



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Sede Amministrativa: Università degli Studi di Padova

**Dipartimento dei Beni Culturali:
Archeologia, Storia, Storia dell'Arte, del Cinema e della Musica**

SCUOLA DI DOTTORATO DI RICERCA

IN STUDIO E CONSERVAZIONE DEI BENI ARCHEOLOGICI E ARCHITETTONICI

INDIRIZZO: SCIENZE E TECNOLOGIE PER I BENI ARCHEOLOGICI E ARCHITETTONICI

CICLO XXVI

**NECROPOLI ETRUSCA DI VALLE TREBBA (SPINA).
STUDIO DI UN LOTTO DI TOMBE DEL "DOSSO E" E INDAGINI ARCHEOMETRICHE
SULLA CERAMICA A VERNICE NERA DEI RELATIVI CORREDI**

Direttore della Scuola: Ch.mo Prof. Giuseppe Salemi

Coordinatore d'indirizzo: Ch.mo Prof. Giuseppe Salemi

Supervisore: Ch.mo Prof. Giuseppe Sassatelli

Dottorando: Andrea Gaucci

RIASSUNTO

Necropoli etrusca di Valle Trebba (Spina). Studio di un lotto di tombe del “Dosso E” e indagini archeometriche sulla ceramica a vernice nera dei relativi corredi

Tema della ricerca, inserita in un progetto di più ampio respiro sulla Necropoli di Valle Trebba che fa capo alla Cattedra di Etruscologia e Archeologia Italica dell'Università di Bologna, è lo studio di un lotto di 184 tombe topograficamente coerente situato nella parte mediana del Dosso E della necropoli. Obiettivi primari della ricerca sono lo studio dei corredi funerari di quest'area e la relativa analisi funeraria e spaziale. Obiettivo collaterale, ma non secondario, è l'analisi puntuale delle ceramiche a vernice nera dei corredi supportata da analisi archeometriche, che nasce dall'esigenza di un più definito inquadramento crono-tipologico ma anche produttivo della classe ceramica più rappresentata nelle sepolture spinetiche di tutte le fasi cronologiche.

Lo studio dei corredi ha comportato la raccolta di una grande quantità di informazioni di natura archivistica, grafica, fotografica, reperite presso gli Archivi delle sedi della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna, poi confluite in un database. Tale database è stato quindi completato con la schedatura sistematica e analitica dei reperti conservati presso il Museo Archeologico Nazionale di Ferrara. Lo studio dei materiali ha consentito di definire una periodizzazione più puntuale dell'area funeraria in esame, il cui *range* cronologico è compreso tra la fine del VI e il pieno III sec. a.C. Lo studio delle informazioni d'archivio ha inoltre permesso una rielaborazione planimetrica dei settori di scavo della necropoli oggetto di studio e una inedita proposta di restituzione del paesaggio antico, in particolare dell'aspetto geomorfologico, funzionale all'analisi spaziale delle sepolture medesime. I dati ricavati sono stati quindi elaborati eseguendo una analisi dei corredi e per la prima volta anche delle dinamiche di occupazione dell'area funeraria, finalizzate alla definizione delle forme di ritualità funeraria spinetiche in diacronia e all'individuazione di *plots* funerari. Si è così arrivati all'enucleazione di specifiche forme di ritualità funeraria, individuando elementi di continuità e discontinuità. Questo quadro articolato ha permesso così di definire le linee fondamentali delle forme di ritualità dell'area funeraria tra la fine del VI al pieno III sec. a.C.

Contestualmente allo studio dei corredi, è stata predisposta una analisi delle ceramiche a v.n. dei corredi. Ad un cospicuo nucleo di campioni si è inoltre aggiunta la campionatura di indicatori di produzione dagli scavi di abitato gentilmente concessi dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna in collaborazione con le Università di Milano e Pavia, e i dati chimico-mineralogici sui carotaggi effettuati nell'area del delta padano del progetto CARG dell'ISPRA. Le analisi archeometriche sono state condotte presso i laboratori del Dipartimento di Biologia, Geologia e Ambiente dell'Università di Bologna (BiGeA). I risultati delle analisi archeometriche, funzionali alla caratterizzazione chimico-mineralogica dei ceramici, sono stati inoltre confrontati con quelli di un ricco database di campioni dai principali siti etruschi e romani dell'Adriatico nord-occidentale, di Marzabotto e di Volterra conservato presso il BiGeA, che hanno permesso di definire le produzioni enucleate con maggior sicurezza. Si è così confermata la presenza di tre gruppi produttivi principali, uno attico internamente piuttosto coerente, uno volterrano ed uno locale molto articolato per

specificità tecnologiche, per il quale è stato possibile ipotizzarne l'areale dei giacimenti di argilla utilizzati, prossimi all'abitato. Si aggiunge che l'elaborazione statistica dei risultati delle analisi ha permesso di individuare un campione di imitazione di ceramica attica di V sec. a.C. attribuibile alla produzione locale. I dati sulle produzioni ricavati dalle analisi archeometriche sono state quindi la base per impostare l'analisi crono-morfologica delle ceramiche a v.n., che ha coinvolto le tre principali produzioni individuate: attica, volterrana, locale. Si è così arrivati alla determinazione di seriazioni, cronologie e alla formulazione di ipotesi per i modelli formali per ogni singola forma ceramica. L'esposizione ha seguito l'impostazione delle principali classificazioni e tipologie note in letteratura, evidenziandone così le criticità. Tale analisi è stata infatti concepita come scheletro su cui impostare lo studio delle ceramiche a v.n. dell'intera necropoli, finalizzato all'elaborazione di una tipologia che sia cronologicamente trasversale e sentita come esigenza imprescindibile per questo ambito territoriale.

Abstract

The Etruscan necropolis of Valle Trebba (Spina). Study of a batch of graves of the "Dosso E" and archaeometrical analysis on black glazed pottery of the grave goods.

The Research topic is the study of a topographically coherent batch of 184 graves located in the middle of the "Dosso E" of the Necropolis of Valle Trebba. This work is part of a wider project on the necropolis headed by the Chair of Etruscology and Italic Archaeology of the Bologna University. The primary aim of the research is the funerary and spatial study of the graves of this area. A collateral but not secondary aim is also the study of the black-glazed pottery from the grave goods through archeometric analysis. This kind of ware is the most represented among the grave goods of all chronological phases of the necropolis and therefore it requires a more accurate chrono-typological classification.

The study of the funerary contexts has resulted in the collection of a large amount of archival and graphics datas, in addition to photographic information, all found in the archives of the Superintendence for Archaeological Heritage of Emilia Romagna. All these informations have been merged into a database completed with the analytical and systematic cataloging of the grave goods preserved at the National Archaeological Museum of Ferrara. The study of materials has enabled a far more precise periodization of the contexts, whose chronological range can be set between the late VIth and the full IIIrd century B.C. The study of archival information has also led to a revision of the planimetry of the area and an unprecedented proposal to rebuild the ancient landscape of the necropolis. The data obtained has then been processed by performing an analysis of the funerary contexts and, for the first time, of the dynamics of occupation of the area, in order to determine the different forms of funerary ritual and the burial plots.

A part of the study of the grave goods consisted also in the analysis of black glazed pottery by archaeometrical analysis. A large group of goods was selected and integrated with samples of indicators of production coming from the inhabited area of Spina, granted by the Superintendence for Archaeological Heritage of the Emilia Romagna in collaboration with the Universities of Milan and Pavia, and chemical and mineralogical data of the Po delta of the ISPRA's CARG project. Archeometric analysis were conducted at the laboratories of the Department of Biology, Geology and Environment, University of Bologna (BiGeA). The results of the archaeometrical analysis have been then compared with datas of a rich database of samples from the main Etruscan and Roman sites of the north -west of Italy, which helped define the places of production of the imported pottery. It was thus confirmed the presence of three major manufacturing groups of productions, an Attic one, quite consistent dated between the VIth and the IVth century B.C., one from Volterra, dated between IVth and IIIrd century B.C., and a local one, for which it was possible to hypothesize the location of the deposits of clay used. The statistical analysis of the archaeometrical analysis allowed us to identify a sample of imitation of Attic pottery of the Vth century. B.C. attributable to a local production. The data on productions obtained from the archaeometrical analysis have been thus the basis for setting the chrono-morphological analysis of black glazed pottery, which involved the three major productions identified (Atene, Volterra , Spina). This has led to the determination of seriations and chronologies for

each ceramic form. On this archaeometrical analysis has been set the study of the black glazed pottery of the entire necropolis, involving all the productions and the chronologies, in order to develop a pottery typology for the site and hopefully for the entire Etruscan Po Valley, felt as an indispensable requirement for this geographical area.

INDICE

<i>Premessa</i>	p. 7
Sezione 1	
Capitolo 1	
INTRODUZIONE	p. 11
1.1. Gli scavi in Valle Trebba e la documentazione d'archivio	p. 14
1.2. La ritualità funeraria di Valle Trebba in letteratura	p. 16
Capitolo 2	
LA PLANIMETRIA DEL SEPOLCRETO E IL PAESAGGIO ANTICO	p. 19
2.1 I segnacoli	p. 23
2.2 Analisi delle altimetrie dello strato sabbioso	p. 24
Capitolo 3	
IL RITO DI SEPPELLIMENTO E LA CRONOLOGIA DELLE TOMBE	p. 31
Capitolo 4	
LA STRUTTURA TOMBALE	p. 35
4.1 Le cremazioni	p. 36
4.2 Le inumazioni	p. 37
Capitolo 5	
CLASSIFICAZIONE PRELIMINARE DEL RITUALE FUNERARIO	p. 42
5.1. Le cremazioni	p. 43
5.1.1. <i>Classificazione dei corredi delle tombe a cremazione</i>	p. 46
5.2. Le inumazioni	p. 55
5.2.1. <i>Classificazione dei corredi delle tombe ad inumazione</i>	p. 57
5.3. Tombe con rito di seppellimento non definibile	p. 67
5.4. La calce	p. 68
5.5. Offerte di cibo	p. 69
Capitolo 6	
DINAMICHE DI OCCUPAZIONE DELL'AREA FUNERARIA	p. 71
6.1. Il settore α	p. 71
6.1.1. <i>La sponda occidentale del canale</i>	p. 72
6.1.2. <i>Il plot della T. 274</i>	p. 74
6.1.3. <i>Le restanti sepolture della parte settentrionale del settore</i>	p. 78
6.1.4. <i>I plots nella parte meridionale del settore</i>	p. 80
6.2. L'isolotto β	p. 86
6.2.1. <i>La parte settentrionale dell'isolotto</i>	p. 86
6.2.2. <i>La parte meridionale dell'isolotto</i>	p. 89
6.3. L'isolotto γ	p. 93
6.4. Il settore δ	p. 94
Capitolo 7	
IL RITUALE FUNERARIO TRA V E III SEC. A.C.	p. 97
7.1. Dalla fine del VI ai primi decenni del IV sec. a.C.	p. 103
7.1.1. <i>Le cremazioni</i>	p. 103
7.1.2. <i>Le inumazioni</i>	p. 105
7.2. Il pieno IV sec. a.C.	p. 106
7.2.1. <i>Le cremazioni</i>	p. 106
7.2.2. <i>Le inumazioni</i>	p. 107
7.3. Dalla fine del IV sec. a.C.	p. 109
7.3.1. <i>Le cremazioni</i>	p. 109
7.3.2. <i>Le inumazioni</i>	p. 110

Capitolo 8	
CONCLUSIONI	p. 117
Sezione 2	
INTRODUZIONE	p. 131
Capitolo 1	
LE PRODUZIONI DI CERAMICA A VERNICE NERA IN LETTERATURA	
1.1. Le produzioni di ceramica a vernice nera di Spina in letteratura	p. 134
1.2. Le osservazioni autoptiche sulle ceramiche v.n. del Catalogo	p. 137
1.2.1 <i>Produzione attica</i>	p. 138
1.2.2. <i>Produzione spinetica</i>	p. 139
1.2.3. <i>Produzione volterrana</i>	p. 139
Capitolo 2	
LE ANALISI ARCHEOMETRICHE SULLE CERAMICHE A VERNICE NERA DEI CORREDI	
2.1 La selezione della campionatura	p. 141
2.2. Campioni dai corredi di Valle Trebba	p. 142
2.3. Attribuzione dei campioni ai gruppi di impasto su base autoptica	p. 156
2.4. Campioni dall'abitato di Spina	p. 157
2.5. Preparazione dei campioni	p. 159
2.6. Metodologie adottate	p. 159
2.7. Dati chimici e mineralogici ottenuti	p. 160
2.8. Analisi statistica dei risultati chimici	p. 161
2.9. Microscopia ottica e a scansione elettronica (SEM)	p. 172
2.10. Preliminari considerazioni sui risultati ottenuti	p. 175
Capitolo 3	
LA CERAMICA A VERNICE NERA DI VALLE TREBBA: CONSIDERAZIONI FORMALI E PRODUTTIVE	
3.1. Quadro di sintesi	p. 180
3.1.1. <i>Definizione di classe o produzione, forma e tipo</i>	p. 181
3.1.2. <i>Produzioni</i>	p. 183
3.2. Ceramiche di produzione attica	p. 183
3.2.1. Oinochoe	p. 188
3.2.2. Skyphos	p. 193
3.2.3 <i>Ciotola (bowl)</i>	p. 198
3.2.4. <i>Piccole ciotole (small bowl e saltcellar)</i>	p. 210
3.2.5. <i>Ciotola su alto piede (stemmed dish)</i>	p. 212
3.3. Ceramiche di produzione volterrana	p. 217
3.3.1. <i>Genere Morel 2500, Serie 2563 (ciotola)</i>	p. 219
3.3.2. <i>Serie Morel 4115 (kylix)</i>	p. 224
3.3.3. <i>Serie Morel 4321 (skyphos)</i>	p. 226
3.4. Ceramiche di produzione locale spinetica	p. 229
3.4.1. <i>Piatti (categoria Morel 1000 e genere Morel 2200)</i>	p. 234
3.4.2. <i>Ciotola (categoria Morel 2000)</i>	p. 243
3.4.3. <i>Skyphos (genere Morel 4000)</i>	p. 255
3.4.4. <i>Oinochoe con bocca trilobata (categoria Morel 5000)</i>	p. 263
Capitolo 4	
CONCLUSIONI	p. 268
BIBLIOGRAFIA	p. 279

Premessa

L'eccezionale occasione di essermi potuto cimentare nello studio della necropoli di Valle Trebba nasce dalla fiducia che i proff. Giuseppe Sassatelli e Elisabetta Govi hanno riposto nella costanza del mio lavoro e del mio percorso formativo, che, sotto la loro guida, si è sempre orientato verso lo studio delle necropoli etrusche del delta padano e della cultura materiale di questo ambito. A loro va la mia più sincera riconoscenza per tutto quello che mi hanno sempre generosamente insegnato e per tutte le opportunità che mi hanno dato nei dieci anni trascorsi. Devo a loro anche il lavoro condotto per tre anni nei laboratori del Dipartimento di Biologia, Geologia e Ambiente sotto la guida esperta della prof. Vanna Minguzzi, che assieme alle dott.sse Elisa Zantedeschi e Elisa Esquilini, si è prodigata alla mia ricerca e anche ad insegnarmi con pazienza i rudimenti e le potenzialità delle scienze archeometriche. Ogni fase della ricerca di laboratorio è stata poi seguita con grande generosità dalla prof.ssa Maria Carla Nannetti, che non ha mai fatto mancare i suoi importanti consigli.

Sentita riconoscenza va anche ai professori della Scuola di Dottorato dell'Ateneo di Padova, ed in particolare ai direttori che nel tempo si sono susseguiti, proff. Giovanni Leonardi e Giuseppe Salemi, che hanno sempre mostrato vivo interesse e supportato la ricerca da me condotta.

Il presente lavoro è stato favorito in ogni sua parte dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna e in particolare dalla dott.ssa Caterina Cornelio, direttore del Museo Archeologico Nazionale di Ferrara, e dalla dott.ssa Paola Desantis, coordinatrice del Progetto Spina, e dalla Direzione Generale per le Antichità nella figura del direttore dott. Luigi Malnati. A loro vanno i più sentiti ringraziamenti.

Le operazioni di catalogazione dei reperti e di campionatura delle ceramiche non sarebbe stato possibile senza il fondamentale supporto del personale del Museo Archeologico Nazionale di Ferrara, ed in particolare della sig.ra Valentina Guerzoni, che ha sempre favorito la mia presenza.

I tre anni della ricerca passati 'a Spina' sono stati affrontati anche grazie al reciproco aiuto con la dott.ssa Silvia Romagnoli, che come me ha in studio parte della necropoli di Valle Trebba, e ad un ottimo compagno d'avventura, il dott. Lorenzo Zamboni dell'Università di Pavia, con il quale il confronto sui temi delle nostre specifiche ricerche, funeraria la mia e abitativa la sua, è sempre stato proficuo e stimolante.

L'elaborazione dei dati non sarebbe stata possibile senza il costante confronto con le dott.sse Chiara Mattioli, Chiara Pizzirani e Giulia Morpurgo, le quali hanno sempre avuto la pazienza di rispondere alle mie assillanti domande e il coraggio di affrontare i testi del mio lavoro in fase di scrittura, oltre che sopportare la mia amicizia, sempre sincera. Devo al dott. Giacomo Mancuso un fondamentale aiuto nella preparazione dei campioni ceramici in laboratorio, operazione piuttosto noiosa e lunga, ma che grazie alla sua simpatia e disponibilità si è rivelata velocissima. Il team 'etruscologico' non sarebbe peraltro al completo senza il dott. Stefano Santocchini Gerg, più 'tirrenico' che 'adriatico',

ma con il quale il dialogo è sempre fitto, e i ragazzi che in questi anni si sono uniti in un percorso che ha sempre come punto di riferimento costante e sicuro lo scavo di Marzabotto.

E' merito del sostegno e supporto dei miei genitori, dei miei nonni e anche di mio fratello, se sono riuscito ad arrivare fino a questo traguardo. Senza il loro affetto e il loro incoraggiamento nulla sarebbe stato possibile. Benedetta e i miei carissimi amici Raffaele e Alice mi ci hanno fatto arrivare invece sano e salvo.

SEZIONE 1

CAPITOLO 1

INTRODUZIONE

Il riconoscimento del sito etrusco di Spina presso Comacchio, la cui localizzazione è stata fonte di costante dibattito per secoli (Alfieri 1993, con riferimenti), è direttamente collegata allo scavo della necropoli in Valle Trebba, avvenuto contestualmente alla bonifica della stessa valle tra gli anni 1922 e 1935 sotto la direzione inizialmente dell'ispettore della sezione archeologica del Museo Civico di Bologna A. Negrioli e quindi di S. Aurigemma dal 1924, quando divenne Soprintendente dell'Emilia Romagna (fig. 1). A questa fondamentale stagione di scavi, che portò al recupero di 1213 sepolture oltre che alla scoperta della città etrusca di Spina¹, va aggiunto l'intervento diretto da N. Alfieri nel 1962 che permise il recupero di altre 198 tombe (Alfieri 1993, p. 17). La necropoli, come ampiamente noto, è la più settentrionale di due vaste aree funerarie (l'altra è in Valle Pega), che si estendono lungo le paleodune tra la città e la linea di costa antica (fig. 2) e che, come è ormai assodato dalla critica, dovevano risultare in continuità fra loro (Guzzo 1993, p. 219).

Lo scavo condotto tra gli anni '20 e '30 del XX sec. ha prodotto una documentazione archeologica dettagliata dei singoli contesti funerari, seppure lacunosa secondo i più aggiornati *standards* moderni. Inoltre, l'integrità dei medesimi contesti è stata spesso inficiata sia dalle operazioni di scavo sia dai successivi molteplici spostamenti degli oggetti che compongono i corredi. Altra rilevante difficoltà per lo studio di questa necropoli è la mancanza di una planimetria di dettaglio complessiva, che superi quindi la parzialità delle piante di dettaglio edite da S. Aurigemma (Aurigemma 1960, pp. 11-27) e la muta carta della I^a zona edita nel Catalogo della Mostra *Spina. Storia di una città tra Greci ed Etruschi* del 1993 (Berti, Guzzo 1993, tav. fuori testo).

La necropoli è oggetto di studio scientifico ormai da molti decenni, fin dalle prime comunicazioni di A. Negrioli

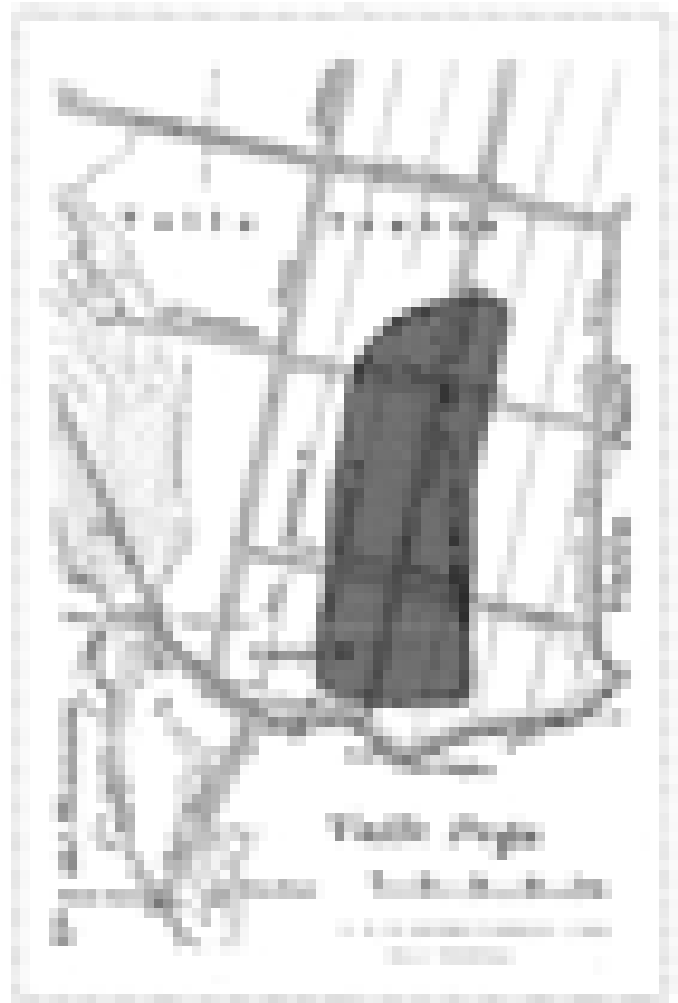


Fig. 1. I limiti della necropoli di Valle Trebba (Aurigemma 1960, p. 9, cartografia IGM del 1923).

¹ Si puntualizza che posizioni avverse all'identificazione del contesto di Valle Trebba con il sepolcreto di Spina vi furono fino agli anni '50 del XX sec. a.C. (Alfieri 1959, pp. 21-22, nota 16).

in *Notizie degli Scavi di Antichità* (Negrioli 1924; *Id.* 1927). Tuttavia, non è mai stato affrontato uno studio sistematico ed esaustivo dei contesti funerari della necropoli basato su un approccio filologico di ricostruzione dei corredi, che potesse portare ad un quadro d'insieme coerente. Nell'arco di circa novant'anni è stata prodotta una bibliografia molto vasta, scandita da importanti momenti di riflessione, sempre con particolare accento su Valle Trebba, quali in particolare il I Convegno di Studi Etruschi *Spina e l'Etruria padana*, tenutosi a Ferrara nel 1957 (*Atti Ferrara 1957*) e la poco più recente mostra *L'Etruria padana e la città di Spina* (Mostra 1960), quindi poco più di trent'anni dopo la Mostra *Spina. Storia di una città tra Greci ed Etruschi* (Berti, Guzzo 1993), il correlato convegno *Spina il delta padano* (*Atti Ferrara 1998*) e il convegno dedicato alla necropoli di Valle



Fig. 2. Topografia del territorio di Spina con indicazione dei rinvenimenti di abitato e delle due necropoli, Valle Trebba e Valle Pega (Patitucci Uggeri 2009, p. 688, fig. 1).

Trebba sempre del 1993 (*Atti Ferrara 1993*); infine, una recente sintesi delle principali problematiche relative al sito è offerta in Berti, Harari 2004. Nel 1993 P.G. Guzzo registrava la conoscenza per Valle Trebba di soli 73 corredi su 1213 totali degli scavi dal 1922 al 1935 (Guzzo 1993, p. 219, nota 3), dato basato sull'opera di S. Aurigemma dedicata alla necropoli, ancora oggi uno dei più importanti punti di riferimento al riguardo (Aurigemma 1960; *Id.* 1965). Questo nucleo di tombe è comunque integrabile con altri corredi oggetto di specifiche pubblicazioni oppure all'interno di Cataloghi tematici, come quello di L. Massei sugli *askoi* f.r. e quello di D. Baldoni sui cinerari di Valle Trebba (Baldoni 1981) e da ultimo quello di A. Muggia sulle tombe infantili e di adolescenti². Si tratta comunque nel complesso di una percentuale di corredi molto ridotta, come recentemente ribadito anche da F. Berti (Berti 2007, p. 109).

Il progetto della Cattedra di Etruscologia e Archeologia Italica, sulla base di una Convenzione con la Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna (SAER), mira appunto a colmare questa lacuna. Per questo motivo si è deciso di affrontare lo studio della necropoli per aree topograficamente coerenti. Al momento è in corso lo studio del cosiddetto 'dosso E' del campo 52, cioè il nucleo di

² Muggia 2004a, in particolare p. 16, con riferimenti a precedenti pubblicazioni.

sepulture più occidentale della I^a zona, che corre subito ad est del canalino B ed è delimitato a nord e sud rispettivamente dai canali Donna Bianca e Pallotta. L'area è stata suddivisa in tre parti, oggetto di altrettanti studi, condotti da chi scrive assieme a S. Romagnoli e V. Baldoni.

La presente ricerca ha quindi come oggetto un lotto topograficamente coerente composto da 184 sepulture, alle quali ne vanno aggiunte 22 caratterizzate dalla presenza di iscrizioni etrusche, già parte della ricerca di A. Pozzi sulla documentazione epigrafica etrusca di ambito funerario di Spina (Pozzi 2011). Per queste sepulture si è quindi ritenuto sufficiente un breve riassunto delle caratteristiche principali nel cappello introduttivo di ogni anno di scavo del Catalogo. I dati di queste sepulture sono stati comunque considerati in sede di analisi funeraria.

La novità di questo approccio ha come punto di forza non solo la sistematicità dello studio, ma anche la formulazione di una proposta di ricostruzione critica della planimetria della necropoli, già presentata nel Convegno di Zurigo nelle sue linee fondamentali (Romagnoli c.s.), a cui si è aggiunto nella presente ricerca uno studio geomorfologico del paesaggio antico (CAP. 2), e una particolare attenzione alle ceramiche a vernice nera. Quest'ultimo argomento di indagine è di grande rilievo ai fini dello studio della necropoli, in quanto le ceramiche di questa tecnica costituiscono il principale nucleo formante i corredi (SEZ. 2, CAP. 1) e sono detentrici di rilevanti informazioni non solo cronologiche per il corretto inquadramento dei corredi medesimi, ma anche produttive, economiche e culturali. Tuttavia, è ormai assodato da decenni che un corretto approccio di studio a queste ceramiche non può prescindere da analisi archeometriche, che, sulla base di corretti presupposti metodologici, possono districare importanti nodi conoscitivi e più correttamente direzionare il percorso di ricerca. Per questo motivo, e forte dell'esperienza maturata nel sito di Marzabotto (Gaucci 2010; Nannetti *et alii* 2010), chi scrive ha collaborato con i laboratori del BiGeA dell'Università di Bologna coordinati da V. Minguzzi all'analisi di campioni dalle ceramiche della necropoli (SEZ. 2, CAPP. 2-3), disponibili per gentile concessione della SAER e della Direzione Generale per le Antichità.

Il percorso di ricerca ha inoltre permesso di presentare i risultati raggiunti grazie alle analisi archeometriche in occasione del Convegno *L'abitato etrusco di Spina. Nuove prospettive di ricerca*, tenutosi a Zurigo in data 4-5 maggio 2012 (Gaucci *et alii* c.s.). Inoltre, in occasione del Convegno dell'Istituto di Studi Etruschi ed Italici - Sezione Etruria padana e Italia settentrionale tenutosi a Bologna in data 28 febbraio - 1 marzo 2012, dal titolo *Il mondo etrusco e il mondo italico di ambito settentrionale prima dell'impatto con Roma (IV-II sec a.C.)*, è stato tenuto un intervento dal titolo *La fine di Adria e Spina etrusche*, nel quale sono state poste a confronto le ritualità funerari dei due siti per il periodo IV-III sec. a.C., con particolare attenzione alle novità emerse dall'analisi dei contesti funerari spinetici oggetto della presente ricerca.

1.1 GLI SCAVI IN VALLE TREBBA E LA DOCUMENTAZIONE D'ARCHIVIO

La storia degli scavi della necropoli di Valle Trebba è ampiamente nota in letteratura. Questa è stata dettagliatamente affrontata da S. Aurigemma, direttore degli scavi dal 1924 al loro termine nel 1935³, e comprende anche un regesto degli scavi abusivi, piaga costante delle indagini archeologiche e fonte di gravi lacune conoscitive per alcune aree della necropoli. Le vicende che segnarono l'indagine delle sepolture sono un utile punto di riferimento per comprendere i limiti imposti nello studio dei corredi e più in generale delle aree funerarie di Valle Trebba. Innanzitutto si trattò di uno scavo strettamente relato alle operazioni di bonifica, iniziate nel 1919 con il prosciugamento della valle. Già dal 1920, quando i terreni bonificati furono dati in concessione ai Comuni di riferimento per lo sfruttamento agricolo, vi furono le prime fortuite segnalazioni, ma solo dal 1922, quando le operazioni di canalizzazione interna dell'area bonificata erano avviate già da un anno, iniziarono i primi ufficiali rinvenimenti che portarono all'intervento dell'allora Soprintendenza agli Scavi e ai Musei di Bologna, diretta da P. Ducati. Proprio per queste motivazioni, nei primi anni vari contesti funerari, intercettati durante i lavori di cantiere, furono spesso documentati a posteriori (es. Aurigemma 1960, p. 13). Inoltre le scelte strategiche di indagine furono spesso limitate appunto dalle esigenze dei lavori delle infrastrutture della bonifica, della coltura dei campi, dagli scavi abusivi, come ricordato dal medesimo Aurigemma.

Principale protagonista sul campo fu F. Proni, primo assistente di scavo, che eseguì costantemente le direttive prima dell'ispettore A. Negrioli e quindi del Soprintendente S. Aurigemma. Fu suo compito e merito la redazione dei mss. Giornali di Scavo (GdS) della necropoli, nei quali riportò in maniera dettagliata tutti gli eventi occorsi durante le numerose campagne di scavo e registrò i ritrovamenti di ogni singola tomba⁴. Proprio tali GdS sono il punto di partenza imprescindibile per la ricostruzione filologica dei contesti funerari. Infatti già durante lo scavo, in particolare durante le operazioni di lavaggio, i corredi furono confusi (es. T. 746), come riportato dal medesimo Proni. Inoltre, molteplici furono gli spostamenti dei corredi fra Comacchio, Bologna e Ferrara, che portarono a non poche confusioni e lacune. Seppure i registi del Proni non siano sempre dettagliati a tal punto da poter raffrontare ogni singolo pezzo descritto con quelli adesso attribuiti alle singole tombe da Inventario Generale (IG), tuttavia questa documentazione è necessariamente di riferimento per la ricostruzione filologica. Si aggiunge che qualsiasi tentativo di deroga a questa documentazione, anche qualora si registrino oggetti attribuiti da IG ma non presenti nei GdS del Proni, porterebbe ad una aleatorietà della documentazione che renderebbe qualsiasi tentativo di studio dei contesti di fatto impossibile⁵.

Nei GdS, le informazioni per ogni singola tomba prevedono quindi dati sulla localizzazione rispetto ai principali punti di riferimento, sulla profondità rispetto al piano di campagna, alcune volte sulla

³ Aurigemma 1960, pp. 3-34; un'agile sintesi in Muggia 2004a, pp.12-15.

⁴ Solo per un breve periodo tra aprile e maggio del 1927 il Proni fu sostituito dal primo custode A. Collina nella redazione dei GdS; vd. Muggia 2004a, p. 14.

⁵ A tale riguardo si ricorda che una tale valutazione per un singolo corredo è stata proposta in Berti 1982, p. 587.

stratigrafia, sull'orientamento, su alcune caratteristiche della struttura (solo in alcuni casi particolari le dimensioni), e generalmente si chiudono con l'elenco del corredo. In particolare, l'orientamento delle sepolture è riferito al Nord del meridiano locale ('Nord rete')⁶, che corrisponde all'andamento dei canali terziari di bonifica e nella fattispecie con il canale denominato 'B' per la zona I^a, cioè quella di interesse in questa ricerca.

Molto rare sono invece le informazioni sugli scheletri, i quali per la maggior parte dei casi non furono raccolti⁷, perché spesso deteriorati dalla giacitura in terreni ricchi di acque salmastre. Questo ovviamente comporta la pesante assenza di dati antropologici che permettano di orientare su genere e età dei defunti.

Solo in alcuni casi la disposizione del corredo è descritta, mentre questa è spesso rappresentata negli schizzi del Proni che corredano frequentemente le descrizioni delle tombe oppure in un numero minore di casi a lastre fotografiche, conservate presso gli archivi del Museo Archeologico Nazionale di Ferrara⁸. Qualora la documentazione di una tomba presenti sia lo schizzo sia la fotografia, si osserva nella maggior parte dei casi una sostanziale fedeltà nella realizzazione dello schizzo, benché non sia purtroppo possibile generalizzare questa osservazione (es. T. 777).

Della necropoli non fu mai realizzata una planimetria di dettaglio complessiva, né i rinvenimenti furono collegati a riferimenti cartografici e altimetrici noti. Questa importante carenza documentativa fu evidenziata polemicamente già all'epoca⁹. Tuttavia, le dettagliate descrizioni del Proni e i riferimenti rispetto a punti noti, seppure alcune volte approssimativi o con errori anche rilevanti, se elaborati criticamente permettono oggi di ricostruire una planimetria che possa risultare efficace strumento di studio (Romagnoli c.s.). Necessario corollario a questa opera deve essere un dettagliato regesto delle operazioni di scavo, delle metodologie di indagine adottate (trincee, saggi, etc.) e anche dell'annotazione delle aree interessate da scavi clandestini, al fine di meglio comprendere i differenti gradi di accuratezza che una analisi delle dinamiche di occupazione della necropoli può produrre. In merito, si sottolinea che un preliminare spoglio dei carteggi ufficiali relativi allo scavo depositati presso l'archivio della sede bolognese della SAER, comprendente i resoconti giornalieri del Proni sotto forma di telegrammi, documenti di varia natura, registri delle spese, etc., non ha portato dati significativi per la ricostruzione della planimetria e delle vicende di scavo. E' tuttavia possibile che uno studio più accurato di tale documentazione possa portare informazioni utili. Si ricorda infine che

⁶ La direzione del Nord rete è data dal meridiano locale. Nel caso di Valle Trebba la convergenza di rete, cioè la differenza angolare tra la direzione del Nord rete e quella del Nord geografico è di circa 14° rispetto al fuso 33, cioè verso ovest.

⁷ I pochi esemplari raccolti confluirono in un primo studio sui crani delle sepolture dell'Etruria padana (Lama 1947) e quindi in due studi sui crani e sulle ossa lunghe delle sepolture di Valle Trebba (Marcozzi 1963; Marcozzi, Cesare 1969).

⁸ Per questa ricerca sono stati usati gli sviluppi delle lastre conservate presso gli archivi della sede bolognese della SAER.

⁹ Andreoli 2004, pp. 347-348, con riferimento ad un articolo dell'ing. T. Montanari nel Corriere Padano dell'8 dicembre del 1926 (*Gli scavi e la città di Valle Trebba*).

sono stati di fondamentale utilità per lo studio degli oggetti del Catalogo, la documentazione grafica¹⁰ e fotografica¹¹ realizzata negli anni dalla SAER e conservata presso l'archivio grafico e fotografico del Museo Archeologico Nazionale di Ferrara, la cui direzione ha messo a disposizione con grande liberalità per questo studio.

1.2. LA RITUALITÀ FUNERARIA DI VALLE TREBBA IN LETTERATURA

Il Catalogo consente di impostare una preliminare analisi delle dinamiche di occupazione e del rituale funerario dell'area funeraria della necropoli selezionata. In letteratura sono noti contributi d'analisi generale sulla necropoli di Valle Trebba, in particolare da parte di F. Berti¹², o per singole tipologie di sepolture, come lo studio di A. Muggia sulle tombe infantili (Muggia 2004a). Si tratta nel complesso di approcci basati su una selezione qualitativa delle sepolture. E' finora mancato un approccio sistematico, che avesse come presupposto principale la continuità topografica di sepolture, senza influenze di parametri cronologici o tipologici.

Sulla base di questo presupposto risulta fondamentale la planimetria della necropoli, recentemente rielaborata da S. Romagnoli sulla base della proposta ricostruttiva di A. Rosa, che ha riportato sulla cartografia IGM le informazioni topografiche presenti nei GdS (Romagnoli c.s.a). Viene così superata la nota planimetria muta e solo della I^a zona della necropoli presentata in occasione della mostra *Spina. Una città tra Greci ed Etruschi* del 1993 (Berti, Guzzo 1993). Inoltre, nel Catalogo, ad introduzione di ogni anno di scavo, si è proposto un approfondimento topografico basato sulle specifiche operazioni di scavo. Tali approfondimenti permettono di definire il grado di affidabilità della documentazione delle singole aree di scavo, nella fattispecie se interessate da scavi clandestini, se indagate per saggi di scavo, etc. Questa fondamentale esigenza conoscitiva era stata manifestata già da B. d'Agostino in occasione di alcune riflessioni sulla planimetria del 1993 (d'Agostino 1998, p. 54).

Analisi funerarie basate sui dati topografici sono state più recentemente proposte da E. Govi, prima sulla base della planimetria del 1993 o sulle piante parziali edite da S. Aurigemma¹³ e quindi su quella rielaborata (Govi c.s.). Tale approccio, che si considera imprescindibile per una corretta impostazione metodologica del lavoro, può tuttavia essere ulteriormente affinato tentando di applicare alla planimetria le informazioni sulla stratigrafia e le quote degli strati desumibili dai GdS. Tale insieme di informazioni, seppure figlio del suo tempo, cioè degli anni '20 e '30 del XX sec., può risultare

¹⁰ Documentazione realizzata da C. Gramigna, C. Sangiorgi, A. Rosa, N. Camerin, A. Parrini. Si ricordano anche gli splendidi disegni di N. Finamore delle ceramiche attiche (vd. Aurigemma 1960, p. X).

¹¹ Documentazione realizzata da N. Murli, V. Bonora, S. Orselli.

¹² Berti 1993a; Berti *et alii* 1993; Guzzo 1993; Berti 1994. Si aggiunge Marinari 2004 e Nilsson 1999, che coinvolgono anche le attestazioni di Valle Pega.

¹³ Muggia 2004a, pp. 163-167; Govi 2006; Pizzirani 2009, pp. 45-48, fig. 9.

fondamentale per una proposta ricostruttiva dell'aspetto geomorfologico dell'area funeraria¹⁴. Infatti, è evidente che l'incrocio del dato planimetrico con le informazioni altimetriche e geomorfologiche può portare ad un arricchimento della capacità di analisi della necropoli. Si formula quindi in questo capitolo una proposta ricostruttiva dell'area funeraria in esame basata su questo approccio metodologico (CAP. 2), che sarà alla base dell'analisi delle dinamiche di occupazione dell'area medesima (CAP. 6).

Sempre seguendo le osservazioni di metodo di B. d'Agostino sulla necropoli di Valle Trebba (d'Agostino 1998, p. 53), si comprende che tale analisi non può prescindere da uno studio sulla composizione dei corredi, superando così il dettaglio delle informazioni note per ogni singola sepoltura del Catalogo. Proprio sulla base di questi presupposti si è ritenuto più opportuno procedere con una analisi degli elementi di corredo e della loro disposizione nello spazio della sepoltura, introdotta da una analisi del rito di seppellimento e delle strutture tombali (CAPP. 3-4), e basata su alcuni nuclei di significato ritenuti fondamentali su base diacronica all'interno delle sepolture (CAP. 5). Per la definizione dei criteri metodologici seguiti è stato fondamentale punto di riferimento l'elaborazione statistica tramite analisi gerarchica (*cluster analysis*) proposta da F. Berti, F. Bisi e N. Camerin nel 1993 per le tombe a cremazione (Berti *et alii* 1993). Di questo studio non si condivide la scelta di selezionare un alto numero di variabili, cioè 76 (*ibid.*, pp. 21-22, 40), che tengono conto dell'insieme del rituale funerario, dalla struttura tombale, agli elementi di corredo, alla presenza del segnacolo, alla cronologia, etc. Molte di queste variabili infatti sono soggette ad una aleatorietà documentativa, che fa venir meno l'affidabilità dei risultati. Seppure il procedimento abbia comportato un affinamento delle variabili sulla base dei risultati raggiunti ad ogni elaborazione, il focus ultimo sulle tombe a cremazione più antiche chiarifica i limiti di tale approccio. Infatti su una popolazione di 22 sepolture, sono state considerate 44 variabili, producendo un dendrogramma, nel quale i gradi di parentela fra le tombe sono spesso poco significativi (*ibid.*, p. 30, fig. 7). E' evidente che la popolazione selezionata è troppo contenuta per qualsiasi analisi statistica e le variabili, basate sull'alternanza presenza / assenza, poco efficaci. Altro presupposto non condivisibile è l'idea che l'attestazione in una tomba di una determinata combinazione di variabili sia caratteristica di una determinata fase cronologica, tale per cui sia possibile determinare la datazione di una sepoltura sulla base del più o meno stretto grado di parentela rispetto ad altre sepolture¹⁵. L'insieme di questi presupposti fa cogliere la logica quantitativa che sta alla base della scelta dell'analisi statistica¹⁶. Diversamente, la molteplicità delle manifestazioni funerarie delle sepolture spinetiche¹⁷ (vd.) e anche la carenza di informazioni su dati antropologici fondamentali, quali genere e classe di età del defunto,

¹⁴ L'importanza di uno sguardo pluridisciplinare e d'insieme è stata già sottolineata da M. Gras per lo studio dell'intera città etrusca, che va percepita primariamente come un paesaggio (Gras 1998, p. 57), secondo la lezione di N. Alfieri.

¹⁵ Berti *et alii* 1993, p. 30: «Sarebbe stato metodologicamente scorretto, infatti, considerare l'insieme delle cremazioni sincronicamente come un tutto indifferenziato dal momento che l'ideologia funeraria matura e si evolve nel corso degli anni».

¹⁶ Cuzzo 1998, p. 100, nota 8, con riferimenti.

¹⁷ d'Agostino 1998, p. 53. Tale molteplicità è stata legata a ostentazione di opulenza (Marinari 2004, p. 276).

comportano innanzitutto la necessità di una analisi diacronica per cogliere elementi di continuità e discontinuità del rituale funerario. Tuttavia, la popolazione in esame risulta piuttosto ridotta rispetto alla casistica che la totalità delle sepolture della necropoli, 1213 quelle scavate tra il 1922 e il 1935 a cui si aggiungono poi le 198 scavate da N. Alfieri, tale da rendere al momento poco significativa una *cluster analysis*. Si ritiene infatti che in questa fase della ricerca l'esigenza primaria sia l'identificazione di un ristretto nucleo di variabili che possano caratterizzare in maniera efficace e sintetica i nuclei fondamentali della ritualità funeraria spinetica, cercando di cogliere gli aspetti di continuità e discontinuità su base sincronica e diacronica, e, in ultimo, quanto questi siano influenzati dalle dinamiche di occupazione delle aree funerarie. Solo la definizione di questo scheletro informativo permetterà di chiarificare presupposti e obiettivi di una analisi statistica che dovrà quindi essere applicata all'intera necropoli.

In ultima battuta, la convergenza dei dati desunti da queste analisi ha portato a proporre una preliminare analisi del rituale funerario delle sepolture in esame (CAP. 7).

CAPITOLO 2

LA PLANIMETRIA DEL SEPOLCRETO E IL PAESAGGIO ANTICO

Le informazioni registrate dal primo assistente di scavo F. Proni nei Giornali di Scavo (GdS) di Valle Trebba non sono solo funzionali alla ricostruzione della posizione relativa delle sepolture e quindi dell'intera necropoli, ma permettono anche di proporre un tentativo di ricostruzione geomorfologica del paesaggio antico del sepolcreto. Ovviamente i dati di scavo del Proni non possono essere considerati attendibili *a priori* per ragioni di storia della ricerca e per la mancanza di un riscontro sul campo; tuttavia la formulazione di una ipotesi ricostruttiva può essere un utile strumento sia per l'analisi spaziale del sepolcreto, sia, in un'ottica più ampia, per comprendere le dinamiche di divisione degli spazi e di viabilità rispetto all'intero comparto deltizio occupato dalla città di Spina. Inoltre, questo tentativo permette di superare l'assoluta mancanza di informazioni al riguardo nella planimetria



Fig. 3. Pianta con isoipse dell'area delle valli di Comacchio anteriore alla bonifica della Valle Trebba (Inv. 571, Pos. A-4).

edita nel 1993 (Berti, Guzzo 1993), nella quale non vi è alcun riferimento topografico se non i canali della bonifica moderna, che ovviamente non rivestono alcun ruolo nella comprensione delle dinamiche di occupazione dei terreni adibiti a necropoli in età antica.

L'elemento principale per tentare di ricostruire la geomorfologia del settore in studio è rappresentato dalle informazioni sulle potenze degli strati individuati da F. Proni nello scavo della necropoli. Tali quote erano prese rispetto al piano di campagna della valle bonificata, senza quindi la specifica di uno zero relativo o assoluto che garantisse una uniformità dei dati⁸, tanto che tale dato è ritenuto poco significativo dalla critica (Muggia 2004a, p. 30, con riferimenti). Tuttavia, una pianta generale

Cremazioni				Inumazioni			
T.	Cronologia	Alluvionale	Sabbia	T.	Cronologia	Alluvionale	Sabbia
272	attorno al 400-375 a.C.	<	-0,9	258	490 a.C.	-1,05	-1,35
274	480-470 a.C.	-0,4	-0,9	267	475 - 450 a.C.	-0,6	-0,85
283	attorno alla metà del V sec. a.C.	<	-1,1	269	primi decenni del III sec. a.C.	<	-1
288	primi decenni del III sec. a.C.	-0,6	-1,2	271	400-375 a.C.	-0,7	-1,1
717	450-425 a.C.	<	-1,55	275	275-250 a.C.	-0,7	>
749	460 a.C.	<	-1,28	281	470-450 a.C.	-0,55	-1,1
766	490-480 a.C.	-0,42	-1,3	293	tra primo e secondo quarto del III sec. a.C.	<	-1,05
929	450 a.C. circa	-0,63	-0,9	301	tra terzo e dell'ultimo quarto del V sec. a.C.	<	-1,35
936		-1	-1,25	308	fine V - inizi IV sec. a.C.	-0,65	-1,3
1097	non det.	-0,55	-1,1	313	430-420 a.C.	-0,65	-1,55
1098	IV sec. a.C.	-0,55	-1	317	attorno alla metà del III sec. a.C.	<	-0,95
1099	500-480 a.C.	-0,55	-0,95	319	300-275 a.C.	<	-0,8
1101	480-450 a.C.	<	-1,3	320	fine del IV sec. a.C.	<	-0,7
1102	500 a.C. circa	-0,55	-1,2	321	475-450 a.C.	<	-0,95
				350	attorno al 460 a.C.	-0,8	-1,08
				352	fine IV - prima metà III sec. a.C.	-0,9	-1,2
				355	pieno III sec. a.C.	-0,7	-0,9
				356	300-250 a.C.	-0,9	-1,4
				358	dopo il 325 a.C.	-1	-1,35
				918	460-450 a.C.	-1	-1,12
				1100	275 - 250 a.C.	-0,55	-1,15

Fig. 4. Quote dello strato alluvionale e di quello sottostante sabbioso in metri rispetto al piano di campagna per le tombe a cremazione e a inumazione .

⁸ Berti 1994, p. 182. Si ricorda che già all'epoca degli scavi vi furono lamentazioni relativamente alla mancanza di regolari rilievi degli scavi rispetto alla cartografia IGM e di riferimenti altimetrici certi (Andreoli 2004, p. 348).

dell'area anteriore alle bonifiche di Valle Trebba (fig. 3)⁹, attesta un dislivello per la zona in esame che non doveva essere superiore a 0,1 m e che come *range* di tolleranza è pienamente accettabile per tentare una proposta di restituzione della morfologia di questi cordoni.

Sulla base di queste premesse, si sono considerate come basilari le informazioni relative alla quota del terreno alluvionale rispetto a quello sabbioso sottostante, dove prevalentemente sono rinvenute le sepolture e che costituiva il corpo delle paleodune (fig. 4), che in antico emergevano dalle acque e definivano il paesaggio della necropoli. Agli elenchi distinti per rito di seppellimento, va aggiunta anche la T. 324, di rituale indefinito e datata al 300-275 a.C., per la quale si registra lo strato

alluvionale a circa -0,8 m dal piano di campagna. Alcune sepolture invece furono scavate nello strato alluvionale superiore (fig. 5). Questo ultimo gruppo di sepolture è in prevalenza posteriori agli ultimi decenni del IV sec. a.C. ad eccezione della T. 323, la quale si trova sulla punta meridionale di un dosso dove evidentemente lo strato sabbioso inferiore si approfondiva molto. Tutto ciò non stupisce, data la mutevolezza propria degli ambienti palustri, dove fenomeni alluvionali sono una costante.

T.	Rituale	Cronologia	Alluvionale
273	non det.	fine IV – inizi III sec. a.C.	-0,4
275	inumazione	275-250 a.C.	-1,2
284	inumazione	300-275 a.C.	-1,25
292	non det.	300-250 a.C.	-1,25
307	inumazione	fine IV – inizi III sec. a.C.	-0,6
310	cremazione	pieno III sec. a.C.	-0,65
312	inumazione	320-310 a.C.	-0,7
314	inumazione	fine IV – inizi III sec. a.C.	-0,7
318	inumazione	attorno al 275 a.C.	-0,5
323	inumazione	inizi del 475-450 a.C.	-0,75
351	inumazione	300-275 a.C.	-0,55

Fig. 5. *Sepolture ricavate nello strato alluvionale con quota in metri della testa dello strato rispetto al piano di campagna.*

Se elaboriamo questi dati, notiamo che, seppure le tombe a cremazioni risultano proporzionalmente in numero maggiore ad una quota più alta e le inumazioni ad una quota più bassa rispetto al piano di campagna, tuttavia si coglie un andamento sostanzialmente molto simile con il picco principale alla quota di circa -1 m per entrambi i riti (fig. 6). Questa è comunque da ritenere approssimativa, tenendo conto in prima battuta della sequenza stratigrafica e quindi di quello che poteva essere il piano di frequentazione antico, e in seconda battuta del contesto geomorfologico nel quale le sepolture venivano ricavate, cioè in dune lunghe e strette circondate da acque palustri piuttosto variabili nel tempo a causa di alluvioni.

Se consideriamo il ristretto nucleo di sepolture dove è possibile desumere il valore della potenza dello strato alluvionale (fig. 5), si può valutare la profondità non più relativa al piano di campagna, ma

⁹ La pianta (inv. 571, Pos. A-4) è conservata presso l'archivio della sede bolognese della SAER. Pur non essendo esplicitata la data di edizione, questa deve essere collocata cronologicamente tra la bonifica delle Valli Gallare, degli anni '70 del XIX sec., e l'inizio dei lavori nella Valle Trebba. Non è inoltre esplicitato il riferimento altimetrico, e tuttavia la pianta può essere letta sulla base delle differenze fra i valori riportati.

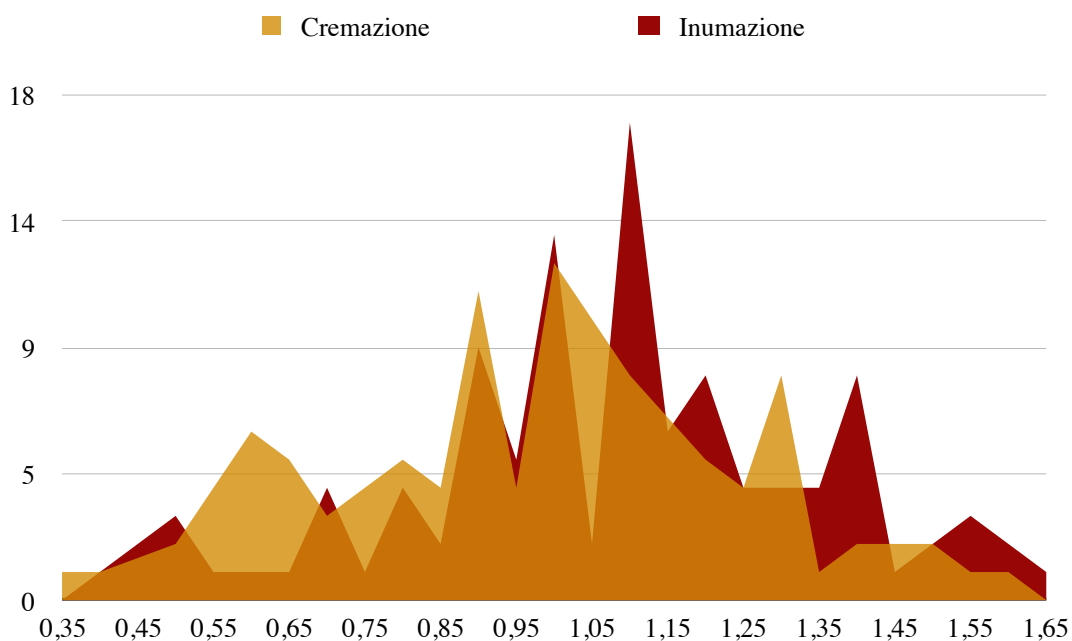


Fig. 6. Distribuzione delle quote delle sepolture rispetto al piano di campagna.

rispetto a quello che in linea generale poteva essere (o avvicinarsi) al piano di frequentazione antico (fig. 7), almeno per buona parte delle sepolture. Si puntualizza che, fra le tombe con rito di seppellimento accertato (188 su 196), solo 10 cremazioni su 87 (11,3%) e 21 inumazioni su 101 (21,2%) presentano queste caratteristiche.

Tenuto conto del ridotto campione a disposizione, si nota anche in questo caso un *trend* piuttosto simile fra i due riti, con l'unica eccezione per quelle sepolture ricavate nello strato alluvionale, in netta maggioranza inumazioni. In definitiva, si osserva che il rito di seppellimento inumatorio / crematorio non è di per sé un fattore determinante per la profondità delle sepolture.

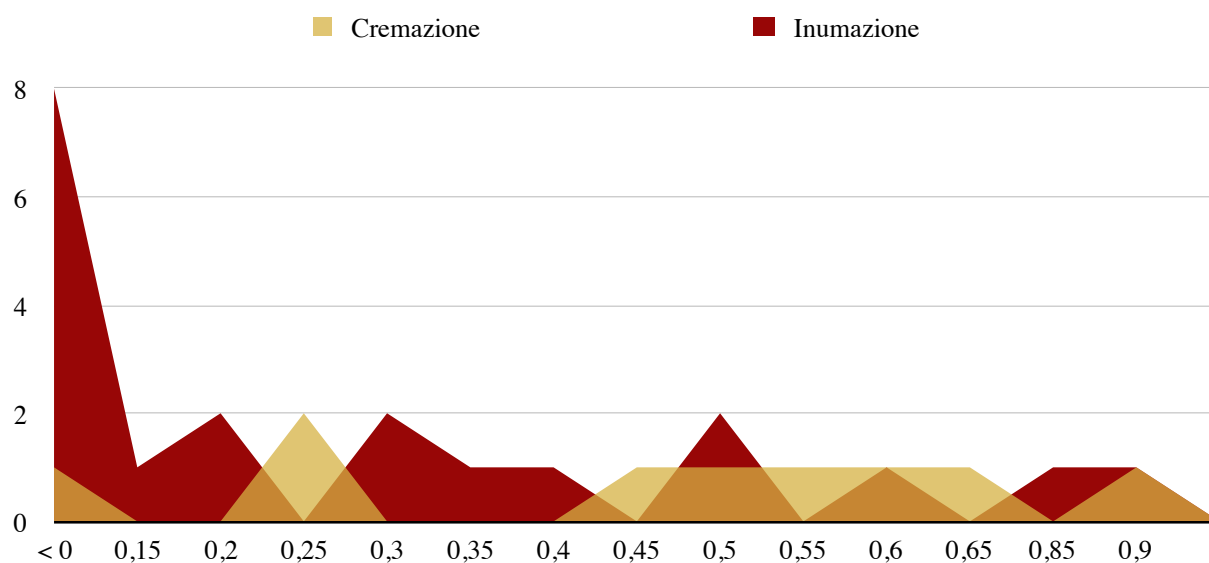


Fig. 7. Distribuzione delle quote delle sepolture rispetto allo strato alluvionale.

2.1. I SEGNACOLI

L'analisi dei dati di ritrovamento e profondità dei segnacoli funerari (fig. 8) può risultare di interesse ai fini della definizione di alcuni aspetti del paesaggio antico e anche dei processi di organizzazione del sepolcreto nel corso del tempo.

T.	Rito	Prof.	Posizione	Prof. tomba
125	Cr.	n.d.	n.d.	-1,4
136	Cr.	0,5		-1,1
258	In.	1,05	interfaccia sabbia	-1,35
275	In.	0,7	interfaccia sabbia	-1,2
288	Cr.	0,6	interfaccia sabbia	-1,2
301	In.	0,9		-1,35
304	Cr.	0,4	sopra cinerario	-1,4 circa (cinerario h. 1m)
313	In.	1,2	sepolto in antico	strato sabbioso a -0,65; sepoltura a -1,55.
717	Cr.	0,7	sopra cinerario	-1,55 (cinerario h. 0,82 m)
766	Cr.	0,42	interfaccia sabbia	-1,3
790	In.	0,55	n.d.	-1,15
804	In.	n.d.	n.d.	-0,82
918	In.	1	interfaccia sabbia	-1,12
928	Cr.	0,37		-1 (cinerario h. 0,5m)
929	Cr.	0,3		-0,9
931	In.	0,3		-1,25
1101	Cr.	0,6	dentro cinerario	-1,3 (cinerario h. 0,7m)

Fig. 8. Quote dei segnacoli funerari in m rispetto al piano di campagna.

Si osserva che in ben 5 casi su 17 il segnacolo fu rinvenuto nell'interfaccia tra lo strato alluvionale e quello sabbioso, possibile indizio del piano di frequentazione al momento della realizzazione delle relative sepolture. In tre cremazioni (TT. 304, 717, 1101) si ha il plausibile sprofondamento del segnacolo all'interno del terreno di riempimento del pozzetto fino al livello del cinerario sottostante o addirittura dentro questo, benché non sia chiaro in quale periodo ciò sia avvenuto. Il caso della T. 313 testimonia invece il probabile interrimento del segnacolo per fare posto ad una sepoltura più recente ricavata nello strato alluvionale (fig. 9). Proprio questo esempio permette di ritenere verosimile che nel corso del tempo vi sia stato un innalzamento del piano di frequentazione a causa di alluvioni e

variazioni del livello delle acque, fenomeno che ben si accorderebbe con un maggior numero di attestazioni di sepolture ricavate nello strato alluvionale dopo la fine del IV sec. a.C.

Nel complesso la casistica registrabile dalla relazione fra riti di seppellimento e posizione dei segnacoli suggerisce cautela nell'accogliere la profondità del segnacolo come dato sensibile nella ricostruzione geomorfologia senza ulteriori informazioni in merito.

Quindi, sulla base di queste considerazioni, si ritiene che su 17 segnacoli registrati, siano realmente utili ai fini dell'analisi 9, dei quali 3 probabilmente sprofondati per cedimento del terreno, uno forse seppellito volontariamente, e altri 5 nell'interfaccia tra i due strati noti. Le sepolture di questi ultimi sono inquadrabili nel V sec. a.C. ad eccezione delle TT. 275 e 288 inquadrabili nel III sec. a.C.

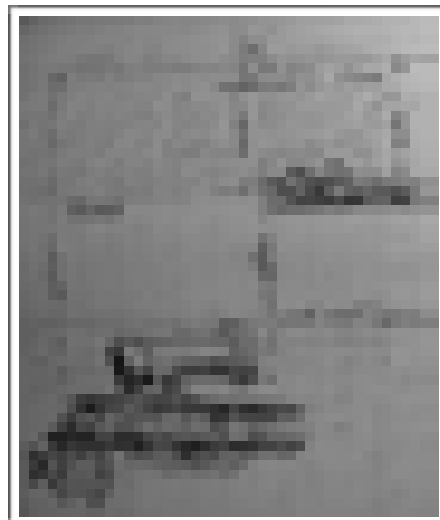


Fig. 9. Schema relativo alla posizione delle TT. 313 e 314 rispetto alla stratigrafia rilevata (Proni 1924, p. 366).

2.2. ANALISI DELLE ALTIMETRIE DELLO STRATO SABBIOSO

L'integrazione dei dati relativi alle potenze degli strati alluvionale e sabbioso, precedentemente elencati (CAP. 2.1), con la planimetria (fig. 10) permette importanti considerazioni che possono portare, con l'aggiunta di alcune ulteriori evidenze desunte dai GdS, alla definizione di una plausibile morfologia dei dossi sabbiosi sui quali la necropoli si impostava.

Preliminarmente, conviene definire i limiti delle porzioni di terreno lambite dalle acque palustri.

Nella definizione della planimetria (fig. 10), da nord si è potuto individuare un notevole approfondimento dello strato sabbioso tra le TT. 297-298 scavate nel 1924 e il gruppo più meridionale scavato nel 1927.

Un'altra interruzione di questo tipo, ma forse più evidente, è situata a sud della tomba T. 323, la quale risulta l'unica delle tombe di V sec. a.C. che sappiamo ricavate nello strato alluvionale a -0,75 m di profondità rispetto al piano di campagna. La più meridionale T. 350 fu invece ricavata nello strato sabbioso a -1,08 m con una potenza dello strato alluvionale di -0,8 m. Quindi, ammesso che attorno alla T. 323 lo strato alluvionale fosse più profondo di -0,75 m (dal piano di campagna), ci troveremmo in presenza di una depressione plausibilmente interpretabile come interruzione nella continuità del dosso sabbioso stesso.

Altra palese interruzione è a livello della T. 358, a sud-est della quale lo strato sabbioso si approfondisce fino a -2 m dal piano di campagna, per poi riprendere più a sud nel settore scavato nel 1929 e delimitato da pali di legno¹⁰.

¹⁰ Tali pali sono descritti e trattati anche in Berti *et alii* 1993, pp. 16-17; Berti 1994, p. 183.

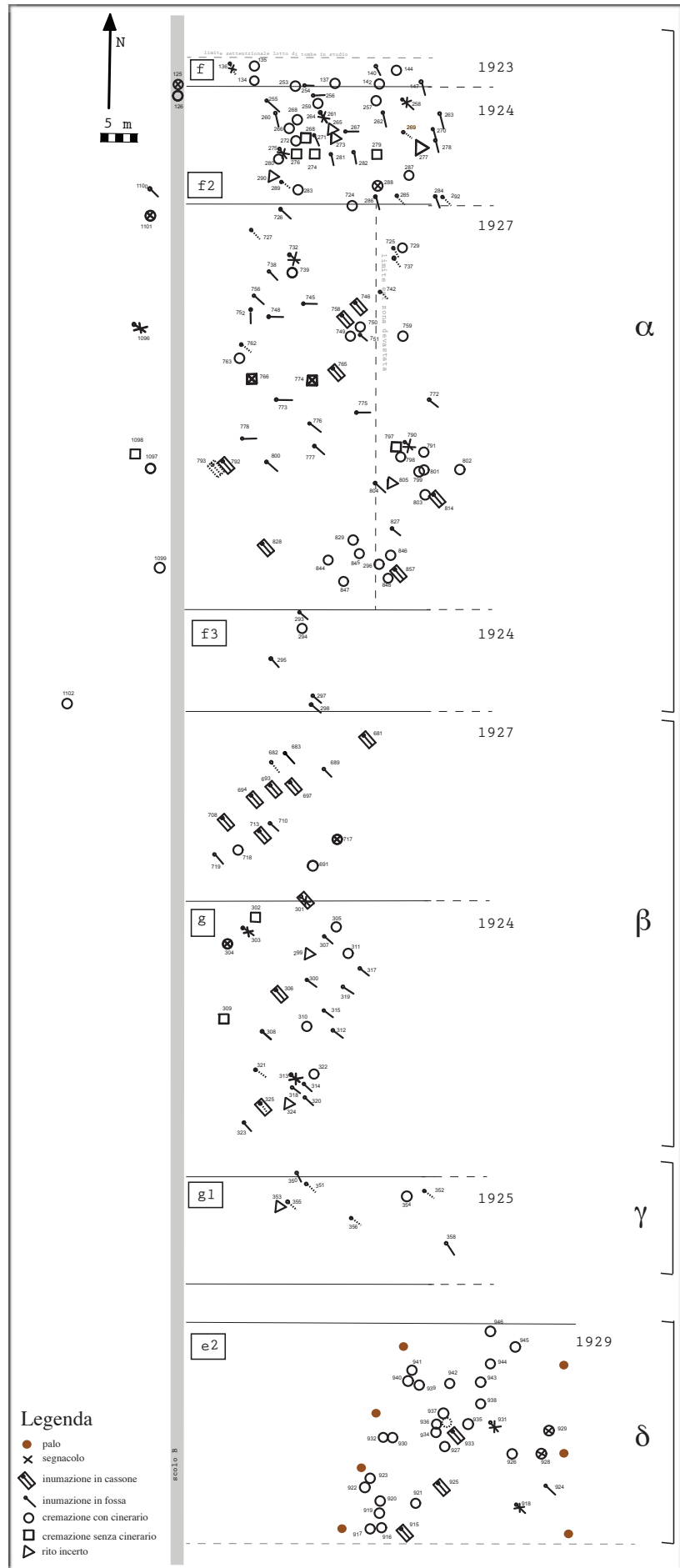


Fig. 10. Planimetria dell'area in esame con indicazione dei settori scavati da F. Proni tra il 1923 e il 1929 e delle quattro grandi aree α , β , γ , δ , distinte sulla base dello studio della stratigrafia delle sepolture.

Questa analisi preliminare definisce pertanto quattro segmenti di dosso interrotti da depressioni nelle quali possiamo facilmente immaginare passassero le acque palustri, e che si è scelto di indicare convenzionalmente con le lettere greche α , β , γ , δ da nord verso sud (fig. 10).

Mentre i fianchi orientali dei dossi non presentano particolare difficoltà nella determinazione di un limite che grosso modo coincida con l'evidente interruzione delle sepolture verso est, pare invece più complessa la definizione dei limiti occidentali.

Preliminare considerazione riguarda gli scavi del 1923 e del 1924. Nel GdS del 1923 non vi è alcun dato di interesse relativo allo scavo del canale terziario B, eseguito peraltro dagli operai della Società di Bonifica in assenza dell'assistente di scavo F. Proni.

Nel GdS del 1924, si registra la presenza di terreno devastato da pali ad oriente del canalino B. Tuttavia, in tale terreno non è registrata la traccia di alcuna sepoltura. Si rileva che la T. 793 dello scavo del 1927 a sud del settore f_2 del 1924 (fig. 10), è la più vicina di questo segmento di dosso al canalino menzionato ed è peraltro l'unica devastata da un palo piantato posteriormente. Tale evidenza depone a favore dell'impressione che tale fascia di terreno sia sostanzialmente spoglia da sepolture.

Per meglio definire questa situazione, è necessario recuperare le informazioni del GdS del 1929. Vediamo che nella linea compresa tra le TT. 125 e 1101 abbiamo la quota di testa dello strato sabbioso a -0,55 m dal piano di campagna e che tale quota rimane fissa anche lungo la linea delle TT. 1096, 1098 e 1099, che corre verso sud. Rispetto a questa isoipsa (-0,55 m), presso la T. 280 la quota dello strato sabbioso è a -0,7 m di testa e presso la vicina T. 260 a quota -0,75 m. Più a sud, la linea più occidentale delle tombe ad est del canalino B, TT. 738, 756, 752, 763, presenta lo strato sabbioso con una testa a -0,55 m rispetto al piano di campagna. Quindi, tra le due file di sepolture rispettivamente ad ovest e ad est del canalino B, vi è un'ampia fascia, tra i 6 e i 12 m, priva di rinvenimenti.

Se inoltre si seguono verso sud i saggi di scavo del 1929, vediamo che la T. 1102 fu rinvenuta più ad ovest delle altre e a sud di questa lo strato sabbioso si registra alla quota di -1,56 m, peraltro quasi in corrispondenza della depressione ipotizzata tra le TT. 297 e 298 a nord e il gruppo di tombe scavate nel 1927 più a sud. In data 16 maggio 1927, F. Proni riporta che saggi eseguiti più a sud evidenziarono lo strato sabbioso quasi affiorante. Inoltre si puntualizza che sia in questi saggi effettuati nel 1927, come in quelli del 1929, lo strato sabbioso rimarrebbe secondo lo scavatore piuttosto alto verso ovest.

Sulla base delle informazioni a disposizione, verrebbe pertanto a definirsi un ampio spazio verosimilmente coperto dalle acque palustri che è lecito avesse almeno uno sbocco verso est. Inoltre, la sequenza delle sepolture a ovest del canalino B, seppure forse non messe in luce nella loro totalità, curva verso sud-ovest di contro alle sepolture ad est del canalino terziario B che a sud della T. 793 piegano verso est fino alle TT. 297 e 298, le quali rappresenterebbero, come già ricordato, la punta più meridionale di un segmento di dosso. Si potrebbe così ipotizzare che la fascia priva di sepolture che segue grosso modo l'andamento del canalino medesimo potesse essere una vera e propria via d'acqua

ai cui lati erano disposte le sepolture. Risulta più difficile, ma non escludibile *a priori*, ritenere che tale fascia fosse piuttosto un terreno di rispetto.

Più a sud dei saggi effettuati nel 1927 e ad ovest del canalino terziario B, nel 1931 Proni indaga l'area a ridosso del canalino medesimo all'altezza dell'interruzione di dosso a sud della T. 323 e presso il nucleo di TT. 350-356, 358 (fig. 10, β)¹¹. Proni apre una trincea lungo la sponda orientale del canalino, larga in senso est-ovest 4 m e lunga in senso nord-sud 30 m. Fino a -0,4 / -0,5 m dal piano di campagna, il Proni individua uno strato alluvionale con presenza di alcuni probabili tagli di canali, nei quali il riempimento è ricco di materiale organico, e sparsi fr. di ceramica a v.n.¹². Il giorno successivo lo scavo raggiunge la profondità di -0,8 m rispetto al piano di campagna, intercettando pali (non specifica il numero), che da una quota di testa di circa -0,4 m dal piano di campagna arrivano fino a -1 m (fig. 11)¹³. Il Proni si sofferma su questi pali (fig. 12), dei quali descrive la lacuna della parte superiore, chiedendosi se questa evidenza fosse dovuta alla consunzione causata dall'emergere dei pali fuori dalla terra, oppure all'azione del fuoco¹⁴. E' comunque convinzione dello scavatore che i pali rinvenuti fosse



Fig. 11. Schizzo della posizione dei pali rispetto alla stratigrafia registrata da F. proni (GdS 1931).

¹¹ Proni 1931: «1° luglio - Prosegue il lavoro di chiusura delle buche, sia nel campo che nel vecchio Pallotta / Ho iniziato per ordine del Soprintendente, l'esplorazione degli argini a lev. del B, nei pressi ove si rinvennero i gruppi di tombe che dal 300 (numero di diario di scavo) vanno al 400 circa. / Cominciato a m. 325 a sud dal Donna Bianca e il disfacimento dell'argine e la sua esplorazione procede verso nord / La terra di questi argini è durissima non essendo stata mossa da anni ed è servita di sentiero marginale per il B. / Il lavoro è lento».

¹² *Ibid.*: «li 3 luglio - Prosegue lo scavo nell'argine levante del B; la larghezza dello scavo utile per la esplorazione (a livello del pelo d'acqua del canalino, si può dire in fondo al canale poiché è quasi asciutto) è circa m. 4,00 / Il terreno è sabbia argillosa, con strati verticali saltuari di palustre e di cora (decomposizione legnosa vegetale). / Questi strati debbono essere dei canali o delle fosse che si riempiono poi di terreno palustre o di cora. / Il tratto che ho preparato per l'esplorazione è di m. 30. / Si rinviene qualche cocciò a ver. n. scadente, sperduto nella sabbia argillosa e qualche frammento di cocciò rozzo e marcito a m. 0,40 o m. 0,50 di prof.tà / Per ora null'altro».

¹³ *Ibid.*: «li 4 luglio - Oggi lo scavo dell'argine di levante del B, ha raggiunto la profon.tà di m. 0,80 sotto il piano di campagna. / Qualche cocciò di scodellino, di vasetto a vern. n. scadente, qualche framm.to di ossa umane; ma tombe nulla. / Ho eseguito una fotografia della trincea nella quale si vede anche il letto del canalino B. / Si notano ancora piantati verticalmente dei pali di legno infissi nel suolo antico e che arrivano circa a m. 1,0 cioè al piano delle tombe. / La esplorazione dell'argine fu cominciata a m. 325 dal Donna Bianca. / Per ora la trincea scavata (vedi fotografia). [non recuperata, ndr] / 4 luglio - presa da sud- cioè dal principio dello scavo) misura m. 30 di lunghezza per m. 4 di larghezza».

¹⁴ *Ibid.*: «Verso sera abbiamo avvistato, presso il letto del canalino B, a m. 22 dal principio dello scavo, un ciottolo fluviale, proprio sepolto pochi centimetri sotto il letto del canale (un po' più verso lev.) / Tastato con le trivelle, si sono sentiti dei travi, ma oggetti nulla. / I travi e la tomba (se esiste) si trovano precisamente in mezzo al canalino. / Lunedì si inizierà l'esplorazione. / Le punte dei pali infissi nel terreno fino a m. 0,80 o m. 0,90 dal piano del suolo odierno, misurano sempre dai 50 ai 60 centimetri. / I primi 10 o 12 centimetri mancano sempre perché consunti o marciti o forse bruciati. / E' stata l'azione del fuoco che li ha consunti in testa, oppure è la misura loro originaria? e allora quando erano piantati originariamente, quanto della parte superiore ne usciva all'aperto?. / Finora non si è potuto assicurare questo dato, ma da quanto si può desumere oggi dagli strati del terreno, sembra che lo strato che si è poi sovrapposto al piano antico (compreso il fondo valle da pesce dei tempi moderni) misuri circa 40 centimetri».

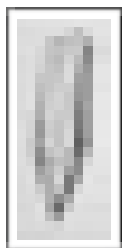


Fig. 12. Schizzo di uno dei pali (GdS 1931).

antichi¹⁵. Successivamente viene ripresa l'indagine aprendo un nuovo saggio presso la parte più settentrionale del limite occidentale di quello effettuato precedentemente. L'area indagata è lunga 5 m in senso nord-sud e 4 m in senso est-ovest, comprendendo così l'ampiezza del canalino e parte della sponda opposta (fig. 13)¹⁶. In questo nuovo saggio il Proni intercetta lo strato

sabbioso a poco più di -0,7 m dal piano di campagna, come si evince dallo schizzo della sezione disegnata nel GdS (figg. 13-14) e sotto questo un tronco di legno lungo 3,6 m a -1,5 m dal piano di campagna¹⁷. Tra il 7 e il 8 luglio Proni continua lo scavo del saggio senza altri indizi. Ultima operazione è l'apertura di ulteriore saggio di scavo a nord della trincea lungo la sponda est del canalino. Questo nuovo saggio è ampio quanto la più meridionale trincea, cioè 4 m, e lungo 10 m in senso nord-sud (fig. 15)¹⁸. Diversamente da quanto aveva rilevato

poco più a sud-ovest, lo strato sabbioso viene rinvenuto a -1,1 m dal piano di campagna, e le uniche



Fig. 13. Schizzo e dettaglio della trincea eseguita da F. Proni nel 1931 (GdS 1931).

¹⁵ *Ibid.*: [7 luglio] «Ho fatto raccogliere qualcuno dei pali piccoli, piantati verticalmente nella sabbia e che io suppongo siano antichi e segnassero il limite della duna ove erano racchiuse le tombe. / Vedi fotografia di scavo [non recuperata, ndr].»

¹⁶ *Ibid.*: «6 luglio - Stamane abbiamo scavato nel canalino B, una trincera lunga m. 5 e larga m. 4,00 (vedi fotog.) [non recuperata, ndr] a ponente (presso l'altro argine) ho scavato per m. 1,50 nell'argine, e a levante la trincera era già eseguita fino al letto del canalino e sulla sponda per m. 4 -». *Ibid.*: «li 7 luglio - Lo scavo della trincera sull'argine del B, prosegue senza dare risultato alcuno. / Qualche frammento di dolio o di vasaccio rozzo, uno scodellino apodo a vern. nera, qualche raro frammento di osso umano, sono i soli ritrovamenti che hanno luogo. / Indubbiamente il canalino B coincide con il bordo esterno della duna (bordo di ponente) che ha dato tante e belle tombe, perciò quei frammenti di vasi e di ossa umane che ora si rinvencono a varie profondità (da 0,70 a m. 1,00) rappresentano i rifiuti del materiale che nei vari rivolgimenti che ha subito la duna, sono scivolati o buttati giù dal pendio della duna stessa. / Siamo già a m. 1,35 di profondità sotto il piano di valle (non compreso il terreno che costituisce gli argini) e non si rinviene nulla - / Ho eseguito una trivellazione nella trincera scavata nel canalino B, ma nulla si è rinvenuto.»

¹⁷ *Ibid.*: «Tolto il ciottolo fluviale, che era sepolto nel letto del canalino, si incontra uno strato sabbioso già annerito dal liquido stagnante del letto del canalino. / Lo strato sabbioso scendendo piano piano diventa di colore nerastro bruno (color caffè) per effetto della decomposizione del legno, e a m. 1,50 di profondità dal piano di valle [...] poggia un tronco di albero di nocciolo lungo m. 3,60, posto nel mezzo del letto del canalino B, orientato da nord a sud e completamente marcito. [...] / La combinazione casuale del ciottolo fluviale incontrato a pochi centimetri sotto il letto del canalino, i tronchi di legno che la trivella aveva segnalato, uno corrente a nord-sud (il maggiore), l'altro tronco corrente da ovest a est, (il fram.¹⁰), mi avevano completamente fuorviato! ed ero convinto si trattasse di una tomba. / La illusione fu breve; tolto il tronco di albero e una quantità di avanzi legnosi marciti, è riapparsa la sabbia azzurrina. / Ho eseguito ancora lo scavo in profondità per circa 30 centimetri sotto il piano ove posavano i detriti legnosi e il tronco, poscia ho eseguita la trivellazione ma il risultato è stato negativo - : nulla».

¹⁸ *Ibid.*: «Ho fatto aprire una seconda trincera sull'argine in prosecuzione della precedente. / La trincera ha una lunghezza di m. 10 per 4 - / Con 13 operai spero di eseguire il lavoro di scavo in due giorni (giovedì e venerdì 9 e 10 luglio) e sabato 11 chiudere».

evidenze archeologiche sono pochi frr. di vasi definiti dallo scavatore 'rozzì'¹⁹. terminate queste le operazioni di scavo, Proni abbandona l'area.

Dalla documentazione esposta è possibile desumere quanto segue:

- lo strato di sabbia lungo la trincea, cioè ad est del canale terziario B, è piuttosto profondo (-1,1 / -1,2 m), ma verso ovest risale a -0,7 m. Tale evidenza si raccorda con quanto sopra riportato relativamente ai saggi del 1927, e cioè l'impressione che in quest'area ad ovest del canalino B vi fosse terreno privo di sepolture, che a nord era lambito dalle acque circa al livello delle TT. 708-710 o poco sopra (fig. 10);
- è probabile che presso la trincea di scavo corresse un canale antico; tuttavia i pali rinvenuti dallo scavatore fanno supporre che in un momento non facilmente precisabile questi furono piantati ad una quota relativamente alta nel terreno alluvionale, che evidentemente nel tempo aveva colmato l'area; se valida l'impressione del Proni, cioè che i pali fossero antichi, la vicinanza del gruppo di TT. 350-356, 358 porta a ritenere plausibile che tale terreno alluvionale fosse stato rinforzato creando un ponte di terra per raggiungere le sepolture più ad est.

Si puntualizza che gli scavi del 1927 a sud nel settore e2 (fig. 10) hanno portato ad evidenziare una bassura ad ovest della parte settentrionale del dosso, anche in questo caso rinforzato da pali perimetrali. Definiti i limiti delle porzioni emergenti dei dossi sabbiosi e gli eventuali canali che fra questi correvano, è possibile tentare di ipotizzare la morfologia interna di questi dossi sulla base delle informazioni già desunte per ogni tomba. Si confermano i quattro settori funerari delimitati dalle acque palustri già individuati (fig. 16), che corrono con andamento nord-sud ad est di più ampie e elevate porzioni di terreno non adibite ad uso funerario, se non lungo la sponda del canale nella parte più settentrionale dell'area indagata. Questi settori corrispondono con le aree già individuate precedentemente con lettere greche (α - δ ; fig. 10). I due settori centrali, β e γ , erano verosimilmente completamente circondati dalle acque palustri e quindi per questi è lecito parlare di 'isolotti'; diversamente per i due restanti settori α e δ , la continuazione a nord del settore α e la simile



Fig. 14. Schizzo della posizione del tronco rispetto alla stratigrafia registrata da F. Proni (GdS 1931).

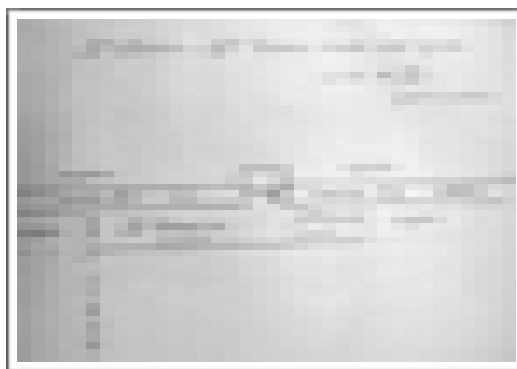


Fig. 15. Posizione della seconda trincea di scavo (GdS 1931).

¹⁹ *Ibid.*: «9 luglio - Eseguita la seconda trincera sull'argine di lev. del B, (n. 10x4) Siamo a m. 0,60 sotto il piano di valle: nulla / Il terreno è paludoso e la sabbia è assai profonda - / 10 luglio - Siamo giunti alla sabbia la quale appare a m. 1,10 sotto il piano di valle - / Eseguita la trivellazione, che non ha dato esito alcuno. / Sulla sabbia qualche cocciuccio rozzo di vasaccio marcito: altro / 11 luglio - Si rinchioda la trincera».

continuazione a sud del settore δ oltre i limiti fissati dalla presente ricerca, non permette di individuare eventuali limiti dello strato sabbioso che potevano essere lambiti dalle acque e pertanto non è possibile definirli in questa sede 'isolotti', ma con maggior prudenza semplicemente settori o 'dossi' sabbiosi.

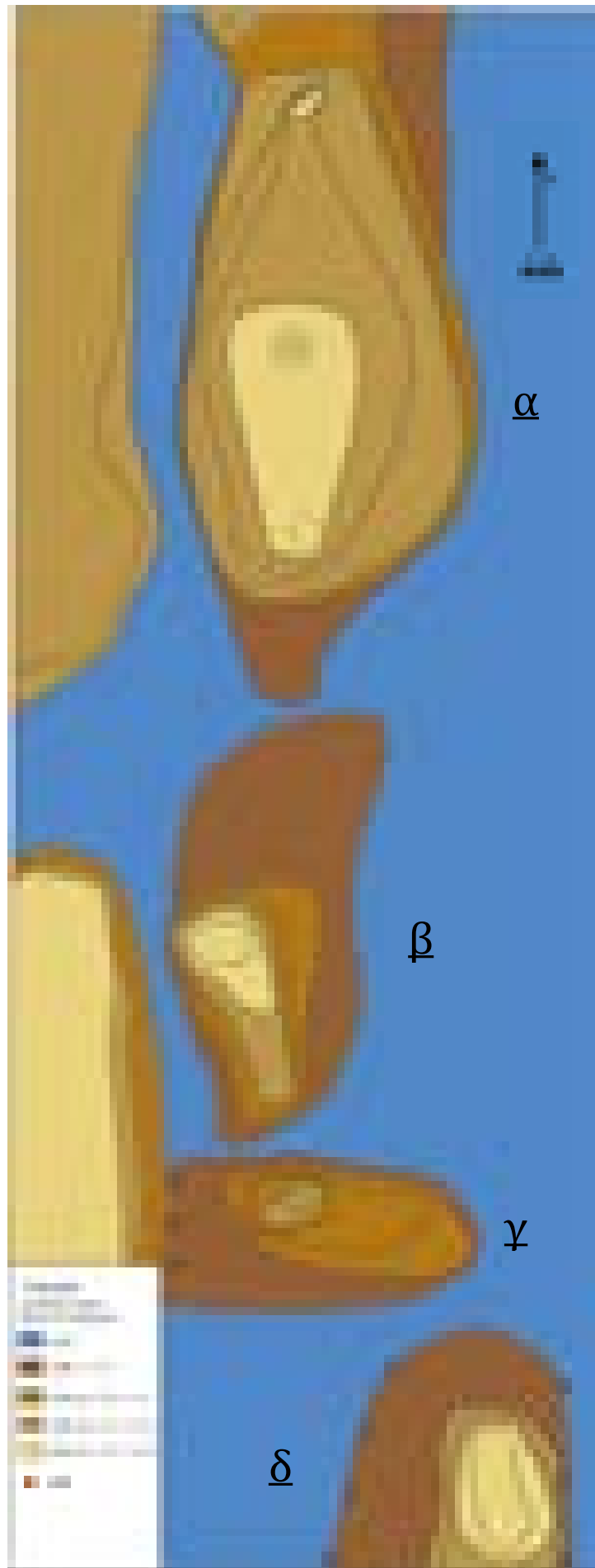


Fig. 16. *Proposta ricostruttiva dell'assetto geomorfologico dell'area funeraria in esame.*

CAPITOLO 3

IL RITO DI SEPPELLIMENTO

Nell'area funeraria in esame sono attestati sia il rito inumatorio che quello crematorio, secondo una prassi comune sia alla necropoli di Valle Trebba che a quella di Valle Pega.

Nei GdS, le informazioni recuperate dallo scavatore permettono di definire il rito per il 96% delle tombe (188), comprensive di quelle con iscrizioni etrusche oggetto del dottorato di A. Pozzi (Pozzi 2011), mentre per 8 contesti (4%) non sono stati individuati resti del defunto. Se si considera inoltre che la T. 805 è in realtà l'evidenza di due diversi nuclei di oggetti, peraltro piuttosto distanti cronologicamente, e che le tarde T. 300 e T. 936 intercettarono due tombe più antiche di cui rimane ben poco, il numero delle tombe di rito incerto sale al numero effettivo di 11. Per queste evidenze già A. Negrioli non aveva dubbi che fossero sepolture e non piuttosto apprestamenti connessi con l'area funeraria²⁰. In effetti, le T. 273, (300-275 a.C.) e T. 277 (fine IV - inizi III sec. a.C.), T. 290 (attorno al 325 a.C.), T. 805 (325 - inizi III sec. a.C. circa) presentavano allo scavatore dei contesti sconvolti evidentemente dall'azione di clandestini, mentre, come già ricordato, tre sepolture erano state intercettate e devastate da sepolture più recenti: T. 300* (430 a.C. circa?), T. 805* (430-400 a.C.) e T. 936* (posteriore al 460 a.C. circa?). Esclusi quindi questi contesti facilmente identificabili come tombe, rimane più complessa l'evidenza per le sepolture T. 265 (fine VI - inizi V sec. a.C.), T. 299 (fine V sec. a.C.), T. 324 (300-275 a.C.), T. 353 (fine IV - inizi III sec. a.C.), che non presentano indizi di violazione. In questi casi, tuttavia, i contesti non si discostano per composizione dai corredi delle sepolture dei medesimi periodi, lasciando facilmente ipotizzare che i resti dei defunti non abbiano in questi casi lasciato evidenze, soprattutto se individui di giovane età²¹. Infatti, è verosimile che la T. 265 fosse di cremato con i resti raccolti in un panno fermato da fibule ai lati dell'*hydria* greco-orientale²², mentre per le restanti sepolture si potrebbe pensare a inumati di età infantile o sub-adulta (cfr. CAP. 5.1.4).

Le sepolture con rito di seppellimento accertato (188) si presentano in proporzioni quasi simili con una prevalenza non marcata delle inumazioni (fig. 17),

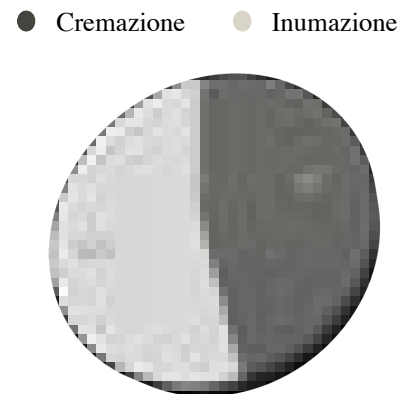


Fig. 17. *Quantificazione delle tombe a cremazione e inumazioni in studio.*

²⁰ Negrioli 1924, p. 294, nota 3. Si veda anche Aurigemma 1935, p. 24; Alfieri 1959, p. 27, nota 4, con riferimenti; Guzzo 1993, p. 220. Diversamente, in Muggia 2004a, p. 69, nota 6, si accenna all'eventualità che possano non trattarsi di sepolture, con specifico riferimento alle 'strutture' della necropoli via Spolverin ad Adria.

²¹ Sullo stato di conservazione del materiale osseo recuperato dagli scavi in Valle Trebba, si veda Marcozzi, Cesare 1969, p. 2. Per considerazioni più generali, soprattutto relative alle tombe infantili, vd. Muggia 2004a, p. 30.

²² Diversamente in Berti 1994, p. 188, si ritiene che il grande vaso fosse il cinerario, senza considerare le due fibule all'esterno.

secondo una percentuale (54% delle inumazioni, 46% delle cremazioni), che si allinea piuttosto bene al dato generale elaborato per l'intera necropoli (Guzzo 1993, p. 220, con riferimenti; Berti 1994).

Se guardiamo alla distribuzione cronologica delle tombe per cui è certo il rito di seppellimento, possiamo definire una preliminare scansione per secoli, tenendo presente che alcune sepolture si possono datare a cavallo tra due secoli (fig. 18). Pare importante premettere che le cronologie di chiusura dei corredi sono definite sulla base dell'insieme degli reperti che ne fanno parte, in quanto il fenomeno di conservatorismo di singoli vasi (in particolare quelli figurati) o altri oggetti di corredo, ben attestato nelle sepolture spinetiche, può portare a fuorvianti innalzamenti di queste cronologie se non si procede ad una analisi complessiva, come già puntualizzato da L. Massei (1978, p. 331). Rimangono comunque escluse cinque sepolture a cremazione, delle quali tre sono databili al 325-275 a.C. e tre piuttosto genericamente fra il IV e la metà del III sec. a.C.

Si può notare che il *trend* risulta piuttosto simile per i due riti fino agli inizi del III sec. a.C. quando sembrerebbe evidente un notevole calo delle cremazioni. Tuttavia, va puntualizzato che ben 24 cremazioni non possono essere datate, oltre alle 5 sopra ricordate databili piuttosto genericamente. Sarebbe quindi piuttosto plausibile ritenere che buona parte delle cremazioni con datazione non definibile siano da collocare nel periodo posteriore alla fine del IV sec. a.C.

Molte delle sepolture (119) permettono un affinamento ulteriore della cronologia al quarto di secolo (fig. 19). Si puntualizza che le sepolture datate a cavallo di due quarti di secolo sono convenzionalmente considerate nel quarto più antico.

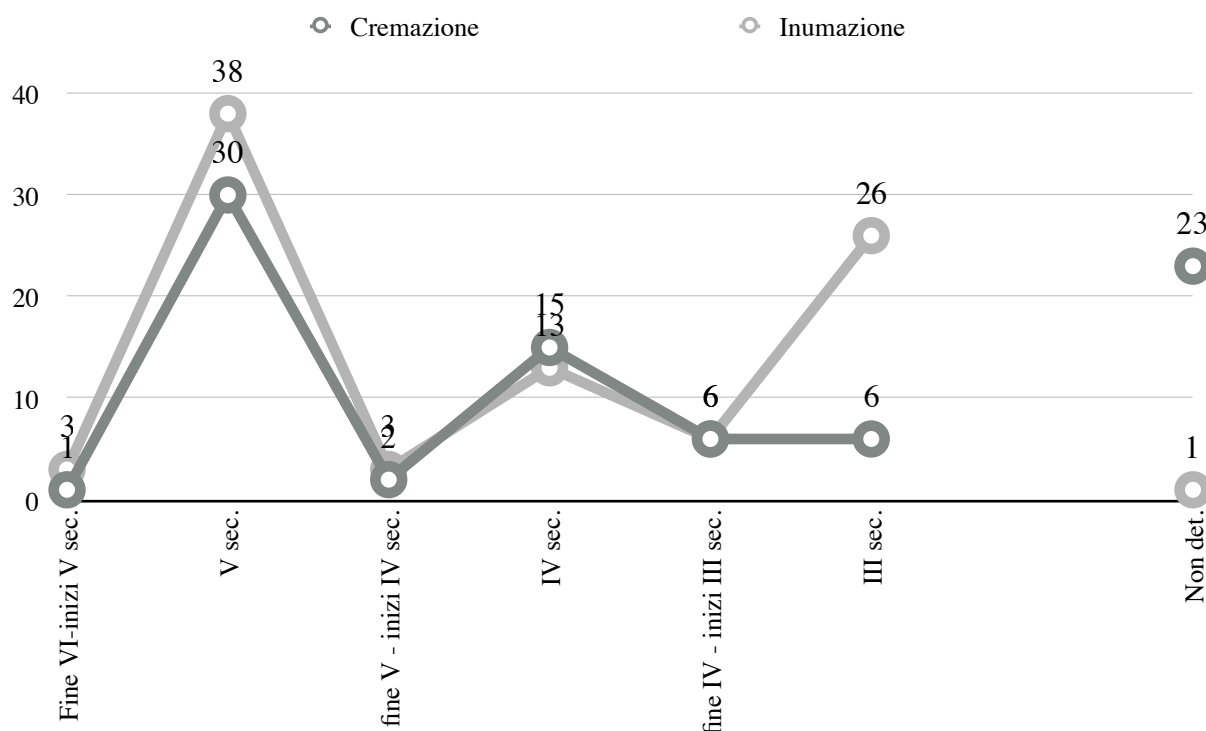


Fig. 18. Quantificazione dei due riti di seppellimento per secoli.

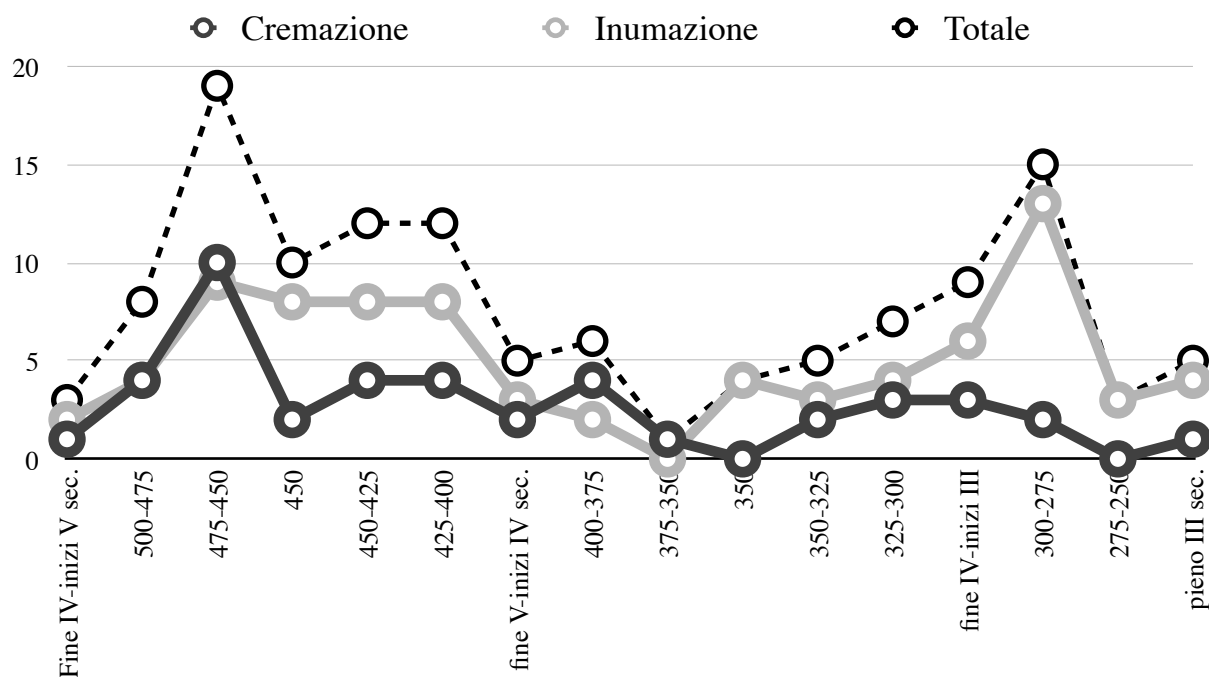


Fig. 19. Quantificazione dei due riti di seppellimento per quarti di secolo.

La lettura di questo grafico non va presa in senso assoluto, ma solo come *trend* generale dell'area. Infatti se guardiamo alle tombe espunte dal grafico stesso (fig. 20), notiamo che sono in prevalenza cremazioni, delle quali 6 databili al V sec. a.C., 5 al IV sec. a.C., 8 a cavallo di IV e III sec. a.C., oltre a 23 non databili.

Tenuta presente questa premessa, si osserva per il V sec. a.C., dove il margine di errore è sicuramente minore, un interessante picco generale delle sepolture nel secondo quarto del secolo, ed una successiva diminuzione, piuttosto stabile nel tempo, fino alla fine del secolo medesimo (fig. 19)²³. Le cremazioni si uniformano alle inumazioni fino alla metà del secolo, per poi diminuire considerevolmente. Se, più in generale, si considerano le sepolture tra fine VI e inizi IV sec. a.C., vediamo che abbiamo un rapporto di 57% a 43% a favore delle inumazioni. Guardando alle maggiori necropoli di Bologna, Certosa, Giardino Margherita, Arnoaldi, De Luca, le cui sepolture sono inquadrabili generalmente tra la fine del VI e il V sec. a.C., le percentuali qui presentano

	Cremazione	Inumazione	Totale
500-450	2	-	2
450-400	1	1	2
500-400	3	-	3
400-350	2	-	2
400-300	3	-	3
325-275	3	-	3
350-250	3	-	3
300-250	3	6	9
400-250	2	-	2
non det.	23	1	24

Fig. 20. Quantificazione per cinquantenni delle sepolture espunte dal grafico a fig. 19.

²³ Tale *trend* risulta diverso rispetto a quanto rilevato dalla critica per l'intera necropoli: Berti 1993a, p. 41; Berti et alii 1993, p. 28, per le cremazioni; Malnati 2004, p. 30; Govi 2006, p. 123, fig. 7.

una predilezione dell'inumazione sulla cremazione che non raggiunge un terzo della quantità totale (Govi 1998, p. 83; Govi 1999, pp. 19-27). E' quindi evidente che la ritualità funeraria spinetica risponde a scelte diverse rispetto a quella bolognese. Questo aspetto si coglie chiaramente anche dalla disposizione dei corredi nelle inumazioni, generalmente a destra del defunto a Spina, mentre a sinistra a Bologna.

Dal IV sec. a.C. le considerazioni si fanno notevolmente più labili, in quanto ben 5 sepolture sono inquadrabili cronologicamente con incertezza nel IV sec. a.C., 3 a cavallo di IV e III sec. a.C., e si già è osservato che delle 26 non definibili cronologicamente è plausibile che buona parte appartenga al III sec. a.C. Premessi questi dati, è comunque possibile notare come fino agli inizi del III sec. a.C. le cremazioni seguano un *trend* parallelo, seppure generalmente inferiore per numero, a quello delle inumazioni, mentre successivamente subiscono un evidente calo, che potrebbe essere ipoteticamente dovuto in prevalenza alle tombe non databili (fig. 18). Se cogliesse nel vero questa considerazione, il numero delle cremazioni tra fine IV e III sec. a.C. sarebbe pari se non superiore a quello delle inumazioni, cioè 9 cremazioni di III sec. a.C. più 23 non databili per un totale di massimo 32, contro 26 inumazioni. Nel complesso, quest'analisi preliminare potrebbe far emergere l'impressione che la scelta di un rito piuttosto che l'altro possa dipendere da specifici criteri che muterebbero con la fine del IV sec. a.C. Nel III sec. a.C. le inumazioni hanno quindi un picco nel primo quarto del III sec. a.C. equiparabile unicamente a quello del secondo quarto del V sec. a.C. e quindi un crollo nel numero delle sepolture con ultimi decenni di uso dell'area funeraria fino al pieno III sec. a.C.²⁴.

²⁴ Si ricorda che in letteratura il termine di uso della necropoli di Valle Trebbia è inquadrato cronologicamente tra gli ultimi decenni del IV e la fine del III sec. a.C. Alla gli ultimi decenni del IV sec. a.C. è stata inquadrata la fase finale della necropoli di Valle Trebbia in Berti *et alii* 1993, p. 27; per una fine con i primi decenni del III sec. a.C., si è espresso anche recentemente L. Malnati (Malnati 2004, p. 34), mentre in Muggia 2004a, pp. 170-171, nota 11, tale momento sarebbe collocabile attorno al 200 a.C. (cronologia finale basata su tre sepolture, delle quali la più recente sarebbe la T. 320, per la quale vd. CAP. 2). Per considerazioni cronologiche più generali su Spina, vd. Govi 2006, p. 111, nota 2, con riferimenti, e pp. 116-117, dove si ribadisce che «il problema potrà essere affrontato solo con una attenta analisi della documentazione inedita»

CAPITOLO 4

LA STRUTTURA TOMBALE

Rimangono scarse informazioni sulle strutture tombali, in particolare sul loro ingombro. Le descrizioni riportate da F. Proni sono piuttosto scarse e non si soffermano quasi mai sulla forma e sulle dimensioni della sepoltura. Questo è in parte dovuto alle condizioni di scavo e in alcuni casi allo stato di conservazione delle sepolture. Solo in pochi casi è segnalato l'ingombro del taglio effettuato nel terreno per la deposizione. Questa informazione si ha ad esempio nei casi di un evidente riempimento carbonioso, come per il

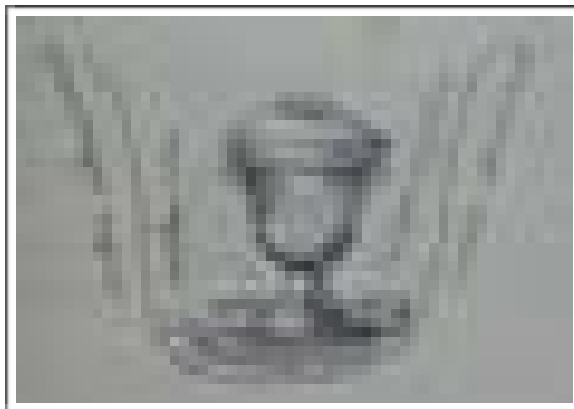


Fig. 21. Schizzo schematico della tomba 897 e del suo terreno di riempimento (Proni 1927b).

pozzetto della cremazione T. 897 (fig. 21; per il corredo, Camerin 1993a, p. 271, nn. 120-121), o ad esempio nella T. 766, dove le ceneri della cremazione primaria (cioè effettuata sul posto) delimitano la base del pozzetto. Tuttavia, nella prevalenza dei casi questi dettagli non sono così evidenti, ed è facile pensare che la poca attenzione riservata al terreno di riempimento delle sepolture e il metodo di scavo per grandi trincee e sondaggi, ben documentato anche dalle lastre fotografiche (fig. 22), che comportava l'intercettazione laterale delle sepolture (e non dall'alto secondo l'attuale prassi del metodo stratigrafico), non avesse favorito la registrazione di questo tipo di dati. Tale situazione era inoltre aggravata dall'eventuale scavo delle sepolture in assenza dell'assistente Proni (vd. T. 125) oppure in condizioni di scarsa visibilità anche degli oggetti per la presenza di fango dovuto alla falda acquifera superficiale (vd. T. 713).

Il terreno della necropoli aveva conservato in varia misura invece le travi e i tavolati dei cassoni di legno, che hanno permesso di distinguere buona parte delle sepolture protette da queste strutture (in alcune l'evidenza del cassone era data solo da alcuni chiodi perimetrali del coperchio). Anche in questo caso è tuttavia evidente la scarsa attenzione mostrata per l'ingombro dei cassoni medesimi, che solo in alcuni casi presentano le dimensioni dei travi. In ogni caso, puntualizzato lo stato



Fig. 22. Dosso E da ovest (01/07/1926; lastra neg. n. inv. 33).

della documentazione raccolta, sono possibili alcune considerazioni per ciascun rito di seppellimento.

4.1. LE CREMAZIONI

Nella maggior parte delle cremazioni di rito accertato (87 totali) non viene indicato alcun dato sulla forma della tomba stessa, benché si debba plausibilmente ritenere un pozzetto²⁵. Solo un caso su 87, cioè la T. 1098 databile al IV sec. a.C., presenta un tavolato ligneo che potrebbe ritenersi di forma quadrangolare sulla base del disegno nel GdS. Si puntualizza che questa sepoltura fa parte di un ristretto nucleo (4 totali) di cremazioni in tavolato ligneo (Berti 1994, p. 190). Peraltro ognuna di queste sepolture presenta peculiarità proprie: nella tomba 747, il corredo è a destra delle ceneri e vi è una lancia; nella tomba 1069, il ricco corredo è disposto sopra le ceneri; nella tomba 1088, il corredo è disposto attorno alle ceneri. Si osserva che nelle tombe 747 e 1088 le ceneri erano inoltre all'interno di cinerari, mentre nella tomba 1069 erano coperte dal corredo e nel caso della T. 1098 coperte da un mortaio.

Si contano altre 11 sepolture con ceneri non racchiuse in cinerario (TT. 137, 264, 268, 274, 276, 279, 302, 309, 774, 797, 1099), a cui forse è da aggiungere almeno la T. 265 con rito incerto. In questi casi i resti del defunto poggiavano direttamente sul terreno, forse racchiusi da un sudario. La forma della lente di ceneri, dove registrata, tradisce per alcune di queste sepolture una forma circolare che lascia pensare con tutta evidenza ad un pozzetto, come ad esempio per la T. 268, mentre altri casi è da ritenersi una fossa, a giudicare da esempi quali la T. 274, dove la lente di ceneri è disposta in maniera ellittica con il corredo attorno.

La maggior parte delle cremazioni, cioè 74 attestazioni (75 se si considera anche la T. 288, di rito incerto), hanno le ceneri protette da un cinerario in pozzetto. Non sono documentate camice laterali in materiale lapideo o eventualmente organico a contenimento del taglio del pozzetto medesimo.

Infine, eccezionale risulta una cremazione verosimilmente primaria (cioè eseguita sul posto)²⁶, la T. 766 databile al 490-480 a.C., per la quale F. Proni registra: «A sud dei vasi si rinvenne un mucchietto di ossa combuste, e il tutto posava sopra uno strato di carboni e ceneri a forma lenticolare dello spessore di 10 centimetri circa, nel centro, e di m. 1,00 di diametro». La lente di ceneri dà una idea dell'ingombro del pozzetto medesimo, cioè circa 1 m.

L'area funeraria in studio si caratterizza nel complesso per una elevatissima concentrazione di segnacoli in tombe a cremazione, cioè 8, rispetto all'intera necropoli di Valle Trebba, che ne conta 10 totali (Berti *et alii* 1993, p. 12). Ben 7 sono collocabili cronologicamente tra il primo quarto del V e gli inizi del IV sec. a.C.: TT. 125, 766 (500-475 a.C.); TT. 928, 1101 (475-450 a.C.); T. 929 (attorno al 450 a.C.); T. 717 (450-425 a.C.); T. 304 (inizi IV sec. a.C.). I ciottoli sono tutti definiti fluviali. Nel

²⁵ Per la definizione di pozzetto applicata alle cremazioni spinetiche, vd. F. Berti in Berti *et alii* 1993, p. 11, nota 4.

²⁶ Sono registrati quattro casi per l'intera necropoli (Berti *et alii* 1993, p. 10).

caso della T. 1101 il ciottolo fu rinvenuto all'interno del cinerario, probabilmente sprofondato a causa del cedimento del coperchio ligneo del cinerario medesimo. Rispetto a quest'ultimo esempio, seppure non sia precisabile quando avvenne il cedimento, tuttavia l'evidenza suggerisce l'eventualità che non necessariamente tutti i segnacoli fossero visibili nelle fasi cronologiche più avanzate del sepolcreto.

Unica tomba posteriore al V sec. a.C. che presenta un ciottolo è la T. 288 (solo dubitativamente una cremazione), dei primi decenni del III sec. a.C. Il ciottolo di questa tomba è inoltre definito in arenaria e non fluviale come per le altre sepolture.

4.2. LE INUMAZIONI

Si contano 101 tombe sicuramente a rito inumatorio, delle quali 21 in cassone ligneo. Le sepolture in fossa, 80, si collocano dalla fase più antica dell'area funeraria, cioè fine VI-inizi V sec. a.C., fino al pieno III sec. a.C. Per queste non è mai registrata la forma e le dimensioni della fossa, come già rilevato per i pozzetti delle tombe a cremazione.

Alcune osservazioni si possono invece avanzare per le tombe con cassone ligneo (fig. 24). Queste ultime, benché in numero ridotto, si contano a partire dal secondo quarto del V sec. a.C. e sono attestate lungo l'intero arco cronologico di uso dell'area funeraria. La maggior parte di queste si data al V sec. a.C., mentre tre si situano attorno alla metà del IV sec. a.C. ed altre tre tra la fine del IV e la metà del III sec. a.C. (fig. 23).

La topografia di queste sepolture indica che la più antica, la T. 683 del secondo quarto del V sec. a.C., fu ricavata in una zona non elevata nell'isolotto β nell'affaccio verso quello che doveva essere il canale d'immissione da ovest all'area di necropoli. Proprio in quest'area, sicuramente di rilievo, si impostano altre sepolture con cassone ligneo tra la metà del V sec. a.C. (T. 694) e la seconda metà del secolo (TT. 694, 697, 713). Dopo una interruzione di circa un secolo si registrano tra la fine del IV e la metà del III sec. a.C. due delle tre sepolture più tarde, TT. 693 e 681, impostatesi in maniera ordinata nel tessuto sepolcrale delle precedenti. Queste caratteristiche e la posizione di preminenza, benché in una zona che non doveva essere molto protetta da eventuali inondazioni, indiziano un *plot* non fra i più antichi, ma di grande rilevanza funebre (CAP. 6.2.1).

Anche l'area più meridionale dell'isolotto β si presentava con una significativa concentrazione di inumazioni in cassone ligneo, comprese in un arco

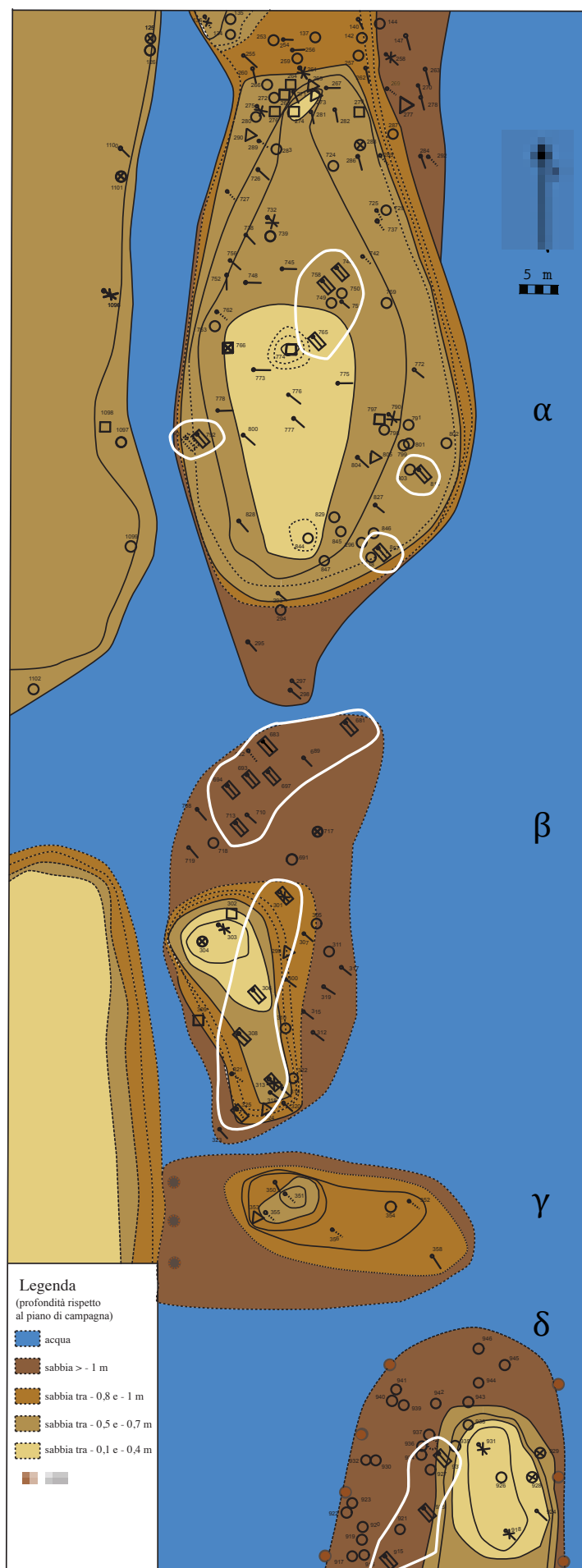
Cronologia	Tombe
475-450 a.C.	683
450 a.C. circa	325, 694
dopo 450 a.C.	925
450-425 a.C.	306, 746
430-420 a.C.	301, 313, 697, 857
425-400 a.C.	713, 793, 915
fine V - inizi IV sec. a.C.	308, 814
350 a.C. circa	758, 765, 933
fine IV - inizi III sec. a.C.	693, 792
300-250 a.C.	681

Fig. 23. Inumazioni in cassone ligneo

cronologico tra la metà del V sec. a.C. (T. 325) e la fine del secolo (T. 308). La preminenza sociale e culturale di quest'area è già stata posta in risalto dagli studi di C. Pizzirani sulle fenomenologie del dionisismo (Pizzirani 2009; *Ead.* 2010a; *Ead.* 2010b; Pizzirani c.s.). Qui, ancora più che nella parte settentrionale, è rilevabile uno iato notevole tra l'orizzonte di V sec. a.C. e la più tarda fase della necropoli, quando sepolture come la T. 300 e la T. 314 devastarono o obliterarono completamente le più antiche, che almeno in alcuni casi (es. T. 313) dovevano essere state già state dismesse e sigillate da strati alluvionali (vd. CAP. 6.2.2).

Altra area di concentrazione di inumazioni in cassone ligneo è il più meridionale settore δ . Qui le due sepolture più antiche, la T. 925 e la T. 915, entrambe collocabili nella seconda metà del V sec. a.C., si dispongono ai margini del rialzo morfologico più orientale in una zona comunque piuttosto bassa (similmente alle tombe della parte settentrionale dell'isolotto β). Si osserva inoltre che queste si situano in un'area a prevalenza di cremazione, con l'unica eccezione nel tempo data proprio dalla T. 933 con cassone ligneo della metà del IV sec.

Fig. 24. Pianta dell'area funeraria con evidenza delle zone interessate dalla presenza di inumazioni in cassone ligneo.



a.C. che si pone in allineamento con le altre due (vd. CAP. 6.4).

Le restanti sepolture a cassone ligneo si situano nella parte centro-meridionale del settore α . Due sepolture, le TT. 814 e 857, databili tra l'ultimo quarto e la fine del V sec. a.C., si situano nel declivio orientale in corrispondenza di due concentrazioni di tombe a cremazione similmente che nell'isolotto δ . Più isolate risultano le TT. 793 e 792, poste invece nel declivio occidentale lungo quello che si è ipotizzato un canale nord-sud che doveva risultare una rilevante via funeraria. Ultima area interessata da tombe con cassone ligneo è quella attorno alla cremazione T. 774 posta, similmente che la T. 274, all'apice di un rilievo in posizione sicuramente enfatica. Presso questa registriamo la T. 746 del terzo quarto del V sec. a.C. e quindi le TT. 758 e 765 della metà del IV sec. a.C. Si osserva che queste, fra tutte le tombe a inumazione in cassone ligneo, risultano le uniche in posizione più rialzata, e disposte attorno ad una sepoltura più antica.

In definitiva, la maggior parte delle inumazioni in cassone ligneo sono situate in posizioni sicuramente di preminenza rispetto ai percorsi funerari nella fattispecie quelli acquei, e in settori, β e δ , iniziati ad essere sfruttati solo a partire dal secondo quarto del V sec. a.C. (fig. 24).

Da un punto di vista strutturale, solo per tre inumazioni con cassone ligneo sono registrate le dimensioni delle casse: TT. 814, 857, 925. La lunghezza delle casse è compresa tra 2,1 e 2,4 m e la larghezza entro 1,5 m. Nella T. 857 si registra che i travi laterali avevano un'altezza di 0,4 m e 0,15 m di spesso. Difficilmente una singola trave doveva costituire l'altezza completa della cassa, soprattutto nei casi in cui nel corredo figuravano candelabri (TT. 306, 308, 313, 765, 915), crateri (TT. 306, 308, 313, 325, 694, 697, 713, 746, 758, 765, 814, 857, 915, 925) anfore commerciali (T. 758, 792). Medesimo problema è stato rilevato per le tombe ad inumazione con cassone ligneo di III - II sec. a.C. ad Adria, per le quali S. Bonomi aveva ipotizzato la possibilità che il coperchio presentasse aperture in corrispondenza di questi oggetti più alti, mentre chi scrive aveva supposto l'esistenza di ulteriori assi lignee che creassero una vera e propria camera funeraria per il defunto (Gaucci 2008, p. 83, con riferimenti). Una altezza di quasi un metro è stata ipotizzata da F. Berti per alcune inumazioni in cassone che contenevano anche il candelabro rinvenuto in posizione verticale (Berti 1994, p. 197, T. 1131)²⁷. La T. 857 mostra che le travi perimetrali erano tra loro messe in opera ad incastro, mentre il rinvenimento dei chiodi, sparsi come nella T. 915, è da mettere in relazione al fissaggio del coperchio²⁸.

Nell'isolotto β due sepolture, TT. 301 e 313, registrano sulla base della descrizione dello scavatore, dei tronchi perimetrali e non travi, che potrebbero far pensare ad una struttura lignea più rudimentale. Inoltre, come già sottolineato da F. Berti, in alcuni casi la menzione del solo tavolato ligneo inferiore (es. TT. 308 e 325) potrebbe lasciare alcune perplessità sulla struttura complessiva, come già rilevato

²⁷ Si aggiunge che il recente rinvenimento di una sepoltura bisoma di V sec. a.C. in via A. Costa a Bologna ha registrato un cassone ligneo di circa 2 m di altezza (Desantis c.s.).

²⁸ Benché riferita ai cassoni lignei delle cremazioni, risulta inaccettabile determinare l'altezza della cassa sulla base dei chiodi del coperchio, anche quando questi raggiungono la rilevante lunghezza di 0,2 m (Berti 1994, p. 190)

per la T. 1098 a cremazione (CAP. 4.1). In effetti è evidente che il nucleo di sepolture con cassone ligneo della parte meridionale dell'isolotto β presenta nel complesso alcune possibili anomalie strutturali che potrebbero distinguerle dalle restanti di medesima tipologia.

I segnacoli funerari si contano in 11 inumazioni, tutti ciottoli fluviali, con una netta preminenza in tombe di V sec. a.C. e solo una eccezione databile al 275-250 a.C., la T. 275 del settore α , secondo un *trend* già riscontrato per le cremazioni. L'analisi topografica della distribuzione permette di avanzare alcune considerazioni. Si osserva che la T. 1096, datata al 490-480 a.C. si allinea con le TT. 125 e 1101, comunque databili entro la prima metà del V sec. a.C. lungo la probabile sponda occidentale dell'ipotizzato canale nord-sud (fig. 25). Si tratta di tre sepolture isolate e distribuite a distanza piuttosto regolare l'una dall'altra. Inoltre anche la T. 136, databile nello stesso periodo, si pone significativamente in posizione speculare rispetto alla T. 125 lungo l'ipotizzata sponda orientale del canale. Nel nucleo di sepolture attorno alla più antica T. 274, si pongono inoltre le T. 261 del secondo quarto del V sec. a.C. e T. 275 del III sec. a.C., che peraltro si affaccia sul canale nord-sud. Sempre entro la prima metà del V sec. a.C. si collocano le TT. 732, 814 e 804, poste in posizione rialzate lungo i fianchi del dosso del settore α . Nel settore δ , in posizione rialzata e nel medesimo periodo, si collocano le TT. 918 e 931, peraltro in significativa corrispondenza con le TT. 928 e 929 a cremazione anch'esse con segnacolo. Tutte le quattro tombe di questo settore sembrano delimitare la zona di rialzo morfologico centrale del settore δ (fig. 26). Nella parte meridionale dell'isolotto β entro la seconda

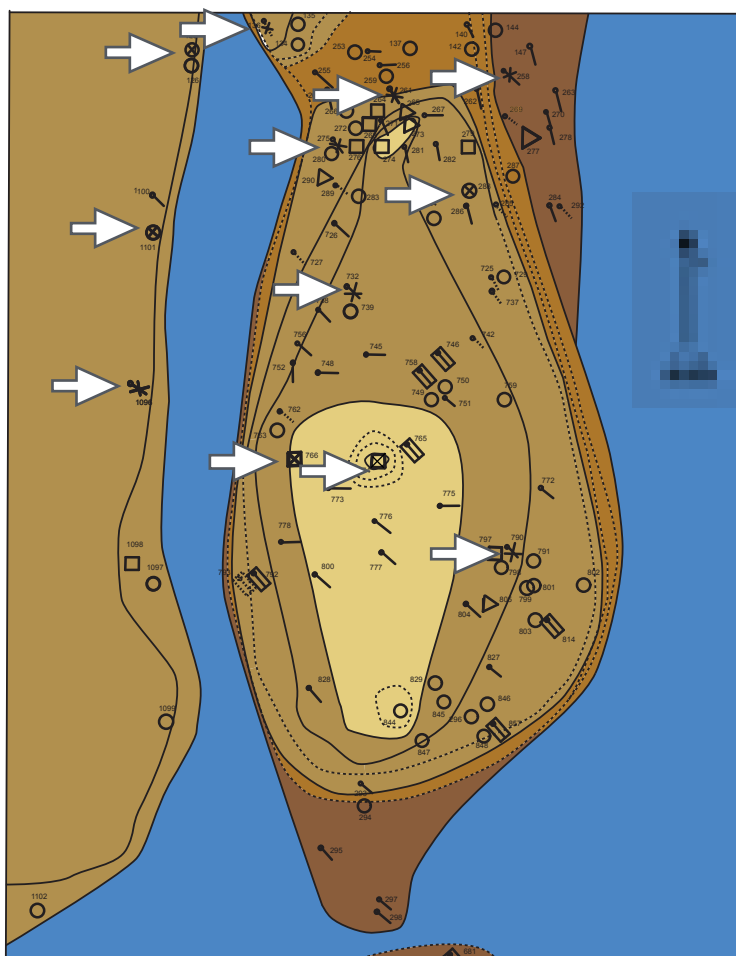


Fig. 25. Evidenza dei segnacoli funerari nel settore α .

Nella parte meridionale dell'isolotto β entro la seconda

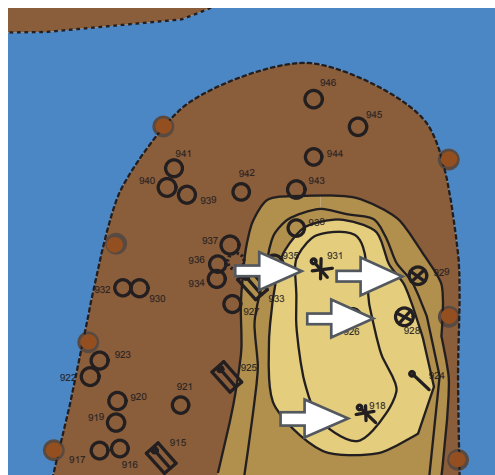


Fig. 26. Evidenza dei segnacoli funerari nel settore δ .

metà del V e gli inizi del IV sec. a.C. sono deposte le TT. 301, 303, 304 e 313 (fig. 27), anch'esse in posizione enfatica e in significativo allineamento le TT. 303 e 301 con la T. 304 a cremazione.

In definitiva, pur ammettendo l'evidente aleatorietà della presenza di segnacoli nella necropoli, si può rilevare una assolutamente e significativa preminenza di questi nel periodo più antico della necropoli, in posizioni tali da poter ipotizzare una funzione anche legata a forme di organizzazione degli spazi della necropoli stessa soprattutto nella fase più antica e non di semplice individuazione delle sepolture e pietà verso il defunto²⁹.

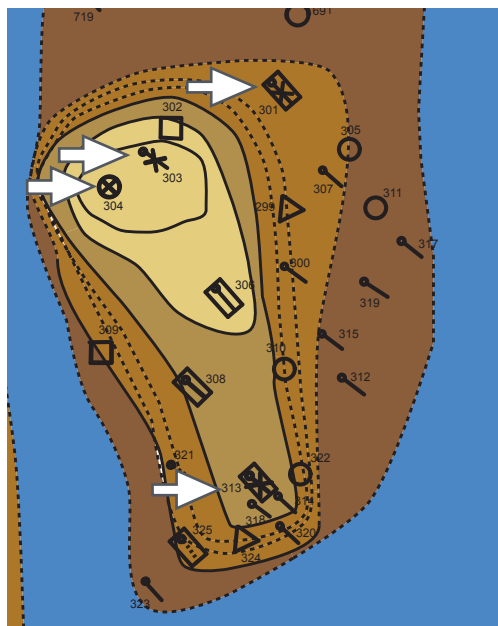


Fig. 27. Evidenza dei segnacoli funerari nella parte meridionale dell'isolotto β .

²⁹ L'importanza della collocazione dei segnacoli funerari era già stata espressa in Guzzo 1993, p. 223. Si ricorda che un principio di aggregazione familiare era stata riconosciuta nell'analisi distributiva delle stele iscritte felsinee (Sassatelli 1988, p. 244). Una problematica affine, benché in un diverso contesto necropolare, è quella dei cippi delle tombe a dado di Orvieto, interpretati come indicatori del numero di individui sepolti (Ferruglio 2003, p. 278, con riferimenti) o come indicatori dei limiti del terreno lottizzato (Stopponi 1987, pp. 76-77).

CAPITOLO 5

CLASSIFICAZIONE PRELIMINARE DEL RITUALE FUNERARIO

Il rituale funerario rappresenta l'insieme delle regole di comportamento adottate al momento della sepoltura. Questo può essere ricostruito grazie allo studio degli aspetti che contraddistinguono ogni singola deposizione, cioè il rito di seppellimento, la struttura tombale, la tipologia di corredo e la sua disposizione nello spazio della tomba.

Nell'*Introduzione* a questa Sezione si sono esposti i criteri metodologici che portano a ritenere non condivisibile l'analisi statistica proposta da F. Berti, F. Bisi e N. Camerin nel 1993 per le tombe a cremazione (Berti *et alii* 1993). Al contempo, preliminarmente ad un approccio statistico, si ritiene importante definire quelle variabili che possano caratterizzare in maniera efficace e sintetica i nuclei fondamentali della ritualità funeraria spinetica, cercando di cogliere gli aspetti di continuità e discontinuità su base sincronica e diacronica. Solo la definizione di questo scheletro informativo permetterà di chiarificare presupposti e obiettivi di una analisi statistica che dovrà quindi essere applicata all'intera necropoli. A tale riguardo, è importante sottolineare come il nucleo di sepolture in studio, 196, non siano una popolazione significativa da un punto di vista statistico, sia considerando la complessità delle manifestazioni rituali spinetiche, sia perché non necessariamente rappresentativo dell'intera necropoli.

La definizione della griglia informativa alla base dell'analisi rituale deve necessariamente prendere le mosse dai caratteri delle sepolture che possono risultare più significativi, nella fattispecie il rito, la disposizione del corredo rispetto allo spazio della tomba e i nuclei di oggetti di rilevante valenza funeraria, creando quindi dei sottoinsiemi coerenti, che possano individuare così i nuclei di significato fondamentali della ritualità spinetica. A tale livello di analisi, una suddivisione cronologica delle sepolture pare risultare un limite per l'analisi stessa, presupponendo, in maniera errata, l'assunto che il rituale funerario muti nel corso del tempo, come già ricordato (*Introduzione*).

Una primaria e ovvia suddivisione può riguardare il rito di seppellimento, cioè cremazione e inumazione. Si è poi posto in risalto la disposizione degli oggetti all'interno dello spazio funerario, dato facilmente desumibile per le cremazioni, mentre più difficile da definire per le inumazioni data la carenza documentaria al riguardo. Nella composizione del corredo, si sono ritenuti di principale valore tre tipologie di vasi generalmente legati alla sfera del consumo del vino: il grande vaso contenitore del vino nel simposio, cioè il cratere, al quale si sono accostati altri due vasi dedicati al contenimento dell'acqua (in differenti forme), cioè l'*hydria* e l'unico *psykter* noto dalla necropoli; il vaso potorio (*kylix*, *skyphos*, *kantharos*, etc.); il vaso per versare, cioè l'*oinochoe* o brocca, elemento cruciale del rituale funerario, essendo questo vaso, indipendentemente da classe e tecnica di appartenenza e dalla cronologia, uno dei pochi oggetti che si rinvenivano in quasi tutti i corredi, indipendentemente dalla cronologia. Vale la pena osservare che proprio l'*oinochoe* è stata variamente legata dalla critica al consumo del vino (es. Nilsson 1999, p. 15; Marinari 2004, p. 272) o alla libagione (es. Berti *et alii* 1993, p. 11, n. 5). Si deve a E. Govi aver focalizzato l'attenzione sul binomio *oinochoe-skyphos* ed in

particolare sulla possibile autonomia di valore del vaso per versare all'interno del rituale spinetico (Govi c.s.), oltre che sui possibili cambiamenti di uso di tali vasi tra V e IV-III sec. a.C. (Govi 2006, pp. 123-124) e sulla problematica di significato della duplicazione di questi medesimi vasi³⁰. In definitiva, il vaso per versare e il numero di attestazioni di questo all'interno del corredo si delineano come variabili significative e di impatto su tutto l'arco cronologico della necropoli. A questa triade di vasi legati al consumo del vino, ampiamente evidenziata dalla critica³¹, ma che è forse da rivedere in una prospettiva più articolata come accennato per il vaso per versare, deve essere aggiunto anche il contenitore di essenze ed olii, variamente presente in varie forme (fra le principali: *lekythos*, *aryballos*, *alabastron*, *askòs*) soprattutto nelle cremazioni, mentre nelle inumazioni spesso è posto in posizione enfatica rispetto al corpo del defunto. La frequenza di questi vasi nelle sepolture, la loro combinazione, soprattutto il variare di questi aspetti rispetto ai diversi periodi di uso della necropoli, come si vedrà, li rende indicatori fondamentali per districare la multiforme matassa di corredi. Si puntualizza che meno significativi al fine di una preliminare analisi appaiono i vasi contenitori di cibo, quali piatti, piattelli, coppe e ciotole in varie tecniche, il cui uso, comunque caratterizzato da una discreta variabilità numerica all'interno dei differenti contesti funerari, è comune all'interno arco cronologico della necropoli.

Solo una volta assolta questa fondante operazione combinatoria, è possibile procedere grazie ad una analisi delle dinamiche di occupazione ad un affinamento della caratterizzazione dei nuclei di aggregazione individuati grazie alla contestualizzazione delle singole specificità di ogni sepoltura nell'area funeraria di appartenenza.

5.1. LE CREMAZIONI

E' possibile ordinare le tombe a cremazione rispetto ad una casistica relativa alla presenza / assenza del cinerario e alla posizione del corredo (fig. 28) ampiamente nota in letteratura (vd. Berti *et alii* 1993, con riferimenti).

Preliminare osservazione riguarda l'uso del cinerario, attestato in 74 casi (75, se valido considerare lo *stamnos* della T. 288 come cinerario); in 11 sepolture le ceneri furono rinvenute nel terreno, forse in

³⁰ Relativamente alla più generale problematica della duplicazione dei vasi nel corredo, che coinvolge in maniera più evidente le *oinochoai* e gli *skyphoi*, si ricorda che, oltre all'importante focus offerto in Govi 2006, in particolare p. 123, note 22-23, sull'Etruria padana, questo aspetto emerge anche in altri ambiti funerari, come appunto quello di Tarquinia (Chiesa 2005, p. 375), ma anche nell'agro falisco a Corchiano (Michetti 1996, p. 63, dove il fenomeno nel IV sec. a.C. viene ritenuta una tradizione rituale che affonda le sue origini nell'età orientalizzante), e più puntualmente a Populonia (Romualdi *et alii* 2009, in particolare il corredo della tomba ζ della necropoli delle Grotte, dove sono documentati due *skyphoi* del Gruppo Ferrata T 585 meridionale e due *oinochoai*, pp. 69-73, p. 112, nn. 70-73, tav. VIII, corredo datato tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C.). Si puntualizza, tuttavia, che una analisi di questa pratica è resa piuttosto difficile dalla prevalenza di deposizioni multiple in questi ambiti funerari. Medesima difficoltà si rileva anche in ambito volterrano (Fiumi 1972; Cristofani 1973).

³¹ Si richiama Berti *et alii*, p. 31, Nilsson 1999, p. 13, Marinari 2004, p. 272, e quindi ancora Berti 2007, pp. 112-113. Si ricorda che già in Morel 1998a, p. 97, erano state mosse critiche alla generalizzata lettura in chiave simposiaca del rituale spinetico.

Cronologia	1. Solo cinerario	2. Cinerario e dentro corredo	3. Cinerario e fuori corredo	4. Cinerario e corredo sia dentro che fuori	5. Ceneri e attorno corredo	6. Corredo e sotto ceneri
Fine VI-inizi V			1102			
500-475			125		274, 766, 1099	
475-450		135, 304, 311, 749, 791, 928, 1101		253	276	774
500-450		126	280			
450 circa	283			929		
450-425		717, 739, 946	266			
425-400		142, 144				797
450-400		926				
500-400	287, 691 (?), 844					
fine V-inizi IV		304, 724			264	137
400-375	939	930	272, 305			
400-350		917, 927 (?)				
350-325		294	322			
325-300		354			302	
400-300	940	920 (?)				1098
325-275	296, 803	847	259			
350-250	941		829			
fine IV-inizi III			257	718	279	
300-275					268	
300-250	729, 848	759				
pieno III			310			
IV-III	944, 945					
Non det.	134, 750, 763, 798, 799, 801, 802, 845, 846, 916, 919, 921, 922, 923, 932, 934, 935, 938, 942, 943, 1097	936				

Fig. 28. Distribuzione su base cronologica delle tombe a cremazioni secondo la casistica definita.

antico protette da un sudario (CAP. 4.1), mentre casi particolari rimangono la cremazione primaria T. 766 e la T. 1098, nella quale le ceneri erano poste su un tavolato di legno e coperte da un mortaio. La cremazione senza cinerario è attestata lungo tutto l'arco di uso dell'area funeraria, dall'antica T. 274 fino alla T. 268 del primo quarto del III sec. a.C.

Più puntualmente, per le cremazioni con cinerario la percentuale maggiore coinvolge tombe prive di corredo, delle quali solo 13 su 35 sono inquadrabili cronologicamente. Le restanti attestazioni di cinerari con corredo, 44% dei casi, sembra distinguere diverse forme di ritualità sulla base della disposizione del corredo medesimo. Nella prevalenza dei casi, questo risulta dentro il cinerario assieme ai resti del defunto.

Come già anticipato, la maggior parte dei cinerari sono olle etrusco padane (57 su 74 cremazioni di rito accertato), distribuite dalla fase più antica dell'area funerario, cioè tra fine VI e inizi V sec. a.C. fino almeno alla prima metà del III sec. a.C. (fig. 29). Si puntualizza che per le TT. 717, 801, 802 e 926 i cinerari non sono stati raccolti oppure sono andati perduti e tuttavia il GdS registra olle di grandi dimensioni, che potrebbero essere dubitativamente anche doli, piuttosto plausibile in particolare per la T. 717 dove il cinerario aveva un diametro di 0,87 m all'orlo. Si differenziano 6 olle bianse, delle quali una inquadrata alla fine del V sec. a.C. (T. 724); quattro nel IV sec. a.C. e fra loro prossime (TT. 917, 920, 939 e 940); una nella prima metà del III sec. a.C. (T. 729); e tre olle con prese a pomello in ceramica non tornita (TT. 142, 283, 791), i cui corredi si inquadrano tra il secondo quarto e la fine del V sec. a.C. Forme legate al consumo del vino sono le anfore, con due attestazioni, rispettivamente di produzione attica (T. 125) e di produzione etrusco padana (T. 916), entrambe databili entro la prima metà del V sec. a.C.; quattro crateri attici a f.r., (TT. 266, 305, 311, 749) inquadrabili tra 475 e 375 a.C., fra i quali si segnala quello a volute della T. 749 con anse staccate forse per defunzionalizzazione; si aggiunge che potrebbe essere riconosciuto come cinerario anche il fr. di *stamnos* alto-adriatico della T. 288, per la quale non furono rinvenuti resti del defunto. Ultimo caso particolare è infine il mortaio della T. 929, in corredo inquadrabile attorno alla metà del V sec. a.C., che potrebbe comunque essere legato alla sfera del banchetto.

Forma	Tombe	Cronologia
olla	TT. 126, 134, 135, 144, 253, 257, 259, 272, 280, 287, 294, 296, 304, 310, 322, 354, 691, 717, 718, 739, 750, 759, 763, 798, 799, 801, 802, 803, 829, 844, 845, 846, 847, 848, 919, 921, 922, 923, 926, 927, 928, 930, 932, 934, 935, 936, 937, 938, 941, 942, 943, 944, 945, 946, 1097, 1101, 1102.	fin VI-pieno III sec. a.C.
olla bianseata	724, 729, 917, 920, 939, 940	fine V - prima metà III sec. a.C.
olla con prese a pomello	142, 283, 791	475-400 a.C.
anfora	125 (attica f.n.-f.r.), 916 (etrusco padana)	entro 500-450 a.C.
cratere	266, 305, 311, 749 (attico a f.r.)	475-375 a.C.
<i>stamnos</i>	288 (alto-adriatico)	300-275 a.C.
mortaio	929	metà V sec. a.C.

Fig. 29. Forme dei cinerari e loro quantificazione.

Vale inoltre la pena fornire un breve sguardo sui coperchi dei cinerari, in numero di 29 attestazioni su 74 cinerari registrati (fig. 30). Tutti i coperchi appartengono a sepolture che presentano come cinerario olle etrusco padane, ad eccezione dell'anfora attica con coperchio dalle T. 125, e delle olle biansate dell T. 724 (con coppa etrusco padana come coperchio), T. 939 (con ciotola attica v.n. come coperchio) e T. 729 (con piatto da pesce v.n. come coperchio). Tenuto conto che per ben 45 cinerari non è documentata alcuna forma di copertura, è plausibile che questa fosse lignea, come dimostrerebbero i fortunati casi delle TT. 717 e 1101

Tipologia	Tombe	Cronologia
Coperchio attico	125	490-475 a.C.
coppa etrusco padana	283, 724, 750, 829, 846, 922, 932, 934, 935, 944, 1097	metà - fine V sec. a.C. (TT. 283, 724), IV-III sec. a.C. (TT. 829, 944).
ciotola a v.n.	718, 919, 939	375-inizi III sec. a.C. (T. 939): restauro
mortaio etrusco padano	310, 691, 844	V-III sec a.C.
mortaio di importazione	304	inizi IV sec. a.C.
piatto su alto piede etrusco padano	322	325 a.C. circa
piatto da pesce a v.n.	729, 848	300-250 a.C.
piatto da pesce etrusco padano	759, 803, 847, 936	325-250 a.C.
coperchio di legno	717, 1101	480-425 a.C.

Fig. 30. Coperchi dei cinerari distinti per tipologia e cronologia.

del pieno V sec. a.C.. Se cogliesse

nel vero questa considerazione, si può ritenere probabile che la prassi più in voga fosse quella di chiudere il cinerario con un coperchio di legno. Non furono molte le deroghe, e queste si infittiscono dopo il V sec. a.C. Si aggiunge che in un'area a particolare densità di cremazioni in cinerario quale il settore δ , non sembra rilevabile un criterio distributivo o di aggregazione delle sepolture con medesime tipologie di coperchio specifico.

5.1.1. Classificazione dei corredi delle tombe a cremazione

Nella preliminare classificazione che si propone per il rituale funerario delle tombe a cremazione (fig. 31), si ritengono rilevanti, in ordine gerarchico i seguenti criteri:

- presenza o assenza del cinerario e caratterizzazione di questo;
- posizione del corredo rispetto al cinerario o alle ceneri del defunto;
- presenza di grandi vasi legati al consumo del vino e al simposio (cratere, *hydria*, *psykter*, anfora);
- presenza di vasi per versare e loro quantificazione;
- presenza di vasi potori e loro quantificazione;
- presenza di balsamari (*lekkythoi*, *alabastra*, *askòi*, *aryballoi*, *amphoriskoi*, *piccole oinochoai in pasta vitrea*).

In particolare per i balsamari, lo studio dei corredi delle sepolture a cremazione ne ha rilevato una significativa presenza e una significativa combinazione con i vasi per versare. Ai fini della presente classificazione non si è ritenuto opportuno applicare approfondite distinzioni a questo gruppo di

	cinerario	posizione corredo	grande vaso	vaso per versare	vaso potorio	balsam.	altro	cronologia	Tomba	Nr.		
1	crem. primaria	lato	-	2	kyl.	-	-	490-480	766	1		
2	a	senza cinerario	circolo	-	2	sk./kyl.	-	ind. femm.	475-inizi IV	264, 276	2	
	b			cratere	1	k.+sk.	1	-	480-470	274	1	
	c			-	1	2 sk.	-	tanagrina	300-275	268	1	
	d			-	1	kyl.	-	-	500-480	1099	1	
	e			-	1	sk.+cop.	-	anfora comm.	fine IV-inizi III	302	1	
	f			-	2	-	-	-	fine IV	279	1	
	g			-	-	-	-	mortaio cop.	IV	1098	1	
	h			-	2	2 sk./1sk.	-	-	475-400	774, 797	2	
	i			sopra	-	1	-	2	bullae	attorno al 470	309	1
	l			-	-	-	-	1	-	fine V-inizi IV	137	1
3	cratere	dentro	-	2	-	1	-	460-450	311, 749	2		
4	a	anfora	fuori	hydria	3	kyl.	-	-	490-475	125	1	
	b	cratere		-	3	-	1	-	440	266	1	
	c	cratere		-	-	sk.	-	-	400-375	305	1	
5	a	olla	dentro	cratere	2	kyl.	1	-	450-425	717	1	
	b			-	2	kyl.	1	-	470-450	791	1	
	c			-	1	sk.	-	collana	325-300	354	1	
	d			-	2	-	-	-	475-inizi IV	135, 304, , 739, 1101,	4	
	e			-	1	-	-	-	475-400,	142, 294, 928, 946	5	
	f			-	1	-	3	-	425-400	144	1	
	g			anfora	-	-	1	-	500-450	126	1	
	h			-	-	-	1/2	ind. femm. in 3 sepolture	fine V-275	724, 847, 917, 920, 927, 930	6	
6	a	olla	fuori	-	1	3 sk.	-	lucerna	325	322	1	
	b			-	1	sk.+cop.	-	chiodo	fine IV-inizi III	718	1	
	c			-	1	-	-	-	325-pieno III	259, 310, 829	4	
	d			psykter	-	-	-	-	fine VI-inizi V	1102	1	
	e			-	-	sk.	-	-	400-375	272	1	
7	a	olla	dentro/ fuori	cratere	2	-	-	-	460-450	253	1	
	b			-	2	-	2	-	460-450	929	1	
8	a	olla	dentro	-	-	-	-	759: anello distanziatore; 916: piatti e ciotole	450-400, fine IV-III	759, 926	2	
	b	-	fuori	-	-	-	-	256: tanagrina; 280: piatto	500-450, fine IV-III	256, 280	2	
9	a	anfora	-	-	-	-	-	-	500-450	916	1	
	b	olla	-	-	-	-	-	-	V-III	vd. fig. 28	33	

Fig. 31. Classificazione preliminare delle tombe a cremazione. La suddivisione è basata su gruppi espressi in numeri (1-9) e sottogruppi espressi con lettere (balsam. = balsamario; kyl. = kylix; sk. = skyphos; cop. = copercchio).

contenitori per essenze, la cui distinzione in base a criteri di genere, età e classe sociale è variamente dibattuta in letteratura³².

La classificazione così formulata (fig. 31), comprensiva di tutte le tombe a cremazione dell'area funeraria senza distinzioni cronologiche, vuole essere di orientamento per un tentativo di sistematizzazione delle combinazioni degli elementi più rilevanti e ricorrenti dei corredi nonché della posizione di questi nello spazio funerario. Si sono così distinti 9 gruppi di sepolture di varia consistenza usando come criterio le specificità del rito e la tipologia di cinerario (considerando unitariamente anfora e cratere attico), ulteriormente distinti in sottogruppi sulla base della composizione degli elementi di corredi ritenuti rilevanti (vd. *supra*).

Sulla base della classificazione proposta, è possibile avanzare alcune considerazioni in merito alla ritualità funeraria che contraddistingue le tombe in studio.

I gruppi 1-2 individuano le cremazioni senza cinerario, distinte fra primarie (1 gruppo) e secondarie (2 gruppo). Come già ricordato, le cremazioni primarie rappresentano un numero estremamente esiguo nell'intera necropoli (4 totali), tuttavia la composizione del corredo della T. 766 si allinea piuttosto bene con quelle del gruppo 2. Questo secondo gruppo può essere distinto in due sottoinsiemi principali, cioè i sottogruppi a-g e i sottogruppi h-l, che si differenziano per la posizione del corredo attorno alle ceneri nel primo caso (2a-g) e sopra le ceneri nel secondo (2h-l). Nei sottogruppi a-g si osserva una discreta varietà interna nella composizione dei corredi, tanto che ad eccezione del 2a, gli altri sottogruppi sono tutti rappresentati da un'unica sepoltura. Fatta questa premessa, va però notato che le quattro sepolture di V sec. a.C. (TT. 264, 274, 276, 1099), presentano tutte una coppia o un singolo vaso per versare associato generalmente ad un vaso potorio, *skyphos* o *kylix*, oltre che una prevalente assenza di balsamari. E' possibile avanzare degli approfondimenti per i sottogruppi 2a-b. Il primo sottogruppo è composto da due tombe femminili, TT. 264 e 276, ed in particolare la T. 264 presenta la duplicazione delle *oinochoai* anche in bronzo assieme ad altri elementi che richiamano la sfera del simposio. Anche nella T. 274, l'unica del sottogruppo 2b, è evidente l'accentuazione del richiamo alla sfera del simposio nella presenza del cratere, e si distingue anche per due vasi potori e la presenza di un balsamario. Questi due sottogruppi quindi si rifanno ad una medesima ideologia, quella del simposio, ma articolano il rituale sulla base di codici che paiono strutturati quanto meno sulla base del genere del defunto, come lascia intendere la maggior coerenza del sottogruppo 2a. Si consideri peraltro che queste tre sepolture insistono su una comune area che, come si vedrà (CAP. 6.2), è dominata appunto dalla T. 274. Nel gruppo 2 si inseriscono anche tre sepolture databili tra fine IV e primo quarto del III sec. a.C., cioè le TT. 268, 279, 302, che meritano delle puntualizzazioni rispetto alle tombe di V sec. a.C. Infatti, la T. 268, che forse nulla vieta di interpretare di bambino per la presenza della tanagrina, non si discosta dalle simili tombe di V sec. a.C., se non per la presenza di due vasi potori, che avevano distinto solo l'eccezionale T. 274. Se si considera che la T. 268 è subito a

³² Per una riflessione in merito sull'ambito spinetico, si veda Muggia 2004a, pp. 200-201

nord della tomba appena citata, non stupirebbe che si volesse sottolineare uno speciale legame tra questi defunti attraverso una forma rituale molto più antica. Diversa appare la situazione per la T. 302, nella quale la presenza di uno *skyphos* coperto da piatto e di un'anfora commerciale richiamano in maniera forte il coevo rituale delle inumazioni del gruppo 8, che si data dopo la fine del IV sec. a.C. Quindi una ritualità funeraria piuttosto tipica delle inumazioni potrebbe portare a formulare l'ipotesi che, almeno per la T. 302, ci si possa trovare di fronte ad una possibile volontà di riprodurre aspetti di questo rito (cioè una 'falsa inumazione', secondo la definizione in d'Agostino 1990, p. 490). Questo potrebbe essere ipotizzabile anche per la T. 274, dove abbiamo la presenza del cratere, di ben due vasi potori, di una ciotola monoansata (forse come allusione in questo caso allo spegnimento della pira funebre? vd. Metallinou 2010 per Corcyra), ed in definitiva di un corredo più complesso rispetto a quanto generalmente rilevabile per questo rito. In questi due casi la disposizione del corredo, attorno alle ceneri nella T. 274 che assumono la forma di una ellissi allungata e solo presso il lato a nord delle ceneri nella T. 302, potrebbe rafforzare l'ipotesi della simulazione di una inumazione. Unica tomba del gruppo 2 databile al IV sec. a.C. è la T. 1098 (sottogruppo g), che si caratterizza unicamente per la presenza di un tavolato ligneo a dividere i resti del defunto dal terreno e di un mortaio come protezione. Si tratta di una tomba eccezionale non solo per rituale, ma come vedremo, anche per posizione, trovandosi isolata e in prossimità di alcune fra le più antiche tombe della necropoli (CAP. 6.1), fra le quali anche la T. 1099 del sottogruppo 2d.

Nel complesso, si osserva che almeno le TT. 274 e 302, ben distanti cronologicamente, si caratterizzano per la presenza di grandi vasi legati alla conservazione e al simposio, che porta a ritenere che la pratica di deporre i resti del defunto non protetti da cinerario possa essere privilegiata in epoche diverse per un rituale funerario incentrato sull'ideologia del consumo del vino, che richiama, almeno per il V sec. a.C., le cremazioni in grande fossa del rituale funerario bolognese di fine VI-inizi V sec. a.C., riconosciute come appartenenti a defunti di alto rango (Govi 2009a, pp. 31-32). Anche il rito della T. 264, inquadrata tra fine V e inizi IV sec. a.C., sembra condurre in questa direzione.

Decisamente diverse e cronologicamente circoscritte appaiono le quattro sepolture dei sottogruppi 2h-1, che si distinguono per il corredo sopra le ceneri del defunto. Queste sono comprese tra il 475 e gli inizi del IV sec. a.C., quindi circoscritte al V sec. a.C. Almeno una di queste è forse infantile, la T. 309, sulla base della presenza della bulla in bronzo e della descrizione delle ossa conservate, molto piccole. Tale descrizione delle ossa è attestata anche per la T. 137. Entrambe queste due sepolture evidenziano la presenza di balsamari (*lekythoi*), caso piuttosto eccezionale rispetto alle sepolture dei precedenti gruppi. Non si esclude che in questo caso vi possa essere un legame tra rito di seppellimento e balsamari, ed inoltre che queste tombe possano essere infantile. Il numero ridotto non permette di cogliere criteri nella varietà di combinazione del vaso per versare e del vaso potorio.

I gruppi 3-4 si caratterizzano per avere come cinerari grandi vasi legati al consumo del vino, nella fattispecie cratere e anfora di per sé evocativi del simposio in una proiezione funeraria (d'Agostino

2003, in particolare pp. 214-215; Govi 2009b, p. pp. 462-463). Il numero di queste, che si concentrano prevalentemente tra il 490 e 440 a.C. con l'unica eccezione della T. 305 del primo quarto del IV sec. a.C., appare decisamente ridotto in quest'area della necropoli, come peraltro già sottolineato da E. Govi (Govi c.s.). Pare peraltro significativo che queste sepolture si concentrino nel settore α (TT. 125, 266) e nell'isolotto β (TT. 305, 311). Si osserva preliminarmente che almeno tre di queste presentano il corredo fuori dal cinerario (TT. 125, 266, 305), posizione che nel V sec. a.C., come si vedrà per i due successivi gruppi 5-6, non è certo la norma. Come per la maggior parte delle precedenti sepolture, non è presente alcun indicatore di genere, benché sia stato ipotizzato da C. Pizzirani che la T. 311 sia femminile (Pizzirani 2009, pp. 45-49). E' possibile un distinguo tra le quattro tombe di V sec. a.C. e l'unica del primo quarto del IV sec. a.C., la T. 305. Nel V sec. a.C., ad eccezione della T. 125, le altre tre non presentano vasi potori e risulta rilevante il numero di vasi per versare che raggiunge le tre unità in due tombe vicine topograficamente, le TT. 125 e 266. Nel complesso questi vasi non paiono legati alla sfera del consumo del vino e del simposio, sia perché generalmente non associati ad altri elementi di questa sfera (se si esclude il cinerario), sia perché le iconografie di cui sono supporto rimandano piuttosto ad un dionisismo infero come dimostra il caso della T. 125 (Pizzirani 2010a), l'unica con *oinochoai* attiche figurate. Inoltre, si nota che nella T. 266 le tre *oinochoai* sono state trovate in frantumi e almeno due di queste prive del collo e della bocca, caso che suggerirebbe una forma di rottura rituale. Questo è ancora più valido se si guarda alle scelte iconografiche dei crateri di V sec. a.C., che rimandano ad una sfera dionisiaca mai allusiva del *komos* o del banchetto (T. 311: Dioniso e Ninfe; T. 266: ritorno di Efesto all'Olimpo) oppure ad una scena di inseguimento con protagonista Teseo (T. 749). Quindi se ne potrebbe dedurre che nelle sepolture di V sec. a.C. non vi sia una diretta allusione al simposio (ma nella T. 125 questa allusione potrebbe essere veicolata dalla *kylix* a cui è forse associabile una delle tre *oinochoai*?). Già diversa appare la più recente T. 305 del primo quarto del IV sec. a.C., nel cui cratere è rappresentato un banchetto di efebi e anche le scene di palestra dello *skyphos*, come forse la forma stessa del vaso potorio (Batino 2002, p. 22-24) richiamano il medesimo consesso.

Il gruppo 5, caratterizzato primariamente da un'olla come cinerario e corredo all'interno, con venti attestazioni, è sicuramente il gruppo più cospicuo e abbraccia un arco cronologico compreso tra il V e il III sec. a.C. Si nota tuttavia che solo due sepolture dei sottogruppi 5c (T. 354) e 5h (T. 847) sono di fatto posteriori al pieno IV sec. a.C. Questo *trend* è in netta contrapposizione a quanto è rilevabile per il seguente gruppo 6 con corredo fuori l'olla-cinerario, nel quale su 8 sepolture, solo due (TT. 272 e 1102) sono anteriori alla seconda metà del IV sec. a.C. Quindi se ne desume che la posizione del corredo all'interno o all'esterno del cinerario assume i connotati di una precisa scelta ideologica che nel V sec. a.C. contrappone, in prevalenza, il gruppo 4, dove il cinerario è un cratere o anfora, al gruppo 5, dove il cinerario è un'olla. Rimangono eccezionali le due sepolture del gruppo 3 con cratere come cinerario. Tuttavia, seguendo queste considerazioni non pare un caso che il cratere a volute della

T. 749 sia stato defunzionalizzato delle anse, forse proprio per sottolineare una alterità rispetto alla funzione primaria del vaso stesso³³. Tornando alla discussione del gruppo 5, per il quale pare lecito, alla luce di quanto osservato, un distinguo fra sepolture di V- pieno IV sec. a.C. e sepolture posteriori, si osserva che la presenza del vaso patorio è decisamente ridotta ai tre sottogruppi 5a-c. Questo si può comprendere guardando alla composizione dei corredi. Nella T. 717 del pieno V sec. a.C. la sfera del simposio è sottolineata dall'eccezionale presenza del cratere all'interno del cinerario (che probabilmente era un vero e proprio dolio) e per il resto questa risulta piuttosto affine per composizione del corredo (ad eccezione appunto del cratere) alla T. 791, poco più antica. Diversa appare la T. 354 dell'ultimo quarto del IV sec. a.C. Questa ha un unico vaso per versare, secondo una prassi per le cremazioni comune a questo periodo ed eccettuata unicamente dalla T. 279 del gruppo 2, non presenta balsamari ed ha inoltre una collana, elemento di *parure*³⁴, generalmente eccezionale nel rito crematorio. Sempre nel gruppo 5, i più cospicui sottogruppi sono il 5e e il 5h, il primo caratterizzato dalla presenza di un vaso per versare e il secondo dalla sola presenza di balsamari. Principale distinzione fra questi due sottogruppi è la significativa presenza di indicatori di genere femminile nel 5h, tre sepolture su sei totali (TT. 724 e 930: fusaiola; T. 847: pisside), la cui concentrazione è eccezionale per il rito crematorio. E' quindi verosimile che almeno il sottogruppo 5h, nel quale acquista particolare peso il balsamario ed è assente il vaso per versare e qualsiasi riferimento al consumo del vino, caratterizzi tombe femminili. Si aggiunge che potrebbe risultare significativa la concentrazione in questo gruppo dell'olla biansata (TT. 724, 917, 920). Sulla base di queste considerazioni, potrebbe risultare femminile anche la T. 126 (sottogruppo 5f), più antica di quelle del sottogruppo 5h, che si distingue per la presenza di un'anfora da tavola. Vale la pena sottolineare che molte delle sepolture riferibili a questo gruppo risultano avere indicatori femminili e non pare del tutto fuori luogo al riguardo richiamare la pratica funeraria bolognese di porre un'anfora o anforetta in ceramica etrusco padana depurata nelle sepolture ad inumazione femminili (Govi 2009a, pp. 33-34). Viene in ultima battuta da chiedersi se anche la T. 144, che presenta ben tre balsamari associati ad un vaso per versare, possa essere femminile. Tuttavia, la sepoltura non ha altri elementi che possano confermare questa suggestione.

E' stato già notato come il gruppo 6, caratterizzato dal corredo fuori dall'olla-cinerario, sia in prevalenza databile posteriormente alla metà del IV sec. a.C. Il nucleo più consistente è quello che costituisce il sottogruppo 6c, compreso tra il 325 e il pieno III sec. a.C., caratterizzato dalla presenza di un vaso per versare. A queste sepolture sono associabili anche la T. 322 che presenta eccezionalmente tre *skyphoi* e una lucerna, che potrebbe richiamare una pratica misterica come posto

³³ Un caso simile si osserva in una tomba femminile tardo-arcaica di Marzabotto, recentemente discussa da V. Baldoni (Baldoni 2012), nella quale il corredo, incentrato sulla libagione e la status della defunta, era posto all'esterno del cinerario.

³⁴ La collana è solo dubitativamente femminile, in quanto rinvenuto in altri contesti, come ad esempio Tarquinia, in tombe maschili (Chiesa 2005, p. 375). In Muggia 2004b, p. 276, si puntualizza peraltro che gli orecchini, così come gli specchi, in ambito etrusco-italico dal pieno IV sec. a.C. non sono necessariamente attribuibili al genere femminile, così come gli strigili a quello maschile.

in risalto da E. Govi con riferimento alla famosa tomba di *Hipponion* (Govi 2006, pp. 124-125), e la T. 718, che, similmente alla T. 302 del gruppo 2, presenta uno *skyphos* coperto da piatto, pratica che si ritrova nelle sepolture ad inumazione dopo la fine del IV sec. a.C., e ha come elemento peculiare un chiodo all'interno del cinerario. Le caratteristiche dei sottogruppi 6a-c potrebbero peraltro ben esplicitare il carattere eccezionale della T. 354 del gruppo 5, che si differenzia unicamente per il corredo tutto all'interno del cinerario.

Rimangono distinte e con caratteri di eccezionalità le T. 1102 e T. 272 che costituiscono i sottogruppi 6d e 6e. Nella prima il corredo composto unicamente da uno *skyphos* (attico a f.r. con scene di palestra) e la posizione di questo vaso all'esterno del cinerario richiamano la T. 305 del gruppo 4, datata al medesimo periodo. La T. 1102 ha come unico elemento di corredo uno *psykter*. Merita qui introdurre alcune considerazioni su questo speciale vaso, diffuso nel mercato etrusco tirrenico e inserito nei corredi funerari (Drougou 1975, p. 7 e nota 3, in particolare per Vulci), ma unico caso accertato a Spina (Parrini 2004, p. 212). La pratica di inserire uno *psykter* nel corredo funebre è attestata, oltre che in ambito etrusco tirrenico, anche ad Atene in una tomba del Ceramico datata al 490 a.C. (Kunze-Götte, Tancke, Viernesel 1999, pp. 34-35, n. 7, Taf. 23). La recente analisi condotta da C. Trombetti sulla forma ed in particolare la sua raffigurazione nei vasi attici figurati, evidenzia come l'uso di questo vaso sia simbolo di un ben preciso *entourage* sociale nell'Atene degli ultimi decenni del VI sec. a.C. (Trombetti 2011, p. 20). Tale uso è confermato dalle fonti scritte, che descrivono la pratica di conservare neve nelle ghiacciaie per mescolarla al vino d'estate nelle case d'alto rango (Ath. II 71e, III 123a, e-f, III 125a; Xen., *Memorabilia* II 1, 30)³⁵. Tale forma scomparirà attorno al 470 a.C. forse non tanto perché semplicemente ormai fuori moda (così Drougou 1975, pp. 8, 34), quanto forse perché simbolo di una *habrosyne* considerata sconveniente all'indomani del conflitto contro la Persia (Trombetti 2011, pp. 19-23). Va comunque puntualizzato che la sfera simbolica di tale vaso è piuttosto complessa, in quanto non è unicamente collegabile al consumo del vino in ambito conviviali di alto rango, ma forse anche a celebrazioni di libagioni in ambito domestico femminile³⁶, ed inoltre la sua iconografia è spesso legata a Dioniso (Lissarague, Schmitt Pantel 1993, p. 221).

Sulla base di queste considerazioni, le due TT. 272 e 1102 possono essere avvicinate a quelle del gruppo 4 con cratere o anfora come cinerario, ed inoltre la T. 1102 in particolare, richiama ideali tipici di una società tardo-arcaica di altissimo livello e fortemente grecizzata.

Due sepolture, distinte nel gruppo 7, mostrano la duplice pratica di inserire alcuni oggetti all'interno del cinerario e porre altri all'esterno. Entrambe queste sepolture si collocano tra il 460 e il 450 a.C. circa. La T. 253 presenta dentro il cinerario un *chous* e due *oinochoai*, mentre all'esterno un cratere a

³⁵ Per altri riferimenti meno precisi, Trombetti 2011, p. 21).

³⁶ Greifenhagen 1961, p. 125. Questo aspetto rituale sarebbe testimoniato una *lekythos* del P. di Pan datata al 480 a.C., dove una ancella con patera intenta ad attingere con un mestolo da un grande *skyphos* che le porge la padrona di casa seduta di fronte a lei, e fra le due donne a terra è uno *psykter* chiuso da un coperchio (ARV², 557, 116; Drougou 1975, 38.19).

colonnate. La T. 929 presenta all'interno del cinerario una piccola *oinochoe* in pasta vitrea e una fibula, mentre all'esterno una *lekythos* attica tipo globulare, una brocca a bocca rotonda etrusco padana e una *oinochoe* attica. Data la più diffusa pratica nel V sec. a.C. di inserire il corredo all'interno del cinerario ad eccezione di sepolture con cratere (gruppo 4) o comunque dalle forti valenze ideologiche connesse con il simposio, è possibile che in questi due casi i vasi posti all'esterno del cinerario, nella fattispecie appunto un cratere nella T. 253, acquistino una particolare preminenza.

Il gruppo 8 è costituito da quattro sepolture, due di V sec. a.C. e due databili tra fine IV e prima metà III sec. a.C., il cui corredo è composto unicamente da pochi piatti e ciotole e altri speciali oggetti, disposti variamente all'interno o all'esterno del cinerario (rispettivamente sottogruppi 8a e 8b). Tra gli oggetti definiti speciali si ricorda in particolare l'anello distanziatore della T. 759 oppure il busto fittile della T. 256. Il contenuto numero di queste sepolture e le loro specificità di corredo, ne determinano al momento una loro sostanziale eccezionalità.

Gruppi e sottogruppi	500-475	475-450	450	450-425	425-400	fV- iV	400-375	375-350	350	350-325	325-300	fIV- iIII	300-275	275-250	300-250	250
1	1															
2	a		1			1										
	b	1														
	c												1			
	d	1														
	e											1				
	f											1				
	g								1							
3		2														
4	a	1														
	b			1												
	c						1									
5	a			1												
	b		1													
	c									1						
	d		2	1			1									
	e		2	1	1				1							
	f				1											
	g		1				1	3				1				
6	a										1					
	b											1				
	c										1				1	1
	d	1														
	e							1								
7	a		1													
	b		1													
8	a			1											1	
	b	1									1					
9	a	1														
	b			3					2					28		

Fig. 32. Quantificazione su base cronologica delle cremazioni ordinate secondo i gruppi e i sottogruppi individuati (grigio chiaro: 1 tomba; grigio: 2 tombe; grigio scuro: ≥ 3 tombe).

Infine, il gruppo 9 comprende tutte le cremazioni in cinerario prive di corredo. Si sono distinti due sottogruppi sulla base della diversa tipologia del cinerario, l'anfora nel sottogruppo 9a con un'unica attestazione (T. 916), e l'olla nel sottogruppo 9b, che conta 33 sepolture spesso di difficile datazione. Tra queste ultime, le tombe databili sono 6, delle quali tre inquadrabili piuttosto genericamente entro il V sec. a.C. (TT. 287, 691, 844), una genericamente al IV sec. a.C. (T. 940), e altre tre più difficilmente inquadrabili nel periodo di passaggio tra IV e III sec. a.C. (TT. 296, 803, 941). Si ricorda che la maggior parte delle sepolture con solo cinerario è verosimilmente da riferire al periodo compreso tra la fine del IV e il pieno III sec. a.C. (CAP. 3.2).

Cercando di tratteggiare qualche considerazione di sintesi, si coglie primariamente una diversificazione nelle forme del rituale tra V-pieno IV sec. a.C. e le tombe posteriori all'ultimo quarto del IV sec. a.C. (fig. 32). La principale differenza risiede nelle scelte relative alla posizione del corredo rispetto al cinerario, cioè se all'interno o all'esterno di questo. Nel V e ancora fino al pieno IV sec. a.C. è verosimile che la prassi fosse la disposizione del corredo all'interno del cinerario, con l'eccezione di sepolture caratterizzate da specifiche regole ideologiche legate al simposio e probabilmente ad uno status preminente del defunto, sia maschio che femmina, in alcuni casi connesso a ministeri cultuali (es. T. 311) ed in altri ad ideologie aristocratiche (es. T. 1102). Ancora nei primi decenni del III sec. a.C. la T. 288, purtroppo solo dubitativamente una cremazione in quanto sconvolta, potrebbe richiamare questa tradizione più antica attraverso l'uso di uno *stannos* alto-adriatico come cinerario, forma per la quale è noto l'uso come contenitore di vino nel banchetto (Donati 1998, p. 166). Con gli ultimi decenni del IV sec. a.C. pare evidente un ribaltamento di questa pratica, diventano il corredo all'interno del cinerario l'eccezionalità. Questa osservazione, di per sé rilevante, va tuttavia contestualizzata. Infatti si ricorda che la maggior parte delle cremazioni con solo cinerario sono ipoteticamente riferibili al III sec. a.C. (CAP. 4.1). Quindi, la principale rottura nel rituale crematorio rispetto al V-pieno IV sec. a.C. è proprio nell'assenza prevalente di corredo, e solo nel numero piuttosto ridotto di casi in cui è presente, nella diversa disposizione rispetto al cinerario.

Durante il V sec. a.C. il rito crematorio prevede in un numero rilevante di casi la presenza di due vasi per versare nel corredo, e solo la T. 279 del sottogruppo 2f registra questa evidenza con la fine del IV - inizi III sec. a.C. (due *choes* alto-adriatici). Si sottolinea, che seppure le cremazioni posteriori agli ultimi decenni del IV sec. a.C. presentino in buon numero un vaso per versare nel corredo, se si considera che al III sec. a.C. è ipoteticamente riferita la prevalenza di cremazioni con solo cinerario, pare evidente che anche per il vaso per versare vi è una sostanziale difformità.

In particolare il gruppo 5 chiarifica peraltro che la coppia di vasi per versare non è da porre necessariamente in relazione con la sfera del consumo del vino o del simposio, come riconosciuto da E. Govi per la fase di IV-III sec. a.C. (Govì 2006, p. 124).

Il vaso patorio non risulta un elemento molto presente nel V e IV sec. a.C., dove è documentato in poche sepolture, nelle quali pare più rilevante il riferimento alla sfera del consumo del vino,

soprattutto quando vi è l'associazione del cratere. Nell'orizzonte cronologico sotto esame, vi è una prevalenza di attestazioni di *kylikes*, significativamente presenti anche in tombe femminili come la T. 264 del gruppo 2. Si nota invece una concentrazione di *skyphoi* soprattutto nel sottogruppo 2h, ipoteticamente da attribuire a sepolture infantili, e nelle TT. 305 e 272, rispettivamente dei sottogruppi 4c e 6e, forse riferibili ad adolescenti, comunque ancora non passati all'età adulta. Nel complesso quindi, la scelta dello *skyphos* potrebbe avere valenze legate all'età o meglio allo status sociale del defunto, prevalentemente ancora non passato all'età adulta³⁷. Con gli ultimi decenni del IV sec. a.C. la presenza del vaso pitorio, adesso sempre lo *skyphos*, si rarefa con un distinguo importante. Due sepolture presentano l'associazione di questo vaso con elementi legati a particolari oggetti, quali una collana (T. 354) o forse legati a culti misteri come una lucerna (T. 322), mentre nelle TT. 302 e 718 lo *skyphos* di grandi dimensioni è associato ad un coperchio e richiama più strettamente forme di ritualità proprio delle sepolture ad inumazione dopo la fine del IV sec. a.C. (vd. *infra*).

Altro elemento rilevante si conferma il balsamario, che caratterizza soprattutto le tombe con corredo sopra le ceneri (sottogruppi 2h-1), ipoteticamente infantili, e quelle dei sottogruppi 6f-h, plausibilmente femminili.

A chiusura di queste riflessioni, vale forse la pena ricordare che le TT. 274, 717 e 766 presentano l'eccezionale presenza di ciotole monoansate attiche, comunque presenti anche nelle tombe a inumazione. Non pare possibile che queste richi amino forme di banchetto più prettamente greche (Agorà XII, p. 124), seppure in corredi certamente legati alla sfera del simposio, ma che nel complesso non presentano specificità che richi amino con evidenza costumi di questo ambito culturale. Proprio la presenza di due di queste ciotole in una cremazione primaria, potrebbe portare nella direzione di vasi dedicati allo spegnimento della pira funebre (Metallinou 2010, per. Corcyra), o comunque legati a forme di libagione connesse all'acqua.

5.2. LE INUMAZIONI

Una preliminare schematizzazione delle sepolture ad inumazione può basarsi sulla struttura funeraria, cioè la semplice fossa o il cassone ligneo (fig. 33)³⁸. Entrambe queste strutture possono presentare la medesima casistica di posizionamento degli oggetti di corredo, sinteticamente così suddivisibile:

- corredo disposto a lungo il fianco destro del defunto, in fossa semplice (fd) o in cassone ligneo (cd);
- corredo disposto sopra il defunto, in fossa semplice (sf) o in cassone ligneo (sc);

³⁷ Diversamente, per Bologna in Macellari 2002, p. 390, nota 90, si ipotizza che lo *skyphos* sia collegabile al genere femminile. Indicazioni sull'attribuzione della forma nel mondo greco a classi altre e liminari rispetto al cittadino adulto, in Batino 2000, pp. 22-24.

³⁸ Alla distribuzione cronologica per quarti di secolo nei gruppi e sottogruppi, vanno aggiunte le tombe con cassone ligneo ma con posizione del corredo non determinabile di più ampia datazione, cioè la T. 925 inquadrabile nella seconda metà del V sec. a.C., la T. 727 più genericamente databile al medesimo secolo, ed inoltre anche le TT. 297 e 314 di fine IV - inizi III sec. a.C. e la T. 828 della prima metà del III sec. a.C., che potrebbero rientrare nel 4° gruppo, benché non sia del tutto accertata la disposizione del corredo.

Cronologia	A. Fossa sepolcra					B. Cassone ligneo				
	df	cf	sf	snf	non det.	dc	cc	sc	snc	non det.
500-475	258, 804	748, 752		762, 800					1096	
475-450	261, 281, 321, 726, 732	267, 295, 790, 918			136	683				
500-450	298, 732	350								
450 circa	286, 323, 737, 745	931	738		289, 682	325	694			
450-425	282	777				301, 306, 697		746		313, 857
425-400	303, 719, 775, 827	708	254, 255				713, 915			793
450-400				773						925
500-400					727					
fine V-inizi IV	140						308			
400-375		271			725	814				
350 circa	263					758				765, 933
350-325	256, 262		924							
325-300	312, 320, 751, 297				358					
fine IV-inizi III	270, 314, 778				351		693			
300-275	147, 278, 293, 300, 319, 710, 742, 756, 776	284, 772			269, 352				792	
275-250	275, 1101				285					
300-250	260, 292, 315		689, 828		356	681				
pieno III	307, 317, 318				355					
Tot.	43	14	6	3	12	9	6	1	1	5

Fig. 33. Distribuzione su base cronologica delle tombe a inumazione secondo la casistica definita (df = fossa, corredo a destra; cf = fossa, corredo con disposizione complessa; sf = fossa, corredo sopra; snf = fossa, corredo a sinistra; dc = cassone, corredo a destra; cc = cassone, corredo con disposizione complessa; sc = cassone, corredo sopra; snc = cassone, corredo a sinistra);

- corredo disposto a sinistra del defunto, in fossa semplice (snf) o in cassone ligneo (snc);
- corredo disposto in maniera più complessa, non solo lungo il fianco destro del defunto, in fossa semplice (cf) o in cassone ligneo (cc).

La semplice quantificazione delle casistiche (fig. 33) rende evidente che la prevalenza delle inumazioni presenta il corredo a destra del defunto in semplice fossa, e solo un più ridotto numero di sepolture presenta una disposizione più complessa attorno al defunto (14 in fossa e 6 in cassone ligneo). Vale la pena avanzare alcune osservazioni di dettaglio per le inumazioni con corredo sopra (6

attestazioni in fossa e 6 in cassone) o a sinistra del defunto (3 attestazioni in fossa e 1 in cassone). Nel primo caso, si può ricordare che la disposizione del corredo sopra il defunto è stato ipotizzato come indicatore di tomba infantile (Berti 1993a, p. 44; Berti 1994, p. 193). A. Muggia ha rilevato l'alta incidenza di questa particolare forma rituale nelle deposizioni infantili, benché riscontrabile anche in sepolture di adulti (Muggia 2004, p. 32, nota 16). La disposizione del corredo lungo il fianco sinistro del defunto è invece del tutto anomala nel contesto spinetico dove questo veniva disposto a destra e richiama in maniera forte il rituale funerario bolognese di V sec. a.C. (Govi 1998, p. 83).

5.2.1. Classificazione dei corredi delle tombe ad inumazione

Così come per le cremazioni, è possibile tentare una sistematizzazione dei corredi sulla base di alcuni elementi ritenuti rilevanti e ordinati secondo una scala gerarchica (fig. 34). Anche in questo caso la variabilità della composizione dei corredi correlata con il numero relativamente contenuto di casi (84 se non si considerano le sepolture con posizione del corredo non determinabile), non permette di ritenere significativa una elaborazione statistica di tipo gerarchico.

I criteri seguiti nell'elaborazione di una classificazione della composizione dei corredi delle sepolture con rito inumatorio si possono così elencare in ordine di importanza:

- presenza di grandi vasi legati al consumo del vino e al simposio (cratere, *hydria*);
- presenza e numero di vasi per versare;
- presenza e numero di vasi potori;
- presenza/assenza di balsamari (il numero di attestazioni nei corredi non pare seguire norme come per i vasi per versare e per i vasi potori);

Questi indicatori accomunano sepolture con differente posizione del corredo rispetto al defunto e struttura tombale, come si può apprezzare nella tabella di sintesi della classificazione (fig. 34).

I grandi vasi contenitori (cratere, *hydria*), attestati nella quasi assoluta prevalenza dei casi tra V e metà del IV sec. a.C., costituiscono evidentemente un importante elemento di discriminazione nella classificazione. Come per le cremazioni, anche nel caso delle inumazioni il vaso per versare mostra un'elevata frequenza. Inoltre, l'importanza di questo vaso nel rito crematorio, messa in risalto dall'analisi, ha portato a rafforzare l'idea che questo possa rivestire un ruolo rilevante anche nel rito inumatorio. Altri vasi o oggetti non si sono considerati rilevanti per una primaria classificazione in gruppi dei corredi, in quanto in numero limitato ed in una casistica molto elevata soprattutto se considerata nell'intero arco cronologico di vita dell'area funeraria.

Sulla base di queste considerazioni si è quindi ritenuto importante per la determinazione dei gruppi (8 totali) la presenza e la quantità dei grandi vasi legati al consumo del vino, nonché la presenza o meno di vasi per versare e vasi potori. Questi gruppi sono stati ulteriormente suddivisi in sottogruppi, indicati con lettere, in base alla combinazione del numero di attestazioni di vasi per versare e vasi potori, oltre che alla presenza dei balsamari. Rispetto a questi criteri, si è scelto di creare una deroga

per un consistente gruppo di tombe (gruppo 8), databile dalla fine del IV sec. a.C. e con un numero cospicuo di attestazioni. Tale gruppo conta un numero variabile di vasi per versare (da uno a tre), ma si caratterizza primariamente per la presenza di *skyphoi* di grandi dimensioni (vd. SEZ. 2, CAP. 5.3) coperti da piatti, peculiare evidenza altrimenti non attestata nel resto delle sepolture.

						fossa				cassone					
	grande vaso	vaso versare	vaso potorio	bals.	altro	df	cf	sf	snf	dc	cc	sc	Nr.	cronologia	
1	cratere +hydria	1	sk.	x	-					325			1	425 circa	
2	a	due hydriai	-	2 sk. (261), sk. (263)	x	261: ind. femm.	261, 263						2	350, fine IV	
	b		2	sk.+kanth.	x	ind. femm.		918					1	460-450	
	c	hydria	1	2 sk.	x	sfera del banchetto; ind. femm.;		295					1	480-450	
	d		1	kyl.	x	738: ind. femm.; 267: anfora comm.	258	267	738				3	490-450	
3	a		2	bolsal+sk.	x		827						1	inizi IV	
	b		3/2	kylix (271, 915, 931), sk. (713, 758)	x	271 e 915: elementi banchetto e altra oinochoe br.		271, 931			713, 915		4	430-375	
	c		2	kyl.+sk. (697, 746), kyl. (814), sk. (758)	-	814: ind. femm.; 758: anfore comm.				697, 814, 758		746	4	450-350	
	d	cratere	1	2 kyl (321), kyl. +kanth (756),	-/x	756: bals. e olpe.	321, 756							2	475-430, 300-270
	e		1	kyl. (9 tombe), cup-sk. (732)	x	303, 732 (?), 708: sfera del banchetto;	303, 732, 745	350			306	308, 694, 708		8	470-inizi IV
	f		2	-	-	323: ind. femm.	323	790						2	460-450
4	a	-	2	kyl. + 2 sk.	-	776: olpe.	320, 776						2	fine IV-275	
	b	-	4	2 sk.	x	parure, piatto votivo	719						1	fine V	
	c	-	2	2 sk. (136, 775, 777, 778), kyl. +sk. (281)	-/x	281, 775, 777: ind. femm.; 777: bals.	136, 281, 775, 778	777					5	475-inizi IV	
	d	-	3	sk.	-	ind. femm.					681		1	300-250	
	e	-	2	kyl. (256, 282, 804), sk. (286, 301, 683, 737, 748, 800, 1096)	-/x	256, 1096; bals.; 800, 1096: ind. femm.	804, 286, 737, 282, 256		800, 109 6	301, 683	748		10	500-inizi IV, 350-325	
	f	-	1	3 sk.	x		292						1	300-250	
	g	-	1	kyl.+ 2 sk. +kotyl.	x	terrecotte, collana.		772					1	300-280	

						fossa				cassone				
	grande vaso	vaso versare	vaso potorio	bals.	altro	df	cf	sf	snf	dc	cc	sc	Nr.	cronologia
h	-	1	kyl.+sk. (262, 710), 2 sk. (278, 293, 319, 689, 762), 2 kyl. (254)	x	293: myke; 689: ind. femm.; 254: tazza; 762: 2 chytrai e parure.	262, 278, 293, 319, 710		254, 689	762				8	500-480, fine V, 350-275
	-	1	sk.	-/x	924: bals.	140, 297, 307		255, 924					5	420-375, 330-pieno III
5	a	-	kyl.+sk. +kanth.	-	donna anziana; anfora comm.		284						1	300-275
	b	-	2 kyl. (726), kyl. +sk. (298)	x	298: vasi per libagione; 726: infantile.	298, 726							2	475-450
	c	-	2 sk.	-/x	312: bals.; 312, 751: infantile.	312, 358, 751							3	320-300
6	a	-	2	-	olpe e anfora comm.				773				1	primi decenni del V
	b	-	2	x	ind. femm.	147							1	inizi III
	c	-	1	x	ind. femm.	300							1	fine IV-275
7	-	-	-	x	ind. femm.		752						1	primi decenni V
8	-	1 / 3	-	-/x	3-1 oinochoai, 2-1 sk. + cop., lekanis, askòs, olla, myke e anfora comm.	314, 318, 742, 270, 275, 260, 315, 317, 1100		828		792	693		12	fine IV-250

Fig. 34. Classificazione preliminare delle tombe ad inumazione. La suddivisione è basata su gruppi espressi in numeri (1-8) e sottogruppi espressi con lettere (bals. = balsamario; kyl. = kylix; sk. = skyphos; kanth. = kantharos; kotyl. = kotyliskos; cop. = coperchio; ind. femm. = indicatori femminili).

I gruppi 1-3, caratterizzati dalla presenza del cratere o dell'*hydria* (o di entrambi) si collocano cronologicamente tra il secondo quarto del V e la metà del IV sec. a.C. Rimangono eccezioni la T. 261 della fine del IV sec. a.C. (vd. *infra*) e la T. 756 del primo trentennio del III sec. a.C. (sottogruppo 3d), che presenta un cratere attico a f.r. datato al 480 a.C. posto in posizione enfatica presso la testa del defunto, oltre che una *kylix* attica tipo B a v.n. sempre del primo quarto del V sec. a.C. La ritualità di questa sepoltura risulta peraltro in linea con quella delle tombe di V - metà IV sec. a.C. del medesimo gruppo. Quindi, si tratterebbe verosimilmente di un fenomeno di conservatorismo di specifici vasi legati ad una ideologia che richiama, come anche il rituale nel suo complesso, una tradizione più antica di almeno un secolo.

Il gruppo 1, con cratere e *hydria* (T. 325) è un caso eccezionale, in quanto l'unico accertato con questa associazione in entrambe le necropoli spinetiche (De Meo 1998-1999, p. 48).

Il gruppo 2 si distingue primariamente per la presenza dell'*hydria* nel corredo. In particolare, si osserva che le tombe con due *hydria* (sottogruppo 2a), probabilmente entrambe femminili, si collocano una attorno alla metà del IV sec. a.C. (T. 263) ed una alla fine del medesimo secolo. Quest'ultima tomba, già ricordata come eccezionale per cronologia, presenta, al pari della T. 756 del sottogruppo 3d, molti oggetti databili entro il secondo quarto del V sec. a.C., tanto da portare G. Uggeri a ritenerla di questo orizzonte cronologico (Uggeri 1978, p. 353, n. 13a). I sottogruppi 2b-d, sono costituiti nel complesso da quattro sepolture comprese tra il primo quarto e la metà del V sec. a.C. Nel complesso, la significativa presenza di indicatori di genere femminile e anche di balsamari in questo gruppo, fa ritenere verosimile che vi sia una rilevante associazione fra *hydria* e tomba femminile (De Meo 1998-1999, pp. 47-48).

Tra le tombe del gruppo 3, caratterizzate principalmente dalla presenza del cratere, il sottogruppo più cospicuo è il 3e con 8 attestazioni, inquadrabile entro il V sec. a.C. Notiamo che le tombe di questo sottogruppo presentano varietà di struttura tombale e anche di disposizione del corredo. Il cratere è associato nella prevalenza dei casi ad una *oinochoe* e ad una *kylix*, oltre che a balsamari (non presente attestati). La presenza di una collana nella T. 732 e una pisside nella T. 303, potrebbero far pensare che almeno alcune sepolture fossero femminili. La presenza di cratere, vaso per versare e *kylix* potrebbe orientare verso una declinazione minima dell'ideologia legata al consumo del vino, meglio esplicitata nella T. 708 dove la sfera del banchetto è più articolata. Nei restanti sottogruppi si osserva una maggior varietà nel numero di vasi per versare (11 coppie contro 10 singoli) e di vasi potori (in prevalenza *kylikes*), mentre non sempre presenti sono i balsamari, per i quali, a differenza delle cremazioni, non pare di cogliere criteri che permettano di identificarvi specifici valori all'interno del rituale funerario. Solo il sottogruppo 3f, composto da due tombe di pieno V sec. a.C., si differenzia per assenza del vaso potorio. Come per il sottogruppo 3e, anche negli altri emergono in alcuni casi indicatori che potrebbero suggerire sepolture femminili. Ne emerge che la forma del vaso potorio, così come già nelle cremazioni, non è necessariamente collegabile al genere, soprattutto perché troviamo *kylix* anche in tombe femminili.

Nel complesso, i gruppi 1 e 3, ma anche le sepolture dei sottogruppi 2b-d, esplicitano una ideologia funeraria legata al consumo del vino e al simposio. Questi valori possono essere declinati in maniera minima oppure più articolata e non pare contraddistinguano in particolare un genere. Si aggiunge che in questi gruppi non è facile cogliere se i vasi per versare rispondano ad una pratica rituale diversa dal simposio. Forse un numero maggiore di attestazioni potrebbe permettere di definire dei criteri che districchino l'alta variabilità di combinazioni degli elementi di corredo ritenuti rilevanti per la presente classificazione.

Nei corredi dei restati gruppi 4-8 non sono presenti cratere o *hydria*.

Il gruppo 4 comprende sepolture databili tra il V e il III sec. a.C., che si contraddistingue per l'associazione di uno o più vasi per versare con uno o più vasi potori. I vasi per versare possono essere

prevalentemente in coppia, ma non mancano i casi di singole unità, mentre paiono eccezionali i casi con quattro o tre di questi vasi (TT. 719 e 681). Al riguardo, si osserva che nella T. 719 abbiamo due coppie di *oinochoai* attiche distinte per tecnica, cioè due a f.n. e due a f.r. (fig. 35), mentre nella T. 681, della prima metà del III sec. a.C. (fig. 36), abbiamo due *choes* locali a v.n. vicino la testa del defunto ed un ulteriore *chous* alto-adriatico ai piedi del defunto sul lato opposto. Si ha in questi due casi citati una netta distinzione fra le coppie di *oinochoai* o fra la coppia e la singola, esplicitando così come l'abbinamento, ma probabilmente anche la tecnica (in buona sostanza l'aspetto del vaso e verosimilmente l'iconografia), abbiano un preciso significato all'interno della pratica funeraria.

Altro discorso meritano i vasi potori. Si osserva che nel V sec. a.C. e fino al 325 a.C. circa le coppie di *oinochoai* si associano ad uno o due vasi potori, *skyphoi* e *kylikes*. In particolare, gli schizzi del Proni per le TT. 775, 777 e 778 del sottogruppo 4c (fig. 35), evidenziano come le due *oinochoai* si associno singolarmente ai vasi potori e le due coppie di diversi vasi così composti siano stati messi agli estremi della linea di disposizione degli elementi di corredo alla destra del defunto. Il caso della T. 804 del sottogruppo 4e mostra che una simile logica di disposizione governa anche i casi della coppia di *oinochoai* ed un unico vaso potorio (fig. 35). Si evidenzia cioè un nucleo primario costituito dalla coppia *oinochoe*-vaso potorio, la cui combinazione non pare tuttavia vincolante (es. T. 804, fig. 35), generalmente in posizione di preminenza ad una delle estremità del nucleo di oggetti di corredo disposto lungo il fianco del defunto. Si aggiunge che i sottogruppi 4b e 4c, inquadrabili nel V sec. a.C., presentano una significativa frequenza di indicatori che rimandano al genere femminile in sepolture con la coppia di *skyphoi*, tanto da rendere probabile che la doppia associazione *oinochoe-skyphos* sia prerogativa di individui femminili.

Diversamente, dopo la fine del IV sec. a.C. due tombe, cioè le TT. 320 e 776 del sottogruppo 4a, presentano l'associazione di vasi per versare con una *kylix* e due *skyphoi*. Si coglie in questa diversa combinazione un cambiamento nella pratica funeraria

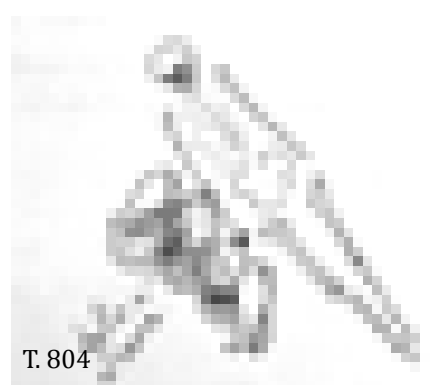
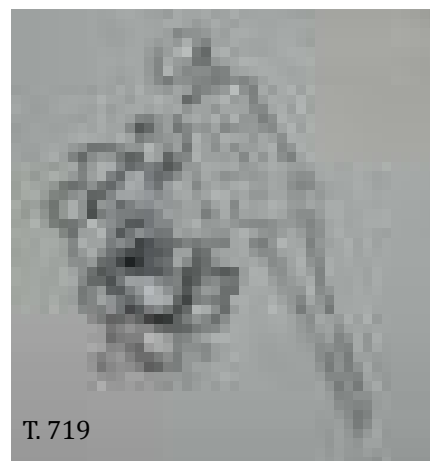


Fig. 35. Schizzo delle TT. 719, 775, 804 (autore F. Proni, in Proni 1927a).

che regola l'associazione di questi vasi. A tale riguardo, non va dimenticato che il gruppo 10 mostra chiaramente come proprio dalla fine del IV sec. a.C. almeno gli *skyphoi* di grandi dimensioni presentino un coperchio, che permette di ipotizzarne una funzione come contenitori di offerte, mentre la *kylix* potrebbe assumere il ruolo di indicatore di genere maschile oltre che alludere alla pratica del consumo del vino (vd. l'analisi dedicata in CAPP. 7 e 7.3). Questo non stupirebbe, soprattutto se si considera che appunto dopo il pieno IV sec. a.C. (ma più probabilmente dalla fine del IV sec. a.C., vd. CAP. 7.2), viene meno l'evidenza di una ideologia legata al simposio, se non per alcune tombe di grande impegno (vd. *infra*, T. 284, sottogruppo 5a). Anche la T. 681 del sottogruppo 4d è di III sec. a.C. Come già accennato, in questa sepoltura, che una fusaiola identificerebbe come femminile, il rituale funerario si articola in due gruppi di vasi per versare con lo *skyphos* associato alla coppia di *choes* a v.n., mentre rimane isolato il corrispettivo alto-adriatico (fig. 36). E' evidente che la disposizione di questi vasi rispetto all'insieme del corredo risponde a diverse regole rispetto a quelle evidenziate nel V sec. a.C. Pare di ravvisare quindi che vi sia una diversa declinazione del rituale funerario nei sottogruppi 4a-e tra il V-IV sec. a.C. e il periodo successivo.

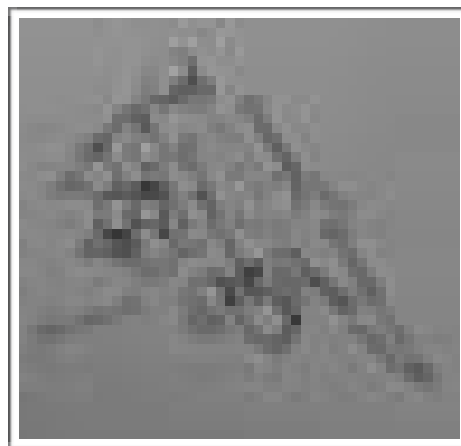


Fig. 36. Schizzo della T. 681 (autore F. Proni, in Proni 1927a).

I sottogruppi 4f-i sono invece caratterizzati dalla presenza di un unico vaso per versare associato in prevalenza a più vasi potori. Nessuna di queste sepolture è in cassone e nella prevalenza dei casi il corredo viene disposto alla destra del defunto, benché non manchino casi di corredi disposti sopra il defunto (TT. 254, 689 del sottogruppo 4h e TT. 255 e 924 del sottogruppo 4i), già ipotizzati come caratteristici di sepolture infantili (vd. CAP. 4.2), e un caso di corredo a sinistra del defunto in tomba infantile (T. 762). Notiamo che la maggior parte delle sepolture si collocano tra gli ultimi decenni del IV e il III sec. a.C. e non è improbabile che nei casi dove si ha l'associazione di *kylix* e *skyphos*, cioè nella T. 772 femminile e nella T. 710, comprese tra la fine del IV e i primi decenni del III sec. a.C., possano valere le considerazioni avanzate per il sottogruppo 4a, che portano a vedere in questi due vasi potori diverse funzioni all'interno della pratica del rituale. In particolare, si osserva che nella T. 772 i due *skyphoi* e il vaso per versare sono in associazione con due tanagrine e questo gruppo è isolato rispetto al nucleo di vasi contenitori di offerte e alla *kylix* (fig. 37). Non pare

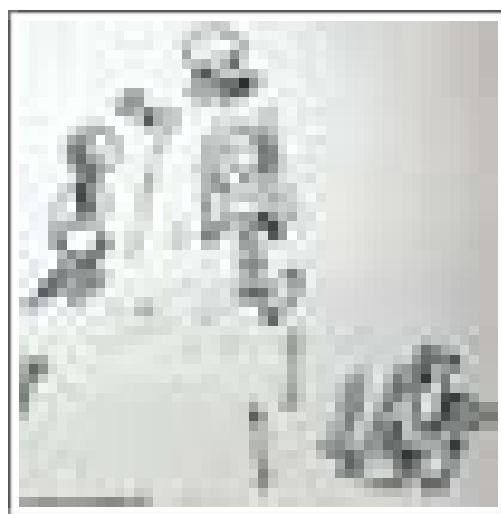


Fig. 37. Schizzo della T. 772 (autore F. Proni, in Proni 1927a).

inoltre un caso che le attestazioni di coppie di *skyphoi*, cioè il sottogruppo 4h, si collochino tutte dopo la fine del IV sec. a.C. e l'unica attestazione anteriore è la T. 762 infantile dei primi decenni del V sec. a.C., peraltro con corredo a sinistra che richiamerebbe una ritualità piuttosto bolognese che spinetica (CAP. 4.1). In sostanza, l'associazione di un unico vaso per versare con vasi potori risulta piuttosto caratteristico di una fase posteriore alla fine del IV sec. a.C. e potrebbe presentare una ulteriore articolazione nella combinazione di *kylikes* e *skyphoi*; per questi ultimi in particolare, anche quando di piccole dimensioni (CAP. 7) non si può peraltro escludere una funzione di vasi contenitori di offerte piuttosto che evocativi del consumo del vino.

Il gruppo 5, che si caratterizza per assenza di vasi per versare, è rappresentato da tre sottogruppi principalmente sulla base della combinazione dei vasi potori, cioè il 5a con un'unica sepoltura di donna anziana e i sottogruppi 5b-c rappresentati da tombe di infanti e di adolescenti. La T. 284 del primo quarto del III sec. a.C. costituisce da sola il sottogruppo 5a e dalle analisi antropologiche sappiamo che il defunto era una donna anziana. Questa non viene connotata attraverso indicatori di genere che ne identifichino il suo ruolo sociale, ma piuttosto il corredo, posto eccezionalmente dietro la testa della defunta, si caratterizza per la presenza di ben tre vasi potori differenti, *kylix*, *skyphos* e *kantharos*, tutti di importazione volterrana, associati con un'anfora da trasporto. Traspare cioè un forte richiamo all'ideologia del consumo del vino che può essere avvicinata a quella di più impegnative sepolture della parte più orientale della necropoli, dove il corredo mostra una partecipazione collettiva a tale ideologia, che potrebbe identificare una *élite* all'interno della comunità spinetica (CAP. 7.3). Si osserva peraltro che in questa sepoltura non è presente alcun vaso per versare, a conferma che almeno dalla fine del IV sec. a.C. questo non è da legare strettamente al consumo del vino, ma piuttosto ad altre pratiche rituali, come già espresso per le cremazioni e come emerge anche dal gruppo 4. Il sottogruppo 5b è inquadrabile nel secondo quarto del V sec. a.C. e caratterizza corredi dove sono presenti unicamente una coppia di vasi potori (*kylix* e *skyphos* / due *kylikes*). Di queste, la T. 726 è sicuramente infantile, mentre la T. 298 presenta un *alabastron* con la raffigurazione di Edipo che potrebbe richiamare il passaggio all'età adulta degli efebi (Falcone, Ibello 2007, pp. 65-67), come è sottolineato anche dall'iscrizione greca *καλός*. La tomba conta inoltre due *phialai* achemenidi e una ciotola monoansata, verosimilmente connesse a pratiche libatorie. Proprio questi ultimi speciali vasi richiamano la T. 381 del sepolcreto della Certosa di Bologna, non confrontabile per ritualità funeraria, ma nella quale erano due *phialai* (tecnica di Six) capovolte così come coppe e piatti in altre tombe bolognesi, indizio di un'offerta ctonia di pertinenza del morto (Govi 2009a, pp. 31-33, nota 47). Purtroppo per la T. 298 non viene specificato come questi vasi siano stati rinvenuti. In definitiva, da queste considerazioni se ne ricava che le TT. 298 e 726 potessero appartenere ad adolescenti o bambini. Le tre tombe del sottogruppo 5c, TT. 312, 358, e 751, comprese entro l'ultimo ventennio del IV sec. a.C., sono sicuramente infantili sulla base della descrizione degli scheletri nel GdS. Appare quindi evidente che il rituale costituito da due vasi potori, sicuramente *skyphoi* nella fase di avanzato

IV sec. a.C., e nessun vaso per versare sia proprio di sepolture infantili e/o adolescenti. Il numero ridotto di sepolture e la loro concentrazione in due quarti di secolo fra loro molto distanti non permettono di cogliere l'eventuale rapporto che le lega e se quindi queste forme di ritualità infantile siano continuative nel tempo.

Il gruppo 6, caratterizzato dall'assenza di vasi potori, è suddivisibile in tre sottogruppi. Il sottogruppo 6a è rappresentato unicamente dalla T. 773, datata al 450-400 a.C. (REE 1980, p. 344, n. 22, iscrizione *upua*), ma che più probabilmente va collocata entro primi decenni del V sec. a.C. La tomba si caratterizza per la presenza di due coppie di vasi per versare, a cui va aggiunta una piccola *olpe*,

mentre pare significativa l'anfora commerciale presso la testa del defunto, posizione solitamente privilegiata per il cratere (anfora dispersa, vd. Desantis 1996, nota 24). Inoltre, il corredo è disposto a sinistra del defunto secondo una norma bolognese piuttosto che spinetica (fig. 38), che avvicina questa sepoltura alle TT. 762, 800 e 1096 alle quale è peraltro vicina topograficamente (CAP. 6.4). Lo schizzo di F. Proni nel GdS permette inoltre di constatare come le due *oinochoai* siano ben distinte nella disposizione del corredo rispetto all'anfora, presso la quale è solo l'*olpe*. Proprio tale disposizione suggerisce che sia l'*olpe* tra i tre vasi per versare ad aver avuto un più diretto legame con la pratica del consumo del vino.

I sottogruppi 6b e 6c contano ciascuno una sepoltura femminile, le TT. 147 e 300 cronologicamente vicine entro i primi decenni del III sec. a.C., che si distinguono unicamente per il differente numero di vasi per versare. Queste due tombe, che si caratterizzano per la presenza di vasi per versare associati a balsamari, presentano strumenti per la filatura quali una conocchia nella T. 147 e una fusaiola nella T. 300. Inoltre, la T. 300 si caratterizza per la presenza di oggetti di V sec. a.C., sintomatici di un forte fenomeno di conservatorismo e che potrebbero sottolineare il rango della defunta (ma non si può escludere che siano stati recuperati da una tomba più antica, come appunto quella di V sec. a.C. intercettata e violata in antico da chi realizzò la T. 300 medesima).

Rimane isolata la T. 752, dei primi decenni del V sec. a.C., che da sola rappresenta il gruppo 7. Si tratta di una sepoltura femminile per la presenza in particolare di una conocchia ed è caratterizzata dall'assenza di quei vasi ritenuti indicativi per la classificazione a parte due *lekythoi*.

Il ridotto numero di tombe di questi due ultimi gruppi (6-7) non permette di andare oltre la semplice constatazione che l'assenza di vasi potori e la presenza di balsamari identifihi, almeno nei casi

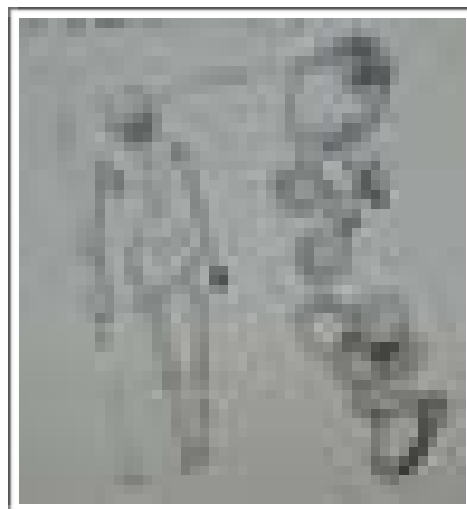


Fig. 38. Schizzo della T. 773 (autore F. Proni, in Proni 1927a).

documentati da indicatori di genere, sepolture femminili³⁹, benché non siano facilmente chiari i criteri che regolano questi aspetti del rituale e, ad esempio, li diversifichino rispetto a quelli di una donna anziana forse di rango quale la defunta della T. 284 del gruppo 5.

L'ultimo gruppo identificato è il numero 8, che, come già ricordato, è stato enucleato principalmente sulla presenza di uno o più frequentemente due *skyphoi* di grandi dimensioni coperti da piatto, associati in prevalenza ad altri vasi quali balsamari e *lekanides*, *mykai* o anfore da trasporto in posizioni enfatiche. Questi corredi, tutti inquadrabili dopo la fine del IV sec. a.C., sono in numero di 12, tra i quali solo un in tomba con cassone ligneo. Si puntualizza che lo *skyphos* di grandi dimensioni coperto da piatto si ritrova in due corredi di sepolture a cremazioni, la T. 718 e la T. 302, per la quale è stata ipotizzata una falsa inumazione (cfr. CAP. 5.1). A queste si possono aggiungere anche le TT. 297, 314, 828 per le quali l'associazione tra *skyphos* e piatto come coperchio è verosimilmente ipotizzabile. Si aggiunge che la T. 260 pare molto significativa per comprendere l'articolazione dei nuclei che



Fig. 39. Schizzo della T. 260 (autore F. Proni, Proni 1924).

compongono il rituale funerario di questo gruppo di sepolture. Dallo schizzo del GdS è infatti evidente la distinzione degli oggetti di corredo in gruppi isolati, fra i quali si coglie la separazione fra le *oinochoai* e gli *skyphoi* con coperchio.

Tirando le somme di questa preliminare classificazione, è possibile circoscrivere in prima battuta due raggruppamenti ben definiti (fig. 40), uno incentrato sul consumo del vino cronologicamente inquadrabile tra V e metà del IV sec. a.C. (gruppo 3), e l'altro (gruppo 8) incentrato su un nucleo di contenitori di offerte databile posteriormente alla fine del IV sec. a.C. e nel quale l'allusione al consumo del vino si coglie solo nelle rare *kylikes* di importazione (ma forse sono piuttosto da intendere come indicatori di status, vd. CAP. 7.3). Un più marcato richiamo alla sfera del simposio è dato dalla T. 284 del sottogruppo 5a, che è correlabile con alcune tombe, non presenti nell'area in studio, caratterizzate da pratiche collettive di consumo del vino e una ideologia funeraria segnatamente elitaria (CAP. 7.3). Il periodo del terzo quarto del pieno IV sec. a.C. potrebbe essere invece rappresentato dal gruppo 2, eminentemente femminile, dove la duplicazione dell'*hydria* richiama la coppia di cratere o *skyphoi* di grandi dimensioni con probabile funzione di cratere che risulta generalmente circoscritta a questo venticinquennio (vd. CAP. 7.2 per ulteriori considerazioni).

Si osserva che, a differenza di quanto accade per le cremazioni, la coppia di *oinochoai* si attesta dalla fase più antica fino alle inumazioni di pieno III sec. a.C. Inoltre, guardando alle sepolture dei gruppi 3 e 8, se nel primo caso in particolare l'associazione con il cratere (o l'*hydria*) e i vasi potori possono

³⁹ Rimane più dubbio il caso della T. 773 del sottogruppo 6a, il cui scheletro senza i piedi misura 1,8 m di lunghezza, che sarebbe del tutto eccezionale per una donna. Si sottolinea in ogni caso che senza analisi antropologiche, questo tipo di valutazioni risulta del tutto aleatorio.

	500-475	475-450	450	450-425	425-400	fV-iV	400-375	375-350	350	350-325	325-300	fIV-iIII	300-275	275-250	300-250	250
1			1													
2	a		1						1							
	b		1													
	c		1													
	d	1	1	1												
3	a					1										
	b					3	1									
	c				2		1		1							
	d		1										1			
	e		1	2	2	1	1									
	f		1	1												
4	a											1	1			
	b						1									
	c		2		1	1	1									
	d														1	
	e	3	1	2	2		1			1						
	f															1
	g													1		
	h	1					1			1			1	3	1	
	i						2			1		1				
5	a													1		
	b		2													
	c										3					
6	a				1											
	b												1			
	c												1			
7	1															
8												3	2	2	3	2

Fig. 40. Quantificazione su base cronologica delle inumazioni ordinate secondo i gruppi e i sottogruppi individuati (grigio chiaro: 1 tomba; grigio: 2 tombe; grigio scuro: ≥ 3 tombe).

richiamare la sfera del consumo del vino e del simposio, dopo la fine del IV sec. a.C., quando sicuramente viene appunto meno il ruolo del simposio nel rituale, il vaso per versare è ormai slegato da questa sfera. E' quindi necessario chiedersi se anche precedentemente non è forse possibile che questo vaso possa essere piuttosto legato a pratiche libatorie o comunque non direttamente al simposio. In effetti, se si guarda alle TT. 271 e 915 del sottogruppo 4b, queste presentano la coppia di *oinochoai* attiche e anche una *oinochoe* di bronzo. In queste due inumazioni, la ricchezza di elementi che rimandano alla sfera del banchetto esalta il ruolo che questi vasi metallici dovevano avere in questa specifica sfera.

Sulla scia di queste considerazioni si pone il gruppo 4, sicuramente il più complesso per casistiche e anche per trasversalità cronologica, abbracciando l'interno arco di uso dell'area funeraria. In questo gruppo è principale protagonista l'associazione tra vaso per versare e vaso patorio. L'analisi delle disposizioni nelle sepolture di V sec. a.C. ha permesso di rilevare che il nucleo fondamentale è dato dal singolo abbinamento di questi vasi, che quando doppi vengono generalmente messi alle estremità dello spazio che occupa il corredo lungo il fianco destro del defunto, quasi a racchiudere il resto degli oggetti e sicuramente in posizione di preminenza. Questo porta a ritenere che l'associazione tra queste

due differenti tipologie di vasi è rilevante nel V sec. a.C., seppure non univoca (es. due *oinochoai* e una *kylix*, dove il vaso potorio è associato ad uno di quelli per versare e l'altro rimane isolato). Si aggiunge che i sottogruppi 4b-c, come anche l'unica sepoltura di V sec. a.C. del sottogruppo 4h, caratterizzati da *oinochoe* associate alla coppia di *skyphos*, risultano circoscrivibili a sepolture femminili. Questo è vero anche per la T. 261 del gruppo 2 e per la T. 295 del sottogruppo 3d. Pare quindi di cogliere un rapporto privilegiato (comunque non esclusivo) tra V e primi decenni del IV sec. a.C. tra la sepoltura femminile e la coppia di *skyphoi*, sia nelle sepolture dove il cratere o l'*hydria* evidenziano un più diretto richiamo alla sfera del simposio, sia nelle tombe dove questa sfera non pare sottolineata⁴⁰. Il gruppo 8 dimostra poi che questa associazione si scardina almeno con la fine del IV sec. a.C. e che sarebbe bene tenere separati i due orizzonti cronologici. Più difficile cogliere cosa accade nel gruppo 4 nel pieno IV sec. a.C., anche se è probabile che continui la tradizione funeraria precedente, come suggerirebbe in particolare il sottogruppo 4e che risulta piuttosto compatto tra gli inizi del V sec. a.C. e il 325 a.C.; si osserva comunque che tale tradizione, almeno a partire dai primi decenni del IV sec. a.C., sulla base di quanto desumibile dalle cremazioni, si sclerotizzano nel rito inumatorio.

5.3. TOMBE CON RITO DI SEPPELLIMENTO NON DEFINIBILE

Sulla base delle classificazioni formulate per le cremazioni e le inumazioni, è possibile avanzare qualche considerazione in merito a quei contesti nei quali lo scavatore non ha rilevato la presenza di resti del defunto e che per composizione del contesto sono plausibilmente da ritenersi sepolture (vd. CAP. 3).

La T. 265, databile tra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C. conta due fibule rinvenute accanto ad una *hydria* greco-orientale, che permettono di ritenerla una cremazione con resti del defunto avvolti in un sudario fermato dalle fibule e posto accanto all'*hydria*. Questi elementi porterebbero a inserire la sepoltura fra quelle del gruppo 5, fra le quali si ricorda la T. 1102 riferibile al medesimo orizzonte cronologico. Inoltre la scelta dell'*hydria* potrebbe essere indicativo di una sepoltura femminile, se valido il parallelo con le inumazioni del gruppo 2, caratterizzate dall'*hydria* e in prevalenza attribuibili a questo genere (CAP. 5.2). La T. 290, caratterizzata dalla presenza di due *skyphoi* associati ad una brocca a bocca trilobata etrusco padana in ceramica grigia, potrebbe rientrare nel sottogruppo 2c delle cremazioni, avvicinandosi così alla T. 268 a questa vicina topograficamente.

Sulla base della composizione del corredo, potrebbero rientrare fra le tombe ad inumazione in semplice fossa con corredo a destra le T. 277 (fine IV-inizi III sec. a.C, gruppo 6, femminile), T. 299

⁴⁰ Più difficile cogliere i criteri che regolano la scelta della *kylix* piuttosto che la coppia di *skyphoi* nelle tombe femminili (es. sottogruppo 3e).

(fine del V sec. a.C., sottogruppo 3d), T. 324 (300-275 a.C., sottogruppo 4e), T. 353 (fine IV-inizi III sec. a.C., sottogruppo 4h, femminile).

Rimane impossibile determinare la natura della T. 805 che di fatto unisce due corredi diversi, uno di V sec. a.C. e uno databile tra il 325 e gli inizi del III sec. a.C., dei quali il più antico sicuramente sconvolto.

5.4. LA CALCE

Si rileva che 15 sepolture dell'area funeraria studiata erano coperte da calce. La problematica della calce per le tombe di Spina è stata variamente affrontata in letteratura, in quanto l'evidenza di questa sostanza anche in sepolture a cremazione non rende convincente una spiegazione basata su una prassi meramente igienica. A tale riguardo, si ricorda che A. Muggia ha richiamato il passo della Vita di Pitagora di Giamblico (XXVII 155, già ricordato in Bottini 1992, p. 49), secondo il quale i morti vanno ricoperti di coltri bianche, che la studiosa lega al colore stesso come simbolo di rinascita e/o iniziazione in molte culture (Muggia 2004a, p. 174, nota 4, con riferimenti). Anche F. Berti è orientata verso una pratica non meramente igienica, perché secondo la studiosa le tombe con queste evidenze non occupavano settori specifici della necropoli o gruppi a sé stanti e soprattutto perché si ritrova la calce anche nelle tombe a cremazioni, nelle quali la combustione del defunto aveva già ovviato al ruolo che la calce doveva avere sul medesimo (Berti 2007, p. 113).

Nell'area funeraria oggetto di esame, la calce è registrata in due cremazioni, la T. 749 datata attorno al 460 a.C. (gruppo 3), con la calce all'interno del cinerario, e la T. 797 dell'ultimo trentennio del V sec. a.C. (sottogruppo 2h), nella quale il corredo era sopra le ceneri del defunto e sopra questo la calce. Tra le inumazioni la calce è prevalentemente presente in tombe con cassone ligneo, delle quali le TT. 325 (gruppo 1), 306, 308 e 708 (sottogruppo 3e), 313 (gruppo non det.), 683 (sottogruppo 3f) del V sec. a.C. e le TT. 758 (sottogruppo 3e) e 765 (gruppo non det.) inquadrabili attorno alla metà del IV sec. a.C. In questi casi la calce è sempre all'interno del cassone di legno. Tra le inumazioni in semplice fossa si contano le TT. 775 (sottogruppo 4b), 790 e 918 (gruppo 3), 804 (sottogruppo 4e), inquadrabili entro il V sec. a.C. e la T. 772 (sottogruppo 4g) databile al 300-280 a.C.

Osserviamo preliminarmente che, seppure vi sia una diversità cronologica e rituale fra le sepolture che presentano calce (Berti 2007, p. 113), nell'area in esame vi è una netta predominanza delle sepolture di V sec. a.C. e



Fig. 41. Tombe con calce nella parte centrale del settore a.

l'unica più tarda è la T. 772 con molto materiale più antico.

A tale riguardo vale inoltre la pena sottolineare la particolare composizione del corredo della T. 772 con oggetti votivi e balsamari di V sec. a.C., che potrebbero confortare l'idea di un legame ideologico fra queste sepolture. A questo gruppo risultano prossime anche le TT. 797 a cremazione e TT. 790 e 804 del secondo quarto del V sec. a.C., inumazioni in semplice fossa, senza rilevanti affinità nella composizione dei corredi. Un buon numero di sepolture si collocano fra loro vicine nel declivio orientale della parte centrale del settore α (fig. 41). Si osserva in particolare che la T. 758 di metà IV sec. a.C. risulta in prossimità della più antica cremazione T. 790. Inoltre, le vicine TT. 775, 765 e 772, che si distribuiscono tra l'ultimo quarto del V al primo quarto del III sec. a.C., presentano tutte indicatori femminili.

Al gruppo di sepolture della parte settentrionale dell'isolotto β appartengono le T. 683 del secondo quarto del V sec. a.C. e T. 708 dell'ultimo quarto del medesimo secolo. Infine nella parte meridionale del medesimo isolotto si contano le TT. 306, 308, 313 e 325, cioè significativamente tutte le sepolture in cassone ligneo di V sec. a.C., i cui legami ideologici legati al dionisismo sono stati sottolineati da C. Pizzirani (vd. CAP. 6.2.2).

In definitiva, seppure non sia possibile rilevare criteri specifici nella scelta di cospargere la calce nelle deposizioni, tuttavia pare plausibile ritenere che almeno nelle sepolture del settore α e in quello della parte meridionale dell'isolotto β vi fossero uno o più legami ideologici fra le sepolture, anche trasversali cronologicamente, che possono aver interessato questa specifica pratica funebre.

5.5. OFFERTE DI CIBO

Grazie alla documentazione dei GdS, è possibile individuare un ristretto nucleo di sepolture nelle quali alcuni vasi conservavano all'interno resti di ossi di animali e gusci di uova (fig. 42), indizio di una pratica di offerte funebri che doveva essere molto più estesa e complessa rispetto alle evidenze

	piatto	piatto su alto piede	skyphos	ciotola
ossi di volatile	800 (inizi V sec.), 777 (430 a.C.; ossi ipotizzati di volatile selvatico), 765 (350 a.C.), 756 (300-270 a.C.)	804 (inizi V sec.), 136 (470-450 a.C.)	1100 (275-250 a.C.)	814 (inizi IV sec. a.C.)
ossi di animale	-	-	-	693 (fine IV-inizi III sec. a.C.)
gusci di uova	777 (430 a.C. circa), 765 (350 a.C. circa), 756 (300-270 a.C.)	-	-	260 (300-250 a.C.), 273 (300-275 a.C.)

Fig. 42 Quadro di sintesi delle attestazioni di offerte di cibo e relativi contenitori nelle tombe in esame. In grassetto le tombe dove le offerte riguardano sia uova che ossi.

registrata. Una più ampia trattazione sul tema è stata affrontata per l'intero ambito etrusco padano in Bertani 1995, mentre nello specifico per i ritrovamenti di uova nelle sepolture di Valle Trebba si deve a C. Guarnieri un'analisi delle attestazioni, 26 per l'intera necropoli con una concentrazione nelle sepolture posteriori alla fine del IV sec. a.C., che ha portato la studiosa a ritenere plausibile, pur nella varietà della ritualità funeraria attestata, una associazione di queste evidenze con pratiche cultuali misteriche (Guarnieri 1993).

Notiamo quindi che i resti registrati nei GdS riguardano, dove specificato, volatili e uova e sempre in tombe di inumati (fig. 42), secondo quanto già registrato da M.G. Bertani per Valle Trebba (Bertani 1995, p.58, nota 144). In particolare, una concentrazione di sepolture con presenza di ossi di volatile si ha nella parte centrale del settore α (fig. 43), dove si contano le T. 765 della metà del IV sec. a.C., T. 800 e T. 804 degli inizi del V sec. a.C., T. 777 del 430 a.C. circa, T. 814 degli inizi del IV sec. a.C., T. 756, del 300-270 a.C. Queste sepolture presentano indicatori femminili ad eccezione della T. 804 e della T. 756 e appartengono a due differenti *plots* (CAP. 6.1.2 e 6.1.4). Sulla base di queste considerazioni, non si può in definitiva escludere che la presenza di offerte di volatili possa suggerire dei vincoli ideologici e culturali tra le sepolture, anche se queste possono risultare cronologicamente distanti. Si puntualizza tuttavia che il quadro per quest'area del settore α è comunque da ritenersi incompleto, in quanto proprio l'area esaminata è quella che fu maggiormente interessata da scavi clandestini e che quindi sicuramente in antico doveva essere stata interessata da un maggior numero di deposizioni rispetto a quanto documentato dagli scavi regolari del 1927.



Fig. 43. Distribuzione delle tombe con offerte di cibo nella parte centrale del settore α .

CAPITOLO 6

DINAMICHE DI OCCUPAZIONE DELL'AREA FUNERARIA

Punto di partenza obbligato per l'analisi delle dinamiche di occupazione del sepolcreto, sono le riflessioni di B. d'Agostino sulla pianta di Valle Trebba (Berti, Guzzo 1993, Tav. fuori Catalogo) e il Catalogo editi nel 1993 (d'Agostino 1998). Lo studioso rileva la difficoltà di analisi della pianta sulla base unicamente dell'indicazione del rito di seppellimento e della cronologia delle sepolture. In ogni caso, d'Agostino ritiene piuttosto plausibile che la necropoli si sviluppasse in *plots* originati da sepolture degli inizi del V sec. a.C. e quindi continuamente sfruttati nel tempo (*ibid.*, p. 54). Lo studioso aggiunge che le tombe di questi *plots* e l'ideologia del simposio esplicitata da queste, potrebbero manifestare una gerarchia economico-sociale che evoca una società aristocratica articolata in eterie. Tale osservazione, strettamente relata alla natura emporica del centro portuale, suggerirebbe quindi, secondo d'Agostino, una realtà complessa, dove la funzione politica si accompagna a quella emporica.

Va tuttavia sottolineato che vi è stato un recente tentativo di smorzare questo stimolo all'analisi del sepolcreto da parte di F. Berti, secondo la quale «pare d'altra parte destinato a conseguire modesti risultati il tentativo di riconoscere o ricomporre i gruppi parentelari [...] partendo dall'ubicazione e dalla distribuzione delle tombe sul terreno» (Berti 2007, p. 109).

Si ritiene tuttavia che una attenta lettura delle informazioni di scavo contenute nei GdS (cfr. CAP. 3.1), possa risultare utile strumento per approcciare un'analisi spaziale dell'area funeraria in studio. Proprio grazie a queste informazioni è possibile infatti comprendere quali siano le aree dove parziali indagini oppure l'azione di scavi clandestini non permettano di avere un quadro completo delle sepolture, senza tuttavia dover estendere queste incertezze anche ad aree dove l'indagine è risultata completa e dove quindi è più efficace l'applicazione di una analisi spaziale delle sepolture.

In definitiva, si ritiene che un approccio che tenga conto e rielabori tutte le informazioni a disposizione possa portare alla formulazione di ipotesi, che saranno solo il punto di partenza di analisi dettagliate e trasversali che coinvolgano l'intera necropoli.

6.1. IL SETTORE α

Come già definito, si intende per settore α la parte più settentrionale dell'area in studio, comprendente anche la prospiciente sponda occidentale del canale nord-sud che corre da nord a sud lungo la parte ovest del settore (figg. 16, 24).

Pare un dato di rilievo che solo in questo settore e nella prospiciente sponda occidentale del canale si documentano sepolture che risalgono al più antico periodo della necropoli, tra la fine del VI e il primo quarto del V sec. a.C. Proprio lungo la sponda di questo canale se ne dispongono a distanze piuttosto regolari quattro di queste più antiche, le TT. 125, 1096, 1099 e 1102, (CAP. 6.1.1). Seppure questa zona, ad ovest del canale terziario B della bonifica, fu scavata per saggi e non estensivamente, si

ritiene che la loro posizione lungo la sponda del canale risponda a specifiche logiche di occupazione della necropoli nella fase più antica. A tale riguardo, vale la pena osservare che nel settore α propriamente detto, le più antiche sepolture, in numero rilevante, non si dispongono solo sulla sponda orientale del canale di fronte alle altre, ma sfruttano in maniera diversificata il terreno a disposizione. Infatti, a partire da nord, le TT. 265 e 274 furono ricavate nella parte sommitale di un rialzo morfologico del dosso, in posizione quindi di assoluta preminenza, mentre la più orientale T. 258 venne ricavata in una sorta di battigia presso la sponda orientale del dosso (vd. CAP. 6.1.2). Più a sud, il compatto gruppo delle TT. 748, 752, 762, 766, 773, 800 si impostarono lungo il declivio occidentale del dosso prospiciente il canale e sono relazionabili con la T. 1096 dall'altra parte di questo (CAP. 6.1.4). Infine la T. 804 è isolata nel declivio orientale (CAP. 6.1.4). Queste sepolture, nella loro disposizione, risultano, come si vedrà, i capisaldi dei più rilevanti *plots* funerari.

6.1.1. La sponda occidentale del canale (figg. 44-45)

Nella parte più settentrionale dell'area esaminata si situa la T. 125, una fra le più antiche dell'intera necropoli. Questa sepoltura presenta significativi rimandi ad una sfera infera del dionisismo (Pizzirani 2010a). L'uso dell'anfora come cinerario e la disposizione del corredo fuori di questo evocano una ritualità funeraria rara (CAP. 5.1), che accomuna questa sepoltura unicamente con la prospiciente T. 266 del nucleo delle TT. 274 e 265 (vd. CAP. 5.1.2). Altra rilevante occorrenza di questa sepoltura è la presenza di un *chous*, vaso piuttosto raro fino al pieno IV sec. a.C. e carico di speciali significati legati alle celebrazioni delle feste

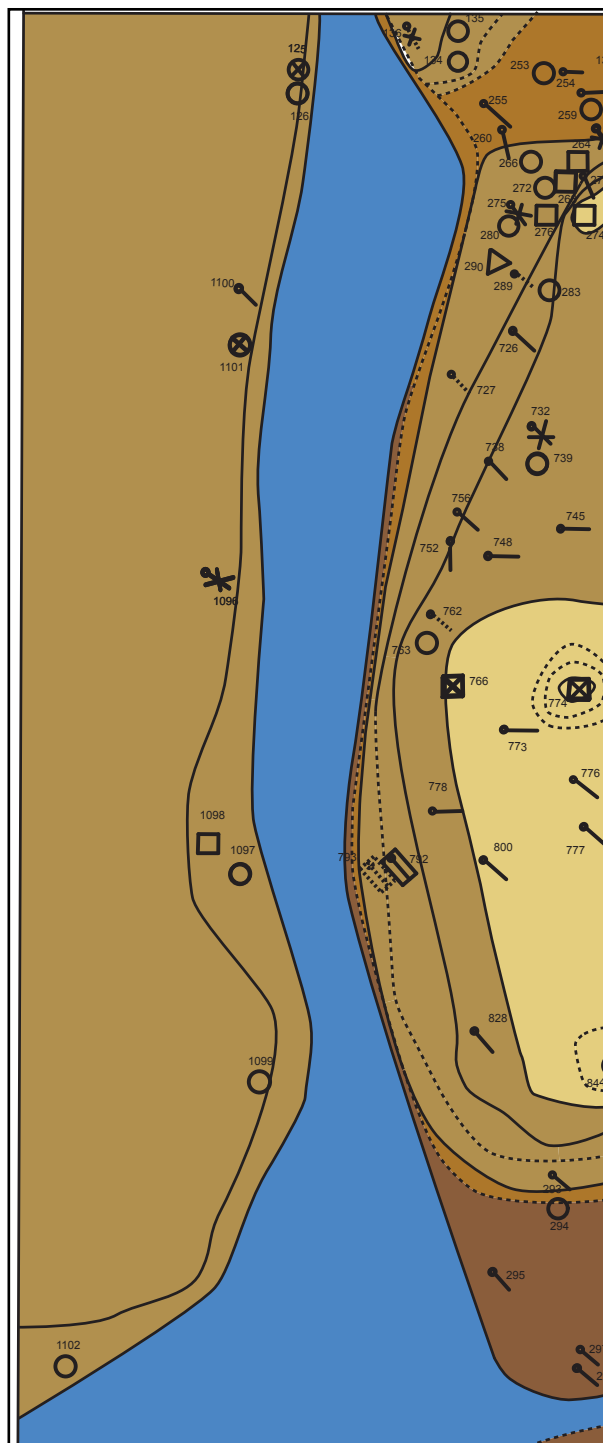


Fig. 44. Le tombe della sponda occidentale del canale che corre in direzione nord-sud lungo il settore α .



Fig. 45. Distribuzione cronologica e plots delle sepolture nella parte settentrionale del settore *a*: 500-475 a.C.; 475-450 a.C.; 450-425 a.C.; 425-400 a.C.; 400-350 a.C.; 350-300 a.C.; fine IV - inizi III sec. a.C.; 300-275 a.C.; 275-250 a.C. Ogni plot è circoscritto da una linea del colore della cronologia supposta di chiusura.

ateniesi delle Antesterie e probabilmente indicatore di una forte ellenizzazione⁴¹. Proprio questo vaso e anche la presenza di riferimenti iconografici alla sfera infera del dionisismo, legano la T. 125 con la vicina cremazione T. 135 dall'altra parte del canale, più recente di qualche decennio, la cui ritualità funeraria si presenta piuttosto diffusa nel V sec. a.C. Sempre entro la prima metà del secolo ad ognuna di queste due sepolture se ne affianca un'altra verosimilmente femminile, cioè la cremazione T. 126 (sottogruppo 5g) accanto alla T. 125, e l'inumazione T. 136 (sottogruppo 3c) accanto alla T. 135. In particolare, la cremazione T. 126, condivide con la T. 125 una ideologia legata al simposio nella eccezionale presenza di un'anfora da tavola posta all'interno del cinerario secondo la prassi funeraria spinetica che vuole gli oggetti di corredo all'interno di questo. Si hanno così due coppie di sepolture, in entrambi i casi con un individuo femminile sepolto successivamente, disposte piuttosto ravvicinate lungo le due sponde del canale in un probabile punto di strozzatura, segnalata superiormente da segnacoli e caratterizzate nel complesso da forti legami ideologici.

Entro il primo quarto del secolo si dispongono più a sud lungo la sponda occidentale del canale anche le sepolture T. 1096, T. 1099 T. 1102, fra loro ben distanziate, mentre solo entro il secondo quarto del secolo la T. 1101, che si pone tra la T. 125 e la T. 1096. Vale la pena sottolineare che forse non a caso proprio le più settentrionali di queste, cioè le TT. 125, 1101 e 1096 presentano un segnacolo funerario. A tale riguardo, è infatti importante osservare che nella T. 1096, con corredo posto alla sinistra del defunto (vd. CAP. 6.1.4), l'associazione di conocchia e fusaiola ha permesso di postulare ad A. Parrini il ruolo di filatrice se non addirittura di tessitrice della donna sepolta, per la presenza di un ciottolo con

⁴¹ Ulteriori considerazioni sul ruolo del *chous* nella pratica rituale spinetica di V sec. a.C. sono state recentemente formulate da E. Govi (Govi c.s.). Si ricorda che la pratica di inserimento di un *chous* nelle tombe di bambini che non avevano raggiunto i tre anni di età, è posteriore alla metà del V sec. a.C. (Bottini 1991, pp. 160-161).

foro passante interpretato come peso da telaio (Parrini 2009, p. 675, note 33-36). Proprio tali specificità la pongono in stretta relazione con il gruppo delle coeve TT. 762, 773, 800 dell'opposta sponda. Quindi, almeno le TT. 125 e 1096 presentano relazioni con la sponda opposta del canale ed è verosimile che in una logica di occupazione degli spazi dei rispettivi *plots* in entrambe le sponde, i segnacoli di queste abbiano avuto un ruolo importante.

Le più meridionali TT. 1099 e 1102, cremazioni entrambe eccezionali per ritualità funeraria, invece paiono pressoché isolate nel punto di probabile connessione del canale con una via acquea che conduceva verso ovest nell'entroterra, come lascerebbe peraltro credere proprio la posizione della T. 1102. Delle due, la T. 1099 presenta le ceneri non protette da cinerario (gruppo 2), ritualità che trova molte corrispondenze nel dosso α , dall'altra parte del canale e in particolare nelle T. 274 e T. 774, a questa pressappoco coeve, entrambe di assoluta preminenza in quanto su rialzi morfologici. Diversamente, la T. 1102 si pone nel ristretto gruppo di cremazioni in olla con corredo all'esterno del cinerario (gruppo 6), disposizione che rappresenta l'eccezionalità nel V sec. a.C., e trova nell'unico elemento di corredo, lo *psykter*, verosimilmente un richiamo al consumo del vino in ambienti di alto rango aristocratico.

Seppure con la necessaria prudenza dovuta al metodo usato dal Proni su indicazione del Soprintendente Aurigemma per indagare archeologicamente l'area, cioè lo scavo per saggi, quest'ultima non venne sfruttata posteriormente alla prima metà del V sec. a.C., se si esclude la T. 1098, tomba a cremazione infantile di IV sec. a.C. in probabile cassa di legno con le ceneri coperte da un mortaio (gruppo 2); la vicina T. 1097, cremazione con solo cinerario non databile; e la più settentrionale T. 1100 del secondo quarto del III sec. a.C., riferibile al rituale funerario maggiormente diffuso dopo la fine del IV sec. a.C., cioè quello che prevede gli *skyphoi* con coperchio quali contenitori di offerte (gruppo 8). Se si esclude la T. 1097, si osserva che ancora nel IV sec. a.C. la T. 1098 si pone in continuità ideologica con i caratteri di probabile isolamento (più o meno effettivo) ed eccezionalità delle sepolture di questo lato del canale, mentre con il III sec. a.C. è evidente che la T. 1100 con il suo particolare rituale funerario ricodificato nella fine del IV sec. a.C. rompe un possibile vincolo funerario che doveva aver governato questa sponda almeno tra l'avvio della necropoli e una fase non meglio precisabile nel IV sec. a.C.

6.1.2. Il plot della T. 274 (fig. 45)

Nella parte settentrionale del settore α le TT. 265 e 274 rappresentano verosimilmente le sepolture più antiche e centrali di un ampio nucleo di aggregazione fortemente incentrato principalmente sul rito crematorio, che si esplicita soprattutto in forme rituali di grande impegno quali la sepoltura senza cinerario, almeno per alcuni casi verosimilmente in fossa con evidenti allusioni all'ideologia del simposio, e con l'uso del cratere e dello *stamnos* come cinerario in altre. Inoltre, questo nucleo funerario ha una continuità di sepoltura fino al primo quarto del III sec. a.C. Soltanto successivamente

a questo periodo, con le TT. 260 e 275, è probabile che vi sia stata una rottura dell'ideologia funeraria che governava il principio aggregativo del *plot*.

Le prime tombe del *plot*, le TT. 265 e 274, inquadrabili tra la fine del VI e il primo venticinquennio del V sec. a.C., furono collocate nel rialzo morfologico che contraddistingue questa parte del dosso, quindi in un punto di assoluta centralità e visibilità. Entrambe queste sepolture sono accomunate verosimilmente da una medesima scelta rituale, cioè la cremazione in fossa priva di cinerario. Sulla base della datazione del corredo, la prima collocata nell'area fu la T. 265, inquadrabile tra fine VI e inizi V sec. a.C. Seppure l'assenza di resti del defunto non renda sicura la determinazione del rituale di questa sepoltura, è verosimile che si tratti di una cremazione con le ceneri raccolte in un sudario fermato da fibule accanto ad una *hydria* greco-orientale, che potrebbe suggerire l'evidenza di un individuo di genere femminile (CAP. 5.3). Risulta di qualche decennio successiva la T. 274 (480-470 a.C.), la cui ritualità, caratterizzata dalla probabile deposizione dei resti del defunto senza cinerario in fossa e incentrata sull'ideologia del simposio (sottogruppo 2b), richiama quella bolognese del medesimo periodo (vd. CAP. 5.1, con riferimenti). Unico vaso per versare del corredo è un *chous*, non casualmente presente anche nelle vicine e coeve TT. 125 e 135 più a nord. Non pare inoltre casuale che, come nelle TT. 125 e 135 l'iconografia del vaso per versare è incentrata su un dionisismo funerario e in particolare nella figura del satiro come mediatore verso l'Aldilà, così nella T. 274 il *chous* presenta due viandanti con cane, possibile animale psicopompo (vd. T. 931, CAP. 6.4, con riferimenti). Si coglie in effetti come il vaso si carichi in questi casi di un valore connesso ad un rituale di passaggio, nella fattispecie funerario e incentrato sul consumo del vino come ben esplicitato dal corredo, che comunque gli è proprio in quanto protagonista nella celebrazione delle Antesterie ad Atene, per le quali è ben noto il carattere funerario legato al culto dionisiaco. Se valide queste osservazioni, le sepolture mostrano un alto livello di ellenizzazione e una adesione più o meno marcata a pratiche culturali dionisiache.

Nel secondo quarto del V sec. a.C. attorno al rialzo morfologico si collocano alcune sepolture che ben manifestano la rete ideologica che le lega alle due più antiche. Sicuramente la più rilevante è la T. 253, situata nello spazio tra il *plot* delle TT. 125 e 135 e quello della T. 274. Si tratta di una cremazione in olla, e tuttavia la disposizione del corredo sia all'interno che all'esterno del cinerario (gruppo 7) ne fa un caso di ritualità del tutto eccezionale, peraltro concentrata unicamente in questo periodo. Inoltre, pare rilevante la presenza di un cratere posto all'esterno del cinerario, altro aspetto del tutto eccezionale nelle cremazioni e che trova somiglianza appunto nella T. 274, alla quale è affine anche per la presenza di un *chous* nella coppia di vasi per versare. La presenza di una *oinochoe* configurata a testa femminile, che richiama forme di ritualità sacra legate al mondo muliebre⁴², potrebbe suggerire il genere del defunto. In definitiva, questa tomba ben esplicita una complessa rete ideologica che la lega

⁴² Baglione 2009, p. 217, nota 6, dove l'associazione tra *lekythoi*, *oinochoai* configurate a testa femminile e piatti è riconosciuto come 'sistema' all'interno del regime delle offerte che lega l'area sud di Pyrgi con i grandi santuari femminili del mondo greco.

alle due sepolture generatrici del *plot*. Si osserva inoltre che nel medesimo periodo sono deposte le T. 267 e 281, entrambe inumazioni femminili, delle quali la prima con *hydria* che segue una pratica funeraria ben diffusa nel V sec. a.C. incentrata sul simposio (sottogruppo 3e) e con l'eccezionale presenza di un'anfora commerciale che richiama la conservazione e il consumo del vino, mentre la T. 281 si caratterizza per una ritualità tipica del genere femminile nel V sec. a.C., sottolineata da una *oinochoe* configurata come la coeva T. 253.

Il prosieguo di uso nel tempo dell'area conferma indubitabilmente un'ideologia connessa con la prevalente scelta di forme di ritualità crematoria di grande impegno, mentre dalla metà del IV sec. a.C. si attenua l'esplicitazione della sfera del consumo del vino, forse ad eccezione delle TT. 273 e 288 del primo quarto del III sec. a.C., che è il periodo presumibilmente di interruzione del *plot*, benché l'area sui cui questo insiste continui ad essere sfruttata anche successivamente (TT. 260 e 275).

Nel pieno V sec. a.C. si data la T. 266, una cremazione in cratere (gruppo 4), la cui scelta come cinerario carica il rituale di valenze di ordine sociale e religioso (d'Agostino 2003; per Bologna, vd. Govi 2009b, p. 34), e che ha come raffigurazione il ritorno di Efesto all'Olimpo, possibile evocazione di *philia* tra diverse classi sociali, nonché richiamo al dionisismo come momento di rivelazione attraverso il vino (Bonaudo 2004, p. 74). Il rituale assume inoltre un aspetto complesso per la presenza all'esterno del cinerario di tre *oinochoai* verosimilmente spezzate ritualmente (due sono lacunose della bocca, forse segata, ed una presenta solo la bocca), secondo una pratica non altrimenti attestata. Nel medesimo periodo un'altra cremazione del nucleo di tombe è la T. 283, raro caso di V sec. a.C. di cinerario privo di corredo.

Altre sepolture sicuramente di grande rilievo tra fine V e inizi IV sec. a.C. sono le T. 137 e 264, entrambe cremazioni verosimilmente in fossa con ceneri sul terreno e corredo attorno (T. 264) o sopra (T. 137), in affinità con alcune delle più importanti e antiche sepolture del *plot*. La T. 264 in particolare risulta eccezionale per composizione del corredo, che richiama più insistentemente la sfera del banchetto, alla quale sono da riferire anche due *oinochoai* di bronzo e vari oggetti da gioco come dadi e pedine, e presenta nella *kylix* un ricercato programma di scene dell'*Ilioupersis* con protagonista Cassandra, rapita da Aiace prima e uccisa da Clitemnestra poi, cioè tematiche che non possono essere facilmente scisse dall'ambito funerario.

Le deposizioni continuano per tutto il IV sec. a.C. sempre con una prevalenza di casi crematori, come testimonia la T. 272 nella prima metà e ancora nell'ultimo quarto del secolo le T. 290 (incerto rito ma verosimilmente cremazione con ceneri prive di cinerario, gruppo 2) e T. 259, nella quale la disposizione del corredo all'esterno cinerario (gruppo 6) è diventata ormai la norma (CAP. 5.1). Con lo scorcio del IV sec. a.C. ai limiti orientali del nucleo viene deposta la T. 279, anch'essa priva di cinerario (gruppo 2) e con una coppia di vasi per versare (*choes* alto-adriatici), che posteriormente alla metà del IV sec. a.C. ne fa un caso assolutamente unico, forse spiegabile nel tentativo di un richiamo ad una tradizione funeraria più antica. Ancora a cavallo del IV e del III sec. a.C. ai margini nord-

orientali dell'area è deposta la cremazione T. 257, che presenta un busto di terracotta raffigurante una divinità con *polos*, richiamo di una cultualità funeraria di impronta greca (Harari 2004b, pp. 298-299, con riferimenti) e prevalentemente riferita al costume funerario infantile e femminile (Muggia 2004a, pp. 196-197, con riferimenti).

Con il primo quarto del III sec. a.C. abbiamo le TT. 273, 288 e 268. La T. 273 fu rinvenuta nello strato alluvionale, cioè in prossimità della superficie, che ne spiegherebbe anche lo sconvolgimento. E' comunque indubbio che la posizione della tomba sia significativa, essendo posta accanto alla T. 274 sul culmine del rialzo. Purtroppo il corredo è sconvolto e risulta così difficile proporre considerazioni, benché sia possibile che l'associazione di un *kantharos* e due *skyphoi* richiami una ritualità peculiare di questa fase della necropoli (sottogruppo 4a; per il *kantharos* vd. CAP. 7.3). La peculiarità della sepoltura è sottolineata da cinque busti fittili di divinità con *polos*. Questi trovano corrispondenza con il corredo della T. 257 che si trova a circa 8 m di distanza in direzione nord-est dalla T. 273, ma sicuramente idealmente in connessione (inoltre i busti fittili delle due tombe uscirono dal medesimo stampo). La T. 288 (sconvolta), che mantiene pure un segnacolo, doveva essere una cremazione in *stannos* alto-adriatico (tale tipologia di sepolture è piuttosto rara), che è lecito ritenere un possibile richiamo di una tradizione funeraria propria del V sec. a.C. attestata nel *plot* dalla T. 266. La T. 268, cremazione senza cinerario secondo la più marcata tradizione rituale del gruppo. Il corredo è composto dal set di vasi per offerta a cui si aggiunge una statuetta fittile del tipo tanagrina, possibile indicatore infantile e femminile (vd. T. 257, con riferimenti) ed un piattello con iscrizione *antaś*, prenome di genere femminile che potrebbe allinearsi con il costume funerario riconosciuto per la sepoltura, e che esplicita attraverso l'esibizione della scrittura il livello culturale del gruppo in questa più tarda fase della necropoli.

Tra il secondo quarto e la metà del III sec. a.C. sono quindi databili le TT. 260 e 275, che si collocano nel declivio occidentale, inumazioni che seguono una ritualità funeraria ricodificata dalla fine del IV sec. a.C. (gruppo 8) e che fino a questo momento non era stata palesata dalle sepolture del *plot*. Le due tombe presentano un corredo cospicuo e fra loro simile, nel quale si contano una *myke* alto-adriatica, la cui speciale funzione rituale è ancora di difficile definizione, e un'anfora commerciale, che richiama verosimilmente la sfera del consumo del vino, ma che nel complesso dimostrano una evidente cesura con la tradizione funeraria del *plot*.

In definitiva, questo nucleo funerario presenta una continuità di sepoltura dalla fase iniziale di uso della necropoli, cioè dalla fine del VI sec. a.C., fino almeno alla piena prima metà del III sec. a.C. Due sepolture, le TT. 274 e 265, le più antiche, non solo si pongono al centro di un rialzo morfologico, in preminenza e al centro di una sorta di 'circolo' di sepolture⁴³ che durerà per più di due secoli, ma

⁴³ Si ricorda che in Muggia 2004b, p. 288, è avanzata l'ipotesi di tumuli nella necropoli di Valle Pega, mentre in Guzzo 1993, p. 223, per Valle Trebba si parla di 'circolo' di tombe in prevalenza femminili, dove comunque le tombe sarebbero appunto disposte in maniera circolare fra loro. A tale riguardo, si veda anche Govi c.s. per Valle Trebba e Desantis c.s. per Valle Pega.

presentano forme di ritualità funeraria che verranno richiamate in misura più o meno accentuata dalle successive sepolture. Grazie alla classificazione dei corredi, si è potuto infatti delineare una rete di relazioni e richiami rituali fra le sepolture. Questo non è solo evidente dalla concentrazione di cremazioni, in particolare quelle prive di cinerario e quelle in cratere o *stamnos*, ma anche dall'insieme dei rituali che fino alle sepolture dei primi decenni del III sec. a.C. trovano continuità rispetto a quelle più antiche e generative del *plot*. Solo le TT. 260 e 275 del secondo quarto-metà III sec. a.C. mostrano una cesura forte nella composizione del corredo rispetto a quelle precedenti. Si può quindi ritenere che il gruppo che in questo 'circolo' o recinto seppellisce si riconosce in una ritualità funeraria di grande impegno, con frequenti casi di eccezionalità, dalla quale emergono tratti di alto livello culturale e in particolare di ellenizzazione fin dalle sepolture più antiche, con richiami ad un dionisismo che tuttavia non pare mai sottolineato con forza, ma piuttosto dettato da singole scelte individuali (Pizzirani 2010a, p. 61, nota 55). Pare invece più generale, almeno fino al pieno IV sec. a.C., il richiamo alla sfera del simposio. Inoltre, la disposizione delle sepolture non pare regolata da precise norme di ordinamento nello spazio e di orientamento per le inumazioni, ma forse piuttosto da criteri di definizione dello spazio di quello che pare un vero e proprio recinto dalla forma vagamente circolare, nonché di vicinanza fra le sepolture, in particolare ovviamente con le centrali TT. 265 e 274 che ne costituiscono il punto generativo, secondo dinamiche che parrebbero proprie di un gruppo aristocratico.

Tali elementi inducono ad ipotizzare quindi che si tratti di una aggregazione sociale di elevato prestigio, che comprendeva sia individui maschili che femminili, forse un gruppo gentilizio di alto lignaggio.

6.1.3. Le restanti sepolture della parte settentrionale del settore (fig. 45)

A nord del complesso *plot* che ruota attorno alla T. 274, si registrano alcune sepolture databili al V sec. a.C. La più antica è l'inumazione T. 258, databile attorno al 490 a.C., che rientra nel gruppo di sepolture caratterizzate dalla presenza dell'*hydria* e verosimilmente femminile. Questa si pone in una zona di bassura nella parte più orientale del dosso, in evidente isolamento. L'*oinochoe* raffigura verosimilmente Dioniso e Arianna a simposio, che richiama la T. 766 del medesimo periodo (vd. CAP. 5.1.4).

Poco più a nord, tra l'ultimo quarto del V e il primo quarto del secolo successivo si colloca un gruppo di tre tombe, due cremazioni, TT. 142 e 144, e una inumazione, T. 140. Le TT. 142 e 144 (425-400 a.C.), potrebbero risultare femminili; la prima infatti presenta una significativa scena di gineceo dell'*oinochoe*, mentre la ritualità della seconda, caratterizzata dall'associazione di un singolo vaso per versare con tre *lekythoi* si avvicina alle cremazioni del sottogruppo 4h, ipotizzate proprie di individui di questo genere. L'inumazione T. 140, databile a cavallo tra V e IV sec. a.C., presenta un'*oinochoe* con satiro singolo, che potrebbe avere il ruolo di mediatore infero come ipotizzato per le TT. 125 e 135

(vd. CAP. 6.1.1). Si sottolinea che questa tomba è stata ipotizzata come infantile per la presenza delle conchiglie (ma non vi sono particolari indicazioni al riguardo per lo scheletro nel GdS). Si delinea così un piccolo nucleo di sepolture circoscritte cronologicamente, almeno le cremazioni forse femminili, per le quali non vi sono ragioni rituali e topografiche che permettano di porle in relazione con la più antica T. 258, che rimane di fatto isolata. Si puntualizza tuttavia che il limite fissato subito a nord delle TT. 140, 142, 144 per l'area di sepolture oggetto della presente ricerca, non permette di ritenere questo gruppo come definito.

Successivamente l'area non viene particolarmente sfruttata, se non da sepolture isolate topograficamente e per ritualità, come l'inumazione femminile T. 263 del terzo quarto del IV sec. a.C., che si caratterizza per le due *hydria* (sottogruppo 2a) che richiama il doppio cratere o il doppio *skyphos* di grandi per dimensioni (spesso alto-adriatico) che caratterizza proprio le inumazioni di questo intorno cronologico (vd. CAP. 7.3). In effetti, questa zona ad oriente del probabile recinto gentilizio della T. 274, non fu probabilmente mai molto ambita anche per la vicinanza alle acque palustri e forse il continuo rischio di alluvionamento.

Solo a partire dalla fine del IV-inizi III sec. a.C. l'area viene più capillarmente sfruttata, come dimostrano le inumazioni TT. 147, 270, 277, 278, che definiscono un piccolo *plot* circoscritto nel tempo, verosimilmente un nucleo familiare. Si osserva che queste sepolture si accomunano per medesimo rito di seppellimento e presentano forme di ritualità cronologicamente non anteriori alla fine del IV sec. a.C. oppure isolate (gruppi 4 e 8). Inoltre le TT. 270 e 147 presentano la prima un piatto tipo *rolled rim* a copertura di uno degli *skyphoi* e la seconda dei *beta* dipinti nella *lekanis* alto-adriatica, che costituiscono dei forti richiami alla cultura greca, manifestandone il livello culturale e un vincolo ideologico tra questi individui, sicuramente una donna nel caso della T. 147. Femminile è anche la T. 277, nella quale l'assenza di resti del defunto potrebbe far ipotizzare una tomba infantile, dato che la composizione del corredo richiama strettamente quella della T. 147. Si aggiunge che la *kylix*, almeno nelle inumazioni, generalmente dalla fine del IV sec. a.C., è verosimilmente da riferire invece a corredi maschili (vd. CAP. 7.3). Questa osservazione accentuerebbe la differenziazione fra la T. 270, che presenta un set di importazione da Volterra composto dalla *kylix* e due ciotole, e le femminili TT. 147 e 277, che presentano un set composto da tre ciotole volterrane.

Più difficile far rientrare nel *plot* anche la T. 269, databile ai primi decenni del III sec. a.C. e situata tra il margine orientale del grande 'recinto' della T. 274 e il margine occidentale del *plot* della T. 270. La tomba è purtroppo sconvolta e non è possibile determinare l'esatta composizione del corredo. In ogni caso la presenza di un cratere a campana a f.r. del P. della Grifonomachia di Oxford del 390-380 a.C. con scene di banchetto rende evidente che ci troviamo di fronte ad un corredo di importante valore ideologico. Questa tomba si potrebbe porre in continuità ideale attraverso un antico contenitore di prestigio con la T. 262 e quindi con la più antica T. 258.

Più a sud troviamo le isolate inumazioni TT. 284 e 292, databili entro la prima metà del III sec. a.C. Sicuramente di donna anziana, la T. 284 nel nutrito set di vasi potori di importazione e nella presenza dell'anfora commerciale, evoca una ritualità collettiva legata al consumo del vino rara nel III sec. a.C. e che richiama caratteri di una élite che in queste pratiche si autorappresentava (CAP. 7.3). Non sfugge peraltro che la vicina T. 292, caratterizzata da una speciale ritualità imperniata su tre *skyphoi*, un vaso per versare e balsamari così come la coeva T. 772 femminile, manifesti nell'iscrizione *rapti* (prenome forse significativamente femminile) in una ciotola a v.n. la conoscenza della pratica scrittoria che pare frequentemente associata alle manifestazioni rituali di questa tarda élite che evidentemente si riconosce anche nell'esplicita appartenenza ad una cultura etrusca legata al simposio e alla lingua, che come si riconosce anche nel vicino *plot* della T. 274.

6.1.4. I plots nella parte meridionale del settore (fig. 46)

A sud del 'recinto' delle TT. 265 e 274 inizia una zona interessata da scavi clandestini che hanno sicuramente portato a lacune di sepolture, un limite all'analisi delle dinamiche di occupazione dell'area.

La zona con potenziali lacune è compresa tra la T. 726 a nord (compresa) e la T. 293 a sud (esclusa) e ad est fino alla T. 296 (esclusa). In quest'area si potrebbero riconoscere tre nuclei funerari principali nel V sec. a.C. (fig. 46):

- uno maggiore attorno alla T. 774;
- un nucleo attorno alla T. 804;
- un nucleo di tardo V sec. a.C. circoscritto alle TT. 844, 827, 857.

Il nucleo più consistente, il primo dell'elenco, prende avvio con alcune sepolture che si collocano lungo il declivio occidentale del dosso prospiciente il canale nord-sud, in una posizione che doveva risultare di assoluta visibilità se si tiene conto della probabile funzione di via d'acqua del canale medesimo. Queste sepolture, fra le quali si conta un individuo sub-adulto, manifestano ritualità funerarie eccezionali con un forte richiamo al dionisismo.

Tenendo presente le potenziali lacune che vi possono essere in questa parte di necropoli, sembra di poter delineare un vasto aggregato che interessa tutta la parte centrale del settore. All'interno si potrebbero circoscrivere due zone, una ampia che comprende una netta prevalenza (se non tutte) di tombe femminili e che delimita ad ovest e a sud un nucleo più ristretto privo di indicatori che rimandano al genere femminile, ma con più esplicite allusioni all'ideologia del simposio e alla pratica della scrittura. A sua volta questo secondo nucleo più piccolo si divide in un gruppo settentrionale con tre sepolture, caratterizzate da diverse ritualità funerarie, ma tutte e tre incentrate nel cratere, vaso altrimenti assente nei corredi esaminati, ed un gruppo meridionale di due sepolture poste in assoluta preminenza, cioè le TT. 773-774. Peraltro la T. 774 per rituale, cronologia e soprattutto posizione al

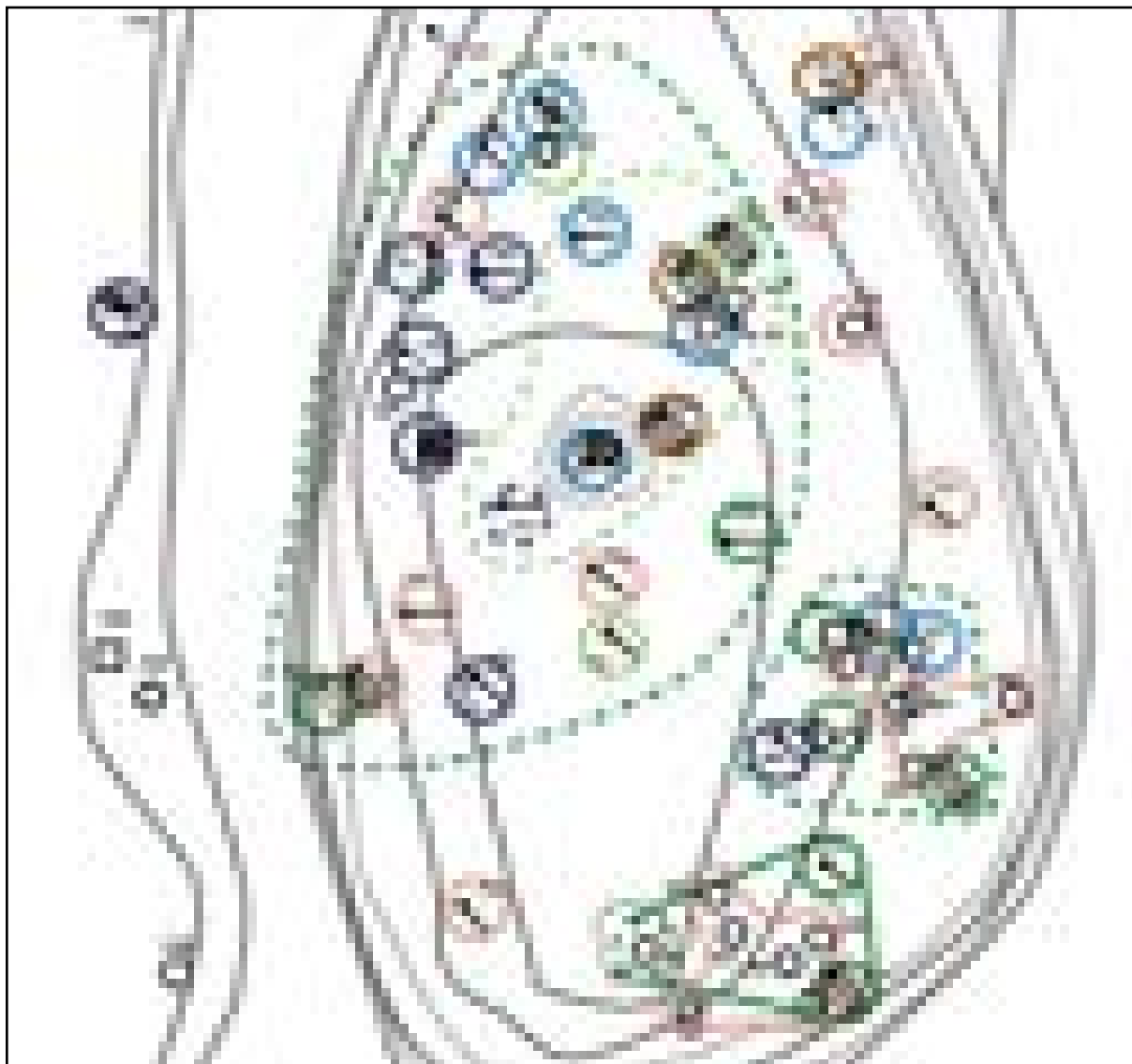


Fig. 46. Evidenziazione dei possibili plot nella parte centrale del settore a (blu scuro: 500-475 a.C.; azzurro: 475-450 a.C.; verde scuro: 450-425 a.C.; verde chiaro: 425-400 a.C.; marrone: IV sec. a.C.; rosa: dopo la fine del IV sec. a.C.).

centro del rialzo morfologico del dosso non si discosta dalla più settentrionale T. 274 al centro del 'recinto' gentilizio del quale è fulcro (CAP. 6.1.2).

Sempre avendo come paragone il *plot* della T. 274, si osserva come anche in questo caso le tombe femminili siano le più antiche e nella fattispecie richiamino forme di ritualità eccezionale, quale la cremazione primaria (T. 766) e anche la disposizione del corredo a sinistra del defunto (TT. 762, 800), che lega peraltro questo gruppo con la coeva T. 1096 di una donna di rango dall'altra sponda del canale. Fra le sepolture di questo *plot*, la più antica, e anche quella che rimarrà più isolata, è la T. 800 degli inizi del V sec. a.C. Seppure la composizione del corredo si allinei alla norma spinetica già attestata del periodo (sottogruppo 4e; si veda la più meridionale T. 804), la disposizione di questo richiama piuttosto una prassi funeraria propria dell'ambito bolognese di fase Certosa. Medesima disposizione si registra nella poco posteriore T. 762, verosimilmente infantile, nella quale alcuni pendagli che rimandano al mondo venetico e golasecchiano sono associati a due *chytrai* attiche a v.n.

(eccezionali nel panorama della necropoli), che si ricollegano ai corredi funerari di ambito ateniese e forse ad un aspetto ctonio del culto dionisiaco dedicato ad Hermes psicopompo e connesso con la celebrazione della terza giornata delle Antesterie di Atene (Hamilton 1992). Non sfugge in questa sepoltura la mescolanza di ideologie ed elementi culturali che appartengono a culture molto distanti e che evocano una rete di contatti ad ampio raggio tra mondo transpadano celtico-venetico, ateniese e anche bolognese, di cui la defunta doveva essere partecipe forse non banalmente manifestando oggetti propri di questi ambiti, ma assumendone pratiche culturali e funerarie, come dimostrerebbero appunto le *chytrai*. Inoltre, la disposizione a sinistra del corredo, prassi appunto che la accomuna alle vicine tombe femminili, potrebbe tradire forti legami con l'ambito bolognese, che peraltro non stupirebbero soprattutto nella fase di avvio degli spazi funerari.

Questi caratteri di eccezionalità della ritualità funeraria e di legame con il mondo ellenico si osservano anche nella cremazione primaria T. 766, nella quale le due ciotole monoansate si potrebbero ritenere legate al rito di spegnimento della pira funebre, secondo una pratica ben attestata nel mondo greco (Metallinou 2010, pp. 23-24).

Fra le tombe femminili del primo quarto del V sec. a.C. si ricorda anche le inumazioni T. 752 e T. 748. In particolare, la seconda conferma nella presenza di un *chous* un forte richiamo a quelle pratiche culturali dionisiache di forte impronta ellenica già registrate nella T. 762.

Queste tombe femminili sono quindi accomunate nel complesso da espliciti richiami iconografici ad una pratica dionisiaca connessa con il simposio, che tuttavia non viene esplicitata nella presenza nel cratere, ma piuttosto nell'associazione di vasi per versare e vasi potori; tale combinazione fa rientrare la maggior parte di queste nel gruppo 4 delle inumazioni. Si ribadisce nel complesso come questo rituale si palesi già dai primi decenni di uso dell'area funeraria come tipicamente spinetico, benché queste sepolture insistano molto su una forte ellenizzazione della pratica culturale e su una disposizione del corredo che pare peculiare della ritualità funeraria bolognese.

Con il secondo quarto del secolo il declivio occidentale continua ad essere spazio privilegiato di sepolture femminili, come dimostrano le TT. 732 e 738, nelle quali emerge la manifestazione della pratica scrittoria (iscrizione *ulpi* nella T. 732) e pratiche rituali femminili evocate dalle *oinochoai* configurate già registrate nel *plot* della T. 274. In questo periodo viene occupata anche l'area centrale e orientale del dosso, definendo così uno spazio funerario decisamente esteso. Al centro del rialzo morfologico, spazio di assolutamente preminenza finora conservato intatto dalle tombe femminili più antiche, si colloca la T. 774, cremazione con corredo sopra le ceneri del defunto non protette da cinerario, che non a caso si inserisce nel gruppo 2 di sepolture al cui interno è anche la T. 274, che riveste la medesima posizione rispetto al suo *plot* di riferimento. Altro elemento che chiarifica il prestigio di questa sepoltura è l'esplicitazione della pratica scrittoria con l'iscrizione *velxies* o *velθies* (Benelli 2004, pp. 261-262, fig. 58), che richiama verosimilmente l'Etruria interna per il gentilizio, nella fattispecie l'ambito chiusino (e anche per il *theta* se valida la lettura del segno a croce), e la

specificità paleografica del *sade* a farfalla si ritrova nel medesimo periodo anche nella vicina Adria (Gaucci 2012, p. 102, nota 2, con riferimenti). Anche la più orientale T. 749 presenta elementi di assoluta eccezionalità, non solo in quanto cremazione in cratere, pratica funeraria piuttosto rara in quest'area di necropoli e che almeno nel *plot* della T. 274 appare collegata ad un gruppo gentilizio di stampo aristocratico, ma anche perché il corredo è posto all'interno del cratere, prassi minoritaria fra le sepolture in cratere (gruppo 3) e il cinerario, un cratere a volute con scena di rapimento avente come protagonista Teseo, è defunzionizzato delle anse, azione che trova un interessante confronto nello *stamnos* di una sepoltura femminile tardo-arcaica di Marzabotto dalle forti connotazioni di prestigio (Baldoni 2012).

Tra la metà e la seconda metà del V sec. a.C. si pongono nella parte centrale del dosso altre due sepolture, la T. 745 e la T. 773, che manifestano entrambe la pratica della scrittura (rispettivamente i prenomi *arnθ* e *upua*), ed in particolare la T. 773 esplicita attraverso la presenza di un'anfora commerciale (dispersa, vd. Desantis 1996, nota 24) l'adesione alla pratica della conservazione e del consumo del vino e nella disposizione del corredo a sinistra una continuità ideologica con le sepolture femminili più antiche. Ancora in questo periodo il declivio occidentale è interessato da tombe femminili piuttosto coerenti fra loro per ritualità funeraria (sottogruppo 4c), che si dispongono due in linea con la T. 800, cioè le TT. 793 e 777, e una, la T. 775, nella parte orientale del dosso⁴⁴.

Questo vasto *plot* di tombe ha quindi una continuità di vita per almeno un secolo, mentre si registra un vuoto documentario nella prima metà del IV sec. a.C., che tuttavia potrebbe dipendere dagli scavi clandestini che hanno devastato l'area. Nel V sec. a.C. le strategie di occupazione paiono piuttosto diverse rispetto al *plot* della T. 274 più settentrionale, con un primario sfruttamento del declivio occidentale da parte di tombe femminili. Tale spazio e anche la zona meridionale del *plot* rimangono dedicate a questo genere almeno fino alla fine del secolo. Nella fase più antica si pone l'accento sul dionisismo e sulla ellenizzazione delle pratiche funerarie, oltre che su un probabile legame culturale con Felsina. Tali manifestazioni di alto livello culturale si smorzano nelle successive deposizioni, nelle quali rimane evidente il riferimento all'ideologia del simposio: Queste vanno ad occupare gli spazi di preminenza al centro dell'area con forme rituali di grande impegno, ma soprattutto con una marcata manifestazione della pratica scrittoria, che forse non a caso si palesa in prenomi ad eccezione della centrale T. 774 dove invece il gentilizio nella sua probabile origine etrusco-settentrionale e anche nelle scelte paleografiche, manifesta ancora una volta, ma in maniera diversa, la vasta rete di contatti culturali di questo gruppo, le cui scelte funerarie, comunque diverse da quelle del 'recinto' della T. 274, ne esplicitano ugualmente l'alto livello culturale e di prestigio, denotando così uno stampo prettamente aristocratico. L'occupazione dello spazio funerario non permette di cogliere specifici ordini di disposizione delle sepolture, probabilmente anche in relazione al carattere lacunoso delle attestazioni, e tuttavia è chiara la strategia con la quale sono state distinte le aree di sicura pertinenza

⁴⁴ In particolare, al T. 777 si ha una scena di inseguimento sul modello di Eos su una delle due *oinochoai*, che richiama le tombe femminili dell'isolotto β (CAP. 6.2.2) e del settore δ (CAP. 6.3).

femminile nel declivio occidentale lungo il canale, forse da intendere come una sorta di via funeraria, e il rapporto con la T. 1096 dall'altra parte di questo, che nel suo isolamento acquisterebbe forse un ruolo di preminenza nella scelta dell'area funeraria prospiciente. Inoltre, pare evidente la concentrazione delle cremazioni nella parte più centrale e ovviamente la conservazione del rialzo centrale per la T. 774, al cui defunto probabilmente era destinata questa posizione già prima del trapasso.

Questo importante *plot* viene poi interessato da due altre deposizioni con la metà del IV sec. a.C., le TT. 758 e 765, inumazioni a cassone dall'esplicito riferimento alla sfera del consumo del vino e del banchetto (gruppo 3), verosimilmente sottolineato anche da ben due anfore commerciali in posizione enfatica nella T. 758. Sempre in quest'ultima tomba, la presenza dei *choes* non è necessariamente e strettamente da porre in relazione con tombe più antiche, in quanto in questo orizzonte cronologico questo vaso è ormai l'unico prodotto dalle officine attiche. Inoltre, in entrambe le sepolture vi è un forte richiamo a Dioniso nelle raffigurazioni del cratere, mentre nella T. 758 nei *choes* sono rappresentati una scena di libagione ad un'erma e un *komos*. Il rituale, ed ovviamente la posizione di queste sepolture nel complesso, potrebbero far propendere per un legame ideologico con il *plot* gentilizio che insiste nell'area.

Dagli ultimi decenni del IV sec. a.C. quella che poteva essere la coerenza ideologica del gruppo aristocratico legata ad alte forme culturali e a pratiche rituali di consumo del vino, viene a sfilacciarsi, come ben dimostrerebbe l'inumazione T. 792 degli inizi del III sec. a.C. Tale sepoltura, che è forse anche causa della devastazione della più antica T. 793, presenta quella forma di rituale funerario incentrata con tutta verosimiglianza sulle offerte funebri (gruppo 8) non anteriore alla fine del IV sec. a.C. Quindi, similmente alle più settentrionali TT. 260 e 275, alle quali si allinea anche per la presenza dell'anfora da trasporto, anche in questo caso la sepoltura manifesterebbe in varie maniere una cesura rispetto alla tradizione precedente. Diversamente, l'inumazione T. 756, inquadrata al 300-270 a.C., in prossimità della T. 752 lungo la sponda del canale, richiama attraverso un rituale incentrato sul simposio di V sec. a.C. (gruppo 3) e l'eccezionale presenza di un cratere e una *kylix* attici di V sec. a.C. (più antichi di quasi 200 anni!! e per i quali la posizione e la documentazione di scavo lasciano pochi dubbi in merito alla loro pertinenza al contesto), la più antica tradizione funeraria del *plot*, confermata forse anche nella scelta del declivio occidentale prospiciente il canale.

Un altro gruppo di sepolture che interessa questa zona del settore nel V sec. a.C. è quello che ha il suo momento di inizio con la T. 804. Essendo fuori dall'area degli scavi clandestini, questo nucleo non dovrebbe aver subito particolari perdite in termini di sepolture violate. Tra il periodo tardo-arcaico e la prima metà del V sec. a.C. si collocano le TT. 804, 790 e 791, e le successive TT. 797, 814 e la sepoltura (senza numero) violata successivamente dalla più recente T. 805, tutte comprese entro l'ultimo trentennio del V sec. a.C. e gli inizi del successivo e nel complesso caratterizzate da

variabilità nel rituale, ma comunque dal richiamo alla sfera del consumo del vino e da allusioni più o meno marcate alla pratica dionisiaca. Solo la T. 790 presenta più diretti richiami alla sfera del consumo del vino con il cratere (gruppo 3) e ad una pratica dionisiaca di stampo ellenico con il *chous* che rappresenta Dioniso e un satiro. Anche le tombe cronologicamente posteriori mostrano variabilità di rituale funerario pur nella costante presenza della coppia di vasi per versare. Unica sepoltura con indicatori femminili è la T. 814, il cui corredo risulta simile a quello della più antica T. 790, e richiama una sfera dionisiaca, piuttosto incentrata nell'ambito femminile come indicherebbe la raffigurazione nel cratere di Dioniso che accompagna Arianna in quadriga. Chiude il *plot* la sepoltura (senza numero) che si impostò sopra la T. 790 senza violarla, e della quale rimane il cratere di prima metà IV sec. a.C. con raffigurazione di un *komos* dionisiaco.

Sull'area insistono anche un gruppo di cremazioni caratterizzate dall'assenza di corredo (TT. 798-803), ad eccezione della T. 805, per la quale mancano tracce del defunto e rimane probabilmente un corredo solo parziale che conta due *choes* alto-adriatici. Tale tomba verosimilmente a sua volta ne violò una più antica sottostante, come sopra ricordato. Sulla base di quanto già riscontrato relativamente all'analisi cronologica delle sepolture (CAP. 3), è probabile che l'intero gruppo di cremazioni sia riferibile ad una fase tarda del sepolcreto e sia quindi non collegato al più antico *plot* di V e prima metà IV sec. a.C. attorno al quale si imposterebbe.

Ultimo nucleo di V sec. a.C. è quello costituito dalle tre TT. 844, 827 e 857, e che si pone all'interno dell'area interessata da scavi clandestini. La T. 844, databile genericamente al V sec. a.C., fu collocata in un rialzo morfologico al centro del dosso, similmente che le più settentrionali TT. 274 e 774. Si tratta anche in questo caso di una cremazione, tuttavia in olla con un mortaio come coperchio e priva di corredo. Si sottolinea in ogni caso come nel V sec. a.C. l'assenza di corredo rappresenti una rarità fra le cremazioni, che potrebbe accentuare la preminenza di questa sepoltura. Il declivio orientale del dosso tra il 430 a.C. e la fine del secolo fu occupato dalle T. 857 prima e T. 827 poi, comunque fra loro piuttosto distanti. La T. 857, che si presenta sconvolta, non risulta facilmente classificabile, benché possa risultare avvicinata alla poco più recente T. 827, nella quale si manifesta il rituale di V sec. a.C. che pone l'accento sul simposio (gruppo 3). Quest'ultima peraltro presenta elementi di assoluta eccezionalità nella presenza di uno strigile, di una probabile lucerna e di un programma figurativo che ruota attorno alla figura di Teseo.

Nello spazio circoscritto da queste tre sepolture di V sec. a.C. si collocano nella fase più tarda della necropoli le TT. 829, 845, 296, 846, 848, 847, tutte a cremazioni, in prevalenza prive di corredo ad eccezione della T. 829 che presenta un *chous* alto-adriatico all'esterno del cinerario, secondo una pratica rituale che pare la norma in questo periodo (gruppo 6), e la T. 847, la cui posizione del corredo all'interno del cinerario con indicatori di genere quali la pisside in questo caso (sottogruppo 5h), ne esplicita una sepoltura femminile.

Vediamo quindi che nella fase più tarda della necropoli, lungo il declivio orientale della duna, si impostano due gruppi compatti di tombe a cremazioni che si inseriscono nello spazio definito da più antiche aggregazioni funerarie di V sec. a.C.

Nella punta meridionale del settore, fuori dall'area interessata da scavi clandestini, si pongono nel secondo quarto del V sec. a.C. due sepolture, le TT. 295 e 298, fra loro piuttosto isolate. La T. 295 è una tomba femminile incentrata sulla ritualità spinetica di V sec. a.C. connessa al simposio (gruppo 3), mentre la T. 298 è forse riferibile ad un giovane adolescente, nel cui corredo le *phialai* achemenidi e l'*alabastron* con Edipo esplicitano pratiche rituali che paiono strettamente allusive ad un orizzonte culturale di impronta greca (vd. CAP. 5.2).

L'estremità del dosso venne quindi occupata da una cremazione, la T. 294, nel terzo quarto del IV sec. a.C., che nella disposizione del corredo dentro il cinerario (gruppo 5) potrebbe ancora seguire pratiche rituali di V sec. a.C., e quindi da due sepolture tra la fine del IV e il primo quarto del III sec. a.C., le inumazioni TT. 297 e 293, affini per rituale (gruppo 4), tra le quali la seconda significativamente contraddistinta da una *myke* alto-adriatica, che potrebbe essere indizio di una cesura culturale rispetto alla tradizione funeraria anteriore, come dimostrano le più settentrionali TT. 260, 275 e 792 dove tale vasi è presente.

6.2. L'ISOLOTTO β (figg. 47-49)

Quest'area funeraria, circoscritta per tutto il perimetro da acque palustri, è stata interessata da uso funerario durante il V sec. a.C. e successivamente non sfruttata nel pieno IV sec. a.C. fino alla fine del secolo quando riprendono le sepolture.

Si possono distinguere due principali nuclei di sepolture, uno settentrionale ed uno meridionale. Rimangono piuttosto isolate le TT. 691 e 717, cremazioni databili entro il V sec. a.C.

6.2.1. La parte settentrionale dell'isolotto

La parte settentrionale è una zona piuttosto bassa che si affaccia sull'ampio slargo palustre in probabile corrispondenza di un incrocio a nord-ovest fra più vie acquee ed è divisa dal settore α da un relativamente stretto corridoio d'acqua.

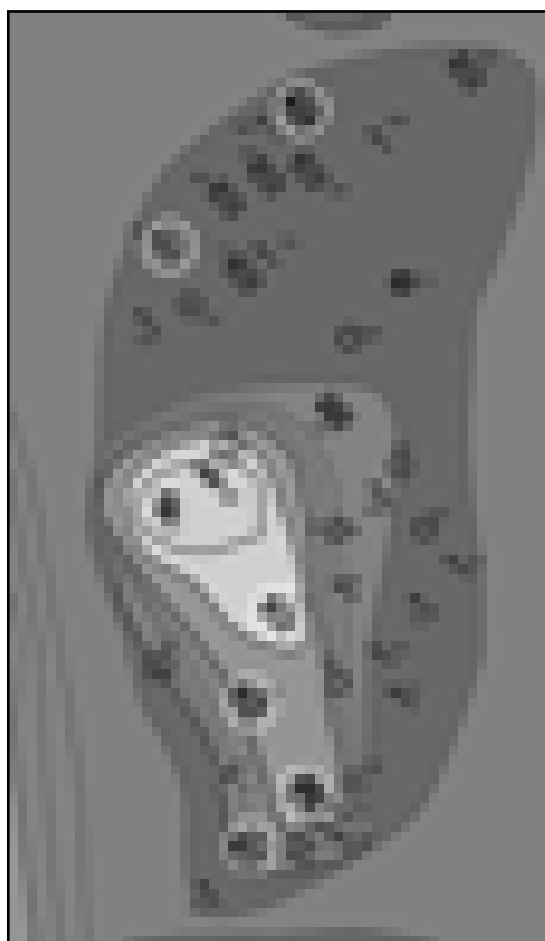


Fig. 47. Le sepolture più antiche dell'isolotto β .

Le sepolture di questa zona, caratterizzate da una precisa scelta del rituale inumatorio prevalentemente in cassone ligneo, si distribuiscono in tre file a partire dal secondo quarto del V sec. a.C. (fig. 48).

Nella fila più settentrionale troviamo la sepoltura più antica, la T. 683. I due vasi per versare che distinguono il corredo assieme ad uno *skyphos* (sottogruppo 4e), presentano figurazioni che alludono in maniera complessa alla una sfera dionisiaca, cioè il singolo che tiene un'anfora commerciale, che allude al consumo del vino e forse ad un ambito più prettamente funerario (vd. TT. 125, 135, CAP. 6.1.1), e forse anche il sacrificio del toro all'altare, che invece potrebbe rinviare ad un momento culturale (vd. LIMC III, s.v. *Dionysos*, p. 415). La T. 682, poco posteriore, non si presenta classificabile in quanto sconvolta. Tuttavia è possibile rilevare il carattere di eccezionalità della sepoltura, sigillata da una lastra di terracotta e caratterizzata dalla

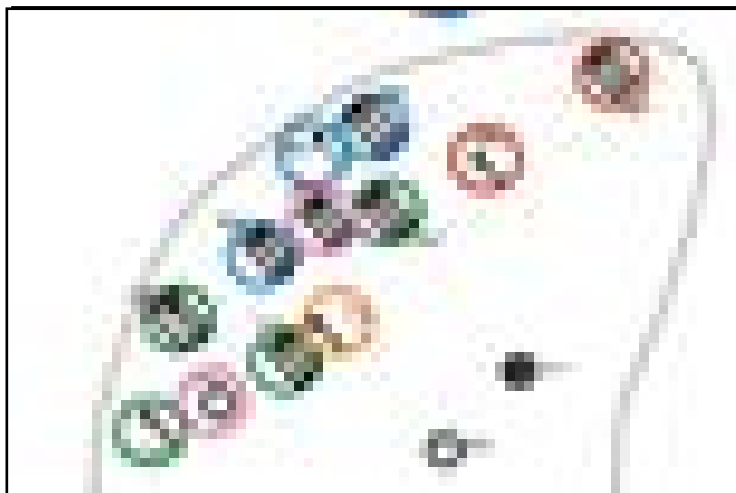


Fig. 48. Le sepolture della parte settentrionale dell'isolotto β (475-450 a.C.; 430-400 a.C.; fine inizi III a.C.; 300-275 a.C.; 275-250 a.C.).

presenza di un *kantharos* configurato che potrebbe richiamare le simili *oinochoai* della Cook Class, da ritenere legate ad una prassi offertoria prettamente femminile (vd. CAP. 6.1.2)⁴⁵.

La fila mediana è caratterizzata da tre inumazioni che si distribuiscono nella metà-seconda metà del V sec. a.C. e che si caratterizzano per una simile ritualità incentrata sul cratere e il consumo del vino (gruppo 3), oltre che per l'uso del cassone ligneo. Queste tre sono sepolture dove la *paideia* efebica, desumibile dalla selezione delle raffigurazioni nei vasi da simposio, si intreccia con la sfera del banchetto, esplicitata sia dal rituale che dalle immagini, così alludendo forse alla classi di età e il ruolo sociale degli individui sepolti, non a caso nella medesima fila. La più antica è la T. 694. Le ceramiche figurate richiamano la sfera musicale e in particolare appunto la *paideia* efebica nella *kylix* e più latamente nel cratere con simposio con suonatrice. Ai lati di questa sepoltura si pongono le TT. 697 e T. 708, poco più recenti. In particolare la T. 697 esplicita il richiamo alla medesima sfera della *paideia* (significativamente nel *chous*), mentre il cratere richiama la musica con una suonatrice di doppio flauto in un *komos* e un banchetto con efebi che bevono da *skyphoi* è rappresentato nella *kylix*. Anche la T. 708 presenta nel lato A del cratere un banchetto di efebi con presenza di una suonatrice, mentre nel lato B vi è una più difficile scena con vecchio con scettro e donne con patera, possibile congedo o libagione; sempre in questa sepoltura una *kylix* raffigura due efebi, dei quali uno con capo velato.

⁴⁵ Non stupisce a tale riguardo la rappresentazione di combattimento tra Eracle e il leone nemeo in una *lekythos*, in quanto scene di combattimento si registrano in altre tombe femminili quali le TT. 313, 323 del medesimo isolotto β (vd. CAP. 6.2.2), e le TT. 1096 e 752 riferibili al medesimo *plot* nel settore α (vd. CAP. 6.1.3).

L'ultima fila comprende due inumazioni femminili, TT. 713 e 719, dell'ultimo trentennio del V sec. a.C. similmente che le TT. 697 e 708. Mentre la T. 713 presenta un rituale confrontabile con quello della T. 697 (gruppo 3), con richiamo alla sfera del simposio in accezione dionisiaca, come testimonierebbe la figurazione del cratere, la T. 719 si distingue per deposizione in semplice fossa e per una ritualità funeraria caratterizzata dall'assenza del cratere e dalla duplicazione della coppia di vasi per versare che si associano a due *skyphoi* (sottogruppo 4b), e non palesa richiami alla sfera del dionisismo nelle sue varie accezioni. Alcuni oggetti richiamano più direttamente al mondo ellenico, come dimostra una *lekythos* a f.n. su fondo bianco che generalmente caratterizza le sepolture ateniesi del tempo, ma presente in altre sepolture spinetiche (Curti 2004, p. 127) e un piatto acromo sempre attico ma con iscrizione etrusca di dono. In particolare, quest'ultimo oggetto, che è proprio di una pratica funeraria greca, ma che si ritrova in ambito etrusco-padano già nel periodo tardo-arcaico (Gaucci 2012, pp. 100-101, con riferimenti), esplicita l'accezione culturalmente etrusca dell'atto nell'iscrizione di dono.

Questo ristretto gruppo di sepolture di V sec. a.C. si dispone quindi in file regolari in una sorta di stratigrafia orizzontale che prevede inizialmente l'occupazione della parte prossima alla battigia e quindi le file retrostanti. Il loro orientamento ed ordinamento non può essere disgiunto dalla posizione di affaccio sull'ampio slargo palustre a nord-ovest, che verosimilmente costituisce un rilevante punto di accesso alla necropoli. Inoltre, le due file retrostanti, dove è maggiormente presente il riferimento al simposio, sembra presentino una forte diversificazione tra quella mediana dove si coglie il riferimento alla *paideia* efebica e quella retrostante dove entrambe le tombe risultano femminili. Più in generale, si registrano unicamente inumazioni, prevalentemente in cassone ligneo, caratterizzate da declinazioni diverse di rituali accomunati dal costante riferimento alla sfera del simposio e al dionisismo, ad eccezione della T. 719.

Questa parte dell'isolotto ha quindi una cesura nel pieno IV sec. a.C. e viene rioccupata a partire dalla fine del IV sec. a.C. Si osserva che le sepolture più recenti si dispongono ordinatamente seguendo le fila già predisposte nel V sec. a.C. e occupandone le due più meridionali, che verosimilmente dovevano essere visibili. Le prime due sepolture che occupano l'area sono l'inumazione T. 693 e la cremazione T. 718. Entrambe le sepolture manifestano quella forma rituale propria delle inumazioni dopo la fine del IV sec. a.C. caratterizzata da *skyphoi* con coperchio (gruppo 8), che nel settore α è spesso indizio di una forte cesura nelle strategie di occupazione dello spazio sepolcrale. Si aggiunge che la T. 693 si configura come l'unico caso nel quale questo specifico rituale prevede l'associazione di *kylix* con indicatori femminili (una conocchia; vd. CAP. 7.3), mentre nella T. 718, che evocare forme rituali proprie delle inumazioni del periodo (CAP. 5.1), si ha il raro caso di una fibula tipo La Tène probabilmente già posta nella pira crematoria assieme al defunto. Sono quindi databili entro la prima metà del III sec. a.C. le inumazioni TT. 681, 689 e 710. Le TT. 681 e 689 sono plausibilmente femminili sulla base degli indicatori di genere che presentano. In particolare, la T. 681 registra un

corredo piuttosto contenuto e l'eccezionale presenza di ben tre *oinochoai* (un esemplare alto-adriatico e due a v.n.), in posizione differente rispetto al defunto che evocano un rituale complesso (CAP. 5.2; fig. 36). Anche la T. 689 risulta particolare, trattandosi di una sepoltura con corredo sopra il defunto, rito cronologicamente trasversale e collegato dalla critica alle deposizioni infantili o di adolescente (CAP. 4.1 e sottogruppo 4h), collocabile cronologicamente dopo la fine del IV sec. a.C. Infine, la T. 710 presenta una ritualità che si inquadra cronologicamente a partire dalla metà del IV sec. a.C. e che presenta balsamari e una coppia di vasi potori (una *kylix* di produzione incerta, ma verosimilmente miniaturistica).

In definitiva, tra fine IV e prima metà del III sec. a.C. l'area a nord dell'isolotto β viene sfruttata da cinque sepolture che si presentano piuttosto diverse per rituale, benché le accomuni l'assenza del richiamo alla sfera del consumo del vino (la *kylix* nelle TT. 693 e 710 potrebbe piuttosto essere un indicatore di status; vd. CAP. 7.3). Si nota che le tre sepolture femminili si collocano nella parte orientale mentre le due prive di rilevanti indicatori di genere nella parte occidentale. Non pare nel complesso inverosimile che questo gruppo possa rappresentare un nucleo familiare, la cui variabilità rituale è determinata da casistiche individuali al momento difficilmente determinabili.

Queste sepolture si dispongono significativamente seguendo gli allineamenti di quelle di V sec. a.C., le quali dovevano essere ancora individuabili dopo un secolo, forse per la presenza di segnacoli poi asportati oppure segnacoli in materiale deperibile. E' quindi evidente che dopo la fine del IV sec. a.C. si scelse di deporre i defunti seguendo le file di sepolture di V sec. a.C., scelta del tutto isolata almeno nell'area in studio, tanto che nella parte meridionale dell'isolotto le sepolture del nucleo funerario di V sec. a.C. furono in alcuni casi intercettate e violate da quelle più recenti di fine IV sec. a.C. o posteriori. Rimane comunque difficile poter supporre quali motivazioni (ideologiche? legami familiari?) abbiano dettato la scelta di rispettare le tombe più antiche in una situazione dove pare evidente una cesura di deposizione di quasi un secolo.

6.2.2. La parte meridionale dell'isolotto

La parte meridionale dell'isolotto venne occupata nel corso del V e del primo quarto del IV sec. a.C. da un nutrito gruppo di sepolture (fig. 49). E' merito di C. Pizzirani aver individuato in queste un coerente *plot* funerario caratterizzato da programmi figurativi che identificano gli individui sepolti come sacerdotesse di culti di impronta dionisiaca (Pizzirani 2009; *Ead.* 2010; *Ead.* c.s.). Questo vale in particolare per le TT. 300, 303, 306, 311, 313, 321, 323, 325. Sono comunque possibili alcune puntualizzazioni sia legate alla cronologia dei contesti, adesso studiati nella loro interezza, sia rispetto alla proposta ricostruttiva del paesaggio antico.

La strategia di occupazione dell'area nel V sec. a.C. si caratterizza per una preliminare delimitazione dello spazio funerario. Infatti viene occupato prima il fronte occidentale dell'isola nel secondo quarto del secolo con tre sepolture, mentre nel lato orientale si colloca la T. 311 (fig. 49), e solo dal

cinquantennio successivo la parte centrale viene sfruttata.

Tra le sepolture del lato occidentale dell'isolotto, la più antica è la T. 309 (470 a.C.), cremazione con corredo sopra le ceneri del defunto, la cui connotazione infantile è forse esplicitata da una bulla di bronzo (gruppo 2). La presenza di una *lekythos* con donna che tiene un cesto di lana potrebbe far propendere per un individuo femminile, in accordo con il resto del gruppo di sepolture. Seguono in questo lato le TT. 321 e 323, che definiscono l'orientamento ed un allineamento nord-sud delle successive inumazioni TT. 306 e 325, caratterizzate come le due inumazioni più antiche nel rituale funerario incentrato sul cratere (gruppo 3), e successivamente della T. 308.

Dall'altra parte dell'isola, rimane isolata

la T. 311 (460-450 a.C.), la cui ritualità, cioè le ceneri del defunto disposte all'interno del cratere assieme al corredo, si trova corrispondenza solo nella T. 749 del settore α (gruppo 3). La sepoltura presenta un cratere con affidamento di Dioniso alle Ninfe e con atleta incoronato da Nike⁴⁶.

Tutte queste tombe citate presentano un simile programma figurativo che richiama la sfera dionisiaca nel suo aspetto misterico e di rivelazione, e anche un intreccio di riferimenti a scene di palestra e di vita militare. Tra queste, risulta eccezionale per rituale funerario la T. 325, che presenta l'associazione di cratere ed *hydria* (gruppo 1). In particolare, nel cratere vi è una raffigurazione di ratto che ha come protagonista Eos, allusione ad un destino ultraterreno che si ritrova in altre tombe femminili⁴⁷, mentre nella *kalpis* la scena di libagione con Dioniso e Ninfe rimanda nuovamente alla T. 321 per la sfera della libagione in ambito dionisiaco, mentre la presenza delle Ninfe alla T. 311. Si ricorda anche la T. 306, che presenta una *oinochoe* con uomo assieme ad una donna che tiene due fiaccole, possibile scena di congedo oppure legata ai temi misterici come richiamerebbe anche la lucerna con protomi

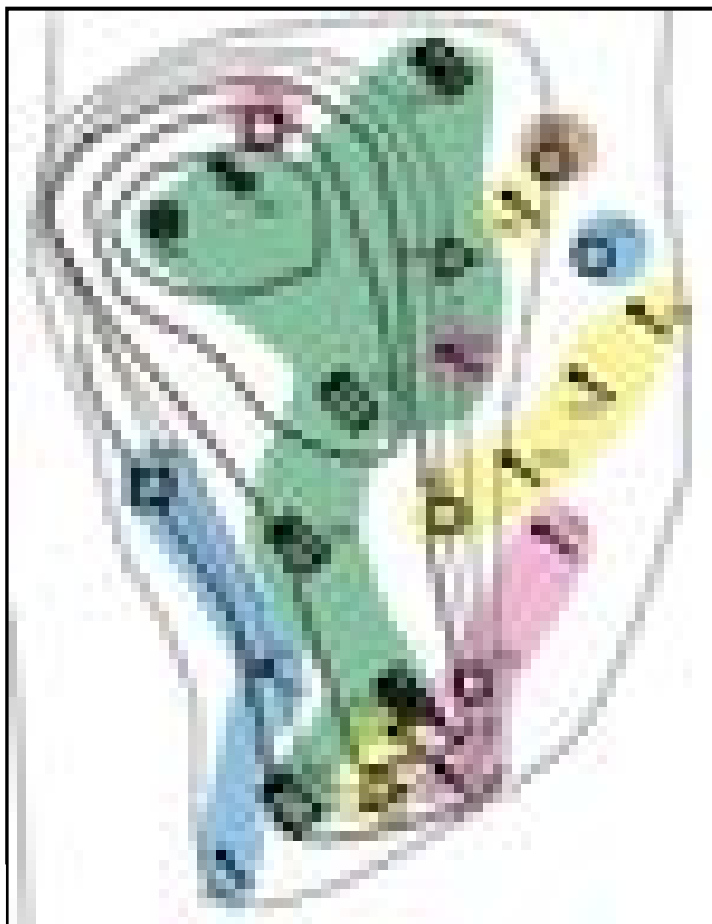


Fig. 49. Le tombe della parte meridionale dell'isolotto β (475-450 a.C.; 450-inizi IV sec. a.C.; 400-375 a.C.; 325-inizi III sec. a.C.; 300-250 a.C.).

⁴⁶ La tematica sportiva e di celebrazione agonistica si ritrova in altre sepolture femminili all'interno del medesimo *plot*.

⁴⁷ Sicuramente nelle TT. 308, 918; altra sepoltura con il medesimo tema è la T. 925. Si richiama per Spina Muggia 2004b, p. 280. Per considerazioni più generali, con bibliografia di riferimento, vd. Bottini 1992, pp. 106-115. Per il medesimo tema nelle stele, si veda Govi 2010, p. 43.

equine, e soprattutto un cratere con ritorno di Efesto che sottolinea la sfera misterica dionisiaca nella fattispecie della rivelazione attraverso il vino e trova confronto con il cinerario della T. 266 (Cap. 6.1.2)⁴⁸.

Le tombe TT. 301, 313 e 300 (sicuramente inumazioni le prime due), che potrebbero risultare coeve alla T. 306, benché per la T. 300, violata da una sepoltura più recente, si conosca di fatto solo il cratere, definiscono invece più ad est un allineamento sempre nord-sud. Tra queste, la T. 301 è l'unica che non presenta il cratere (sottogruppo 4e) e i vasi per versare, cioè le *oinochoai*, mostrano la raffigurazione in una di Eracle e Atena e nell'altra di felini affrontati, senza specifici rimandi alla sfera dionisiaca. Invece, le TT. 313 e 300 (per la quale comunque non è noto il rituale) presentano entrambe un cratere con gigantomachia, dove appare Dioniso assieme ad altre divinità, fra le quali Atena e Apollo (per tale tematica nel simposio, vd. Rausa 1991), benché in quello della T. 313 sia ben sottolineata la sfera misterica con la rappresentazione di Trittolemo (Pizzirani 2009, pp. 47-48, con riferimenti)⁴⁹.

Tra l'ultimo quarto del V sec. a.C. e gli inizi del secolo successivo, si osserva che mentre le TT. 308 e 299 dello scorcio del secolo si dispongono all'interno delle file nord-sud individuate, con le TT. 303 (425-400 a.C.) e 304 (inizi IV sec. a.C.) viene invece occupata la parte sommitale del rialzo finora non sfruttata, secondo una dinamica osservata per la T. 774 nel settore α e per la T. 926 del settore δ . Relativamente alla T. 303, che si allinea alla tradizione rituale delle tombe più antiche (gruppo 3), pare rilevante osservare come il cratere rappresenti Apollo con Muse, cioè una dimensione civica del culto (Govi 2009a, p. 33), che la avvicina in particolare alla T. 301. La T. 304, inquadrabile agli inizi del IV sec. a.C. e a poca distanza dalla T. 303 nella sommità dell'isolotto, è una cremazione in olla (la più recente del sottogruppo 5d), nella quale l'*oinochoe* figurata mostra un satiro, al quale è forse da attribuire quel ruolo di mediatore infero già visto per il gruppo TT. 125, 135 e T. 140, oltre che nella T. 683 della parte settentrionale dell'isolotto (CAPP. 6.1, 6.2.1, 6.3.1).

Come la maggior parte delle sepolture più antiche, anche la T. 308 della fine V-inizi IV sec. a.C. presenta una ritualità funeraria incentrata sul cratere (gruppo 3), e si caratterizza per programmi figurativi già noti, quali il ratto con protagonista Eos (vd. *supra*); donne con fiaccole nella *kylix*, che richiamano la T. 325 e la T. 306; donna che liba ad Atena nell'*oinochoe*, che richiama la T. 301 per associazione di figurazione e vaso; ed inoltre Apollo con Artemide e Ermes nel cratere, che richiama la T. 303. Si tratta in sostanza di una sorta di sintesi figurativa delle tematiche presenti nelle sepolture più antiche. Tale legame è forse esplicitato anche dall'allineamento con le TT. 325, 321, 306, che presentano fra loro simile ritualità funeraria. Invece nella T. 299 (fine del V sec. a.C.), priva di resti del defunto ma forse identificabile come una inumazione, l'*hydria* e la scena di gineceo di questa

⁴⁸ Si sottolinea che anche questa sepoltura presenta una scena di palestra nella *kylix*, similmente che nelle TT. 311 e 321 più antiche.

⁴⁹ Inoltre, come nelle sepolture più antiche, anche nella T. 313 abbiamo la presenza di una scena militare esplicitata dalla *kylix*.

sottolineano il verosimile genere femminile della defunta, senza ulteriori rinvii alla sfera dionisiaca o cultuale.

Dopo il primo quarto del IV sec. a.C., si interrompe lo sfruttamento di questa zona dell'isolotto per almeno cinquant'anni fino all'ultimo quarto del IV sec. a.C. A questo venticinquennio è riferibile la T. 305, una cremazione in cratere, che presenta un rituale del tutto particolare caratterizzato unicamente da uno *skyphos* posto all'esterno del cinerario (gruppo 4). L'assenza di vasi per versare e anche la raffigurazione dei due vasi della tomba, che presentano il tema del banchetto di efebi nel cratere e una scena sportiva nello *skyphos*, potrebbero evocare una somiglianza con l'inumazione T. 298 (sottogruppo 5b), ipotizzata di un adolescente. In ogni caso, si puntualizza che C. Pizzirani ha sottolineato l'assenza di esplicite iconografie di banchetto o *komos* nelle tombe precedentemente esposte, che rendono appunto anomala la presente figurazione di banchetto nel cratere in questa zona di necropoli (Pizzirani 2009, pp. 45-49). Quindi, seppure topograficamente periferica (ma comunque prossima all'antica e isolata T. 311) questa sepoltura non si spiega facilmente nella coerente e coesa rete di riferimenti culturali e rituali delle sepolture di questo importante *plot* messo in risalto da C. Pizzirani e slegato dalle dinamiche che governano i 'recinti' aristocratici più settentrionali. Si potrebbe quindi supporre che sia ormai successiva a questo medesimo *plot*.

Come nel caso della parte settentrionale dell'isolotto, quest'area venne successivamente occupata solo con l'ultimo quarto del IV sec. a.C. e fino alla prima metà del III sec. a.C. Le tombe di questo periodo presentano forme di ritualità funeraria del tutto distinte da quelle più antiche della tradizione spinetica e disponendosi in prevalenza lungo la fascia orientale dell'isola, secondo una strategia di occupazione che da questo periodo trova somiglianza anche nel più settentrionale settore α , come esemplificano in particolare i gruppi di cremazioni in cinerario (CAP. 6.1.4). Tale strategia non è evidentemente dovuta in questo caso al rispetto delle più antiche sepolture di V sec. a.C., in quanto le TT. 300 e 314, chiarificano bene che queste erano state sigillate da strati alluvionali per un evidente abbandono e anche intercettate nella realizzazione di quelle più recenti. E' quindi evidente che c'è la necessità di uno spazio ampio e prevalentemente piano dove deporre le tombe, come pare di cogliere anche nella parte settentrionale dell'isola e nel *plot* della T. 270 nel settore α nel medesimo periodo; tale esigenza si manifesta meglio con il pieno III sec. a.C. Fino agli inizi del III sec. a.C. le sepolture si dispongono in tre gruppi separati: uno meridionale con la più antica cremazione T. 322 (attorno al 325 a.C.), cremazione piuttosto peculiare per la presenza di ben tre *skyphoi* e una lucerna a v.n., che richiamano in maniera forte la pratica misterica messa in risalto per la tarda ritualità spinetica da E. Govi (Govi 2006, pp. 123-124); presso questa si coagulano altre sepolture del periodo. Nel rialzo morfologico al centro dell'isola la T. 302, una cremazione priva di cinerario, potrebbe richiamare, anche per la posizione di preminenza, sepolture quali le antiche T. 274 e la T. 774 del settore α , benché il rituale, comunque evocante nell'anfora da trasporto la sfera del consumo del vino, chiarifichi la forte rottura ideologica con la più antica tradizione spinetica, allineandosi nella presenza dello *skyphos* con piatto

alla prassi funeraria più diffusa tra le tombe ad inumazione dopo la fine del IV sec. a.C. (gruppo 8); lungo il declivio orientale l'inumazione femminile T. 300, che forse riassume la parure e altri oggetti della più antica sepoltura violata.

Con il III sec. a.C., mentre la T. 302 rimane isolata nella sua preminenza ed eccezionalità, vengono occupati gli spazi subito a sud-est della T. 300 e ad ovest del gruppo TT. 322, 320, 314. Risulta peraltro piuttosto evidente (fig. 49) che almeno le sepolture a sud della T. 300 si dispongono in maniera ordinata e con medesimo orientamento, che comunque contraddistingue tutte le inumazioni più tarde di questa zona. Si osserva inoltre che nessuna di queste mostra rilevanti indicatori di genere, né elementi che possano richiamare la sfera del consumo del vino. Unica deroga è la T. 315, eccezionale per la presenza di una *myke*, ed inoltre una *kylix* e l'iscrizione *prasalu* su una ciotola (vd. Benelli 2004, p. 266), gentilizio schiettamente padano per suffisso ma la cui radice tradisce origini grecofone (vd. Gaucci c.s.). Da segnalare è anche la cremazione T. 710, il cui cinerario e coperchio manifestano elementi di cultura venetica, che altrimenti non si registrano in maniera così esplicita.

6.3. L'ISOLOTTO γ (fig. 50)

Questo isolotto venne occupato attorno al 460 a.C. dall'inumazione T. 350, che mostra i caratteri di una ritualità incentrata sul simposio tipica del V sec. a.C. (gruppo 3). Questa sepoltura è stata successivamente obliterata da uno strato alluvionale, così come la T. 313 dell'isolotto β . L'isolotto tornò ad essere sfruttato a partire



Fig. 50. Le tombe dell'isolotto γ .

dall'ultimo quarto del IV sec. a.C., quando si data la cremazione T. 354 nella parte orientale. In questa tomba la deposizione del corredo all'interno cinerario non risulta la norma per questo periodo (gruppo 5), come anche la presenza di un oggetto di ornamento (una collana), la cui eccezionalità in sepolture con questo rito la carica evidentemente di uno speciale valore. Anche l'inumazione T. 358, di medesimo periodo, fu deposta lungo quello che doveva essere il margine sud-orientale dell'isolotto. Il riferimento di questa sepoltura al sottogruppo 5c potrebbe suggerire che il defunto fosse un adolescente o addirittura più piccolo, sebbene non vi siano particolari puntualizzazioni sull'aspetto dello scheletro nel GdS. Tra la fine del IV e la prima metà del III sec. a.C. si collocano le TT. 351, 352, 353 e 356, che si dispongono in maniera topograficamente poco coerente e in generale furono rinvenute violate, per cui risulta difficile proporre considerazioni sul corredo. Si osserva comunque

che la T. 351 fu ricavata nel terreno soprastante la T. 350 e risulta l'unica sepoltura dell'isolotto ricavata nello strato sabbioso ad una quota più elevata rispetto alle altre. Del corredo rimane ben poco (forse anche per la prossimità al piano di frequentazione?), tuttavia lo *skyphos* coperto da piatto richiama il rituale tipico delle inumazioni dopo la fine del IV sec. a.C. (gruppo 8). Nella sponda occidentale, si colloca la T. 353, verosimilmente non violata, benché non vi siano tracce del defunto (forse perché infantile come potrebbe suggerire anche la particolare ritualità?). Con la metà del III sec. a.C. in prossimità della T. 353 si colloca la T. 355, anch'essa inumazione violata e quindi di difficile inquadramento.

In definitiva, quest'area presenta una singola occupazione nel pieno V sec. a.C. che non diede seguito ad ulteriore utilizzo, tanto da essere obliterata prima della fine del IV sec. a.C. da strati alluvionali. A tale riguardo, non vi sono elementi per motivare che tale isolamento possa dipendere da una forma ideologico-funeraria, come invece è possibile per la sponda occidentale del canale nord-sud presso il settore α . Successivamente venne ripreso l'uso dell'area con gli ultimi decenni del IV sec. a.C. Risulta plausibile pensare che in concomitanza di questo nuovo sfruttamento venne eseguita una sorta di circoscritta bonifica del terreno ad ovest dell'isolotto, tale per cui poteva risultare più semplice il passaggio a piedi verso l'area funeraria. Le sepolture, a partire dalla più antica, si impostarono in maniera disorganica, con una evidente predilezione della parte orientale più ampia, secondo un principio già evidenziato per il nucleo di sepolture lungo la sponda orientale dell'isolotto β (CAP. 6.2.2). Lo stato di violazione di molte sepolture non permette una valutazione complessiva delle eventuali relazioni fra queste, tuttavia la dubitativa presenza di una tomba femminile ed una infantile lascerebbero pensare ad un *plot* familiare.

6.4. IL SETTORE δ (fig. 51)

Quest'area, la punta settentrionale di un dosso, così come gli isolotti più a nord, fu occupata a partire dal secondo quarto del V sec. a.C. Le tombe più antiche, circoscritte a questo venticinquennio, sono quattro e risulta evidente come circoscrivano la parte più rilevata di questa zona. Tale evidenza è accentuata dalla presenza di un segnacolo funerario sopra ognuna di queste. Con la seconda metà del secolo viene occupata la zona più bassa del settore ad est e probabilmente in concomitanza con questo ampliamento dell'area di uso vengono posti i pali che avevano plausibilmente la funzione di contenere le acque palustri circostanti. Contestualmente viene deposta al centro del perimetro delimitato dalle quattro tombe più antiche la T. 926, cremazione con pochi piatti e coppe di accompagnamento (gruppo 6), che si situa così in una posizione eccezionale. Il settore continua ad essere sfruttato tra fine V e prima metà del IV sec. a.C., peraltro con una parziale stratigrafia orizzontale dell'area funeraria, situandosi la maggior parte delle tombe databili a questo periodo (TT. 930, 939, 917), tutte a cremazioni e in prevalenza caratterizzate da una ritualità riconosciuta come propria del genere femminile (sottogruppo

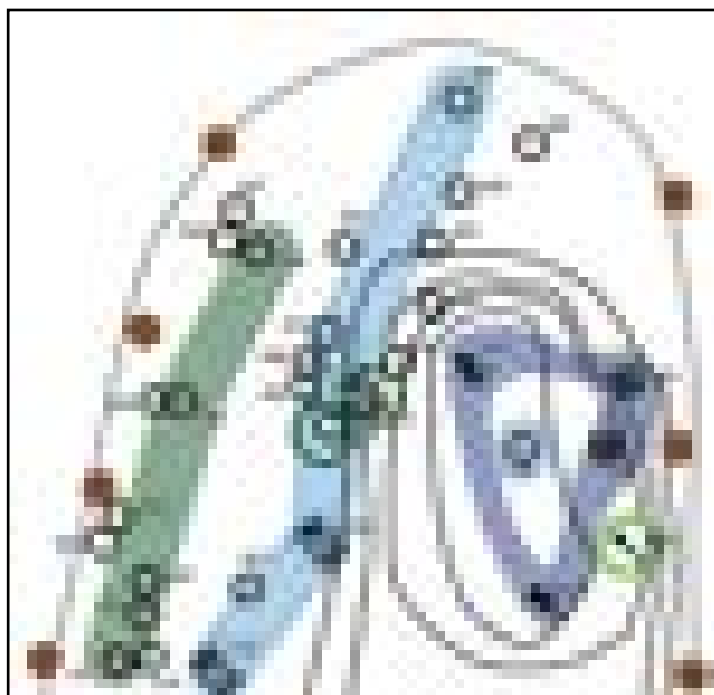


Fig. 51. Le tombe di V sec. a.C. nel settore δ : in evidenza le aree occupate tra V e IV sec. a.C. (in blu scuro: 475-450 a.C.; in azzurro 450-400 a.C.; in verde scuro 400-350 a.C.; in verde chiaro l'unica tomba databile)

5h; in particolare la T. 930 con una fusaiola come indicatore di genere) lungo la fascia più occidentale a ridosso della palificazione usata come possibile contenimento delle acque e delimitazione dell'area medesima (fig. 51)⁵⁰. Mentre l'inumazione femminile T. 933 nel pieno IV sec. a.C. torna a porsi ai piedi del rialzo rompendo quella che sembrava la generale norma di occupazione dell'area, pochi decenni dopo, attorno al 330 a.C., l'inumazione T. 924 si colloca proprio nel rialzo morfologico sfruttato dalle sepolture più antiche. Tuttavia, in questo caso la ritualità, che coinvolge eccezionalmente un *chous* di V sec. a.C., e anche la scelta topografica verosimilmente esplicitano il legame ideologico di questa sepoltura con quelle di V sec. a.C. Entro il IV sec. a.C. si datano infine le T. 920 (con cinerario forse defunzionalizzato) e la T. 940 con solo cinerario. Risulta più difficile determinare la cronologia delle restanti sepolture con solo cinerario. Come già visto (CAP. 3) risulta probabile che la maggior parte di queste siano collocabili nella fase più tarda della necropoli, cioè approssimativamente tra la fine del IV e il pieno III sec. a.C. Questo sarebbe peraltro confermato dalle TT. 941, 944 e 945 che si possono datare genericamente tra IV e III sec. a.C. Nello specifico, delle quattro sepolture più antiche, la cremazione T. 928 e l'inumazione femminile T. 918 appartengono al secondo quarto del V sec. a.C., mentre alla metà del secolo la cremazione T. 929 e l'inumazione T. 931. Queste quattro sepolture risultano nel complesso piuttosto eccezionali per ritualità funeraria, probabilmente diversificate per genere del defunto e caratterizzate dall'esplicitazione della sfera del simposio nelle inumazioni (gruppo 3 delle inumazioni). Inoltre, i programmi figurativi mostrano il

⁵⁰ Al medesimo sottogruppo 5h è riferibile anche la T. 927 che invece viene posta ai piedi del rialzo morfologico, quindi arretrata rispetto al fronte di avanzamento verso ovest delle sepolture.

richiamo ad una ideologia funeraria che si incentra sul tema del viaggio e del passaggio all'Aldilà. A tale riguardo, può risultare rilevante ricordare il programma figurativo che il corredo della T. 918, verosimilmente femminile (gruppo 2; CAP. 5.2) esplicita, con il noto tema di Eos che rapisce un giovane nell'*hydria* (vd. CAP. 6.3.2) e un *kantharos* configurato con Eracle e volto femminile, che richiamano simili figurazioni attestate nel gruppo delle sepolture delle sacerdotesse dell'isolotto β (CAP. 6.3.2)⁵¹. Nella T. 931 invece le raffigurazioni sul cratere e sulla *kylix* mostrano scene di congedo con individui maschili e la presenza ripetuta del cane, forse come animale psicopompo (De Grossi Mazzorin 2008, con riferimenti). Nella zona più bassa del settore, di seconda occupazione, si riconoscono almeno due sepolture violate dalle successive cremazioni riferibili al III sec. a.C., cioè la sepoltura (senza numero) intercettata e violata dalla T. 936, e della quale rimane solo il cratere con scene dell'*Ilioupersis*; e la T. 925, che similmente alla T. 918, presenta nel cratere il tema del ratto con protagonista Eos. La T. 915 nell'ultimo trentennio del secolo, presenta caratteri di eccezionalità nel corredo, che nel complesso richiamano la sfera del simposio con allusioni alla pratica dionisiaca nel cratere e nel *kantharos* (sottogruppo 3b), ed inoltre una *oinochoe* configurata a testa femminile, che richiama una ritualità prettamente di genere e legata al mondo greco (vd. CAP. 6.1.2)⁵². Al corredo appartiene inoltre un candelabro con cimasa raffigurante Eracle, che richiama il *kantharos* configurato della T. 918. A questa sepoltura è piuttosto affine la posteriore inumazione femminile T. 933 (attorno alla metà del IV sec. a.C.). Il corredo di quest'ultima richiama la sfera del banchetto in tutte le sue declinazioni, se valido il riconoscimento di uno spiedo, e anche in questo caso si hanno tre vasi per versare, dei quali due *choes* con la raffigurazione di una figura femminile su biga tirata da cigni e guidata rispettivamente da Hermes e Pan, figure psicopompe che potrebbero avere anche una connotazione dionisiaca (LIMC III, s.v. *Dionysos*, p. 416). Si puntualizza che in questo orizzonte cronologico la presenza dei *choes* non ha necessariamente la valenza legata alle Antesterie e il culto dei morti ipotizzata per il V sec. a.C. (Bottini 1991, pp. 160-161), in quanto nel pieno IV sec. a.C. la forma 2 non è ormai più prodotta dalle officine ateniesi (vd. SEZ. 2, CAP. 3.2.1)⁵³.

⁵¹ In particolare, si ricorda che la figura di Eracle può avere molte accezioni semantiche, fra le quali si ricorda in particolare quella di celebrazione del potere e di mediatore con l'Aldilà (Brizzolara, Baldoni 2010, pp. 10-12, con riferimenti; vd. anche Govi 2009a, p. 31, nota 43, con riferimenti).

⁵² Si osserva che la presenza di scene di combattimento o sportive, come quelle della *kylix* con atleti e delle due *oinochoai* con scene di amazzonomachia, non trova conflitto con l'ipotesi di una tomba femminile, in quanto anche altre sepolture di rilievo presentano le stesse correlazioni (vd. in particolare CAP. 6.2.2).

⁵³ Si aggiunge inoltre che anche questa tomba presenta una scena sportiva nello *skypchos*, che richiama quanto rilevato per la T. 915.

CAPITOLO 7

IL RITUALE FUNERARIO TRA V E III SEC. A.C.

L'analisi degli aspetti che regolano il rituale funerario si può basare su contesti nel complesso abbastanza certi per integrità della documentazione, seppure siano rari i dati antropologici dei defunti. Queste lacune documentarie comportano l'impossibilità di basare i dati desunti dalla classificazione del rituale funerario e dalle dinamiche di occupazione dell'area funeraria sul genere e l'età dei defunti, che sarebbero invece dirimenti per una analisi della composizione sociale. Tale difficoltà può essere superata nei pochi casi nei quali sono riportate nei GdS descrizioni relative all'aspetto agli scheletri dei defunti, soprattutto quando le dimensioni di questi e le proporzioni delle ossa lascino facilmente supporre che siano bambini o adolescenti; oppure quando sono riconoscibili indicatori di genere (nella quasi totalità dei casi circoscritti al mondo muliebre) o di età, più facilmente presenti nelle tombe infantili. In ultima battuta, non è ovviamente dirimente la presenza di eventuali iscrizioni che esplicitino formule onomastiche maschili o femminili. Infatti in questi casi la formula generalmente di possesso espressa dall'iscrizione, come è noto, non va vista come necessariamente riferita al defunto, ma potrebbe invece appartenere ad un'altra persona che al defunto ha fatto un dono funebre⁵⁴. Come si è visto affrontando le dinamiche di occupazione dell'area funeraria, altri indizi, primo fra tutti i programmi figurativi selezionati per il corredo, possono rappresentare significative chiavi di comprensione del genere, dell'età o del ruolo sociale del defunto. In definitiva, il coinvolgimento di tutti questi elementi può condurre a formulare considerazioni sui costumi funerari.

Altra importante considerazione riguarda l'arco di uso della necropoli di Valle Trebba, che, almeno sulla base dell'area in studio, può essere circoscritto tra la fine del VI e il pieno III sec. a.C. A tale riguardo, vale la pena sottolineare che lo studio della ceramica a v.n. e il confronto con la vicina realtà funeraria di Adria (vd. SEZ. 2, CAP. 3.4), ha portato a rilevare come non vi siano certe attestazioni databili posteriormente alla seconda metà del III sec. a.C.⁵⁵. L'analisi della ritualità funeraria su quest'ampia forbice cronologica permette di evidenziare fenomeni di continuità e discontinuità, caso unico all'interno del comparto etrusco-padano.

Il rito di seppellimento comporta una sepoltura, nella quasi totalità dei casi, individuale⁵⁶. In particolare, le inumazioni presentano un prevalente orientamento del defunto con la testa a NW o NNW, mentre sono ridotti e circoscritti a due *plots* funerari i casi di defunto orientato verso ovest (TT. 254, 256, 267 nel *plot* della T. 274, e 748, 745, 773, 775, 778 nel *plot* della T. 774) e verso nord (T. 752 del *plot* della T. 774). Altra tendenza riscontrabile nelle sepolture ad inumazione è la disposizione del corredo alla destra del defunto, benché non manchino casi di disposizioni più complesse (ma

⁵⁴ A tale riguardo si richiama il caso dell'iscrizione *petnei* in tomba maschile nella necropoli di Monte Tamburino (Sassatelli 2008, pp. 339-341, nn. 2, 6, figg. 17 e 21, p. 343).

⁵⁵ Pare diverso il caso di Valle Pega, nel quale è stato recentemente posto in rilievo un piccolo gruppo di sepolture databili al II sec. a.C. (Malnati *et alii* c.s.).

⁵⁶ Berti 1994, p. 191. Si conterebbero quattro sepolture bisome in tutta la necropoli.

sempre con una netta preferenza del fianco destro; vd. CAP. 5.2). Poche sono le deroghe a questa pratica funeraria. Si contano infatti alcuni casi di corredo disposto sopra il defunto in sepolture che non sembrano avere coerenza cronologica, topografica e di rituale (TT. 689, 828, 924) ad eccezione delle TT. 254, 255, periferiche al *plot* della T. 274, e delle TT. 738 e 746 del *plot* della T. 774. Si ricorda che è stato proposto dalla critica, seppure dubitativamente, di vedere in questa particolare disposizione del corredo un costume funerario tipico delle sepolture infantili (vd. CAP. 5.2). Altra deroga è la disposizione del corredo a sinistra del defunto, aspetto rituale tipico dell'ambito funerario bolognese (vd. *ibid.*). Tale disposizione connota le TT. 800, 762, 1096 e 773, fra loro significativamente vicine e inquadrabili entro la prima metà del V sec. a.C., nonché in prevalenza femminili (o presunte tali) e di rango, come suggerirebbero gli strumenti tessili della T. 1096 (vd. *infra*). A riferimento della disposizione del corredo, vale la pena sottolineare che qualsiasi speculazione sul rapporto tra posizione del corredo e una divisione sacrale dello spazio funerario simile a quella dei contesti abitativi (Nilsson 1999, p. 14, nota 47), non può risultare pienamente convincente sia per la complessità della casistica sia perché questo aspetto non può essere generalizzato, ma necessariamente posto in relazione con le altre realtà etrusco-padane note, nella fattispecie la Bologna del V sec. a.C., dove appunto il corredo è posto a sinistra del defunto, e Adria nel IV-II sec. a.C., dove il corredo è posto in maniera piuttosto articolata in una prevalenza lungo il fianco destro (da ultimo in Gaucci c.s.).

Elemento che accomuna la maggior parte delle sepolture sia a livello sincronico che diacronico, sono i vasi per versare, cioè l'*oinochoe* o la brocca, prevalentemente singoli o in coppia, presenti in tutto l'arco di vita della necropoli. Si possono considerare questi vasi elementi caratteristici della pratica funerario spinetico fin dalle sepolture più antiche di inizi V sec. a.C., come già visto da E. Govi (Govi 2006, p. 123; vd. anche Nilsson 1999, p. 13, nota 40). Tuttavia, una analisi più dettagliata rivela che la loro presenza e il loro numero sono legati al rito di seppellimento e alla cronologia del contesto. Se guardiamo alle cremazioni, nel V sec. a.C. troviamo un buon numero di contesti con una coppia di vasi per versare e invece i contesti con un singolo vaso o assenza di questo sono in numero più ridotto, mentre nel pieno IV sec. a.C. non sono attestate più cremazioni con la coppia di vasi per versare (unico caso accertato la T. 279) ma solo quelle con un solo vaso oppure in numero maggiore quelle del tutto prive di corredo. Il *trend* per le inumazioni appare invece più stabile nel tempo. La coppia di vasi per versare è infatti presente in tutto l'arco di vita della necropoli, così come il singolo vaso, mentre risultano in numero molto basso, seppure costante nel tempo, le inumazioni prive di questo tipo di vaso. E' quindi verosimile che il vaso per versare sia un elemento del rituale nel complesso tipico delle inumazioni e adottato dalle cremazioni solo tra la fase più antica della necropoli, cioè la fine del VI sec. a.C., fino a tutto il V sec. a.C.

Focalizzando l'attenzione appunto sul rito inumatorio, si è già osservato che almeno dalla fine del IV sec. a.C. il rituale solo raramente allude chiaramente alla pratica del consumo del vino, mentre nella

maggior parte dei casi questo è incentrato su un nucleo di vasi per offerta (vd. *infra*). E' quindi evidente che almeno da questo periodo il vaso per versare non può essere facilmente riferito alla sfera del simposio⁵⁷. Più difficile cogliere se una speciale funzione del vaso per versare sia individuabile anche precedentemente, oppure rimanga valido il riferimento alla sfera del simposio secondo quanto esplicitato da parte della critica⁵⁸. Quest'ultima eventualità accentuerebbe l'attenzione sul trinomio cratere-*kylix-oinochoe* riferito a tale sfera e usato anche come presupposto per analisi statistiche (Berti *et alii* 1993, p. 31). In effetti, la classificazione preliminare delle inumazioni (CAP. 5.2) ha portato a riconoscere due principali gruppi di sepolture, il primo circoscritto tra V e metà IV sec. a.C. caratterizzato da questo trinomio (gruppo 3), ed uno di cronologia più ampia, dove si ha la combinazione generalmente di uno o due vasi per versare con uno o due vasi potori (gruppo 4). E' stato già osservato che per il gruppo 3 non è facile cogliere una eventuale distinzione interna fra i tre elementi che compongono la triade vascolare, per la quale nel complesso è indubitabile il riferimento all'ideologia del simposio; per il gruppo 4 invece risulta meno perspicuo il richiamo alla sfera del simposio. Nella fattispecie, anche in questo gruppo va distinto il periodo posteriore alla fine del IV sec. a.C. (vd. *infra*) da quello compreso tra V e IV sec. a.C., nel quale è palese nella disposizione del corredo vi sia una associazione fra vaso per versare e vaso potorio (CAP. 5.2). Diversamente, si possono avere casi nei quali si hanno due vasi potori dei quali uno associato ad un vaso per versare, oppure il contrario (CAP. 5.2; fig. 35, T. 804). E' quindi evidente che non vi è una univoca relazione fra i due tipi di vasi, che possono risultare anche distinti. Più in generale, si sottolinea che paiono piuttosto rari i casi nei quali il corredo presenta unicamente vasi per versare o al contrario unicamente vasi potori. Nella prima eventualità si tratta di rare tombe femminili molto circoscritte cronologicamente (gruppi 6), mentre nella seconda si tratta di tombe infantili o di adolescenti (gruppo 5). Nel complesso si coglie quindi come tra V e pieno IV sec. a.C. il rituale delle tombe ad inumazioni sia piuttosto articolato e ruoti su tre elementi, il cratere, il vaso per versare e il vaso potorio, che non vanno considerati parte di un'unica pratica allusiva al simposio, ma piuttosto differenti elementi che vengono articolati secondo criteri codificati all'interno dell'ideologia funeraria spinetica. Ad esempio, dalla classificazione emerge come l'associazione di *oinochoai* con la coppia di *skyphoi* sia prerogativa di un gruppo di sepolture femminili (sottogruppi 4b-c; T. 762 del sottogruppo 4h), sia con presenza del cratere (gruppo 3) che in sua assenza (gruppo 4). In questi casi il genere è sempre sottolineato da specifici indicatori e sembra quindi di cogliere una pratica ben codificata per un preciso gruppo di individui femminili⁵⁹ non necessariamente allusiva alla sfera del simposio, nella quale tuttavia non risulta facilmente perspicua la connessione tra il genere femminile e la duplicazione del vaso. Quanto

⁵⁷ Questo era già stato colto da E. Govi studiando il binomio *oinochoe-skyphos* nelle tombe spinetiche di IV-III sec. a.C. (Govì 2006, pp. 121-124).

⁵⁸ Si richiama Nilsson 1999, p. 13, Marinari 2004, p. 272, e quindi ancora Berti 2007, pp. 112-113. Si ricorda che già in Morel 1998a, p. 97, erano state mosse critiche alla generalizzata lettura in chiave simposiaca del rituale spinetico.

⁵⁹ Comunque non estendibile a tutte le sepolture femminili: es. T. 915 del sottogruppo 4b con *kylix*.

osservato porta ad affermare che l'ideologia del simposio non sia generalizzabile anche nella ritualità funeraria spinetica di V-IV sec. a.C.

Alcune sepolture presentano come vaso per versare un *chous*, già posto in relazione per l'ambito funerario spinetico con la libagione per il defunto (Berti *et alii* 1993, p. 35, nota 69). Questo vaso risulta singolo nelle sepolture di V sec. a.C. (T. 125, 135, 253, 274, 295, 697, 748, 758, 790) e nella T. 924 del 330 a.C. (ma il *chous* è significativamente di V sec. a.C.), mentre risulta in coppia in quelle di IV sec. a.C. (TT. 758, 933). Questa primaria differenza può dipendere dal fatto che nel IV sec. a.C. il *chous* risultava l'unico vaso per versare prodotto dalle officine attiche, diversamente dalla notevole varietà del secolo precedente. Quindi, escluse le sepolture di IV sec. a.C., dove plausibilmente tale forma non è necessariamente scelta per specifiche valenze, nelle tombe di V sec. a.C. vediamo che il *chous* risulta l'unico vaso per versare in tre sepolture (TT. 274, 295 e 924), in coppia con altre forme di *oinochoai* nelle TT. 125, 135, 697, 748, 790 e addirittura affiancato ad una coppia di *oinochoai* nella T. 253. Emerge quindi come nel V sec. a.C. venga deposto solo un *chous* indipendentemente dalla quantità totale di vasi per versare del corredo. Tale particolare prassi potrebbe dipendere dallo speciale valore di questo vaso, che sappiamo connesso con la celebrazione delle Antesterie, con riti di passaggio e anche con il culto dei morti. Nessuna delle sepolture si connota come infantile, e, se valida l'idea di una forte carica simbolica di questo speciale vaso, forse questa va cercata proprio nella celebrazione del passaggio di *status* che caratterizza il giorno dei *choes* nelle Antesterie. Peraltro tale festività e il suo valore dovevano essere ben noti a Spina, come dimostrerebbe in particolare la T. 762, infantile con la presenza di due *chytrai* miniaturistiche a v.n., altro vaso connesso a questa festività, nella fattispecie alla sfera ctonia del dionisismo che caratterizza il terzo giorno della festa, e comunque presente nella medesima variante miniaturistica nelle sepolture ateniesi. Queste considerazioni portano inoltre a cogliere nella scelta di questo speciale vaso per versare un elevato grado di ellenizzazione.

Altro aspetto da prendere in considerazione per comprendere continuità e discontinuità del rituale funerario riguarda gli *skyphoi*, che come vaso potorio è legato dalla critica al genere femminile e a individui di età non adulta, come riconosciuto dalla critica anche per la vicina Bologna⁶⁰. Nei corredi di V e fino al pieno IV sec. a.C. abbiamo la presenza, non costante, di uno o due *skyphoi*, e almeno la coppia è verosimilmente da legare al genere femminili (comunque non esclusivamente). Con il terzo quarto del IV sec. a.C. nelle sepolture della necropoli appaiono nei corredi frequenti attestazioni di *skyphoi* di diametro dell'orlo superiore ai 17 cm, alto-adriatici e a v.n. di produzione locale ma anche attica (ess. TT. 16, 613, 1210)⁶¹, spesso deposti in coppia. In questi casi, diversamente da quanto accade nelle sepolture femminili di periodo precedente, non sono presenti indicatori di genere. Risulta

⁶⁰ Batino 2000, pp. 22-24. Per Bologna, si veda Macellari 2002, p. 390, nota 90.

⁶¹ Per le tombe 16 e 1210 VT, vd. Berti 1987, p. 357, nn. 3-4, fig. 237, p. 363, nn. 3-4, fig. 242 (per la T. 16 Vt, vd. anche F. Berti in *Classico Anticlassico* 1996, p. 104, n. 12.00). Seppure di diametro poco inferiore (16 cm), si richiama anche la coppia di *skyphoi* della tomba 613 VT (Berti 1977, p. 125, IG 23605, 23607, fig. 1), che trovano confronto con esemplari datati al 300 a.C. circa in corredo riferibile al medesimo orizzonte delle precedenti sepolture (F. Berti in *Classico Anticlassico* 1996, p. 108, n. 15.00).

quindi difficile cogliere una continuità con la tradizione anteriore e potrebbe risultare suggestivo un parallelo con le coppie di crateri attici e alto-adriatici che si trovano proprio nei contesti del medesimo periodo⁶², e quindi vedere in questi *skyphoi* dei grandi contenitori di vino per il simposio piuttosto che dei vasi potori *stricto sensu* (CAP. 7.2).

Con l'introduzione nei corredi degli *skyphoi* di grandi dimensioni di modello volterrano a v.n., cioè dalla fine del IV sec. a.C.⁶³, si coglie nei GdS e nella documentazione fotografica come questi vasi fossero generalmente coperti da piatti a v.n., in prevalenza del tipo detto da pesce (gruppo 8 della classificazione, vd. CAP. 5.2). Questa associazione, mai emersa appieno negli studi⁶⁴, si registra per gli *skyphoi* riferibili alla serie Morel 4321 sia con orlo rientrante che con labbro svasato (SEZ. 2, CAP. 5.3.1-2), mentre non è attestata per quelli riferibili al modello attico sia di produzione spinetica (SEZ. 2, CAP. 3.2.2.2) sia di produzione attica (SEZ. 2, CAP. 5.3.3). Va escluso peraltro che questi *skyphoi* con coperchio potessero aver rivestito la funzione del cratere, come si è ipotizzato per le coppie di *skyphoi* di grandi dimensioni di alcune sepolture del terzo quarto del IV sec. a.C. (vd. *supra*). Tuttavia, nel caso degli *skyphoi* con coperchio, la tomba 369 VT della fine del IV sec. a.C. mostra nel corredo l'associazione di questi con un cratere alto-adriatico⁶⁵, che esclude verosimilmente una similarità di funzione tra i primi e il secondo. Notevole è poi il caso della tomba 1091 VT, nella quale ciotole, *lekanis*, *askòs* e piatti da pesce usati come coperchi degli *skyphoi* presentano un medesimo termine iscritto, *χur*⁶⁶, il cui significato non è ancora ben chiaro, benché si possa ritenere plausibile che

⁶² Berti, Desantis 2000, p. 99, con riferimento alle tombe 779, 1078 VY, e 222 A, 1106 B, 197 e 288 C, 453 C VP.

⁶³ Non si prende in considerazione in questo caso lo *skyphos* suddipinto del Gruppo del Cigno volterrano della tomba 408 VT e della tomba 409 VT, in quanto risultano gli unici esemplari più antichi (vd. SEZ. 2, CAP. 3.3.3). In particolare, nella T. 409 VT sono comunque presenti due *skyphoi* del Gruppo di Ferrara T. 585 con palmetta rossa che furono rinvenuti al momento dello scavo coperti da piattelli (vd. *infra*).

⁶⁴ Si dà notizia di queste occorrenze a Spina in Robino 2003, p. 113, nota 58.

⁶⁵ Proni 1925, p. 68: «2 grandi skyfos a piede stretto a vern. nera / con disegni di anitre dipinte in rosso. / interi e grossolani, sia di fattura che di vernice; / erano coperti da: / 2 piatti ad alto piede, a vern. nera scandente, / di spessore rilevante e di fattura grossolana.». Si puntualizza che nello studio analitico dedicato alla sepoltura (Paoli, Parrini 1988, pp. 63-95), non viene specificata la relazione fra *skyphoi* e piatti.

⁶⁶ L'iscrizione, non sempre nella sequenza di lettere canonica e in alcuni casi associata a graffiti non alfabetici indicanti numerali, è attestata in quattro ciotole nella parete esterna (REE 1978, pp. 319-320, nn. 49-50; REE 1991, pp. 260-262, nn. 28, 31), nei due piatti da pesce v.n. nella parete esterna (REE 1991, pp. 261-262, nn. 29-30), nell'*askòs* anulare v.n. nella parete esterna (REE 1991, pp. 262-263, n. 32), e infine nella *lekanis* v.n. nel bacile e nel coperchio (IG 27504, inedita). Il corredo è inquadrato tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C. (REE 1991). Per l'associazione tra *skyphoi* e piatti come coperchi, si richiama l'annotazione di F. Proni nel GdS: «2 kotylai di forma emisferica, a vern. n. scadente: entrambi in frammenti. Erano coperti da / 2 piatti per pesce, con piede basso, a vern. n. scadente: entrambi in frammenti» (Proni 1928, p. 236). Un'ulteriore attestazione è nota al Museo delle Ceramiche di Faenza, da una ciotola a v.n. ipotizzata proveniente da Spina (Sassatelli 1995, pp. 213-214, B).

espliciti il legame ideologico che unisce questi vasi tra loro⁶⁷. Se quindi valida l'idea di un legame tra contenitori, quali lo sono in ambito funerario spinetico la ciotola e la *lekanis* per offerte di natura generalmente alimentari (vd. Bertani 1995, pp. 59, 61-64, Tab. 2.) e l'*askòs* per le essenze, pare plausibile che in questo insieme vada considerato pure lo *skyphos* coperto da piatto. Tale ipotesi è poi suffragata dal rinvenimento di ossa di animali all'interno del vaso in alcune sepolture spinetiche di III sec. a.C.⁶⁸. E' più difficile cogliere se anche lo *skyphos* di piccole dimensioni potesse aver avuto funzione di contenitore di offerte, come documenterebbe ad esempio il caso della tomba 409 VT di fine IV – inizi III sec. a.C.⁶⁹, dove due *skyphoi* del Gruppo di Ferrara (o Spina) T. 585 di piccole dimensioni sono stati trovati coperti da piattelli su alto piede. Tuttavia, la mancanza di dati di scavo al riguardo comporta prudenza e la necessità di valutare caso per caso. E' importante sottolineare, come possibile indizio, che il *trend* generale non prevede di norma l'abbinamento di *skyphoi* di grandi e piccole dimensioni associati.

Queste caratteristiche identificano così un rituale funerario che si ricodifica con la fine del IV sec. a.C., e che comprende un nutrito gruppo di inumazioni e qualche caso di cremazione (TT. 302, 718)⁷⁰. Lo studio delle dinamiche di occupazione ha peraltro messo in evidenza come le sepolture di questo gruppo (il numero 8 della classificazione) rappresentino una cesura rispetto alle regole di occupazione delle varie aree (es. la T. 1100 nella sponda occidentale del canale nel settore α ; le TT. 260, 275 nel *plot* della T. 274 nel medesimo settore; la T. 792 nel *plot* della T. 774, le TT. 315 e 317 nel *plot* delle sacerdotesse; vd. CAP. 6), oppure generino un nuovo *plot* funerario, come la T. 270 (CAP. 6.1.3).

⁶⁷ Per recenti sintesi sul termine, vd. M. Pistolesi in REE 2005 (ed. 2007), p. 159, n. 12, tav. XXXIV, e Belfiore 2010, pp. 164-165. Si ricorda che per *χur* sono state elaborate due ipotesi, la prima di S. Patitucci Uggeri, per la quale l'associazione del termine con numerali e la relazione con *χurvar* delle lamine di Pyrgi porta a ritenere *χur* una voce di lessico associabile ai numerali stessi, mentre l'altra di G. Uggeri, che vede nel termine ripetuto della T. 1091 VT un antropónimo (verosimilmente l'abbreviazione di un gentilizio, vd. ET AT 1.122, Ta 1.104, Fs 8.4, AT 1.171-172, Cl 1.259-260, 481-482, 540). In particolare, si rileva che V. Belfiore ritiene le attestazioni *χurve* e *χuru* del *liber linteus* confrontabili con *χurvar* delle lamine di Pyrgi ed esprime l'ipotesi che *χuru* vada inteso con valore nominale e come riferimento probabile ad un tipo di sacrificio o cerimonia. A tale riguardo, risulta di qualche interesse il contesto di rinvenimento dell'iscrizione *χur* a crudo su olla di Donoratico, parte di un nucleo di documenti epigrafici associati a materiale votivo rinvenuti in un luogo connesso con l'acqua e la sua conservazione. Si aggiunge che recentemente D.F. Maras ha proposto per alcune iscrizioni dove figurerebbe questo termine, la lettura *rat* (Maras 2012, pp. 156-158, 160, nn. 9-11, tutte e tre nella parete esterna di ceramiche su v.n., in almeno due casi, nn. 10-11, sono riconoscibili come *kylikes* con anse non ripiegate ad orecchia forma 82), che viene interpretato come consacrazione in caso retto al dio *Raθ*, senza tuttavia tener conto della letteratura in merito a questa particolare tipologia di iscrizioni, attestata, non necessariamente sempre nella identica combinazione delle tre lettere oltre che nella T. 1091 VT e nei recenti scavi di abitato, anche nelle TT. 297 VT, 140 B e 284 C VP e da un ulteriore fr. da abitato (REE 1991, p. 261).

⁶⁸ Vd. T. 1100, nel cui corredo i due *skyphoi* di grandi dimensioni a v.n. coperti da piatto da pesce a v.n. conservavano ossi di volatile. Si puntualizza che pare necessario un distinguo con la pratica di porre uova all'interno di vasi potori (*kylikes* e *skyphoi*), piuttosto rara ma comunque attestata a Bologna e Spina nel V sec. a.C. (Bertani 1995, pp. 62-63; per Spina, vd. anche Guarnieri 1993, pp. 183-184, nota 1 con ulteriori riferimenti), nonché a Populonia (tomba ζ della necropoli delle Grotte di Populonia, Romualdi *et alii* 2009, p. 69, fig. 56).

⁶⁹ Proni 1925, p. 137: «2 skyfos di media grandezza a piede stretto e a vern. / nera, con dipinte in rosso palmette – (uno rosso) / coperti da piattelli a vern. nera (comuni)». Per il corredo, vd. Locatelli 1993c, pp. 348-351.

⁷⁰ Per queste sepolture non è forse escludibile una vicinanza al concetto di 'falsa inumazione' (d'Agostino 1990, p. 490), cioè di una cremazione che presenta caratteristiche di rituale proprie di una inumazione.

In definitiva, sulla base della preliminare analisi di queste tipologie vascolari tipiche dei corredi, è possibile indicare due periodi di discontinuità delle tradizioni funerarie spinetiche, cioè il pieno IV sec. a.C. e la fine del secolo medesimo. Sulla base di questi due momenti si organizzano di seguito più puntuali valutazioni della ritualità funeraria.

7.1. DALLA FINE DEL VI AI PRIMI DECENNI DEL IV SEC. A.C.

7.1.1. Le cremazioni

Sono attribuibili a questo periodo circa 40 cremazioni (figg. 28 e 31; per alcune sepolture la cronologia rimane maggiormente incerta). La variabilità delle manifestazioni del rituale delle cremazioni nel V - primi decenni del IV sec. a.C. è riprova di quel cambiamento notato a partire dal pieno IV sec. a.C. Vi è infatti una sostanziale uniformità quantitativa in questo periodo tra le inumazioni e le cremazioni, solo poco a favore delle inumazioni nel corso del V sec. a.C.

Pare rilevante sottolineare che l'analisi cronologica delle sepolture ha portato a ritenere plausibile che siano molto limitate le cremazioni prive di corredo, circoscrivibili a cinque in questo periodo⁷¹.

Unico caso di cremazione primaria nell'area funeraria in esame è la T. 766, il cui corredo per il resto si allinea a quello di un discreto numero di cremazioni secondarie in cinerario (gruppi 3-5) e anche a quelle prive di cinerario (gruppo 2). Unica singolare specificità è la presenza di due ciotole monoansate che in questo caso particolare potrebbero evocare il rituale di spegnimento della pira funebre con acqua (CAP. 5.1)⁷².

Si attestano 8 casi di cremazioni prive di cinerario (9 se si considera anche la T. 265; CAP. 5.3), con corredo disposto sul fondo della fossa, che in alcuni casi assume forma ellittica (T. 274), forse come allusione a quella delle inumazioni. In queste sepolture, il corredo è prevalentemente disposto attorno ai resti del defunto e solo in 4 casi sopra. Seppure non si riesca a cogliere una sostanziale differenza nella composizione del corredo rispetto alle cremazioni in cinerario, è evidente che questo rito acquista una particolare preminenza nell'identificazione di una identità di gruppo, come nel caso del 'recinto' aristocratico della T. 274 (CAP. 6.2), e più in generale nella scelta topografica di alta visibilità di queste sepolture, come appunto suggeriscono i casi delle TT. 274 (e anche T. 265) e T. 774 (CAPP. 6.2 e 6.4).

Le cremazioni in cinerario con elementi di corredo possono essere coerentemente distinte primariamente sulla base della disposizione di questo all'interno o all'esterno del cinerario e sulla scelta di quest'ultimo (CAP. 5). Infatti è stato rilevato che quando il cinerario è un'olla il corredo è di norma all'interno di questo assieme ai resti del defunto, mentre quando è un cratere (ma è valido

⁷¹ TT. 283, 287, 691 (?), 844, 916, 939.

⁷² Anche le cremazioni TT. 274 e 1099 (gruppo 2), hanno una ciotola monoansata, forse allusiva al rito di spegnimento della pira o forse a libagione. Queste due sepolture si distinguono inoltre per la posizione di assoluta eccezionalità nella necropoli, la T. 274 al centro del grande *plot* circolare della parte settentrionale del settore α e la T. 1099 isolata nella sponda occidentale del canale nord-sud nella medesima zona.

anche per l'anfora della T. 125) è prevalentemente all'esterno del cinerario. Questo permette di cogliere negli unici due casi di corredo all'esterno dell'olla-cinerario (TT. 272 e 1102), una pratica rituale del tutto eccezionale avvicicabile a quella del gruppo di individui che nella scelta del cratere come cinerario si caricano di valenze di ordine sociale e religioso (d'Agostino 2003; per Bologna, vd. Govi 2009b, p. 34). Non è peraltro forse un caso che proprio la T. 272 si inserisca nel 'recinto' aristocratico della T. 274 e presenti affinità con la cremazione in cratere T. 305, che nel suo programma figurativo allude al mondo efebico del simposio e della pelastra, mentre la T. 1102, fra le più antiche e isolata, presenti come unico oggetto di corredo uno *psykter* che evoca aspetti aristocratici dell'ideologia del simposio. Due sepolture mostrano la duplice pratica di inserimento di alcuni oggetti all'interno ed alcuni all'esterno del cinerario, distinte nel gruppo 7. Entrambe queste sepolture si collocano tra il 460 e il 450 a.C. circa. Rispetto alle scelte di disposizione del corredo, risultano piuttosto anomale le TT. 253 e 929 (gruppo 7), nelle quali si trovano oggetti di corredo sia all'interno che all'esterno del cinerario. Data la più diffusa pratica nel V sec. a.C. di inserire il corredo all'interno del cinerario ad eccezione di sepolture con cratere o comunque dalle forti valenze ideologiche connesse con il simposio, è possibile che in questi due casi i vasi posti all'esterno del cinerario, nella fattispecie un cratere nella T. 253, acquistino una particolare preminenza.

Vediamo che le cremazioni in cratere presentano un corredo ridotto prevalentemente ai vasi per versare e al balsamario, cioè senza specifiche allusioni alla sfera del simposio, ed inoltre come il messaggio figurativo sia concentrato nel cinerario medesimo, in un caso con esplicito riferimento ad una cultualità dionisiaca che ha permesso di connotare il defunto come una sacerdotessa (T. 311), nell'altro (T. 749), dove il cinerario è verosimilmente defunzionalizzato, con riferimento al ciclo di Teseo e nella fattispecie al tema del ratto, ben diffuso in ambito funerario.

Tra le cremazioni sono pochi e piuttosto circoscritti i casi nei quali si registra la presenza di indicatori di genere, quali strumenti per la filatura, *parures*, oggetti relativi alla cosmesi, generalmente inseriti all'interno dei cinerari. Unici casi a parte sono le TT. 264 e 276, prive di cinerari (gruppo 2), ma con una più evidente allusione nella composizione del rituale alla sfera del simposio e peraltro significativamente inserite nel *plot* aristocratico della T. 274. Completamente estranea a queste strategie rituali parrebbe la T. 311, che testimonia una sepoltura femminile nella quale si vuole comunicare piuttosto il ruolo religioso della defunta, evidenziando così come la declinazione del rituale funerario sia strettamente connessa con l'immagine che si voleva proiettare.

Probabilmente più articolato doveva essere il rituale che coinvolgeva anche l'uso di balsamari, dal probabile valore rituale (almeno per *alabastra* e *lekythoi*, vd. Berti 1994, p. 187). Infatti troviamo questi in corredi che accompagnano i resti del defunto all'interno di cinerari speciali quali i cratere (TT. 266, 311, 749), oppure in prevalenza assieme alle poche cremazioni con indicatori di genere femminile (sottogruppi 5f-h). In quest'ultimo gruppo il corredo conta un singolo vaso per versare privo di associazione con il vaso potorio, che potrebbe essere la testimonianza di una diversa

declinazione del medesimo rituale. A tale riguardo, vale la pena sottolineare che solo la T. 126 presenta verosimilmente una allusione al simposio nell'anfora da tavola etrusco padana, peraltro in stretta affinità con la T. 125, dove l'anfora attica è usata come cinerario. Questo caso dimostra che seppure vi siano indubitabilmente delle norme generali che regolano il rituale spinetico nel V sec. a.C., si possono comunque avere singolari specificità dipendenti da scelte ideologiche che paiono a tutti gli effetti individuali o del gruppo di appartenenza.

7.1.2. Le inumazioni

La ritualità delle inumazioni tra V sec. a.C. e primi decenni del IV sec. a.C. sulla base della classificazione elaborata (CAP. 5.2) permette di distinguere due principali gruppi di sepolture, dei quali uno principalmente caratterizzato dalla presenza del cratere o dell'*hydria*, spesso in posizione enfatica presso la testa del defunto (gruppi 1-3; 29 attestazioni), ed uno caratterizzato dalla combinazione di vasi per versare e vasi potori (gruppo 4; 18 attestazioni). Si puntualizza che l'*hydria* pare tendenzialmente associata a sepolture femminili (gruppo 2), in corredi che comunque in alcuni casi evocano l'ideologia del simposio, come invece la presenza del cratere nelle sepolture dei gruppi 1 e 3 ben esplicita. In ogni caso, sepolture come la femminile T. 814 (sottogruppo 3c) ben chiarificano che il cratere è trasversale ai generi. Unica sepoltura che presenta una associazione di entrambe le due forme, che risulta del tutto eccezionale nell'intero panorama funerario spinetico, è la femminile T. 325. Diversamente, la T. 697 sembra piuttosto richiamare nelle scelte figurative delle ceramiche attiche la *paideia* efebica. Emerge quindi l'impressione che il rituale funerario caratterizzato dalla deposizione del cratere connoti diverse componenti della società, fra le quali emergono quelle femminili ed efebiche, mentre parrebbero significativamente assenti quelle infantili. Altra evidenza che caratterizza questo gruppo è la saltuaria frequenza di balsamari (prevalentemente *lekythoi*, *alabastra*, *askòì*). Vediamo che in genere il defunto teneva uno o due *alabastra* presso la mano sinistra (o destra, come nel caso della T. 790), mentre gli *askòì* erano con il resto del corredo, con un distinguo di posizione che pare di assoluto rilievo. Più in generale, quando presenti queste occorrenze pare di cogliere frequentemente un più complesso rituale che comporta la disposizione del corredo non solo a destra del defunto (sottogruppi 3a-b, e).

Differente appare l'articolazione del gruppo 4. L'analisi delle disposizioni nelle sepolture di V sec. a.C. ha permesso di rilevare che il nucleo fondamentale è dato dal singolo abbinamento del vaso per versare con quello potorio, e che quando duplicati queste coppie vengono generalmente messe alle estremità dello spazio che occupa il corredo lungo il fianco destro del defunto. Questo porta a ritenere che l'associazione tra queste due differenti tipologie di vasi sia rilevante nel V sec. a.C., seppure non univoca (es. due *oinochoai* e una *kylix*, dove il vaso potorio è associato ad uno di quelli per versare e l'altro rimane isolato). Si aggiunge che i sottogruppi 4b-c, come anche l'unica sepoltura di V sec. a.C.

del sottogruppo 4h, caratterizzati da *oinochoe* associate alla coppia di *skyphos*, risultano circoscrivibili a sepolture femminili.

E' peraltro interessante notare che questa tendenza, che nel gruppo 4 risulta la prevalenza tra le sepolture con indicatori di genere femminili, è molto meno apprezzabile nelle sepolture del gruppo 3 con cratere, dove si registra solo per la T. 295 (sottogruppo 3d). Si coglie quindi nel costume funerario femminile una articolazione del rituale che pare seguire precise regole di comportamento, per le quali sono al momento purtroppo poco perspicui i criteri di comportamento. E' comunque probabile che la ritualità connessa al doppio *skyphos* si manifesti generalmente in assenza di espliciti riferimenti all'ideologia del simposio.

Rimangono escluse da queste considerazioni due sepolture caratterizzate dall'assenza del vaso per versare (TT. 298, 726 del sottogruppo 5b), una con una coppia di *oinochoi* associate ad un'*olpe*, ma priva di vasi potori (T. 773, gruppo 6), ed infine una sepoltura femminile (T. 752, gruppo 7), il cui corredo è costituito unicamente da due *lekythoi* e vari indicatori di genere. Preliminarmente si osserva che i casi privi di vasi per versare e di vasi potori sono in numero ridotto. Questo confermerebbe la preminenza della pratica rituale connessa con questi per le inumazione, e renderebbe maggiormente comprensibile la sclerotizzazione fra i due riti relativamente in particolare alla presenza e al numero dei vasi per versare avvenuta nel pieno IV sec. a.C. Peraltro, è possibile che proprio l'assenza di questo vaso sia connessa con una condizione particolare del defunto. Infatti, nella T. 298 l'*alabastron* a f.n. suggerisce nella raffigurazione di Edipo che il defunto, verosimilmente maschio, non fosse un efebo (CAP. 6.4). A tale riguardo, le due *phialai* achemenidi e la ciotola monoansata potrebbero suggerire una forma rituale libatoria alternativa ai vasi per versare, mentre l'affine T. 726 viene esplicitata come tomba infantile.

7.2. IL PIENO IV SEC. A.C.

Il numero di sepolture tra il secondo quarto e la fine del IV sec. a.C. risulta molto ridotto rispetto agli altri due periodi trattati. Si contano infatti solo 7 cremazioni e 11 inumazioni inquadrabili in questo intorno cronologico. Si tratta quindi di un campione esiguo per analisi che possano risultare significative.

7.2.1. Le cremazioni

Tra le cremazioni, si registra la scomparsa nel rituale di attestazioni della coppia di vasi per versare, assenza che rimarrà poi costante nei periodi di vita successivi della necropoli ad eccezione di un'unica sepoltura della fine IV-inizi III sec. a.C., la T. 279. Tre sepolture (gruppi 5-6: TT. 259, 294, 354; vd. CAP. 5.1), inquadrabili comunque nella seconda metà del secolo, presentano il cinerario e un solo vaso per versare, costantemente un *chous* alto-adriatico, che diviene vaso privilegiato per la pratica rituale già evidenziata sostituendosi così ai corrispettivi attici. La T. 259 risulta un caso particolare, in quanto

presenta gli oggetti di corredo all'esterno del cinerario, aspetto rituale che era stato riscontrato per due sepolture eccezionali del V sec. a.C. (TT. 125, 266). A tale riguardo, è importante sottolineare che la T. 259 si colloca nel medesimo *plot* della T. 266 (vd. CAP. 6.1.2) e non distante dalla T. 125, ed inoltre la lucerna a v.n. che fa parte del corredo evoca pratiche misteriche. A questi si aggiungono quattro sepolture, che presentano solo cinerario (TT. 939, 940), una *lekythos* (T. 920) e, caso eccezionale, un tavolato ligneo (forse una piccola cassa?) sul quale erano poste le ceneri coperte da un mortaio (T. 1098). Quest'ultimo caso, forse una tomba infantile, non si presenta isolato soltanto ritualmente, ma anche topograficamente essendo la tomba posta nella sponda occidentale del canale nord-sud in continuità ideale con le antiche sepolture che delimitavano quest'area (vd. CAP. 6.1.1).

7.2.2. Le inumazioni

Poco più consistente il nucleo delle inumazioni (in tutto 11). In questo caso, come già rilevato, sono presenti alcune sepolture che attestano chiaramente l'adesione all'ideologia del simposio ancora nella metà del IV sec. a.C., come appunto la T. 758 del gruppo 3, il cui unico elemento di novità rispetto alle sepolture più antiche è la presenza di due anfore⁷³.

Un numero più consistente di sepolture presenta l'associazione del vaso per versare, singolo (TT. 262, 924) o in coppia (TT. 256, 933), con vasi potori. Si tratta di sepolture databili entro il terzo quarto del IV sec. a.C., e il vasellame è ancora di importazione attica. A tale riguardo, merita sottolineare che risulta proprio di questo periodo la duplicazione del *chous* (sempre singolo nelle tombe più antiche), come registrano le TT. 758 e 933. Proprio l'eccezionalità della duplicazione e anche il fatto che nel pieno IV sec. a.C. la forma 3 (cioè appunto il *chous*) è l'unica ormai prodotta dalle officine ateniesi, portare a ritenere che non si possa vedere un legame con la cultualità dionisiaca connessa con le Antesterie, come invece parebbe per i singoli esemplari attestati nelle tombe più antiche.

Nella T. 924 il carattere infantile della sepoltura è una conferma di quanto già supportato per le più antiche TT. 140 e 255 (vd. *supra*). Diversamente, la T. 262, caratterizzata dall'iscrizione *vipiu* nella *stemless cup* (Pozzi 2011, pp. 91-93), secondo una pratica che si ritroverà solo dopo la fine del IV sec. a.C. (vd. CAP. 7.3), risulta isolata per rituale, caratterizzato da due *alabastra* nella mano destra e due vasi potori (di cui uno appunto iscritto), e anche per posizione, trovandosi in un'area, ad est del *plot* della T. 274, che verrà maggiormente sfruttata solo dalla fine del IV sec. a.C.

Rimangono infine quattro sepolture (gruppi 2 e 6b), che presentano specifiche peculiarità legate al mondo femminile e infantile e che trovano un elemento comune nell'assenza del vaso per versare, che già nel periodo precedente non rappresentava la norma, ma una occorrenza di casi particolari. Le tre TT. 312, 358 e 751, infantili, risultano circoscritte cronologicamente all'ultimo quarto del IV sec. a.C. e sono isolate anche per rituale funerario caratterizzato dalla presenza di due *skyphoi* di piccole dimensioni. Si conferma così che anche nel corso del IV sec. a.C. l'assenza di vasi per versare e la

⁷³ Solo 9 corredi in tutta la necropoli presentano due anfore (Desantis 1996, p. 350).

coppia di *skyphoi* potrebbero essere connesse con particolari condizioni del defunto, nella fattispecie quella infantile, forse perché l'individuo deceduto non era ancora stato introdotto nel corpo civico della comunità.

La T. 263, femminile, si distingue invece per la presenza di una coppia di *hydria*, che ritornano unicamente nella vicina T. 261 della fine del IV sec. a.C. Si sottolinea che queste due sepolture risultano le più tarde fra quelle con *hydriai* nel corredo (gruppo 2), che altrimenti si collocano entro la metà del V sec. a.C. ed ovviamente se ne diversificano per la duplicazione di questo speciale vaso. La peculiarità della duplicazione richiama altre sepolture del terzo quarto del IV sec. a.C. note in letteratura, che possano rappresentare un rilevante approfondimento per la ritualità funeraria nella seconda metà del IV sec. a.C. Fra tutte, sicuramente la più rilevante è la T. 779, inquadrata al terzo quarto del IV sec. a.C., probabilmente piuttosto verso la fine del periodo (F. Berti in *Classico Anticlassico* 1996, pp. 105-106). Si tratta di una inumazione caratterizzata dalla presenza di due crateri alto-adriatici e due *choes* alto-adriatici. Questa sepoltura suggerisce nel suo insieme alcune considerazioni. La presenza di due vasi per versare richiama una tradizione di V sec. a.C., benché si abbiano qui i *choes* locali e non già più le importazioni attiche come nelle inumazioni fino alla metà del IV sec. a.C. Ulteriore elemento di discontinuità è dato dalla presenza di due crateri, casistica che si ritrova unicamente in poche altre sepolture del medesimo periodo con attestazioni in produzione alto-adriatica o attica⁷⁴. Si tratta questo di un elemento di novità nel rituale spinetico delle inumazioni, precedentemente non attestato e che quindi può risultare un rilevante discrimine nei cambiamenti di quegli aspetti del rituale strettamente legati alla sfera del simposio attorno alla metà del IV sec. a.C.

Sempre in questo periodo appaiono nei corredi frequenti attestazioni di *skyphoi* di grandi dimensioni (vd. *supra*). Risulta difficile cogliere la funzione di questi particolari vasi, benché possa risultare suggestivo, quando duplicati, un parallelo con le coppie di crateri nei contesti del medesimo periodo, e quindi vedere in questi dei contenitori piuttosto che dei vasi potori, come già suggerito da M.T.A. Robino (Robino 2003, p. 113). Si sottolinea in ogni caso che queste osservazioni non sono facilmente generalizzabili, in quanto il corredo della tomba 779 VT, sempre del terzo quarto del IV sec. a.C., mostra un caso più complesso, cioè la presenza di due crateri alto-adriatici e uno *skyphos* a v.n. di grandi dimensioni di produzione locale⁷⁵.

Benché il fenomeno della duplicazione dei vasi nei corredi sia attestato in ambito spinetico già nei periodi precedenti (vd. *supra*), tuttavia pare rilevante notare come la duplicazione di *skyphoi* di grandi

⁷⁴ Berti, Desantis 2000, p. 99, con riferimento alle tombe 779, 1078 VT, e 222 A, 1106 B, 197 e 288 C, 453 C VP.

⁷⁵ Desantis 1993b, pp. 308-309, 313-315; F. Berti in *Classico Anticlassico* 1996, pp. 105-106.

dimensioni con probabile funzione di cratere trovi almeno un interessante parallelo nei corredi funerari di Tarquinia⁷⁶.

7.3. DALLA FINE DEL IV SEC. A.C.

Come già evidenziato, il periodo compreso tra la fine del IV e il pieno III sec. a.C. presenta dei forti elementi di discontinuità rispetto alle forme di ritualità funeraria più antiche, soprattutto per quanto riguarda le inumazioni.

7.3.1. Le cremazioni

Le cremazioni databili sulla base del corredo a questo intorno cronologico sono sette (TT. 257, 268, 279, 302, 310, 718, 759) a cui si può forse aggiungere anche la T. 288, priva di resti del defunto e saccheggiata ma verosimilmente riferibili a questo rito di seppellimento, e la T. 847 di più generica datazione al periodo. Va tuttavia puntualizzato che la maggior parte delle cremazioni con solo cinerario sono riferibili a questo medesimo periodo (CAP. 7.2). Tra quelle con alcuni elementi di corredo, vediamo che la T. 279, con cinerario, si caratterizza per due *choes* alto-adriatici, indizio di una pratica funeraria che in questo periodo coinvolge unicamente le inumazioni, ma che nel caso specifico potrebbe porre in continuità ideologica la sepoltura con quelle più antiche del *plot* della T. 274 (CAP. 6.1.2). Quattro sepolture presentano un unico vaso per versare, solo nel caso della T. 302 rappresentato da un *chous* alto-adriatico, secondo un *trend* piuttosto diverso dal pieno IV sec. a.C. (vd. CAP. 7.2). Queste si possono distinguere fra sepolture in cinerario, TT. 310, 718 (gruppo 6), e con corredo attorno alle ceneri, TT. 268, 302 (gruppo 6). Le prime due trovano continuità con la poco più antica T. 259. Entrambe presentano però alcune specificità piuttosto rilevanti. La T. 718, databile tra fine IV e inizi III sec. a.C., ha uno *skyphos* di grandi dimensioni coperto da piatto, evidenza piuttosto caratteristica del rituale funerario delle inumazioni del periodo. La T. 310, del pieno III sec. a.C., presenta invece una forte caratterizzazione culturale venetica sia per la tipologia di mortaio usato come coperchio sia per la decorazione del cinerario. Tra le sepolture prive di cinerario, la T. 268 è quella che maggiormente richiama per caratteristiche del rituale le sepolture della fase più antica della necropoli (gruppo 2), benché si distingua per tipologia e numero di vasi potori, due *skyphoi* di piccole dimensioni, e una tanagrina di terracotta, che richiama forme di devozione circoscrivibili a questa fase più tarda della necropoli e generalmente riferite ad una sfera femminile ed infantile (vd. CAP. 6.1.2). Caso ancora particolare è la T. 302 che presenta uno *skyphos* con coperchio come la T. 718 e anche un'anfora da trasporto, elementi piuttosto caratteristici dei corredi degli inumati. Viene quindi da

⁷⁶ Per Tarquinia, necropoli dei Monterozzi, si ricorda la tomba 5546 a camera con unica deposizione, inquadrata tra gli ultimi anni del IV e l'inizio del III sec. a.C., la quale presenta nel corredo due *skyphoi* suddipinti con palmetta bianca di grandi dimensioni (Cavagnaro Vannoni 1972, pp. 152-155, nn. 13 e 18, figg. 6 e 9; il corredo mostra anche la duplicazione dell'*oinochoe*, p. 152, n. 11, figg. 6 e 9, p. 157, n. 33, fig. 9), tipologia non attestata a Spina (vd. Vismara 1985). Relativamente alla più generale problematica della duplicazione dei vasi nel corredo, che coinvolge in maniera più evidente le *oinochoai* e appunto gli *skyphoi*, vd. CAP. 5.1.

ritenere plausibile che proprio queste ultime due sepolture esplicitino un rituale che richiama quello delle inumazioni con corredo caratterizzato dalla presenza di *skyphoi* coperti da piatti. Ultime sepolture, entrambe in cinerario, sono la T. 257, con busto femminile in terracotta come unico oggetto di corredo, per il quale si rimanda alle considerazioni della T. 268 (vd. *supra*), e la T. 847, che si caratterizza per la presenza di una pisside come possibile indicatore di genere e un *alabastron*, che permette di inquadrarla all'interno di un ambito rituale trasversale all'intero arco di vita della necropoli e piuttosto caratteristico delle sepolture femminili (sottogruppo 5h). Rimane purtroppo sospeso la valutazione della T. 288, per la quale lo *stamnos* alto-adriatico come cinerario potrebbe essere un richiamo alle più antiche sepolture in cratere del *plot* della T. 274, quale la T. 266 (vd. CAP. 6.1.2).

In definitiva, con la fine del IV sec. a.C. si accentua quell'inversione di tendenza già ravvisabile nel corso del IV sec. a.C. rispetto al rituale delle cremazioni di V e primi decenni IV sec. a.C. Se infatti prima la sepoltura con solo cinerario costituiva l'eccezionalità e il rituale delle cremazioni presentava elementi in comune con quello delle inumazioni, con il periodo in esame è evidente una netta distinzione tra i rituali delle cremazioni e delle inumazioni, con una prevalenza delle cremazioni con solo cinerario e pochi casi con un corredo che rappresenti aspetti più articolati del rituale, in ogni caso del tutto eccezionali. Si potrebbe però andare oltre, richiamando alcuni dati già descritti trattando delle dinamiche di occupazione dell'area funeraria in esame. Infatti si era già osservato che le cremazioni senza cinerario generalmente si coagulano fra loro, come è evidente nei *plots* della T. 804 e delle TT. 827, 844 e 857 nel settore α , e nell'area del settore δ (vd. CAPP. 6.1.4 e 6.4). Diversamente, le poche sepolture che presentano un rituale più articolato, si inseriscono in *plots* appunto più articolati con una generale prevalenza delle inumazioni (ad eccezione della T. 847) e alcune volte con continuità di uso dal periodo più antico della necropoli come il caso del *plot* della T. 274. Tale osservazione porta a ritenere che alla base di questa sorta di divisione interna alle cremazioni vi siano primariamente specifiche scelte legate a speciali nuclei funerari di riferimento.

7.3.2. Le inumazioni

Risulta più complesso il rituale funerario delle inumazioni. In questo periodo la primaria distinzione riguarda la presenza o assenza dello *skyphos* con coperchio, che viene usato verosimilmente come vaso contenitore di offerte funebri. Come già rilevato, inoltre, il probabile nucleo di vasi funzionale a questo tipo di offerta è costituito, seppure variabilmente, anche dalle ciotole, dal piatto, dagli *askòdi* e dalle piccole olle, che rappresentano una sostanziale novità all'interno della composizione dei corredi parimenti che gli *skyphoi* con coperchio (vd. *supra*)⁷⁷.

⁷⁷ Si puntualizza che alcune sepolture già dal V sec. a.C., come ad esempio la T. 766, possono far registrare la presenza di olle di piccole dimensioni, ma si tratta sempre di casi del tutto eccezionali.

Quindi, se ne desume che il rituale funerario si compone di due diverse pratiche funerarie rappresentate dai vasi per versare, forse in continuità con la tradizione spinetica più antica, e il gruppo di vasi per offerte. Come già anticipato, risulta più difficile stabilire se anche gli *skyphoi* di piccole dimensioni avessero funzione di contenitori di offerte, come almeno il caso della T. 409 VT dimostrerebbe (vd. *supra*).

Se valida l'ipotesi di considerare lo *skyphos*, almeno quando coperto da piatto o piattello⁷⁸, un vaso contenitore di offerte, è evidente che si riduce notevolmente il numero dei corredi che dalla fine del IV sec. a.C. manifestano un richiamo più o meno diretto al consumo del vino. Due forme presenti in questi corredi che richiamano questo costume sono la *kylix* e il *kantharos*, generalmente d'importazione volterrana.

L'incrocio della documentazione di scavo e delle attestazioni note in letteratura consente di elaborare una statistica delle occorrenze di queste due forme, che tuttavia non si può ritenere esaustiva dell'intero sepolcreto, mancando ancora un quadro analitico complessivo.

La quantificazione delle varie combinazioni di queste due forme mostra che la percentuale maggiore è rappresentata da una singola *kylix* con anse non ripiegate ad orecchia⁷⁹, generalmente di importazione volterrana riferibile alla serie Morel 4155 (vd. SEZ. 2, CAP. 3.3.2).

Segue un nutrito gruppo di sepolture caratterizzate dalla presenza di uno o più *kantharoi*, che si può dividere in due sottogruppi, dei quali il primo più consistente dove il *kantharos* (anche in più unità) è

⁷⁸ Si ricorda anche il caso della tomba, 1073 dove gli *skyphoi* sono coperti da ciotole: Proni1928, p. 210, «2 kotylai emisferici a vern. nera scadentissima, uno / intero e l'altro leggermente frammentato nel labbro. / Erano coperti entrambi da / 2 scodelline apode, a vern. nera, scadentissima, intere / e liscie [sic!] (una conserva grafitata [sic!] una sigla)».

⁷⁹ Oltre alle TT. 270, 320, 693, 710, 776 del Catalogo, si contano: Tombe 98 (Uggeri 1978, p. 371, n. 33, f; tra fine IV e prima metà del III sec. a.C.), 149 (Alfieri 1979, pp. 142-143, n. 421; fine IV – inizi III sec. a.C.); 218 (Uggeri 1978, p. 343, n. 3, a; fine IV – prima metà del III sec. a.C.), 314 (Patitucci Uggeri 1980, p. 340, n. 14; fine IV – inizi III sec. a.C.), 315 (Uggeri 1978, p. 386; prima metà del III sec. a.C.), 389 (REE 1979, pp. 298-299, n. 4: si tratta di una *kylix* defunzionalizzata di un'ansa), 623 (REE 1993, p. 276, n. 1; fine IV – inizi III sec. a.C.), 645 (Proni1927a, p. 52; per il cinerario, vd Aurigemma 1935, p. 30, tav. XV, e Baldoni 1981, p. 119, tav. XX, attribuito alla tomba 729 da IG ma riferibile alla 645, riferito alla Classe II, tipo 12, variante B, non datato), 817 (Proni1927b, p. 18; lastra n. inv. 121; presenta uno *skyphos* coperto da piatto), 821 (Proni1927b, p. 23; per le *oinochoai*, vd. Poggio 1974, p. 44, nn. 43-44), 825 (Proni 1927b, pp. 27-29; Poggio 1974, p. 83, n. 135), 866 (Baldoni 1981, pp. 162-164, n. 134, datata alla fine IV – inizi III sec. a.C.), 894 (Proni1927b, p. 129; per l'*oinochoe*, vd. Poggio 1974, pp. 105-106, n. 180, tavv. XXXI, 3 e XXXII-XXXIII, inedita), 898 (Cornelio Cassai 1993, p. 334, n. 771, fine IV – inizi III sec. a.C.; *Classico Anticlassico* 1996, p. 110, n. 19, ultimo quarto del IV sec. a.C.), 899 (Proni1927b, pp. 137-138; per la *lekanis* alto-adriatica, vd. Felletti Maj 1940, pp. 58-59, n. 22 e Berti 1996, p. 48, e per le *oinochoai* Poggio 1974, p. 63, nn. 88-89), 1173 (Baldoni 1981, pp. 110-111; fine IV – inizi III sec. a.C.), 1192 (Proni1935, pp. 93-96; una descrizione del corredo in Felletti Maj 1940b, p. 339), 1204 (Muggia 2004, pp. 157-158; primo quarto del III sec. a.C.). A questo elenco è possibile aggiungere le tombe 995 (Muggia 2004, pp. 129-130; *kylix* volterrana tipo Morel 4244a; primo quarto del III sec. a.C.), 1213 (Muggia 2004, pp. 158-159, 320-250? a.C.; *kylix* perduta).

generalmente associati a patere e attingitoi (*olpai* o *kyathoi*)⁸⁰, e il secondo sottogruppo costituito da poche sepolture, caratterizzato dalla presenza di un singolo *kantharos*, sovente associato a indicatori infantili⁸¹.

Infine, si conta un minore nucleo di sepolture che manifestano combinazioni di più *kylikes* e *kantharoi* associati e assieme ad altro vasellame che richiama la sfera del simposio⁸². Fra le sepolture di quest'ultimo gruppo si ricorda che la T. 284 appartiene ad un individuo che le analisi antropologiche hanno determinato femminile e in età avanzata.

La tomba 1150 VT⁸³, inquadrata al terzo quarto del secolo, testimonierebbe al momento la più antica fase di introduzione di questa *kylix* nei corredi in sostanziale contemporaneità con sepolture che presentano ancora *kylikes* attiche f.r. e v.n. oppure *kylikes* dall'Etruria meridionale (Berti 1977, tomba 613; *Ead.* 1991). Se si esclude quindi questa sepoltura, le restanti 25 di Valle Trebba con attestazioni di singole *kylikes* si pongono cronologicamente dopo gli ultimi decenni del IV sec. a.C. ed inoltre

⁸⁰ Tombe 186 (Baldoni 1981, pp. 129-132, n. 88, tav. XXIII, Berti, Desantis 2000, p. 102, dove si elencano un *kantharos* serie Morel 3511, due *phialai* tipo Morel 2173b, e un'olpe Morel serie 5512; la *kylix* riferibile alla serie Morel 4115, IG 20780, indicata in Berti, Desantis 2000, p. 102, non è pertinente al corredo come giustamente puntualizzato in Baldoni 1981, p. 132), 224 (Aurigemma 1965, pp. 132-133, tavv. 161, a-b, 162, un *kantharos* riferibile alla serie Morel 3514 e un'olpe forse riferibile alla specie 5210, da ritenersi femminile per la presenza di una conocchia), 369 (Paoli, Parrini 1988, p. 69, nn. 142-144, tav. XIII, tre *kantharoi* tipo Morel 3511c, p. 68, nn. 138-139, tav. XII, due *phialai* tipo Morel 2172a, p. 70, nn. 145-151, tav. XII, sette *olpai* tipo Morel 5362a; corredo inquadrato agli inizi del III sec. a.C.), 858 (A. Parrini in *Artigianato Artistico* 1985, pp. 192-199, in particolare pp. 192-193, nn. 1-2, *phialai*, nn. 6-7, *kantharoi*, e nn. 8-12, *olpai*), 1078 (F. Berti in *Classico Anticlassico* 1996, p. 124, 32.00, Berti, Desantis 2000, p. 102, un *kantharos* tipo Morel 3514a, due patere f.r., cinque *kyathoi* serie Morel 5512, associati a due crateri alto-adriatici; corredo inquadrato tra fine IV e inizi III sec. a.C.), 1089 (due *kantharoi*: Uggeri 1978, p. 390, n. 55, prima metà del III sec. a.C.; vd. anche Poggio 1974, p. 19 per i *kantharoi*), 582 (Proni1926, pp. 219-220; per le *oinochoai*, vd. Poggio 1974, p. 100, nn. 170-171, tav. XXVIII, 1-2; due *kantharoi* e due *olpai*), 1065 (Baldoni 1981, pp. 159-161, un *kantharos* e una patera). Risulta più difficile inserire il corredo della T. 756, che presenta un *kantharos* volterrano, un'olpe e anche una *kylix* attica tipo B, assieme ad un cratere attico f.r.

⁸¹ Oltre alla T. 273 del Catalogo, si contano le tombe: 398 (Arias, Alfieri 1955, p. 27), 584 (Berti 2007), 606 (Uggeri 1978, p. 392, n. 58, a, prima metà del III sec. a.C.), 662 (Proni1927a, p. 71; per l'*oinochoe*, vd. Poggio 1974, p. 59, n. 76), 889 (Proni1927b, pp. 121-122), 960 (Proni1927b, pp. 232-233; il corredo è datato alla seconda metà del IV sec. a.C. e la sepoltura ritenuta infantile in Berti 1983, p. 54), 1040 (Muggia 2004, pp. 135-137, primo quarto del III sec. a.C.; ritenuta sepoltura infantile o di sub-adulto), 1091 (REE 1991, p. 261, n. 28, fine IV – inizi III sec. a.C.). Si ricorda che oltre alla tomba 1040, sono ipotizzate infantili anche le sepolture 398 e 960 (Muggia 2004, p. 229), mentre in nessuna di queste vi è un sicuro indicatore di genere.

⁸² Oltre alla T. 284, femminile, del Catalogo, si contano le tombe: 156 (Paoli, Parrini 1988, p. 105, nn. 203-204, tav. XVIII, *kylikes* tipi Morel 4243a e 4244a, pp. 105-106, n. 205, *kantharos* tipo Morel 3511c; corredo inquadrato ai primi del III sec. a.C.) 1083 (Proni1928, pp. 218-220; per l'*oinochoe* a v.n., la *lekanis* alto-adriatica e le due *kylikes* a v.n. riferibili alla serie Morel 4231, vd. Poggio 1974, pp. 102-103, nn. 175-175c, tavv. XXVIII, 4-5, XXIX, 1-2, XXX, fig. 50), a cui è da aggiungere un *kantharos*), 1082 (Berti, Desantis 2000, p. 102, due *kantharoi* serie Morel 3511, due *kylikes* serie Morel 4115 e 4243a, e un'olpe serie Morel 5362).

⁸³ 1150 (*Classico Anticlassico* 1996, p. 108, n. 16, terzo quarto del IV sec. a.C.; *kylix* con anse defunzionalizzate); Va espunta dal novero delle attestazioni più antiche la tomba 1189 VT (F. Berti in *Classico Anticlassico* 1996, pp. 122-123, 31.09), per la quale vd. Sez. 2, CAP. 5.2.2), e la T. 197 C (F. Berti in *Classico Anticlassico* 1996, p. 102, n. 10.03), per il cui contesto si proponeva dubitativamente una datazione al terzo quarto del IV sec. a.C. sulla base del cratere alto-adriatico (*ibid.*, n. 10.01). In effetti il profilo della *kylix* di quest'ultima tomba, in particolare la curvatura della vasca nella parte superiore molto accentuata, trova confronto con alcuni esemplari dalle necropoli di Monte Tamburino (Vitali 2003, tomba 89, p. 305, n. 5, tav. 154, tomba 91, pp. 311-312, n. 2, tav. 158, tomba 98, pp. 330-331, n. 5, tav. 168, tomba 103, p. 345, n. 7, tav. 177) e Bologna, inquadrati tra la fine del IV sec. a.C. e gli inizi del III sec. a.C., che porterebbero a ribassare la cronologia di chiusura del contesto.

manifestano, almeno come tendenza generale, l'assenza di altro vasellame che richiami il simposio, primo fra tutti il cratere⁸⁴. La rara frequenza di associazione con indicatori femminili, un solo caso su 24 nella tomba 693 VT, potrebbe ritenere plausibile la pratica, attestata a Monte Tamburino per questo periodo (seppure non totalmente esclusiva), di porre di norma questo vaso in sepolture maschili⁸⁵. Alcune considerazioni in merito possono poi essere desunte dai documenti epigrafici redatti su questo tipo di supporto. Si registrano sette casi noti in letteratura di iscrizioni su *kylix* con anse non ripiegate ad orecchia di forma Morel 82 dalle necropoli spinetiche⁸⁶: quattro occorrenze di iscrizioni con onomastica maschile, delle quali un caso sulla parete esterna (*mi larzl sekstalus* della T. 98 VT), uno sul fondo esterno (*pletineś* della T. 1173 VT), e due casi nella vasca interna (*mi veialus* della T. 548 B VP e *arp rautialu* di contesto non determinato da VP); tre casi di onomastica femminile sulla vasca interna (*anta* della T. 218 VT, *rapti* della T. 389 VT, *χankia* della T. 1189 VT). Si osserva che non vi è una sostanziale predominanza di formule di un genere rispetto all'altro. Tale dato non stupisce se confrontato con le attestazioni di Monte Tamburino, dove la presenza di due iscrizioni con onomastica femminile (*petnei*) su *kylikes* in tombe di individui maschili lascerebbe intendere secondo G. Sassatelli un dono da parte di una donna, probabilmente la moglie almeno nel caso della tomba 14 di guerriero, dove il caso zero suggerisce un processo di identificazione del donatore con l'oggetto donato (Sassatelli 2008, pp. 339-341, nn. 2, 6, figg. 17 e 21, p. 343). È interessante notare peraltro come la formula onomastica al caso zero sia caratteristica di quattro delle iscrizioni spinetiche e nella fattispecie delle tre femminili, di contro ad una prevalenza della formula con pronomi e onomastica al gentilizio per quelle maschili, come risulta anche per la terza iscrizione su *kylix* di Monte Tamburino con onomastica maschile (*mi laθialus*; *ibid.*, p. 340, n. 3, fig. 18). Si nota inoltre che la maggior parte delle iscrizioni sono redatte nella vasca interna del vaso (diversamente da quanto noto per le occorrenze di Monte Tamburino, sempre nella parete esterna), evocando così la possibile pratica di una sorta di defunzionalizzazione del vaso medesimo in occasione del rito funebre⁸⁷, probabilmente ribadita nel caso di *rapti* della T. 389 dal distacco delle anse. In ogni caso, emerge l'impressione che la

⁸⁴ Unico caso registrabile sarebbe quello della tomba 197 C di Valle Pega, il cui corredo è costituito da un cratere ed una *oinochoe* alto adriatici e da una *kylix* (vd. *supra*), comunque con considerata in questa analisi.

⁸⁵ Vitali 2008, pp. 41-42. A titolo indicativo, si ricorda che nella necropoli del fondo Scataglini di Tarquinia sarebbe prassi delle sepolture maschili l'eventuale presenza di una singola forma aperta (Chiesa 2005, p. 375).

⁸⁶ Vd. SEZ. 2, CAP. 3.3.2. T. 98 VT (Uggeri 1978, p. 371, n. 33, f; ET, Sp 2.71; Benelli 2004, p. 263, fig. 159; il corredo è inquadrato tra la fine del IV e la prima metà del III sec. a.C.); T. 218 VT (Uggeri 1978, pp. 342-343, n. 3, a; ET, Sp 2.88; il corredo è inquadrato tra la fine del IV e la prima metà del III sec. a.C.); T. 389 VT (REE 1979, pp. 298-299, n. 4; ET, Sp 2.106; Poggio 1974, pp. 98-99, n. 168), dove l'assenza delle anse nella *kylix* indizia un possibile caso di defunzionalizzazione; T. 1173 VT (Uggeri 1978, p. 385, n. 48; ET, Sp 2.80; Benelli 2004, p. 265, fig. 161; il corredo è inquadrato in Baldoni 1981, p. 111, tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C.); T. 1189 VT (Uggeri 1978, pp. 398-399, n. 67; ET, Sp 2.74; il corredo è inquadrato in *Classico Anticlassico* 1996, p. 122, al terzo quarto del IV sec. a.C.); T. 470 A VP (Colonna 1993, p. 140); T. 548 B VP (Uggeri 1978, p. 495, n. 13; inquadrata tra fine IV – III sec. a.C.); T. non det. (Tori 2006, p. 170, n. 5, con riferimenti; attribuita alla T. 28 C VP, la *kylix* è inquadrata agli inizi del III sec. a.C.).

⁸⁷ A tale riguardo vd. G. Colonna in REE 2004 (ed. 2005), *Picentia* (Pontecagnano), n. 27, pp. 302-303: «Dichiarazione di possesso, che per essere apposta sul fondo interno della *kylix*, rendendola inservibile, è stata scritta in occasione delle esequie, in riferimento al defunto o a chi si è privato del vaso per fargliene dono».

kylix almeno dalla seconda metà del IV sec. a.C., ma con una netta predominanza delle attestazioni dopo la fine del IV sec. a.C., possa avere un valore ideologico forse denotante lo *status* sociale/di genere del defunto e/o un dono funebre, piuttosto che richiamare direttamente la sfera del consumo del vino.

Di fatto, il richiamo a questa sfera è ridotto quindi al gruppo di corredi caratterizzato dalla combinazione di più *kantharoi* e *kylikes*, frequentemente associati a colatoi, attingitoi, patere ombelicate, cratere o vaso affine (vd. *infra*) In queste sepolture, spesso con corredi di grande impegno, si ha un set predisposto per un gruppo di persone che lascia pensare alla manifestazione di una pratica collettiva di consumo del vino legato al rito funebre, dove evidentemente il *kantharos* come vaso potorio assume uno speciale valore (indipendentemente dal possibile valore di indicatore di genere). L'analisi della dislocazione di queste sepolture rivela che erano più frequentemente associate. Il caso più interessante è situato nella parte nord-orientale della necropoli, dove abbiamo ben cinque sepolture di grande rilievo fra loro allineate, cioè le tombe 1065, 1078, 1082, 1083 e 1089 VT già citate. Non pare inoltre per nulla casuale che in connessione con questo gruppo di tombe si ponga il nucleo dei *perkna* delle tombe 1057 e 1064 VT già individuato da E. Govi e la cui analisi è stata successivamente ripresa da A. Pozzi⁸⁸. Si aggiunge che proprio A. Pozzi aveva puntualizzato come queste ultime due sepolture sembrassero gravitare su due nuclei distinti, uno occidentale inquadrato tra il 400 e il 300 a.C. ed uno orientale tra il 325 e il 300 a.C., tuttavia legati da vincoli familiari sottolineati dall'uso del medesimo gentilizio, a conferma di quanto formulato da E. Govi sulla scelta di uso del medesimo spazio sepolcrale da parte degli appartenenti ad una medesima *gens* (A. Pozzi in Gaucci, Pozzi 2009, p. 56, nota 23). In definitiva, questi corredi di grande impegno sembrano appartenere ad individui di una *élite* sociale coesa, che si autorappresenta attraverso rituali comunitari di consumo del vino, i cui vasellami di apparato sono deposti assieme al defunto.

Per sintetizzare, dalla fine del IV sec. a.C. è possibile riconoscere una sostanziale ricodificazione del rituale funerario delle inumazioni, basato su alcuni nuclei fondamentali, quali il set di vasi per le offerte funebri e i vasi per versare, la cui presenza ed eventuale duplicazione è forse retaggio di una secolare tradizione spinetica adesso quasi esclusivamente attestata nelle inumazioni. Se si ipotizza che gli *skyphoi* di piccole dimensioni possano essere contenitori di offerte piuttosto che vasi potori, vediamo che i due nuclei citati possono trovarsi in combinazione con un singolo vaso potorio, la *kylix* probabilmente come offerta funebre in sepolture generalmente maschili e il *kantharos* almeno in quelle infantili, mentre sono piuttosto rari e fra loro ravvicinati i casi di sepolture di grande impegno dove è declinato in maniera articolata la sfera del consumo del vino.

A queste considerazioni, va aggiunto che un'ulteriore elemento innovativo nei corredi di questo periodo è la *myke* alto-adriatica, spesso in posizione enfatica presso la testa o presso i piedi del

⁸⁸ Govi 2006, p. 128, fig. 10; A. Pozzi in Gaucci, Pozzi 2009, p. 56, nota 23, fig. 3, d, f.

defunto⁸⁹. A tale riguardo, i corredi in esame mostrano che questo speciale vaso è generalmente in associazione con gli *skyphoi* coperti da piatti e con l'anfora da trasporto (TT. 260, 275, 792 con anfora, T. 315 senza anfora). Questa combinazione e la posizione delle sepolture lungo la sponda orientale del canale nord-sud nel settore α suggeriscono che questi elementi dovevano avere uno speciale valore nel rituale funerario di questi individui.

Se si guarda al costume funerario femminile, è possibile circoscrivere un gruppo di solo sei sepolture su 32 riferibili al periodo. Si tratta in tutti i casi di tombe che escono dai canoni finora descritti. Registrano la presenza di una conocchia le TT. 147, 277, 356, 693. Di queste, non è possibile ritenere con certezza che sia femminile almeno la T. 693, per la presenza della *kylix* volterrana a v.n. (vd. supra), ipotizzata come indicatore maschile⁹⁰. Si ricorda peraltro che la presenza di fusaiola o conocchia nel corredo possono essere indizi della classe di età o piuttosto del ruolo sociale della defunta⁹¹. Eccettuata la T. 693, su cinque sepolture, quattro non presentano attestazioni di *skyphoi*. Anche la T. 681, che registrano uno *skyphos*, presenta caratteri di eccezionalità, in quanto presenta tre *choes*, dei quali due a v.n. probabilmente presso la testa del defunto, e uno alto-adriatico presso la mano destra. Il ridotto numero di sepolture con indicatori femminili e il carattere eccezionale del rituale che le contraddistingue rende difficile formulare osservazioni soprattutto nel confronto con altre inumazioni del periodo. Infatti, seppure si sia ipotizzato che la *kylix* sia generalmente presente nelle inumazioni maschili (ma la T. 693 già costituisce un caso anomalo), non è probabilmente vero che solo le inumazioni con tale vaso siano maschili.

Ancora più circoscritta la casistica per la definizione del costume funerario infantile. Due sepolture possono essere riconosciute infatti come infantili sulla base della descrizione dei resti del defunto nei GdS, TT. 324 e 772. Mentre la T. 324 presenta due vasi per versare, uno *skyphos* e conchiglie, la T. 772, femminile, ha un rituale molto complesso e articolato che ha coinvolto anche oggetti molto antichi rispetto alla chiusura della tomba, quali *lekythoi* e una protome rodia della prima metà del V sec. a.C. Potrebbero risultare infantili anche le TT. 273, 689, la prima caratterizzata dalla presenza di un *kantharos* associato a due *skyphoi* di piccole dimensioni e cinque busti fittili di divinità femminile, la seconda con indicatori femminili quali una pisside e una collana, presenta anch'essa due *skyphoi* di piccole dimensioni e conchiglie. Vediamo quindi che le tombe infantili si caratterizzano in generale dalla presenza di uno o due vasi per versare, due *skyphoi* di piccole dimensioni, terrecotte votive,

⁸⁹ Un quadro delle attestazioni spinetiche, è offerto in Desantis 1996, pp. 364-367. Si ricorda che sono note 19 occorrenze, delle quali una in ceramica acroma (*ibid.*, p. 365, nota 42), due in ceramica v.n. (*ibid.*, nota 41, fig. 9, 1-2) e le restanti in ceramica alto-adriatica.

⁹⁰ Si nota inoltre che nella T. 693 la conocchia fu rinvenuta presso i piedi del defunto, quando ce l'aspetteremmo presso la mano o presso la testa, come infatti accade nelle sepolture nelle quali è registrata la posizione di questi strumenti di filatura (es. TT. 300, 681, 800, 933). La speciale posizione presso i piedi potrebbe quindi suggerire un dono funebre. Non si può tuttavia escludere che tale posizione dipenda da movimenti post-deposizionali, come quelli che hanno fatto rotolare il cranio sulle gambe della defunta.

⁹¹ Parrini 2010, pp. 673-675, con riferimenti. La studiosa infatti ritiene che i due strumenti di filatura possano richiedere un diverso impegno fisico e quindi essere usati da donne di diversa età.

mentre risulta più difficile stabilire il rapporto con indicatori di genere, quali collane e pissidi, che potrebbero denotare individui in età adolescente come forse dimostrano le TT. 772 e 689. A tale riguardo, è forse da inserire in questo novero anche la T. 353, priva di resti del defunto, che presenta due pissidi.

Come già accennato trattando della classificazione preliminare delle inumazioni (CAP. 5.2), è evidente che anche i casi che potevano rappresentare una continuità di rituale rispetto ai periodi precedenti per caratteristiche del corredo, quali la T. 778 e la T. 710 (gruppo 4), in realtà sulla base dell'analisi condotta possono rientrare nelle caratteristiche del rituale funerario ricodificato con la fine del IV sec. a.C.

Soltanto una sepoltura si isola, cioè la T. 756, già riferita al gruppo 3 di V-prima metà IV sec. a.C., che anche per posizione (vd. CAP. 6.4) e presenza di vasi molto più antichi, fra i quali appunto il cratere e la *kylix* attici a f.r. del primo quarto del V sec. a.C., è con buona probabilità la testimonianza della volontà di affermare un legame con la tradizione rituale anteriore.

CAPITOLO 8

CONCLUSIONI

Il principale obiettivo della presente ricerca è stata la redazione di un Catalogo esaustivo di un lotto topograficamente coerente di tombe della necropoli di Valle Trebba, che lo studio dei relativi corredi ha permesso di inquadrare tra la fine del VI e il pieno III sec. a.C. La realizzazione del Catalogo ha reso possibile lo sviluppo di più filoni di ricerca, quali la formulazione di una proposta ricostruttiva delle altimetrie dei dossi sabbiosi dell'area funeraria in esame, lo sviluppo delle dinamiche di occupazione della medesima area, e una analisi funeraria con particolare attenzione al rituale.

Il primo risultato, cioè la ricostruzione del paesaggio antico del sepolcreto (CAP. 2), ha avuto come base fondativa le informazioni relative a stratigrafie e profondità (non presenti per ogni tomba registrata) così come riportate nei Giornali di Scavo redatti da F. Proni. Principale difficoltà che più volte è stata sottolineata dalla critica nell'affrontare questo problema, è l'assenza di un preciso riferimento altimetrico nella misurazione della profondità dello strato alluvionale superiore e del sottostante sabbioso, che caratterizzano principalmente la stratigrafia della zona. Tutte le misure furono infatti prese rispetto al piano di campagna, di per sé riferimento non fisso. Tuttavia, il confronto di una planimetria delle valli di Comacchio anteriore alla bonifica della Valle Trebba con indicazione delle isoipse, rivela che nell'area in esame il piano di campagna deve essere stato al momento degli scavi piuttosto uniforme per altimetria, senza variazioni generali maggiori di circa 0,1 m. Questo regime di tolleranza è parso in definitiva accettabile ai fini di una proposta ricostruttiva, il cui primario obiettivo è quello di poter fornire una efficace chiave di lettura nell'analisi delle dinamiche di occupazione. Al riguardo, merita puntualizzare che lo studio dei Giornali di Scavo ha inoltre permesso di integrare la planimetria con i dati relativi ai metodi di indagine adottati dagli scavatori, in particolare trincee e saggi di scavo, oltre che alle zone interessate da scavi clandestini. Questa operazione ha così permesso di superare un'altra difficoltà spesso sottolineata dalla critica, cioè il livello di affidabilità ed esaustività della documentazione nelle diverse zone della necropoli.

Si sono così definiti quattro principali settori funerari che dovevano essere lambiti dalle acque palustri, denominati con altrettante lettere dell'alfabeto greco (fig. 16). Il settore più settentrionale (α) era un dosso allungato con terminazione meridionale a punta, caratterizzato da almeno due rialzi morfologici nella zona mediana, un declivio orientale generalmente più ripido. Una lunga zona priva di sepolture tra questo settore e la serie di tombe più ad ovest, nonché il generale approfondimento dello strato sabbioso nella parte più meridionale di questa fascia, ha permesso di ipotizzare l'esistenza di un canale nord-sud che potesse fungere da via d'acqua che correva ad ovest del dosso. La sponda opposta doveva risultare il limite della necropoli, essendo stata occupata verosimilmente solo da poche tombe lungo il canale (vd. *infra*; ma lo scavo di quest'area per saggi rende comunque più incerto il dato).

A sud del settore α era un isolotto allungato (β), caratterizzato da una zona settentrionale verosimilmente più bassa e pianeggiante ed una meridionale con un rialzo morfologico. Era distinto

dalla punta meridionale del dosso α da uno stretto canale con andamento est-ovest. Ad ovest di questo canale vi doveva essere un'area coperta da acque sulla quale si immetteva anche il canale nord-sud che correva ad ovest del settore α . Inoltre, è probabile che su questa area palustre si aprisse anche un ampio canale con andamento est-ovest che conduceva verso l'entroterra e forse connetteva la necropoli con il ramo spinetico del Po nel tratto tra l'area santuariale probabilmente extra-urbana in loc. Cavallara (Colonna 1998) e il nucleo principale dell'abitato emerso dagli scavi (fig. 52).

A sud del probabile canale che conduceva nell'entroterra vi era un terreno molto alto e che i saggi di scavo hanno indicato come privo di sepolture. Differentemente da quanto successe a nord, qui non vi fu mai uso funerario neanche a ridosso della sponda. Ad est di quest'area, vi erano un isolotto (γ) senza rilevanti rialzi ed occupato prevalentemente nella fase tarda della necropoli, quando fu verosimilmente congiunto al terreno più orientale attraverso un'operazione di bonifica con pali.

Infine, più a sud vi era la punta di un ulteriore lungo dosso (settore δ), caratterizzato da un ridotto rialzo morfologico e ad ovest un'ampia area più bassa che venne protetta da pali per evitare fenomeni di alluvione, che dovettero invece sicuramente colpire la punta meridionale dell'isolotto β e l'isolotto γ , almeno nel pieno IV sec. a.C. quando non vi deve essere stato interesse a preservare queste zone.

Si comprende in definitiva come la necropoli, parafrasando le parole di M. Gras (Gras 1998, p. 57), fosse un paesaggio, frutto dell'interazione dinamica fra elementi naturali ed azione antropica. Proprio lo studio di questo paesaggio, e le sue implicazioni di mutamento e modifica nel tempo, si rivela una chiave di lettura fondamentale per lo studio della necropoli.

Contestualmente alla definizione del contesto paesaggistico, è stata affrontata una preliminare classificazione della ritualità funeraria delle tombe oggetto della presente ricerca (CAP. 5). Tale classificazione, basata sulla primaria suddivisione dei due riti di seppellimento, cremazione e inumazione, si è focalizzata su un ridotto numero di caratteristiche delle sepolture, quali la disposizione del corredo nello spazio funerario (soprattutto nelle cremazioni) e alcuni oggetti di corredo ritenuti rilevanti nella definizione degli aspetti ideologico-rituali della fenomenologia funeraria spinetica, in primo luogo i grandi contenitori legati all'ideologia

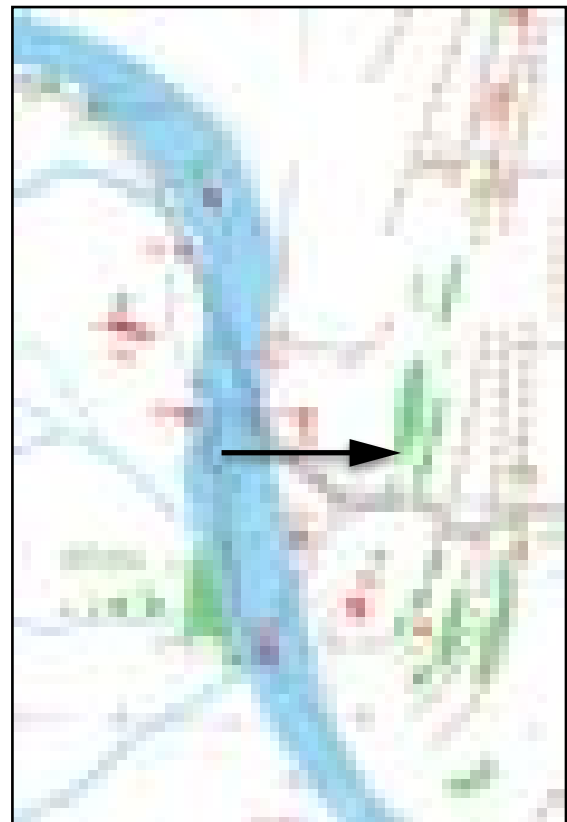


Fig. 52. Dettaglio della Carta archeologia elaborata sulla tavoletta IGM 77 III S.E. (Comacchio) (Uggeri 2006, tav. 8). In verde le attestazioni di epoca etrusca; in nero l'area di necropoli in esame e l'evidenza della direzione del possibile canale est-ovest tra Valle Trebba e l'antico percorso del ramo spinetico del Po.

del simposio (crateri, ma anche *hydriai* e anfore), vasi per versare (*oinochoai* e brocche), vasi potori (prevalentemente *kylikes* e *skyphoi*), balsamari (*lekythoi*, *alabastra*, *askòì*, etc.). Si è invece ritenuto non applicabile al momento una analisi statistica di tipo gerarchico (*cluster analysis*) per alcune fondamentali ragioni. Innanzitutto non si reputano condivisibili i presupposti metodologici dell'analisi sviluppata sulle cremazioni di Valle Trebba e presentata nel 1993 (Berti *et alii* 1993; vd. CAP. 3, *Introduzione*). Si reputa inoltre che alla base di un'elaborazione statistica vi debba essere una primaria comprensione dei principali aspetti della ritualità funeraria, per stabilire quali siano i nuclei di significato comuni alle sepolture e quali invece gli elementi di diversità, soprattutto in un contesto come quello funerario spinetico caratterizzato da un lungo arco di vita (almeno 250 anni) e dove gli elementi di variabilità (es. tipologia di oggetti di corredo, iconografie, tecniche e forme ceramiche, indicatori di genere ed età, etc.) possono risultare molteplici e frutto spesso di scelte individuali o del gruppo familiare / sociale di appartenenza. Soltanto sulla base di selezionati elementi fondativi è possibile formulare gli obiettivi dell'analisi statistica, la cui popolazione deve comprendere l'intera necropoli e non un ridotto nucleo di tombe.

La classificazione ha quindi permesso di definire dei gruppi e sottogruppi di tombe, determinati per specifici aspetti del rituale funerario, per cronologia, e in alcuni casi anche per buone frequenze di specifici indicatori sociali e di genere. Questa operazione, del tutto preliminare e circoscritta all'area funeraria oggetto di questa ricerca, ha permesso di cogliere similitudini e differenze nella ritualità funeraria sia nei dettagli dei singoli sottogruppi, sia in una visione più ampia fra i gruppi, permettendo così primariamente di stabilire due principali momenti di cambiamento della ritualità dell'area in esame, cioè tra i primi decenni e il pieno IV sec. a.C. e con la fine del medesimo secolo.

Tali fasi di cambiamento sono peraltro risultate in sintonia con quanto rilevato dall'analisi del paesaggio funerario e delle relative dinamiche di occupazione dell'area (CAP. 6). L'unione di tutti questi approcci ha in ultimo permesso di tratteggiare i principali aspetti della ritualità funeraria spinetica nell'arco di vita della necropoli con particolare riguardo alle diverse fenomenologie di uso dell'area sepolcrale (CAP. 7).

Le considerazioni che si possono ricavare dalla ricerca sviluppata in questa sede, vanno nel complesso comunque circoscritte all'area funeraria esaminata e dovranno in futuro essere quindi verificate rispetto all'intero complesso necropolare di Valle Trebba.

Come già anticipato, un primo periodo di uso della necropoli è circoscrivibile tra la fine del VI sec. a.C. e i primi decenni del IV sec. a.C. Già con le più antiche sepolture la ritualità funeraria spinetica sembra formata nei suoi tratti principali (CAP. 7.1) e nel complesso pare piuttosto articolata. Va innanzitutto premesso che i corredi non sembrano presentare un costante richiamo alla sfera del simposio, come più volte è invece stato ribadito dalla critica (Marinari 2004, p. 271). Inoltre, come già anticipato, va scardinata l'idea che aspetto fondamentale del rituale sia la triade di vasi cratere-

oinochoe-vaso potorio. E' invece probabile che l'*oinochoe* (o la brocca), elemento quasi costante nella ritualità funeraria spinetica inumatoria fino alle fasi più tarde e invece attestato con buona frequenza in quella crematoria solo fino ai primi decenni del IV sec. a.C., assuma già dalle tombe più antiche una preminente funzione, frequentemente in associazione con vasi potori. Tali considerazioni sono però complicate dalle occorrenze di tali vasi nei corredi, che possono variare generalmente tra due e una, ma anche in numero superiore o del tutto assenti. Se da una parte la presenza di vasi per versare accomuna i due riti di seppellimento, dall'altra la varietà di manifestazioni e la combinazione in particolare con i vasi potori ne esplicita l'articolazione nelle diverse strategie funerarie. Si riescono così a determinare molte combinazioni possibili tra rito di seppellimento, oggetti legati a pratiche rituali, vasellame legato alla sfera del consumo del vino e del simposio, indicatori di genere e di età, che suggeriscono nell'insieme una ritualità funeraria complessa e codificata, che sembra legata primariamente ad una prassi comunitaria. Si coglie inoltre come vi siano anche dei codici di comportamento riguardo alla collocazione di questi oggetti nello spazio tombale, in particolare per i vasi ritenuti più significativi per l'analisi. Questo è facilmente intuibile per il cratere, frequentemente presso la testa del defunto in posizione di preminenza. Quando vi è la documentazione grafica e fotografica della posizione degli oggetti, è possibile cogliere come nel V-IV sec. a.C. i vasi potori e quelli per versare siano posti alle estremità dello spazio occupato dal corredo, quasi a volerlo racchiudere, suggerendo così l'importanza che questi particolari vasi rivestivano nel rituale. Invece, dopo la fine del IV sec. a.C. vediamo che i vasi per versare sono generalmente posti assieme al nucleo di vasi per offerte oppure isolati, indizi che il cambiamento delle pratiche rituali si è riverberato anche nella disposizione del corredo.

A tale prassi che generalmente accomuna le sepolture nei diversi periodi, si sovrappongono poi scelte individuali, intuibili in particolare nelle manifestazioni ideologico-religiose, quali possono essere quelle legate al dionisismo, oppure la presenza di particolari oggetti legati a specifici aspetti devozionali, quali verosimilmente le *oinochoi* configurate a testa femminile, le ciotole monoansate (se davvero legate a pratiche libatorie e di spegnimento della pira funebre), oppure più in dettaglio il piatto votivo con iscrizione di dono della T. 719, solo per citare alcuni casi esemplificativi.

Si ritiene quindi probabile che le diverse sfere rituali e ideologiche che tale combinazione di prassi e scelte individuali manifestano, cioè di una ritualità nel complesso differenziata (d'Agostino 1990, p. 405), siano il riflesso di una società articolata e complessa⁹², che tuttavia nella più comune prassi funeraria si identificava come appartenente ad un'unica comunità, quella appunto spinetica⁹³.

⁹² Tale manifestazione è necessariamente in controtendenza rispetto alle pratiche funerarie proprie del mondo di cultura greca (de La Genière 1990, pp. 90-91). Sulla problematica presenza di una componente greca a Spina, vd. Aigner Foresti 2002, e le riflessioni in Harari 2004a, pp. 45-46.

⁹³ Medesima osservazione è formulata in Muggia 2004b, p. 285, dove tuttavia è basata principalmente sull'orientamento del defunto e la disposizione del corredo, caratteristiche che si palesano solo nelle inumazioni.

Tali evidenze si possono peraltro cogliere meglio a livello di strategie di occupazione delle aree funerarie esaminate (fig. 53). In questo periodo infatti si osserva lo sviluppo di vari *plots*, alcuni piuttosto articolati, come il ‘recinto’ attorno alla T. 274 nella parte settentrionale del settore α (fig. 45), riconosciuto come appartenente ad un gruppo gentilizio di stampo aristocratico, oppure quello più grande attorno alla T. 774 della parte centrale del medesimo settore (fig. 46), di medesima natura, oppure quello della parte settentrionale del settore β (fig. 48)⁹⁴. Nel complesso vediamo che ogni *plot*, riconoscibile come nucleo gentilizio oppure di altra natura, come quello delle ‘sacerdotesse’ individuato da C. Pizzirani nell’isolotto β (CAP. 5.2.2; fig. 49), occupa l’area di interesse con proprie strategie, che non sembrano quindi condotte secondo una regolamentazione o una prassi da porre in parallelo con quella regolare dell’ambito urbano⁹⁵. In particolare si osserva che le più antiche occupazioni sono quelle dei nuclei aristocratici delle T. 274 e T. 774, il cui avvio si data tra la fine del VI e il primo quarto del V sec. a.C. e che occupano le aree prescelte secondo diverse strategie comunque basate sulla visibilità rispetto a vie di percorrenza e rialzi (fig. 53) e alla preminenza di alcune sepolture attorno alle quali si dispongono a circolo le altre, senza un particolare criterio di ordine interno.

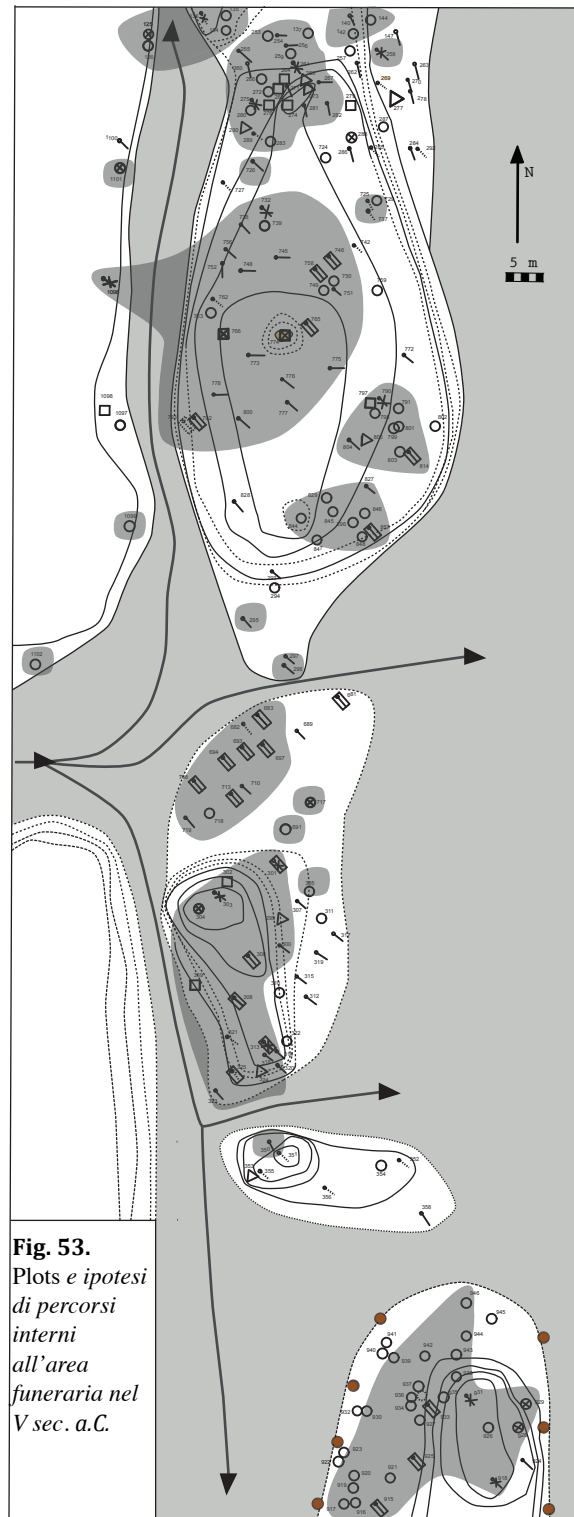


Fig. 53.
Plots e ipotesi
di percorsi
interni
all’area
funeraria nel
V sec. a.C.

Diversamente, i *plots* che occupano l’area funeraria con il secondo quarto del V sec. a.C., cioè in particolare quelli dell’isolotto β e quello del settore δ , mostrano una disposizione delle sepolture prevalentemente basata su file ordinate e forse una maggior attenzione alla delimitazione e

⁹⁴ Nell’area in esame non appaiono invece evidenze di aggregazioni di più *plots* minori (Muggia 2004b, p. 285).

⁹⁵ Ipotesi formulata in Marinari 2004, p. 268, che si basa sulla comune natura lagunare del paesaggio della città dei vivi e di quella dei morti. Tuttavia, la città di Spina presenta evidenti tracce di una pianificazione urbana regolare (vd. Uggeri, Patitucci Uggeri 1993; Patitucci Uggeri 2009), del tutto assenti in ambito funerario.

salvaguardia dello spazio funebre prescelto, come lascerebbe in particolare trasparire il *plot* del settore δ , dove le sepolture più antiche delimitano l'area più rialzata e il successivo sfruttamento della parte più bassa è presumibilmente preceduto da un rafforzamento del perimetro con pali.

Riguardo alla gestione interna dello spazio funerario, uno dei casi più esemplificativi è sicuramente quello del *plot* della T. 274, nel complesso caratterizzato da una insistenza in speciali manifestazioni del rito crematorio, dove le due sepolture più antiche, la T. 274 e la T. 265 occupano la parte sommitale di un rialzo morfologico e attorno a queste si pongono le altre, prima distanziate dalle principali e quindi più vicine. Diversa situazione presenta invece il *plot* della T. 683 nella parte settentrionale dell'isolotto β , dove le tombe si distribuiscono in file regolari⁹⁶, nelle quali si riconosce un accrescimento da nord verso sud primariamente cronologico, ma che potrebbe avere anche ragioni di diversificazione sociale. Ultimo esempio che si riporta è quello del settore δ , dove le tombe più antiche, come già ricordato, si dispongono nell'area perimetrale del rialzo morfologico, e solo successivamente il centro del rialzo, posizione di preminenza, viene occupato da una sepoltura isolata, mentre le altre si dispongono lungo la base del declivio occidentale del dosso, in un'area a forte rischio alluvionale, tanto che è forse in questo periodo, cioè nella seconda metà del V sec. a.C., che va datato il sistema di pali per proteggere l'area. Inoltre, le tombe più antiche di quest'ultimo settore evidenziano l'adozione di segnacoli, ciottoli di fiume, che suggeriscono come l'area fu probabilmente limitata dalle sepolture già nella fase iniziale di occupazione. Altra evidenza simile è quella delle TT. 125 e T. 136 del settore α (fig. 45), che si pongono specularmente ai lati del canale nord-sud che si è ipotizzato lambisse il declivio occidentale del dosso in questione. Seppure dettato generalmente da una evidente aleatorietà di rinvenimento, il segnacolo funerario lapideo è piuttosto diffuso nella fase più antica dell'area in esame (CAP. 2.1) e non pare fuori luogo ritenere che possa essere stato legato, almeno in alcuni casi, a pratiche di limitazione delle diverse zone funerarie (vd. CAP. 5). Pare a questo riguardo significativo il caso della parte settentrionale dell'isolotto β , dove non si sono registrati segnacoli e dove, dopo un periodo di interruzione di quasi un secolo, posteriormente alla fine del IV sec. a.C. si ritornò a seppellire seguendo l'ordine più antico di disposizione delle sepolture. In questo caso, o i segnacoli lapidei erano presenti e sono andati perduti, o vi era memoria delle sepolture oppure è da pensare a segnacoli di materiale differente, cioè lignei. Tale ultima ipotesi porterebbe peraltro a ritenere che vi potesse essere una logica di diversificazione nell'uso dei segnacoli, dove quello lapideo, oltre a risultare più 'nobile', si poteva caricare di significati relativi alla delimitazione dello spazio funerario.

Non va infine dimenticato che accanto a questi *plots* che paiono prevalentemente di natura gentilizia, ma con distinzioni che potrebbero essere connesse con i diversi momenti di occupazione delle aree (es. quelli delle TT. 274 e 774 più antichi e aristocratici; quelli dell'isolotto β e del settore δ , più

⁹⁶ L'orientamento delle file opposto a quello che caratterizza i singoli defunti potrebbe dipendere dalla topografia, come si evince dall'affaccio a nord-ovest sull'ampia area lagunare di confluenza di più canali.

recenti, cioè di ‘seconda generazione’ e maggiormente vincolati da norme di tipo isonomico) si hanno anche aree specializzate della necropoli, come quella della parte meridionale dell’isolotto β, dedicata ad individui femminili che si manifestano come ministre di culto; oppure sepolture isolate, come quelle della sponda occidentale del canale nord-sud, che sembrano indicare, con la loro eccezionalità (anche rituale) e isolamento, i limiti occidentali della necropoli lungo quella che doveva essere una preminente via d’acqua (vd. *supra*).

Viene quindi da richiamare l’osservazione di B. d’Agostino sull’immagine che le sepolture spinetiche evocano, cioè quella di una società aristocratica piuttosto che quella di un centro emporico⁹⁷. Si potrebbe aggiungere che emerge una società piuttosto stratificata ed articolata, caratterizzata da diversi gruppi gentilizi che nella scelta di comuni ritualità e strategie di occupazione dello spazio funerario si identificano. Proprio i gruppi maggiormente legati ad ideali aristocratici, cioè quelli dei *plots* della T. 274 e della T. 774, ma anche il più ridotto e antico *plot* della T. 125, pongono maggiormente l’accento su aspetti culturali fortemente legati al mondo greco (es. *choes* e *chytrai*, *oinochoai* configurate a testa femminile), che ne palesano l’alto livello culturale. Non è peraltro un caso che proprio in questi gruppi si trovino i riti maggiormente impegnativi, quali le cremazioni in cratere oppure in fossa prive di cinerario, che richiamano riti ben attestati in ambito bolognese nel tardo-arcaismo, così come le inumazioni con corredo a sinistra del *plot* della T. 774 (quando invece la norma spinetica prevede il corredo generalmente a destra del defunto). E’ quindi evidente che questi antichi gruppi aristocratici esplicitano attraverso il rituale funerario una rete di contatti e legami sia con il maggiore dei centri dell’Etruria padana, Bologna, sia con il mondo ellenico. Inoltre, proprio in questi gruppi si palesa più frequentemente la manifestazione della pratica scrittoria, che ne sottolinea l’alto livello culturale. Pare rilevante al riguardo richiamare quanto osservato per il *plot* della T. 774 (Cap. 6.1.4), dove si registra un cospicuo numero di iscrizioni (soprattutto considerando che si tratta di una zona pesantemente violata da scavi clandestini), prevalentemente di possesso con l’evidenza del solo prenome, ad eccezione proprio della T. 774 al centro del ‘recinto’, che invece palesa un gentilizio, *velχieś* o *velθieś*, che probabilmente rinvia all’Etruria settentrionale interna, peraltro con scelte paleografiche molto sofisticate e che soprattutto nel possibile *theta* crociato richiamano una tradizione arcaicizzante.

Diversamente, nel *plot* della parte settentrionale dell’isolotto β e in quello del settore δ, vi è una maggior preferenza per l’inumazione e l’uso del cassone ligneo, oltre che un maggior accento posto sull’ideologia del simposio. In particolare, il *plot* dell’isolotto β suggerisce che le tre file di inumati siano regolate da specifiche norme legate al ruolo sociale (CAP. 6.2.1).

⁹⁷ d’Agostino 1998, pp. 55-56; vd. anche le osservazioni in d’Agostino 1990, p. 403.

Sappiamo che Spina era ancora nel pieno IV sec. a.C. una città florida, sebbene la crisi del sistema etrusco-padano e l'arrivo dei Celti portarono ad una riconfigurazione dell'assetto commerciale⁹⁸, mentre con la seconda metà del secolo si assiste ad una flessione delle importazioni attiche che terminarono del tutto attorno al 330 a.C.⁹⁹.

I decenni del pieno IV sec. a.C. rappresentarono, come sottolineato da E. Govi, un momento delicato per la vita del porto etrusco. In questo periodo si assiste ad un cambiamento, che non è solo nella drastica riduzione del numero delle sepolture¹⁰⁰, ma in alcune evidenze proprie del rituale funerario. Infatti, si osserva che da questa fase fino al termine di uso dell'area funeraria in studio, la coppia di vasi per versare viene circoscritta unicamente alle inumazioni, mentre nelle cremazioni si trova, non sempre, un unico vaso di questo tipo. Se ne desume un irrigidimento delle ritualità connesse ai due riti di seppellimento. Contestualmente varie aree, sia interessate da *plots* gentilizi di 'seconda generazione' che più specializzate come quella delle 'sacerdotesse', vengono abbandonate e sono pochi i *plots* funerari che ancora mostrano forza di aggregazione, significativamente quelli aristocratici della T. 274 e della T. 774 del settore α . L'insieme di queste evidenze contribuisce a delineare una comunità ora ridotta in popolazione e probabilmente mutata nell'articolazione interna.

Con la seconda metà del secolo assistiamo all'emergere di pratiche rituali precedentemente assenti, in particolare una diversa manifestazione dell'ideologia del simposio adesso esplicitata con una coppia di crateri o di grandi *skyphoi* o di *hydriai*, spesso in ceramica alto-adriatica e che sembra trovare confronto in alcuni aspetti della ritualità funeraria di ambito etrusco-tirrenico, nella fattispecie meridionale (CAP. 7.3)¹⁰¹. Potremmo quindi ritenere non solo che vi furono apporti culturali esterni,

⁹⁸ Sulla crisi del sistema commerciale etrusco padano, si rimanda a Sassatelli 1990, pp. 96-100, Sassatelli 1993, pp. 214-216 e Sassatelli 2004, pp. 23-25; una recente sintesi, con particolare attenzione a Spina, è offerta in Govi 2006, pp. 113-115, con riferimenti. Si ricorda inoltre la presenza di un'*oinochoe* forma VII f.r. attribuita al Phantom Group dalla tomba 1050 VT (Massei 1978, p. 87, n. 4, tav. XXII, 2; F. Berti in *Classico Anticlassico* 1996, p. 108, n. 16.00; Berti 1997).

⁹⁹ Tale quadro è offerto in Guermandi 1998, pp. 187-188, fig. 2, con riferimenti, e recentemente ribadito in Govi 2006, pp. 112-113, che descrive una netta flessione delle importazioni a partire dalla metà del IV sec. a.C. fino al 330 a.C. circa quando cessano del tutto. E. Govi inoltre inserisce le riflessioni su Spina in una cornice più ampia (*ibid.*, con riferimenti), che comprende il porto medio-adriatico di Numana, dove si ha una flessione nella prima metà del IV sec. a.C. e quindi una ripresa delle importazioni, e il porto etrusco di Adria, dove, seppure il dato conoscitivo sia piuttosto ridotto da lacune documentarie, le ceramiche attiche persistono fino agli ultimi decenni del IV sec. a.C.; a queste realtà si può aggiungere anche il più settentrionale porto venetico di Altino, dove le abbondanti attestazioni di ceramica attica di IV sec. a.C. (fino alla seconda metà del IV sec. a.C. in allineamento con Spina) dimostrano il crescere di importanza di questo scalo portuale nel periodo (Bonomi 2003). Si ricorda in ogni caso come anche per la ceramica figurata di importazione, la forte selezione dei corredi funerari spinetici editi o gli studi tematici, abbiano portato ad una selezione della documentazione disponibile per analisi che lascia sempre un margine di incertezza nelle considerazioni di sintesi (vd. Guermandi 1998, p. 187 e per considerazioni più generali al riguardo, Govi 2006, pp. 111-112).

¹⁰⁰ In linea con Berti 1993, pp. 43-44; Cristofani 1993, p. 44.

¹⁰¹ Vale la pena ricordare il forte peso che ebbero la produzione figurata etrusco-meridionale in quella alto-adriatica, come sottolineato in particolare da F. Gilotta (Gilotta 2000, con riferimenti), e come sia stata prospettata dal medesimo una mediazione volterrana, di contro ad una via tiberina ipotizzata da M. Harari (Harari 2000, pp. 166-167, con riferimenti).

forse da collegare con l'avvio della produzione alto-adriatica, ma che questi riuscirono a imporsi in una prassi funeraria che aveva ormai perso le forti connotazioni proprie del secolo precedente.

Seppure con la seconda metà del IV sec. a.C. si assista quindi ad una ripresa economica e produttiva del centro (Govi 2006, pp. 115-117, con riferimenti), soltanto con la fine del medesimo secolo si registra un consistente incremento delle sepolture (fig. 54), che la critica ha posto in relazione con un importante afflusso di nuove genti, Etruschi padani ma anche tirrenici, oltre che Veneti, Italici e Greci¹⁰², e in nuove risorse di approvvigionamento, cioè da un lato la pirateria, come ipotizzato da L. Braccesi¹⁰³ e dall'altro l'inserimento della città in un sistema di porti di cultura etrusca, che coinvolgeva tutta la fascia settentrionale dell'Adriatico e aveva rapporti con le aree limitrofe e con la costa dalmata, come documentano in particolare le ceramiche alto-adriatiche (Govi 2006, pp. 130-131).

In particolare, nell'area funeraria in studio con la fine del IV sec. a.C. si tornano ad occupare le zone precedentemente abbandonate (figg. 53-54), in alcuni casi violando le tombe più antiche, delle quali non vi era evidentemente più memoria (CAP. 6.2.2), in altri casi seguendo l'ordine delle sepolture di V sec. a.C. (vd. *supra*, plot della T. 683), e si occupano altre zone precedentemente poco o per nulla sfruttate come l'isolotto γ (CAP. 6.3; vd. anche CAP. 6.1.3). C'è quindi necessità di spazi, generalmente sfruttati da piccoli plots di

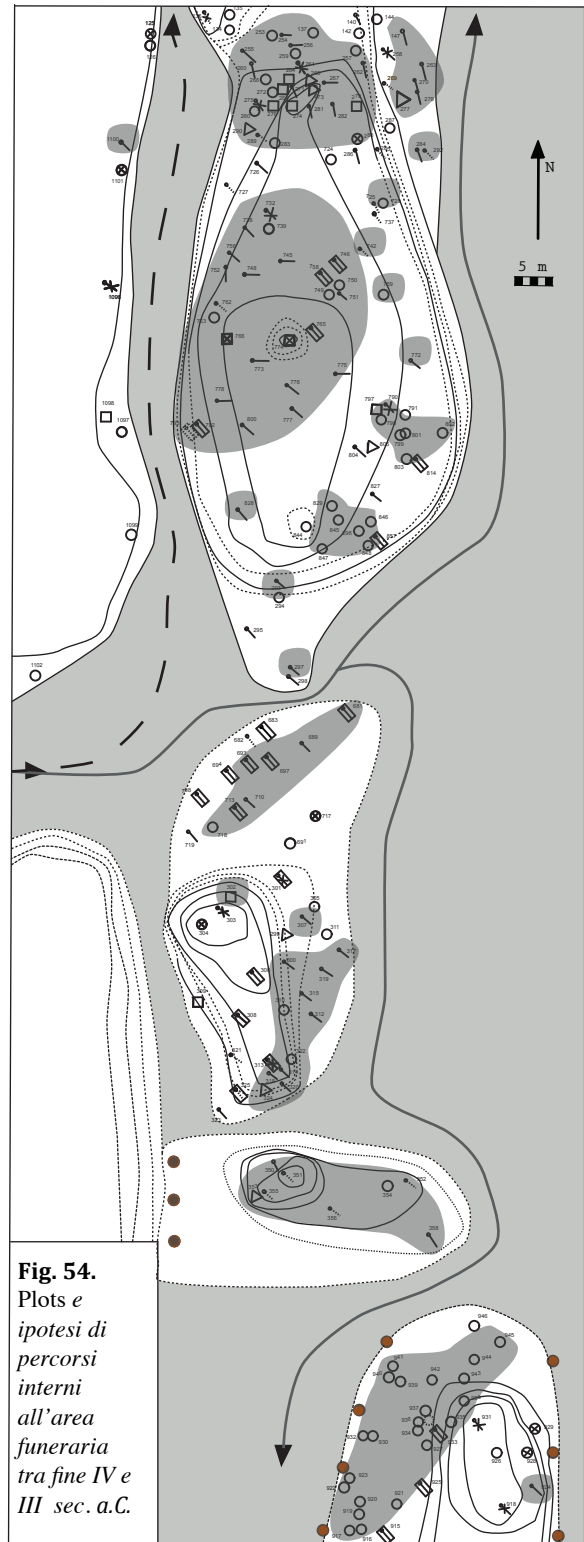


Fig. 54.
Plots e ipotesi di percorsi interni all'area funeraria tra fine IV e III sec. a.C.

¹⁰² Una prima fondamentale sintesi sulle testimonianze epigrafiche di Spina è offerta Colonna 1993; per alcuni aggiornamenti, vd. Benelli 2004. Si richiama inoltre Sassatelli 2004, p. 27, sulla contestualizzazione della documentazione epigrafica nel quadro della Spina di IV – III sec. a.C. Per un aggiornamento sulle testimonianze di abitato, vd. Maras 2013. Per la presenza greca nella Spina più tarda, vd. Gaucci c.s.

¹⁰³ Braccesi 1977², pp. 293-294; sul problema, vd. i più recenti Sassatelli 1999, Sassatelli 2004.

natura familiare, e sono rari i casi di continuità con il periodo precedente, come avviene per quello della T. 274 almeno fino al primo quarto del III sec. a.C. (CAP. 6.1.2). Si assiste inoltre a due forti cambiamenti nel rituale funerario. Il primo riguarda la netta diversificazione dei rituali connessi con il rito di seppellimento. Infatti, è verosimilmente da inquadrare nel periodo compreso tra la fine del IV e il pieno III sec. a.C. la più parte delle cremazioni con solo cinerario, mentre i pochi altri casi di cremazione con corredo presentano caratteristiche di eccezionalità. Diversamente, il rito inumatorio presenta una ricodificazione del rituale, che adesso presenta assieme ai vasi per versare, singoli o in coppia, indicatori di una pratica funeraria in continuità con i periodi precedenti, un nucleo di vasi per offerte variamente costituito da ciotole, piatti su alto piede, *lekanis*, *askòs* e *skyphos* di grandi dimensioni coperto da piatto (CAP. 7). Proprio quest'ultima combinazione di vasi, appunto in una nuova veste di contenitore di offerte, è la più rilevante novità. Inoltre, l'analisi dei restanti vasi potori, nella fattispecie *kylikes* e *kantharoi*, porta a vedere un rituale funerario molto articolato, con un principale distinguo fra poche tombe di una *elite* sociale, coesa anche topograficamente, che celebra rituali comunitari di consumo del vino e della quale farebbe parte la *gens* dei *Perkna*, e un numero ben maggiore di inumazioni dove i pochi vasi legati al consumo del vino paiono piuttosto indicatori di status o genere piuttosto che espliciti riferimenti alla sfera del simposio (CAP. 7.3).

L'analisi della distribuzione di queste sepolture mostra chiaramente come la distinzione fra i due riti di seppellimento e le relative ritualità si espliciti anche in una preferenziale diversificazione delle aree funerarie. In particolare, le cremazioni si coagulano prevalentemente in gruppi piuttosto compatti, come è evidente nella parte meridionale del settore α (fig. 45) oppure nel settore δ (fig. 51), e lo stesso fanno le inumazioni, come ad esempio il *plot* della T. 270 (fig. 160). Si assiste quindi a due veri e propri rituali concorrenziali (d'Agostino 1990, p. 405), connotati peraltro in maniera diversa fra loro. Infatti, mentre le cremazioni manifestano un sostanziale egualitarismo dei defunti nel rito funebre, nelle inumazioni si coglie una diversificazione dei defunti rispetto alla morte e una società che ha al suo vertice un coeso e ristretto gruppo sociale.

Non si colgono al momento elementi che possano efficacemente fornire la chiave di questa distinzione. Si osserva preliminarmente una sostanziale diversità rispetto alla ritualità funeraria della vicina Adria nel medesimo periodo, che si caratterizza per una maggior omogeneità e una assoluta preferenza del rito inumatorio¹⁰⁴. Inoltre, proprio l'idea che si tratti di rituali concorrenziali all'interno di medesime aree funerarie porta a rifiutare l'idea di una contrapposizione dicotomica *domini / servi*¹⁰⁵. Come già ricordato, Spina in questo periodo accrebbe la propria popolazione con individui di varia origine e cultura, ed è verosimile che nel porto le esigenze proprie di un centro emporico e produttivo fossero accomunate con quelle tipiche delle attività piratesche. Se quindi le considerazioni

¹⁰⁴ Un confronto fra le due realtà funerarie tra IV e III sec. a.C. è proposto in Gaucci c.s.

¹⁰⁵ Tale contrapposizione è stata comunque prospettata per la società spinetica, seppure problematicamente (Muggia 2004b, p. 287). Da un punto di vista epigrafico, si richiama in particolare Colonna 1998a, p. 128. Per la questione servile in ambito etrusco-tirrenico nel medesimo periodo, vd. Massa-Pairault 2000, pp. 263-271, con riferimenti.

esposte sulla ritualità funeraria posteriore alla fine del IV sec. a.C. cogliessero nel vero, è probabile che una prima chiave interpretativa delle nuove forme di ritualità funeraria che emergono in questo periodo possa essere riconosciuta proprio in questa società rinnovata e molto complessa.

Dopo il pieno III sec. a.C. si interrompono le sepolture nell'area funeraria in esame e in particolare sulla base dello studio delle ceramiche a v.n. è probabile che vi sia una generale interruzione di uso dell'intera necropoli (vd. SEZ. 2, CAP. 5). Nel recente convegno di Studi Etruschi ed Italici - Sezione Etruria Padana e Italia settentrionale, l'intervento dei funzionari della SAER coordinato da L. Malnati ha portato all'evidenza per Spina, di una simile situazione per la necropoli di Valle Pega, dove tuttavia si è identificato un ristretto nucleo di tombe inquadrabili nel II sec. a.C. (Malnati *et alii* c.s.). Si tratterebbe comunque di una situazione piuttosto isolata e caratterizzata da aspetti rituali del tutto specifici. Il quadro offerto per Valle Pega confermerebbe nel complesso le considerazioni sulla fase finale della necropoli di Valle Trebba.

In letteratura la datazione più bassa sul sito è variamente collocata tra gli inizi e la fine del III sec. a.C.¹⁰⁶. E. Govi ha rimarcato che il declino di Spina è da vedere in una serie di concause quali l'inesorabile interrimento del porto etrusco e la ristrutturazione romana del territorio transappenninico che prese avvio con la definitiva conquista dell'agro Gallico (283 a.C.). A tale riguarda vale la pena ricordare che la presenza di Roma a Spina è al momento rilevabile unicamente dall'ansa di *askòs* con bollo latino *galicos/colonos* rinvenuta in una delle più tarde abitazioni spinetiche e inquadrabile per motivi paleografici e linguistici non molto dopo il 232 a.C.¹⁰⁷, e probabilmente «appartenente ad una produzione 'collettiva' (?) degli assegnatari dell'ager Gallicus» (Bandelli 2008, p. 47)¹⁰⁸.

Se valida la proposta di collocare nel pieno III sec. a.C. la cronologia finale delle necropoli collocata nel pieno III sec. a.C. (ad esclusione del piccolo nucleo di II sec. a.C. di Valle Pega) corrisponde ad un periodo caratterizzato da importanti eventi bellici nel settore adriatico. Il conflitto contro i Boi portò alla mobilitazione degli alleati di Roma nell'Italia settentrionale, cioè i Veneti e i Cenomani, ed inoltre vi fu l'azione marittima di Roma contro gli Illiri del 229 a.C., la cui pirateria era avvallata dal potere politico (Bandelli 2003, p. 218). La mobilitazione delle entità politiche più potenti dell'area non poteva non coinvolgere nel conflitto i porti etruschi del delta. In seconda battuta, si rileva che la prima guerra illirica dimostra che Roma considerava ormai l'Adriatico mare di sua competenza (*ibid.*) e che le entità politiche che non si allineavano venivano represses. Roma, che non era interessata al controllo diretto del sistema deltizio ma era comunque consapevole del valore strategico di quest'area (Rebecchi 1993, pp. 234-236), riuscì evidentemente a scardinare il sistema etrusco dei porti, stipulando *foedera* con le città che entravano nella sua rete di alleanze, come è verosimile per Ravenna già da questo

¹⁰⁶ Govi 2006, p. 111, nota 2, con riferimenti, e pp. 116-117, dove si ribadisce che «il problema potrà essere affrontato solo con una attenta analisi della documentazione inedita».

¹⁰⁷ CIL, I² 2877b; vd. da ultimo Bandelli 2008, p. 47, note 32-33, con riferimenti.

¹⁰⁸ In Harari 2006, p. 150, si propone *Ariminum* come centro di produzione.

periodo e anche per Adria se plausibile la presenza di *prospectors* dalla fine del III sec. a.C.¹⁰⁹, e contribuendo, non è ancora chiaro in quale misura, più dell'interramento della costa all'affossamento della città di Spina. In definitiva, proprio le cui necropoli non vennero più sfruttate, se non forse marginalmente, appunto da questo periodo.

¹⁰⁹ Tale ipotesi è stata formulata in particolare sulla base di alcune attestazioni epigrafiche etrusche e latine inedite di Adria databili tra fine III e inizi II sec. a.C. (Gaucci c.s.). Altre considerazioni sul ruolo di Adria e più in generale dell'area del delta padano nel III sec. a.C. sono discusse in Gaucci 2013.

SEZIONE 2

INTRODUZIONE

Gli scavi delle necropoli spinetiche hanno restituito nel tempo un patrimonio archeologico del tutto eccezionale e dalle enormi potenzialità conoscitive. In particolare, i vasia v.n. si attestano fra le classi ceramiche, come le più numerose e trasversali rispetto all'intera vita dei sepolcreti. È noto che Spina fu collettore di ceramiche da ambiti produttivi che coprivano l'interno Mediterraneo, primo fra tutti quello di Atene che, come ormai è acquisito negli studi, aveva una nicchia produttiva dedicata alle esigenze del porto padano. Risulta pertanto chiara l'importanza scientifica di uno studio delle ceramiche realizzate in questa tecnica, che va oltre il semplice dato cronologico che può fornire.

Va inoltre sottolineato che le ceramiche v.n. hanno un importante ruolo nello studio dei contesti funerari, dove spesso forniscono i dati cronologici di chiusura a confronto con altri oggetti comunque diagnostici ma che in realtà possono risultare più antichi (taluni anche di secoli) rispetto all'insieme del corredo medesimo.

Sulle ceramiche v.n. di Spina al momento sono noti in letteratura studi su singole forme ceramiche, mentre mancano sintesi di dettaglio e tipologie che agevolino uno studio analitico delle medesime. Queste lacune rischiano di portare ad un quadro fuorviante sia dell'inquadramento crono-morfologico dei reperti, sia del loro significato all'interno dei contesti ai quali appartengono. Inoltre, la mancanza di tipologie di ampio respiro costringe lo studio ad un ambito molto circoscritto con solo puntuali finestre su realtà parallele, usate spesso come confronto e non come supporto per collocare l'evidenza archeologica in un contesto storico più ampio. Alle problematiche cronologiche, tipologiche, contestuali e storiche ora accennate, si aggiungono poi quelle meramente tecnologiche e produttive, tema di approfondimento degli studi archeometrici che ormai da molti decenni sono diventati sempre più parte integrante della ricerca archeologica, sia per quanto riguarda la provenienza che per quanto riguarda la ricostruzione delle antiche fasi di produzione delle ceramiche (Memmi Turbanti 2004; Tite 2008).

Queste problematiche rendono sempre più pressante la messa a punto di uno studio analitico delle ceramiche v.n. di Spina volto alla definizione di una struttura tipologica unitaria, che possa essere strumento per analisi archeologiche e storiche di più ampio respiro. Tale studio analitico deve necessariamente prevedere una approfondita analisi dei reperti ceramici dell'intera necropoli di Valle Trebba e ovviamente un serrato confronto con i dati di abitato che non sono vincolati al filtro funerario (vd. Govi 1999, p. 158, nota 10, con riferimenti). Pertanto, lo studio che si propone in questa seconda sezione è soltanto propedeutico alla definizione di una tipologia, in quanto basato su un nucleo relativamente contenuto di contesti funerari (196 tombe comprensive di quelle con iscrizioni etrusche già studiate in Pozzi 2011). Inoltre, considerato che l'insieme degli oggetti analizzati è ovviamente un dato parziale rispetto a quanto desumibile dall'analisi delle attestazioni dell'intera necropoli, non sembra al momento significativa una formulazione di quantificazioni delle attestazioni su base cronologica e di una contestualizzazione delle ceramiche rispetto all'intero comparto etrusco-padano, come sviluppato da E. Govi per il complesso delle ceramiche attiche v.n. dei corredi funerari di Bologna (Govi 1999, p. 158-173).

Come già anticipato, questo studio non può prescindere dal fondamentale appoggio di analisi archeometriche eseguite su una campionatura ragionata di reperti, al fine di indagare provenienze e tentare di enucleare diversi ambiti produttivi, anche locali, integrazioni fondamentali per orientare lo studio delle ceramiche, come già efficacemente sperimentato per le ceramiche etrusche a v.n. della città etrusca di Marzabotto (Gaucci 2010; Nannetti *et alii* 2010).

In questo lavoro si propone quindi una prima parte dedicata ad uno *status quaestionis* e alla presentazione dei gruppi di impasto enucleati tramite analisi autoptica (CAP. 1). Seguirà la presentazione della campionatura e delle relative analisi archeometriche con la definizione dei risultati raggiunti (CAP. 2). Tali risultati saranno confrontati con i gruppi di impasto selezionati su base autoptica secondo una procedura nota in letteratura¹. L'ultimo capitolo (CAP. 3) è dedicato allo studio analitico delle principali produzioni v.n. dei contesti funerari con un costante confronto con i risultati archeometrici ottenuti.

Si sottolinea che lo studio delle ceramiche a v.n. non può prescindere da un costante confronto con le classificazioni e le tipologie ceramiche note in letteratura, che tuttavia in alcuni casi, come si vedrà, non si adattano agevolmente al contesto spinetico. Si ritiene comunque necessario partire da queste evidenziandone i limiti, per poter iniziare a costruire lo scheletro di una nuova tipologia delle ceramiche v.n. il cui primo obiettivo è il contesto spinetico medesimo. A tale riguardo vanno sottolineati due punti fondamentali, che nascono dall'assunto di un preciso inquadramento cronologico e produttivo degli oggetti primari della tipologia medesima. Il primo parte dall'evidenza, già anticipata come problematica, che Spina è collettore di merci da diversi ambiti produttivi e che quindi la costruzione tipologica dovrà necessariamente essere non universalistica delle produzioni v.n.², ma selettiva di quelle che a Spina arrivavano in maggior quantità. In caso contrario, l'inserimento in tipologia di esemplari piuttosto isolati per caratteristiche morfologiche e provenienza, rischia di complicare inutilmente quello che deve essere prima di tutto uno strumento non solo agile e funzionale ma anche di semplificazione. Il secondo punto riguarda la contestualizzazione della realtà spinetica in un ambito geografico e storico più ampio, che coinvolga primariamente l'Etruria padana³. Infatti, Spina è centro redistributivo per le merci che arrivavano dal mare (e non solo) soprattutto fra V e IV sec. a.C. e andavano verso l'interno, in particolare verso Bologna e Marzabotto (Govi 1999, pp. 164-165), ed è punto di riferimento per officine di altri contesti, ad esempio Adria almeno per il III sec. a.C. Inoltre non si può ignorare che soprattutto durante il IV e il III sec. a.C. attraverso le vie appenniniche e probabilmente anche romagnole arrivarono merci e idee che influenzarono la produzione locale spinetica (Govi 2006, con riferimenti). Questi elementi costituiscono una premessa fondamentale per evidenziare come la costruzione di uno scheletro tipologico delle ceramiche v.n. di

¹ Si veda da ultimo lo studio delle ceramiche dello scavo del tempio di Apollo ad Egina (Pentedeke, Georgakopoulou, Kiriati 2012).

² Si richiama qui la definizione di '*céramiques universelles*' espressa da J.P. Morel per le ceramiche attiche e campane (A, B e C) (Morel 1998b, p. 10).

³ Un quadro d'insieme sulle ceramiche a v.n. in ambito settentrionale, è in Morel 1987 e più recentemente Brecciaroli Taborelli 2005. Per le ceramiche attiche a v.n., si veda Govi 1999, pp. 158-169.

Spina non possa ignorare le altre realtà padane e debba estendersi anche a queste, prospettandosi di fatto come una tipologia delle ceramiche a v.n. dell'Etruria padana che parta dagli ultimi decenni del VI sec. a.C., quando figurano le produzioni attiche, e arrivi fino alle più tarde produzioni e importazioni di Adria di II sec. a.C. Da un punto di vista degli ambiti produttivi, vedremo che quelli più rilevanti per consistenza e influenza riguardano i prodotti attici, quelli etrusco-settentrionali e ovviamente quelli specificatamente locali. Tale prospettiva di ricerca parte peraltro da solide premesse, in quanto è già stato impostato lo studio delle ceramiche attiche a v.n. di Bologna (Govi 1999) e di Marzabotto (Brizzolara, Baldoni 2010; Baldoni 2009), delle ceramiche etrusche a v.n. di Marzabotto (Gaucci 2010) e di Monterenzio (Parrini 2008), mentre vari studi generali e specifici per contesto hanno affrontato le ceramiche etrusche a v.n. di Adria⁴. Questi siti, a cui va aggiunto il meno conosciuto ambito mantovano⁵, costituiscono punti fondamentali per impostare il lavoro su Spina su una piattaforma territoriale che coinvolga l'intera Etruria padana.

⁴ Per uno studio generale su varie forme ceramiche a v.n., si richiama Robino 1996/1997; per studi su singoli contesti, si rimanda allo studio sulla necropoli di Retratto-Donà in Tamassia 1993, in particolare pp. 56-60, e su via Spolverin: Bonomi et alii 1993, per il IV-III sec. a.C.; Gaucci 2008, per il II sec. a.C.

⁵ A parte il sito di Mantova stessa (vd. Frontini 1987, pp. 136-137, fig. 3), si ricorda Castellazzo della Garolda, le cui potenzialità conoscitive sono state variamente sottolineate (Frontini 1988², pp. 190-193), senza tuttavia offrire un quadro analitico per l'intero sito. Sul II sec. a.C., per l'ambito mantovano e il ruolo di centro produttivo e distributivo di Adria, si ricorda anche Frontini 1985.

CAPITOLO 1

LE PRODUZIONI DI CERAMICA A VERNICE IN LETTERATURA E LE OSSERVAZIONI AUTOPTICHE

1.1. LE PRODUZIONI DI CERAMICA A VERNICE NERA DI SPINA IN LETTERATURA

Lo studio della ceramica etrusca a v.n. della necropoli di Valle Trebba rientra in un problema di sintesi che coinvolge sia l'Etruria padana che quella tirrenica, nella fattispecie settentrionale.

Un recente quadro delineato da A. Parrini mette in evidenza come le necropoli spinetiche abbiano restituito nell'arco cronologico del loro sfruttamento varie produzioni riferibili alla tecnica in esame (Parrini 2004). A parte sporadici casi riferibili alla produzione laconica (Camerin 1990-1991; Parrini 2004, p. 217, con riferimenti) e corinzia (Baldoni 1982), riconoscibili per le caratteristiche delle argille e le specifiche forme ceramiche che a questi ambiti produttivi fanno riferimento, la maggior parte delle attestazioni sono riferibili sostanzialmente alle importazioni attiche databili tra fine VI e gli ultimi decenni del IV sec. a.C. circa⁶, alle importazioni volterrane, le quali in letteratura sono segnalate almeno a partire dall'ultimo trentennio del IV sec. a.C.⁷ ed infine alle produzioni locali di Spina, accertate anche grazie al rinvenimento di indicatori di produzioni da aree dell'abitato⁸ e il cui inizio è notoriamente inquadrato tra il terzo e l'ultimo decennio del IV sec. a.C. (*cf.* CAP. 3.4). Nel periodo più tardo delle necropoli, cioè dalla seconda metà del IV sec. a.C., si registra anche la presenza di sporadiche importazioni dall'ambito coloniale greco dell'Italia meridionale, nella fattispecie apulo⁹ e siceliota (Massei 1976), la cui scarsità è stata imputata da J.P. Morel ad una certa mancanza di '*savoir faire*' dei commercianti italoti¹⁰.

Mentre le ceramiche attiche a v.n. non sono mai state specifico oggetto di campionature volte all'individuazione di gruppi produttivi, data anche la generale uniformità delle caratteristiche tecnologiche, una attenzione maggiore è stata rivolta invece alle produzioni volterrane e spinetiche.

Se guardiamo alle produzioni spinetiche, le considerazioni si limitano nella sostanza ai dati autoptici e ai vincoli tipologici prima ricordati. Un primo contributo sugli impasti delle produzioni locali fu proposto da B.M. Felletti Maj nel 1940, la quale individuava per le produzioni locali a vernice nera e

⁶ Per l'inquadramento cronologico delle ceramiche a v.n., si richiama Parrini 2004, p. 215, con riferimento specifico per il termine finale ai corredi delle tombe 83 A VP e 2B VP (vd. anche Massei 1976), inquadrate al terzo quarto del IV sec. a.C.; ma anche le T. 45 A VP (Massei 1978, pp. 122-123) e 430 C VP (*Artigianato Artistico* 1985, pp. 186-), i cui corredi, con ceramiche a v.n. di varia origine, sono inquadrati al 330-320 a.C.

⁷ Riccioni 1987, p. 161. Si richiama anche il contesto della T. 197 C VT, inquadrata al terzo quarto del IV sec. a.C. e che comprende una *kylix* con anse non ripiegate ad orecchia volterrana della serie Morel 4115 (*Classico Anticlassico* 1996, p. 102, n. 10.03).

⁸ Patitucci 1979, pp. 238-239; Baldoni 1989, p. 100.

⁹ Paoli, Parrini 1988, pp. 43-44, n. 71, riferito ad un ambito dell'Italia meridionale per la forma e le caratteristiche dell'impasto che non si riscontrano nelle produzioni attiche; si richiama anche Berti 1983b, per le tombe 54 e 55 VT, datate agli inizi del III sec. a.C., e Invernizzi 1978, per alcune ceramiche apule.

¹⁰ Morel 1998a, p. 92; vd. anche Sassatelli 1993, pp.195-196.

figurate alto-adriatiche due tipi diversi di argille (Felletti Mai 1940, p. 74): uno dall'impasto chiaro che si ipotizza prelevato dal basso corso dello Spinete; uno scuro e ferroso prelevato da zone più distanti dal mare; secondo la studiosa, l'impasto più chiaro sarebbe quello più antico (*ibid.*, p. 69). Successivamente, G. Fiorentini ha distinto tre tipi di impasti: argilla rossiccia o rosata e vernice opaca; argilla giallognola o rosata e vernice opaca; argilla nocciola-rosata e vernice grigiastrea o nero-blu. T. Poggio, nello studio delle *oinochoai* a bocca trilobata di produzione locale individua omogeneità nelle caratteristiche dell'impasto: argilla di colore ocre intenso, friabile ma compatta, il cui colore vira anche tra il giallo e il marrone, mentre la vernice è densa, opaca e mal distribuita, alcune volte con lucentezza sempre metallica e si squama facilmente, con colore nero tendente al grigio (Poggio 1974, pp. 9-10). Tali caratteristiche dell'argilla vengono confrontate con il tipo di colore rossastro individuato dalla Felletti Maj per la ceramica alto-adriatica. Più recentemente, L. Paoli e A. Parrini, sulla base dello studio di un gruppo di contesti funerari di entrambe le necropoli di Valle Trebba e Valle Pega, hanno distinto due gruppi di impasti locali per le ceramiche a v.n., denominati *Impasto 3* e *Impasto 4* (Paoli, Parrini 1988, pp. 11-12). Il primo si caratterizza per una argilla di colore C.M. 10YR8/2-3 e 7/3¹¹, tenera e friabile; è associabile a questo impasto una vernice nera, opaca, talvolta diluita con chiazze rossastre. L'*Impasto 4* presenta una colorazione C.M. 7.5YR 6/6, 7/4-6, dalle caratteristiche simili al precedente; la vernice associata è opaca, coprente, tendente al marrone, con possibili chiazze grigiastre e rossastre, e screpolature. Tale quadro conferma in sostanza gli studi precedenti. Tuttavia, si rileva che non sono inserite descrizioni di inclusi e vacuoli in frattura e in superficie, invece ben visibili come registrato nelle schede di Catalogo (SEZ. 1, CAP. 2).

A chiosa di questa sintesi, si accenna al problema, alcune volte emerso in letteratura, relativo all'*'etichetta'* con la quale indicare queste ceramiche locali. T. Poggio propose di estendere la definizione "alto-adriatica" alle ceramiche a v.n. dei medesimi ambiti produttivi delle ceramiche figurate note come alto-adriatiche (Poggio 1974, pp. 15-17; Berti 1996, p. 35). Va tuttavia osservato preliminarmente che la denominazione "alto-adriatica", formulata inizialmente da S. Aurigemma per indicare le ceramiche figurate rinvenute a Spina nei corredi più tardi della necropoli (Aurigemma 1935, p. 104), si è sclerotizzata nel tempo per indicare una tecnica ceramica realizzata in una specifica area territoriale. Si tratta di fatto di una problematica equiparabile ad esempio alla definizione di "ceramica campana" come definita da G.F. Gamurrini nel 1879 e quindi codificata da N. Lamboglia nella *Classificazione preliminare*¹². In sostanza, si ritiene che la proposta di attribuire una medesima definizione di classe a due diverse tecniche ceramiche solo perché accomunate dall'ambito produttivo (quindi dalla classe, vd. CAP. 3.1.2) e tenuto conto che la definizione è ormai associata alla tecnica delle figure, possa creare un corto circuito terminologico.

¹¹ Per l'abbreviazione C.M., con riferimento ai codici in Munsell 2000, vd. SEZ. 1, CAP. 2, *Introduzione*.

¹² Gamurrini 1879; Lamboglia 1952; vd. anche Morel 1981, p. 39, nota 14.

A completamento del quadro sulle produzioni spinetiche a v.n., si aggiunge che è finora rimasta allo stato di ipotesi, formulata anche recentemente da A. Parrini, l'eventualità che si possa riconoscere una produzione locale di imitazione della ceramica di importazione greca: «[...] e chissà che da ulteriori studi non emerga che una parte delle ceramiche attribuite a fabbricazione attica in realtà non lo sia: ipotesi da non scartare, ma poco convincente perché le caratteristiche tecniche di queste ceramiche rimandano, nella maggior parte dei casi, proprio alle botteghe attiche.»¹³. A tale proposito si ricorda quanto già formulato da G. Fiorentini nel 1963: «Ceramica interamente verniciata di nero, di produzione ancora attica o di diretta imitazione, è presente a Spina [...] già in alcune tombe di V secolo.» (Fiorentini 1963, p. 10). La possibilità che le ceramiche a v.n. considerate attiche di Spina potessero essere state prodotte in altri luoghi è ipotesi formulata anche da J.P. Morel: «[...] o le ceramiche cosiddette attiche a vernice nera di Spina non sono attiche (o molte di loro almeno non lo sono); oppure si tratta di una ceramica attica *sui generis* [...]» (Morel 1998a, p. 93).

Per quanto riguarda invece le importazioni volterrane, principale punto di riferimento rimangono i gruppi enucleati da M. Montagna Pasquinucci nell'ambito dello studio delle ceramiche a v.n. del Museo Guarnacci di Volterra, dove si distinguono tre tipi di impasti, denominati con le lettere D, E e F (Montagna Pasquinucci 1972, p. 275). Diversi raggruppamenti opera M. Cristofani per gli scavi dell'acropoli di Volterra, dove distingue due gruppi I e II (Cristofani 1973, pp. 63-71). Una recente sintesi sui raggruppamenti di impasti di ceramiche a v.n. di produzione volterrana è stata fornita da L. Palermo (Palermo 2003, pp. 284-290, con riferimenti), che ha proposto un quadro piuttosto articolato. Infine, un recente studio su materiale da ricognizione e dagli scavi di Valle Buona è stato condotto da R. Ostman (Ostman 2004, in particolare pp. 158-168), molto dettagliato e basato anche sullo studio dei bacini di approvvigionamento, ma che non tiene conto degli studi precedenti sia per la classificazione degli impasti sia per le griglie crono-tipologiche del catalogo¹⁴. Nella fattispecie per Spina, nel quadro fornito da L. Paoli e A. Parrini precedentemente ricordato, sono individuati due impasti volterrani, nominati *Impasto 1* e *Impasto 2*, riferiti ai tipi D e F della classificazione di M. Montagna Pasquinucci. Il primo si caratterizza per una colorazione C.M. 5YR 7/3-4 e 7.5YR 8/4, argilla compatta e omogenea; la vernice associabile ha riflessi bluastri, lucente, coprente, tipica del tipo D volterrano, e nella fattispecie della produzione di Malacena (Marucci 2007, p. 145, con riferimenti). Il secondo impasto, identificato con il tipo F volterrano, ha colorazione C.M. 7.5YR 7/6, medesime caratteristiche dell'altro; la vernice associabile è nera tendente al marrone, da lucente a opaca, coprente.

Si aggiunge che un approccio archeometrico allo studio delle ceramiche volterrane di Spina è stato tentato da M. Harari e M. Oddone, e separatamente da A. Parrini, ma coinvolgendo un numero limitato

¹³ Parrini 2004, p. 213. La studiosa afferma altresì la possibilità della presenza di vasai greci a Spina (*ibid.*, pp. 213-214) quale spiegazione della difficile identificazione delle produzioni locali rispetto a quelle attiche.

¹⁴ A tale riguardo vale la pena citare la recensione al volume di R.E. Roth, dove si mette in risalto una certa povertà bibliografica anche nello studio dei reperti del catalogo, oltre che la mancanza di dettagliate giustificazioni per alcuni aspetti dell'analisi condotta dalla studiosa (Roth 2006).

di campioni attribuiti a produzioni volterranea f.r. ea v.n., con l'obiettivo di accertarne l'origine e confrontarli con campioni di sicura provenienza. Lo studio di M. Harari e M. Oddone è stato condotto su esemplari a f.r. attribuiti a produzioni etrusche, fra i quali erano coinvolti anche alcuni esemplari spinetici¹⁵. Per le analisi fu adottata un'unica metodologia, la spettrometria ad attivazione neutronica (AAN). L'elaborazione statistica dei risultati evidenziava parentele piuttosto strette per campioni attribuiti a luoghi di produzione diversi (Caere, Chiusi, Volterra). Il contributo di A. Parrini, condotto con più metodologie (assorbimento atomico, AAS; spettroscopia di fluorescenza a raggi X, XRF; spettroscopia di massa inorganica, ICP-MS)¹⁶, ha coinvolto alcuni campioni di Spina del Gruppo di Ferrara T. 585 di produzione volterrana dalla tomba 858 VT, una ciotola v.n. con lettere graffite, fr. di parete di vaso attico v.n. (Parrini 1985b, p. 218). Le elaborazioni statistiche rilevarono distanza fra i campioni di Spina e di Volterra, distanza che si ipotizzava potesse eventualmente dipendere dalla giacitura dei campioni spinetici in terreno ricco di acqua marina (Parrini 1985b, p. 220), benché al riguardo A. Maggiani abbia comunque sottolineato l'eventualità che tale evidenza potesse dipendere altresì da produzioni spinetiche di artigiani volterrani (A. Maggiani in *Artigianato Artistico* 1985, pp. 23-24), ipotesi che potrebbe trovare peraltro consistenza nell'individuazione di una officina spinetica degli *skyphoi* con cigno suddipinto, definita Gruppo di Spina T. 156 (Riccioni 1987).

1.2. LE OSSERVAZIONI AUTOPTICHE SULLE CERAMICHE A V.N. DEL CATALOGO

Le ceramiche v.n. del Catalogo (SEZ. 1, CAP. 2) comprendono 722 attestazioni fra reperti pertinenti e non pertinenti ai corredi in esame (comunque inventariati nell'IG). Lo studio autoptico dei vasi ha permesso di riconoscere tre principali ambiti produttivi, quello attico (AT), volterrano (VT) e locale spinetico (SP), che possono essere ordinati in gruppi di impasto e vernici associabili sulla base delle caratteristiche riscontrate su base autoptica (AT 1-2, VT 1-2, SP 1-3; vd. *infra*). Secondo questi criteri si può proporre una ripartizione dei vasi nelle tre principali produzioni come segue (fig. 1):

- produzione attica: 345 esemplari;
- produzione volterrana: 48 esemplari;
- produzione spinetica: 326 esemplari.

Rimangono fuori da questi tre ambiti produttivi 19 esemplari, che per caratteristiche morfologiche e tecnologiche sono attribuibili a produzioni di altri

- Prod. attica
- Prod. volterrana
- prod. spinetica

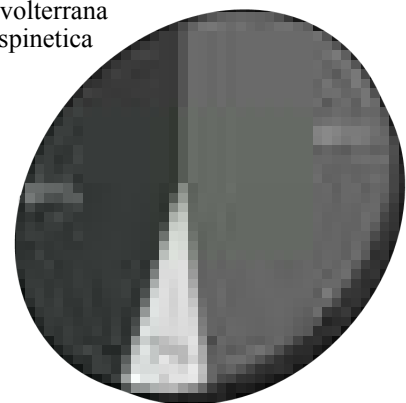


Fig. 1. Distribuzione delle ceramiche v.n. nelle tre principali produzioni.

¹⁵ Harari, Oddone 1985, in particolare pp. 41, 44 (per la metodologia applicata), p. 37, n. 8, p. 38, nn. 9-12.

¹⁶ Parrini 1985b, pp. 218-220.

luoghi oppure di difficile determinazione. Si conta un esemplare riferibile a produzione apula (T. 263, n. 11) ed uno forse a produzione campana (T. 320, n. 4); due a produzione corinzia (T. 710, n. 3, e T. 918, n. 6), tre dubitativamente etrusco-laziali (T. 756, nn. 3, 10-11), uno di III sec. a.C. che potrebbe essere dubitativamente di importazione da Rimini (T. 317, n. 7). Ulteriori 11 vasi sono al momento di incerta attribuzione. Tra questi l'esemplare più antico è una ciotola monoansata (T. 298, n. 5), che trova confronto con la produzione corinzia; al V sec. a.C. sono riferibili uno *skyphos* tipo A (T. 708, n. 24), una *oinochoe* a bocca trilobata forma 2 (T. 266, n. 4), due ciotole monoansate (T. 299, nn. 7-8), forme note nella produzione attica, e due ciotole (T. 827, nn. 10-11) avvicinati a più tardi prodotti dell'ambito siceliota orientale e punico. Nel IV sec. a.C. sono inquadrabili due ciotole (T. 256, nn. 5-6) non distinguibili dai prodotti attici per caratteristiche tecnologiche, ma che per forma fanno piuttosto riferimento a produzioni magno-greche; una ciotola (T. 290, n. 3) confrontabile con tardi esemplari attici, ma che si discosta da questi per caratteristiche tecnologiche; una piccola ciotola tipo saliera (T. 756, n. 12) simile a prodotti attici, ma che differisce da questi per caratteristiche dell'impasto (cfr. *supra* T. 756, nn. 10-11).

1.2.1. Produzione attica

AT 1

Impasto: molto depurato, compatto, con rari inclusi di piccole dimensioni, C.M. 7.5YR 6/6 – 7/6 5YR 6/6, 7/6 (*reddish yellow*), 7.5YR 8/3, 7/3-4, 5YR 7/4, 2.5YR 7/4 (*pink*).

Vernice associata: nera, lucente, generalmente coprente, generalmente uniforme.

Si tratta del gruppo in assoluto più frequente, 333 su 345 individui, e questo è valido anche per le ceramiche figurate (siaa f.n. che a f.r.). Si osserva che in alcuni casi l'argilla, per cause dovute in prevalenza alla cottura, può virare verso il marrone (*brown*, vd. in particolare 7.5YR 5/4 e 5/6) o una colorazione più chiara (vv. *pinkish white*, 7.5YR 8/2).

AT 2

Impasto: vd. AT 1, C.M. 10YR 7/3-4 (*very pale brown*).

Vernice associata: vd. AT 1.

Si registrano 12 attestazioni, di cui 8 *oinochoai* forma 2 (T. 282, nn. 1-2, T. 805, n. 4, T. 918, n. 5, T. 300, nn. 19-20, T. 746, n. 4), due ciotole (T. 263, n. 6, T. 271, n. 17), uno *skyphos* tipo A (T. 857, n. 4) e una ciotola su alto piede (T. 354, n. 8). Seppure il numero di attestazioni sia ridotto, si nota la frequenza di *oinochoai* forma 2 con questo tipo di impasto. Potrebbero essere riferiti a questo gruppo anche alcune ceramiche attiche a f.r., in particolare *oinochoai* forma 2 (T. 738, n. 4, T. 915, nn. 2-4, ma anche altre forme (T. 263, n. 1, T. 299, n. 3, T. 708, n. 5, T. 717, n. 3).

1.2.2. Produzione spinetica

SP 1 (= Paoli, Parrini 1988, *Impasto 3*)

Impasto: tenero, a frattura netta, polveroso, con evidenti inclusi di calcarei, micacei, di chamotte e vacuole visibili anche nella superficie verniciata, C.M. 7.5YR 6/6, 7.5YR 7/4, 7.5YR 7/6 (*pink – reddish yellow*).

Vernice associata: nera tendente al marrone, opaca, coprente ma spesso diluita con chiazze che virano dal grigio al rossastro. Presenza di impronte digitali presso l'attacco del piede.

La maggior parte degli esemplari, cioè 285 su un totale di 326 individui, riconosciuti di produzione spinetica è riferibile a questo gruppo. Alcuni di questi, per la precisione 34, presentano una vernice coprente, generalmente uniforme, con alcune chiazze di diluizione, di colore nero che vira verso il blu. Relativamente a quest'ultimo possibile sottogruppo, il numero ridotto di attestazioni, poco più di una trentina, e l'eterogeneità delle forme non permettono di comprendere se la distinzione evidenziata per questo gruppo di reperti sia significativa rispetto alle caratteristiche definite per SP 1.

SP 2 (= Paoli, Parrini 1988, *Impasto 4*)

Impasto: tenero, a frattura netta, polveroso, con inclusi simili a Sp 2, ma più piccoli e meno evidenti, C.M. 10YR 8/2, 10YR 8/3, 10YR 7/3 (*very pale brown*).

Vernice associata: nera che vira nel marrone, opaca, coprente ma non uniforme, con chiazze dal grigio al rossastro. Presenza di impronte digitali presso l'attacco del piede.

Si registrano 31 esemplari: un *askòs* (T. 792, n. 12), un piatto da pesce (T. 314, n. 5), due *oinochoai* con bocca a becco (T. 319, n. 1, T. 772, n. 3), tre *choes* (T. 269, n. 2, T. 278, n. 1, T. 693, n. 2), tre piattelli su alto piede (T. 260, n. 16, T. 290, n. 5, T. 756, n. 13), tre *skyphoi* (T. 320, nn. 2-3, T. 358, n. 2), 17 ciotole (T. 260, nn. 9-13, T. 273, nn. 6-7, T. 275, nn. 9 e 11, T. 285, n. 3, T. 312, n. 7, T. 318, n. 9, T. 319, n. 4, T. 320, n. 9, T. 324, n. 6, T. 746, n. 22, T. 792, nn. 7-8)

SP 3

Come SP 2 ma l'impasto vira verso il bianco, C.M. 2.5Y 8/1-3 (*pale yellow*).

Si registrano 10 esemplari, di cui 4 *skyphoi* (T. 322, nn. 4-7) e 6 ciotole (T. 353, n. 5, T. 317, n. 8, T. 318, n. 12, T. 351, n. 4, T. 355, n. 5, T. 792, n. 5).

1.2.3. Produzione volterrana

VT 1 (= Montagna Pasquinucci 1972, tipo D; Paoli, Parrini 1988, *Impasto 1*)

Impasto: molto depurato, compatto, a frattura netta; C.M. 5YR 7/3, 5YR 7/4, 7.5YR 8/3-4 (*pink*), 10YR 8/1-6, 10YR 7/1-6 (*very pale brown*). In Palermo 2000, p. 290, si divide il tipo D in tre gruppi: A), C.M. 5YR 6/8, compatto, granuloso, vernice bluastra o nera; B), C.M. 10YR 8/4, compatto, vernice nera o nero bluastra, omogenea; C), C.M. 7.5YR 7/4-8/4, compatto, con vernice nera o bluastra, talora metallizzato. Nei corredi in esame sono attestati tutti e tre i gruppi.

Vernice associata: nera o bluastra, semilucida, compatta, uniforme di buona qualità.

Pink: due *kylikes* (T. 270, n. 6, T. 693, n. 5), una piccola olla biansata (T. 693, n. 10), un piattello su alto piede (T. 285, n. 8), e 14 ciotole (T. 147, nn. 5-7, T. 284, nn. 7-10, T. 302, n. 3, T. 314, n. 3, T. 693, nn. 6-7, T. 746, nn. 19-20, T. 792, n. 6), per un totale di 18 esemplari.

Very pale brown: due ciotole (T. 270, n. 8, T. 792, n. 7), un *kantharos* (T. 284, n. 3), una *kylix* (T. 284, n. 5), per un totale di quattro esemplari.

VT 2 (= Montagna Pasquinucci 1972, tipo F; Paoli, Parrini 1988, *Impasto 2*, benché rientri più facilmente nell'impasto Cristofani II, cioè il gruppo T di Palermo 2003, pp. 314-315, in particolare *impasto 2*, con inclusi e vacuoli, medesimo colore, e *vernice 3*, nero bruno, talora tendente al grigio, opaca o semilucida, talora con iridescenze).

Impasto: C.M. 7.5YR 7/6.

Vernice associata: marrone, semilucida, non uniforme. Presenza di impronte digitali presso l'attacco del piede.

Si registrano 22 esemplari: una *oinochoe* con bocca a becco (T. 319, n. 1), un *kantharos* (T. 756, n. 5), uno *skyphos* (T. 284, n. 4), due *kylikes* (T. 314, n. 2, T. 776, n. 6), tre *askòì* (T. 279, n. 6, T. 284, n. 15, T. 317, n. 10), e 14 ciotole (T. 270, n. 7, T. 277, nn. 2-4, T. 284, n. 6, T. 317, n. 5, T. 320, nn. 5-6, T. 322, n. 8, T. 354, n. 4, T. 742, nn. 8-10, T. 756, n. 6).

Rimangono escluse dai gruppi VT 1 e VT 2 quattro ciotole. Infatti, è possibile che una ciotola (T. 792, n. 5), faccia riferimento al gruppo di impasto R definito da L. Palermo per l'acropoli di Volterra (C.M. 2.5YR 8/2, compatto, con vernice sottile, opaca, poco resistente; Palermo 2003, p. 336), mentre le ciotole T. 758, nn. 6-8, possono rientrare nel gruppo di impasto D (C.M. 7.5YR 7/4, compatto, vernice nera o bruna, lucente, spessa e omogenea; Palermo 2003, p. 336), riferita ad una produzione definita "precampana" datata alla metà del IV sec. a.C. o prima.

Codice	Colore Munsell	Caratteristiche	Vernice	Osservazioni
AT 1	reddish yellow-pink	molto depurato, compatto	nera	VN, FN e FR
AT 2	very pale brown	molto depurato, compatto	nera	VN e FR
SP 1	reddish yellow - pink	polveroso, con inclusi di calcarei, micacei, di chamotte e vacuole visibili anche nella superficie	nera -marrone (o blu)	= Paoli, Parrini 1988, Impasto 3
SP 2	very pale brown	polveroso, con inclusi simili a Sp 2, ma più piccoli e meno evidenti	nera -marrone	= Paoli, Parrini 1988, Impasto 4
SP 3	pale yellow	polveroso, con inclusi simili a Sp 2, ma più piccoli e meno evidenti	nera -marrone	
VT 1	pink	molto depurato, compatto	bluastra	= tipo D / Paoli, Parrini 1988, Impasto 1
VT 2	reddish yellow	molto depurato, compatto	marrone	= tipo F / Paoli, Parrini 1988, Impasto 2

Tab. 1. Principali gruppi di impasto e loro caratteristiche.

CAPITOLO 2

LE ANALISI ARCHEOMETRICHE SULLE CERAMICHE A VERNICE NERA DEL CATALOGO

2.1. LA SELEZIONE DELLA CAMPIONATURA

Lo studio delle ceramiche a v.n. del Catalogo e l'elaborazione dei gruppi di impasto per i tre maggiori ambiti produttivi riconosciuti, cioè attico, volterrano e spinetico (cfr. CAP. 1), hanno permesso di elaborare i criteri di selezione dei campioni utili alle analisi archeometriche, cioè di quegli individui ritenuti diagnostici per l'elaborazione dei risultati delle analisi archeometriche ai fini degli studi di provenienza e produttivi delle ceramiche a v.n. rinvenute in necropoli. La selezione dei campioni ha coinvolto anche le tombe con iscrizioni etrusche delle parte di necropoli in studio e oggetto della Tesi di Dottorato di A. Pozzi (Pozzi 2011).

Nella definizione della campionatura sono state privilegiate proprio le tre produzioni principali sopra ricordate, in quanto il ricco database dei laboratori del BiGeA (= Dipartimento di Biologia, Geologia e Ambiente) dell'Università di Bologna, grazie ai campioni raccolti a Marzabotto (Nannetti *et alii* 2010), Adria e *Suasa* (M.C. Nannetti in Mazzeo *et alii* 2007a), Rimini (Nannetti, Sabetta 2005) (fig. 2), ma anche Faenza (Mazzeo *et alii* 2007b) e Volterra (Nannetti *et alii* 2010, p. 426), già disponeva di consistenti informazioni sulle ceramiche di produzione attica e etrusco-settentrionali, nella



Fig. 2. Localizzazione dei principali siti di campionamento del database del BiGeA.

fattispecie volterrane. Tutti questi dati costituiscono di fatto un ricco database di campioni ceramici, che è ormai di riferimento per l'area adriatica centro-settentrionale (vd. Gliozzo, Memmi Turbanti 2004, p. 202, e Memmi Turbanti 2004, p. 245) e che rappresenta un notevole valore aggiunto per l'indagine, in quanto si ritiene che solo con un approccio sistematico e integrato che coinvolga l'intera Etruria padana si potrà approdare ad un quadro d'insieme coerente e significativo.

Inoltre, per gentile concessione di E. Dinelli del BiGeA, è stato possibile usufruire delle analisi chimiche XRF (elementi maggiori, minori e in traccia) relativamente ai carotaggi di suolo effettuati nei territori del delta padano, e nella fattispecie nei Comuni di Ostellato, San Giovanni Masi e Argenta, che, seppure campioni a crudo, si sono potuti confrontare ricalcolandoli anidri con i valori chimici dei prodotti ritenuti di produzione spinetica¹⁷.

¹⁷ Vd. nota 25.

I tempi di preparazione dei campioni, analisi e elaborazioni, hanno portato a prevedere un numero massimo di 70 campioni, numero comunque consistente per significative elaborazioni statistiche.

Si aggiunge che il maggior dettaglio della caratterizzazione dei prodotti volterrani, sia per la forte selezione delle forme presenti nei corredi che per il piuttosto facile riconoscimento delle argille a questi riferibili, ha portato a ritenere meno rilevanti le informazioni desumibili da questi, eccetto che per gli esemplari più antichi riferibili a questo ambito produttivo (T. 758, nn. 6-8), sulla cui attribuzione vi erano comunque perplessità.

Si è altresì ritenuta poco significativa la campionatura di quelle ceramiche a v.n. riferite ad altre produzioni di minor consistenza documentaria (es. apula, etrusco-meridionali, etc.; vd. CAP. 1.2). Infatti, benché il database del BiGeA conservi molte informazioni sulle produzioni etrusco-laziali, grazie in particolare alle ricerche di L. Mazzeo sull'ambito medio-adriatico (cfr. *supra*), è tuttavia piuttosto carente per l'ambito magno-greco; inoltre, l'esiguo numero di campioni che si sarebbero potuti raccogliere non avrebbero comunque portato rilevanti dati per elaborazioni statistiche ritenute verosimili. Uniche eccezioni sono stati quei reperti di incerta produzione ma riferibili ad un orizzonte di V sec. a.C. e affini per forme ai prodotti attici. Infatti, la possibilità di individuare una produzione spinetica di V sec. a.C. di imitazione delle ceramiche attiche, uno degli obiettivi di questa ricerca, ha portato a ritenere possibile l'eventualità che alcuni di questi reperti, data la distanza tecnologica da quelli riconosciuti attici e attribuiti ai gruppi di impasto AT 1 e AT 2, potessero essere di fattura locale. Si aggiunge che sono stati coinvolti nelle analisi esemplari di ceramica attica a f.r., alto-adriatica e etrusco padana depurata, con la funzione di campioni di controllo per le produzioni attiche e quelle spinetiche.

In ultima battuta, si sottolinea che la campionatura, seppure condotta secondo i criteri di selezione illustrati, è stata necessariamente vincolata dallo stato di conservazione dei reperti, in gran parte integri o fortemente restaurati. La volontà di non intaccare questi reperti, ha portato a privilegiare quelli fratturati, nei quali l'operazione di prelievo dei campioni è stata piuttosto semplificata.

I campioni, indicati dalla sigla SVT (S[pina] V[alle] T[rebba]) così raccolti sono stati siglati secondo una numerazione consecutiva che non tiene conto di particolari criteri di ordine.

2.2. CAMPIONI DAI CORREDI DI VALLE TREBBA

Segue l'elenco dei campioni selezionati dai corredi in studio della necropoli di Valle Trebba, con indicazione del reperto di riferimento nel Catalogo (Sez. 1, Cap. 2).

SVT 1: T. 758, n. 6, fr. di orlo (5,2 x 3,4 cm).



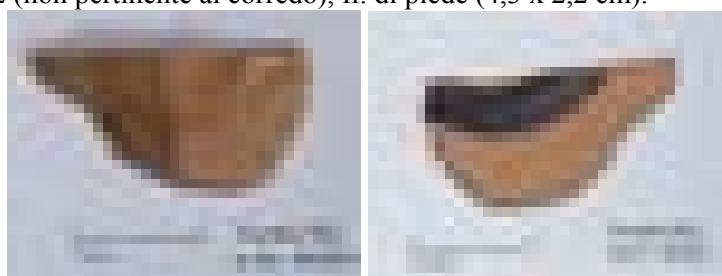
SVT 2: T. 323, n. 17 (non pertinente al corredo), fr. di vasca (5,5 x 2,6 cm).



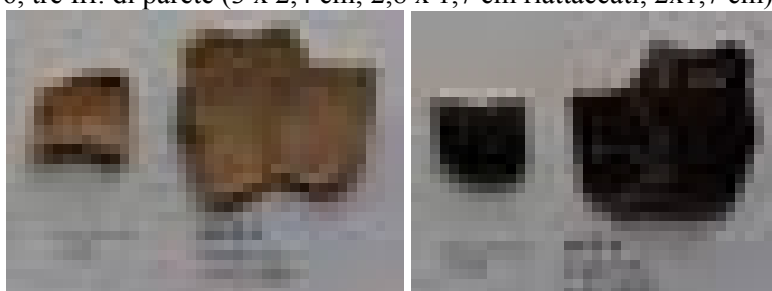
SVT 3: T. 320, n. 3, fr. di orlo (4,2 x 4,3 cm).



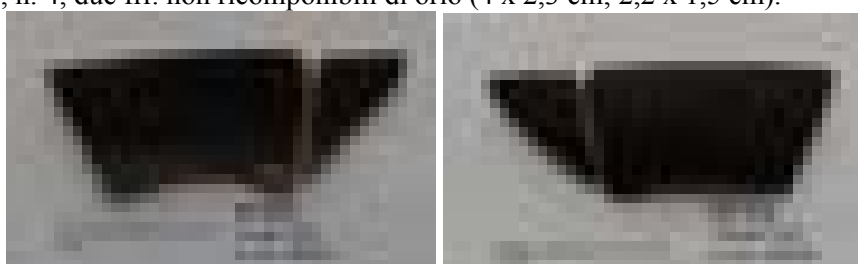
SVT 4: T. 924, n. 12 (non pertinente al corredo), fr. di piede (4,3 x 2,2 cm).



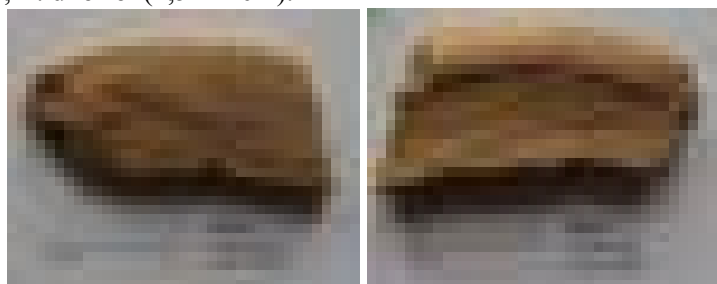
SVT 5: T. 144, n. 6, tre fr. di parete (3 x 2,4 cm; 2,8 x 1,7 cm riattaccati, 2x1,7 cm).



SVT 6: T. 254, n. 4, due fr. non ricomponibili di orlo (4 x 2,3 cm; 2,2 x 1,5 cm).



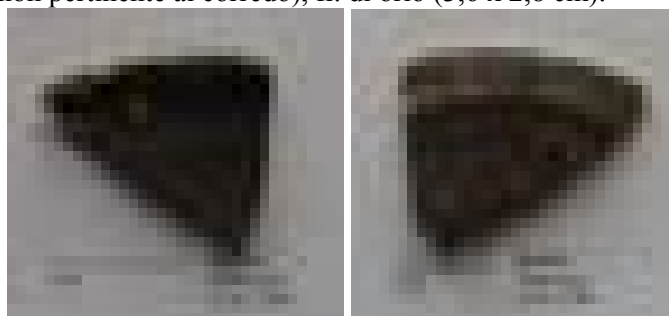
SVT 7: T. 256, n. 16, fr. di orlo (4,5 x 2 cm).



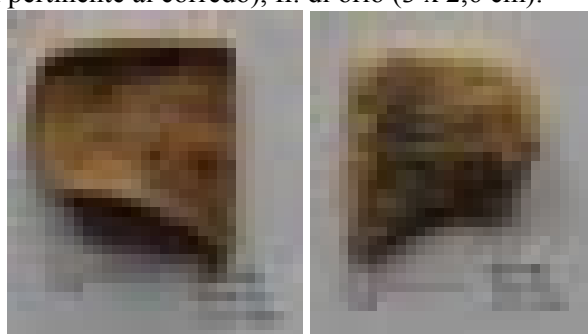
SVT 8: T. 256, n. 15, fr. di orlo (4,6 x 2,4 cm).



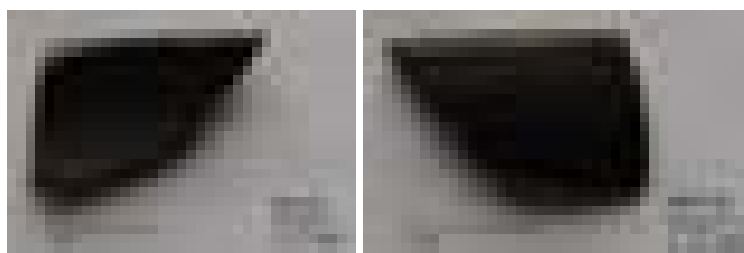
SVT 9: T. 260, n. 20 (non pertinente al corredo), fr. di orlo (3,6 x 2,8 cm).



SVT 10: T. 266, n. 4 (non pertinente al corredo), fr. di orlo (3 x 2,6 cm).



SVT 11: T. 271, n. 12, fr. di orlo (4 x 2,5 cm).



SVT 12: T. 273, n. 1, fr. di orlo (4,2 x 2,5 cm).



SVT 13: T. 273, n. 6, due fr. orlo ricomposti (2,5 x 2,1 cm; 2,2 x 1,7 cm).



SVT 14: T. 273, n. 9, fr. di orlo (4,1 x 2,7 cm).



SVT 15: T. 290, n. 5 (non pertinente al corredo), fr. di parete (3,5 x 2,4 cm).



SVT 16: T. 299, n. 8, due fr., uno di orlo e uno di parete (3,3 x 2 cm; 4,1 x 1,5 cm).



SVT 17: T. 299, n. 11, tre fr. ricomponibili, due di orlo e uno di parete (3 x 2,2 cm; 2,9 x 1,9 cm; 2,3 x 1,3 cm).



SVT 18: T. 300, n. 20 (non pertinente al corredo), fr. di orlo (4 x 3 cm).



SVT 19: T. 300, n. 20 (non pertinente al corredo), fr. di piede (3,3 x 2,4 cm).



SVT 20: T. 915, n. 8, fr. di orlo (5,6 x 4 cm).



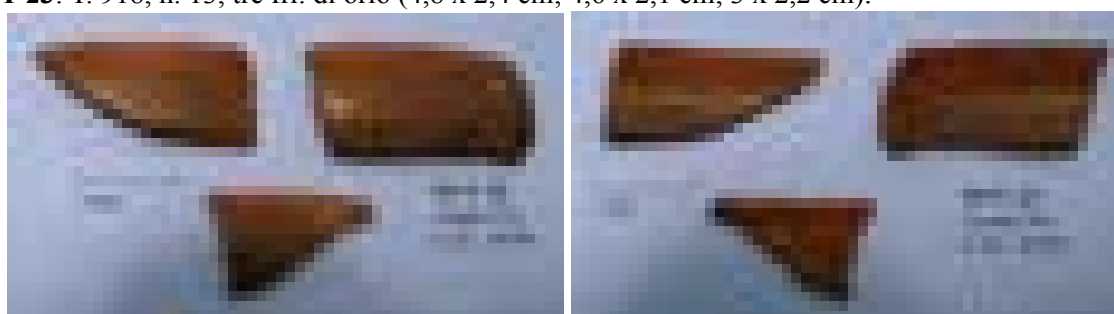
SVT 21: T. 308, n. 13, fr. di piede (4,1 x 2 cm).



SVT 22: T. 918, n. 22 (non pertinente al corredo), fr. di orlo (6,2 x 2,7 cm).



SVT 23: T. 918, n. 13, tre fr. di orlo (4,8 x 2,4 cm; 4,6 x 2,1 cm; 3 x 2,2 cm).



SVT 24: T. 918, n. 11, tre fr. di orlo (3,5 x 1,9 cm; 3,2 x 2 cm; 2,3 x 2 cm).

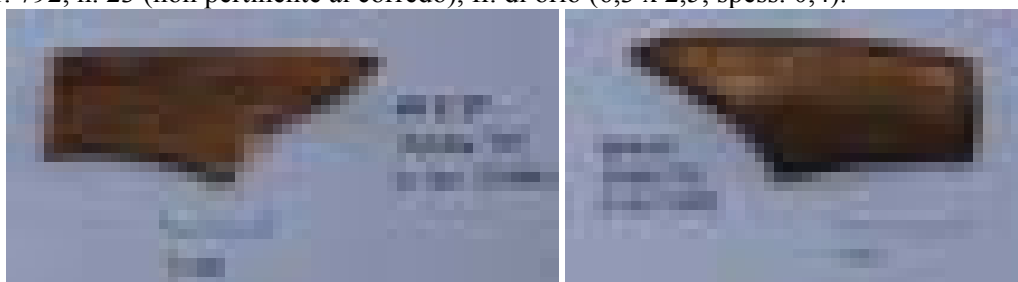
SVT 25: T. 765, n. 21 (non pertinente al corredo), fr. di orlo (5,1 x 2,7 cm).



SVT 26: T. 814, n. 15, quattro fr. di orlo ricomposti (6,7 x 2,9 cm).



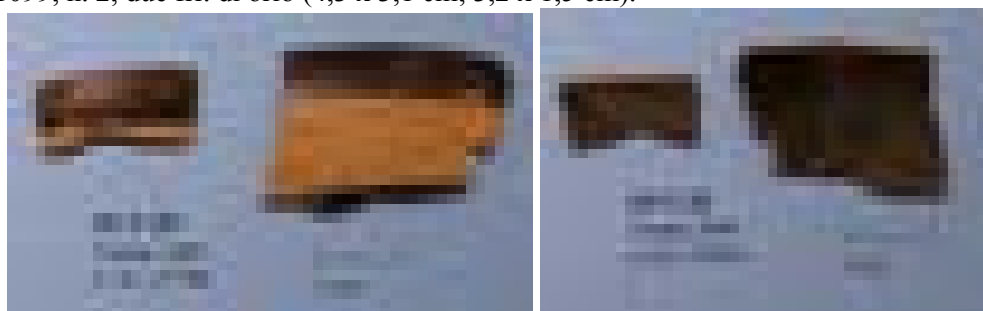
SVT 27: T. 792, n. 23 (non pertinente al corredo), fr. di orlo (6,3 x 2,5; spess. 0,4).



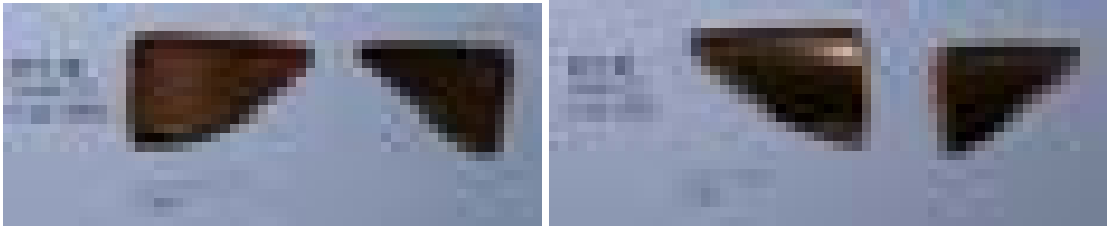
SVT 28: T. 776, n. 18 (non pertinente al corredo), due fr. di piede (4,8 x 1,9 cm; 3 x 2 cm).



SVT 29: T. 1099, n. 2, due fr. di orlo (4,3 x 3,1 cm; 3,2 x 1,5 cm).



SVT 30: T. 725, n. 5, due fr. di orlo (4,1 x 2,6 cm; 3,5 x 2,5 cm).



SVT 31: T. 708, n. 24 (non pertinente al corredo), sei fr. di orlo e parete ricomposti con integrazioni (5,5 x 4,3 cm).



SVT 32: T. 793, IG 25511 (Pozzi 2011, pp. 234-235), fr. di parete (4,2 x 3,9 cm).



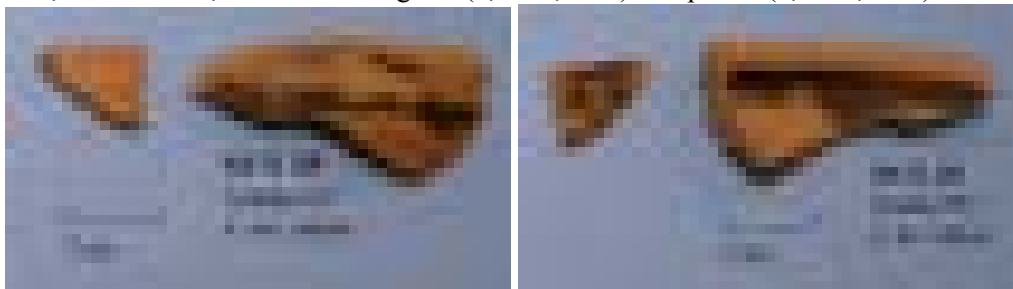
SVT 33: T. 814, n. 8, fr. di orlo (6 x 2,3 cm; spess. 1,2).



SVT 34: T. 308, n. 7, due fr. di orlo (3,9 x 2,6 cm; 3,4 x 2,7 cm).



SVT 35: T. 827, senza n. inv., fr. di orlo integrato (6,2 x 1,9 cm) e di parete (2,2 x 1,7 cm).



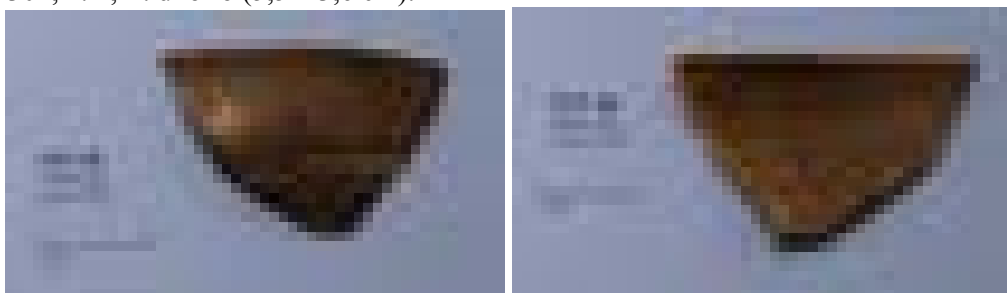
SVT 36: T. 815, IG 26274, fr. di orlo (4,3 x 4,1 cm).



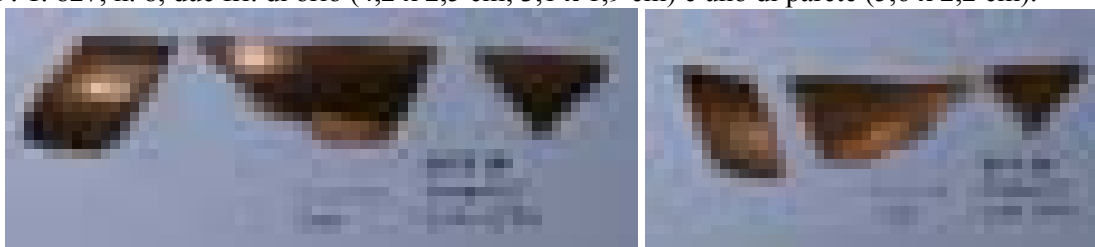
SVT 37: T. 827, n. 11, due fr. di orlo (uno con piccolo frammento di parete ricomposto; 3,5 x 2,9 cm; 2,4 x 2,2 cm).



SVT 38: T. 301, n. 4, fr. di orlo (5,5 x 3,6 cm).



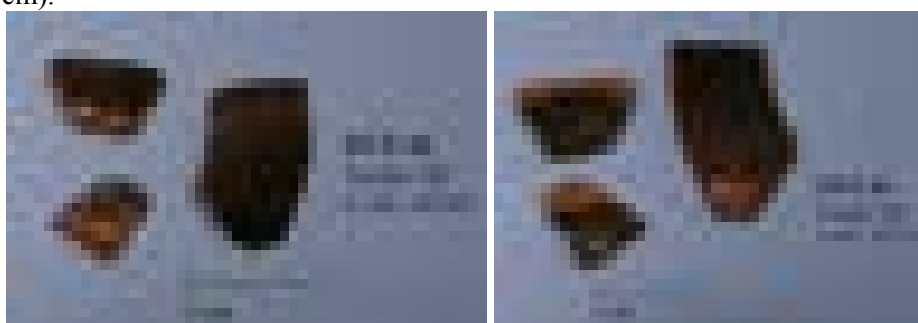
SVT 39: T. 827, n. 8, due fr. di orlo (4,2 x 2,5 cm; 3,1 x 1,9 cm) e uno di parete (5,6 x 2,2 cm).



SVT 40: T. 708, n. 11, quattro fr. di orlo (2,8 x 2,7 cm; 2,9 x 1,7 cm; 1,9 x 1,8 cm; 2,2 x 09 cm) e uno di parete (2,2 x 1,6 cm).



SVT 41: T. 746, n. 6, fr. di orlo (3,8 x 2,4 cm; spess. 0,4 cm) e due fr. di parete (2,6 x 1,5 cm; 2 x 1,6 cm; spess. 0,4 cm).



SVT 42: T. 746, n. 7, fr. di orlo (5,5 x 3,7 cm).



SVT 43: T. 746, senza n. inv. (non pertinente al corredo), fr. di orlo (5,2 x 3 cm; spess. 0,7 cm).



SVT 44: T. 929, n. 4, due fr. di parete (5 x 2,7 cm; 4,5 x 3,4 cm).



SVT 45: T. 312, n. 5, cinque fr. di parete (tre ricomposti 3,5 x 3,5 cm; 4,4 x 3,8 cm; 2,3 x 1,8 cm).



SVT 46: T. 688, IG 45938, fr. di parete (2,8 x 2,7 cm).



SVT 47: T. 314, n. 6, fr. di ansa (2,7 x 2,3 cm).



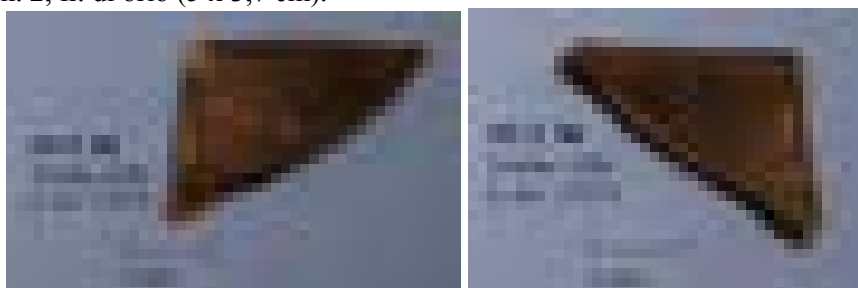
SVT 48: T. 322, n. 6, fr. di orlo (6,7 x 3 cm).



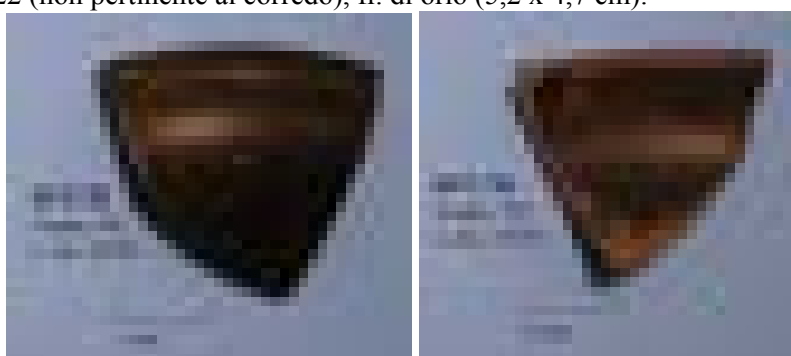
SVT 49: T. 314, n. 1, fr. di orlo (5,6 x 3,3 cm).



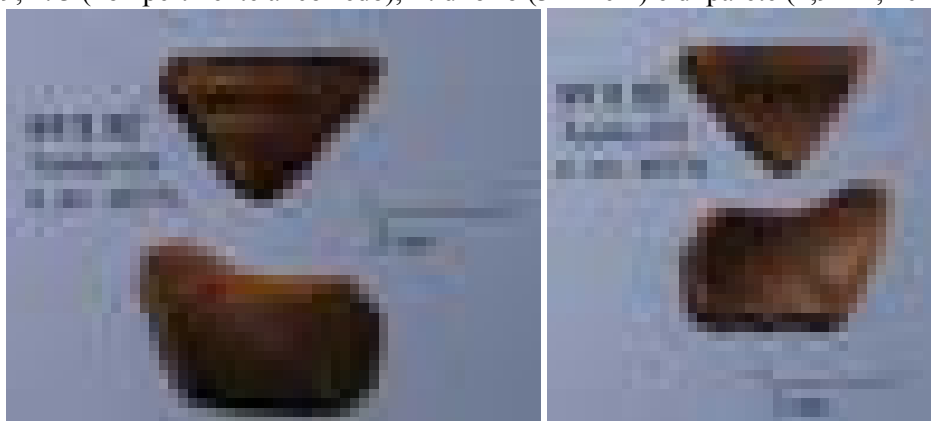
SVT 50: T. 1100, n. 2, fr. di orlo (5 x 3,7 cm).



SVT 51: T. 792, n. 22 (non pertinente al corredo), fr. di orlo (5,2 x 4,7 cm).



SVT 52: T. 939, n. 3 (non pertinente al corredo), fr. di orlo (3 x 2 cm) e di parete (2,9 x 2,2 cm).



SVT 53: T. 318, n. 10, fr. di orlo (3,8 x 3,6 cm).



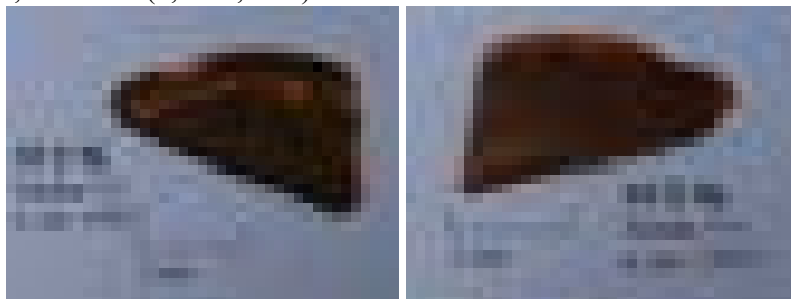
SVT 54: T. 746, n. 22, fr. di orlo (5,2 x 2,6 cm).



SVT 55: T. 756, n. 13, fr. di orlo (3,5 x 3 cm).



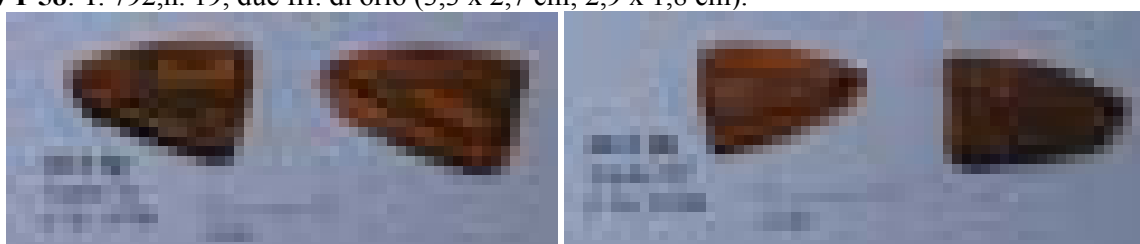
SVT 56: T. 772, n. 20, fr. di orlo (4,3 x 2,7 cm).



SVT 57: T. 710, n. 10, fr. di orlo (6,3 x 3 cm).



SVT 58: T. 792, n. 19, due fr. di orlo (3,3 x 2,7 cm; 2,9 x 1,8 cm).



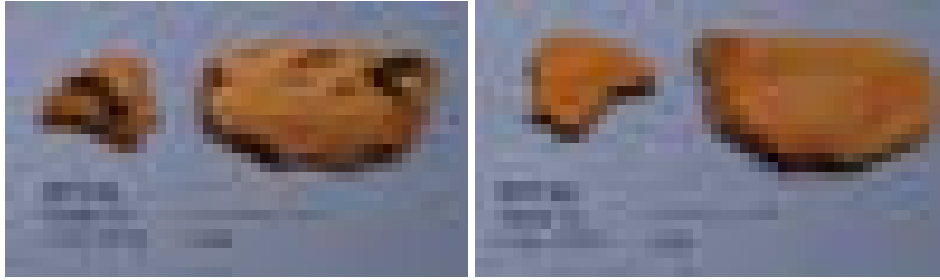
SVT 59: T. 312, n. 4, fr. di orlo (6,6 x 3,5 cm).



SVT 60: T. 317, n. 16, fr. di orlo (5,1 x 2,4 cm).



SVT 61: T. 742, n. 3, fr. di orlo di coperchio (4 x 2 cm) e parete di coperchio (1,8 x 1,6 cm).



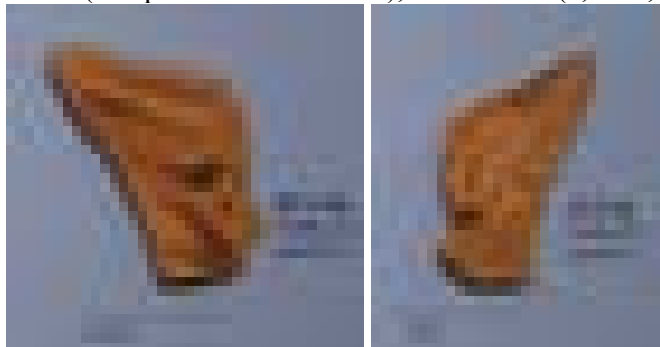
SVT 62: T. 777, n. 11, fr. di orlo (4,7 x 3 cm).



SVT 63: T. 915, n. 22, fr. di orlo (4,5 x 2,2 cm).



SVT 64: T. 312, senza n. inv. (non pertinente al corredo), fr. di labbro (3,7 x 3,3 cm).



2.3. ATTRIBUZIONE DEI CAMPIONI AI GRUPPI DI IMPASTO SU BASE AUTOPTICA

Sulla base delle caratteristiche tecnologiche evidenziabili nelle specifiche forme ceramiche, è possibile distribuire i campioni nei gruppi di impasto enucleati come in Tab. 2 (cfr. CAP. 1.2). Tale operazione permette così di formulare una prima ipotesi di attribuzione a diverse produzioni, ipotesi che serve da guida nell'elaborazione delle analisi archeometriche.

Codice	Colore Munsell	Caratteristiche	Vernice	Osservazioni
SP 1	<i>reddish yellow - pink</i>	polveroso, con inclusi di calcarei, micacei, di chamotte e vacuole visibili anche nella superficie verniciata	nera -marrone (o blu)	SVT 9, SVT 14, SVT 43, SVT 45-47, SVT 49, SVT 50-53, SVT 56-61
SP 2	<i>very pale brown</i>	polveroso, con inclusi simili a Sp 2, ma più piccoli e meno evidenti	nera -marrone	SVT 3, SVT 10, STV 12-13, STV 15, SVT 54
SP 3	<i>pale yellow</i>	polveroso, con inclusi simili a Sp 2, ma più piccoli e meno evidenti	nera -marrone	SVT 48, SVT 55
VT 1	<i>pink</i>	molto depurato, compatto	bluastra	-
VT 2	<i>reddish yellow</i>	molto depurato, compatto	marrone	-
AT 1	<i>reddish yellow-pink</i>	molto depurato, compatto	nera	STV 2, STV 4-6, SVT 11, SVT 17-18, SVT 20-30, SVT 32-34, SVT 36, SVT 38-42, SVT 64
AT 2	<i>very pale brown</i>	molto depurato, compatto	nera	SVT 19

Tab. 2. *Attribuzione dei campioni ai principali gruppi di impasto.*

Alla Tab. 2 va integrato il campione SVT 1, ritenuto di origine volterrana e attribuito all'impasto D delle ceramiche dell'acropoli di Volterra (C.M. 7.5YR 7/4, compatto, vernice nera o bruna, lucente, spessa e omogenea; Palermo 2003, p. 336), riferito ad una produzione definita "precampana" datata alla metà del IV sec. a.C. o prima.

Non sono inoltre facilmente attribuibili ai gruppi di impasto definiti i campioni SVT 16, SVT 31, SVT 35, SVT 37, SVT 44. Nella fattispecie, SVT 16 potrebbe comunque rientrare per caratteristiche tipologiche nella produzione attica, così come SVT 31 e SVT 44, tuttavia SVT 16 presenta una argilla molto chiara, comunque difficilmente confrontabile con il gruppo AT 2, mentre SVT 31 e SVT 44 presentano evidenti inclusi di varia natura, generalmente non visibili negli impasti attici molto depurati. Infine, SVT 35 e 37, simile fra loro per forma ceramica, potrebbero rientrare rispettivamente nei gruppi AT 2 e AT 1, ma non risultano invece inseribili nel repertorio vascolare attico.

Si puntualizza che i campioni SVT 7-8, SVT 62-63, piatti etrusco-padani in ceramica depurata, usati per controllo sulla produzione locale, non sono stati direttamente inseriti nei gruppi di impasto definiti per le ceramiche a v.n. In ogni caso, questi sono tutti confrontabili per caratteristiche dell'impasto con il gruppo SP 1.

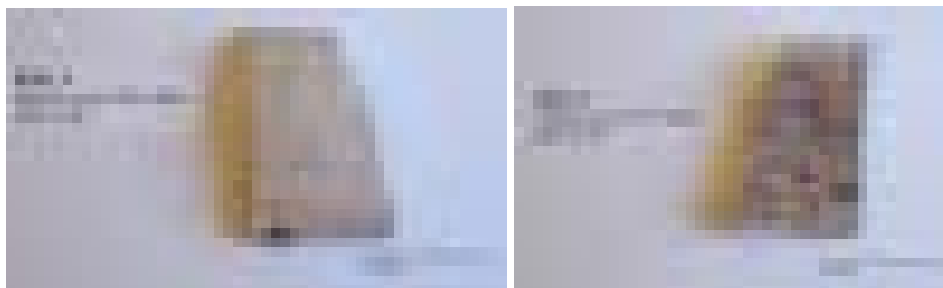
2.4. CAMPIONI DALL'ABITATO DI SPINA

Grazie alla collaborazione della Soprintendenza per i Beni archeologici dell'Emilia Romagna e alle Università di Milano e Pavia, è stato possibile campionare materiale ceramico di riferimento dai reperti degli scavi di abitato, scavi Uggeri-Patitucci Uggeri 1977-1986, il cui studio è affidato alle Cattedre di Etruscologia e Archeologia italica di queste Università. Nella fattispecie, i campioni selezionati provengono dai materiali oggetto della Tesi di Dottorato di L. Zamboni (Zamboni 2013).

Si sono così potuti selezionare campioni di anelli distanziatori (S[pina]A[bitato]D[Distanziatore] 1-3), rilevanti indicatori di produzione locale e quindi fondamentale confronto per i campioni dei corredi funerari attribuiti a produzioni spinetiche, oltre che un campione di una *kotyle*

(S[pina]A[bitato]C[eramica] 1) e di uno *skyphos* tipo corinzio (SAC 2), entrambi riferibili ad un ambito produttivo corinzio per forma e per argilla. A questo significativo gruppo di campioni, va aggiunto un campione di argilla cruda (S[pina]A[bitato]A[rgilla] 1) proveniente da un blocco di questo materiale recuperato dallo scavo.

SAC 1: *kotyle* corinzia (ctx 1203, S78 122-35, scavi 1977-1981), impasto molto depurato, compatto, C.M. 2.5Y 8/2, internamente C.M. 2.5Y 8/1.

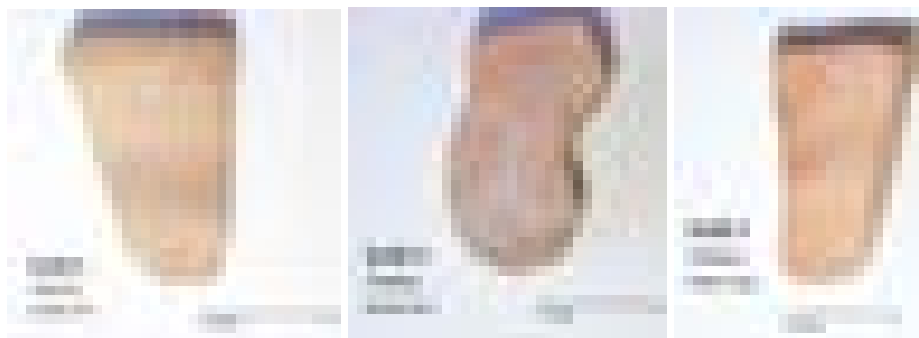


SAC 2: *skyphos* tipo corinzio a vernice nera (S 77 Sp/3, scavi 1977), impasto molto depurato, compatto, C.M. 2.5Y 8/1, inferiormente C.M. 7.5YR 7/3; vernice nera semilucida, coprente, compatta.



SAA 1 (senza n. inv.; già MANFE 12; vd. Zangirolami 2010-2011): blocco di argilla, impasto C.M. 5Y 7/1, granuloso e friabile.

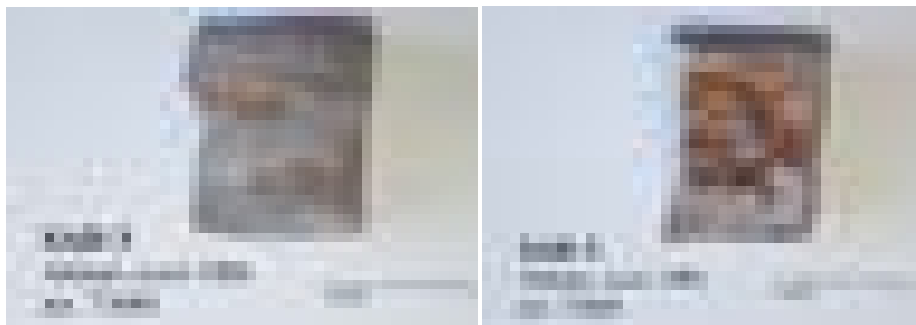
SAD 1: anello distanziatore (senza n. inv.), impasto depurato, con visibili vacuoli, inclusi micacei, calcarei, chamotte, non molto polveroso, C.M. 5YR 6/6.



SAD 2: anello distanziatore (senza n. inv.): impasto molto polveroso, molto depurato, con visibili alcuni piccoli vacuoli, C.M. 5YR 7/4.



SAD 3: anello distanziatore (IG 73688, scavi 1986), impasto molto compatto, non polveroso, con evidenti tracce di concrezioni organiche all'esterno, in frattura visibili piccoli vacuoli e inclusi neri, C.M. GLEY 1 7/1.



2.5. PREPARAZIONE DEI CAMPIONI

I campioni sono stati ripuliti dallo strato di vernice coprente, quando presente, mediante lima diamantata e i soli corpi ceramici sono stati polverizzati mediante mulino elettrico. Si sono quindi lavate le polveri con acqua deionizzata, procedendo con 7 lavaggi da 5 minuti in centrifuga per ogni campione al fine di eliminare l'eventuale presenza di salgemma nei campioni medesimi.

In particolare, si osserva che proprio la conoscenza del contesto archeologico di provenienza dei campioni ha permesso di ovviare a potenziali limitazioni nei risultati dell'analisi, come appunto la presenza di salgemma (NaCl) nei reperti dovuto a infiltrazioni di acqua marina nelle sepolture. Tale presenza era già stata ipotizzata come possibile causa dei diversi valori chimici fra i campioni spinetici e volterrani considerati di medesima produzione (Parrini 1985b, p. 220).

2.6. METODOLOGIE ADOTTATE

I campioni sono stati sottoposti ad analisi minero-geochemiche mediante metodologie già da tempo utilizzate per lo studio di vernici nere provenienti da altri siti archeologici (Morandi *et alii* 1999; Morandi *et alii* 2000; Mazzeo *et alii* 2000; Nannetti, Sabetta 2005; Minguzzi *et alii* 2007; Nannetti *et alii* 2010).

I campioni sono stati esaminati per determinarne la composizione mineralogica, mediante analisi diffrattometrica (Diffrattometro Philips PW1710), chimica tramite fluorescenza a raggi X (XRF Philips PW1480) e termica (TG, DTG, DTA), con riscaldamento da 20°C fino a 1000°C, in flusso di CO₂, con una velocità di riscaldamento di 20°C al minuto (Apparato Termico SETARAM LABSYS). Quest'ultima analisi ha permesso di quantificare la perdita % in peso (LOI) subita dal campione in determinati intervalli di temperatura: la LOI relativa all'intervallo T ambiente-200° (H₂O adsorbita e assorbita) non è stata considerata nel calcolo della LOI inserita nell'analisi chimica, perché ritenuta un parametro troppo variabile e casuale, quindi poco discriminante. La perdita compresa nell'intervallo tra 600-1000°C è stata attribuita a CO₂ legata a calcite presente e quindi utilizzata per la quantificazione della medesima.

I dati chimici ottenuti sono stati trattati statisticamente mediante diagrammazioni di varia tipologia e *cluster analysis* per meglio evidenziare le similitudini geochimiche dei campioni e per verificare le ipotesi di provenienza. A questo proposito sono stati operati confronti con dati di riferimento tratti da precedenti lavori (vd. CAP. 2.1) e scelti sulla base delle ipotesi formulate dall'analisi archeologica (vd. Cap. 1.2).

Per alcuni campioni, ritenuti esemplificativi di gruppi omogeni, è stata eseguita anche la sezione sottile per l'analisi ottica al microscopio polarizzante per verificare la granulometria più o meno fine e la eventuale presenza di inclusi litici e di clinopirosseni primari e quella lucida per analisi al microscopio elettronico a scansione (SEM/EDS - Philips 515b/EDAX DX4) per meglio individuare, data la granulometria fine dell'impasto, fasi non riconoscibili al microscopio polarizzante.

2.7. DATI CHIMICI E MINERALOGICI OTTENUTI

La composizione chimica dei campioni esaminati, espressa in valori percentuali in peso per gli elementi maggiori e minori e in parti per milione per 14 elementi in traccia è riportata in tab. 3¹⁸.

Su tutti i campioni sono state eseguite analisi diffrattometriche e analisi termiche; queste ultime hanno fornito un valore quantitativo % di calcite, utile per integrare l'analisi diffrattometrica e fornire una composizione mineralogica più completa. In tab. 4¹⁹ sono riportati i risultati semiquantitativi che hanno messo in rilievo andamenti compositivi in buon accordo con quelli espressi dalle analisi chimiche.

In particolare, dall'esame dei dati mineralogici è possibile notare che in tutti i reperti la fase predominante è il quarzo; il K-feldspato è presente in quantità da modesta a significativa e i plagioclasti sono rilevati in quantità da modesta ad abbondante soprattutto nei campioni del primo gruppo. I clinopirosseni sono presenti in quantità da modesta ad abbondante in relazione alla quantità di carbonati presenti nella materia prima. Si puntualizza che i clinopirosseni sono presenti come fase secondaria, poiché non riscontrati mediante analisi ottica (cfr. CAP. 2.9), testimoniando così

¹⁸ La tabella che si presenta è già riordinata secondo l'elaborazione statistica dei risultati (cfr. CAP. 2.7).

¹⁹ *Idem*.

temperature di cottura elevate e una materia prima ricca di carbonati. La calcite, ad eccezione del campione SVT 12, dove otticamente è stata rilevata anche come fase secondaria in piccole fratture (cfr. CAP. 2.9), è scarsamente presente o addirittura assente anche in campioni che presentano elevati contenuti di CaO. Ciò conferma che tutti i reperti ceramici hanno subito una cottura a temperature superiori a 800°C che ha permesso la sua quasi totale dissociazione con formazione appunto di clinopirosseni secondari (Maggetti 1994; Veniale 1994; Minguzzi *et alii* 1995).

È stata riscontrata la presenza di ematite in quasi tutti i campioni in quantità da tracce a modesta; anche pirite e maghemite sono presenti in modesta quantità in alcuni campioni di colore da grigio chiaro a grigio scuro. È probabile che il colore dei reperti ceramici sia legato al diverso contenuto di queste tre fasi che dipende dall'atmosfera ossidante/riducente a cui sono stati sottoposti i campioni durante la cottura.

In cinque campioni, SVT 5, SVT 6, SVT 23, SVT 30, SVT 41, è stata riscontrata la presenza, in quantità modesta, di gehlenite, prodotto di trasformazione in cottura ad alte temperature; nei due campioni SVT10 e SVT31 è presente analcime, prodotto di trasformazione della leucite e in SVT13 è stata rilevata la presenza di wairakite, prodotto di trasformazione per seppellimento della gehlenite (Morandi *et alii*, 1999)

Si sottolinea inoltre che illite e altre miche non sempre vengono rilevati in modo appropriato dall'analisi diffrattometrica, poiché la loro struttura risulta danneggiata dopo la cottura. La presenza di questi minerali è meglio evidenziata mediante analisi ottica su sezione sottile eseguita su alcuni campioni rappresentativi.

2.7. ANALISI STATISTICA DEI RISULTATI CHIMICI

I dati chimici ottenuti sono stati trattati statisticamente mediante *cluster analysis* utilizzando il metodo del legame medio (figg. 3-7) e diagrammazioni di varia tipologia (figg. 8-9) per meglio evidenziare le similitudini geochemiche dei campioni e per verificare le ipotesi di provenienza.

In una fase preliminare sono stati condotti confronti anche con campioni provenienti da altri siti e di accertata produzione e presenti nel database del BiGeA. Si sono infatti coinvolti campioni di ceramiche v.n. di Marzabotto di produzione locale (MCF 19) etrusco-settentrionale (MCF 01, 08, 14, 16, 22, 23, 24, 42) e attica (MCF 02, 30, 31)²⁰; di Adria di produzione volterrana (VNA 1) e probabilmente locale (VNA 2, 3, 5)²¹; di Suasa di produzione volterrana (VNS 48-49)²²; di Volterra di accertata produzione locale (MVO 40)²³; di Rimini di produzione locale (VNR 6)²⁴.

²⁰ Nannetti *et alii* 2010, pp. 421-429, con riferimenti.

²¹ Mazzeo *et alii* 2007, p. 202.

²² *Ibid.*

²³ Nannetti *et alii* 2010, p. 426.

²⁴ Nannetti, Sabetta 2005.

Oltre a questi, sono stati coinvolti vari campioni di argille prelevate da carotaggi effettuati nei comuni di Ostellato (O130, O180, O210, O380, O430), San Giovanni Masi (M075, M200, M255, M300, M335), Argenta (A060, A090, A140, A210) per il progetto CARG²⁵, e Faenza (F150, F440, F680, F780)²⁶, per verificare se vi fossero parentele con i campioni analizzati. Seppure non confrontabile direttamente, in quanto i valori chimici vanno ricalcolati anidri, i dati desumibili dai campioni di argilla cruda posso risultare di rilevante interesse. A chiosa dei dati di questi carotaggi, si aggiunge che i risultati dello studio presentato in Amorosi 2012 sulle argille del sistema deltizio padano ha evidenziato come si possano riconoscere due diversi ambiti di apporto sedimentario, cioè quello del Po, i cui sedimenti mostrano alte concentrazioni di Cr e Ni, e quello dei fiumi appenninici i cui sedimenti mostrano concentrazioni più basse. Per quanto riguarda i sedimenti del Po, questi dipendono dagli apporti dei complessi ultramafici delle Alpi occidentali e grazie ai fiumi dell'Appennino nord-occidentale come il Taro (*ibid.*, p. 262). È stato peraltro osservato che il valore del Cr cresce con il diminuire della tessitura sedimentaria, trovandosi in massima concentrazione nelle argille di palude (*ibid.*, p. 264, fig. 5).

Sulla base di questi dati, è stato elaborato un primo dendrogramma (fig. 3), dal quale si desume che:

- SAC 1 e SAC 2 non presentano parentela rilevante con i restanti campioni, elemento che ne consolida l'ipotesi di una produzione corinzia.
- non pare avere significative parentele anche VNR 6, che permette di escludere produzioni di Rimini, ed inoltre MCF 19, che esclude produzioni di Marzabotto, MCF 16 di area tirrenica non volterrana e VNS 49 di origine volterrana.
- sono da escludere i suoli faentini, F440, F680, F780, relativi alla destra idrografica del fiume Reno, nonché i terreni di alcuni livelli stratigrafici dei carotaggi effettuati ad Ostellato, San Giovanni Masi e Argenta (O180, O130, M335, M300, A 090).

Si decide inoltre di eliminare dalla successiva analisi SVT 42 e SVT 58 in quanto presentano valori anomali rispettivamente di Ba e Zn (confermati da una duplice analisi di fluorescenza).

Esclusi i campioni sopra indicati, è stato elaborato un secondo dendrogramma (fig. 4), grazie al quale si osserva che:

- i campioni di Adria VNA 2, VNA 3, VNA 5 si raggruppano fra loro. La problematica definizione delle argille adriensi rispetto a quelle volterrane (vd. Picon 2000; vd. anche M.C. Nannetti in Mazzeo *et alii* 2007a, p. 203) è evidente nel dendrogramma dalla similarità di questi campioni con quelli volterrani, di cui MVO 40 costituisce un indubbio metro di paragone.
- il campione di Marzabotto MCF 14, relativo ad un reperto di periodo tardo-arcaico, risulta affine ai campioni tirrenici ma piuttosto distante.

²⁵ E. Dinelli – BiGeA, comunicazione personale. Diverse profondità. I dati sono riferiti ai carotaggi S 7-8 e 12 del Foglio 204 della Carta Geologica d'Italia alla scala 1:50.000 (URL: http://www.isprambiente.gov.it/Media/carg/204_PORTOMAGGIORE/Foglio.htm, consultato il 22 agosto 2013). Per 204-S7-8, vd. Amorosi

²⁶ Mazzeo *et alii* 2007b.

Tali campioni vengono pertanto esclusi dalla successiva elaborazione, approdando così al terzo dendrogramma (fig. 5), che porta a ritenere poco significativi i restanti campioni di terreni limitrofi al sito di Spina.

Si reputano inoltre poco significativi i campioni VNS 48, VNA 1, MCF 24, MCF 08, MCF 42, MCF 22, MCF 01, tutti di origine etrusco-settentrionale, sia da Volterra che di altre aree non meglio determinate. Infine, si decide di inserire nella successiva elaborazione i campioni SVT 41, SVT 42, SVT 58, sostituendo il valore anomalo di Ba dei primi due e di Zn del terzo con medie aritmetiche dei valori del medesimo elemento dei campioni che risultano più prossimi per parentela in dendrogrammi elaborati *ad hoc* escludendo i valori chimici di questi due elementi.

Dal dendrogramma così elaborato (fig. 6), si decide infine di eliminare i campioni SAA 1 e SAC 3. Infatti il primo, data la presenza degli anelli distanziatori SAD 1, SAD 2 SAD 3, pare meno significativo in quanto argilla cruda. Invece SAC 3, le cui origini non sono note, presenta una labile parentela con uno dei gruppi di campioni SVT tale da ritenersi privo di significativo valore ai fini dello studio di provenienza.

Si arriva così al dendrogramma che si ritiene significativo (fig. 7). Questo permette di riconoscere nove gruppi distinti di campioni (I°-IX°), caratterizzati da un diverso grado di parentela. In definitiva, per la sua elaborazione sono state inserite, oltre alle composizioni chimiche di tutti i campioni in esame anche quelle relative a tre campioni di Marzabotto di riconosciuta produzione attica (MCF 30, MCF 31, MCF 02) e tirrenica (MCF 23) e un campione di sicura produzione volterrana (MVO 40). Sono stati inoltre inserite le analisi relative ai tre anelli distanziatori (SAD 1, SAD 2, SAD 3) reperiti negli scavi dell'abitato di Spina e quindi di sicura produzione locale.

Sulla base di questi gruppi sono state riordinate le tabelle dei valori chimici e mineralogici (tabb. 3-4). In particolare, emergono così differenze compositive che riguardano principalmente SiO₂, Al₂O₃, Fe₂O₃, MgO, CaO tra gli elementi maggiori e Cr, Ni, Zn, Rb, Zr, tra gli elementi in traccia. Nei diagrammi a barre di fig. 8, a-b sono riportati, per i nove gruppi, rispettivamente i contenuti medi per gli elementi maggiori (% in peso) e in traccia (ppm).

In fig. 9, a-f si riportano alcuni diagrammi binari ritenuti più rappresentativi che meglio esemplificano le differenze di chimismo riscontrate nei gruppi precedentemente descritti. Essi sono rispettivamente Cr vs Ni, MgO vs Ni, Fe₂O₃ vs Ni, Fe₂O₃ vs SiO₂, CaO vs Cr, CaO vs v SiO₂.

Il diagramma di fig. 9, a evidenzia come i tenori in Ni e Cr siano discriminanti e determinano l'esistenza di due raggruppamenti: il primo, con alti valori di Ni e Cr è costituito dai campioni del IV° gruppo (attici) ai quali si associano i campioni del V° e VI° gruppo, mentre il secondo raggruppamento, con tenori bassi per entrambi gli elementi, comprende i campioni locali (I-II° gruppo), quelli volterrani (III° gruppo) e quelli del VII°, VIII° e IX° gruppo oltre che il campione SVT18. Si richiama a tale riguardo le considerazioni sopra riportate da Amorosi 2012 relativamente alle caratteristiche chimico-mineralogiche dei sedimenti di ambito deltizio che trovano buona corrispondenza nei valori chimici di Ni e Cr dei gruppi I°-II°, VII°, VIII° e IX°.

Nei diagrammi di fig. 9, b-c si nota che dal primo raggruppamento si staccano i campioni del quinto e sesto gruppo, poiché hanno contenuti in MgO e Fe₂O₃ inferiori a quelli del gruppo degli attici. Anche il secondo raggruppamento tende a sgranarsi.

Il diagramma di fig. 9, d mostra una correlazione inversa tra Fe₂O₃ e SiO₂ per i primi quattro gruppi e non per i restanti evidenziando rapporti diversi tra i due elementi che distinguono soprattutto il IV° gruppo degli attici (alti valori in Fe₂O₃ e più bassi in SiO₂) da i due gruppi dei locali (più bassi contenuti in Fe₂O₃ e più alti in SiO₂).

Infine i due diagrammi di fig. 9, e-f evidenziano, in base al contenuto variabile di CaO, una derivazione da materia prima più o meno ricca in carbonati sia in rapporto ai contenuti di elementi femici come il Cr che sialici come SiO₂. I gruppi I° e II° dei locali derivano evidentemente da materie prime povere in carbonati ed elementi femici derivati da rocce di tipo ofiolitico e sono ricche in SiO₂ (scheletro quarzo-feldspatico). Anche il gruppo quattro degli attici deriva da materia prima povera in carbonati e meno ricca in scheletro quarzo-feldspatico, ma presenta un abbondante contenuto in elementi femici.

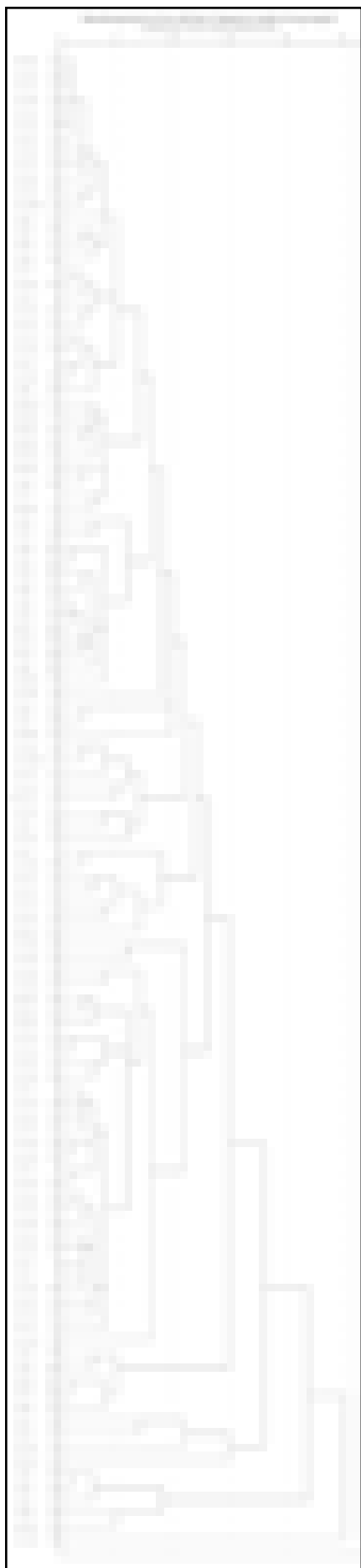


Fig. 3. *Prima elaborazione del dendrogramma della Cluster*



Figg. 4-5. Seconda e terza elaborazione del dendrogramma della Cluster Analysis.

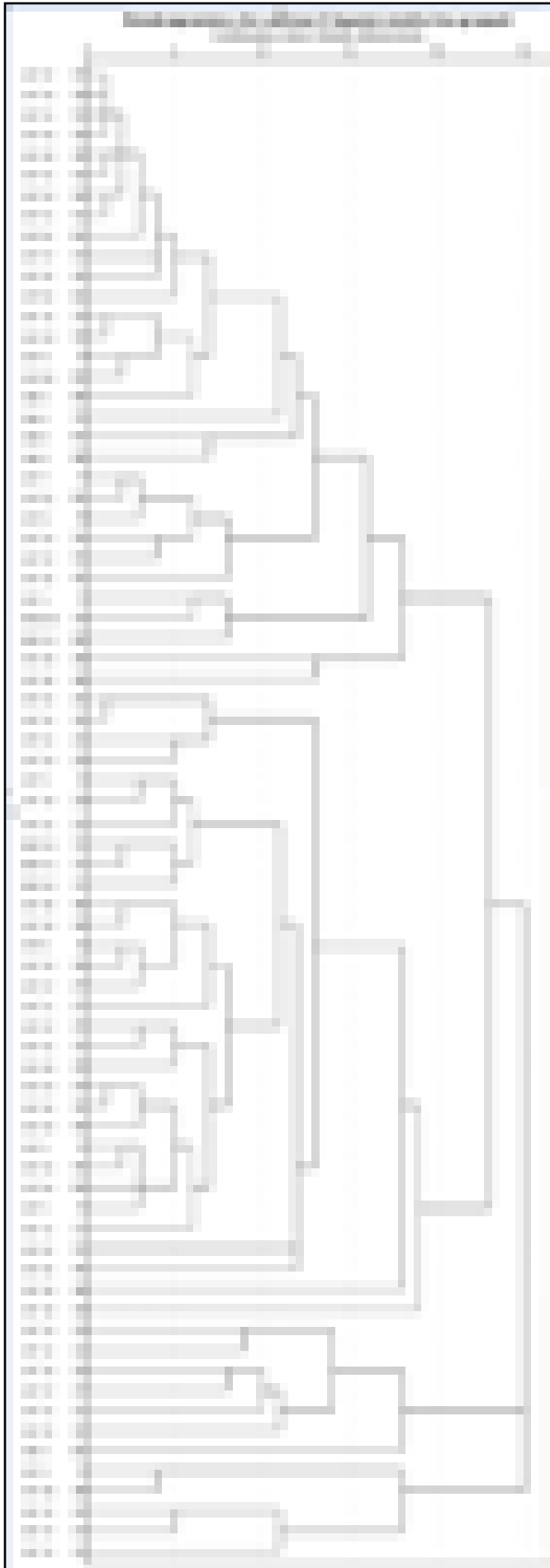


Fig. 6. Quarta elaborazione del dendrogramma della Cluster Analysis.

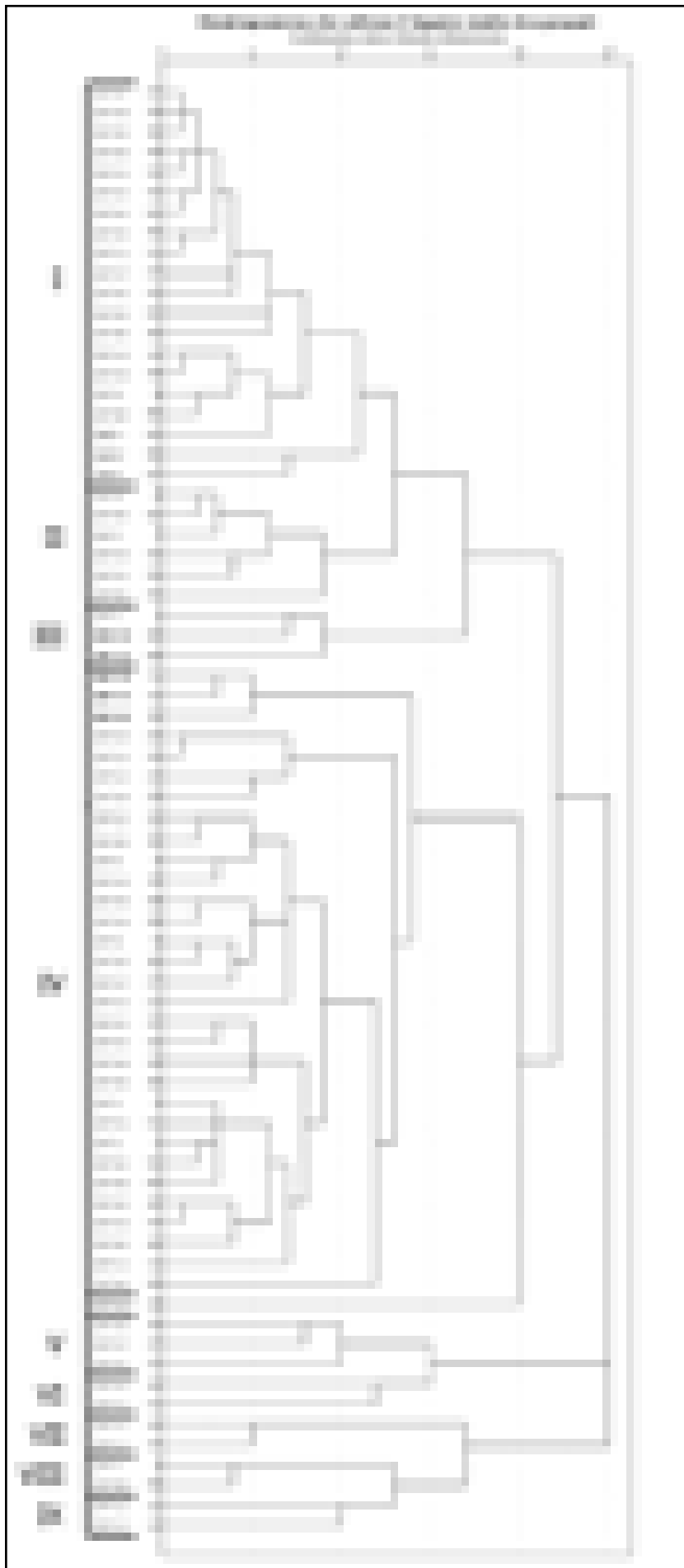


Fig. 7. Elaborazione finale del dendrogramma della Cluster Analysis con distinzione dei gruppi I°-IX°.

Sezione 2 - Cap. 2. Le analisi archeometriche

Campioni	qz	pl	K-Fsp	Ill/mca	cal	cpx	hem	mgh	gh	py	ani	wrk
I	SVT 47	XXXX	XX	XX	Tr	Tr	X	X				
	SVT 58	XXXX	XX	X	Tr	Tr	X	Tr				
	SVT 56	XXXX	XX	X	Tr	Tr	X	Tr				
	SVT 49	XXXX	XXX	XX		Tr	X	X				
	SVT 53	XXXX	XX	XX	Tr	Tr	X	Tr		Tr		
	SVT 52	XXXX	XX	XX	Tr	Tr	X	Tr				
	SVT 61	XXXX	X	X	Tr	Tr	XX	Tr				
	SVT 50	XXXX	XX	XX		Tr	X	Tr				
	SVT 51	XXXX	XX	XX			X	X				
	SVT 57	XXXX	XXX	XX			XX	X				
	SVT 43	XXXX	XX	X	Tr	Tr	X	Tr		Tr		
	SVT 63	XXXX	XX	X	Tr	Tr	X	X				
	SVT 46	XXXX	XX	XX		Tr	X	Tr				
	SVT 14	XXXX	XX	XX	Tr	Tr	X	Tr				
	SVT 59	XXXX	X	X	Tr	Tr	X	X				
	SVT 9	XXXX	XXX	XX		Tr	XX	X				
	SVT 60	XXXX	XXX	XX	Tr		XX	X				
	SAD 1	XXXX	XXX	XX		Tr	X	X				
	SAD 2	XXXX	XXX	XX		Tr	XX	X				
	SAD 3	XXXX	XXX	XX			XX					
II	SVT 8	XXXX	X	X	Tr	Tr		Tr	Tr		Tr	
	SVT 62	XXXX	X	X	Tr	X		Tr			Tr	
	SVT 7	XXXX	X	X	X	Tr	Tr	Tr			Tr	
	SVT 54	XXXX	X	X	X	X		Tr			Tr	
	SVT 55	XXXX	XX	X	Tr	Tr	X	Tr			Tr	
	SVT 45	XXXX	XX	Tr	X	Tr	X	Tr			Tr	
III	SVT 1	XXXX	XXX	XX	Tr	Tr	XX	X				
IV	SVT 24	XXXX	X	X	Tr	Tr	X	X				
	SVT 33	XXXX	XX	XX	Tr	Tr	X	X				
	SVT 23	XXXX	X	X	X	X	X	Tr	Tr	X		
	SVT 29	XXXX	XX	X	Tr	X	X	X				
	SVT 22	XXXX	XX	XX	Tr	Tr	XX	X				
	SVT 36	XXXX	XXX	XX	X	Tr	XX	Tr	Tr		Tr	
	SVT 4	XXXX	XX	XX	Tr	Tr	XX	X				
	SVT 19	XXXX	XX	XX	Tr	Tr	XX	Tr	Tr		Tr	
	SVT 38	XXXX	XX	X	X	Tr	X	Tr	Tr		Tr	
	SVT 39	XXXX	XX	X	X	X	X	Tr	Tr		X	
	SVT 6	XXXX	XX	XX	Tr	Tr	XX	X		X		
	SVT 30	XXXX	X	X	Tr	Tr	X	Tr	Tr	X		
	SVT 27	XXXX	X	X	X	X	X	Tr	X		Tr	
	SVT 21	XXXX	XX	X	Tr	Tr	X	X				
	SVT 25	XXXX	XX	XX		Tr	XX	Tr	Tr		Tr	
	SVT 32	XXXX	XX	XX	Tr		XX	X				
	SVT 28	XXXX	XX	XX		Tr	X	X				
	SVT 26	XXXX	XX	XX			XX				Tr	
	SVT 5	XXXX	XX	XX	Tr	Tr	X	Tr	Tr	X		
	SVT 41	XXXX	XX	XX	Tr	Tr	X	X		X		
	SVT 2	XXXX	XX	XX	X	Tr	X	Tr			Tr	
	SVT 42	XXXX	XX	X	Tr	Tr	X	X				
	SVT 64	XXXX	XX	XX	Tr	Tr	X	X				
	SVT 20	XXXX	XX	XX	X	X	X	X				
	SVT 34	XXXX	XX	XX	X	Tr	XX	X				
	SVT 40	XXXX	XX	X	Tr	X	X	Tr			Tr	
	SVT 11	XXXX	XX	XX	Tr	Tr	XX	X			Tr	
	SVT 44	XXXX	XX	XX	Tr		XX	Tr			Tr	
V	SVT 18	XXXX	Tr	X	X	Tr		Tr	X		X	
	SVT 16	XXXX	XX	X	Tr	X	XX	Tr			Tr	
	SVT 37	XXXX	XX	XX		Tr	XXX	Tr			Tr	
	SVT 35	XXXX	XX	X	Tr	Tr	XX	Tr			Tr	
VI	SVT 10	XXXX	XXX	XX	Tr	X	XXX	Tr		Tr	XX	
	SVT 31	XXXX	XX	XX		Tr	XXX	Tr		Tr	X	
VII	SVT 15	XXXX	X	X	Tr	Tr	X	Tr			Tr	
	SVT 17	XXXX	XX	X	Tr	Tr	X	Tr				
VIII	SVT 3	XXXX	XX	XX	Tr	X	XX	Tr			Tr	
	SVT 48	XXXX	XX	XX	Tr	Tr	XX	X			Tr	
IX	SVT 12	XXXX	XX	XX	Tr	XX	XX	Tr		Tr		
	SVT 13	XXXX	X	X	Tr	Tr	XXX	Tr		X		XX

Tab. 4. Composizione mineralogica dei campioni (analisi semiquantitativa) di ceramica a vernice nera. qz = quarzo; plg = plagioclasti; K-feld = K-feldspato; ill/miche = illite/miche; cal = calcite; cpx = clinopirosseni; hem = ematite; geh = gehlenite; anal = analcime. Xxx quantità molto abbondante; xxx abbondante; xx significativa; x modesta; tr = tracce.

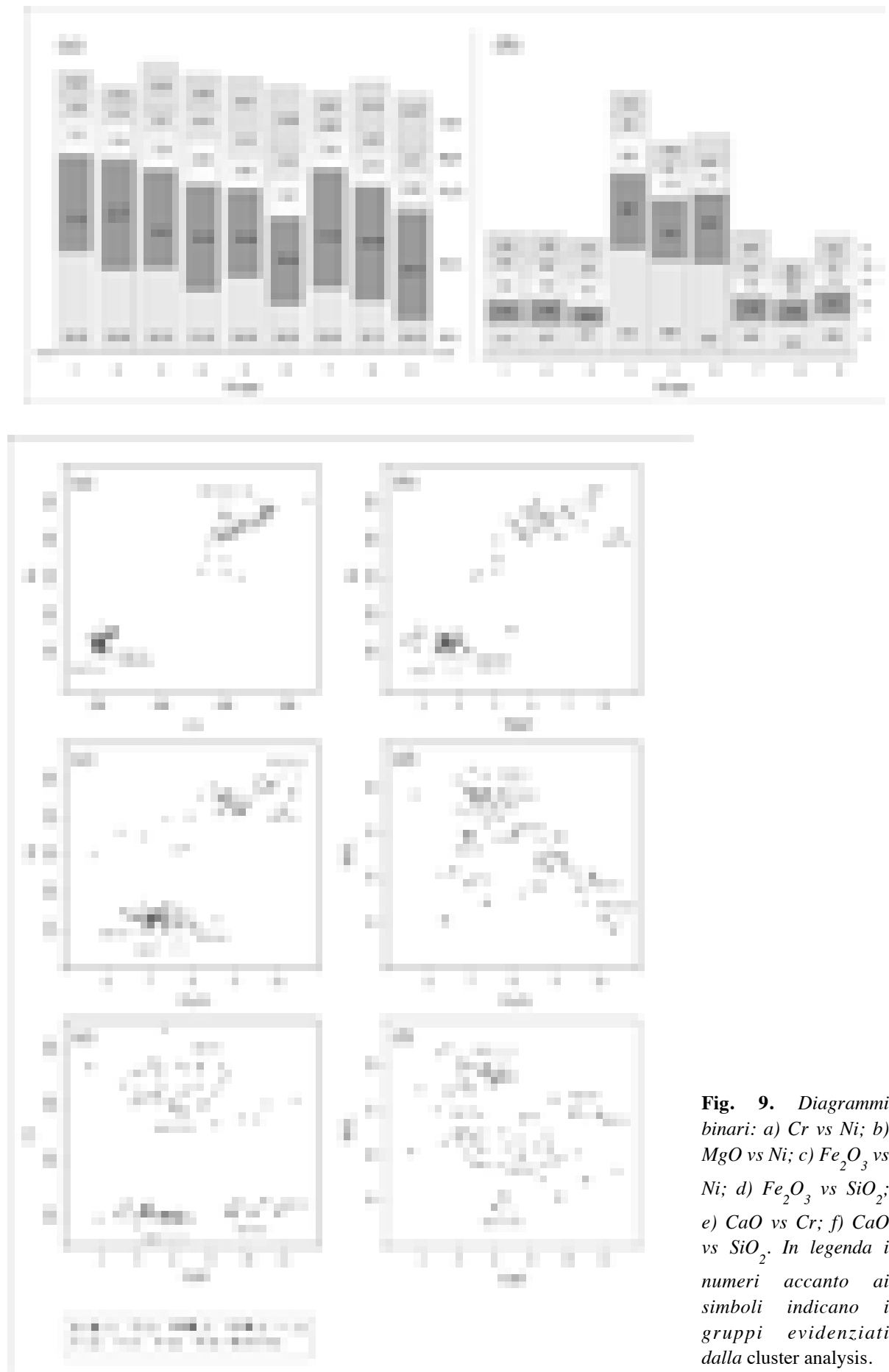


Fig. 9. Diagrammi binari: a) Cr vs Ni; b) MgO vs Ni; c) Fe₂O₃ vs Ni; d) Fe₂O₃ vs SiO₂; e) CaO vs Cr; f) CaO vs SiO₂. In legenda i numeri accanto ai simboli indicano i gruppi evidenziati dalla cluster analysis.

2.9. MICROSCOPIA OTTICA E A SCANSIONE ELETTRONICA (SEM)

Sulla base delle considerazioni sviluppate dai risultati delle analisi chimiche e mineralogiche, si sono quindi selezionati alcuni campioni significativi per i quali sono state eseguite sezioni sottili per lo studio al microscopio ottico in luce polarizzata e sezioni lucide per lo studio al SEM (15kV, BEI: immagine da elettroni retrodiffusi). Per l'analisi in microscopia ottica, si è selezionato un insieme di campioni il più significativo possibile di tutti i gruppi distinti sulla base delle analisi chimiche e mineralogiche:

I° gruppo	SVT 50
II° gruppo	SVT 45, SVT 54
III° gruppo	SVT 1
IV° gruppo	SVT 2, SVT 4, SVT 6, SVT 44
V° gruppo	SVT 16, SVT 35
VI° gruppo	SVT 10, SVT 31
VII° gruppo	SVT 17
VIII° gruppo	SVT 3
IX° gruppo	SVT 12

Tab. 5. *Campioni selezionati per l'analisi al microscopio ottico e al SEM distinti secondo i gruppi definiti dalla Cluster Analysis.*

A questi si è aggiunto SVT 18 che non rientra in nessuno dei gruppi definiti, benché per parentela si avvicini maggiormente al IV° gruppo.

Sono state preparate sezioni lucide per l'osservazione al SEM dei campioni SVT 2, SVT 4, SVT 6 del IV° gruppo, SVT 16 e SVT 35 del V° gruppo, SVT 10 del VI° gruppo.

L'osservazione al microscopio polarizzante e al SEM evidenzia le seguenti caratteristiche per ciascun gruppo:

- I° gruppo: granulometria omogenea, medio fine e un colore rossastro legato alla presenza di ematite riconosciuta anche diffrattometricamente (fig. 10);

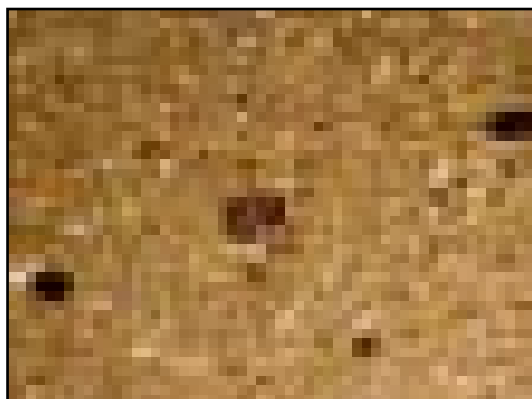


Fig. 10. *Campione SVT 50, immagine al microscopio ottico, solo pol., scala 400 µm.*

- II° gruppo: si evidenzia la presenza di granuli opachi neri, probabilmente di natura carboniosa osservati in sezione sottile (fig. 11-12). Tale natura trova conferma in analisi termica dove si è riscontrata la presenza di sostanza organica con perdite di peso (250-550°C) di entità superiore a quella dei campioni del I° gruppo. Il reperto SVT 45 legato con parentela meno stretta, presenta, all'osservazione al microscopio polarizzante una granulometria un po' più grossolana e livelli neri di sostanza organica ben evidenti. La scarsissima presenza di ematite avvalorà l'ipotesi che i campioni abbiamo subito una cottura in ambiente più riducente di quelli del primo gruppo. Anche per questi reperti è ipotizzabile una derivazione da materia prima non ricca di carbonati per le stesse considerazioni fatte per il primo gruppo.

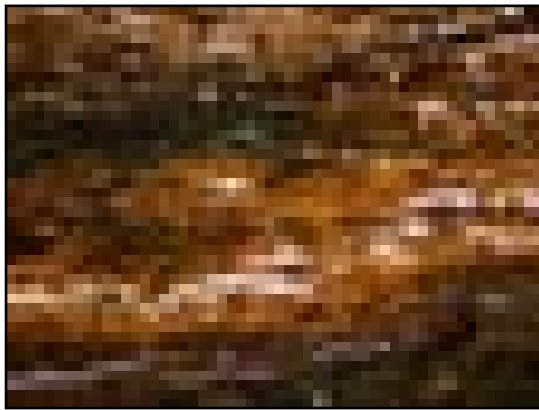


Fig. 11. Campione SVT 45 immagine al microscopio ottico, solo pol., scala 100 μm .



Fig. 12. Campione SVT 54 immagine al microscopio ottico, solo pol., scala 400 μm .

- III° gruppo: granulometria fine e omogenea (fig. 13);



Fig. 13. Campione SVT 1 immagine al microscopio ottico, solo pol., scala 100 μm .

- IV° gruppo: granulometria leggermente più grossolana rispetto a quella dei campioni dei tre gruppi precedenti (fig. 14). Il contenuto di ematite è modesto in quasi tutti i campioni che presentano un colore variabile da rosato a grigio in relazione anche alla presenza di pirite framboidale riscontrata anche al SEM e di maghemite. Come già ricordato, è latamente avvicinabile a questo gruppo anche SVT 18, che presenta una matrice di natura più argillosa e meno sabbioso-siltosa. (fig. 15).

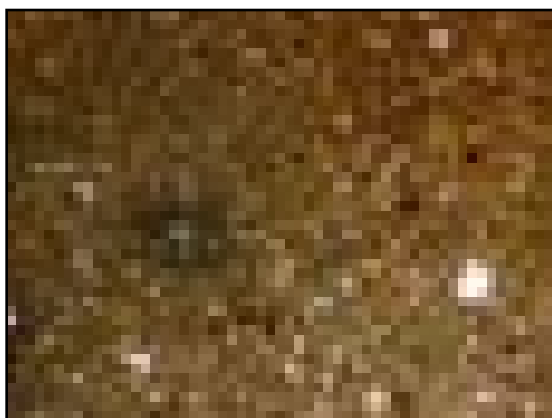


Fig. 14. Campione SVT 44 immagine al microscopio ottico, solo pol., scala 400 μm .

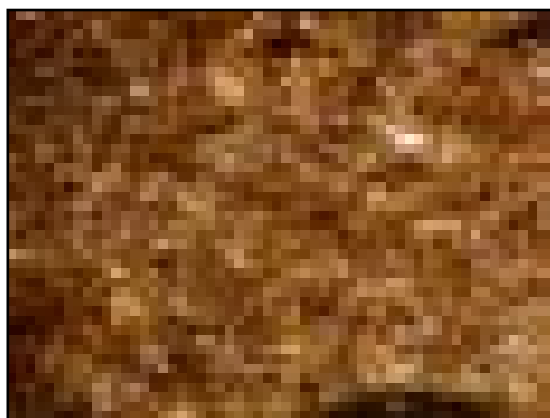


Fig. 15. Campione SVT 18 immagine al microscopio ottico, solo pol., scala 400 μm .

- V° gruppo: si evidenzia una granulometria piuttosto grossolana (fig. 16), più minuta in SVT 16 (fig. 17), zone molto ricche di opachi, una componente clastica e chiazze di impurità, nel complesso ricca di classi quarzo-feldspatici.

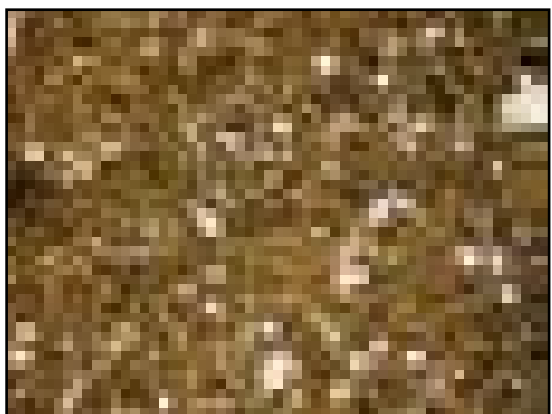


Fig. 16. Campione SVT 35 immagine al microscopio ottico, solo pol., scala 400 μm .

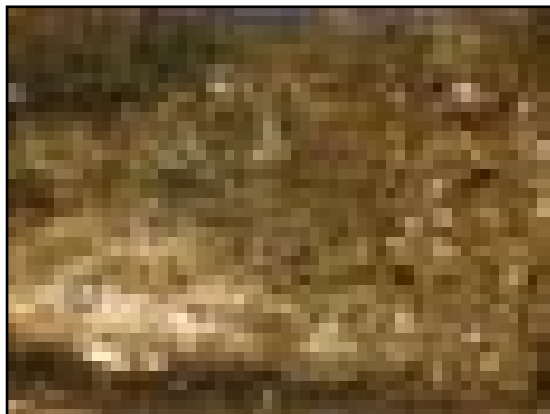


Fig. 17. Campione SVT 16 immagine al microscopio ottico, solo pol., scala 400 μm .

- VI° gruppo: nel reperto SVT 31 (Fig. 18, a) si possono osservare frammenti litici di probabile origine vulcanica e presenza di analcime. Nel campione SVT 10 mediante osservazione al SEM è stata confermata la presenza di pirite framboidale e di wairakite già individuate diffrattometricamente (Fig. 18, b).

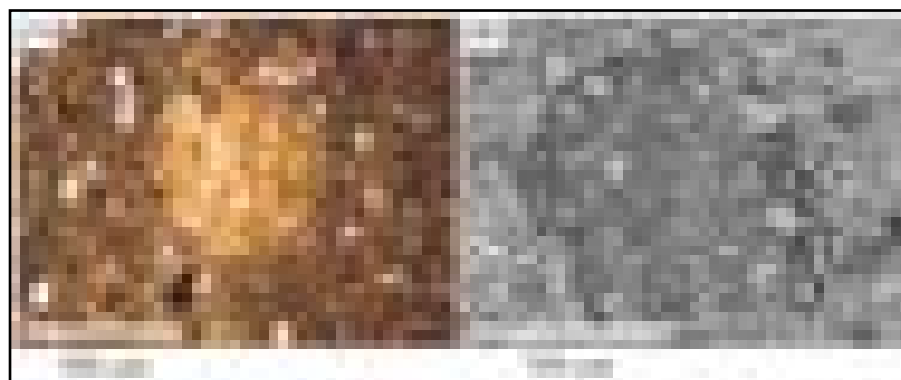


Fig. 18. Inclusi litici di probabile origine vulcanica: a) immagine al microscopio ottico in luce polarizzata; b) immagine al SEM (15kV, BEI: immagine da elettroni retrodiffusi).

VII°-VIII° gruppo: granulometria piuttosto grossolana, con presenza di clasti quarzo-feldspatici (fig. 19).



Fig. 19. Campione SVT 17 immagine al microscopio ottico, solo pol., scala 400 μm .

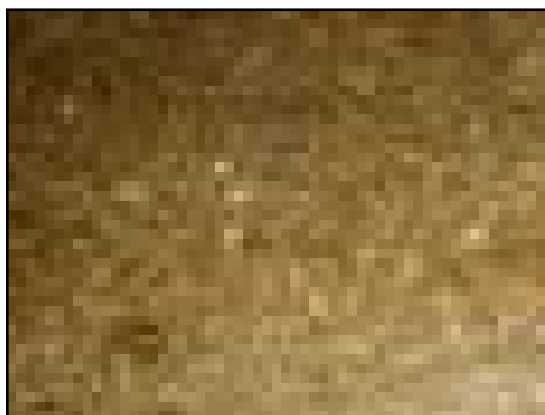


Fig. 20. Campione SVT 3 immagine al microscopio ottico, solo pol., scala 400 μm .

- IX° gruppo: si evidenzia una matrice di natura più argillosa e meno sabbioso-siltosa; in SVT 12 è stata rilevata otticamente la presenza di calcite anche come fase secondaria in piccole fratture.

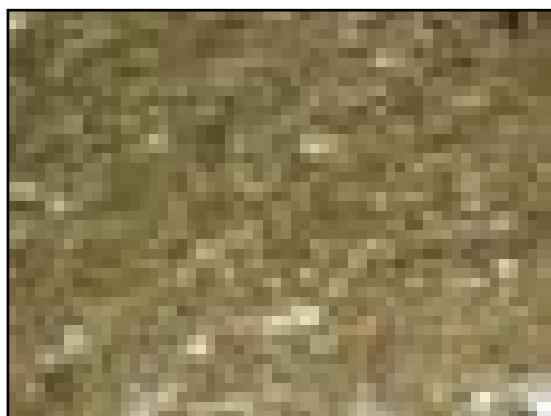


Fig. 21. Campione SVT 12 immagine al microscopio ottico, solo pol., scala 400 μm .

2.10. PRELIMINARI CONSIDERAZIONI SUI RISULTATI OTTENUTI

Complessivamente, confrontando i dati chimici con quelli mineralogici (diffattometrici e termici) e tenendo conto delle osservazioni ottiche al microscopio polarizzante e al microscopio elettronico a scansione è possibile formulare alcune considerazioni che tengano conto sia dei risultati raggiunti con le analisi archeometriche sia dei relativi dati archeologici.

Il I° gruppo ospita 18 campioni di ceramica ritenuta locale e, anche se con parentela non strettissima (probabilmente effetto del diverso grado di depurazione), i 3 anelli distanziatori (SAD). La possibilità di analizzare gli anelli distanziatori ha permesso di dare maggiore forza all'ipotesi della produzione locale. I campioni sono caratterizzati da un alto contenuto in SiO_2 e da un medio basso contenuto in CaO , per quanto riguarda gli elementi maggiori e da valori medi di Cr, Ni. Presentano uno scheletro

costituito da quarzo predominante e da abbondanti K-felspati e plagioclasti. La presenza di clinopiroseni, in quantità modesta, accompagnati dalla residua presenza di calcite denota una derivazione da materia prima non ricca di carbonati ed una cottura a temperature $>800^{\circ}\text{C}$. L'impasto dei campioni è caratterizzato da una granulometria omogenea e dalla presenza di ematite che ne determina il caratteristico colore a suo tempo già ben evidenziato da G. Fiorentini (cfr. *supra*).

Nel II° gruppo, che si associa al primo, entrano 6 campioni, ancora ritenuti locali. Il loro chimismo è simile a quello del primo gruppo, anche se si nota un diverso rapporto tra SiO_2 e Al_2O_3 da attribuirsi a contenuti diversi di quarzo, feldspati e miche costituenti lo scheletro e un contenuto in CaO ancor più basso. Anche il colore è diverso da quello del gruppo precedente, essendo i campioni di colore più scuro per la presenza di granuli opachi neri, probabilmente di natura carboniosa osservati in sezione sottile. Tale natura trova conferma in analisi termica dove si è riscontrata la presenza di sostanza organica con perdite di peso ($250\text{-}550^{\circ}\text{C}$) di entità superiore a quella dei campioni del primo gruppo. Il reperto SVT 45, legato con parentela meno stretta, presenta, all'osservazione al microscopio polarizzante una granulometria un po' più grossolana e livelli neri di sostanza organica ben evidenti. Anche l'analisi diffrattometrica, che evidenzia contenuti in traccia di ematite, avvalorava l'ipotesi che i campioni abbiano subito una cottura in ambiente più riducente. Anche per questi reperti è ipotizzabile una derivazione da materia prima non ricca di carbonati per le stesse considerazioni fatte per il I° gruppo. Inoltre, questo gruppo testimonia un diverso grado di depurazione dell'argilla rispetto al I° gruppo e la cottura in un ambiente più riducente, tali da determinare una colorazione più scura dei campioni.

In definitiva, tali risultati portano a ritenere plausibile una corrispondenza fra il I° e II° gruppo rispettivamente con i gruppi di impasto SP 1 e SP 2 delineati su base autoptica (cfr. CAP. 1.2), che verrebbero così confermati, aggiungendo importanti informazioni sulla diversa procedura di depurazione dell'argilla e di cottura delle ceramiche di questi due gruppi che vanno quindi verosimilmente distinti anche da un punto di vista produttivo. Ma forse è ancora più interessante il dato desumibile dai campioni SVT 7-8, 62-63, ceramiche etrusco-padane depurate appartenenti a contesti di seconda metà V - metà IV sec. a.C. Si osserva infatti che questi campioni si distribuiscono fra i due gruppi, confermando una continuità fra le due specifiche tecniche di produzione della ceramica locale tra V e III sec. a.C. Questo dato si relaziona strettamente con la presenza nel I° gruppo del campione SVT 43, ciotola con due scanalature sotto l'orlo strettamente confrontabile con gli esemplari etruschi a v.n. di Marzabotto (Gaucci 2010, p. 50 con riferimenti), latamente databili tra la metà del V e la metà del IV sec. a.C. A corollario di quanto detto, si aggiunge che il coinvolgimento nell'analisi di campioni di argilla cruda provenienti da carotaggi effettuati nei comuni di Ostellato, San Giovanni Masi e Argenta, permette di ritenere verosimile che i depositi di materia prima utilizzati per queste produzioni ceramiche siano pressoché limitrofi all'area di produzione. Peraltro, i risultati dello studio sui sedimenti del delta padano, già ricordato (Amorosi 2012), ha evidenziato come si possano riconoscere due diversi ambiti di apporto sedimentario, cioè quello del Po i cui sedimenti mostrano alte concentrazioni di Cr e Ni del tutto paragonabili ai gruppi I° e II°, e quello dei fiumi appenninici i cui sedimenti mostrano concentrazioni più basse. Per quanto riguarda i sedimenti del Po, questi

dipendono dagli apporti dei complessi ultramafici delle Alpi occidentali e grazie ai fiumi dell'Appennino nord-occidentale come il Taro (*ibid.*, p. 262). È stato osservato che il valore del Cr cresce con il diminuire della tessitura sedimentaria, trovando massima concentrazione nelle argille di palude (*ibid.*, p. 264, fig. 5).

Il III° gruppo comprende solo il campione ceramico SVT 1 che si lega ai campioni MCF 23 e MVO 40 di produzione tirrenico-volterrana. Il campione presenta un chimismo simile a quello dei primi due gruppi, ma un contenuto in CaO molto superiore. Sono presenti clinopiroseni in quantità significativa e residui di calcite che testimoniano una derivazione da materia prima ricca in calcite e temperatura di cottura alta, come nei gruppi precedenti. La presenza di ematite giustifica il colore rosato del campione. All'osservazione al microscopio polarizzante il campione presenta una granulometria più fine. Si aggiunge inoltre che in assenza di sicuri confronti, vi sarebbe una certa difficoltà nel distinguere campioni volterrani da quelli di produzione spinetica, dai quali si differenziano in particolare per la derivazione da una materia prima maggiormente ricca in carbonati di quella osservata per il I° gruppo I spinetico.

Nel IV° gruppo, all'interno del quale si notano alcuni sottogruppi che accorpano campioni con strettissime similitudini composizionali, entrano 28 reperti che si associano ai tre campioni ceramici di produzione attica di Marzabotto (MCF 30, MCF 31, MCF 02). I campioni sono caratterizzati da un minor contenuto in SiO₂, da un più elevato tenore in Fe₂O₃ e MgO e da un medio-basso valore di CaO per ciò che riguarda il chimismo degli elementi maggiori. Per gli elementi in traccia Cr, Ni, Co, Zn presentano valori nettamente superiori a quelli dei gruppi precedenti. La calcite è presente in quasi tutti i campioni in tracce o in quantità scarsa, mentre i clinopiroseni sono rilevati in quantità da modesta a significativa. L'ematite è presente in quantità modesta in quasi tutti i campioni che presentano un colore variabile dal rosato al grigio. Mediante osservazione al microscopio polarizzante, in sezione sottile, è possibile osservare una granulometria leggermente più grossolana rispetto a quella dei campioni dei tre gruppi precedenti. Questo gruppo è costituito dalle ceramiche di produzione attica. Al suo interno non si riconoscono distinzioni tali da poter circoscrivere nuclei di campioni con stretta parentela fra loro tali da risultare coerenti per forme e cronologie. In seconda battuta, si conferma la produzione attica per campioni in particolare di piatti su alto piede e ciotole (sia figurate sia con due scanalature sotto l'orlo, vd. *infra*), forme considerate peculiari del mercato etrusco-padano e nella fattispecie spinetico (Curti 2003, pp. 164-165; R. Macellari in Govi 1999, p. 141, con riferimenti).

Il campione SVT 18 non entra a far parte di nessun gruppo. Si caratterizza per alti contenuti di Fe₂O₃, MgO, Cr, Ni, Co, Zn che farebbero pensare, anche per affinità di granulometria, ad una sua parentela con i campioni attici del IV° gruppo, ma si differenzia da quest'ultimo per un bassissimo tenore in CaO che viene confermato dall'assenza di clinopiroseni e dalla presenza in tracce di calcite.

Gli ultimi cinque gruppi, costituiti da due/tre campioni ciascuno, non sono imparentati tra loro e dalle loro caratteristiche chimiche, mineralogiche e tessiturali mostrano una estraneità alla rimanente campionatura. Hanno generalmente granulometria più grossolana e presenza a volte di clasti quarzo-feldspatici e residui di clasti carbonatici (SVT 12).

Da un punto di vista archeologico, il V° e il VI° gruppo sono costituiti da campioni di vasi databili entro il V sec. a.C. e di forma attica, eccetto due ciotole del V° gruppo che presentano un profilo confrontabile problematicamente con la serie Morel 2512 di area siceliota e punica (Morel 1981, p. 174, pl. 51). La loro caratterizzazione chimico-mineralogica manifesta specificità che li distinguono nella fattispecie dai prodotti attici, ma anche dalle restanti produzioni individuate o usate come confronto, e che per il V° gruppo non sono facilmente comparabili con l'area siceliota, come suggerirebbe il confronto tipologico²⁷. Pare importante sottolineare che nei campioni del gruppo VI è stata rilevata presenza di analcime e in particolare in SVT 31 è stata osservata la presenza di frammenti litici di probabile origine vulcanica e presenza di analcime (vd. CAP. 2.9) riscontrata anche nel campione SVT10, che potrebbero suggerire, per gli alti valori di Ni e Cr, l'arco vulcanico dell'Egeo, che comprende tra le tante isole anche Egina²⁸.

Il VII° gruppo è costituito da un piattello su alto piede, forma tipicamente spinetica e il cui contesto funerario è databile all'ultimo quarto del IV sec. a.C. (SVT 15)²⁹, e da una ciotola del tipo *deep wall e convex-concave profile* tipicamente attica (SVT 17 dalla T. 299 VT; vd. *infra*). Si osserva che tale gruppo non presenta il chimismo degli elementi in traccia che caratterizza i campioni attici. Se ne desume quindi che la ciotola non sia di produzione attica ed è inoltre associata dall'elaborazione statistica ad un vaso la cui forma è tipicamente spinetica (CAP. 3.4.1). Se si osservano i valori chimici, notiamo inoltre che questi risultano generalmente compresi tra quelli minimi e massimi in particolare del II° gruppo di produzione spinetica. Il contenuto di quarzo, feldspati e miche che dà un diverso rapporto tra Si₂O₃ e Al₂O₃, è stato rilevato per il I° e II° gruppo, tale da ritenere questa diversità il frutto di una differente depurazione dell'argilla e, tenuto conto delle osservazioni sopra avanzate, si potrebbe plausibilmente ritenere il VII° gruppo una produzione spinetica piuttosto affine al II° gruppo. Si è già inoltre evidenziato come la diversa preparazione dell'argilla e le tecniche di cottura non presentino sensibili variazioni fra V e III sec. a.C., tale da rendere quindi giustificabile l'associazione fra due reperti piuttosto distanti nel tempo quali i campioni SVT 15 e 17. Tali argomentazioni rendono pertanto ragione dell'individuazione di una produzione spinetica di ceramiche v.n. di imitazione di quella attica. Si ribadisce inoltre che anche il campione SVT 43 (vd. *supra*) del I° gruppo rende ragione di una produzione v.n. di metà V - metà IV sec. a.C. Questi dati, seppure ancora fortemente

²⁷ Tra i campioni di confronto, si è inserito anche quello di una *kotyle* attribuita ad una produzione corinzia proveniente dagli scavi di abitato (SAC 1), gentilmente concessa dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna. A tale riguardo, si richiama lo studio archeometrico su ceramiche di Corinto e Corfù (Farnsworth, Perlman, Asaro 1977, in particolare p. 460 sulla differenza fra le argille corinzie e quelle attiche). Per le produzioni delle colonie greche d'Occidente, nella fattispecie di Sicilia, i valori di Ni e Cr sono importanti indicatori, in quanto generalmente i valori nelle produzioni coloniali sono molto inferiori di quelli delle produzioni greche (vd. Barone 2002, pp. 284-285; Barone *et alii* 2005, in particolare p. 761).

²⁸ Dorais, Shriner 2002, pp. 559-560, con riferimenti. Livelli comparati a quelli dell'area attica sono stati registrati in area beotica e nella zona centrale di Creta per le ceramiche micenee (Mommsen *et alii* 2002, p. 626), mentre livelli minori nell'area del Peloponneso. Per il chimismo delle argille di Egina, vd. Hein, Mommsen, Zender 2004.

²⁹ T. 290 VT; vd. *Classico Anticlassico* 1996, p. 153, dove si propone una datazione al 350-325 a.C. per il corredo.

limitati, accertano finalmente in quanto ancora in letteratura era formulato come ipotesi, cioè una produzione locale spinetica v.n. di imitazione di quella attica già dalla seconda metà del V sec. a.C., ma con caratteristiche tecnologiche diverse da quelle riferibili al I° e al II° gruppo.

Diverso il caso dei gruppi VIII° e IX°, caratterizzati in particolare da un alto contenuto di CaO. Risulta difficile delineare per questi campioni, peraltro in numero piuttosto contenuto, un luogo di provenienza, tuttavia alcune considerazioni sono possibili per il IX° gruppo, dove il campione SVT 12 appartiene ad una *oinochoe* a bocca trilobata di produzione alto-adriatica, da sempre inquadrata in un ambito locale³⁰. Quindi SVT 12 si potrebbe ritenere con buona verosimiglianza un prodotto spinetico la cui argilla presenta una preparazione diversa da quella dei gruppi I° e II°, ed in particolare da SVT 61, *lekanis* alto-adriatica del I° gruppo, tale da permettere di confermare che la ceramica alto-adriatica si articola in almeno due produzioni, secondo quelle caratteristiche delle argille rilevate su base autoptica già da M.L. Felletti Maj (Felletti Maj 1940, p. 74). Tuttavia va evidenziato come la studiosa espresse l'ipotesi, mai smentita in letteratura, che la differenza fra i due tipi di argilla dipendesse da differenti zone di approvvigionamento, la rossa nell'alto corso del Po e la gialla nel basso corso (*ibid.*), mentre risulta adesso piuttosto evidente che l'argilla rossa, cioè il I° gruppo, presenta una materia prima prelevata sul posto o comunque in prossimità, senza particolari aggiunte, mentre il II° gruppo presenta un'argilla ricca in calcite, che potrebbe essere stata aggiunta alla materia prima di partenza verosimilmente per l'evidente effetto schiarente nel colore dell'impasto (effetto che è proporzionale all'aumento della temperatura di cottura; vd. Cuomo di Caprio 2007, pp. 92-93).

Ritornando alla divisione iniziale dei gruppi di impasto (CAP. 1.2), le analisi hanno dimostrato quanto segue:

Prima delle analisi		>	Risultati delle analisi	
Codice	SVT		Gruppo	SVT
Produzione spinetica				
SP 1	9, 14, 43, 45-47, 49, 50-53, 56-60	>	I° gruppo	9, 14, 43, 46, 47, 49, 50-53, 56-61
SP 2	3, 10, 13, 15, 54	>	II° gruppo	45, 54-55, 62
			VII° gruppo	15, 17
SP 3	48, 55	>	VIII° gruppo	3, 48
			IX° gruppo	13
Produzione attica				
AT 1	2, 4-6, 11, 17-18, 20-30, 32-34, 36, 38-42, 64	>	IV° gruppo	2, 4-6, 11, 19, 20-30, 32-34, 36, 38-42, 64
AT 2	19			

Tab. 6. Riformulazione dei gruppi di impasto sulla base dei risultati delle analisi archeometriche (in *grassetto* i campioni che le analisi hanno consentito di attribuire ad altri gruppi di impasto rispetto a quelli ipotizzati su base autoptica).

³⁰ Berti 1996, p. 35, con riferimenti. Si ricorda che S. Patitucci Uggeri avrebbe segnalato il rinvenimento di scarti di fornace attribuibili a ceramiche alto-adriatiche dagli scavi di abitato, senza tuttavia ulteriori precisazioni (Patitucci 1979, p. 239).

CAPITOLO 3

LA CERAMICA A VERNICE NERA DI VALLE TREBBA: CONSIDERAZIONI FORMALI E PRODUTTIVE

3.1. QUADRO DI SINTESI

Ad oggi gli approfondimenti sulla tecnica a vernice nera per l'Etruria padana sono pochi. In particolare, per le ceramiche di produzione locale, solo i pochi dati di alcune importanti pubblicazioni, con i loro pregi e limiti, confluirono nella tipologia di J.P. Morel (Morel 1981), ancora a trent'anni di distanza strumento imprescindibile. Principali pubblicazioni di riferimento per le ceramiche a v.n. di Spina, in particolare quelle di produzione locale, anteriori alla tipologia di J.P. Morel sono Fiorentini 1963 e Poggio 1974³¹. Il quadro tratteggiato non è molto ricco, e lo stesso Morel ha ammesso i limitati dati che aveva a disposizione (Morel 1998a, p. 87). Anche per le altre produzioni a v.n. manca ancora un quadro di sintesi, tuttavia mentre per le ceramiche di produzione volterrana è possibile fare affidamento alla tipologia di J.P. Morel e anche a studi precedenti, per le ceramiche di produzione attica non vi è neanche la possibilità di fare affidamento su tipologie, e unici supporti sono gli studi su altri contesti di rinvenimento fra cui quello di E. Govi su Bologna (Govi 1999), il più rilevante in quanto strettamente connesso geograficamente e culturalmente al contesto spinetico.

Sono attestati 623 reperti ceramici riferibili alla tecnica a v.n. da contesto certo e 99 reperti da contesto attribuito, ma non pertinenti, per un totale di 722 individui, cioè circa il 48% del totale degli oggetti inventariati (1494). Questi pochi dati numerici bastano per giustificare lo sforzo di ordinare i reperti di questa tecnica in strutture crono-morfologiche che ne agevolino lo studio sia sincronico che diacronico anche fra i diversi ambiti produttivi.

Come già accennato, per le maggiori produzioni a v.n., cioè di ambito attico, volterrano e locale spinetico, mancano a tutt'oggi riferimenti tipologici che possano orientare nello studio dei reperti. Infatti lo studio di B.A. Sparkes e L. Talcott sulle ceramiche a v.n. dell'agorà di Atene (Agorà XII), punto di riferimento ancora fondamentale per i prodotti attici anche in altri siti, non è una tipologia e vi è la necessità di andare oltre la seriazione di esemplari che questa pubblicazione propone, come sottolineato anche recentemente da L. Cerchia nella recensione della Casa 1 di Marzabotto (Cerchiai, Maggiani 2011, pp. 201-202). Inoltre, come già accennato, la tipologia di J.P. Morel per le ceramiche a v.n. del Mediterraneo occidentale non prevede se non rare forme di ambito spinetico, spesso molto peculiari, portando alla difficoltà di inserimento di queste nella tipologia stessa, che pur essendo aperta non è mai stata aggiornata (vd. Brecciaroli Taborelli 2005). Proprio L. Brecciaroli Taborelli ha sottolineato (*ibid.*) come sia al momento impraticabile la creazione di nuove serie, tipi ecc. all'interno della tipologia, meglio limitandosi a riferimenti generici, come peraltro la medesima studiosa ha fatto per la ceramica a v.n. di *Aesis* (Brecciaroli Taborelli 1996-1997). Tale procedura comporta però l'impossibilità di affidarsi efficacemente a questa tipologia.

³¹ Vd. Morel 1981, p. 559, con la bibliografia di riferimento per Spina, e p. 585 per gli esemplari spinetici inseriti in tipologia, che fanno riferimento unicamente a Fiorentini 1963, con l'eccezione di 7132a1 per il quale vd. Ballardini 1964, p. 40, fig. 52 (dalla tomba 224 VT).

Dall'altra parte, benché il numero di reperti studiati sia elevato, purtroppo i corredi esaminati non coprono che circa il 14% dell'intera necropoli (anni 1922-1935), e pare quindi non produttivo tentare l'impostazione di una griglia tipologica senza avere un quadro d'insieme complessivo.

In questo capitolo si procederà quindi all'analisi delle più rilevanti forme ceramiche raggruppate per ambiti produttivi, secondo uno schema che ricalca grosso modo lo studio di E. Govi sulle ceramiche attiche a v.n. di Bologna (Govi 1999). Inoltre, il confronto tra le attribuzioni su base autoptica o su confronti e i risultati delle analisi archeometriche, forniranno un utile elemento per meglio inquadrare le forme all'interno delle singole produzioni ceramiche.

3.1.1. Definizione di classe o produzione, forma e tipo

Alla base delle riflessioni sulle ceramiche a v.n. stanno le diverse definizioni di classe, forma e tipo, cioè di quei concetti che determinano gli scheletri strutturali delle classificazioni e tipologie note in letteratura.

Per 'classe', a partire dalla *Classificazione Preliminare* elaborata da N. Lamboglia per le 'ceramiche campane' (Lamboglia 1952), cioè le ceramiche a v.n.³², si intende un insieme di vasi prodotto da un *atelier* o un gruppo di *ateliers* (Morel 1981, p. 22; vd. anche Brecciaroli Taborelli 2005, p. 61). Secondo Morel «parfois difficile à délimiter, la notion de «classe» n'en reste pas moins, fondamentalement et malgré tous les cas d'espèce que l'on peut imaginer, une notion concrète» (Morel 1981, p. 22). Tale concetto è di fatto assimilabile al concetto di 'produzione' (vd. Brecciaroli Taborelli 2005, pp. 60-61). Ad esempio, ragionando su larga scala, si definiscono classi la 'ceramica etrusco-padana', la 'ceramica attica', la 'ceramica volterrana' ecc.

Il concetto di 'forma' nell'ambito dello studio della ceramica a v.n. presenta invece almeno due tradizioni di studi diverse. Nella classificazione preliminare di Lamboglia, come osservato da J.P. Morel (Morel 1981, p. 18, nota 14), la 'forma', che accomuna un gruppo di vasi per similari caratteristiche, indicata con un numero, è secondaria rispetto alla classificazione delle produzioni (o classi) oggetto dello studio, in quanto la trattazione di alcune forme è ripresa nelle varie classi. Va detto in ogni caso che la struttura del Lamboglia ha dato seguito ad una solida tradizione di studi, come osservato anche da A. Carandini (*Ostia II*, p. 10), e proprio tale struttura è stata ripresa da molti studiosi per l'analisi di singole produzioni o contesti, sia appoggiandosi alla classificazione senza ulteriori modifiche (creando spesso degli ibridi formali errati sul piano concettuale; vd. Brecciaroli Taborelli 2005, p. 61), sia integrandola con nuove forme ceramiche, come in particolare i casi di Arezzo (Morel 1963), Volterra (Montagna Pasquinucci 1972) e Aleria (Jehasse 1973)³³. Diversamente, nell'ambito della seriazione della produzione attica a v.n. in Agorà XII, è elemento principale la 'forma'. La definizione di 'forma' si basa in questo caso sulla tradizione di studi improntata in particolare dai lavori di G.M.A. Richter e M.J. Milne (Richter, Milne 1935) e J.D. Beazley (ABV e ARV²), riferendosi alla nomenclatura antica dove questa è abbastanza sicura (Amyx 1958) e altrimenti

³² Vd. Brecciaroli Taborelli 2005, p. 59 per una sintesi.

³³ Vd. per un quadro d'insieme Morel 1981, pp. 19-21.

usando una terminologia moderna (Agorà XII, pp. 3-9), tanto che i nomi in lingua inglese delle forme si sono ormai largamente affermati per tradizione in letteratura. Ogni forma è quindi suddivisa in 'tipi', distinti sulla base di caratteristiche specifiche principali e all'interno gli esemplari sono presentati seguendo una seriazione cronologica. Nel presente lavoro le forme sono tradotte in italiano (e solo tra parentesi il riferimento inglese), generalmente sulla base di una tradizione letteraria già consolidata (vd. Govi 1999). Si puntualizza che il termine *bowl* e anche *dish* sono stati tradotti con 'ciotola' e non 'coppa' (terminologia che si ritrova ad esempio per le ceramiche etrusco-padane, vd. Mattioli c.s.), sulla base della distinzione di fatto funzionale presente nella terminologia inglese tra *bowl* e *cup* che indica la *kylix*, cioè il vaso potorio.

Nella tipologia aperta elaborata da J.P. Morel si superano i concetti di classe e di forma quali elemento primario della griglia, per passare al concetto astratto di 'tipo', cioè un insieme di vasi con un numero di caratteristiche comuni (Morel 1981, p. 22), che secondo Morel deve essere essenzialmente di tipo formale (*ibid.*, pp. 29-31) prima che funzionale o estetico, secondo un'idea di tipologia basata su elementi il più possibile oggettivi ampiamente condivisa (vd. anche Mattioli c.s. per la ceramica etrusco-padana). Alla base della definizione di 'tipo', Morel indica un criterio di somiglianza (Morel 1981, p. 31) vincolato ad elementi primariamente qualitativi e quindi quantitativi (*ibid.*, p. 30). Tale criterio è del tutto condivisibile e funzionante soprattutto per quelle classi le cui produzioni sono massificate e standardizzate, fra le quali rientra facilmente anche buona parte della ceramica attica. Rimane invece più difficile applicare questi criteri, in particolare quelli di tipo quantitativo, a produzioni regionali o locali non standardizzate, dove i singoli esemplari, benché fra loro simili, presentano varietà in particolare dimensionali, portando ad una frammentazione di tipi non necessaria. Si aggiunge che Morel distingue dalla tipologia generale alcuni elementi di dettaglio, nella fattispecie i piedi, le anse e i fondi (Morel 1981, pp. 440-483), alle cui specificità dedica comunque tipologie di dettaglio a parte, ma che rende in alcuni casi meno efficace l'analisi delle varietà dei reperti nella loro interezza.

Sulla base delle considerazioni esposte, risulta necessario circoscrivere alcune problematiche contingenti all'uso di queste strutture concettuali della tipologia di Morel per le ceramiche a v.n. di Spina. Prima osservazione riguarda l'asserito superamento del concetto di classe nella tipologia, che in realtà non è pienamente condivisibile nella misura in cui lo studio viene comunque circoscritto geograficamente e cronologicamente. Questo comporta principalmente l'impossibilità di applicare la tipologia alla prevalenza della ceramica attica e di conseguenza il vincolo di dover necessariamente distinguere nell'analisi questa produzione. Questa evidenza, assieme allo studio sulle produzioni sviluppato su base archeometrica, ha portato a scegliere di strutturare primariamente l'analisi sulla base delle principali produzioni individuate. In seconda battuta, come si vedrà in particolare per le classi alle quali la tipologia di J.P. Morel è applicabile, spesso rimane una esigenza necessaria, soprattutto per una più agevole comprensione, l'utilizzo di più generici riferimenti a forme ceramiche, per le quali si predilige il ricorso al lessico proprio delle ceramiche attiche, e in taluni casi l'utilizzo di quelle classificazioni che hanno alla base la struttura elaborata da N. Lamboglia, come ad esempio la forma 83 (vd. CAP. 3.3.1) quale riferimento generale per le ciotole appartenenti alle serie Morel 2530 e

2560. Va peraltro messo in evidenza quale possa essere la validità di questa scelta con le parole del medesimo Morel: «[...] l'eventuale difficoltà di riallacciarsi con esattezza a forme precise potrebbe venire aggirata scegliendo un grado più alto in una tipologia concepita, come quella della ceramica 'campana', secondo un sistema di ramificazioni successive: quello che si perderebbe in precisione si guadagnerebbe in esattezza» (Morel 1998a, p. 87).

3.1.2. Produzioni

All'interno dei corredi in esame si possono distinguere tre ambiti produttivi principali, cioè quello attico, volterrano e spinetico. A questi si possono aggiungere, sebbene spesso solo dubitativamente, puntuali attestazioni di ceramiche attribuibili all'area etrusco-meridionale e laziale, all'area siceliota, dubitativamente riminese, corinzia (cfr. CAP. 1.2). Inoltre, le analisi archeometriche hanno permesso di enucleare almeno altri due ambiti produttivi di difficile definizione (V°-VI° gruppo, cfr. CAP. 2.9). Sulla base della cronologia dei reperti ceramici, possiamo distinguere in macro fasi le produzioni. Nel V – inizi IV sec. a.C. abbiamo l'assoluta prevalenza di ceramica attica, a cui si sommano alcuni reperti di ambito corinzio, dubitativamente laconico e almeno due ciotole di produzione spinetica. (SVT 17; cfr. CAP. 2.10). Nei primi tre quarti del IV sec. a.C. rimane isolata la ceramica attica, con l'unica attestazione di ceramica volterrana dalla T. 758 (SVT 1; *ibid.*). Unica perplessità suscita il piattello T. 263, n. 12, per il quale vi sono pochi dubbi sulla sua pertinenza ad un corredo inquadrabile per il resto alla metà del IV sec. a.C. Questo sarebbe l'unico caso nelle tombe in esame di vaso di produzione locale cronologicamente anteriore agli ultimi decenni del IV sec. a.C.

Solo con gli ultimi decenni del IV sec. a.C., eccetto i casi isolati già citati, le importazioni attiche, che calano notevolmente, sono affiancate da importazioni volterrane piuttosto selezionate e un numero assolutamente preponderante di prodotti a v.n. locali. Questi saranno presenti fino al pieno III sec. a.C., quando si interrompono le sepolture (vd. Sez. 1, CAP. 3.2). Si puntualizza che un gruppo di reperti compresi tra gli ultimi decenni del IV e i primi decenni del III sec. a.C. riferibili a forme ceramiche greche, nella fattispecie attiche, suscitano perplessità per la definizione dell'ambito produttivo, essendo ampiamente attestate anche negli ambiti coloniali greci del Mediterraneo occidentale. Infine, si inquadrano nel III sec. a.C. alcuni reperti attribuibili con incertezze a produzioni etrusco-meridionali e laziali, riminesi (cfr. CAP. 1.2).

3.2. CERAMICHE DI PRODUZIONE ATTICA (TAVV. I-II)

Sono attribuibili a produzioni attiche 343 vasi conservati, i quali rientrano senza particolare difficoltà nelle forme elencate in Agorà XII. Rispetto ai 345 individui determinati su base autoptica (CAP. 1.2), vanno espunte dal novero due ciotole tipo *deep wall and convex-concave profile* che le analisi archeometriche hanno permesso di attribuire ad una produzione non attica, verosimilmente spinetica (CAP. 2.10).

Come già sottolineato, l'assenza di una tipologia di riferimento univoca per questa classe ceramica comporta il riferimento alla struttura dell'edizione dell'agorà di Atene per la sequenza delle forme, che, come già evidenziato da J.P. Morel, propone un quadro comunque circoscritto ad un solo centro, peraltro ad uno scavo di abitato (Morel 1998a, p. 87). La difficoltà di utilizzo di tale strumento è stata peraltro di recente evidenziata da E. Govi nello studio delle ceramiche attichea v.n. di Bologna (Govi 1999, pp. 157-158), per le quali è stato inoltre ridefinito sulla base dei contesti bolognesi il quadro di alcune forme come le *oinochoai* forma 2 e le ciotole su alto piede con importanti precisazioni cronologiche (*ibid.*, pp. 84-86, 108). In definitiva, seppure siano in numero elevato ormai le pubblicazioni di ceramiche attiche a v.n. da contesti abitativi e funerari da tutto il Mediterraneo, purtroppo manca un quadro d'insieme coerente.

Si aggiunge che per il periodo posteriore al pieno IV sec. a.C., l'edizione dell'agorà di Atene è integrata da Agorà XXIX di S. Rotroff sulle ceramiche di periodo ellenistico sempre per Atene (che segue la struttura della precedente edizione), e dalla tipologia di J.P. Morel che, coinvolgendo le ceramiche a v.n. del Mediterraneo occidentale, include anche quelle ceramiche spesso definite in letteratura

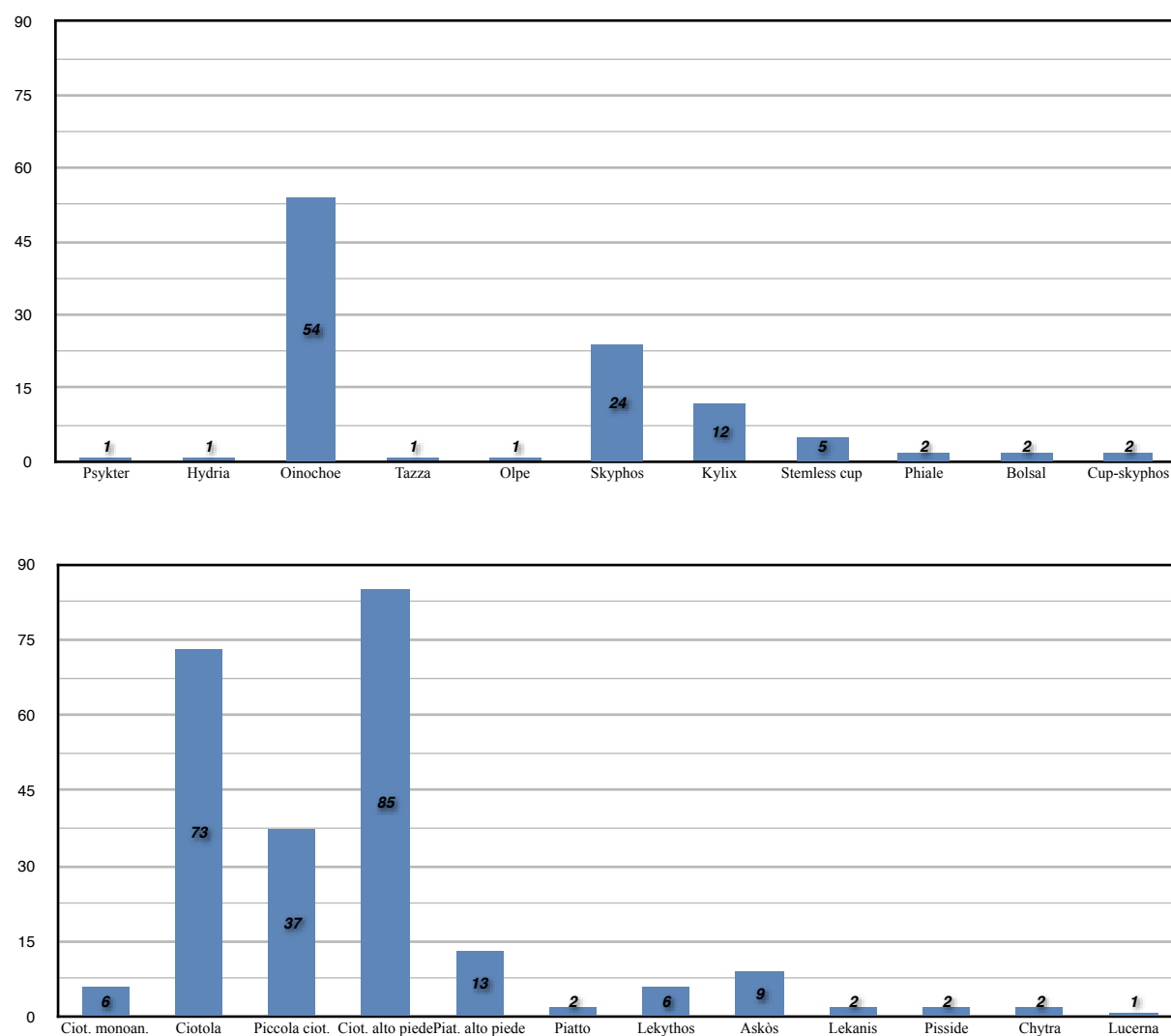


Fig. 22. Quantificazione delle ceramiche attichea v.n. suddivise nelle forme ceramiche definite in Agorà XII.

‘precampane’ cioè le ceramiche attiche a v.n. e le loro imitazioni occidentali (Morel 1981, p. 49, nota 115; Morel 2000, p. 19, con riferimenti). È quindi evidente che per il periodo posteriore al pieno IV sec. a.C., comunque attestato nei contesti funerari delle necropoli spinetiche, le ceramiche a v.n. possono contare su un quadro d'insieme molto ampio, ma al tempo stesso frastagliato.

Essendo ancora lo studio delle ceramiche attiche a v.n. spinetiche in una fase iniziale e comunque con una netta predominanza delle attestazioni di V sec. a.C., si preferisce in questa fase preliminare seguire l'impostazione dell'Agorà XII, tenendo ben presenti i limiti soprattutto tipologici che tale scelta può comportare.

Seguendo quindi la seriazione proposta in Agorà XII, nei corredi in studio sono attestate 23 diverse forme ceramiche in un arco cronologico che va dagli ultimi decenni del VI ai primi decenni del III sec. a.C. (vd. CAP. 3.2.3 e 3.2.4) Si inserisce all'interno di questo insieme anche l'unica lucerna a v.n. attestata (T. 322, n. 10), benché questa forma non sia prevista nella seriazione delle ceramiche a v.n. dell'Agorà di Atene, ma sia trattata in uno studio dedicato (Agorà IV). La maggior parte di queste forme, 18, non presenta un numero di attestazioni tali da permettere una analisi formale e cronologica di ampio respiro, come ben visibile dal grafico (fig. 22).

Si osserva quindi che le forme maggiormente attestate sono l'*oinochoe*, lo *skyphos*, la ciotola (*bowl*), la piccola ciotola che comprende sia il tipo *small bowl* sia il tipo *saltcellar*, la ciotola su alto piede (*stemmed dish*). A queste forme si dedicano specifici approfondimenti. Altra forma con un significativo numero di attestazioni è la *kylix* (*cup*), benché la varietà interna non permetta significative valutazioni³⁴.

Da un punto di vista meramente autoptico, le ceramiche a v.n. di produzione attica sono state fatte rientrare nel gruppo di impasti AT 1, ad eccezione di pochi esemplari (17), ciotole e *oinochoai* che verranno trattate nei rispettivi paragrafi, per le quali è stato determinato un gruppo At 2 (vd. CAP. 1.2).

Campione	Tomba	Nr.	Forma
SVT 19	300*	20	<i>oinochoe</i>
SVT 32	793	25511	<i>skyphos</i>
SVT 29	1099	2	<i>kylix</i>
SVT 6	254	4	<i>stemless cup</i>
SVT 30	725	3	<i>stemless cup</i>
SVT 25	765	21	<i>stemless cup</i>
SVT 22	918	22	ciotola monoansata
SVT 33	814	8	ciotola
SVT 11	271	12	ciotola
SVT 34	308	7	ciotola
SVT 36	915	16	ciotola
SVT 38	301	4	ciotola
SVT 39	827	8	ciotola
SVT 41	746	6	ciotola
SVT 42	746	7	ciotola
SVT 40	708	11	ciotola
SVT 2	323*	19	<i>stemmed dish</i>
SVT 4	924*	12	<i>stemmed dish</i>
SVT 23	918	13	<i>stemmed dish</i>
SVT 24	918	11	<i>stemmed dish</i>
SVT 26	814	15	<i>stemmed dish</i>
SVT 27	792*	23	<i>stemmed dish</i>
SVT 20	915	8	<i>stemmed plate</i>
SVT 21	308	13	<i>stemmed plate</i>
SVT 44	929	4	<i>lekythos</i>
SVT 28	776*	18	<i>askòs</i>

Tab. 7. Elenco dei campioni del IV° gruppo delle analisi archeometriche = gruppo di impasto AT 1.

³⁴ Si registrano tre esemplari del tipo B inquadrabili nella prima metà del V sec. a.C. (T. 267, n. 2; T. 282, n. 3; T. 756, n. 4), tre del tipo C inquadrabili tra l'ultimo quarto del VI sec. a.C. e il primo quarto del V sec. a.C. (T. 274, n. 5, T. 766, n. 3, T. 1099, n. 2), una *acrocup* databile attorno alla metà del V sec. a.C. (T. 726, n. 2) e tre *vicup* del secondo quarto del V sec. a.C. (T. 281, n. 5, T. 298, n. 4, T. 772, n. 6).



Tav. I. La sequenza delle forme e dei tipi della ceramica attica a v.n., dallo psykter alla stemless cup tipo delicate class.



Tav. II. La sequenza delle forme e dei tipi della ceramica attica a v.n., dalla phiale achemenide alla lucerna.

La campionatura finalizzata alle analisi archeometriche ha coinvolto 26 reperti ceramici a v.n., tutti già riferiti al gruppo di impasti AT 1 eccetto uno (SVT 19) riferito al gruppo AT 2, per i quali i valori chimico-mineralogici hanno indicato una produzione attica senza particolari differenziazioni tecnologiche e crono-morfologiche interne. A questo elenco, il cui ordine segue quello della seriazione delle forme in Agorà XII, va aggiunto T. 300, n. 20 (SVT 18), che è una ciotola con due scanalature già attribuita al gruppo di impasto AT 1, non riferibile con sicurezza all'ambito attico per alcune anomalie chimiche. Le forme coinvolte nella campionatura sono in prevalenza quelle con un numero maggiore di attestazioni, cioè l'*oinochoe*, lo *skyphos*, la ciotola (*bowl*), la piccola ciotola (*small bowl* e *saltcellar*) la ciotola su alto piede (*stemmed dish*), il piatto su alto piede (*stemmed plate*). La selezione di queste forme, per le quali si rimanda agli specifici approfondimenti, nasce anche dalla sostanziale rarità o assenza di alcune di queste nei coevi contesti di ambito attico, che ha portato a ritenere comunque necessaria una conferma del luogo di produzione (es. ciotole tipo *outturned rim* e piatti su alto piede). Si è accertata la provenienza attica anche per una *kylix* tipo C, una ciotola monoansata, una *lekythos* tipo *globular body* e un *askòs* tipo *shallow*, forme ben attestate in ambito attico.

3.2.1. Oinochoe

Sono attestate le forme 1, 2 3 e 5 della suddivisione proposta da Beazley per le *oinochoai*. Si osserva che nei primi decenni del V sec. a.C., cioè fino alla comparsa nei corredi delle *oinochoai* forma 2, non vi sono attestazioni di *oinochoai* forma 1 a v.n., che sono registrate solo con due esemplari di fine secolo dal medesimo contesto piuttosto rari nella tecnica a v.n. e maggiormente attestati in quella a f.r. Il numero maggiore di attestazioni (36) riguarda appunto la forma 2, per la quale sono distinguibili quattro fasi cronologiche entro il V sec. a.C. confermando quanto già delinato da E. Govi sulla base dei contesti felsinei (Govì 1999, pp. 84-86). Solo tre esemplari sono riferibili alla forma 3, maggiormente attestata nelle tecniche a f.n. e a f.r. Questi tre esemplari, che si datano anch'essi entro il V sec. a.C., risultano di dimensioni inferiori rispetto agli standard noti per questa forma. Infine sono attestati alcuni esemplari riferibili ad entrambe le due varianti della forma 5 (sette esemplari per la variante a) e cinque per la variante b)), comunque inquadrabili entro la prima metà del V sec. a.C., benché tutti gli esemplari della variante b) risultino in contesti più recenti rispetto alle datazioni note in letteratura.

3.2.1.1. Forma 1

Nei corredi in esame le *oinochoai* riferibili alla forma 1, così come definite da J. Beazley (ARV², p. 1), sono attestate in prevalenza solo nella tecnica a f.n., mentre nella tecnica a v.n. sono documentate unicamente due *oinochoai* dal medesimo contesto, **T. 814, nn. 5-6**, il cui profilo slanciato differisce notevolmente dalle canoniche caratteristiche tettoniche della forma 1 (Agorà XII, p. 59). Tale particolare variante della forma, già individuata nello studio di Richter e Milne del 1935 (Richter, Milne 1935, fig. 129) e quindi ripresa da J.D. Beazley (vd. *supra*), è ben attestata nella



Fig. 23.
Oinochoe
forma 1,
T. 814, n. 5.

tecnicaa f.r., datata posteriormente alla metà del V sec. a.C., ma risulta piuttosto rara nella tecnicaa v.n., tanto che in Agorà XII per questa classe non se ne attesta nessun esemplare. Nella fattispecie, i due esemplari della T. 814 presentano una decorazione a baccellature nel corpo che permette di collocarli cronologicamente nell'ultimo quarto del V sec. a.C, o piuttosto verso la fine del periodo.

3.2.1.2. Forma 2

L'*oinochoe* a bocca trilobata forma 2 (ARV², p. 1; già tipo V in Richter, Milne 1935, p. 20), compare attorno alla fine del VI sec. a.C., sia nella variantea f.r. chea v.n., ed ha vitalità fino al IV sec. a.C. con il momento di maggior successo nella seconda metà del V sec. a.C. (Govi 1999, p. 86). La forma, non molto attestata in ambito attico, è presente con solo tre esemplari in Agorà XII (p. 60, nn. 101, 103-104), mentre appare notevolmente presente in ambito etrusco-padano, sia a Spina, sia a Bologna, dove il consistente numero di esemplari (24) in un arco cronologico che copre tutto il V sec. a.C. ha permesso ad E. Govi di proporre una seriazione della forma in questo secolo in quattro distinte fasi crono-morfologiche (Govi 1999, p. 85). Dato più rilevante è la proposta di rialzare la datazione di esordio della standardizzazione della forma durante il secondo quarto del V sec. a.C., proposta corroborata non solo dall'analisi dei corredi bolognesi, ma anche dal confronto con le attestazioni f.r. note per questa forma (Govi 1999, pp. 85-86).

I corredi in esame permettono di analizzare 36 *oinochoe*, ampliando così notevolmente l'analisi condotta sulle necropoli di Bologna. Si procederà inserendo gli esemplari all'interno delle fasi proposte per Bologna da E. Govi, e quindi valutando corrispondenze e incongruità sulla base della morfologia degli esemplari e della cronologia dei contesti di riferimento. Si puntualizza che un nodo cruciale (e potenziale punto debole) in questo approccio è la cronologia di chiusura del



Fig. 24. Seriazione cronologica dell'*oinochoe* con bocca trilobata forma 2 (scala 1:4)

corredo, non sempre corrispondente con la probabile cronologia delle *oinochoai* presenti in questo.

La fase più antica della forma, inquadrabile al primo quarto del V sec. a.C., è attestata da due *oinochoai*, **T. 1099, n. 1** e **T. 762, n. 3**. Mentre l'esemplare **T. 762, n. 3** trova confronti nelle necropoli bolognesi, quello **T. 1099, n. 1** risulta piuttosto affine ad esemplaria f.r. di cui costituisce una variante a v.n. Benché fra loro diversi, rispondono entrambi alle caratteristiche principali evidenziate per questa fase, cioè corpo con profilo ovoide molto rastremato verso il basso, piccolo piede a disco, lobo centrale della bocca molto stretto. In entrambi i casi, sono i vasi che forniscono la cronologia di chiusura del corredo.

Durante il secondo quarto del secolo, la forma viene modificata, assumendo dimensioni maggiori, una minor rastremazione inferiore del corpo, una spalla maggiormente accentuata, mentre il piede a disco aumenta in diametro e si assottiglia nel profilo esterno. Lo studio morfologico permette di riferire a questa fase 6 *oinochoai* appartenenti a quattro corredi: **T. 266, nn. 2-3**, **T. 311, n. 3**, **T. 325, n. 15**, **T. 749, nn. 3-4**. Di queste, **T. 325, n. 15** non risulta pertinente al corredo di riferimento e non è quindi possibile fornire ulteriori valutazioni. Basandosi sulla cronologia proposta per le necropoli bolognesi, si osserva quanto segue: **T. 266, nn. 2-3** risulterebbero più antiche di qualche decennio alla chiusura del corredo collocabile attorno al 440 a.C.; **T. 311, n. 3** è associata ad una *oinochoe* ormai standardizzata ma inquadrabile comunque nel medesimo quarto di secolo (**T. 311, n. 4**), e comunque piuttosto in linea con gli altri vasi di importazione che datano il corredo; stessa considerazione vale per **T. 749, nn. 3-4**. Non vi sono in sostanza elementi che confutino la cronologia proposta da E. Govi sulla base di 10 *oinochoai* da contesti bolognesi.

Attorno al decennio 460-450 a.C. è collocata l'elaborazione delle caratteristiche morfologiche che resteranno sostanzialmente invariate nella forma fino alla fine del secolo. Tale fase è attestata, su base morfologica, da ben 20 *oinochoai*: **T. 282, nn. 1-2**, **T. 300, n. 20**, **T. 311, n. 4**, **T. 325, n. 4**, **T. 697, n. 4**, **T. 708, nn. 22-23**, **T. 717, nn. 4-5**, **T. 739, nn. 2-3**, **T. 746, nn. 4-5**, **T. 791, n. 2**, **T. 918, nn. 4-5**, **T. 928, n. 2**, **T. 931, n. 3**, **T. 805, n. 3**. Di queste, soltanto tre, **T. 300, n. 20** e **T. 708, nn. 22-23**, non sono pertinenti ai rispettivi corredi, mentre **T. 805, n. 3** è pertinente ad un contesto violato da una sepoltura più tarda e inquadrabile nell'ultimo trentennio del V sec. a.C. Cinque *oinochoai* sono pertinenti a quattro corredi inquadrabili nel periodo 470-450 a.C. (**T. 311, n. 4**, **T. 791, n. 2**, **T. 918, nn. 4-5**, **T. 928, n. 2**). In tutti questi casi, le *oinochoai* all'interno dei rispettivi corredi non sono mai gli unici oggetti più tardi per cronologia. Due *oinochoai* (**T. 325, n. 4**, **T. 931, n. 3**) appartengono a corredi datati attorno alla metà del V sec. a.C., la cui cronologia di chiusura è confermata da altri oggetti diagnostici. Infine nove *oinochoai* (**T. 282, nn. 1-2**, **T. 697, n. 4**, **T. 717, nn. 4-5**, **T. 739, nn. 2-3**, **T. 746, nn. 4-5**) appartengono a cinque corredi inquadrabili attorno al terzo quarto del V sec. a.C., denotando uno sfasamento di circa una generazione tra la cronologia delle *oinochoai* e quella della chiusura dei corredi, fenomeno di conservatorismo non anomalo nelle necropoli spinetiche per il materiale di importazione. Si può quindi affermare anche per questa terza fase della seriazione della forma 2, una sostanziale coerenza con quanto rilevato per le necropoli bolognesi.

Come già ricordato, la produzione nella seconda metà del V sec. a.C. si è ormai standardizzata, risultando più difficile individuare gli esemplari riferibili a questo orizzonte cronologico. In ogni caso,

le *oinochoai* delle necropoli felsinee di questo periodo, cinque esemplari, si dividono in due gruppi caratterizzati uno da un corpo ovoide con profilo inferiormente convesso, spalla molto arrotondata, collo e bocca di proporzioni più ridotte rispetto al corpo (Govi 1999, pp. 98-99, nn. 75-77), mentre il secondo gruppo da dimensioni molto ridotte e spalla dalla curvatura molto accentuata (*ibid.*, pp. 99-100, nn. 78-79). Rientrano nel primo gruppo sette *oinochoai* (**T. 255, n. 2, T. 304, n. 4, T. 313, n. 10, T. 713, nn. 5-6, T. 777, n. 3, T. 946, n. 2**), mentre nel secondo solo l'esemplare **T. 299, n. 6**. Di tutte queste, solo **T. 313, n. 10** presenta caratteristiche formali più vicine agli esemplari della terza fase. I corredi sono in prevalenza inquadrabili tra gli ultimi decenni del V e inizi IV sec. a.C., con l'unica eccezione della T. 313 compresa tra il 430 e 420 a.C.

Nel complesso, quindi, le *oinochoai* esaminate non confutano la seriazione proposta per gli esemplari delle necropoli bolognesi, e anzi ne confermano in sostanza la scansione senza nulla aggiungere (fig. 23). Si osserva inoltre che vi è una buona uniformità tra cronologia delle *oinochoai* e dei corredi, con l'unica eccezione di un gruppo di esemplari non troppo nutrito (9) attribuibili alla fase di piena standardizzazione della forma che risultano più antichi di circa una generazione dal resto del corredo. Il generale allineamento cronologico del resto degli esemplari assieme alla ridotta variabilità di questa forma nella seconda metà del secolo potrebbe portare ad inquadrare questi esemplari attorno al terzo quarto del V sec. a.C. Tale valutazione potrebbe essere supportata da un ulteriore elemento, cioè le *oinochoai* f.r. di metà - terzo quarto del V sec. a.C. Coinvolgendo solo gli esemplari integri, vediamo che solo una è databile alla metà del V sec. a.C., **T. 306, n. 2**, e cinque esemplari, **T. 777, n. 1, T. 797, nn. 1-2, T. 857, nn. 2-3**, sono inquadrabili attorno al 430 a.C. Notiamo che il profilo dell'esemplare **T. 306, n. 2** e degli esemplari **T. 797, nn. 1-2** e **T. 857, nn. 2-3**, non si discosta dalla terza fase delle *oinochoai* a v.n. Tale osservazione potrebbe confortare quanto sopra ipotizzato. Diversamente, **T. 777, n. 1** presenta un profilo avvicicabile al gruppo delle *oinochoai* di quarta fase caratterizzato da ampio corpo ovoide e collo e bocca di piccole proporzioni. In sostanza, verrebbe da riconoscere proprio negli anni a cavallo tra terzo e ultimo quarto del secolo una variazione morfologica della forma. Si osserva che l'*oinochoe* **T. 915, n. 3**, attribuita al P. di Shuvalov e datata al 420-415 a.C., presenta un corpo già slanciato che prefigura la direzione che prenderà l'evoluzione della forma con la fine del V e il IV sec. a.C., attestata nei corredi in esame solo da esemplari a f.r. Tuttavia si registra in letteratura comunque la continuità di presenza della forma in tecnica a v.n. nel IV sec. a.C., quando l'*oinochoe* si slancia e spesso presenta una decorazione a costolature nel corpo, come ad esempio mostrano le due *oinochoai* suddipinte della tomba 4C VP, databili alla prima metà del secolo in un corredo inquadrato nella seconda metà del medesimo (Curti 1993b, p. 322, nn. 679-680, fig. 680).

Le *oinochoai* forma 2 a v.n. sono quasi tutte riferibili al gruppo di impasti AT 1, eccetto **T. 282, nn. 1-2, T. 300, n. 20, T. 746, nn. 4-5, T. 918, n. 5**, tutte appartenenti alla 3^a fase e riferibili al gruppo AT 2, risultato comunque non distinguibili da un punto di vista archeometrico da AT 1, come ha dimostrato proprio l'analisi dell'*oinochoe* **T. 300, n. 20** (SVT 19, vd. Tab. 7). Si osserva che, seppure tecnologicamente non rilevante, la concentrazione di attestazioni nelle *oinochoai* forma 2 del gruppo di impasto AT 2 risulta comunque da segnalare.

3.2.1.3. Forma 3 (fig. 25)

Il *chous*, o *oinochoe* forma 3 (Amyx 1958, pp. 208-209 per il nome; ARV², p. 1 per la forma), tra le *oinochoai* è la più comune. Caratteristiche peculiari della forma sono la spalla non distinta dal collo e la bocca con ampi lobi che durante il V sec. a.C. sono molto aperti e privi della caratteristica pinzatura come nella forma 2, mentre nel IV sec. a.C. si fanno sempre più pronunciati e appare la pinzatura che si sviluppa in altezza (Agorà XII, p. 61). È inoltre ampiamente noto sia il rapporto di questo particolare vaso con la omonima unità di misura attica, sia la sua centralità nella festa delle Antesterie di Atene.

Similmente che per la forma 1, nei contesti funerari, questa forma è maggiormente attestata nelle ceramiche a f.n. e a f.r. tra V e metà IV sec. a.C. Sono riferibili ad una produzione attica tre *choes* a v.n., T. 125, n. 7, T. 295, n. 3, T. 924, n. 1, tutti riferibili al V sec. a.C. Il più antico, T. 125, n. 7, databile al primo quarto del V sec. a.C., è di piccole dimensioni, non standard per la forma ceramica in esame. Anche gli altri due esemplari, datati rispettivamente al 480-450 a.C. e al 450-425 a.C. sulla base dei confronti puntuali dell'agorà di Atene, non presentano dimensioni standard ed è plausibile che le loro proporzioni non si riferissero neanche a frazioni della misura standard (Agorà XII, pp. 60 e 63, in particolare per quelli di fine VI – inizi V sec. a.C. e fine IV sec. a.C.).

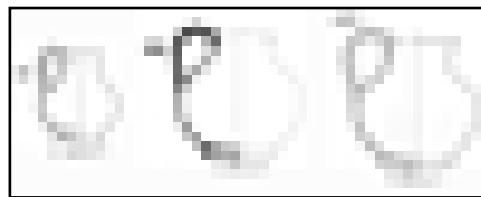


Fig. 25. Oinochoai forma 3 (scala 1:8).

3.2.1.4. Forma 5 (fig. 26)

L'*oinochoe* forma 5 si caratterizza per una bocca rotonda ed una forma piuttosto slanciata (ARV², p. 1). Presenta due varianti, definite in letteratura a) e b) (Agorà XII, p. 68, con riferimenti). La variante a) è generalmente più alta e con ansa non sormontante, ben presente anche nella tecnica a f.r.; la variante b) è generalmente più piccola e slanciata con ansa sormontante, piuttosto rara nella tecnica a f.r. È stato evidenziato come quest'ultima variante derivi dall'*olpe* con orlo non distinto ampiamente prodotta nel corso del VI sec. a.C. (Cook 2013, p. 217). Si ricorda che la forma 5b trova il suo corrispettivo metallico all'interno di una produzione di *olpai* con cronologia compresa tra la fine del VI e il 450 a.C.

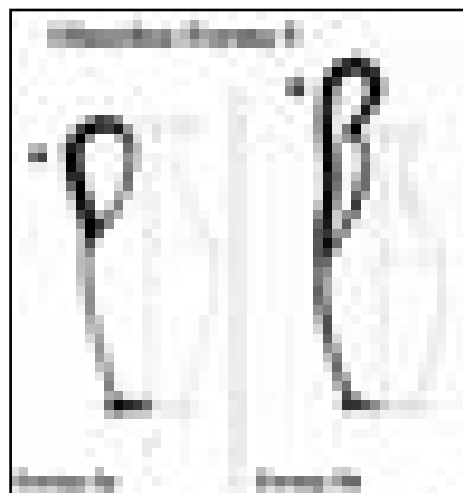


Fig. 26. Oinochoe forma 5: variante a), T. 253, n. 4; variante b), T. 253, n. 3.

e proprio nella fase terminale vi sarebbe una accentuazione di produzione (Guzzo 1970, p. 99). Queste *olpai* sono a loro volta derivazioni da vasi metallici di VI sec. a.C. in particolare individuati in area orvietana (Camporeale 1976, p. 166) e diffusi in area etrusco-tirrenica, con probabilmente una pluralità di centri produttivi³⁵. La diffusione di queste *olpai* metalliche di fine VI - metà V sec. a.C.,

³⁵ Baldelli 1977, pp. 293-294, con riferimento al quadro offerto in Guzzo 1970, p. 99, che diversamente parla di produzioni di area vulcente.

benché coinvolga anche il territorio marchigiano, non sembra presente in area etrusco-padana, ad eccezione di un esemplare da Casal Fiumanese (Guzzo 1970, pp. 92-93, tipo III, c), che tuttavia non è strettamente confrontabile con la forma 5b con ansa sormontante. In definitiva, va escluso che la forma 5, assente sia nella produzione metallica sia in quella ceramica di importazione a Bologna, e presente solo in quella ceramica a Spina, sia presente nei corredi funerari di quest'ultimo centro per influenza del vasellame metallico prodotto in area etrusco-tirrenica.

La forma potrebbe invece trovare il suo parallelo in contesto funerario nelle brocche a bocca rotonda di produzione etrusco padana ben attestate nella necropoli di Valle Trebba, sia nella forma con ansa sormontante che non (Parrini 1993a, pp. 58-59, tipo 1; vd. in particolare T. 323, n. 15). Una parziale conferma a questa osservazione potrebbe venire proprio dalle necropoli bolognesi di V sec. a.C., dove, parallelamente all'assenza delle *olpai* metalliche e delle *oinochoai* attiche forma 5, non risulta attestata la brocca a bocca rotonda etrusco padana, ad eccezione di un esemplare di piccole dimensioni in ceramica grigia dalla tomba 406 della Certosa (Morpurgo c.s., III, 1, e), ampiamente diffusa invece nei contesti romagnoli e probabilmente derivante dall'ambito orvietano³⁶.

La forma 5a è attestata da sette esemplari collocabili cronologicamente tra il 480 e il 450 a.C. senza particolari distinzioni interne (T. 136, nn. 1-2, T. 253, n. 4, T. 281, n. 4, T. 694, n. 3, T. 790, n. 4, T. 253, n. 4). Nelle tombe in studio sono attestati anche due esemplari con decorazione ad ovuli in tecnica a f.r., T. 1101, nn. 2-3. Prossimo alla forma 5a risulta anche l'esemplare T. 144, n. 2, piuttosto schiacciato e con piede ad anello, inquadrabile entro il terzo quarto del V sec. a.C., probabilmente rara variante in tecnica a v.n. di modelli figurati.

La forma 5b è attestata da quattro esemplari, T. 253, n. 3, T. 276, nn. 4-5, T. 805, n. 4, fra loro piuttosto simili, inquadrabili sulla base dei confronti al primo quarto del V sec. a.C. Avvicinabile alla forma 5b è anche l'esemplare T. 738, n. 6, che si differenzia per un corpo ovoide e non slanciato. Mentre gli esemplari della forma 5a sono cronologicamente coerenti con i corredi a cui appartengono, tutti gli esemplari della forma 5b sono in corredi datati approssimativamente al secondo quarto del V sec. a.C., tranne uno attribuito (T. 805). La coerenza del dato e l'associazione di esemplari della variante a) e b) nella T. 253, potrebbe ritenere plausibile la proposta di un abbassamento della cronologia della variante b). Tale proposta risulta in linea con una continuità di vita della variante ancora nella prima metà del IV sec. a.C. come testimonia un esemplare con decorazione suddipinta di produzione ignota (CVA *Tübingen, Antikensammlung des Archäologischen Instituts der Universität* 7, p. 57, pl. 30, 11, con confronto CVA *Toronto*, pl. 28, 2).

3.2.2. Skyphos

La definizione di *skyphos*, basata sul confronto con alcune fonti antiche (Lazzarini 1973-1974, pp. 355-360), è proposta in Richter, Milne 1935, pp. 26-28, dove se ne distinguono due tipi: il tipo I,

³⁶ Si rimanda ai riferimenti in Parrini 1993a, p. 59, note 13-14.

comunemente noto in letteratura come *cup-skyphos*; il tipo II, lo *skyphos* più propriamente detto, al cui interno è incluso anche l'attuale tipo B³⁷. In Agorà XII si distinguono alcuni tipi di *skyphoi* (*ibid.*, p. 81). Nei corredi in esame si attesta un esemplare riferibile al tipo corinzio, 23 esemplari del tipo attico (o tipo A), e nessuno del tipo B. Si puntualizza che dal novero degli *skyphoi* tipo A va tolto **T. 708, n. 24** (SVT 31), che è risultato non appartenente al IV° gruppo della *cluster analysis* (vd. CAP. 2.10) cioè ai prodotti attici, seppure di importazione.

3.2.2.1. *Skyphos* tipo corinzio

Lo *skyphos* di tipo corinzio a v.n. ad Atene inizia ad essere prodotto già nel VI sec. a.C. su influenza dei prototipi della produzione figurata di Corinto. Con la fine del VI sec. a.C. la produzione viene incrementata e perdura per tutto il V sec. a.C. fino alla metà circa del IV sec. a.C. quando subisce i cambiamenti formali più frequenti prima di esserne interrotta (Agorà XII, pp. 82-83; Oakley 1988, pp. 168-169). Dal prototipo corinzio, lo *skyphos* a v.n. acquisisce anche la caratteristica fascia a risparmio nella vasca in prossimità del piede, che può essere decorata in più varianti (Agorà XII, p. 81). La tipologia decorativa sicuramente più comune dalla fine del VI sec. a.C. e per circa un secolo di vita è quella con linee verticali a v.n. disposte a raggiera, caratteristica dell'unico esemplare attestato nei corredi in esame e presente anche a Bologna in uno *skyphos* sporadico dalla necropoli dei Giardini Margherita (Govi 1999, p. 57, nota 103). Nella fattispecie, lo *skyphos* **T. 298, n. 3** è confrontabile con l'esemplare n. 312 dell'Agorà di Atene, datato al 480-470 a.C. Come già ricordato, la forma fino alla seconda metà del V sec. a.C. non presenta particolari cambiamenti, tuttavia proprio il profilo dell'ansa cambia nei decenni tra il 470 e il 460 a.C., da una forma "a campana" ad una a "ferro di cavallo" o più circolare (Agorà XII, p. 257, nn. 313-314). Proprio tale caratteristica permette di collocare l'esemplare in studio prima di questo cambiamento.

Da un punto di vista produttivo, si ricorda che T. 298, n. 3 risulta facilmente riferibile al gruppo di impasti AT 1. Tuttavia, un fr. dall'abitato (vd. CAP. 2.4, SAC 2)³⁸ è risultato dalle elaborazioni statistiche dei risultati chimici non confrontabile con il materiale di produzione attica e piuttosto strettamente imparentato con un fr. di *kotyle* corinzia dal medesimo contesto (*ibid.*, SAC 1).

3.2.2.2. *Skyphos* tipo A o attico (fig. 27)

Questo tipo di *skyphos* inizia ad essere prodotto attorno alla metà del VI sec. a.C. su influenza dei prototipi corinzi, subendo una iniziale fase di sperimentazione, che porterà alla forma canonica solo con gli inizi del V sec. a.C. Apprezzato come supporto ceramico anche per la produzione figurata, a partire dalla fine del VI sec. a.C. nelle f.n. e poi nelle f.r. fino al IV sec. a.C. con il Gruppo del Ragazzo Grasso (cfr. *supra*), il tipo A viene presto esportato raggiungendo anche l'ambito etrusco-padano, come ben dimostra lo studio condotto da E. Govi sugli esemplari di Bologna, che sono

³⁷ Per la distinzione tra *skyphos* e *kotyle*, si rimanda a Pemberton 1989, p. 26, e Batino 2002, pp. 13-24.

³⁸ Si ricorda che il fr. fa parte del materiale di abitato concesso in studio dalla SAER alle Università di Milano e Pavia e facende parte del dottorato di ricerca di L. Zamboni (Zamboni 2013) e gentilmente concesso come campione di confronto per le analisi archeometriche.



Fig. 27. Sequenza crono-morfologica degli skyphoi tipo A di produzione attica.

attestati dagli inizi del V sec. a.C. (Govi 1999, p. 58). Tale fu il favore che questo tipo di *skyphos* con la metà del V sec. a.C. iniziò ad avere molte imitazioni, sia in Grecia come ben dimostrano le attestazioni locali di Corinto prodotte già dagli inizi del secolo con un decisivo incremento nella seconda metà (Edwards 1975, p. 67), che nelle colonie greche occidentali³⁹ e in ambito etrusco di area campana, etrusco-meridionale (Valentini 1993, p. 28) e padano (Gaucci 2010, p. 47).

Il tipo si caratterizza fin da subito per due solide e spesse anse, una profonda vasca troncoconica, un piede ad anello con spesso toro. I primi decenni del secolo vedono una vasca con curvatura continua con un profilo ancora piuttosto vicino al tipo corinzio e la presenza di due sottili linee suddipinte in rosso subito sotto le anse. Tali caratteristiche non si ritrovano negli esemplari in esame, benché in ambito padano una attestazione venga dalla tomba 356 della necropoli Certosa di Bologna, datata attorno al 500 a.C. (Govi 1999, p. 58, n. 25, tavv. IV; XXIII), che presenta il fondo esterno verniciato come attestato per gli esemplari più antichi dell'agorà di Atene (Agorà XII, p. 84, nn. 334-335, pl. 16). Un altro esemplare dal sepolcreto Aureli di Bologna, permette di seguire lo *skyphos* tipo A fino attorno al 480 a.C. (Govi 1999, pp. 58-59, n. 26, tav. IV, XXIII), quando appare nei corredi spinetici in esame. Vediamo che la parete della vasca, ancora a curvatura continua, assume una inclinazione più verticale e il fondo esterno si fa a risparmio con decorazione di cerchi concentrici e punti centrali a v.n. Da questo momento, grazie alle attestazioni dei corredi funerari spinetici in studio, possiamo seguire i cambiamenti formali del tipo fino agli ultimi decenni del IV sec. a.C. (fig. 27).

Attorno al 480 a.C. si colloca l'esemplare **T. 274, n. 4**, con vasca a curvatura continua, anse con profilo a "ferro di cavallo" o circolari e fondo esterno a risparmio con due cerchi concentrici. Da questo periodo, si osservano cambiamenti formali molto lenti ma costanti per tutto il V sec. a.C. (Agorà XII, pp. 84-85), come confermato anche dall'analisi degli esemplari di Bologna (Govi 1999, p. 58). Infatti, già nel decennio compreso tra il 480 e il 470 a.C. il profilo della vasca risulta nella parte inferiore più rettilineo, come attestano **T. 683, n. 3** e **748, n. 3**. L'esemplare della T. 748 trova peraltro confronto per la decorazione del fondo esterno con piccolo cerchiello e punto centrale con l'esemplare

³⁹ A titolo esemplificativo, si richiama Olcese 2011-2012, p. 487, per Camarina; Pontrandolfo 2000, pp. 126-129, Tab. 2, per *Paestum*; Trapichler 2011, pp. 4-5, per Velia; Lattes 2001, pp. 1177-1182, per l'area massaliota.

di riferimento dell'agorà di Atene (Agorà XII, n. 340, pl. 16). Il carattere rettilineo del profilo inferiore della vasca si accentua nel decennio successivo, attestato da cinque esemplari. Di questi, **T. 136, nn. 3-4** presentano medesimo fondo esterno con cerchiello e punto centrale dell'esemplare poco più antico T. 748, n. 3; simile decorazione presenta **T. 286, n. 1**, seppure il cerchio sia più ampio, mentre **T. 857, n. 4**, presenta due ampi cerchi concentrici e uno più piccolo interno al cui centro c'è un punto. Questi *skyphoi* sono generalmente coerenti cronologicamente con il resto del corredo funerario a cui appartengono a conferma delle datazioni proposte, eccetto l'esemplare della T. 857, circa trent'anni o poco più anteriore alla chiusura del corredo. A questo gruppo appartiene infine **T. 325, n. 16**, non pertinente al corredo.

Il profilo della vasca rimane costante fino verso all'ultimo quarto del V sec. a.C., come è possibile constatare anche da **T. 301, n. 3** e **T. 713, n. 7**, che presentano il fondo esterno rispettivamente con piccolo cerchiello e punto centrale e tre piccoli cerchi concentrici. Questi due *skyphoi* sono databili tra il 440 a il 425 a.C., piuttosto in linea con i rispettivi corredi inquadrabili entro l'ultimo trentennio del V sec. a.C.. Si osserva inoltre che T. 301, n. 3 presenta le anse più assottigliate e dal profilo ormai prossimo a quello trapezoidale che è tipico degli *skyphoi* dopo l'ultimo quarto del V sec. a.C. Altri due esemplari presentano elementi piuttosto intermedi che li pongono sempre a cavallo del terzo e dell'ultimo quarto del secolo: **T. 719, n. 10**, con fondo esterno con due cerchi concentrici ed uno più piccolo che circonda un punto centrale, che richiama i precedenti per profilo della vasca ma con le anse ormai confrontabili con gli esemplari dell'agorà di Atene degli ultimi decenni del secolo a profilo "trapezoidale" e sezione più ridotta; **T. 697, n. 5** (datante la chiusura del corredo), con il fondo esterno con piccolo cerchiello e punto centrale, che presenta un profilo caratterizzato da una pronunciata curvatura mediana ma le anse con profilo a "ferro di cavallo" o circolare e ancora piuttosto spesse. Sicuramente riferibile al decennio 430-420 a.C. è anche **T. 777, n. 4**, con fondo esterno con piccolo cerchiello e punto centrale, che ormai presenta la vasca con il profilo inferiore ben visibilmente concavo in prossimità del piede ma le anse ancora con medesimo profilo di quelle degli esemplari più antichi. Si puntualizza che nel complesso, eccettuati T. 719, n. 4, probabilmente più antico di una generazione (assieme ad altri reperti) alla chiusura del corredo, e T. 697, n. 5, tutti gli altri *skyphoi* risultano in linea con la cronologia dei rispettivi corredi.

Con gli ultimi decenni del secolo si afferma la vasca con terminazione inferiore a profilo concavo e anse a profilo "trapezoidale" a sezione meno spessa che negli *skyphoi* più antichi. Tali caratteristiche si ritrovano in **T. 140, n. 2** e **T. 255, n. 3**, con fondo esterno con tre cerchi concentrici di diverse dimensioni e distanziati fra loro. Anche in questo caso la cronologia proposta pare confermabile dal corredo della T. 253, che presenta altri reperti databili al medesimo periodo, mentre nel corredo della T. 140 si documenta un ulteriore *skyphos* attico più recente (T. 140, n. 3, vd. *infra*), benché sembri significativo che T. 140, n. 2 presenta fori di restauro antichi.

Con la fine del V sec. a.C. negli *skyphoi* dell'agorà di Atene si osserva un ulteriore cambiamento nel profilo del vaso, cioè la comparsa del labbro svasato, mentre si accentua la curvatura della parte superiore della vasca, lievemente rientrante e quella inferiore più o meno concava (Agorà XII, pp. 84-85). Tali caratteristiche del tipo A si accentuano, come noto dai famosi studi dell'agorà di Atene e

anche delle ceramiche di Corinto (Edwards 1975, p. 67), entro tutto il IV sec. a.C. con una stabilità piuttosto alta nella seconda metà del secolo. Seppure alcuni tentativi di ammodernamento vengano tentati sulla fine del secolo, non ci sono sostanziali cambiamenti fino all'estinzione della forma che è registrata ad Atene attorno al 260 a.C. (Agorà XXIX, p. 94). Peraltro, come è noto, lo *skyphos* sostituisce di fatto nel IV sec. a.C. la *kylix* come forma potoria per eccellenza e ha una grande diffusione nella produzione sia in tecnica a v.n. che a f.r., in particolare con il gruppo del Ragazzo Grasso ampiamente esportato nel Mediterraneo e ben presente anche a Spina (Sabattini 2000). Gli esemplari dei corredi in esame confermano lo sviluppo formale delineato.

Al primo quarto del IV sec. a.C. sono riferibili **T. 140, n. 3**, **T. 263, n. 4**. Vediamo che in questi esemplari la curvatura mediana della vasca risulta più accentuata e il labbro lievemente svasato. Il fondo esterno di **T. 263, n. 4** è caratterizzato da due cerchi concentrici, mentre quello di **T. 140, n. 3**, dal solito piccolo cerchio con punto centrale, ormai attestato con piccole variazioni già da un secolo circa. Si osserva peraltro che **T. 263, n. 4** è anteriore di circa una generazione rispetto alla chiusura del contesto, inquadrabile attorno alla metà del IV sec. a.C., mentre **T. 140, n. 3** data la chiusura del corredo. A questo ridotto gruppo è riferibile per caratteristiche formali anche **T. 708, n. 24**, non pertinente al corredo, che le analisi archeometriche hanno dimostrato di una non meglio identificata produzione forse riferibile al Mediterraneo orientale (cfr. SVT 31, CAP. 2.2 e 2.10).

Con il secondo quarto del IV sec. a.C. si accentua notevolmente la curvatura della vasca e il profilo concavo della parte inferiore, come testimoniano **T. 765, nn. 2-3**, con fondo esterno con cerchio al cui interno piccolo cerchiello e punto centrale, la cui cronologia è confermata da altri reperti associati nel corredo.

Come ben sottolineato da S. Rotroff, lo *skyphos* è una chiara dimostrazione della cristallizzazione della forma secondo schemi tradizionali dalla seconda metà del IV sec. a.C. fino alla fine della produzione circa un secolo dopo (Agorà XXIX, p. 94). Questo comporta ovviamente che i cambiamenti formali che ne permettono una scansione cronologica siano piuttosto rarefatti. Risulta comunque importante sottolineare, ai fini dello studio degli esemplari spinetici più tardi, che le attestazioni ateniesi e anche quelle corinzie sono sempre di ridotte dimensioni e non superando mai i 12 cm di altezza (Agorà XII, p. 260, nn. 152-154; Agorà XXIX, pp. 257-258, nn. 150-154; Edwards 1975, pp. 69-71, nn. 307-371). Pare di qualche interesse una osservazione sulle anse. Purtroppo nelle seriazioni di età ellenistica sia dell'Agorà di Atene (Agorà XXIX) sia di Corinto (Edwards 1975), non vi è documentazione grafica del profilo delle anse e quindi non è possibile basarsi su queste importanti pubblicazioni per le fasi finali della forma in ambito greco. Fortunatamente in Pemberton 1989, pp. 28-29, per l'ambito corinzio viene fornita tale documentazione anche per le fasi finali della forma. Vediamo quindi che il profilo piuttosto regolare rimane fino all'esemplare n. 410, prodotto a Corinto poco dopo il 325 a.C., arrotondandosi quindi con il n. 115, sempre corinzio di produzione datata alla fine del secolo. Con i nn. 412 (corinzio) e 116 (attico), datati approssimativamente tra 280 e 250 a.C., gli attacchi si restringono creando una forma quasi triangolare del profilo dell'ansa.

Gli ultimi esemplari che si riconoscono nei corredi in esame appartenenti a produzioni attiche di importazione, **T. 924, n. 2** e **T. 312, nn. 1-2**, e sono databili tra il 330 e il 310 a.C. Questi sono

caratterizzati da una curvatura molto accentuata nella parte superiore della vasca e parete rientrante, mentre inferiormente il profilo è fortemente concavo. Le anse di questi vasi hanno ormai un profilo fortemente spigoloso e la sezione ha uno spessore piuttosto ridotto, come osservato anche da S. Rotroff (Agorà XXIX, p. 94), mentre il fondo esterno presenta un cerchio interamente campito con vernice diluita in T. 924, n. 2, mentre due cerchi concentrici con e senza punto centrale per T. 312, nn. 1-2. **T. 358, n. 1** è a questi avvicinata, ma con parete superiormente verticale che ne permette confronti attorno al 325 a.C. circa. Questo esemplare, caratterizzato da due cerchi concentrici nel fondo esterno, presenta fori di restauro antico presso l'orlo, che ne testimoniano l'uso prima di essere inserito nel corredo funerario.

In definitiva, è possibile delineare una sequenza della forma dalla fine del primo quarto del V sec. a.C. fino al 330-310 a.C., con una rarefazione nel pieno IV sec. a.C., periodo durante il quale appaiono nei corredi esemplari alto-adriatici (Berti 1996, p. 45). Inoltre l'assenza di esemplari dopo gli ultimi decenni del IV sec. a.C. è in sincronia con l'incremento di attestazioni della forma nella produzione locale (vd. CAP. 3.4.3).

3.2.3. Ciotola (bowl)

La ciotola di maggiori dimensioni, cioè la *bowl* dell'Agorà XII (p. 128)⁴⁰, costituisce una delle forme ceramiche a v.n. maggiormente attestate nei corredi in esame, con una presenza databile dal secondo quarto del V sec. a.C. circa con un numero molto ridotto di attestazioni riferibili al tipo *shallow wall and convex-concave profile*, per poi incrementare nella seconda metà del secolo con una notevole quantità di esemplari riferibili in particolare al tipo *deep wall and convex-concave profile e outturned rim*. Nell'arco cronologico compreso tra la fine del VI e la metà del secolo successivo la loro funzione era verosimilmente svolta in prevalenza dalle coppe su alto piede attiche e dalle coppe etrusco-padane. Inoltre, tra V e IV sec. a.C. anche le produzioni attiche di questa forma, per la verità non molto varie per tipologia, non si sono mai sostituite completamente alle coppe di produzione locale nei corredi funerari. Questo è valido in particolare per il tipo *outturned rim* di V sec. a.C., raramente attestato ad Atene e invece molto apprezzato nel mercato adriatico e nella fattispecie etrusco-padano, in quanto era verosimilmente il corrispettivo di importazione delle coppe emisferiche di produzione locale. A tale riguardo, vale la pena ricordare come J.P. Morel abbia sottolineato, da un punto di vista meramente economico, come la produzione ad Atene di forme di questo genere non richieste dal mercato attico sia indizio della potenza economica di Spina ed è verosimile che molte officine ateniesi abbiano lavorato per questo specifico mercato (Morel 1998a, p. 93).

Le analisi archeometriche hanno inoltre evidenziato appunto per le ciotole la possibile presenza di una produzione locale spinetica di imitazione, che al momento emerge solo grazie ai risultati delle analisi

⁴⁰ Si è deciso, come già in Gaucci 2010, di adottare il termine 'ciotola' piuttosto che 'coppa' in conformità con la terminologia anglosassone, dove il termine '*cup*', cioè 'coppa', è usato per indicare il vaso potorio con due manici su stelo, cioè la *kylix*. Si ritiene infatti che il termine 'coppa' possa caricare il vaso di una accezione funzionale, quella potoria appunto, che non si coglie almeno nella tecnica a v.n.

archeometriche su alcune ciotole tipo *deep wall and convex-concave profile* (fig. 30; vd. CAP. 2.10, campione SVT 17), comunque non distinguibili su base autoptica dai corrispettivi prodotti attici. I risultati archeometrici, seppure ancora circoscritti, permettono di avanzare l'idea che non solo tali specifiche merci erano richieste, ma che almeno una selezione di queste era forse prodotta *in loco*. È possibile che i vasi risultati di produzione verosimilmente locale, pur essendo una imitazione di un modello attico (o rassomigliante ad un modello attico, cioè senza eventuali implicazioni di posterità)⁴¹, rispondessero ad una richiesta locale non completamente soddisfatta dagli *ergasteria* ateniesi. Si aggiunge che proprio il tipo *deep wall and convex-concave profile* forse incontrava anche un certo gusto toreutico etrusco nella somiglianza della fattura sottile e sinuosa al vasellame metallico.

Ammessa la plausibilità di una produzione locale in risposta ad una buona richiesta del mercato etrusco o comunque spinetico di ceramiche attiche (almeno a v.n.), viene da domandarsi quali altre forme attiche le officine di Spina producessero, e se fu un evento piuttosto circoscritto agli ultimi decenni del V sec. a.C. senza un rilevante seguito oppure se ebbe proporzioni maggiori di quelle al momento intuibili. Stupisce infatti che i campioni analizzati di ciotole tipo *outturned rim*, piuttosto richieste dal mercato spinetico, risultino invece tutte di produzione attica. Purtroppo il campione SVT 17, cioè la ciotola tipo *deep wall and convex-concave profile* della tomba 299 VT, seppure non di eccellente qualità, non si differenzia tecnologicamente a tal punto dalle ceramiche di importazione da poter ritenere perseguibile una distinzione secondo criteri autoptici, né è possibile un distinguo basato su aspetti morfologici del vaso, essendo questo affine per tettonica ai coevi esemplari attici (indizio potrebbe essere la resa del fondo esterno, vd. CAP. 3.2.3.2). Si osserva inoltre che, a parte le ceramiche di forma attica appartenenti ai gruppi V-VI (5 campioni) e l'incerto campione SVT 18, dei 27 campioni attribuiti a produzione attica da analisi autoptica (CAP. 1.2), pertinenti a 16 (21% circa) su 75 tombe in studio con ceramiche attiche a v.n., solo uno è risultato non attico. Risulta quindi plausibile ritenere, come ipotesi di lavoro, che i corredi funerari non ospitino, almeno nel V sec. a.C., ceramiche a v.n. che non siano di importazione, forse in ragione del rituale funerario.

3.2.3.1. Ciotola tipo *outturned rim* (fig. 28)

Gli studi della ceramica a v.n. dell'agorà di Atene hanno portato ad enucleare un gruppo di ciotole databile entro la seconda metà del V sec. a.C., riconosciute come prototipali (cioè una sorta di sperimentazioni) del tipo *outturned rim* che sarà poi ampiamente prodotto ed esportato nel IV sec. a.C. Queste ciotole sono affatto rare ad Atene, dove se ne contano pochi esemplari dall'agorà (vd. *infra*) e da contesti abitativi del Ceramico (Knigge 2005, Abb. 41). Nella fattispecie, interessa ricordare che questi esemplari di V sec. a.C. presentano una rilevante variabilità nelle caratteristiche morfologiche dell'orlo, che poteva essere superiormente piano oppure arrotondato con anche una scanalatura sottostante (Agorà XII, nn. 783-785), oppure esternamente ingrossato e internamente rientrante distinto dalla vasca (Agorà XII, n. 778). Tutte queste varianti sono attestate a Spina e il numero

⁴¹ Per questi aspetti si rimanda a Gaucci 2010, p. 48, con riferimenti.

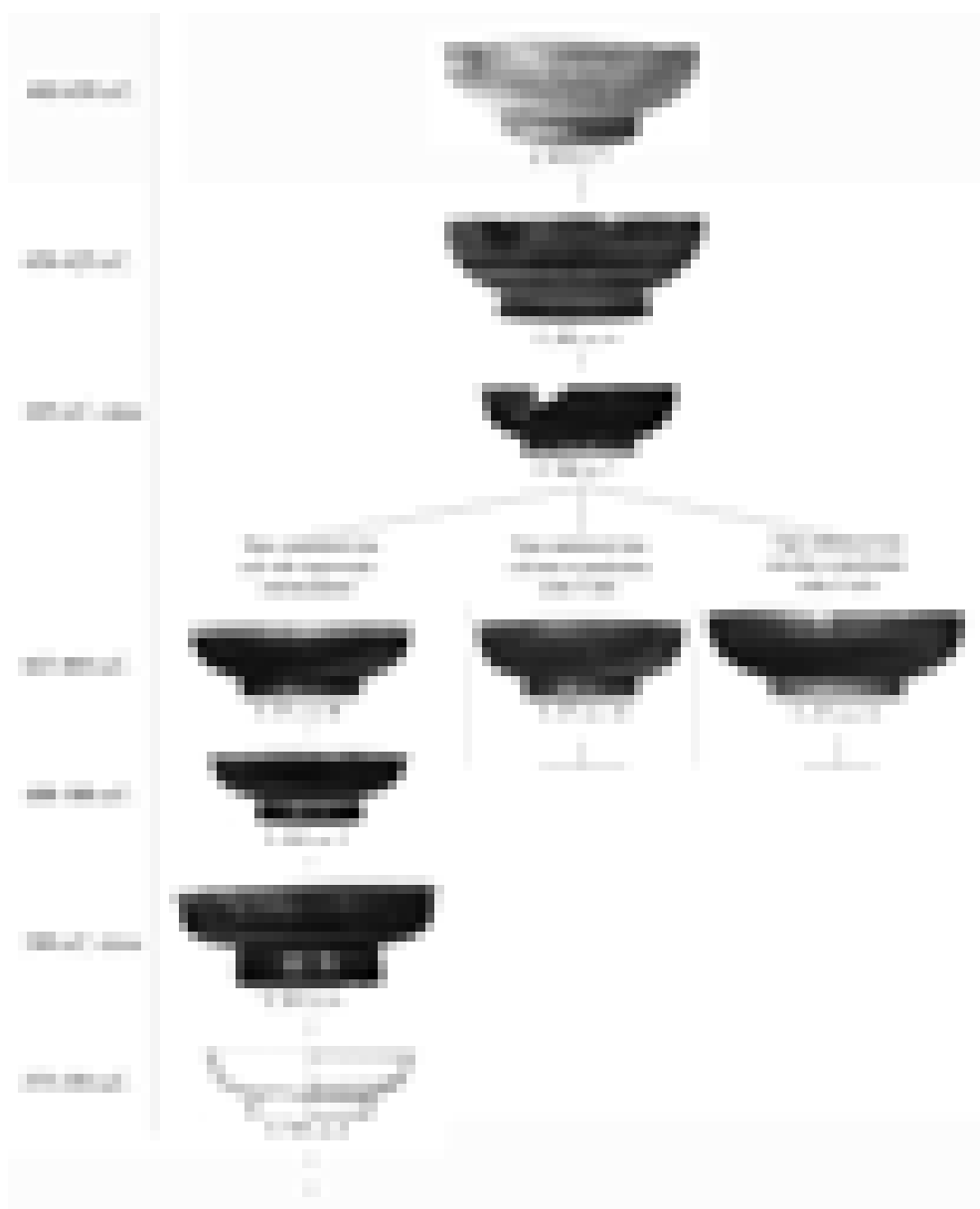


Fig. 28. Seriazione crono-morfologica delle ciotole tipo *outturned rim*.

consistente di esemplari permette di proporre una sequenza crono-morfologica del tipo di ciotola per il V sec. a.C., sequenza finora mai elaborata in letteratura.

La fase più antica del tipo *outturned rim* è rappresentato da diciannove esemplari che presentano orlo assottigliato superiormente piano e vasca a calotta: **T. 282, nn. 4-5**, **T. 299, n. 9**, **T. 308, nn. 6-7**, **T. 325, nn. 5-6**, **T. 797, nn. 7-8**, **T. 915, n. 9**, **T. 918, n. 7**. Si osserva che **T. 299, n. 9**, caratterizzato da una vasca schiacciata e il piede a profilo convesso trova confronti con altre ciotole similari e con ciotole monoansate dal Ceramico di Atene che ne permettono un inquadramento al 450-425 a.C. Anche **T. 797, nn. 7-8**, presentano vasca a calotta schiacciata, orlo lievemente svasato e piede a profilo esterno obliquo, trovando peraltro confronto con l'esemplare figurato dell'agorà di Atene (fig. 29), che porta ad inquadrare anche queste due ciotole al terzo quarto del V sec. a.C. Affinità con le ciotole monoansate mostrano anche gli esemplari **T. 282, nn. 4-5** e **T. 915, n. 9**, caratterizzati da vasca a

calotta con piede a profilo convesso e fascia a risparmio presso il piede, confrontabili per profilo con le ciotole monoansate Agorà XII, n. 750, datata al 450-425 a.C., e con **T. 717, n. 6** all'interno dei corredi in esame. Si rileva peraltro come **T. 282, n. 5** presenti fori di restauro antico, indizio del suo uso prima della deposizione. Risulta di più difficile



Fig. 29. Ciotola tipo outturned rim della fase più antica e suoi possibili modelli di riferimento.

inquadramento la ciotola **T. 918, n. 7**, caratterizzata da vasca a calotta schiacciata, piede rettilineo e orlo lievemente svasato superiormente verniciato. Se valido l'inquadramento del corredo al 460-450 a.C. circa, è possibile che questo esemplare risulti l'attestazione al momento più antica del tipo.

A cavallo del terzo e dell'ultimo quarto del V sec. a.C. si datano invece **T. 308, nn. 6-7**, **T. 325, nn. 5-6**, che presentano l'orlo superiormente verniciato e sono più prossimi all'esemplare Agorà XII, n. 753. Tutte le ciotole considerate si possono dividere per le caratteristiche del fondo esterno in quattro gruppi. Il primo gruppo è costituito da **T. 282, n. 4** e **T. 915, n. 9**, con fondo esterno verniciato con fascia a risparmio nella base d'appoggio e nel punto di attacco con il piede. Il secondo gruppo, costituito dai restanti esemplari, presenta fondo esterno a risparmio e *silhouette* generalmente di anfora. Il terzo è costituito dalle ciotole **T. 915, nn. 10-17**, che presentano il fondo esterno a risparmio ed inoltre la ruota nel centro della vasca interna. Costituisce il quarto gruppo solo **T. 918, n. 7**, che ha un cordolo nel punto di attacco del piede e il fondo esterno a risparmio con piccolo cerchiello centrale. Si può quindi ritenere plausibile che la produzione della ciotola tipo *outturned rim* prenda avvio dopo la metà del V sec. a.C. ed abbia come prototipo la coeva ciotola monoansata semplicemente privata dell'ansa, confermando quanto a suo tempo già osservava Thompson (fig. 29; Thompson 1947, pp. 211-212). Pur non avendo particolare seguito nel mercato greco, questa ebbe un buon impatto in quello adriatico, nella fattispecie etrusco-padano, in quanto queste ciotole sono di fatto versioni a v.n. delle coppe emisferiche etrusco-padane con vasca a calotta (anche schiacciata) e orlo superiormente piano (Mattioli I/II, 1, c, vd. Mattioli c.s., 119-120). Tali ciotole sono ben attestate, soprattutto nella variante figurata, non solo a Spina⁴², ma anche a Numana⁴³ lungo la rotta mercantile verso il delta padano, e a Bologna con due esemplari evidentemente provenienti dal porto etrusco⁴⁴.

⁴² Per un elenco di attestazioni, vd. R. Macellari in Govi 1999, pp. 140-142, n. 128.

⁴³ Per le ciotole figurate di Numana, Fabrini 1984, pp. 78-79, nn. 79-80, tav. LI, c, p. 79, nn. 81-82, LII, a-d, p. 116, n. 170, tav. LXXXIV, a; Landolfi 1992, p. 319, nn. 8-10, figg. 10, 2a-b e 12, 1a-b. Fabrini parla anche di altri esemplari dagli scavi della Soprintendenza Archeologica delle Marche.

⁴⁴ Un esemplare figurato dalla tomba 96 del sepolcreto Arnoaldi (R. Macellari in Govi 1999, pp. 140-142, n. 128, tavv. XVII, XXX, fig. 7) e un esemplare dalla tomba 90 del sepolcreto De Luca con scanalatura sotto l'orlo (Pellegrini 1912, n. 731; Morpurgo 2011, p. 661, n. 3, tav. 202).

Con l'ultimo quarto del V sec. a.C. la vasca delle ciotole di questo tipo si schiaccia maggiormente, appaiono le decorazioni stampigliate nella vasca e l'orlo si modifica in tre differenti varianti: ingrossato; con una scanalatura sottostante; con due scanalature sottostanti. La variante con orlo ingrossato conta un unico esemplare, mentre molti sono quelli riferibili alle altre due. Si aggiunge che dall'agorà di Atene è noto un esemplare, datato attorno al 420 a.C., con orlo superiormente arrotondato (Agorà XII, p. 292, n. 782, pl. 37, fig. 8). Tra queste varianti elencate, l'unica che avrà seguito sarà quella con orlo ingrossato, che proseguirà nel IV sec. a.C. caratterizzando il tipo *outturned rim*.

L'esemplare **T. 271, n. 10** l'unico con orlo esternamente ingrossato distinto e vasca schiacciata, è confrontabile con Agorà XII, n. 797, datato al 420 a.C. Altri simili esemplari sono attestati in contesti abitativi dal Ceramico e nell'agorà di Atene. La vasca presenta decorazioni stampigliate, non attestate nei precedenti esemplari, se non significativa da T. 271, nn. 14-15. Tale esemplare appartiene al medesimo contesto delle ciotole con una o due scanalature sotto l'orlo, suggerendo una sostanziale contemporaneità o quasi di queste varianti.

Due esemplari del medesimo corredo (**T. 271, nn. 14-15**) si distinguono per una scanalatura orizzontale che corre sottostante l'orlo nella parete esterna. Queste due ciotole sono confrontabili per profilo e presenza della scanalatura con Agorà XII, n. 783, datato al 420-410 a.C., che permette di inquadrare questi esemplari tra il 425 e il 400 a.C. Inoltre, **T. 271, nn. 14-15** hanno l'orlo verniciato, a differenza degli esemplari più antichi che l'avevano a risparmio, una decorazione stampigliata che rimanda ai decenni a cavallo del V e del IV sec. a.C. e il fondo esterno verniciato. Questi elementi permettono di affermare che il profilo della ciotola e le sue specificità decorative siano indizi cronologici che permettono di seguirne i cambiamenti del tipo durante la seconda metà del V sec. a.C. Risulta probabile che la presenza della scanalatura nasca dall'evidente parallelo di questo tipo di ciotola con le coppe su alto piede con orlo arrotondato e scanalatura sottostante databili entro il 475-450 a.C. (es. **T. 323, n. 6**), ma presenti ancora nel tipo con orlo superiormente piano, ben attestato in area adriatica e presente nei corredi spinetici ancora con i primi decenni del IV sec. a.C. (es. **T. 325, n. 19**, con riferimenti). Nel complesso, l'evidente successo di questa ciotola nel mercato adriatico, nella fattispecie a Spina, probabilmente nasce dalla contingenza di almeno alcuni fattori individuabili nelle produzioni ceramiche di ambito etrusco padano. In prima battuta, bisogna riconoscere che il mercato etrusco era piuttosto favorevole alla coppa o ciotola su basso piede, diversamente da quello greco che preferiva forme più solide e ansate almeno per tutto il IV sec. a.C. (Agorà XII, p. 128). Inoltre, nel periodo tardo-arcaico in ambito etrusco-padano si individuano in varie classi ceramiche etrusche (tardo-arcaica a v.n.; bucchero; ceramica depurata; ceramica grigia⁴⁵) riproduzioni dei diffusi prototipi attici su alto piede del tipo *convex and large* con orlo ingrossato o distinto da una scanalatura (vd. CAP. 3.2.5.1) e proprio dopo la metà del V sec. a.C. sappiamo dalle attestazioni di ambito etrusco-settentrionale e di Marzabotto che questo tipo di ciotola si ridefinisce secondo i parametri propri delle *stemless cup*, in particolare per il piede, andando così a circoscrivere i capofila cronologici della ciotola forma 83 (vd. CAP. 3.3.1, con riferimenti), che continuerà ad avere grande successo in ambito etrusco e non solo fino al II sec. a.C. Tale processo è evidentemente parallelo all'introduzione nel

⁴⁵ Gaucci 2010, p. 49, note 21-22, con riferimenti all'area etrusco-meridionale, campana, ed etrusco-padana.

mercato adriatico delle ciotole attiche tipo *outturned rim*, nella fattispecie quelle con scanalatura sottostante l'orlo, la cui vitalità produttiva, che non supera la fine del V sec. a.C., non sarà mai influenzata dalle coeve *stemless cup*, ma rimarrà sempre più o meno legata ai prototipi originari, cioè le ciotole monoansate. Tale osservazione trova peraltro conforto nell'assenza finora registrata di ciotole attiche tipo *outturned rim* di V sec. a.C. in ambito etrusco-tirrenico. Quindi queste due ciotole, la più antica forma Morel 83 di produzione etrusca e la ciotola tipo *outturned rim* con scanalatura sotto l'orlo di V sec. a.C. di produzione attica, non vanno strettamente relazionate per quanto riguarda influenze produttive reciproche, ma piuttosto sono il frutto di diverse iniziative, la prima eminentemente etrusca e l'altra delle officine ateniesi sulla base di sperimentazioni con scarso seguito in patria, ma che trovano ampio apprezzamento nel mercato etrusco.

Sempre nell'ultimo quarto del V sec. a.C., si contano sei esemplari che presentano due scanalature sottostanti l'orlo: **T. 271, nn. 11-13**; **T. 300, n. 21**; **T. 719, nn. 11-12**. Ciotole con questa particolare caratteristica non sono altrimenti note in letteratura, eccetto due esemplari dalla tomba 669C VP, datata tra la fine del V e il primo quarto del IV sec. a.C. (Curti 2003, p. 161, nota 2, nn. 12-13). Questi esemplari si confrontano con le ciotole con una scanalatura sottostante l'orlo **T. 271, nn. 14-15**, datate al 425-400 a.C. Si aggiunge che gli esemplari **T. 719, nn. 11-12** presentano il profilo superiore della parete inclinata verso l'esterno come l'esemplare Agorà XII, n. 782, datato al 430-420 a.C. La doppia scanalatura presso l'orlo non trova confronti nella produzione attica, mentre presenta un interessante parallelo in alcune ciotole di produzione etrusco-settentrionale rinvenute nella Casa 1, *Regio IV - Ins. 2* di Marzabotto (Gaucci 2010, p. 50, nota 23, fig. 55, p. 58, n. 90, fig. 65). Tale caratteristica si ritrova anche in un fr. di ciotola di produzione spinetica attribuito alla tomba 746 VT (campione SVT 43) confrontabile con le ciotole di Marzabotto. Al momento, il numero di attestazioni è troppo ridotto per cercare di comprendere le relazioni fra i prodotti etrusco-settentrionali importati a Marzabotto e quelli attici importati a Spina. È comunque possibile che alla base di entrambi i gruppi di ciotole vi sia una richiesta propria della committenza etrusca che fin dall'arcaismo e ancora in epoca tardo-arcaica apprezzava ciotole caratterizzate da due (o più) scanalature presso l'orlo (Gaucci 2010, p. 50, nota 25). Al fine di fugare sospetti sul luogo di produzione delle ciotole tipo *outturned rim* di V sec. a.C., sono state condotte analisi archeometriche sugli esemplari **T. 308, n. 7** e **T. 915, n. 16**, nonché sugli esemplari **T. 271, n. 12** e **T. 300, n. 20** con due scanalature sottostanti l'orlo. Le analisi hanno confermato la produzione attica per i primi tre, mentre **T. 300, n. 20** risulta piuttosto anomalo per valori chimici, benché non si discosti in definitiva dal IV° gruppo dei prodotti attici dell'elaborazione statistica.

Con **T. 263, n. 5** inizia la serie, peraltro non così cospicua, delle ciotole tipo *outturned rim* di IV sec. a.C., ben attestate in tutto il Mediterraneo occidentale. L'esemplare menzionato presenta caratteri della tettonica, cioè l'orlo esternamente ingrossato aggettante, la vasca con curvatura mediana, il piede a profilo arrotondato, che permettono di inquadrarlo al 400-380 a.C. Rispetto agli esemplari di V sec. a.C., si osserva che l'orlo si è fatto aggettante, la curvatura della vasca più accentuata e il profilo esterno del piede più alto. Il medesimo contesto funerario ospita anche due esemplari, **T. 263, nn. 6-7**, databili per caratteristiche morfologiche attorno al 380 a.C., nei quali si osserva la curvatura ormai

netta e il profilo superiore verticale teso, mentre il piede si sviluppa notevolmente assumendo la caratteristica conformazione con base d'appoggio assottigliata da una scanalatura. Questi esemplari presentano il fondo esterno a risparmio decorato con cerchi e punti. A partire dal secondo quarto del IV sec. a.C. il fondo esterno risulta completamente verniciato (Agorà XII, p. 293, n. 803), come ben dimostrano gli esemplari **T. 765, nn. 4-5**, i quali presentano la vasca con profilo superiore inclinato verso l'esterno e il piede con profilo esterno convesso, caratteristiche che sono segnalate nel materiale dell'agorà di Atene dalla metà del IV sec. a.C. e che si ritrovano fino agli esemplari della seconda metà del IV sec. a.C., benché l'orlo ancora distinto e non svasato sia indizio di legame con gli esemplari più antichi del IV sec. a.C. (Agorà XII, p. 129). Tuttavia, questi due esemplari presentano nella decorazione della vasca interna una interessante combinazione di ovuli e rotellature, inquadrabile cronologicamente a cavallo del primo e del secondo quarto del IV sec. a.C. (Agorà XII, p. 46), che ne potrebbero definire l'inquadramento cronologico. Affine a questi per profilo e per decorazione, è **T. 939, n. 2**, il quale si differenzia, oltre che per le notevoli dimensioni, tuttavia non così anomale dato che simili dimensioni si ritrovano anche in esemplari del naufragio di El Sec delle Baleari, per l'orlo ormai assottigliato non più distinto ma con labbro svasato, indizio di una sua recenziarietà, seppure collocabile nel secondo quarto del IV sec. a.C. Questo esemplare presenta inoltre molti fori di restauro antico che lo segnalano come pezzo verosimilmente più antico del contesto a cui appartiene. In ultima battuta, si osserva che è proprio l'orlo svasato che porta J.P. Morel a collocare la forma Lamboglia 22 (Lamboglia 1952, p. 171), cioè gli esemplari posteriori al 375 a.C. circa, nella serie 2681 (in particolare vd. l'esemplare Morel 2681a1), cioè fra le ciotole con profilo sinuoso, mentre di fatto gli esemplari dei primi decenni del secolo per le caratteristiche dell'orlo dovrebbero essere inseriti piuttosto nella serie 2585 (Morel 1981, p. 188).

3.2.3.2. Ciotola tipo *deep wall and convex-concave profile* (fig. 30)

La ciotola del tipo *deep wall and convex-concave profile* fu prodotta ad Atene entro tutto il V sec. a.C., ma non risultò mai una forma particolarmente apprezzata dal mercato attico, probabilmente a causa dell'evidente fragilità, mentre negli ultimi decenni del secolo acquistò invece popolarità in Magna Grecia e in Sicilia (Agorà XII, p. 130). Questa considerazione è sicuramente valida anche per Spina, dove generalmente queste ciotole hanno una buona vitalità rispetto alle attestazioni note per Atene.



Fig. 30. a) ciotole tipo *deep wall and convex-concave profile* di produzione attica; b) esemplare del medesimo tipo di probabile produzione spinetica. Disegni (scala 1:5).

Questo è ancora più valido per l'ambito funerario. Infatti, se si guarda alle pubblicazioni di riferimento sui contesti funerari del Ceramico di Atene, si registrano solo alcuni esempi del tipo *shallow wall and convex-concave profile* (Kunze-Götte, Tancke, Vierneisel 1999, tomba 383, taf. 65, e tomba 559, Taf. 91; vd. anche Agorà XII, p. 130, nota 13 per l'agorà di Atene), ma nessuna del tipo in esame. Quindi, rispetto all'esiguo numero di ciotole di questo tipo registrate nell'agorà di Atene, i corredi spinetici attestano un consistente numero di esemplari.

Negli esemplari in studio le linee guida già tratteggiate in Agorà XII possono essere sostanzialmente confermate e risultano di orientamento per individuare alcune caratteristiche ulteriori per una più dettagliata sequenza cronologica. Gli esemplari più antichi sono riferibili al terzo quarto del V sec. a.C., **T. 264, n. 4-5, T. 301, nn. 4-5, T. 719, n. 13, T. 827, n. 7** e forse anche **T. 144, n. 3**; in questi il diametro del piede si restringe rispetto ad attestazioni più antiche e il profilo esterno si fa più concavo. A cavallo del terzo e dell'ultimo quarto del V sec. a.C. la vasca si allarga, risultando così meno profonda, e si accentua la concavità del profilo del piede. Queste caratteristiche sono riscontrabili negli esemplari **T. 746, nn. 6-7** e anche in **T. 299, nn. 10-11**, che tuttavia sono riferibili ad una probabile produzione spinetica (vd. *supra*). A conferma di una diversità di questi due ultimi esemplari, si osserva che mentre le altre attestazioni presentano il fondo esterno verniciato, questi due hanno un cerchio a risparmio centrale, comunque anomalo rispetto alle quattro varietà di resa del fondo esterno riscontrate nella produzione attica (Agorà XII, p. 130). Infine, gli esemplari più tardi, **T. 282, n. 9, T. 308, nn. 8-9, T. 708, nn. 7-10, T. 827, n. 8**, si differenziano per l'orlo lievemente rientrante. Con la fine del secolo questo tipo di ciotola si esaurisce nei corredi in esame.

Sono state condotte analisi archeometriche sugli esemplari **T. 299, n. 11, T. 301, n. 4, T. 708, n. 11, T. 746, nn. 6-7, T. 828, n. 8**. Questi sono risultati tutti di produzione attica, ad eccezione di **T. 299, n. 11** (SVT 17) attribuibile ad una produzione locale spinetica (per ulteriori considerazioni, vd. *supra*).

3.2.3.3. Ciotola tipo *shallow wall and convex-concave profile* (fig. 31)

Questo tipo di ciotola presenta un numero relativamente maggiore di attestazioni ad Atene rispetto al tipo *deep wall and convex-concave profile*, come desumibile dagli scavi dell'agorà (Agorà XII, p. 130, nota 13) e dai contesti funerari del Ceramico (vd. *supra*). Tuttavia, tale tipo di ciotola non è abbondante nei depositi di ceramica attica noti nel Mediterraneo (Cerde 1987, p. 355, con riferimento in particolare ad Olinto e Histria nel Mar Nero e ovviamente al naufragio di El Sec per il IV sec. a.C.).

Il tipo inizia ad essere prodotto con il secondo quarto del V sec. a.C. (Agorà XII, p. 131), ed è attestato nei corredi in esame con il terzo quarto del secolo, come suggeriscono **T. 746, n. 8** e **T. 777, n. 5**. Questi esemplari, di ridotte dimensioni, presentano un'ampia base d'appoggio e un orlo molto aggettante e ingrossato con ampia



Fig. 31. Sequenza crono-morfologica della ciotola tipo *shallow wall and convex-concave profile* (scala 1:3).

scanalatura. A cavallo del terzo e dell'ultimo quarto del secolo gli esemplari, sempre di ridotte dimensioni, presentano una base d'appoggio più stretta e l'orlo meno ingrossato e aggettante, come si evince da T. 300, n. 21, T. 306, nn. 5-8, 30. Infine, con l'ultimo quarto del secolo gli esemplari attestati (T. 353, n. 9, T. 713, nn. 8-11, T. 814, nn. 7-8), sono di maggiori dimensioni, tra 14 e 16 cm di diametro all'orlo, come registrato anche nell'agorà di Atene, mentre esemplari di ridotte dimensioni non sono attestati. Mentre gli esemplari più antichi, cioè fino all'ultimo quarto del secolo, presentano generalmente il fondo esterno completamente verniciato (la base d'appoggio è invece a risparmio), con l'eccezione di T. 746, n. 8 a risparmio con *miltos* e T. 300, n. 21 con un cerchio centrale a risparmio, quelli di maggiori dimensioni databili all'ultimo quarto del secolo presentano una maggior complessità decorativa del fondo esterno con cerchi a risparmio ed anche un cordolo a rilievo.

Tutti gli esemplari citati sono riferibili al gruppo di impasti AT 1. In particolare, le analisi archeometriche condotte sull'esemplare T. 814, n. 8, ne hanno confermata la produzione attica. Si ricorda che è riferibile a questo tipo anche una ciotola in ceramica depurata di produzione verosimilmente spinetica T. 306, n. 21, che conferma una produzione etrusco padana locale di imitazione di forme attiche. Le caratteristiche di questo vaso richiamano in particolare T. 306, n. 30 databile attorno al 430 a.C. circa, come si evince dal profilo dell'orlo ancora aggettante e ingrossato e del piede la cui base d'appoggio è piuttosto stretta.

3.2.3.4. Ciotola tipo *incurving rim* (fig. 32)

Negli studi dedicati, la ciotola con orlo rientrante può essere definita tipo *incurving rim* (Agorà XII, pp. 131-132), oppure anche tipo *echinus* (Edwards 1975, pp. 29-31). Nella tipologia delle ceramiche a v.n. del Mediterraneo occidentale di J.P. Morel, tale caratteristica dell'orlo è propria del genere 2700. Nello studio sulle ceramiche a v.n. dell'agorà di Atene si riconosce almeno un possibile prototipo di V sec. a.C. (Agorà XII, n. 825), ma è con il IV sec. a.C. che questo tipo di ciotola ha la sua fortuna, tanto che dagli ultimi decenni del secolo sono attestati produzioni anche in ambito etrusco che continueranno nel corso del III sec. a.C. con sicure attestazioni di produzioni locali anche a Spina ed ad Adria.

Come per le ciotole tipo *outturned rim*, anche per il tipo *incurving rim* Spina offre un laboratorio di analisi privilegiato. Infatti ad un orizzonte di V sec. a.C., ritenuto sperimentale, sono verosimilmente riferibili tre ciotole piuttosto particolari per profilo, T. 325, n. 7, T. 827, n. 9, e T. 918, n. 8, da contesti datati rispettivamente al 460-450

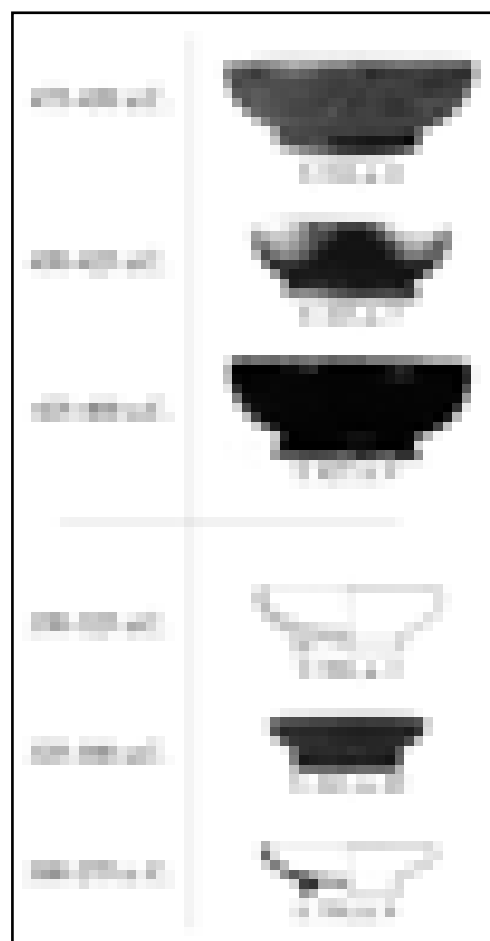


Fig. 32. Seriazione crono-morfologica delle ciotole tipo *incurving rim*.

a.C. circa, alla metà del V sec. a.C. o poco dopo e all'ultimo quarto del medesimo secolo. La più antica delle tre, **T. 918, n. 8**, presenta il piede a disco che trova confronto tra le ciotole monoansate del secondo quarto del V sec. a.C. Sembra di qualche interesse osservare che il profilo di questa particolare ciotola trova notevole affinità con la variante di coppa etrusco-padana Mattioli II, 3, a (Mattioli c.s.), tra le più attestate in tutto il comprensorio etrusco-padano. L'esemplare **T. 325, n. 7** non presenta invece confronti per il profilo, anch'esso facilmente riferibile alle coppe etrusco-padane Mattioli IV, 3, a di ampia diffusione dal periodo tardo-arcaico soprattutto in ceramica depurata (Mattioli c.s.), benché la *silhouette* a forma di *kantharos* verniciata nel fondo esterno ne chiarifichi la produzione attica e trovi corrispondenza nella simile decorazione della ciotola **T. 325, n. 5**, databile al terzo quarto del V sec. a.C. (vd. CAP. 3.4.3.3). Infine, **T. 827, n. 9** si presenta affine alla precedente per profilo, ma con orlo arrotondato e superiormente a risparmio, con figurazione di ruota in piccolo medaglione a risparmio nella vasca interna e anfora nel fondo esterno tale da trovare parallelo con le ciotole tipo *outturned rim*, databile per confronti interni ai corredi spinetici attorno all'ultimo quarto del V sec. a.C. Oltre all'evidente natura prototipale di queste tre ciotole, che hanno come probabile modello le ciotole monoansate (come già rilevato per il tipo *outturned rim*), è evidente che la loro particolare tettonica non poteva che trovare favorevole consenso a Spina, data la capillare diffusione in ambito etrusco-padano di coppe similari in ceramica depurata acroma o dipinta dal periodo tardo-arcaico.

La ciotola con orlo rientrante in produzione attica non è poi attestata fino alla seconda metà del IV sec. a.C., quando si contano due esemplari, **T. 924, nn. 3-4**, riferibili agli esemplari Agorà XII, nn. 832 e 833, inquadrabili nel terzo quarto del IV sec. a.C. e in linea con la chiusura del contesto databile attorno al 330 a.C., ed un esemplare, **T. 263, n. 20** (non pertinente al corredo di riferimento), riferibile all'esemplare Agorà XII, n. 837, inquadrato all'ultimo quarto del secolo.

Si aggiunge che è attestato anche un esemplare, **T. 756, n. 9**, avvicicabile ad Agorà XXIX, nn. 976 e 982, inquadrabile al primo quarto del III sec. a.C. Non vi sarebbero ragioni, da un punto di vista produttivo, per dubitare dell'origine attica di questo, tuttavia l'evidente rarefazione, se non cessazione, delle importazioni attiche con l'ultimo quarto del IV sec. a.C. porta a valutare la possibilità di un diverso luogo di produzione, forse greco coloniale di area adriatica o siceliota.

3.2.3.5. Decorazioni (fig. 33)

Alcune ciotole si caratterizzano per la presenza di decorazioni stampigliate e a rotellature, che possono risultare utili indicatori cronologici in prima battuta, ma permettono pure di individuare punzoni simili o addirittura identici anche fra tombe diverse.

Un primo studio su queste particolari tecniche decorative si deve a P.A. Corbett (1955), che ne colse per primo il valore diagnostico, tema poi sviluppato in Agorà XII (pp. 22-31). La decorazione a stampiglie, seppure usata anche precedentemente nelle produzioni attiche, viene introdotta nella ceramica a v.n. con la metà del V sec. a.C. circa. Da un punto di vista quantitativo, fra i reperti esaminati, si osserva una contenuta percentuale di ciotole con decorazioni stampigliate rispetto alla totalità (fig. 33). Per il tipo *deep wall and convex-concave profile*, su 17 esemplari attestati, solo

	Palmetta	Fiore di loto	Ovulo
	Ciotole tipo <i>outturned rim</i>		
T. 271, nn. 10, 14-15			
T. 271, nn. 11-13			
T. 719, n. 12			
T. 719, n. 11			
T. 263, nn. 6-7			
T. 263, n. 5, T. 765, nn. 4-5			
T. 939, n. 2			
T. 765, n. 5			

	Palmetta	Fiore di loto
	Ciotola tipo <i>deep wall and convex-concave profile</i>	
	a)	
	b)	
T. 301, nn. 4-5, T. 827, n. 7	a) T. 827, n. 7 b) T. 301, nn. 4-5	
T. 144, n. 3		
	Ciotole tipo <i>incurving rim</i>	
T. 924, nn. 3-4		

Fig. 33. Stampiglie delle ciotole attiche.

quattro da tre diversi contesti inquadrabili entro l'ultimo trentennio del V sec. a.C. circa risultano stampigliati. Per il tipo *outturned rim*, su 34 attestazioni, 16 esemplari (47%) da solo cinque contesti; infine per il tipo *incurving rim*, un solo esemplare su 19 attestati. In particolare, nel tipo *outturned rim* si registra la presenza di una decorazione stampigliata nella vasca negli esemplari con una o due scanalature sotto l'orlo databili entro gli ultimi decenni del V sec. a.C., e poi in esemplari databili al secondo quarto - metà del IV sec. a.C.

Questa quantificazione porta a sottolineare come queste ciotole decorate si concentrino in pochi contesti (fenomeno che si potrebbe ragionevolmente imputare ad una volontaria selezione). Si osserva inoltre che le stampiglie, in prevalenza palmette, presentano una notevole varietà, in prima battuta tra tipi di ciotole diversi, e quindi anche fra i diversi contesti funerari, ad eccezione dei gruppi delle TT. 263 e 765, e parzialmente nelle TT. 301 e 827. Si aggiunge che le palmette presentano varietà costitutive non così consistenti, essendo tutte caratterizzate da volute, cuore centrale e petali, ad eccezione delle palmette delle **TT. 301 e 827**, varietà piuttosto rara nella produzione attica e circoscritta in letteratura a poche forme caratteristiche che finora non comprendevano le ciotole. Tale specificità di questo gruppo e più in generale delle ciotole tipo *deep wall and convex-concave profile*, è sottolineato anche dal fiore di loto, che non si ritrova nelle decorazioni stampigliate degli altri tipi di ciotole.

Si osserva che i medesimi punzoni in un caso sono usati per ciotole caratterizzate da diverso profilo, cioè **T. 271, n. 10** con orlo ingrossato distinto e **T. 271, nn. 14-15** con scanalatura sotto l'orlo, o addirittura per forme diverse, come nel caso della tomba T. 719, dove i punzoni di **T. 719, n. 11**, trovano corrispondenza con quelli della piccola ciotola tipo *later and light* **T. 719, n. 14** (vd. CAP. 3.2.4, fig. 28). Tale trasversalità di uso dei medesimi punzoni rimane al momento comunque circoscritta all'interno dei medesimi contesti funerari, ed solo una analisi che coinvolga un numero di esemplari maggiori potrà chiarificare se tali evidenze abbiano una coerenza e di quale tipo (unica officina di origine?). Benché il numero di attestazioni sia piuttosto circoscritto, è possibile comunque intuire le potenzialità di questo approccio analitico, che permette di portare un utile contributo allo studio delle dinamiche produttive e di fornire ulteriori indizi al processo di determinazione dei contesti funerari.

Più difficile definire gruppi di schemi decorativi, che si presentano con una notevole varietà interna. Una prima sommaria suddivisione può riguardare la presenza di rotellature, che nelle ceramiche dell'agorà di Atene non compare prima del 390-380 a.C. (Agorà XII, p. 30).

Sono privi di rotellature gli schemi decorativi di 15 ciotole e delle tre piccole ciotole. Gli schemi possono essere così suddivisi:

- due serie di ovuli intervallate da palmette concatenate: **T. 271, nn. 10, 14-15**, ultimo quarto del V sec. a.C.;
- due serie di palmette concatenate intervallate da serie di ovuli: **T. 719, nn. 1-12**, e **T. 263, nn. 6-7**, tra la piena seconda metà del V ai primi decenni del IV sec. a.C.;
- palmette concatenate ed esternamente serie di ovuli: **T. 263, n. 5**, primo quarto del IV sec. a.C.;
- palmette concatenate: **T. 144, n. 3**, seconda metà del V sec. a.C.;
- palmette alterate a fiori di loto e palmette concatenate: **T. 301, nn. 4-5** e **T. 827, n. 7**, terzo quarto del V sec. a.C. circa;
- coppie o singole di palmette in due serie: **T. 271, nn. 11-13**, seconda metà del V sec. a.C.
- palmette intorno a cerchio inciso: **T. 719, n. 14**, **T. 814, nn. 9-10**, tra l'ultimo quarto del V e il primo quarto del IV sec. a.C., solo piccole ciotole.

Solo sei ciotole presentano rotellature, sempre associate con motivi stampigliati:

- serie di ovuli , palmette concatenate e rotellature: **T. 765, nn. 4-5, T. 939, n. 2**, secondo quarto del IV sec. a.C.;
- palmette concatenate e rotellature: **T. 924, nn. 3-4**, terzo quarto del IV sec. a.C.;
- palmette e rotellature: **T. 314, n. 4**, datazione non determinabile.

Benché il numero delle attestazioni sia troppo contenuto per tentare osservazioni puntuali, si registra una uniformità tra varietà dei punzoni e varietà degli schemi decorativi, con l'unica eccezione di **T. 263, n. 5** e **T. 765, nn. 4-5**, che comunque appartengono ad un simile orizzonte cronologico.

3.2.4. Piccole ciotole (small bowl e saltcellar)

Rientrano all'interno di questa denominazione gli esemplari dell'Agorà XII indicati con la dicitura *small bowl and saltcellar*. Questo insieme risulta molto eterogeneo e in Agorà XII se ne sottolinea la difficoltà di stabilire per ogni tipo riconosciuto elementi morfologici che possano stabilire una seriazione cronologica solida (Agorà XII, p. 133).

Tale variabilità interna è riscontrabile anche negli esemplari attestati nei corredi in studio, dove se ne contano 37, di cui 28 riferibili alla categoria *small* e 9 alla categoria *saltcellar*. Nessuno di questi esemplari è stato campionato per analisi archeometriche.

3.2.4.1. Piccole ciotole categoria *small*

Le ciotole della categoria *small* sono divisibili in cinque tipi (fig. 34).

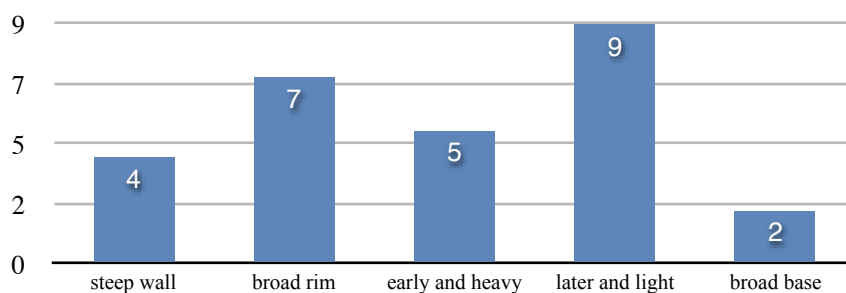


Fig. 34. Distribuzione delle *small bowl* nei tipi di Agorà XII.

A questa distribuzione va aggiunto l'esemplare **T. 255, n. 4**, che, pur trovando confronto ad Atene nel Ceramico, non presenta simili attestazioni nella seriazione dell'Agorà XII.

Il tipo *steep wall* è attestato in due corredi, **T. 325, nn. 8-9** e **T. 931, nn. 4-5**, datati attorno al 480 a.C., in linea con la cronologia del tipo circoscritta alla prima metà del V sec. a.C. in Agorà XII, p. 133.

Il tipo *broad rim* è attestato da sette esemplari, dei quali il più antico è **T. 137, n. 2**, databile al 500-480 a.C.; segue **T. 804, n. 11**, collocabile nel secondo quarto del secolo e quindi **T. 255, n. 5** e **T. 797, nn. 9-12** del 430-420 a.C. I dati cronologici dei corredi si allineano con quanto desunto dai dati della seriazione dell'agorà di Atene (Agorà XII, p. 134). Si sottolinea che **T. 255, n. 5** presenta una ruota

dipinta nella vasca interna e un'anfora nel fondo esterno, e **T. 797, nn. 9-12** la ruota nella vasca interna, similmente che le ciotole tipo *outturned rim* e *incurving rim* di V sec. a.C. (vd. CAP. 3.2.3).

Il tipo *early and heavy* è attestato da cinque esemplari, **T. 135, n. 5**, **T. 323, nn. 3-4**, **T. 710, n. 4**, **T. 928, n. 3**, tutti collocabili entro il secondo quarto del V sec. a.C. Solo **T. 710, n. 4**, presenta dimensioni maggiori degli altri.

Il tipo *later and light* presenta nove attestazioni, comprese tra il 430 e il 380 a.C. circa. Sono collocabili entro l'ultimo quarto del V sec. a.C. gli esemplari **T. 271, n. 17**, **T. 681, n. 5**, **T. 708, nn. 6-7**, **T. 710, n. 5**, **T. 719, nn. 14-15**; quindi **T. 263, n. 8** è databile tra il 425 e il 380 a.C. e **T. 271, n. 16**, nel primo quarto del IV sec. a.C. La T. 271 presenta due attestazioni fra loro distanti di almeno una generazione circa. Si osserva che l'esemplare **T. 271, n. 16** data la chiusura del contesto assieme ad altri vasi attici a f.r. datati agli inizi del IV sec. a.C.

Il tipo *broad base* è attestato in un unico contesto funerario, **T. 814, nn. 9-10**, datate al 380-370 a.C.

In definitiva, gli esemplari attestati mostrano una sostanziale uniformità rispetto a quanto già rilevato in Agorà XII per i singoli tipi, ed inoltre si distribuiscono, seppure con un numero non cospicuo, con continuità tra i primi decenni del V e i primi decenni del IV sec. a.C.

Per alcune considerazioni sulla decorazione delle piccole ciotole di produzione attica (fig. 35), vd. CAP. 3.2.3, in particolare per **T. 719, n. 14**.

3.2.4.2. Piccole ciotole categoria *saltcellar*

Le piccole ciotole definite *saltcellar* si possono dividere due tipi, *concave wall* e *footed* (vd. Tab. 8). A questi vanno aggiunti un esemplare, **T. 804, n. 12**, già attestato nel Ceramico di Atene e definito da U. Knigge "a *kalathos*", il cui corredo è datato entro i primi decenni del V sec. a.C., e **T. 135, n. 4**, avvicicabile ad Agorà XII, n. 952, della prima metà del V sec. a.C.

Vediamo quindi che le piccole ciotole della categoria *saltcellar* si collocano cronologicamente entro la prima metà del V sec. a.C. e tra la metà del IV e i primi decenni del III sec. a.C. Purtroppo l'esiguo numero di esemplari non permette di elaborare analisi morfologiche e neanche stabilire se la distribuzione cronologica riscontrata abbia sostanza.

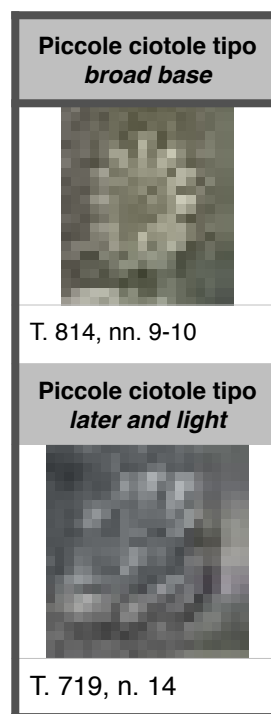


Fig. 35. *Palmette documentate nelle small bowl.*

tipo <i>concave wall</i>	
T. 256, nn. 7-8	350-340 a.C.
tipo <i>footed</i>	
T. 274, n. 7; T. 726, n. 4; T. 918, n. 9	480-450 a.C.
T. 324, nn. 12-13	325-275 a.C.

Tab. 8. *Distribuzione delle saltcellars nei tipi definiti in Agorà XII.*

3.2.5. Ciotola su alto piede (stemmed dish)

La ciotola su alto piede (*stemmed dish*)⁴⁶ conta 58 attestazioni del tipo *convex e large* (*ibid.*, pp. 139-140) e 28 del tipo *convex and small* (Agorà XII, pp. 140-141) e. L'inizio della produzione di questa forma si data al tardo VI sec. a.C. ed ha una continuità che in particolare i rinvenimenti del Ceramico di Atene e di Spina permettono di seguire fino agli inizi del IV sec. a.C. Si sottolinea che proprio la prolungata presenza di queste ciotole in ambito etrusco-padano ha portato ad ipotizzare l'esistenza di una produzione dedicata a questo specifico mercato (Agorà XII, p. 138, nota 1).

Si rileva tuttavia che le attestazioni dell'agorà di Atene si interrompono con il secondo quarto del V sec. a.C. (Agorà XII, p. 138), tale per cui dopo questo periodo non è più possibile affidarsi alla seriazione elaborata per le ceramiche a v.n. di questo specifico contesto. Tale seriazione è comunque supportata dallo studio condotto su questa forma di produzione attica nelle necropoli felsinee da E. Govi, che ne ha sostanzialmente confermata la cronologia già proposta e una interruzione della forma anche in questo ambito con il secondo quarto del V sec. a.C. (Govi 1999, p. 108), benché alcuni esemplari del tipo *convex and large* (Govi 1999, pp. 121-122, nn. 100-101) e del tipo *convex and small* (*ibid.*, pp. 123-124, nn. 103-105) siano stati inquadrati tra la metà e il terzo quarto del V sec. a.C., in linea con la continuità cronologica delle attestazioni spinetiche, come si rileverà.

3.2.5.1. Ciotola su alto piede tipo *convex and large* (fig. 36)

Su 58 ciotole attestate, è possibile ordinarne 51 in sei distinte varianti sulla base delle caratteristiche dell'orlo e della vasca (fig. 36). Le analisi archeometriche hanno coinvolto alcuni campioni di questo



Fig. 36. Esempificazione delle sei varianti nelle quali sono state distinte le ciotole su alto piede del tipo *convex and large*.

⁴⁶ Diversamente che in Govi 1999, in particolare p. 108, dove il termine italiano per indicare lo *stemmed dish* è 'coppa su piede', si è scelto in questa sede di usare il termine 'ciotola' in conformità con quelle su basso piede (CAP. 3.2.3).

tipo (**T. 814, n. 15, T. 792, n. 23 e T. 918, nn. 11 e 13**, riferibili alle varianti enucleate; **T. 323, n. 19 e T. 924, n. 12** frammentari), che sono risultati tutti di produzione attica.

Le sei varianti possono distinguersi come segue:

1) Quindici ciotole sono confrontabili o avvicinabili per profilo della vasca agli esemplari Agorà XII, nn. 958-959, datati attorno al 500 a.C., caratterizzati da un orlo arrotondato esternamente ingrossato aggettante rispetto alla vasca a calotta schiacciata; i più tardi esemplari testimonierebbero che questa variante del tipo era prodotta almeno ancora nella seconda metà del V sec. a.C. L'esemplare **T. 682, n. 6**, dal breve stelo e il profilo esterno del piede concavo, è avvicinabile ad Agorà XII, n. 959, e inquadrabile nei primi decenni del V sec. a.C. **T. 683, nn. 4-6** sono invece avvicinabili ad un esemplare bolognese da corredo della metà del V sec. a.C. considerato uno degli esemplari più tardi tra quelli attestati a Bologna (Govi 1999, n. 98); tale cronologia è confortata dal corredo di appartenenza della T. 683, inquadrato al 475-450 a.C. Invece, la vasca schiacciata, lo stelo breve e il profilo esterno del piede lievemente concavo di **T. 255, nn. 6-7, T. 306, n. 29, T. 308, nn. 10-11, T. 325, n. 6**, rimandano a confronti databili al 425-400 a.C.; anche in questo caso la cronologia è confortata da quella di chiusura dei corredi, collocata tra il 430 e la fine V sec. a.C. Infine, gli esemplari **T. 814, nn. 11-15**, dallo stelo molto allungato e assottigliato, non presentano nessun confronto puntuale, benché lo stelo rimandi ad alcuni esemplari bolognesi (Govi 1999, nn. 100-101) che portano ad inquadrare le cinque ciotole spinetiche nella seconda metà del V sec. a.C., cronologia in linea anche in questo caso con la chiusura del corredo databile per altri elementi agli inizi IV sec. a.C.

2) Un gruppo di ciotole appartenenti ad un unico contesto funerario, **T. 323, nn. 5-12**, si caratterizza per orlo rientrante non ingrossato esternamente e distinto da una scanalatura, che trova confronto con gli esemplari nn. 960-961 dell'Agorà XII, e presenta varie attestazioni anche nelle necropoli di Bologna.

3) Un gruppo di ciotole, appartenenti a 3 diversi corredi, più un esemplare attribuito, presenta specificità morfologiche che non si ritrovano né ad Atene, né a Bologna, ma trovano confronto a Numana. Caratteristica distintiva è l'orlo arrotondato lievemente rientrante che avvicina il profilo della vasca di queste ciotole alle *stemless cup* tipo *plain rim* attiche, la cui cronologia è inquadrabile tra il 460 e il 425 a.C. (Agorà XII, pp. 268-269). Questa particolare ciotola presenta appunto un interessante confronto in Fabrini 1984, p. 126, n. 199, tav. XC, b, da Numana, con orlo arrotondato rientrante, per il quale si segnala anche un esemplare simile dalla tomba 39 VT (Massei 1978, p. 100, n. 4, tav. XXIV, 3). La ciotola su alto piede di Numana ha una decorazione a stampiglie e rotellature che porta a datarla nei primi decenni del IV sec. a.C. Possiamo distinguere gli esemplari spinetici in esame sulla base dell'andamento del profilo della vasca in tre sottovarianti:

- vasca a calotta con curvatura continua: **T. 694, nn. 4-10**, con corto stelo a profilo concavo e profilo esterno del piede concavo. La vasca suggerirebbe un confronto con la *stemless cup* tipo *plain rim* n. 474 (Agorà XII, p. 268, pl. 22, fig. 5), datata al 460-450 a.C. Tale cronologia è in linea peraltro con la chiusura del corredo, databile attorno alla metà del V sec. a.C.

- vasca a calotta schiacciata con curvatura mediana: **T. 792, n. 23**, non pertinente al corredo attribuito da IG. Il profilo non si discosta dalla *stemless cup* Agorà XII, n. 481, datata al 425 a.C., benché il piede trovi confronto con la ciotola su alto piede Agorà XII, n. 962, p. 302, pl. 35, datata al 460 a.C. L'esemplare presenta una ampia scanalatura a risparmio nella parte inferiore della vasca.
 - vasca a calotta schiacciata con curvatura accentuata nella parte inferiore: rientrano in questo gruppo gli esemplari **T. 306, nn. 9-15**, **T. 918, nn. 10-13**. **T. 918, nn. 10-13** presentano piede uguale a T. 792, n. 23 e confrontabile con Agorà XII, n. 962 databile al 460 a.C. circa. T. 306, nn. 9-15 presentano breve stelo e profilo esterno del piede entrambi concavi e ampia scanalatura a risparmio nella parte inferiore della vasca. Vediamo che mentre la chiusura del corredo della T. 918 è databile attorno al 460 a.C. circa, quello della T. 306 è inquadrabile al 430 a.C. circa.
- 4) Due esemplari, **T. 739, n. 4**, e **T. 827, n. 12**, presentano orlo assottigliato e labbro lievemente svasato, avvicinandosi con un esemplare di Bologna (Govi 1999, n. 87). Tuttavia, mentre l'esemplare bolognese è datato attorno al 500 a.C., quelli in studio si confrontano più puntualmente con esemplari da Numana inquadrati a cavallo del terzo e dell'ultimo quarto del V sec. I due esemplari non presentano sostanziali differenze, se non per l'ampia scanalatura a risparmio di **T. 739, n. 4**. Si ricorda che un esemplare simile è attestato anche nell'agorà di Atene (Rotroff, Oakley 1992, p. 108, n. 219, fig. 14, pl. 49), datato al 475-450 a.C., con labbro svasato rettilineo e ampia scanalatura a risparmio nella parte inferiore della vasca.
- 5) La variante con orlo superiormente piano ed esternamente distinto, ben diffusa a Spina e attestata anche a Bologna, è presente nei corredi in esame con un unico esemplare, **T. 325, n. 19**, inquadrabile al 475-450 a.C. Tale variante pare circoscritto al mercato adriatico, in particolare Spina e Numana.
- 6) La ciotola con orlo assottigliato e labbro a tesa rettilinea, ben attestata a Spina e presente anche in contesti funerari bolognesi, conta sei esemplari da tre corredi, **T. 697, nn. 6-9**, **T. 827, n. 13**, **T. 936, n. 3**. Mentre gli esemplari delle TT. 936 e 696 sono fra loro simili, quello della T. 826 presenta il labbro più ingrossato. Gli esemplari della T. 696 presentano profilo del piede concavo, mentre gli altri arrotondato. I corredi delle TT. 936 e 696 si datano tra il 430 e il 400 a.C.
- Benché il nucleo di attestazioni esaminato sia esiguo rispetto a quelle dell'intera necropoli, il quadro delineato suggerisce come Spina risulti un luogo privilegiato per l'analisi di questa forma, in quanto, oltre ad una vitalità di questa fino alla fine del V sec. a.C. colleziona sia le varianti attestate ad Atene sia altre più propriamente destinate in particolare al mercato adriatico.

3.2.5.2. Ciotola su alto piede tipo *convex and small*

Le piccole ciotole su alto piede di produzione attica inquadrata nel tipo *convex and small* dell'Agorà di Atene, sono collocate cronologicamente tra gli ultimi decenni del VI sec. a.C. e il 460 a.C. circa e sono caratterizzate da una grande variabilità formale interna. Il profilo di queste, strettamente confrontabile con le ciotole di grandi dimensioni del tipo *convex and large*, ha fatto supporre una comunanza di officine produttive (Agorà XII, p. 140).

A dispetto della variabilità dei dettagli, nella fattispecie dell'orlo e della vasca, in Agorà XII sono stati distinti tre grandi varianti basandosi sul profilo del piede, arrotondato come le *kylikes* tipo C (Agorà

XII, nn. 966-973), a disco (*ibid.*, nn. 974-978) e con profilo esterno concavo (*ibid.*, nn. 979-982), a cui vanno aggiunti alcuni esemplari che non rientrano in questa distinzione di massima. Confermata la cronologia di attestazione per Atene dagli studi sul Ceramico, diversa pare la situazione nel mercato medio e alto adriatico. Infatti, Numana e Spina, dove comunque manca un approfondimento su questo tipo di ciotole, attestano una persistenza di queste anche nella seconda metà del V sec. a.C. Tale situazione è confermata dall'analisi delle ceramiche a v.n. delle necropoli bolognesi, che ha portato ad enucleare un ristretto numero di individui (4, vd. Govi 1999, pp. 122-124), i cui corredi sono collocabili cronologicamente tra la metà e il terzo quarto del V sec. a.C., evidenziando così la prolungata vitalità di questo tipo di ciotola, per la quale si sottolinea la destinazione preferenziale del mercato etrusco-padano (*ibid.*, p. 122).



Fig. 37. Tre principali varianti di ciotole su alto piede tipo convex and small (disegni, scala 1:4).

Nei corredi in esame sono attestati 28 esemplari. Solo cinque esemplari rientrano puntualmente nelle varianti enucleate in Agorà XII (fig. 37):

- nella variante con piede di tipo C rientrano **T. 800, n. 4**, riferibile all'esemplare Agorà XII, n. 966, datato al 525 a.C. circa, e **T. 125, n. 6**, riferibile all'esemplare Agorà XII, n. 968 e databile al primo quarto del V sec. a.C. Entrambi presentano orlo ingrossato e distinto.
- nella variante con piede a disco rientrano **T. 1099, n. 3**, e **T. 800, n. 5**, vicini a Agorà n. 975, inquadrabili entro il primo quarto del V sec. a.C., che presentano orlo assottigliato e labbro a tesa; **T. 762, n. 4**, riferibile all'esemplare Agorà XII, n. 978, datato al 500-480 a.C., con orlo ingrossato e distinto.
- nella variante con piede con profilo esterno concavo rientrano **T. 800, n. 6**, riferibile ad Agorà XII, n. 979, datato attorno al 500 a.C., e **T. 926, n. 2**, riferibile ad Agorà XII, n. 983, datato al 525-500 a.C., entrambi con orlo ingrossato distinto.

Negli esemplari descritti, non vi è sostanziale difformità tra la cronologia di chiusura dei contesti e la datazione dei singoli reperti ed inoltre si osserva che la T. 800 li comprende tutti.

Si può enucleare una ulteriore variante, caratterizzata da orlo arrotondato, vasca schiacciata, stelo cilindrico con profilo concavo, per la quale si trovano alcuni confronti, seppure non sempre puntuali, con esemplari dall'Agorà di Atene databili tra il 470 e il 450 a.C. circa. Esemplari riferibili a questa variante sono noti da collezioni museali, alcuni sono stati rinvenuti a Numana e a Bologna inquadrati nella seconda metà del V sec. a.C., e attestazioni sono già note anche per Spina, dove però manca un quadro d'insieme che renda ragione della cronologia di queste particolari ciotole. Una produzione probabilmente locale di questo tipo di ciotole è inoltre nota ad Ordona e datata tra il 375 e il 300 a.C. (Morel 1981, p. 240, serie 2966, pl. 82). Nei corredi in esame si attestano diciotto piccole ciotole su alto piede con orlo ingrossato, il cui rimando a Agorà XII, n. 982, datato al 460 a.C. non può essere

che generico. Il confronto ateniese infatti presenta l'orlo ingrossato arrotondato e la vasca profonda, caratteristiche che si ritrovano anche in un esemplare da contesto funerario del Ceramico di Atene (Knigge 1976, p. 131, tomba 182, n. 1, Taf. 55, 9, corredo datato al 475-450 a.C.). La casistica degli individui in esame mostra però una prima possibile suddivisione (fig. 38) basata sull'orlo che può essere arrotondato ingrossato come negli esemplari ateniesi citati, oppure arrotondato non ingrossato come un altro esemplare dal Ceramico di Atene (Knigge 1976, p. 126, tomba 153, n. 1, Taf. 54), del medesimo periodo, oppure ingrossato esternamente assottigliato con rimando a Oakley, Rotroff 1992, p. 109, fig. 14, pl. 50, dall'agorà di Atene, datato al 460-450 a.C. I primi due tipi possono essere ulteriormente suddivisi sulla base del profilo della vasca. Infatti, mentre gli esemplari ateniesi attestano una vasca a calotta con curvatura continua, gli esemplari spinetici mostrano una vasca sempre schiacciata che può avere la curvatura continua oppure una accentuata curvatura nella parte inferiore. In ogni caso, mentre l'esemplare Agorà XII, n. 982 rientrerebbe nel gruppo con piede a profilo concavo, gli esemplari in esame mostrano più varietà nel profilo del piede.

Appartengono al gruppo con orlo arrotondato ingrossato le seguenti sottovarianti:

- orlo ingrossato e vasca a curvatura continua: **T. 746, n. 9**, con cordolo sotto vasca e profilo del piede arrotondato (corredo: 450-425 a.C.), **T. 928, n. 4** (corredo: 475-450 a.C.), **T. 739, nn. 5-7** profilo del piede lievemente concavo e arrotondato, inquadrabile nella seconda metà del V sec. a.C. per confronti in corredo datato al 450-420 a.C.;
- orlo ingrossato e vasca a curvatura accentuata nella parte inferiore: **T. 308, n. 12**, con orlo largo e profilo convesso inquadrabile nel terzo quarto del V sec. a.C. in corredo datato alla fine V – inizi IV sec. a.C.;
- orlo arrotondato e vasca a curvatura continua: **T. 286, 2**, con piede lievemente concavo, datato attorno al 460 a.C. per confronti in corredo della metà del V sec. a.C., **T. 814, nn. 17-21**, e **T. 719, n. 16** con profilo rettilineo obliquo del piede e parte inferiore della vasca con scanalatura a risparmio, in corredi inquadrati tra fine V e inizi IV sec. a.C.;

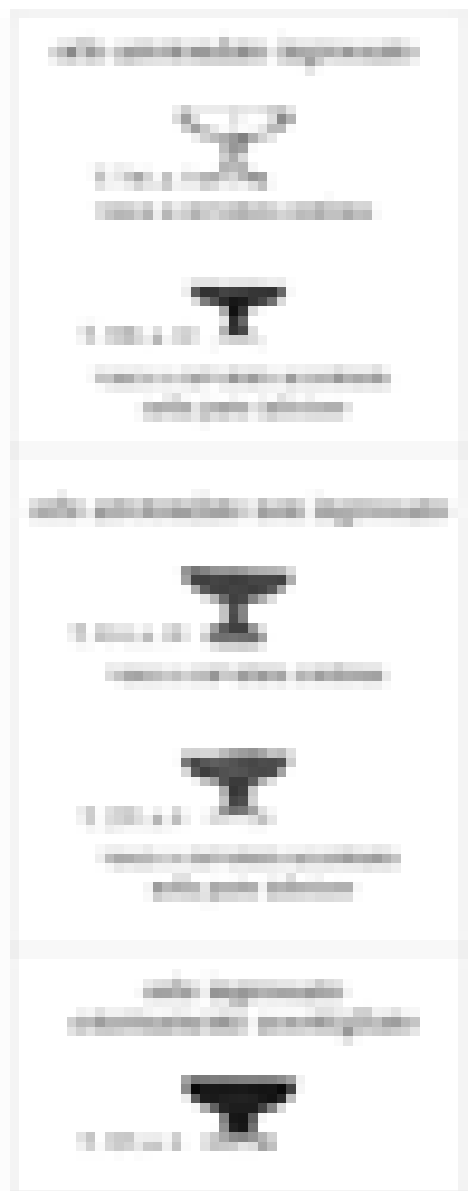


Fig. 38. *Proposta di suddivisione delle piccole ciotole su alto piede con orlo arrotondato.*

- orlo arrotondato e vasca a curvatura accentuata nella parte inferiore: **T. 255, n. 8**, con piede lievemente concavo inquadrabile nella seconda metà del V sec. a.C. per confronti, e **T. 255, n. 9**, con piede arrotondato inquadrabile nel secondo quarto del secolo per confronti, in corredo della fine del V sec. a.C., **T. 299, nn. 12-13**, con profilo del piede piano e orlo sottile, inquadrabili nella seconda metà del V sec. a.C. per confronti in corredo della fine V sec. a.C.
- unico esemplare caratterizzato da un orlo ingrossato esternamente assottigliato è **T. 325, n. 10**, attorno al secondo quarto del V sec. a.C., più probabilmente verso la fine del periodo per confronti in corredo datato alla metà del secolo.

Si attestano infine tre esemplari da un unico contesto, **T. 827, nn. 14-16**, caratterizzati da piccola vasca emisferica e piede a disco, che non trovano confronti se non da collezione privata e forse da un esemplare frammentario dell'agorà di Atene, datato al secondo quarto del V sec. a.C., mentre il contesto funerario di appartenenza degli esemplari in esame è inquadrato all'ultimo quarto del secolo. Le ciotole su alto piede riferibili al tipo *convex and small* dell'Agorà XII rientrano tutte nel gruppo di impasto AT 1. Su nessuno degli esemplari sono state condotte analisi archeometriche.

3.3. CERAMICHE DI PRODUZIONE VOLTERRANA (TAV. III)

Sono riferibili a produzioni volterrane su base autoptica e analisi delle forme ceramiche, 48 esemplari appartenenti a nove diversi generi della tipologia elaborata da J.P. Morel:

Genere 1100: piattello su alto piede riferibile al tipo Morel 1173c, già forma 79c⁴⁷.

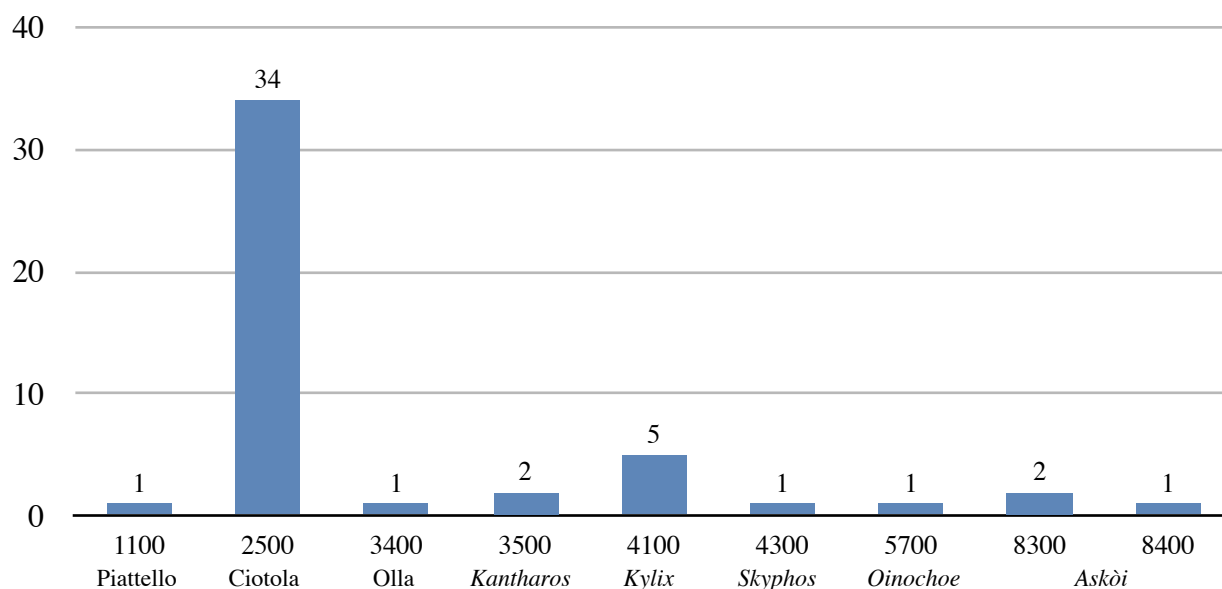


Fig. 39. Distribuzione delle ceramiche di produzione volterrana nei generi della tipologia di J.P. Morel.

⁴⁷ T. 285, n. 8, è l'unico esemplare riferibile alla Forma Morel 79c (vicino a Morel 1173c1), tipica della produzione aretina ma ben attestata anche in quanto legate soprattutto da un punto di vista in quella volterrana. Per confronti e caratteristiche tecnologiche, l'esemplare in esame è riferibile al gruppo di impasto Vt 1, cioè il tipo D volterrano.



Tav. III. La sequenza delle forme della ceramica volterrana a v.n.

Genere 2500: ciotole riferibili alla serie Morel 2563, già forma 83.

Genere 3400: olla biansata riferibile alla serie Morel 3441.

Genere 3500: *kantharoi* riferibili alla serie Morel 3511.

Genere 4100: *kylikes* con anse non ripiegate ad orecchia serie Morel 4511, già riferibili alla forma 82.

Genere 4300: *skyphoi* riferibili alla serie 4321.

Genere 5700: *oinochoe* con bocca a becco riferibile al tipo Morel 5712e.

Genere 8300: *askòi* ad anello riferibili al tipo Morel 8312a.

Genere 8400: *askòs* lenticolare riferibile alla serie Morel 8423.

Tutte le ceramiche ritenute di produzione volterrana rientrano con buona approssimazione, seppure a diversi livelli di dettaglio, all'interno della tipologia di J.P. Morel, che si dimostra pertanto strumento efficace per lo studio di questi reperti. Si è ritenuto significativo citare, dove possibile, il corrispettivo della classificazione proposta da Montagna Pasquinucci per Volterra (Montagna Pasquinucci 1972), in quanto ancora è da considerarsi un chiaro riferimento a specifiche caratteristiche morfologiche che accomunano vasi di medesima forma.

Da un punto di vista produttivo, le caratteristiche tecnologiche delle ceramiche volterrane, ampiamente messe in risalto in letteratura (vd. CAP. 1.2), evidenziano la presenza di due gruppi di impasto, VT 1 e VT 2, con una prevalenza di attestazioni nel secondo gruppo, forse poco più corsivo. Seppure il numero di attestazioni per entrambi non sia molto significativo, pare rilevante sottolineare che i vasi di medesima forma, quando superiori alle due unità, non si attestano unicamente in un gruppo, testimoniando l'assenza di uno stretto legame tra scelte produttive e forma. Si ricorda che da questi gruppi rimangono distinti alcune ciotole. **T. 792, n. 5**, forse riferibile al gruppo di impasti R della classificazione di L. Palermo per l'acropoli di Volterra, e le ciotole T. 758, nn. 6-8, che le analisi archeometriche hanno confermato di origine volterrana (SVT 1, vd. CAP. 2.10), che, a conferma della loro alta datazione, come si vedrà, possono rientrare nel gruppo D della medesima classificazione.

Ad eccezione delle ciotole (genere Morel 2500), le attestazioni riferibili agli altri generi non superano le cinque unità massime, con una media di una / due unità. Tuttavia, oltre alle ciotole, si ritiene che meritino approfondimenti anche le *kylikes* con anse non ripiegate ad orecchia, presenti solo come importazioni, e gli *skyphoi*, in quanto ampiamente riprodotti localmente.

3.3.1. Genere Morel 2500, Serie 2563 (ciotola)

La caratteristica dell'orlo esternamente distinto, più propriamente esternamente ingrossato (Morel 2536b1 e 2537c1, Morel 1981, p. 180, pl. 53), è propria delle ciotole generalmente riferite in letteratura alla forma 83, introdotta da J.P. Morel per le ceramiche di Arezzo (Morel 1963, p. 45) e quindi ripresa da M. Montagna Pasquinucci per quelle di Volterra (Montagna Pasquinucci 1972, p. 373). Tuttavia, in letteratura è piuttosto comune il riferimento alla forma 83 anche per quelle ciotole con scanalatura sottostante l'orlo, che le farebbe altrimenti rientrare all'interno della specie Morel 2560 (es. vd. Parrini 2008, pp. 96-97, con altri riferimenti), riconoscendo così la stretta parentela formale fra

queste ciotole. In particolare, le ciotole volterrane attestate a Spina si caratterizzano costantemente per la presenza di una scanalatura che distingue l'orlo, permettendo di farle rientrare nella specie Morel 2560, mentre i rapporti dimensionali, l'orlo più o meno rientrante e la curvatura della vasca mai situata subito sotto l'orlo, ne permettono l'inserimento nella serie Morel 2563. I corredi in esame attestano la presenza di 34 ciotole di questa serie riferibili a produzioni volterrane. Si osserva preliminarmente che mentre la maggior parte di queste presentano caratteristiche tecnologiche e tettoniche che ne permettono un inquadramento a partire dalla seconda metà del IV sec. a.C. e appartengono a contesti cronologicamente compresi tra il 325 e il 275 a.C., tre esemplari, **T. 758, nn. 6-8** presentano caratteristiche formali che li rinviano ad un periodo anteriore alla metà del IV sec. a.C. (fig. 40, b).

Le più antiche attestazioni a v.n. riferibili alla forma 83 sono ad ora quelle di Marzabotto, associate a ceramiche ispirate alla produzione attica a v.n. e di cui abbiamo la fortuna di avere almeno un significativo esemplare a profilo integro (fig. 40, a) dai vecchi scavi di abitato

(Gaucci 2010, p. 50, fig. 52). Queste ciotole, che presentano notevoli dimensioni e una vasca a calotta tendenzialmente schiacciata, sono associabili a piedi a profilo esterno modanato e presentano decorazioni stampigliate e incise nella vasca con palmette e ovuli, ma non rotellature, che ne permettono un inquadramento non oltre i primi decenni del IV sec. a.C. Vediamo poi che gli esemplari più antichi della necropoli di Monte Tamburino presso Monterenzio, in corredi datati attorno alla metà del IV sec. a.C. (fig. 40, c)⁴⁸, presentano un restringimento e un approfondimento della vasca, mai con curvatura accentuata, l'orlo che si ingrossa e la decorazione che viene sostituita da palmette (rare) e rotellature, sempre il piede modanato (Parrini 2008, pp. 96-98). Con la seconda metà del secolo il

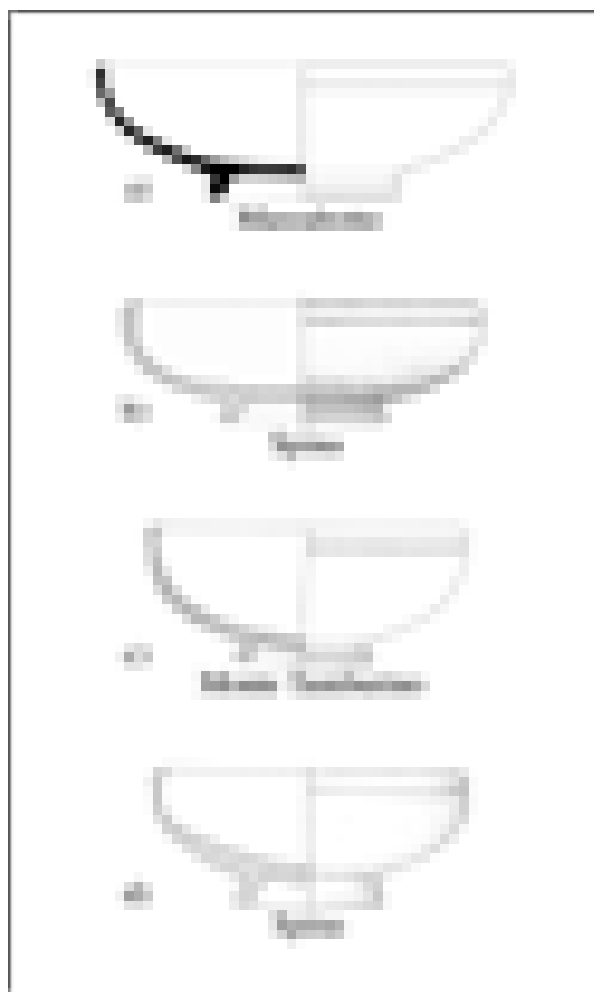


Fig. 40. Ciotola forma Morel 83 (scala 1:3): a) Marzabotto (disegno dell'autore); b) Spina, tomba 758 VT (disegno, L. Gramigna); Monte Tamburino, tomba 45 (Parrini 2008, p. 97, fig. 1); d) Spina, tomba 1182 VT (Desantis 1993, p. 315, fig. 616).

⁴⁸ Le seguenti datazioni fanno riferimento all'inquadramento cronologico dei corredi: Vitali 2003, p. 110, tomba 28, n. 9, metà del IV sec. a.C.; p. 121, tomba 32, n. 2, prima metà / metà del IV sec. a.C.; p. 131, tomba 35, nn. 1, 5, metà del IV sec. a.C.; p. 150, tomba 42, n. 4, metà del IV sec. a.C.; p. 161, tomba 45, nn. 23-24, metà del IV sec. a.C.; p. 187, tomba 54, n. 1, metà del IV sec. a.C.; p. 345, tomba 103, n. 12, fine IV sec. a.C.; p. 356, tomba 107, n. 3, metà IV sec. a.C.; p. 373, tomba 115, n. 11, metà del IV sec. a.C.; pp. 460-461, tomba 151, nn. 12, 15, 18, metà del IV sec. a.C.

profilo del piede si semplifica, l'orlo si ingrossa, la parete assume una curvatura mediana più accentuata e le palmette sono affiancate da fiori di loto (fig. 40, d)⁴⁹. Si può in sostanza tratteggiare una sequenza, seppure ancora provvisoria, della forma lungo l'arco del IV sec. a.C.

Gli esemplari di Spina della T. 758, nel cui corredo le ceramiche attiche si inquadrano fra il secondo quarto e la metà del IV sec. a.C, sono confrontabili per profilo e decorazione con due esemplari dalla tomba 32 di Monte Tamburino, il cui corredo è inquadrato tra la prima metà e la metà del IV sec. a.C. (Vitali 2003, p. 131, nn. 1 e 5), dalle quali comunque differiscono in particolare per il profilo del piede, che si avvicina a quello di alcuni esemplari di Marzabotto confrontabili con *stemless cup* attiche databili tra il 430 e il 420 a.C. (Agorà XII, pp. 269-270, nn. 487-496, tipo *delicate class* e *concave rim*). Si potrebbe quindi ragionevolmente collocare gli esemplari spinetici in un momento di passaggio tra il gruppo di ciotole di Marzabotto e quello più antico di Monte Tamburino, piuttosto prossime a queste ultime.

Non sembra peraltro azzardato ritenere che questa ciotola sia sostanzialmente un prodotto etrusco, nato dalla sintesi di caratteristiche formali già presenti nei vasi a v.n. attici del tardo-arcaismo, cioè le ciotole su alto piede (*stemmed dish*, vd. CAP. 3.2.5.1) e comunque ben attestate anche nelle produzioni ceramiche etrusche del medesimo periodo, unite ad elementi innovativi della ceramica attica a v.n., introdotti a partire dalla metà del V sec. a.C. verosimilmente su influenza del più prestigioso vasellame metallico. Allo stato attuale degli studi rimane difficile proporre valutazioni di diffusione, soprattutto perché vincolate in questa fase della ricerca dall'integrità dei reperti. In Etruria padana segnaliamo Marzabotto con le attestazioni più antiche, a cui forse si può aggiungere anche Bologna⁵⁰, mentre sicuramente più recenti sono gli esemplari di Monterenzio, a cui sono avvicinabili le ciotole della tomba 758 VT. Sempre a Spina è nota una ciotola con iscrizione attribuita alla tomba 3 di Valle Trebba (Muggia 2004, p. 53, inv. 15855, fig. 5, con riferimenti) e adesso la ciotola dai recenti scavi abitato (Giannini 2013, p. 59, tav. IV, 1), avvicinabili agli esemplari più antichi di Monterenzio della metà del IV sec. a.C. In Etruria tirrenica la diffusione appare più difficile da delineare. Troviamo esemplari confrontabili con il tipo di Marzabotto significativamente nell'abitato situato in loc. Poggio del Boccaccio in Valdelsa (De Marinis 1977, tavv. V, XXIX, CE 37/97859), quindi esemplari del tipo di

⁴⁹ Si inquadrebbero al terzo quarto del IV sec. a.C. sulla base della cronologia proposta per il corredo, anche alcuni esemplari riconosciuti di produzione spinetica e volterrana dalla tomba 1189 VT (*Classico Anticlassico* 1996, p. 122, nn. 31.10-13, dove gli schemi decorativi sono quelli noti in Montagna Pasquinucci 1972, fig. 18 e ancora attestati in alcuni dei più antichi esemplari di Monte Tamburino). Quest'ultimo corredo è richiamato anche in Parrini 2004, p. 214, come uno dei più antichi contesti funerari che restituisce ceramica a v.n. di produzione locale. Si puntualizza tuttavia che l'esame di alcune ciotole (vd. CAP. 3.4.2.2), permette di proporre un ribassamento della cronologia del contesto. Per altri esempi di ciotole datate alla seconda metà del IV sec. a.C., vd. Parrini 2008, p. 96, nota 6, con riferimenti.

⁵⁰ Devo a S. Romagnoli la segnalazione di un esemplare dal santuario di Villa Cassarini di Bologna (Romagnoli c.s.b).

Monterenzio negli abitati in loc. Radda nel Chianti⁵¹, ad Artimino (Capecchi 1987, p. 111, n. 103, fig. 82) e nella necropoli di Genicciola in Lunigiana⁵².

Eccettuati i tre esemplari della T. 758, i restanti sono pertinenti a corredi inquadrabili cronologicamente tra gli ultimi decenni del IV sec. a.C. e il pieno III sec. a.C. A parte un esemplare frammentario (T. 354, n. 4) non tipologizzabile, i restanti 30 sono caratterizzati da una scanalatura sotto l'orlo che li inserisce nella specie Morel 2560, mentre orlo rientrante e una curvatura situata nella parte superiore della vasca ne permettono l'inserimento nella serie Morel 2564 (Morel 1981, p. 185). Non si ritiene che lievi variazioni della curvatura della parete della vasca e dell'ingrossatura dell'orlo del numero comunque ridotto di esemplari possano risultare dirimenti per stabilire gruppi o seriazioni interne alla serie. Si nota inoltre una sostanziale uniformità di dimensioni fra i più antichi, ad eccezione dell'esemplare T. 758, n. 6, e gli esemplari T. 746, nn. 19-20, più piccoli ma non pertinenti al corredo al quale riferiti.

3.3.1.1. Decorazioni

Caratteristica peculiare di queste ciotole è il fondo esterno, che può essere verniciato o a risparmio con cerchiello o cerchio centrale verniciato. Proprio questo trattamento del fondo esterno si riconosce come importante elemento di distinzione rispetto alle ciotole riconosciute di produzione spinetica riferibili alla medesima specie Morel 2560 (6 esemplari), che presentano generalmente il fondo completamente a risparmio (vd. CAP. 3.4.1).

I trattamenti del fondo esterno si possono distinguere come segue:

- completamente verniciato: T. 147, n. 6, T. 277, n. 4, T. 284, n. 10, T. 317, n. 5, T. 320, nn. 5-6, T. 742, nn. 8-9, T. 746, nn. 19-20, T. 792, n. 7;
- a risparmio con cerchiello centrale: T. 147, nn. 5 e 7, T. 270, n. 7, T. 277, n. 2, T. 284, nn. 6-7 e 9, T. 302, n. 3, T. 314, n. 3, T. 322, n. 8, T. 693, n. 6, T. 742, n. 10, T. 756, n. 6, T. 277, n. 3, T. 792, nn. 5-6;
- a risparmio con cerchio centrale campito: T. 270, n. 8, T. 284, n. 8, T. 354, n. 4, T. 693, n. 7.

Come già rilevato (CAP. 1.2), è possibile che le ciotole T. 758, nn. 6-8, risultate di produzione volterrana dalle analisi archeometriche (SVT 1), facciano riferimento al gruppo di impasto D, riferita ad una produzione definita "precampana" datata alla metà del IV sec. a.C. o prima (Palermo 2003, p. 336).

⁵¹ Valenti 1995, p. 274, n. 33, tav. CIX, 33, ciotola diam orlo 12, diam piede 5,3, h. 4,7, con decorazione a rotellature e due cerchi incisi centrali, fondo esterno con cerchio verniciato al centro, attribuita alla serie Morel 2356. Dal medesimo sito, p. 276, n. 40, due frammenti di vasca di *kylix* con decorazione a incisione per il quale è stata richiamata la *stemless cup* tipo *delicate class* ma riconosciuta come produzione locale di imitazione sulla base delle caratteristiche di impasto e e più in generale tecnologiche. Si osserva che M. Valenti fa riferimento alla presenza nelle valli fluviali di Greve, Pesa, e Ema e più in generale dell'Arno a produzioni di imitazione della ceramica attica (*ibid.*, p. 274, nota 377, con riferimenti).

⁵² Formentini 1978, p. 162, da Genicciola, ritrovamento casuale, ciotola con decorazione a rotellature e piede modanato, diam. orlo 16, h. 6,3, diam piede 7,8. Si osserva che dalla necropoli di Ameglia, in loc. Mezzopoggio, proviene una *kylix* Morel 82 con piede modanato, diam. piede 7,1, diam. orlo 16, h. 7,5, con decorazione a rotellature




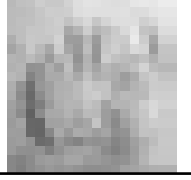
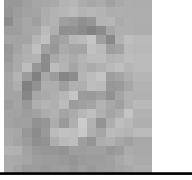






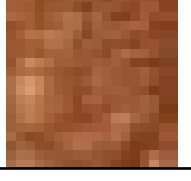
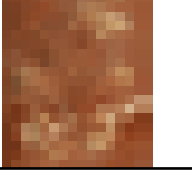
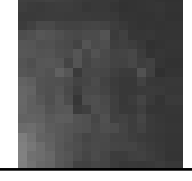
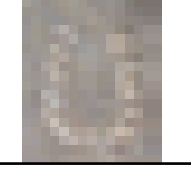


	Palmetta	Fiore di loto		Palmetta	Fiore di loto
1		-	6		
	T. 758, nn. 6-8			T. 792, nn. 5 e 7	
2			7		
	T. 284, nn. 8-9			T. 147, nn. 6-7, T. 270, n. 8, T. 284, n. 6, T. 693, n. 7, T. 756, n. 6	T. 147, n. 7 T. 284, n. 6
3			8		
	T. 147, n. 5, T. 693, n. 6	T. 693, n. 6		T. 284, n. 7	
4			9		-
	T. 277, n. 4			T. 322, n. 8	
5			10		-
	T. 270, n. 7, T. 742, n. 8	T. 270, n. 7		T. 742, n. 10	

Fig. 41. *Classificazione preliminare dei tipi di palmetta e fiore di loro delle ciotole volterrane, con evidenza delle associazioni fra questi.*

La maggior parte di queste ciotole sono invece riferibili al gruppo di impasti VT 2, mentre solo nove esemplari al gruppo VT 1: **T. 270, n. 8, T. 302, n. 3, T. 314, n. 3, T. 693, nn. 6-7, T. 284, nn. 7-10**. Si osserva che mentre nelle TT. 284 e 693 le ciotole risultano omogenee per gruppo di impasto, nella T. 270 si registra la presenza di una ciotola appartenente al gruppo VT 1 (n. 8) e una al gruppo VT 2 (n. 7). Va comunque osservato che le ciotole delle TT. 284 e 693, seppure coerenti per gruppi di impasto, presentano varietà di resa del fondo esterno.

Se infine si analizzano gli esemplari con decorazioni stampigliate, è possibile proporre una preliminare distinzione di palmette e fiori di loto (fig. 41). La palmetta, sulla base di specifici particolari, sono divisibili in dieci gruppi, dei quali solo tre (nn. 3, 5, 7) sono trasversali a più tombe. Notiamo inoltre che negli schemi decorativi a medesima forma di palmetta può essere associata diversa forma di fiore di loto, secondo associazioni che il basso numero di attestazioni non permettono di cogliere.

Gli schemi decorativi possono essere così suddivisi:

- solo rotellature: **T. 284, n. 10, T. 317, n. 5, T. 320, nn. 5-6, T. 354, n. 4, T. 792, n. 6;**
- quattro palmette e rotellature: **T. 147, n. 5, T. 270, n. 8, T. 277, nn. 2-3, T. 302, n. 3, T. 314, n. 3, T. 322, n. 8, T. 693, n. 7, T. 742, nn. 8 e 10, T. 756, n. 6, T. 758, n. 8;**
- sei palmette e rotellature: **T. 147, n. 6;**
- tre palmette alternate a tre fiori di loto e rotellature: **T. 270, n. 7, T. 277, n. 4, T. 284, nn. 6-9, T. 693, n. 6, T. 792, nn. 5 e 7;**
- quattro palmette alternate a quattro fiori di loto e rotellature: **T. 147, n. 7;**
- sei palmette disposte a circolo e una centrale: **T. 758, nn. 6-7.**

In definitiva, seppure queste ciotole mostrano una generale uniformità di profilo e dimensioni, le caratteristiche maggiormente distintive, cioè la resa del fondo esterno e la decorazione (schema, palmette e fiori di loto), determinano una notevole variabilità interna nell'associazione di questi elementi, difficilmente ordinabili al momento dato il così esiguo numero di esemplari e il ridotto arco cronologico che, eccetto le tre ciotole della T. 758, copre il periodo tra gli ultimi decenni del IV e il pieno III sec. a.C.

Si aggiunge che solo una visione d'insieme che comprenda non solo le attestazioni spinetiche, che trovano termine entro il pieno III sec. a.C. stando alla datazione di chiusura dei corredi più tardi della necropoli, ma anche quelle adriensi che dimostrano una continuità di presenza ancora nel II sec. a.C., potrà portare ad un quadro complessivo di questa particolare ciotola.

3.3.2. Serie Morel 4115 (kylix)

La *kylix* con anse non ripiegate ad orecchia è stata individuata come forma 82 per le ceramiche volterrane da M. Montagna Pasquinucci (Montagna Pasquinucci 1972, p. 364, n. 7, fig. 2). Similmente alle ciotole della forma 83 (CAP. 3.3.1), anche queste *kylikes* sono attestate a Monte Tamburino da

corredi del pieno IV sec. a.C. con la caratteristica del profilo modanato del piede⁵³. Tuttavia esemplari con queste particolari caratteristiche non sono al momento noti in letteratura per Spina e non sono attestati nei corredi in studio.

Il numero esiguo di esemplari nei corredi in studio, cinque, non permette di intraprendere una analisi morfologica dettagliata. Infatti queste *kylikes* si presentano piuttosto uniformi per dimensioni, profilo delle anse e del piede. Possibile criteri di distinzioni potrebbe essere il profilo della vasca, che permette di distinguere tre gruppi.

Si osserva che la vasca con curvatura continua accomuna **T. 270, n. 6** e **T. 284, n. 5**. Queste due *kylikes* sono simili anche per il fondo esterno a risparmio con cerchio centrale campito. I confronti portano a datare questi due esemplari entro la prima metà del III sec. a.C.

T. 693, n. 5 e **T. 776, n. 6** presentano la vasca con curvatura nella parte inferiore e parete superiormente verticale. Si distinguono fra loro per il fondo esterno, con cerchiello verniciato in **T. 693, n. 5** e completamente verniciato in **T. 776, n. 6**. I confronti permettono di inquadrare questi due esemplari tra la fine del IV e i primi decenni del III sec. a.C.

Infine **T. 314, n. 2** presenta una accentuata curvatura mediana della vasca e parete superiormente rientrante; il fondo esterno è a risparmio con cerchiello centrale. Rimane difficile inquadrare questo esemplare che trova confronti da Bologna datati alla prima metà del III sec. a.C. e da Spina in contesti datati al 350-325 a.C. e il cui contesto funebre di riferimento è stato chiuso entro la fine IV-inizi III sec. a.C.

3.3.2.1. Decorazioni

Il numero di individui decorati, quattro, non permette significative considerazioni, e tuttavia può risultare rilevante il confronto con le decorazioni delle ciotole serie Morel 2563 (vd. CAP. 3.3.1.1). Si osserva che le stampiglie delle *kylikes* **T. 270, n. 6** e **T. 284, n. 5**,

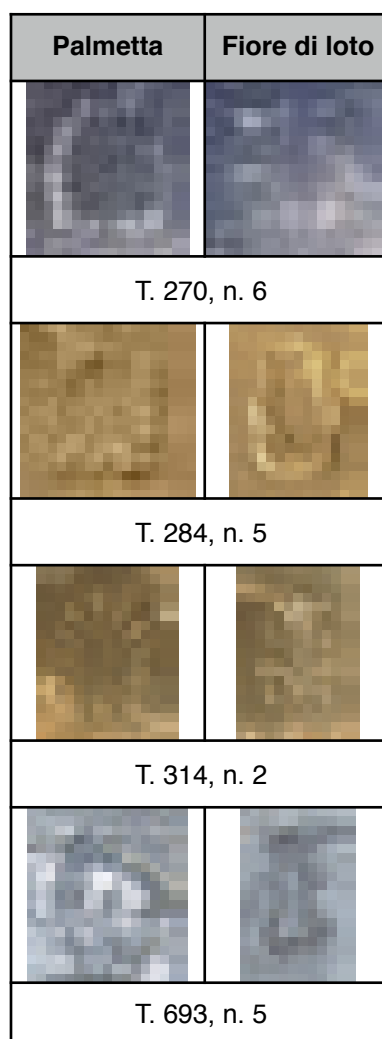


Fig. 42. Stampiglie delle *kylikes* serie Morel 4115.

⁵³ Parrini 2008, pp. 98-100. Si puntualizza che i confronti apportati in *ibid.*, p. 99 con riferimento all'ambito volterrano, ligure e corso non sono di fatto riferibili alla forma 82 con anse non ripiegate ad orecchia. Le *kylikes* con piede modanato, sono attestate nelle seguenti tombe della necropoli di Monte Tamburino, inquadrare attorno alla metà del IV sec. a.C.: Vitali 2003, tomba 29, p. 112, n. 1, tav. 27; tomba 37, p. 137, n. 9, tav. 41; tomba 42, p. 150, n. 1, tav. 47; tomba 44, pp. 157-158, n. 10, tav. 51; tomba 46, p. 165, n. 8, tav. 56; tomba 54, p. 187, n. 1, tav. 65; tomba 108, p. 359, n. 5, tav. 184; tomba 151, p. 460, n. 1, tav. 244. Queste *kylikes* si presentano piuttosto coerenti da un punto di vista formale, sia per il profilo del piede, che per la vasca piuttosto profonda con curvatura nella parte inferiore. Anche la *kylix* della tomba 4 del sepolcreto, seppure con piede dal profilo esterno concavo, per profilo della vasca si avvicina agli esemplari precedentemente elencati (Vitali 2003, p. 52, n. 2, tav. 5, con datazione del corredo alla metà del IV sec. a.C.).

costituiscono delle varianti non altrimenti attestate anche nelle ciotole prima analizzate (fig. 42). Diversamente le stampiglie **T. 693, n. 5** trovano confronto con quelle della ciotola T. 693, n. 6 del medesimo contesto e con T. 147, n. 5. Anche le stampiglie di **T. 314, n. 2** trovano confronto in particolare con T. 147, n. 7.

Per quanto riguarda gli schemi decorativi, vediamo che in un caso, **T. 776, n. 6**, è attestata la sola presenza di rotellature; in tre casi, **T. 270, n. 6**, **T. 314, n. 2**, **T. 693, n. 5**, tre palmette alternate a tre fiori di loto e rotellature; infine in un caso, **T. 284, n. 5**, due palmette alternate a due fiori di loto e rotellature. Notiamo che mancano gli schemi caratterizzati dalla presenza di sole palmette. Inoltre, **T. 693, n. 5** trova corrispondenza anche per lo schema con **T. 693, n. 6**.

In definitiva, l'analisi delle decorazioni permette di confermare la variabilità di associazioni già riscontrata per la serie Morel 2563 e al contempo alcuni esemplari testimoniano l'uso dei medesimi punzoni sia per le ciotole che per le *kylikes*.

3.3.3. Serie Morel 4321 (*skyphos*)

Nei corredi in esame lo *skyphos* di produzione volterrana è rappresentato da un unico individuo (**T. 284, n. 4**), riferibile al tipo Morel 4321a. A questo è comunque possibile aggiungere anche gli esemplari suddipinti **T. 307, n. 2**, **T. 355, n. 3** del Gruppo di Ferrara (o Spina) T. 585 con palmetta e riferibili al tipo Vismara AI, ben attestato in ambito etrusco padano. I tre *skyphoi* sono tutti inquadrabili tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C.

Benché il numero di attestazioni sia ridotto, vale comunque la pena proporre alcune considerazioni su questo particolare *skyphos*. Lo *skyphos* caratterizzato da una vasca dal profilo concavo-convesso molto accentuato, definita da J.D. Beazley a *cyma reversa* (EVP, pp. 116-117), e le anse con profilo triangolare, rientrano nella serie Morel 4321. Questa serie comprende gli *skyphoi* di produzione volterrana caratterizzati da orlo rientrante e generalmente internamente ingrossato, già riferibili alla forma 43 della classificazione della ceramica a v.n. di Volterra (Montagna Pasquinucci 1972, p. 334). Tale tipo è stato definito in letteratura "etrusco" (Poggio 1974, p. 21), dato che non è attestato in altre produzioni.

Le attestazioni più antiche di questa serie sono individuabili negli esemplari suddipinti attribuiti al Gruppo del Cigno Volterrano, definito da G. Riccioni e inquadrato nell'ultimo trentennio del IV sec. a.C. (Riccioni 1987, pp. 160-162), che presenta due attestazioni di grandi dimensioni dalla tomba 408 VT (Massei 1978, pp. 73-75, tav. XIX, 2), e dalla tomba 409 VT (Locatelli 1993c, p. 349, n. 834, fig. 834). Questi *skyphoi* presentano un profilo sinuoso, ma la curvatura non è ancora accentuata come negli esemplari con esagerata *cyma reversa*, l'orlo è rientrante e internamente ingrossato, l'ansa è a profilo triangolare. Da un punto di vista decorativo, G. Riccioni scrive che «il particolare modo di dipingere, usando certamente un piccolo pennello appuntito, può essere dovuto al fatto che i componenti del c.d. "Gruppo del Cigno Volterrano" erano disegnatori e ceramografi di una certa raffinatezza e abilità artistica [...]». Tali caratteristiche formali e decorative le ritroviamo anche in

alcuni esemplari con medesima figurazione suddipinta di Volterra e Asciano (Cristofani Martelli 1976, p. 222, figg. 17-8; Cristofani 1973, p. 256, n. 1, figg. 167, 177), di Radda in Chianti (Valenti 1995, pp. 273-274, n. 31, tav. CVIII, 31), di Aleria (Jehasse 1973, p. 180, n. 290, pl. 106) e di Monterenzio (Parrini 2008, pp. 117-119, fig. 10, con riferimenti), a riprova di una diffusione dello *skyphos* suddipinto con cigno che copre già nella fase più antica quello che sarà l'area di distribuzione posteriore alla fine del IV sec. a.C.⁵⁴. Vale la pena puntualizzare, a chiosa di questo quadro, che la decorazione suddipinta con cigno si attesta in uno *skyphos* dalla tomba 28 della necropoli di Monte Tamburino (Vitali 2003, pp. 109-110, tav. 25, n. 7), non inseribile nei Gruppi di *skyphoi* 'etruschi' con tale raffigurazione in quanto con vasca non del tipo a *cyma reversa*, ma piuttosto riferibile al modello attico (CAP. 3.2.2) e il cui corredo è databile attorno alla metà del IV sec. a.C. A questo *skyphos* suddipinto è avvicinabile anche l'esemplare dalla tomba 3 in loc. Grotti, dalla nicchia 1 (Cristofani 1979, p. 76, n. 98, p. 77, fig. 98, associato ad un piatto acromo), e i due esemplari da un contesto funerario di Aleria (Jehasse 2001, tomba 168, gruppo II datato al 300 a.C. circa, p. 262, n. 3814, pl. 123, e gruppo III datato al 280 a.C. circa, p. 267, n. 3880, pl. 123). Una più accurata analisi potrebbe portare ad definire in maniera più dettagliata le linee evolutive dello *skyphos* di modello 'etrusco' a partire dagli esemplari suddipinti.

Sempre seguendo le attestazioni degli esemplari suddipinti, che sono un utile punto di riferimento anche per quelli totalmente verniciati, si osserva che la strozzatura si palesa negli *skyphoi* eponimi della tomba 585 VT, in quelli di produzione locale della tomba 156 VT (Riccioni 1987, pp. 149-158), nonché negli esemplari a f.r. editi, tutti da contesti datati tra fine IV e inizi III sec. a.C.⁵⁵. Si ritiene inoltre che la presenza di *skyphoi* del Gruppo T. 585 VT in un contesto funerario di Volterra datato al 280-270 a.C., peraltro in associazione con la fase finale di produzione delle *kelebai* volterrane, sia una buona conferma di questa datazione (Fiumi 1972, p. 135).

In definitiva, è possibile proporre una seriazione cronologica dello *skyphos* di modello 'etrusco' secondo una scansione che preveda una fase iniziale che si conferma quella del Gruppo del cigno volterrano, collocabile nell'ultimo trentennio del IV sec. a.C., seguita da una intermedia a strozzatura esasperata direttamente derivata dal modello volterrano, Morel 4321a, cioè Vismara I A/IV.

Più difficile stabilire i modelli di riferimento di questa forma. Infatti, se il corpo sinuoso detto a *cyma reversa* potrebbe comunque trovare la sua origine in una esasperazione del corpo dello *skyphos* tipo A di IV sec. a.C. (come forse potrebbero indicare anche i più antichi esemplari suddipinti con cigno già citati), l'orlo rientrante non trova confronto con questo modello. Infatti quest'ultimo modello per tutta la sua evoluzione formale, peraltro piuttosto povera nel corso del IV sec. a.C., mantiene un orlo con labbro svasato. Visti i forti vincoli formali che questa forma ha nel corso del tempo e nel passaggio tra le varie produzioni, risulta piuttosto difficile non tentare di cercare eventuali influenze e derivazioni per questo tipo particolare di orlo. Nella produzione attica tale peculiarità si ritrova nello *skyphos* di tipo B e in quello di tipo corinzio. Se ci atteniamo alle produzioni etrusche, nella fattispecie quelle

⁵⁴ Si rimanda ai fondamentali Sassatelli 1977 e Vismara 1985.

⁵⁵ Harari 1990, pp. 247-258, con riferimenti. Vd. anche Cristofani 1992, p. 105, nn. 8-9, 17, p. 108, n. 11, p. 109, nn. 2-3, ai quali vanno aggiunti Mangani 1992, p. 122, nn. 7, 12-13, 39, p. 130, n. 10, p. 138, nn. 4-5.

figurate e suddipinte, vediamo che lo *skyphos* di tipo corinzio può essere modello per la specie Vismara B della produzione della palmetta bianca meridionale (Vismara 1985, pp. 246-247) e si ritrova anche in una produzione di imitazione della produzione di Gnathia (Bruni 1992, p. 83) diffusa tra Volterra, Castiglioncello, l'area vetuloniese, Populonia e Aleria. È indubbio comunque che tale tipo corinzio sia il modello di riferimento per lo *skyphos* maggiormente prodotto nelle produzioni apule dalla seconda metà del IV sec. a.C. (Cortinovis 2004, p. 327). Altro riferimento molto interessante è lo *skyphos* tipo B, che viene imitato in produzioni suddipinte etrusco-settentrionali e la cui peculiarità della diversa impostazione delle anse è presente anche in alcuni esemplari a figure rosse (Harari 1980, pp. 179-183) dalla accentuata *cyma reversa* e le due anse impostate diversamente, datati tra fine IV e inizi III sec. a.C. e ricondotti ad un areale di produzione chiusino. Questi *skyphoi* figurati, noti come *glaukes*, sono stati ricondotti da S. Bruni a tre gruppi (escluso quello di V sec. a.C. avvicinato al gruppo di *Praxias*), e con datazioni che scendono fino alla fine del IV sec. a.C. e produzioni che troverebbero la loro posizione tra *Caere* e Populonia.

Una ulteriore osservazione formale riguarda il profilo dell'ansa. Gli esemplari volterrani presentano un'ansa dal profilo triangolare, inclinata verso l'alto. Tale caratteristica si ritrova già negli esemplari di Monte Tamburino, tombe 61-64 (Vitali 2002, tavv. 80, 2; 81, 5; 85, 11; 87, 4), datate alla seconda metà del IV sec. a.C. È evidente che il profilo triangolare non dipende anche in questo caso dal tipo attico, la cui forma alla fine del IV sec. a.C. è ancora prossima alla rettangolarità. Quindi, parallelamente all'inclinazione dell'orlo, anche in questo caso è necessario cercare altrove le influenze per questo particolare carattere. Si nota che gli *skyphoi* etruschi a f.r. (Harari 1980, nn. 1-7), presentano un profilo piuttosto peculiare, seppure non sconosciuto, rispetto alla maggior parte degli esemplari suddipinti con orlo rientrante, essendo il labbro ben svasato e in alcuni casi (*ibid.*, tavv. LIX, nn. 4-5, LX, 7) una delle due anse dal profilo circolare e impostata verticalmente, cioè il tipo B. Lo studio presentato da S. Bruni per gli esemplari tipo B suddipinti (Bruni 1992, pp. 68-72), già ricordato, ha definito una cronologia compresa tra la seconda metà del IV e gli inizi del III sec. a.C. Quindi il periodo di produzione di questo particolare vaso suddipinto corrisponderebbe con il periodo di formazione dello *skyphos* di modello 'etrusco'. Va comunque considerato che le produzioni coinvolgono soprattutto l'ambito etrusco-meridionale e solo una ipotizzata produzione popoloniese con diffusione fra Populonia e Aleria compresa tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C. Si nota che nel gruppo della palmetta bianca, il n. 156 del catalogo in Vismara 1985, da Populonia, è l'unico esemplare della specie B 1, che per forma richiama appunto il tipo B attico.

A possibile conforto del richiamo del profilo delle anse del tipo B attico per lo *skyphos* di modello 'etrusco', vale la pena sottolineare che anche i più antichi esemplari di *kylikes* con anse non ripiegate ad orecchia della necropoli di Monte Tamburino, inquadrare sulla base del corredo alla metà del IV sec. a.C. circa, presentano l'ansa con profilo circolare o prossimo alla circolarità, mentre negli esemplari più recenti il profilo di questa assume una forma sempre più triangolare (vd. Parrini 2008, p. 100, fig. 2, p. 105, fig. 4, mentre per le datazioni dei corredi si rimanda a Vitali 2003), in parallelo appunto con quella degli *skyphoi* in esame.

3.4. CERAMICHE DI PRODUZIONE LOCALE SPINETICA (TAVV. IV-V)

Le analisi archeometriche (CAP. 2.10) hanno permesso di riconoscere come prodotte localmente a Spina due ciotole *deep wall and convex-concave profile* della seconda metà del V sec. a.C. **T. 299, nn. 10-11** di stretta imitazione dei coevi esemplari di importazione attica (CAP. 3.2.3.2) e un frammento di ciotola con due scanalature sottostanti l'orlo (campione SVT 43, vd. CAP. 2.10), che trova confronto con alcune ciotole di produzione etrusco-settentrionale di Marzabotto (Gaucci 2010, p. 50) e si avvicina alle ciotole *outturned rim* con due scanalature sotto l'orlo dell'ultimo quarto del V sec. a.C. di produzione attica (CAP. 3.2.3.1). Seppure al momento le evidenze di una produzione a v.n. di V sec. a.C. a Spina siano scarse, tuttavia permettono di affermarne l'esistenza finora dibattuta in letteratura (CAP. 1.1). I pochi esemplari individuati suggeriscono una produzione con un alto grado di imitazione dei prodotti attici (Gaucci 2010, pp. 47-48, con riferimenti), ma che verosimilmente risente della forte selezione della committenza locale etrusca, come già ipotizzato per le ciotole di importazione attica usate come modello (CAP. 3.2.3.1-2). Inoltre, la ciotola con due scanalature potrebbe risultare un importante *liaison* tra le ceramiche etrusco-settentrionali importate a Marzabotto e le ciotole attiche importate a Spina per comprendere le dinamiche produttive e di committenza che stanno dietro queste opposte direttrici commerciali. Come già ricordato (CAP. 3.2.3), rispetto alla campionatura effettuata, il numero di attestazioni di questa produzione etrusca a v.n. di V sec. a.C. pare talmente esiguo che è plausibile ritenere che in ambito funerario questa non fosse particolarmente presente. È evidente in definitiva che solo il coinvolgimento delle attestazioni di abitato nelle analisi archeometriche potranno portare chiarezza sulle problematiche evidenziate, che paiono solo una piccola parte di un argomento che si prospetta decisamente articolato e complesso, ma anche ricco di novità e stimoli.

Per il momento non si può quindi che registrare uno iato tra i primi indizi di una produzione a v.n. di V sec. a.C., o meglio di seconda metà V sec. a.C., e la più tarda produzione databile tra gli ultimi decenni del IV e il pieno III sec. a.C. Si riconoscono come appartenenti a questa seconda fase produttiva di Spina 326 reperti ceramici a v.n. databili grosso modo. I 326 reperti si possono suddividere sulla base della tipologia di J.P. Morel in ben 30 diverse specie (fig. 43). A questa distribuzione vanno aggiunti poi un piatto su alto piede di piccole dimensioni, **T. 756, n. 13**, e due *skyphoi*, **T. 318, n. 5** e **T. 320, n. 3**, che per particolarità del profilo o lacunosità non sono inseribili nella tipologia.

Tale frammentazione tipologica non rende in effetti ragione di caratteristiche piuttosto coerenti da un punto di vista formale che è possibile mettere in evidenza sulla base dell'inserimento delle specie Morel indicate nelle più classiche etichette delle forme ceramiche note in letteratura. Risulta così possibile distinguere quattro insiemi principali (fig. 43), che verranno affrontati con specifici approfondimenti:

- piatti: specie 1120-2210;
- ciotole: genere 2500-2800;
- *skyphoi*: genere 4300;
- *oinochoai*: genere 5600-5700.

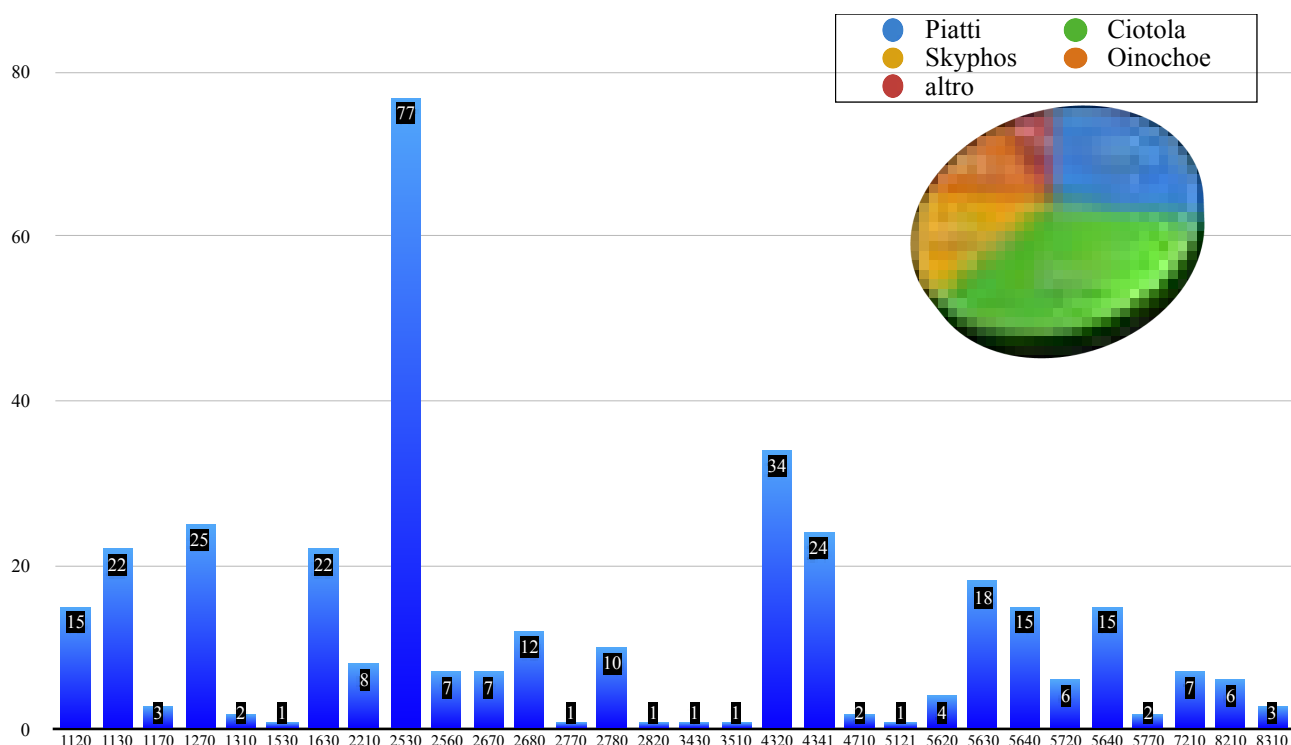


Fig. 43. Distribuzione delle ceramiche di produzione locale sulla base delle specie della tipologia di J.P. Morel e quantificazione delle principali forme ceramiche.

Le restanti forme presentano un numero molto ridotto di attestazioni. Per evidenziare il forte legame della maggior parte di queste ultime con la produzione volterrana, si propone un elenco basato sulla classificazione di M. Montagna Pasquinucci (1972), a sua volta basata su quella preliminare di N. Lamboglia (1953).

- Forma 107: specie 8210 (*askòs* a corpo d'anatra o otriforme, Montagna Pasquinucci 1972, pp. 379-380), i cui esemplari, **T. 275, n. 16, T. 278, n. 9, T. 293, n. 12, T. 319, n. 8, T. 792, n. 12**, in alcuni casi sono inquadrabili tra i decenni finali del IV e i primi decenni del III sec. a.C. All'elenco va aggiunto anche **T. 260, n. 14**, contano nella quantificazione all'interno della specie 8201 (fig. 43), ma per il quale è in verità possibile sono un generico riferimento al genere Morel 8200.
- Forma 128: specie 3510 (*kantharos* gruppo *d*, *ibid.*, pp. 403-405), il cui esemplare, **T. 273, n. 3**, è inquadrabile attorno al 300 a.C.
- Forma 134: specie 7210 (olla gruppo *c*, *ibid.* pp. 412-413), i cui esemplari, **T. 277, n. 6, T. 285, n. 5, T. 317, n. 11, T. 319, n. 7, T. 681, nn. 11-12, T. 718, n. 10**, sono inquadrabili dalla fine del IV sec. a.C.
- Forma 155: specie 5120 (*olpe*, *ibid.* p. 488), il cui unico esemplare, **T. 776, n. 3**, è inquadrabile nel primo quarto del III sec. a.C.
- Forma 162: specie 8310 (*askòs* ad anello, *ibid.*, pp. 496-497), i cui esemplari, **T. 277, n. 5, T. 356, n. 3, T. 742, n. 13**, sono inquadrabili tra gli ultimi decenni del IV e i primi decenni del III sec. a.C.

La specie 3430, olla biansata su alto piede, è invece riferibile all'ambito etrusco meridionale e laziale, prossima alla forma Pasquinucci 131 (*ibid.*, p. 410) il cui esemplare, **T. 278, n. 10**, è inquadrabile attorno al 300 a.C.

Altri esemplari infine rimandano a forme e morfologie piuttosto attestate nell'Italia meridionale, cioè la *lekanis*, in particolare la serie 4713 (T. 314, n. 6) di area siceliota databile entro la seconda metà del IV sec. a.C., ma anche la serie 4711 (T. 275, n. 8) inquadrabile nella prima metà del secolo successivo, e la specie 5770, *l'epychisis* (vd. Paoli, Parrini 1988, p. 21), di area apula, i cui esemplari (T. 147, n. 4, T. 285, n. 1) sono collocabili negli ultimi decenni del IV sec. a.C.

Sulla base di queste attestazioni di minor entità, osserviamo che la produzione a v.n. spinetica tra gli ultimi decenni del IV e i primi decenni del III sec. a.C. ha subito l'influenza di diversi ambiti, etruschi, italici e sicelioti, benché sia evidente la netta prevalenza di quello volterrano. Queste considerazioni sono peraltro rafforzate dai principali insiemi formali di reperti, che mostrano una prima influenza attica databile ancora entro il IV sec. a.C. come dimostrano i piatti da pesce (CAP. 3.4.1.2), gli *skyphoi* serie Morel 4341 (CAP. 3.4.3.3) e forse più latamente quelli serie Morel 4321 con labbro svasato (CAP. 3.4.3.2), e i *choes* (CAP. 3.4.4.2), e quindi una prevalente influenza volterrana con la fine del IV sec. a.C., seppure emergano alcuni elementi piuttosto riconducibili all'ambito romagnolo (CAP. 3.4.2.2) ed etrusco-meridionale già evidenziato. Inoltre, anche per i piatti da pesce su alto piede è forse da riconoscere una influenza magno-greca, parimenti che per le *lekanides*. Il quadro risulta in realtà più complesso di quanto tratteggiato. Infatti, ad esempio le ciotole forma 83 (CAP. 3.4.2.1) rientrano in una radicata tradizione prettamente etrusca, che si può delineare in ambito spinetico già nel V sec. a.C. con le ciotole su alto piede e quelle tipo *outturned rim* (CAP. 3.2.3.1 e 3.2.5.1) attiche e quindi dalla prima metà del IV sec. a.C. con le importazioni volterrane della forma 83 (CAP. 3.3.1). Quindi, è evidente che per la più tarda produzione locale di queste particolari ciotole risulta una eccessiva semplificazione indicare come modello le coeve importazioni volterrane (CAP. 3.3.1). Anche i piattelli su alto piede affondano verosimilmente in una tradizione propriamente spinetica con evidenti influenze esterne (CAP. 3.4.1.1). In definitiva, la produzione locale a v.n. degli ultimi decenni del IV - pieno III sec. a.C., si presenta come laboratorio di studio privilegiato per analizzare la complessità culturale della società spinetica in questo periodo⁵⁶.

Rimane la difficoltà di applicare in maniera agevole la tipologia elaborata da J.P. Morel, in quanto non prevede, se non in minima parte (vd. CAP. 1.1), l'inserimento di ceramiche di produzione spinetica. Tale difficoltà è acuita da due ordini di problemi. Il primo riguarda la pluralità di influenze, non necessariamente di altre produzioni nella medesima tecnica a v.n.; il secondo la variabilità dimensionale dei singoli reperti, seppure accomunabili per caratteristiche morfologiche, che nasce da una produzione evidentemente non seriale e piuttosto circoscritta all'ambito locale. Se si considera l'assenza già rilevata della produzione spinetica nella tipologia di riferimento di Morel e come generalmente le serie di questa siano determinate dai rapporti dimensionali delle parti del vaso, si comprende meglio le difficoltà affrontate.

È per questo che si è ritenuto più agevole partire, per le forme di maggior attestazione, da macro-riferimenti morfologici, cioè piatti (CAP. 3.4.1), ciotole (CAP. 3.4.2), *skyphoi* (CAP. 3.4.3) e *oinochoai*

⁵⁶ Si vedano al riguardo anche le considerazioni conclusive sulla ritualità funeraria di questo periodo (SEZ. 1, CAP. 3.6).



Tav. IV. La sequenza delle forme della ceramica spinetica a v.n., dallo piattello allo skyphos.



Tav. V. La sequenza delle forme della ceramica spinetica a v.n., dalla lekanis all'askòs ad anello.

(CAP. 3.4.4), e solo all'interno di questi usufruire della tipologia di Morel per tentare una analisi più accurata, secondo un procedimento indicato dal medesimo Morel (vd. CAP. 3.1.2).

Da un punto di vista tecnologico-produttivo, la maggior parte dei vasi di produzione locale rientra nel gruppo di impasti SP 1, e solo un numero contenuto di esemplari sono riferibili ai gruppi SP 2 e SP 3. Per i grandi insiemi formali, si rimanda alle specifiche trattazioni. Invece, tutti gli esemplari delle forme con minor attestazioni rientrano nel gruppo di impasti Sp 1, ad eccezione dell'*askòs* otriforme T. 792, n. 12 riferibile al gruppo SP 2. Si osserva in particolare che la *lekanis* T. 314, n. 6 è stata campionata e sottoposta ad analisi archeometriche (SVT 47), confermando l'appartenenza al gruppo di impasti SP 1 (vd. fig. 7, Cap. 2.10, Tab. 7).

3.4.1. Piatti (categoria Morel 1000 e genere Morel 2200)

Appartengono a questo grande insieme tre gruppi di piatti distinguibili sulla base di caratteristiche specifiche e definiti in letteratura con i nomi di piatti (CAP. 3.4.1.1), piattelli su alto piede (CAP. 3.4.1.2) e piatti da pesce (CAP. 3.4.1.3). Una presentazione di questi esemplari basata sulla sequenza della tipologia di J.P. Morel comporterebbe la frammentazione di queste forme in specie e serie fra loro non ravvicinate. Si preferisce pertanto presentare queste tre forme ceramiche seguendo la distinzione sopra riportata e affrontare quindi la loro analisi interna sulla base della struttura tipologia di J.P. Morel.

3.4.1.1. Piatti (serie Morel 1315)

Nel gruppo dei piatti rientrano due esemplari, T. 260, nn. 7-8, riferibili alla serie Morel 1315 e databili al pieno III sec. a.C. e ben attestati nei contesti adriasi tra III e II sec. a.C. Il ridotto numero di questi vasi non consente ulteriori approfondimenti.

3.4.1.2. Piattelli su alto piede (specie Morel 1130, 1170, 1270, 1530, 1630)

All'interno dei corredi spinetici, i piattelli su alto piede a v.n. non compaiono prima della seconda metà del IV sec. a.C. Piatti di piccole dimensioni prodotti in v.n. non sono noti anteriormente alla loro introduzione, sia nelle classi di produzione locale sia nelle importazione, benché vada puntualizzato che tra gli ultimi decenni del V e i primi decenni del IV sec. a.C. erano inseriti nei corredi i piatti su alto piede attici, veri e propri *bespoken vases* di modelli etrusco padani⁵⁷. Nei corredi in esame si contano 74 piattelli su alto piede dalle numerose varietà di labbro che portano ad inserirli in più specie e serie della tipologia di Morel: 1131, 1171, 1173, 1270, 1272, 1531.

⁵⁷ Si ricorda peraltro che ad Atene, luogo di produzione di questi piatti, è noto solo un piatto su alto piede, del tutto isolato e considerato miniaturistico, dal Ceramico, Casa Z3 (Knigge 2005, p. 180, n. 507, Abb. 50, Taf. 107), confrontato con un esemplare identico dalla città di Olinto (Olynthus XIII, n. 1006, pl. 244), datato alla prima metà del IV sec. a.C. U. Knigge ne mette in dubbio l'atticità, in particolare per la vernice.

Da un punto di vista tecnologico, la maggior parte dei piattelli su alto piede rientra nel gruppo di impasti SP 1, come ha confermato l'analisi degli esemplari **T. 260, n. 20**, **T. 312, n. 4**, **T. 317, n. 16**, **T. 710, n. 10**, **T. 772, n. 20**, **T. 792, n. 14** (CAP. 2.10). Rimangono fuori dal gruppo di impasti citato soltanto tre piattelli, dei quali **T. 290, n. 5** e **T. 756, n. 13**, sono stati analizzati (SVT 15 e 55), inserendosi nel gruppo di impasti SP 3 (VII gruppo della *cluster analysis*), e il secondo nel gruppo SP 2 (II gruppo della *cluster analysis*). Si osserva che entrambi questi piattelli sono isolati per profilo. Il restante esemplare **T. 260, n. 16**, non analizzato, risulta di dubbia pertinenza al gruppo SP 2, in quanto nel medesimo corredo **T. 260, n. 17**, che risulta simile per morfologia, è inseribile nel gruppo di impasti SP 1.

I piattelli su alto piede presentano nel complesso un'ampia varietà morfologica e la specificità di una produzione unicamente spinetica, cioè priva di diretti confronti esterni al sito. Queste caratteristiche rendono piuttosto complesso l'elaborazione di una seriazione crono-morfologica solida. Va detto che la critica ha tentato di proporre confronti e modelli con altri ambiti produttivi. Si sono proposti confronti con produzioni di ambito etrusco meridionale, nella fattispecie con i piatti del Gruppo Genucilia, oltre che con piattelli in ceramica acroma da Norchia (Paoli, Parrini 1988, p. 13). Si tratta tuttavia in questi casi citati come riferimento di produzioni piuttosto specifiche e circoscritte e, per quanto riguarda i piatti del Gruppo *Genucilia*, destinati a contesti diversi e supporto privilegiato per decorazioni figurate e iscrizioni (Gaucci 2010b, pp. 67-71, con riferimenti), specificità che non si rinvencono invece nei piattelli spinetici. Diversamente, forme prototipali dei piattelli a v.n. si potrebbero individuare nelle produzioni etrusco padane in ceramica depurata e grigia in particolare di IV sec. a.C, seguito della tradizionale deposizione di piatti nei corredi, sia semplici che con alto piede, già attestata nelle sepolture più antiche (es. vd. T. 125). In particolare, si possono portare alcune esemplificazioni di IV sec. a.C. La tomba 89A VP di Spina, inquadrata al 400-375 a.C., presenta due piattelli, uno dipinto e uno acromo, che potrebbero rappresentare i prototipi di quelli successivi a v.n. (Curti 1993a, p. 299, nn. 394-395, fig. 394): hanno orlo arrotondato, breve labbro a tesa rettilinea sottolineato inferiormente da una risega, vasca su fondo piano, alto stelo cilindrico, piede a disco esternamente modanato. Tali piatti su alto piede non sono al momento documentati in ambito etrusco-padano (Mattioli c.s.). Anche la tomba 357B VP, datata ai primi decenni del IV sec. a.C, presenta due piatti su alto piede di piccole dimensioni con serie di palmette impresse sul bordo (Massei 1978, p. 168, n. 10, tav. XLII, 3). Tali evidenze potrebbero risultare alla base della produzione dei piattelli su alto piede a v.n., a maggior ragione se si vedesse l'inizio della produzione in **T. 263, n. 12**, privo di piede, attribuibile, seppure con alcuni dubbi, ad un corredo databile coerentemente attorno alla metà del IV sec. a.C.

In ogni caso, per poterne tentare una analisi è necessario partire dai caratteri che mostrano varietà formale, cioè il labbro e l'orlo da una parte e l'alto piede dall'altra, scombinare singolarmente queste specificità creando dei gruppi e quindi considerare le cronologie dei contesti funerari a cui appartengono, che nella fattispecie rimangono al momento l'unica possibilità di datazione per questi

vasi⁵⁸. Si propone una preliminare suddivisione in tre grandi raggruppamenti sulla base delle caratteristiche del labbro.

È possibile distinguere un primo gruppo di piattelli sulla base del labbro a profilo spezzato piano. Il labbro può essere suddiviso in tre sottogruppi sulla base della tipologia di J.P. Morel: specie Morel 1270 con labbro a tesa rettilinea, serie Morel 1131 con labbro a fascia svasato, serie Morel 1171 con labbro pendente.

La combinazione con i diversi profili dei piedi è come segue:

Specie 1270									
Serie 1131									
Serie 1171									

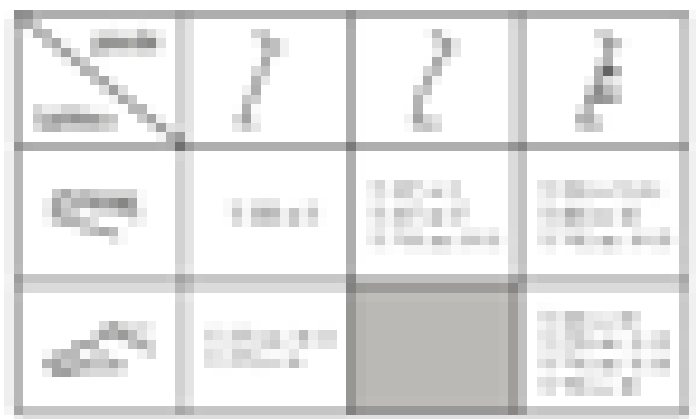
A questo quadro vanno aggiunti **T. 263, n. 12**, e **T. 681, n. 16** (non pertinente al contesto), appartenenti al sottogruppo dei labbri a tesa rettilinea, ma non inseribili in tabella in quanto privi di piede. In particolare, **T. 263, n. 12**, come già ricordato, appartarrebbe ad un contesto datato al 350 a.C. circa e non vi sono al momento ragioni per dubitare della sua appartenenza al corredo medesimo. Si osserva comunque che risulterebbe al momento l'attestazione più antica di questa forma, con uno scarto dalle successive attestazioni di almeno un quarto di secolo.

Il numero di attestazioni non è tale da permettere significative osservazioni. Notiamo che la maggior parte di queste riguardano gli esemplari a labbro a tesa rettilinea e a fascia svasato, che coprono quasi tutte le varietà di profili di piede attestati. Se guardiamo alla datazione dei corredi a cui questi appartengono, il sottogruppo a tesa rettilinea è attestato tra la fine IV-inizi III sec. a.C. (**TT. 277, 693**) fino al pieno III sec. a.C. (**TT. 307, 310, 318**), mentre il sottogruppo a fascia dagli ultimi decenni del IV sec. a.C. (**T. 312**) fino al pieno III sec. a.C. (**T. 260**), cioè entrambi coprono l'intero arco cronologico della produzione a v.n. spinetica senza particolari specificità. Poco è possibile dire per il sottogruppo a labbro pendente, attestato da due esemplari i cui corredi si pongono nel primo quarto del III sec. a.C. Sono forse più interessanti alcune osservazioni relative ai piedi, seppure il numero ristretto di esemplari non permette di andare oltre linee guida che l'analisi delle restanti attestazioni della necropoli potrebbero smentire. Si nota che i piedi con parte superiore cilindrica e inferiormente troncoconici, che possono essere variamente modanati, appartengono a corredi che si pongono tra gli ultimi decenni del IV sec. a.C. (**TT. 312, 355**) e i primi decenni del III sec. a.C. (**TT. 772, 792**). Altra

⁵⁸ Purtroppo non molto al riguardo è possibile dire per i pochi esemplari frammentari rinvenuti nel recente scavo di abitato SAER (Giannini 2013, p. 62).

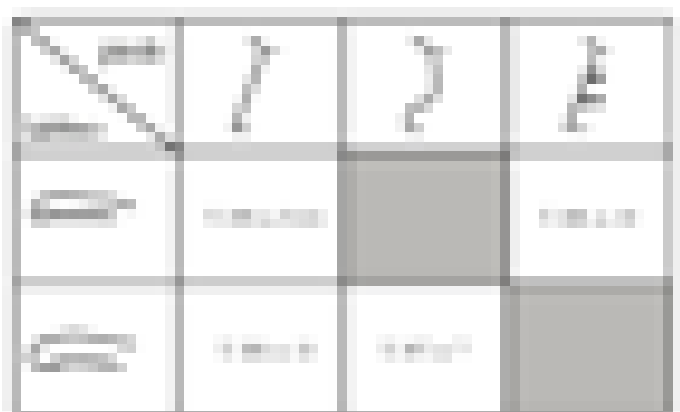
evidenza riguarda i piedi con profilo lievemente concavo terminante con un toro arrotondato (tre attestazioni), che si inquadrano per i corredi di riferimento nella prima metà del III sec. a.C. Più difficile stabilire se il profilo con terminazione squadrata, attestato nei piattelli della T. 317 (più uno attribuito della T. 318), sia inquadrabile nel pieno III sec. a.C.

Il labbro a tesa rettilinea e quello a fascia possono essere caratterizzati da due scanalature nella superficie superiore, rientrando così nella specie Morel 1630, vicini alle serie 1634-1637. Questi si associano ad un ristretto numero di profili di piede.



Gli esemplari si inquadrano sulla base dei corredi fra fine IV e pieno III sec. a.C., senza discostarsi da quanto rilevato per gli esemplari privi della doppia scanalatura. Il numero ridotto di attestazioni non consente di stabilire con certezza se le due scanalature siano inserite effettivamente con la fine del IV sec. a.C., dopo qualche decennio dall'introduzione nei corredi dei piattelli medesimi. Gli esemplari con labbro a fascia e due scanalature si confrontano con l'esemplare Morel 1531b1, il quale è frainteso da J.P. Morel nel suo profilo, incasellato fra i vasi con bordo ingrossato bisecato. È forse più preferibile inserire questi piattelli nel genere Morel 1600. In particolare il labbro a fascia può rientrare nella serie Morel 1634, produzione attica inquadrabile tra il 300 e il 250 a.C. Rientra invece della serie Morel 1631, l'esemplare **T. 300, n. 22**, non pertinente al corredo, che presenta un'unica scanalatura nel labbro.

Infine, pochi esemplari presentano un labbro a tesa svasato, sia con orlo arrotondato sia con orlo assottigliato, che possono rientrare nella serie Morel 1272.



Il numero di attestazioni è decisamente esiguo per avanzare osservazioni. Si segnala che il piede con terminazione a toro di **T. 307, n. 7**, appartiene ad un contesto datato al pieno III sec. a.C., allineandosi con quanto precedentemente osservato per questo particolare piede.

Rispetto ai tre grandi raggruppamenti delineati, rimangono isolati alcuni esemplari dalle peculiari caratteristiche di labbro ed orlo. **T. 756, n. 20**, il cui corredo è inquadrato a cavallo del primo e del secondo quarto del III sec. a.C., presenta orlo arrotondato distinto dalla vasca profonda e l'alto piede con terminazione a toro, senza confronti (potrebbe rientrare nella specie Morel 1260). **T. 689, n. 9**, inquadrabile tra fine IV e la metà del III sec. a.C., presenta l'orlo confrontabile con quello dei piattelli della serie Morel 1173 (= forma Morel 79c), prodotti in ambito aretino e volterrano (vd. **T. 285, n. 6**, volterrano, inquadrabile nel III sec. a.C.). Infine, **T. 307, n. 5**, il cui corredo è inquadrabile nel pieno III sec. a.C., con orlo bisecato, che può rientrare nella serie Morel 1531, che richiama i piatti da pesce specie Morel 2210 (vd. CAP. 3.4.1.3).

Se si analizzano infine le combinazioni dei tre raggruppamenti delineati, si nota preliminarmente che i piattelli su alto piede sono attestati in 23 corredi. Di questi, solo 5 registrano esemplari isolati (**TT. 263, 277, 293, 310, 324**). Dei restanti 18 corredi, 8 presentano una sola combinazione di labbro e piede, mentre 10 diverse associazioni. Il corredo più antico, **T. 312**, inquadrabile al 320-310 a.C. circa, presenta esemplari con labbro spezzato a tesa rettilinea e a fascia svasato. Gli altri corredi, **T. 742**, del primo quarto del III sec. a.C., **TT. 275 e 285** del secondo quarto del secolo, **TT. 260, 307 e 317** del pieno III sec. a.C., oltre che **T. 689** più latamente databile, presentano varietà di associazione, che si amplifica in particolare nel corredo **T. 307** del pieno III sec. a.C., dove si associano labbri a tesa rettilinea con due scanalature e senza, labbri a fascia e il piattello con orlo bisecato. Medesime variabilità di associazioni riguardano i profili dei piedi.

Nel complesso, ammesso quindi che l'inizio della produzione dei piattelli su alto piede sia inquadrabile attorno agli ultimi decenni del IV sec. a.C. (non considerando **T. 263, n. 12**, caso poco più antico al momento isolato e da verificare), e sia attestata fino al pieno III sec. a.C., cioè circa sette decenni, non vi sono elementi, tranne alcune singole specificità rilevate, che permettano di poter definire una seriazione cronologica delle caratteristiche di labbro e piede.

3.4.1.3. Piatto da pesce (specie Morel 1120, 2210)

I piatti con cavetto, definiti in letteratura da pesce, si inseriscono per la maggior parte, 15, proprio per presenza del cavetto nella specie Morel 1120, benché alcuni, 8, presentino un orlo che ne permette il riferimento alla specie Morel 2210. La produzione di questi piatti rientra sempre nel gruppo di impasti SP 1 e si puntualizza che nessuno di questi è stato campionato per analisi archeometriche.

Caratteristica distintiva di questi piatti è appunto la presenza di un cavetto più o meno schiacciato e distinto al centro della vasca interna. Questa caratteristica, connessa con la figurazione di pesci negli esemplari figurati attici ha portato alla consueta denominazione di “piatti da pesce”, meramente funzionale e basata sull'assunto che a tale funzione fossero dedicati. Peraltro tale argomento è stato approfonditamente trattato in letteratura (McPhee, Trendall 1987, p. 56, con riferimenti). Generalmente si ritiene che il termine antico per indicare questi particolari piatti fosse ὀξύβαφον, sulla

base di una iscrizione su questo tipo di supporto ceramico da Olinto (Agorà XII, p. 8). Diversamente, McPhee e Trendall ritengono che tale identificazione vada rifiutata e che il termine ὀξύβαφον sia proprio delle piccole ciotole del tipo saliera, spesso ritrovate sopra il cavetto nei piatti da pesce campani e pestani (McPhee, Trendall 1987, p. 56; *Eid.* 1990, pp. 32-33), benché mai in associazione con piatti attici (*ibid.*, p. 23)⁵⁹. Secondo questa ipotesi, il cavetto quindi sarebbe stato funzionale all'alloggiamento del più piccolo contenitore. È stata avanzata l'idea che questi piatti non servissero unicamente per il consumo del pesce, ma anche per altri cibi sulla base di figurazioni

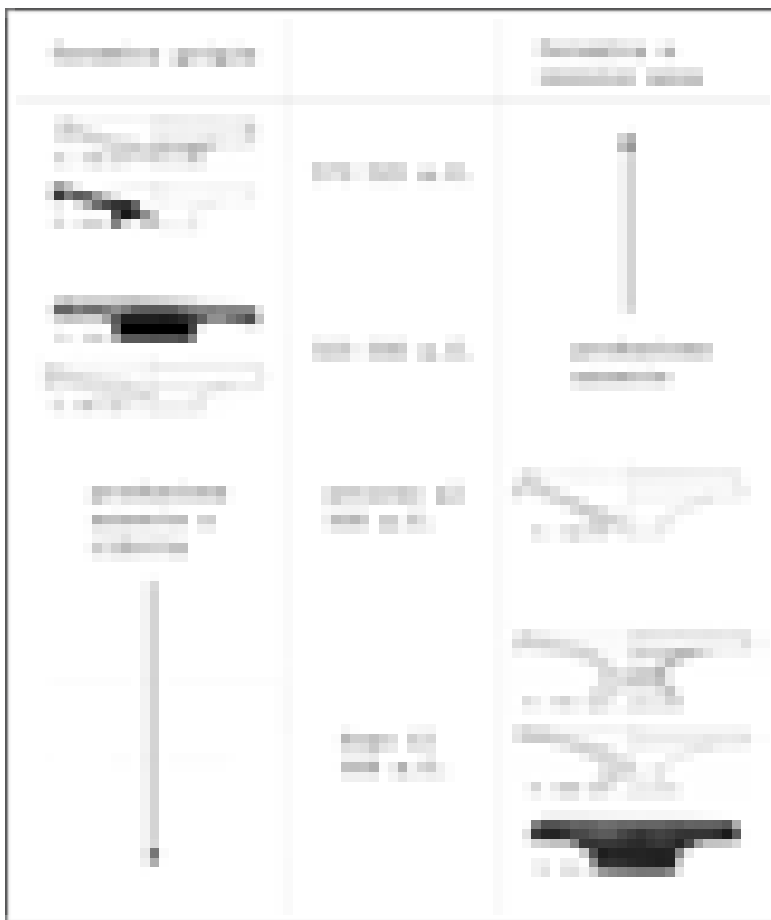


Fig. 44. Seriazione dei piatti da pesce con confronto fra gli esemplari in ceramica grigia e quelli v.n.

di frutta o altri elementi decorativi su alcuni di questi di produzioni apula e campana (McPhee, Trendall 1990, p. 33). Inoltre, questo particolare vaso, spesso relegato all'ambito funerario, in particolare nella sua versione figurata (Agorà XXIX, p. 146, nota 11) è interpretato come vaso per offerte nel contesto spinetico, dove spesso è presente in coppie con associazione di esemplari a f.r. e a v.n. indiscriminatamente (McPhee, Trendall 1990, p. 21). Il numero di piatti da pesce in necropoli pare comunque estremamente ridotto nel periodo compreso tra la fine del V e il pieno IV sec. a.C., che conta solo importazioni dall'area attica (McPhee, Trendall 1987, p. 21), e nella fattispecie nei corredi in esame si conta un esemplare vicino al tipo Gallatin, T. 719, n. 9, e due a v.n. T. 263, nn. 9-10. Invece le attestazioni aumentano nel periodo compreso tra il IV e la metà del III sec. a.C., prodotte in ceramica grigia (Morpurgo c.s., tipo XII) entro il IV sec. a.C. e quindi dalla fine del IV sec. a.C. in ceramica a v.n., come desumibile dai corredi in esame (fig. 44). A parziale conferma di questo quadro, si aggiunge che le caratteristiche morfologiche dei piatti da pesce di produzione spinetica a v.n., in particolare il labbro pendente molto corto e inclinato verso l'esterno e il diametro del piede piuttosto ristretto, portano a ritenere che non si possa riconoscere un processo di diretta imitazione di quelli di importazione attica. Si nota in particolare che uno dei gruppi di piatti da pesce attici figurati

⁵⁹ Si osserva, sulla base di questa ipotesi, che alcuni piatti di produzione adriese databili al II sec. a.C., presentano appunto un più piccolo contenitore al centro della vasca (Morel 1981, 9321a1, pl. 217).

maggiormente presenti a Spina, quello attribuito al P. del Pesce Scorpione (McPhee, Trendall 1987, p. 47, fig. 4e), presenta caratteristiche morfologiche (orlo rettilineo che forma un angolo acuto con la vasca, mai profilo curvo dell'orlo, piede modanato, senza gradine nella base d'appoggio e internamente rettilineo, cavetto con ombelicatura centrale) che non si ritrovano negli esemplari di produzione spinetica più tardi.

Una analisi morfologica dettagliata delle attestazioni può portare maggiore chiarezza al riguardo. Da un punto di vista strettamente morfologico, J.P. Morel definisce «*plats à poisson proprement dits*» le specie 1112-1124 e alcune varianti inserite nelle specie 1125-1126 (Morel 1981, p. 81), cioè piatti con cavetto e labbro pendente. Tuttavia, nella tipologia di Morel il cavetto caratterizza anche l'unico vaso della specie Morel 2210, appunto da Spina (Morel 1981, p. 147, 2211a1, pl. 34), che viene inserito da però nel gruppo delle patere. In prima battuta, si nota quindi che il cavetto si attesta anche in piatti privi del labbro pendente, ma con orlo ingrossato bisecato (che richiama peraltro i piatti tipo *roller rim*, Agorà XII, p. 147). La presenza del cavetto porta comunque ad accomunarne la trattazione, considerandoli nell'insieme "piatti da pesce", secondo una definizione di tipo funzionale ormai radicata in letteratura, che potrebbe essere estesa a tutti i piatti a v.n. con cavetto indipendentemente dal profilo del labbro.

SPECIE MOREL 1120.

Come già accennato, le attestazioni spinetiche di piatti con cavetto e labbro pendente presentano caratteristiche non facilmente confrontabili con la produzione attica. In particolare, il piede ad anello di ridotto diametro con profilo esterno arrotondato non si ritrova negli esemplari attici, se non a partire dal 275-250 a.C. (Agorà XXIX, n. 719). Inoltre, ad eccezione di alcuni casi di stretta imitazione nella produzione locale di coevi modelli attici a v.n., si registra la diffusa presenza in questi vasi di un labbro pendente piuttosto corto che lascia a vista parte della vasca e spesso viene preferito un alto piede modanato al semplice piede ad anello. Queste caratteristiche, che non si ritrovano nei vasi di produzione attica, richiamano piuttosto le produzioni figurate magno-greche ed in particolare campane, nonché i piatti tipo Gallatin sopra menzionati. Bisogna puntualizzare però che non è stato rinvenuto nessun piatto figurato magno-greco nelle necropoli spinetiche e che i piatti tipo Gallatin noti sono solo 4 da 3 corredi datati agli ultimi decenni del V sec. a.C., cioè poco meno di un secolo prima dell'inizio della produzione locale. Altro possibile ambito produttivo di confronto è quello volterrano, dove piatti da pesce sono attestati dopo la metà del III sec. a.C., come testimoniano gli esemplari rinvenuti nella tomba presso Le Grazie nel territorio volterrano, datata tra la metà del III e i primi decenni del II sec. a.C. (*Artigianato Artistico* 1985, pp. 67-68, n. 18, fig. 55.18). Per alcuni esemplari spinetici è stata in effetti avanzata l'ipotesi di una origine volterrana (Paoli, Parrini 1988, p. 16, nn. 14-15, tav. I, dalla tomba 398A VP). Questi piatti sono stati confrontati con le attestazioni della tomba della Badia 60/B datata al 320-250/240 a.C., dove ce ne sono undici, (Fiumi 1972, fig. 15d, per i quali vd. Morel 1981, 1123a1), anche se il profilo risulta ben diverso. Infatti gli esemplari spinetici presentano il labbro rientrante e un bordo arrotondato del cavetto, mentre il profilo di quelli volterrani pare più tardo per inclinazione del labbro e semplificato per profilo del cavetto e del piede. In

definitiva, si ritiene improbabile primariamente per ragioni morfologiche, non solo che i due piatti della tomba 398A VP siano di importazione, ma anche che gli esemplari spinetici possano avere la loro derivazione dai prodotti volterrani, che porterebbero peraltro a datare la produzione spinetica di questi vasi inconcepibilmente dopo la metà del III sec. a.C.

Quindi, senza cercare similitudini morfologiche esterne al contesto in esame, generalmente fuorvianti come dimostrano i confronti riportati per la tomba 398A VP o quelli per la T. 1100 (vd. Muggia 2004, p. 146, dove si propone una datazione al 220+/-20 a.C.), si ritiene al momento più plausibile che le caratteristiche morfologiche riscontrate nei piatti spinetici riferibili alla specie Morel 1120 vadano individuati in una evoluzione interna fortemente collegata alla loro funzione, anche secondaria come coperchi degli *skyphoi* di grandi dimensioni (vd. SEZ. 1, CAP. 3.6).

Questi piatti si possono così suddividere in tre serie distinte: i piatti più vicini al modello attico, riferibili alla serie Morel 1121 (5), che si caratterizzano per una scanalatura presso il labbro; i piatti privi della scanalatura nel labbro che distingue i modelli attici, specie Morel 1122 (2); i piatti con labbro pendente e bisecato, non inseribili nella tipologia di J.P. Morel, solo latamente inseribile nella specie 1120 (2); i piatti su alto piede, caratteristici della produzione magno-greca, serie Morel 1128 (6).

• **Serie Morel 1121 (fig. 45).** Seppure la caratteristica della scanalatura presso il bordo esterno della vasca rimandi all'ambito greco piuttosto che italico (vd. anche Agorà XXIX, p. 148), tuttavia gli esemplari spinetici a v.n., come già rilevato, non presentano altre caratteristiche proprie dei prodotti di ambito greco almeno dallo scorcio del IV sec. a.C., come ad esempio il profilo della vasca, che è sempre rettilineo nei piatti



Fig. 45. Sequenza crono-morfologica dei piatti da pesce serie Morel 1121, con scanalatura presso il bordo.

spinetici e invece concavo in quelli attici dopo il 300 a.C. (Agorà XXIX, p. 147). L'esemplare più antico riferibile alla serie Morel 1121 è **T. 302, n. 5**, caratterizzato da un piede con gradino interno a profilo concavo e ampio diametro la cui affinità con esemplari attici dello scorcio del IV sec. a.C. ne fa un caso isolato rispetto agli altri esemplari spinetici. Tuttavia, già in questo esemplare è possibile osservare che non vi è corrispondenza per caratteristiche crono-morfologiche tra il piede e il profilo del labbro (simile invece a modelli attici databili attorno al 325 a.C.), tale da ritenerlo una imitazione locale. La somma delle caratteristiche morfologiche ne permette una datazione agli ultimi decenni del IV sec. a.C. I restanti esemplari di produzione locale non trovano invece convincenti confronti con l'ambito attico. Notiamo nel complesso un labbro obliquo, dal profilo più o meno convesso, che risulta molto più corto rispetto a quello dei modelli attici. I contesti funerari di questi esemplari, **T. 314, n. 5**, **T. 320, n. 7**, **T. 792, n. 10**, rientrano tutti in un periodo compreso tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C. Risulta invece piuttosto particolare l'esemplare **T. 275, n. 7**, in quanto presenta

il labbro inclinato verso l'interno e il cordolo a dividere il cavetto, che richiama piuttosto confronti nei piatti di produzione locale etrusco-padana di metà IV sec. a.C.. Il contesto funerario di questo piatto si inquadra nel secondo quarto del III sec. a.C.

• **Serie Morel 1122 (fig. 46).**

Appartengono alla serie Morel 1122, caratterizzata dall'assenza della scanalatura presso il labbro, quattro esemplari, **T. 270, n. 5** e **T. 718, nn. 8-9**, i cui contesti sono databili tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C., e **T. 293, n. 10**, da contesto databile nella prima metà del III sec. a.C.

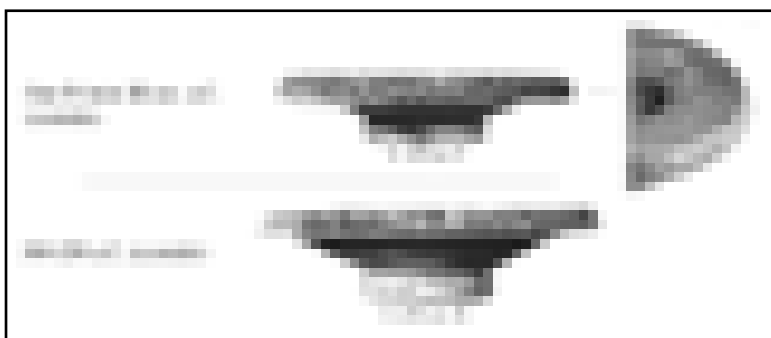


Fig. 46. Attestazioni riferibili alla serie Morel 1122, caratterizzata dall'assenza di scanalature presso il bordo.

• **Serie Morel 1128 (fig. 45).** Piatti da pesce su alto piede si trovano nelle produzioni magno-greche. I confronti più stringenti per gli esemplari con piede modanato si hanno con la produzione campana (McPhee, Trendall 1987, pl. 64). Si possono distinguere tre gruppi sulla base del profilo del labbro e del cavetto:

- labbro vicino alla serie Morel 1121: **T. 351, n. 3**, **T. 742, n. 12**, **T. 792, n. 11**. I contesti funerari sono inquadrabili tra fine IV e prima metà del III sec. a.C.

- labbro e cavetto vicino alla serie Morel 1123 (labbro senza scanalatura, e cavetto nella vasca non distinto, caratteristica altrimenti non attestata fra i piatti in esame): **T. 275, n. 6**, il cui contesto è databile alla prima metà del III sec. a.C.

- labbro pendente bisecato: **T. 317, n. 4** (fig. 48), **T. 681, n. 10**, **T. 776, n. 10**. I contesti dei due piatti si inquadrano entro la prima metà del III sec. a.C. Si osserva che un esemplare da Adria (*Classico Anticlassico* 1996, p. 159, tomba 202 CB), con medesima caratteristica, può essere considerato un esemplare più tardo datato tra fine III e primo quarto del II sec. a.C. Questi esemplari presentano il labbro pendente e l'orlo bisecato, caratteristiche che rimandano rispettivamente alla specie 1120 e alla specie Morel



Fig. 47. I gruppi della serie Morel distinti sulla base delle caratteristiche del labbro.

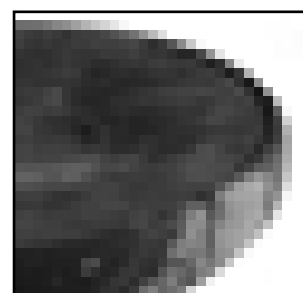


Fig. 48. Dettaglio del labbro di **T. 317, n. 4**.

2210, ma che non si ritrovano altrimenti unite in altre produzioni.

SPECIE MOREL 2210.

Questo modello è caratterizzato dall'orlo bisecato, elemento peculiare che accomuna molti vasi riferiti da Morel al genere 2200 e già presente dal IV sec. a.C. nei piatti attici del tipo 'rolled rim' che ebbero grande fortuna in periodo ellenistico in Grecia, ma poco presenti nelle esportazioni occidentali (Agorà XXIX, pp. 142-143; vd. anche Cerda 1987, p. 358). Il piatto tipo *rolled rim* è classificato da Morel come specie 2220, con localizzazioni a Koroni, Ampurias, Ischia, Capua, Portogallo, naufragio del Sec, Cagliari (Morel 1981, pp. 147-148). Nelle produzioni italiche invece l'orlo bisecato diventa popolare con il pieno III sec. a.C. in particolare in Etruria meridionale, Lazio, Campania e Rimini (Morel 1981, p. 150, serie Morel 2233). In tutti questi casi si tratta comunque di piatti



Fig. 49. Specie Morel 2210: esemplificazioni delle attestazioni.

privi del cavetto, che nulla quindi hanno in comune con la specificità degli esemplari spinetici inseribili fra i piatti da pesce proprio per la presenza di questa specifica caratteristica. Proprio il cavetto e l'orlo bisecato portano a riferire questi piatti alla specie Morel 2210 (*fond à accident*). Si osserva inoltre che tutti gli esemplari di questa specie presentano l'alto piede, caratteristica che si ritrova anche nei piatti da pesce della serie Morel 1128 sopra esposta. L'alto piede presenta il profilo esterno modanato negli esemplari **T. 318, n. 6**, **T. 848, n. 2**, **T. 1100, nn. 4-5**, mentre il profilo esterno concavo in **T. 318, n. 7**. Sulla base dei confronti del profilo dell'orlo, questi piatti si collocano cronologicamente nel pieno III sec. a.C., cronologia peraltro piuttosto coerente con la datazione degli altri oggetti di corredo nelle TT. 318 e 1100 in particolare.

Rimane isolato il piatto **T. 693, n. 9** (fig. 49), caratterizzato da un labbro a fascia che trova confronti in ambito campano, in particolare Capua e databile tra la fine del IV e gli inizi III sec. a.C.

Si può quindi ritenere che l'orlo bisecato compaia (almeno negli esemplari dei corredi in esame) con la fine del IV sec. a.C. in alcuni esemplari riferibili alla serie Morel 1128 e nel piatto con labbro a fascia T. 693, n. 9, che trova peraltro significativo confronto in ambito campano per tale caratteristica. In entrambi i casi è comunque evidente che vi è una riformulazione locale spinetica di tale caratteristica che viene applicata ai piatti da pesce in maniera del tutto originale e con continuità fino al pieno III sec. a.C.

3.4.2. Ciotola (categoria Morel 2000)

Neanche le importazioni volterrane, che appaiono verosimilmente con il secondo quarto del IV sec. a.C., riescono a infrangere il primato delle coppe etrusco-padane nei corredi funerari. Soltanto con l'avvio di una massiccia produzione a v.n. locale a partire dagli ultimi decenni del IV sec. a.C. si ha una diffusa sostituzione nei corredi delle coppe etrusco-padane con le ciotole a v.n., dove la parte maggiore è rappresentata dalla forma Morel 83, già nota dalle importazioni volterrane.

Sulla base delle caratteristiche di orlo e profilo della vasca, si possono enucleare cinque grandi raggruppamenti (fig. 43):

- genere Morel 2500: comprende le ciotole forma 83 (84 esemplari);
- genere Morel 2600: comprende le ciotole con labbro svasato (19 esemplari);
- genere Morel 2700: comprende le ciotole con orlo rientrante (11 esemplari);
- genere Morel 2800: comprende le ciotole con labbro indistinto (1 esemplare).

3.4.2.1. Genere Morel 2500

La ciotola con orlo distinto riferibile al genere Morel 2500 e già nota in letteratura come forma 83 (vd. CAP. 3.3.1), è attestata nella produzione spinetica in molte varianti inseribili nelle serie Morel 2533, 2534, 2536, 2537, 2538, 2563 (figg. 50-51), sulla base in particolare delle caratteristiche dell'orlo e del profilo della vasca.

Come è facilmente intuibile, queste

serie si raggruppano in due specie, cioè 2530 e 2560. La prima si distingue per un orlo distinto mai sottolineato da una scanalatura, mentre al contrario nella specie 2560 si ha la presenza della scanalatura sottostante l'orlo. Diversamente dalle ciotole di importazione volterrana, che si inseriscono tutte nella specie Morel 2560 (CAP. 3.3.1), in ambito produttivo spinetico la caratteristica della scanalatura si riscontra solo in sei esemplari, peraltro alcuni di questi con caratteristiche del tutto particolari che richiamano, come si vedrà, piuttosto l'ambito etrusco-meridionale e laziale. Risulta invece molto più consistente ed articolata la specie Morel 2530 (fig. 51), nella quale è possibile distinguere gli esemplari in cinque serie diverse sulla base del profilo della vasca. Va comunque puntualizzato che all'interno di queste serie sono operabili ulteriori suddivisioni interne, che potrebbero potenzialmente costituire nuovi tipi / esemplari della tipologia di J.P. Morel.

La maggior parte degli esemplari presenta fondo esterno a risparmio, spesso con sbavature di vernice. Solo pochi esemplari hanno il fondo totalmente verniciato: serie Morel 2533, **T. 136, n. 10** e **T. 260, n.**

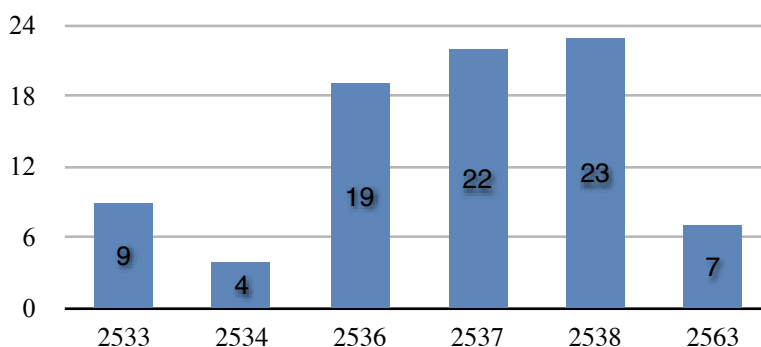


Fig. 50. Distribuzione degli esemplari esaminati nelle serie delle specie Morel 2530 e 2560.

9; serie Morel 2536, T. 275, n. 9; serie Morel 2538, T. 317, n. 6, T. 324, n. 4, T. 355, nn. 5; serie Morel 2563, T. 318, n. 8. Inoltre due esemplari riferibili alla serie Morel 2537 e appartenenti al medesimo contesto, T. 270, nn. 9-10, e uno della medesima serie, T. 693, n. 8, presentano fondo esterno con cerchiello verniciato.

La maggior parte delle ciotole rientrano nel gruppo di impasti SP 1, mentre solo un numero molto contenuto è riferibile ai gruppi SP 2⁶⁰ e SP 3⁶¹. Le analisi archeometriche su alcuni campioni di ciotole di queste serie hanno confermato la suddivisione proposta⁶². Quindi la produzione di queste ciotole è attestata in tutti e tre i gruppi di impasti individuati, i quali si distinguono su base archeometrica per caratteristiche tecnologiche (CAP. 2.10)

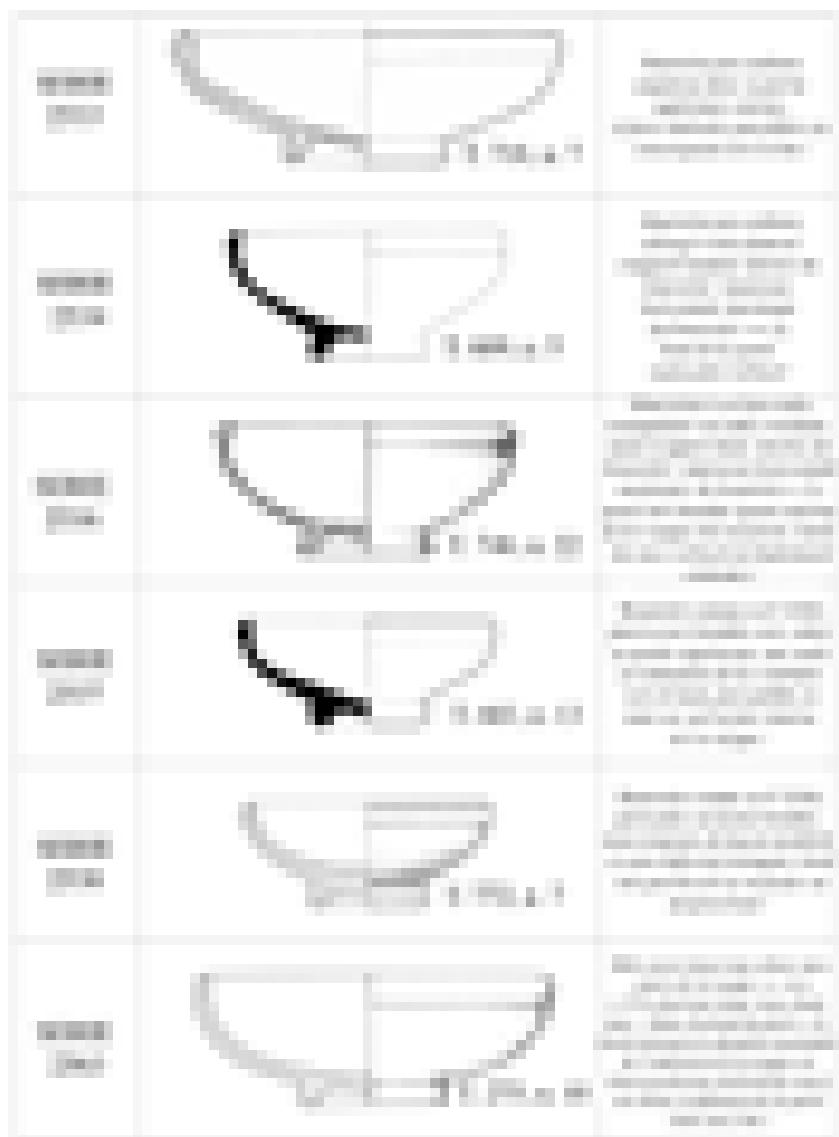


Fig. 51. Caratteristiche delle serie del genere Morel 2500 attestate.

SERIE MOREL 2533 (fig. 51): orlo arrotondato, esternamente ingrossato e internamente rientrante, distinto dalla vasca, curvatura accentuata nella parte mediana del corpo. Sono riferibili a questa serie

⁶⁰ Rientrano nel gruppo SP 2 una ciotole della serie 2533 (T. 260, n. 9), tre della serie Morel 2536 (T. 275, n. 9, T. 320, n. 9, T. 746, n. 22), una della serie 2537 (T. 285, n. 3), due della serie 2538 (T. 319, n. 4, T. 792, n. 8).

⁶¹ Rientrano nel gruppo SP 3 una ciotola della serie 2533 (T. 351, n. 4) e una della serie 2538 (T. 355, n. 5), oltre ad una di serie non determinabile (T. 273, n. 16).

⁶² Sono state analizzate due ciotole rientrate nel I° gruppo della *cluster analysis* e quindi nel gruppo di impasti SP 1 (T. 381, n. 19 = SVT 53; T. 939, n. 3 = SVT 52), una ciotola rientrata nel II° gruppo della *cluster analysis* e appartenente al gruppo di impasti SP 2 (T. 746, n. 22), ed infine una ciotola (T. 273, n. 16) rientrata nel IX° gruppo della *cluster analysis* e nel gruppo di impasti SP 3.

nove esemplari, tutti caratterizzati dal piede ad anello con profilo convesso, così suddivisibili sulla base di varianti del profilo della vasca:

- curvatura della vasca molto accentuata e profilo teso: **T. 136, n. 10**;
- parte superiore della vasca inclinata verso l'esterno: **T. 260, n. 9, T. 301, n. 12, T. 318, nn. 9-10**;
- vasca schiacciata con curvatura accentuata (rapporto orlo/h. vasca > 3,5 circa): **T. 718, n. 7, T. 351, nn. 4-5, T. 136, n. 11**.

Sulla base della cronologia proposta per la chiusura dei corredi, si potrebbe definire un *range* compreso tra la fine del IV (T. 718) e il pieno III sec. a.C. (T. 260).

SERIE MOREL 2534 (fig. 51): orlo arrotondato, esternamente ingrossato, distinto dalla vasca, curvatura accentuata nella parte superiore del corpo con profilo teso e superiormente verticale. Sono riferibili a questa serie quattro esemplari, tutti con piede con profilo esterno convesso (**T. 278, n. 7, T. 279, n. 5; T. 147, n. 8**). Risulta riferibile a questo gruppo anche **T. 689, n. 5**, che richiama caratteristiche proprie del GPS (= Gruppo delle Piccole Stampiglie) e quindi con influenze di ambito etrusco-meridionale e laziale.

La cronologia dei corredi di questi esemplari li colloca tra gli inizi del III sec. a.C. (TT. 147, 278) e la prima metà del medesimo secolo (T. 689), tuttavia possibili attestazioni si hanno anche nella tomba 1189 VT, per la quale è stata proposta una datazione al 350-325 a.C. (*Classico Anticlassico* 1996, p. 122, n. 31.10-11), ma che potrebbe essere ribassata allo scorcio del secolo (vd. CAP. 3.4.2.2).

SERIE MOREL 2536 (fig. 51): orlo arrotondato, esternamente ingrossato e internamente rientrante, distinto dalla vasca, curvatura nella parte superiore della vasca. Questa serie è attestata da 18 esemplari con piede ad anello, prevalentemente caratterizzati dal profilo esterno del piede convesso (**T. 270, n. 7, T. 275, n. 9, T. 279, n. 4, T. 293, nn. 5-7, T. 355, n. 4, T. 710, n. 9, T. 746, nn. 21-23, T. 756, n. 8, T. 1100, nn. 6-7**, a cui va aggiunto **T. 693, n. 8**, con fondo esterno con cerchiello e stampiglie confrontabili con quelle del GPS), benché non manchino esemplari con profilo esterno del piede rettilineo continuo (**T. 320, n. 9**) e spezzato teso (**T. 319, n. 5, e T. 746, n. 3**). Risulta riferibile a questa serie anche una ciotola su alto piede modanato **T. 792, n. 9**, del tipo con stelo cilindrico superiore e troncoconico inferiore, che trova confronto con piattelli su alto piede inquadrabili tra gli ultimi decenni del IV e i primi decenni del III sec. a.C. (vd. CAP. 3.4.1), cronologia non disattesa dal contesto funerario di questa ciotola (primi decenni del III sec. a.C.).

La cronologia dei corredi di appartenenza suggerisce per la serie 2536 un *range* compreso tra la fine del IV sec. a.C. (TT. 270, 355, 693) e il secondo quarto del III sec. a.C. (TT. 275, 293, 1100).

SERIE MOREL 2537 (fig. 51): orlo arrotondato, esternamente ingrossato e internamente rientrante, distinto dalla vasca, curvatura accentuata nella parte superiore del corpo con profilo teso. La serie, attestata da 18 esemplari con piede ad anello, che presenta generalmente il profilo esterno convesso (**T. 312, n. 8, T. 147, n. 8, T. 318, nn. 9-10, T. 353, n. 4, T. 939, n. 3, T. 792, n. 21, T. 270, n. 10, T. 282, n. 10, T. 683, n. 13, T. 278, nn. 4-6, T. 285, nn. 3-4**, ed inoltre **T. 693, n. 8**, che si caratterizza per

una decorazione stampigliata che richiama il GPS, vd. serie 2534). Sono attestati anche un esemplare con piede ad anello a profilo rettilineo continuo (T. 681, n. 7), due con piede ad anello a profilo spezzato teso (T. 352, n. 3, T. 270, n. 9), ed uno con piede ad anello a profilo concavo (T. 317, n. 7). Va puntualizzato che gli esemplari T. 270, nn. 9-10, con piede dal diverso profilo, presentano entrambi il fondo esterno a risparmio con cerchiello centrale, casi pressoché unici fra le ciotole genere Morel 2500 (vd. *supra*). Sono inoltre attestate due ciotole su alto piede attribuibili a questa serie: T. 694, n. 14 con alto piede modanato con profilo convesso e terminazione a toro (senza confronti tra i piattelli su alto piede, CAP. 3.4.1), e T. 322, n. 12 con piede segato, entrambe non pertinenti al corredo di riferimento.

Si nota che tale serie è attestato in corredi datati dall'ultimo quarto del IV sec. a.C. (T. 353) alla metà del III sec. a.C. (T. 317).

SERIE MOREL 2538 (fig. 51): orlo arrotondato, esternamente ingrossato e internamente rientrante, distinto dalla vasca, curvatura continua. In questo tre ciotole su alto piede. Appartengono a questa serie 21 esemplari suddivisibili in due grandi raggruppamenti sulla base del rapporto fra diametro dell'orlo e altezza della vasca e ulteriormente ordinabili sulla base delle caratteristiche del'orlo e del piede come segue:

		Profilo esterno del piede			
	Orlo	convesso	concavo	rettilineo continuo	spezzato teso
rapporto diam. orlo / h. vasca < 3,5	orlo internamente rientrante	T. 317, n. 6, T. 355, nn. 5-6, T. 710, n. 8, T. 742, n. 11, T. 756, n. 7		T. 689, n. 7	
	orlo aggettante e internamente rientrante	T. 322, n. 9, T. 355, n. 6, T. 293, n. 8			
	orlo non rientrante			T. 792, n. 8, T. 772, n. 7	
rapporto diam. orlo / h. vasca > 3,5	orlo internamente rientrante	T. 284, nn. 11-12, T. 278, n. 8, T. 319, n. 4, T. 681, n. 6	T. 776, n. 7		T. 324, n. 4, T. 354, n. 5

L'esemplare T. 710, n. 8 si differenzia dagli altri per una decorazione stampigliata che richiama il Gruppo delle Piccole Stampiglie di area etrusco-meridionale e laziale.

All'interno di questa serie rientrano anche tre ciotole di piccole dimensioni su alto piede a profilo concavo-convesso T. 324, n. 14, T. 719, nn. 22-23, entrambe non pertinenti ai corredi di riferimento.

Si osserva che, sulla base della cronologia proposta per i corredi, il gruppo con vasca a calotta profonda è collocabile cronologicamente tra l'ultimo trentennio del IV sec. a.C. (T. 322) e la metà del III sec. a.C. (T. 355), mentre il secondo gruppo con vasca a calotta schiacciata inizia ad essere attestato nel medesimo periodo (T. 354) ma si ferma con il primo quarto del III sec. a.C. (TT. 284, 319, 776).

SERIE 2563. Le ciotole riferite a questa serie si distinguono da quelle finora trattate per la presenza di una scanalatura che sottolinea l'orlo esternamente. Un unico esemplare si caratterizza per il profilo della vasca con curvatura accentuata nella parte inferiore (T. 275, n. 10), mentre sei esemplari presentano una curvatura accentuata nella parte superiore della vasca (T. 318, n. 8, T. 689, n. 6, T. 746, n. 23, T. 792, n. 22, T. 689, n. 4, e T. 694, n. 15). Come ricordato, la presenza della scanalatura sottostante l'orlo accomuna queste ciotole con quelle di importazione volterrana (CAP. 3.2.1) Tuttavia, alcune specificità degli esemplari T. 689, n. 4, e T. 694, n. 15, cioè le stampiglie a rilievo nel primo e il piede con profilo esterno modanato nel secondo, rimandano a confronti in ambito etrusco-laziale.

Queste ciotole si circoscrivono, sulla base delle datazioni proposte per i corredi, entro la prima metà del III sec. a.C. (TT. 318, 689). Si osserva che la netta distinzione di questi esemplari con i similari di produzione volterrana è dovuta a caratteristiche tecnologiche piuttosto evidenti come la presenza di vacuoli nella superficie verniciata oltre ad impasto e vernice, e ad un fondo esterno sempre a risparmio. La maggior parte di queste presenta il piede ad anello a profilo convesso:

DECORAZIONI

Le ciotole di genere Morel 2500 presentano frequentemente nella vasca interna decorazioni stampigliate e a rotellatura. Come per le ciotole attiche e volterrane, è possibile analizzare nel dettaglio sia le tipologie di stampiglie sia gli schemi decorativi.

Si possono suddividere le stampiglie in due distinti gruppi basati sulla distinzione dei dettagli in negati o positivo (fig. 52). La prevalenza delle stampiglie presenta i dettagli in negativo, caratteristica che le accomuna con quelle dei tipi volterrani già analizzati (CAP. 3.3.1.1). Si aggiunge che le officine spinetiche prediligono la palmetta, mentre il fiore di loto è attestato in un unico caso caratterizzato da uno schema decorativo più complesso di quelli generalmente attestati (vd. *infra*). Diversamente, T. 689, n. 4, T. 693, n. 8 e T. 710, n. 8, presentano palmette contornate e dettagli in positivo, secondo una resa tipica delle stampiglie del Gruppo delle Piccole Stampiglie (Stanco 2009), dal quale evidentemente derivano i modelli. Quindi, la diversa resa dei dettagli della stampiglia potrebbe ragionevolmente dipendere dall'influenza di due distinti ambiti produttivi, uno sicuramente preponderante, Volterra, e l'altro di ridotta entità ma comunque attestato, cioè quello etrusco-meridionale e laziale.

Per quanto riguarda le stampiglie con dettagli in negativo, non si colgono confronti diretti con quelle dei vasi di importazione volterrana, forse ad eccezione di un confronto piuttosto puntuale per il fiore di loto di T. 318, n. 8 con le ciotole volterrane T. 792, nn. 5, 7. Questo porterebbe a supporre che non vi fosse passaggio di punzoni (ma neanche fenomeni di imitazione) fra le officine di questi due ambiti produttivi.

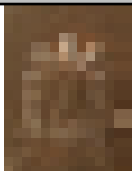





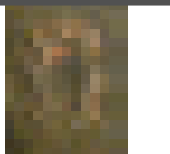
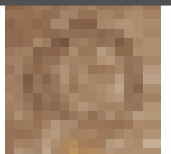
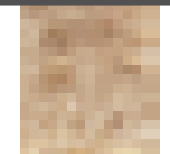



Stampiglie con dettagli in negativo				
				
T. 147, n. 8 T. 270, n. 10 T. 279, n. 4 T. 353, n. 4 T. 939, n. 3	T. 792, n. 21	T. 270, n. 9 T. 718, n. 7	T. 792, n. 8	T. 275, n. 10
				
T. 792, n. 22		T. 318, n. 8		
Stampiglie con dettagli in positivo				
				
T. 689, n. 4	T. 710, n. 8	T. 693, n. 8		

Fig. 52. Stampiglie attestate nelle ciotole della categoria Morel 2500.

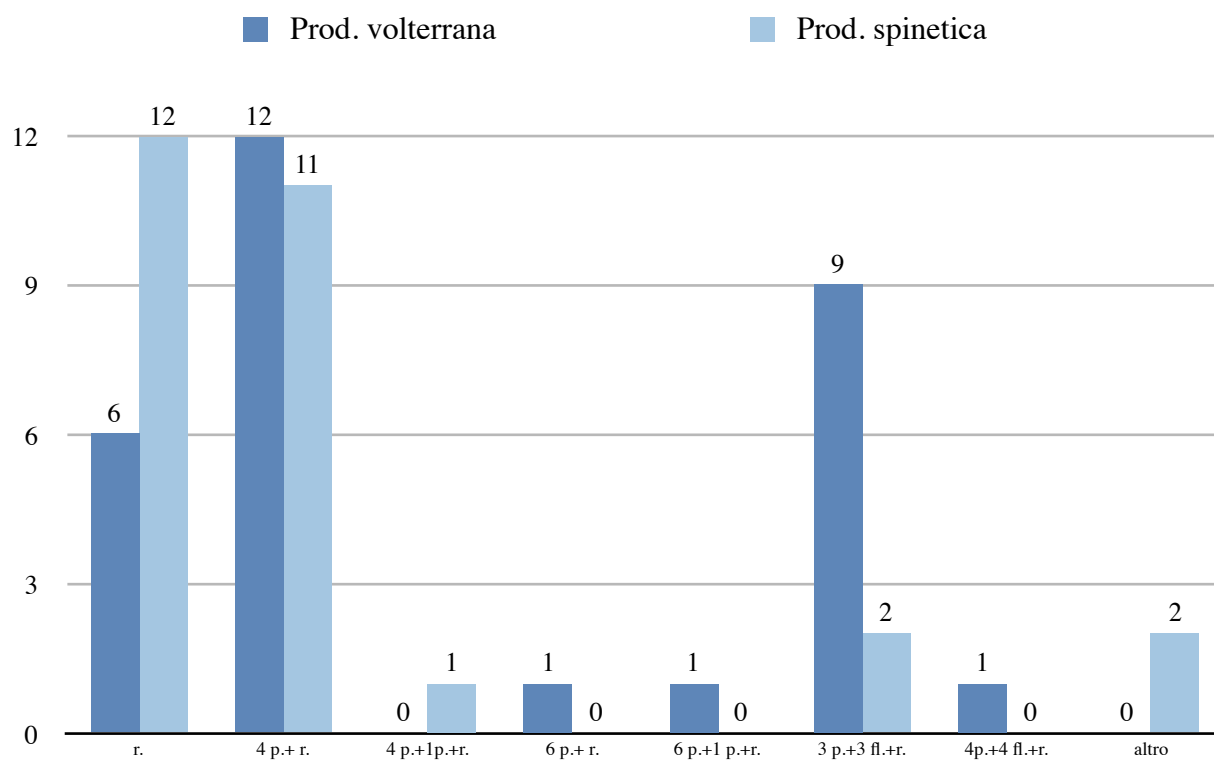


Fig. 53. Distribuzione degli esemplari di produzione volterrana e spinetica con decorazione nella vasca interna secondo gli schemi decorativi individuati (r. = rotellature; p. = palmette; fl. = fiori di loto).

Gli schemi decorativi sono così suddivisibili:

- rotellature isolate (fig. 53, 'r.'): T. 293, n. 6, T. 317, n. 6, T. 318, nn. 9-10, T. 322, n. 9, T. 354, n. 5, T. 355, n. 6, T. 681, n. 6, T. 742, n. 11, T. 746, n. 21, T. 776, nn. 7-8;
- quattro palmette a croce e rotellature (fig. 53, '4 p.+ r.'): T. 147, n. 8, T. 270, nn. 9-10, T. 279, n. 4, T. 351, n. 4, T. 718, n. 7, T. 353, n. 4, T. 792, n. 8, T. 792, n. 21, T. 939, n. 3, T. 693, n. 8;
- quattro palmette e una centrale e attorno rotellature fra due cerchi incisi (fig. 53, '4 p.+1p.+ r.'): T. 275, n. 10;
- tre palmette alternate a tre fiori di loto e rotellature (fig. 53, '3p.+3fl.+r.'): T. 318, n. 8, T. 792, n. 22;
- tre palmette in gruppo con diverso orientamento e una nel fondo esterno (fig. 53, 'altro'): T. 689, n. 4;
- una palmetta isolata (fig. 53, 'altro'): T. 710, n. 8.

Risulta molto significativo il confronto fra questi schemi decorativi elencati e quelli nelle ciotole di produzione volterrana di genere Morel 2500. Una prima valutazione riguarda la quantità. Su 34 ciotole volterranne, 32 sono decorate, cioè il 94% circa; diversamente, su 77 ciotole di produzione spinetica, solo 28 sono decorate, cioè circa il 36%. Dal grafico (fig. 53) si coglie come le ciotole spinetiche si distinguano per maggior quantità nei due gruppi più numerosi, cioè le rotellature isolate e lo schema con quattro palmette disposte a croce. Inoltre, mentre nella produzione volterrana si nota una maggior varietà di schemi, con una similarità di quantità per i due schemi principali, cioè quello a quattro palmette a croce e quello con tre palmette alternate a tre fiori di loto, si rileva invece assenza di varietà nella produzione spinetica, che si sclerotizza nei due schemi principali già citati. Si ribadisce peraltro una netta rarità nella produzione spinetica dello schema con stampiglie alternate, che evidentemente comporta la produzione e l'uso di un numero doppio di punzoni, cioè quello della palmetta e quello del fiore di loto. Non è quindi forse un caso che i punzoni che attestano una più stretta somiglianza con quelli volterrani riguardino proprio i fiori di loto, raramente usati dalle officine di Spina.

Si osserva inoltre la presenza nella produzione spinetica di schemi che non si ritrovano nei modelli volterrani e che richiamano invece i prodotti del GPS, quali appunto T. 689, n. 4, T. 710, n. 8, in sintonia con quanto osservato per le stampiglie.

Risulta infine molto peculiare e significativo l'uso di uno schema tipico volterrano in **T. 693, n. 8** ma con stampiglie derivanti da quelle del GPS, che lascia ben trasparire l'influenza di modelli eterogenei nella produzione locale spinetica.

3.4.2.2 Genere Morel 2600 (ciotola con labbro svasato)

Appartengono a questo genere un numero ridotto di ciotole, che da un punto di vista produttivo risultano appartenere, salvo l'eccezione di T. 273, n. 7 della serie Morel 2672, al gruppo di impasti SP 1. Su 14 esemplari, cinque sono riferibili alla serie Morel 2672. Tale serie è attestata in ambito laziale, etrusco-meridionale, ed inoltre è molto frequente a Populonia ed Aleria, la cui produzione è stata attribuita alle officine dell'*Atelier des petites estampilles* attive a Populonia (Romualdi 1992, pp. 126-127, figg. 37, 5-6, e 46-47). Ciotole di questa serie sono attestate anche ad Adria da un contesto

databile attorno alla metà del III sec. a.C. (Bonomi, Camerin, Tamassia 2000, p. 56, n. 16, tav. VI, 16, tomba 30 Ca' Cima ACC 1995).

Sono riferibili alla serie tre gruppi di ciotole dalle diverse caratteristiche di dimensione e piede (fig. 54). Cinque esemplari (T. 273, n. 7, T. 293, n. 9, T. 319, n. 6, T. 322, n. 11, T. 324, n. 5, T. 681, n. 8) sono riferibili al tipo Morel 2672c (fig. 54, a; Morel 1981, p. 204, pl. 65), comprendente ciotole con curvatura nella parte superiore della vasca inquadrabili piuttosto genericamente tra la fine del IV e la prima metà del III sec. a.C. Si contano poi due ciotole di grandi dimensioni, T. 318, nn. 20-21 (fig. 54, b), che trovano puntuale confronto con altri esemplari spinetici e adriasi inquadrabili nella prima metà del III sec. a.C., ma per le quali non è possibile fornire una indicazione tipologica più puntuale che il riferimento alla serie in questione. Queste grandi ciotole sono spesso attestate in coppia e comunque non molto diffuse, infine, sono attestate due ciotole di piccole dimensioni su alto piede (fig. 54, c) attribuibili



Fig. 54. Serie Morel 2672: a) tipo 2672 c; b) ciotola di grandi dimensioni; c) ciotola su alto piede.

ad una produzione locale e riferibili anche in questo caso genericamente alla serie. T. 355, n. 7 presenta orlo assottigliato superiormente piano con curvatura accentuata nella parte superiore della vasca. Tale inquadramento può risultare in linea con la cronologia del corredo, per la quale si è proposto il pieno III sec. a.C. Si aggiunge che il profilo del piede concavo con terminazione squadrata trova un interessante confronto con un gruppo di piattelli su alto piede (CAP. 3.4.1.2), la cui cronologia è sempre collocabile nel III sec. a.C. Risulta riferibile alla serie Morel 2672, ma con curvatura meno accentuata della vasca, anche T. 681, n. 9. Anche quest'ultimo esemplare è facilmente inseribile nel gruppo di piattelli su alto piede troncoconico con scanalature.

Più difficile inquadrare con correttezza le restanti nove ciotole appartenenti alla categoria in questione, per le quali è forse possibile tracciare una sequenza cronologica (fig. 56), ma che comunque non sono facilmente riferibili ad un'unica serie della tipologia di Morel. Le caratteristiche morfologiche principali di queste ciotole, nella fattispecie l'orlo e la vasca, trovano un generico confronto con il tipo *outturned rim* attico e sono riferibili alle serie Morel 2630 e 2680 secondo la distinzione che segue.

Si premette che un esemplare con queste caratteristiche, attribuito ad una produzione locale e riferibile alla specie Morel 2680 (fig. 55), è documentato nella tomba 1189 VT, per il cui corredo è stata proposta una datazione al 350-325 a.C. (*Classico Anticlassico* 1996, pp. 122-123, 31.08; vd. anche Massei 1978, p. 111, n. 6). La datazione proposta per il corredo renderebbe questo esemplare uno dei prodotti locali a v.n. fra i più antichi e porterebbe peraltro ad anticipare l'avvio di questa produzione di almeno



Fig. 55. Ciotola della specie Morel 2680 dalla tomba 1189 VT (*Classico Anticlassico* 1996, p. 123, n. 31.08).

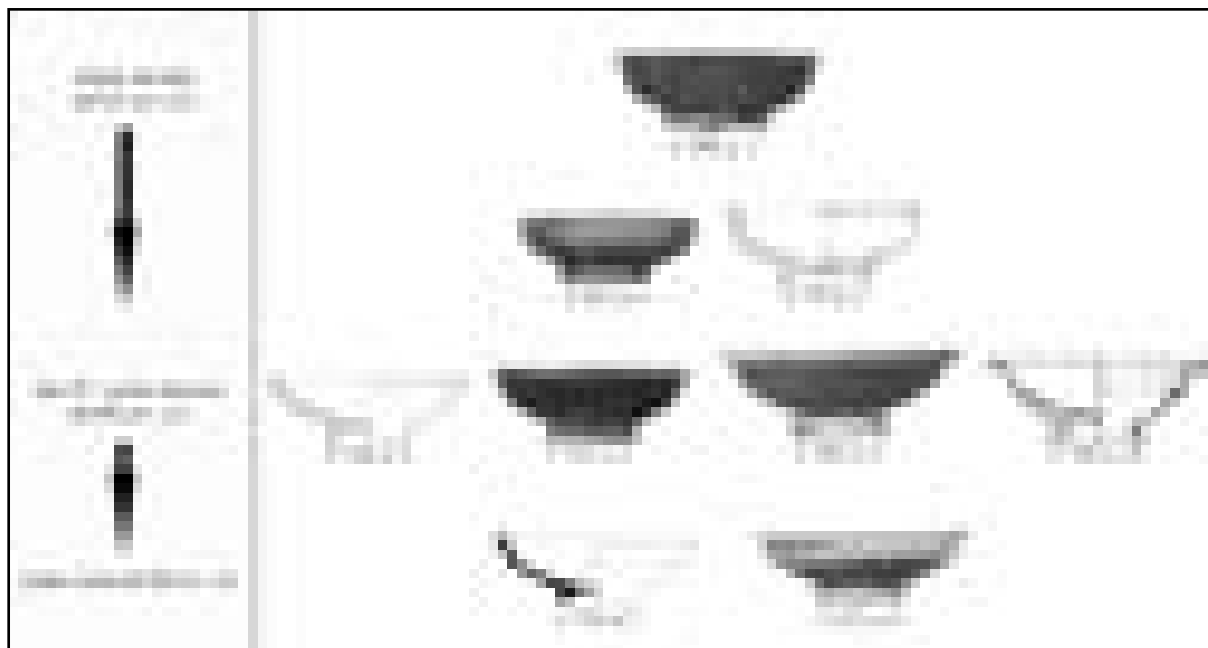


Fig. 56. Proposta di sequenza cronologica delle ciotole riferibili alle serie Morel 2630 e 2680.

una generazione, allineandola così con quella proposta per la fase iniziale della ceramica alto-adriatica (Berti 1996, pp. 37-38). La ciotola in questione, di grandi dimensioni (diam. orlo 19,5 cm), con curvatura molto accentuata e decorazione a rotellature e stampiglie, è stata inizialmente riferita da L. Massei alla forma Lamboglia 22 (= Morel 2681a1), cioè il tipo *outturned rim* attico, mentre solo successivamente F. Berti l'ha attribuito ad una produzione locale. In effetti questa si discosta dai modelli attici per il piede piuttosto semplificato e più ristretto in diametro, caratteristiche che nella produzione attica si attestano solo a partire dai primi decenni del III sec. a.C. (Agorà XXIX, fig. 59). Il profilo dell'orlo e della vasca però richiama esemplari databili all'ultimo quarto del IV sec. a.C. (Agorà XXIX, nn. 868 e 870, fig. 59). Si può quindi ritenere plausibile che tale ciotola sia stata prodotta negli ultimi decenni del IV sec. a.C. sulla base di modelli attici dai quali tuttavia si discosta per il piede. Benché si tratti comunque di uno dei prodotti locali a v.n. più antichi, non porta ad alzare la datazione di avvio della produzione di almeno un quarto di secolo, in un orizzonte dove risulterebbe esemplare isolato.

L'esemplare **T. 290, n. 3**, è confrontabile con i medesimi modelli della ciotola della tomba 1189 VT. A questo gruppo di ciotole, comprese negli ultimi decenni del IV, si possono avvicinare anche gli esemplari **T. 273, n. 8** e **T. 751, n. 3**, benché l'andamento verticale della parte superiore della vasca richiami piuttosto la serie Morel 2637, caratteristica della produzione siceliota della fine del IV sec. a.C. Proprio nella fase tra la fine del IV secolo e gli inizi del successivo vediamo che la curvatura della vasca di queste ciotole si alza rispetto ai modelli attici. Come già accennato per l'esemplare della T. 273, la posizione della curvatura accentuata nella parte mediana e superiore della vasca è caratteristica della serie Morel 2630, alla quale sono genericamente riferibili le ciotole che seguono. Tale caratteristica si nota bene nell'esemplare **T. 718, n. 2**, che trova puntuale confronto in un frammento a v.n. di Ravenna. Il corredo della T. 718 nel suo complesso si può datare tra fine IV e inizi III sec. a.C.

Ancora nei primi decenni del III sec. a.C. troviamo un esemplare, **T. 352, n. 4**, che si avvicina maggiormente ai modelli attici tipo *outturned rim* del periodo, che si caratterizzano per una vasca di piccole dimensioni con la curvatura nella parte mediana. Tuttavia, la distinzione con il tipo *outturned rim* attico diventa evidente con gli esemplari **T. 302, n. 4** e **T. 746, n. 18**. Anche questi ultimi due si potrebbero riconoscere prossimi a modelli attici del secondo quarto del III sec. a.C., ma va considerato che il diametro del piede negli esemplari attici è generalmente metà di quello della vasca, mentre in questi spinetici è inferiore di circa 1 cm (Agorà XXIX, p. 158). Si tratta di attestazioni estremamente peculiari che non trovano altrimenti riscontro nel panorama delle produzioni a v.n. del Mediterraneo occidentale nel periodo in questione. Se ne potrebbe arguire che con il III sec. a.C. le officine spinetiche hanno elaborato un proprio tipo di ciotola con orlo svasato e vasca a profilo spezzato, ormai sganciato dai modelli attici. Non è comunque possibile tacere che un possibile confronto si può trovare nell'abitato di Sarsina, con un esemplare in ceramica grezza datato tra la metà del IV e i primi decenni del III sec. a.C., e la caratteristica di una pronunciata curvatura nella parte mediana o superiore della vasca si ritrova nelle coppe di produzione locale di area romagnola, come potrebbe testimoniare lo scavo in loc. Persolino di Faenza, dove si sono rinvenute, assieme a fr. ceramici attici di V e prima metà IV sec. a.C. (*Romagna*, pp. 180-181), coppe in ceramica grigia avvicinabili per profilo alle ciotole a v.n. in esame (*ibid.*, p. 192, nn. 88.122-129, tav. 101), ma anche i siti di Bertarina (*ibid.*, p. 246, nn. 97.4-5, tav. 127) e Villanova (*ibid.*, p. 255, n. 98.75, tav. 133)⁶³. Senza voler trarre conclusioni da un numero ridotto di esemplari, sembra comunque significativo questo parallelo in un sito, Spina, nel quale già dal V sec. a.C. emergono legami con l'ambito romagnolo, come documenterebbero alcuni cinerari in ceramica grezza non tornita (TT. 142, 283, 791), e che nell'abitato mostra una buona presenza di *pocula*, ben presenti dalla fase più antica e che trovano diffuse attestazioni in Romagna (Buoite, Zamboni 2013, p. 120, con riferimenti)⁶⁴. Le specificità morfologiche finora evidenziate si ritrovano ancora negli esemplari **T. 710, n. 7**, e **T. 273, n. 9**, i cui corredi sono inquadrabili nella prima metà del III sec. a.C.. Anche in questo caso il profilo di questi richiamerebbe ciotole attiche tipo *outturned rim* databili alla metà del III sec. a.C. circa (Agorà XXIX, pp. 156-157), dalle quali però gli esemplari in esame si differenziano per una curvatura accentuata posta nella parte superiore della vasca, caratteristica, come già detto, che non si ritrova nella produzione attica.

3.4.2.3. *Genere Morel 2700*

Nella tipologia delle ceramiche a v.n. del Mediterraneo occidentale di J.P. Morel, la caratteristica dell'orlo rientrante è propria del genere 2700. Già nello studio dell'agorà di Atene si individuavano alcuni possibili prototipi di V sec. a.C., attestati anche nei corredi in esame (CAP. 3.2.3.4), ma è con il IV sec. a.C. che il cosiddetto tipo *incurving rim* attico ha la sua fortuna, tanto che dagli ultimi decenni del secolo sono attestati produzioni a v.n. anche in ambito etrusco, che continueranno nel corso del III

⁶³ Le coppe portate come confronto rientrano nel tipo 17A della tipologia elaborata per la Romagna (*Romagna* 1981, p. 363).

⁶⁴ Per questo tema si vedano anche le osservazioni sulle *oinochoai* forma 5, CAP. 3.2.1.4.

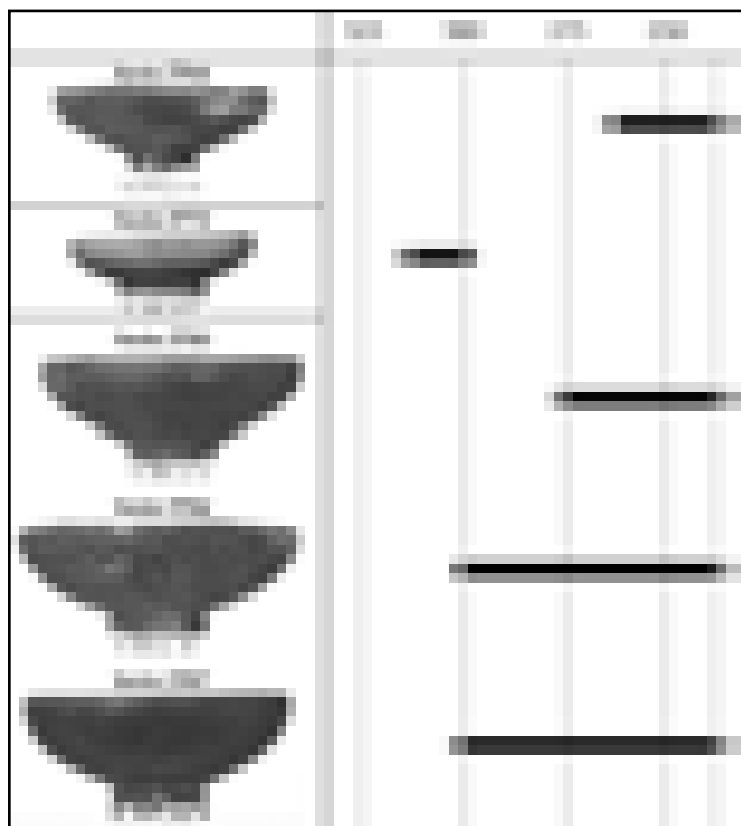


Fig. 57. Le ciotole di genere Morel 2700 e il loro inquadramento cronologico.

sec. a.C. con sicure attestazioni anche di produzioni locali a Spina ed ad Adria.

Si contano 11 ciotole con orlo rientrante e assottigliato, che rientrano nelle specie Morel 2760, 2770, 2780 (fig. 57).

La vasca a calotta con curvatura accentuata nella parte superiore del corpo e profilo inferiormente rettilineo caratterizza la serie 2764 databile attorno alla metà del III sec. a.C., alla quale sono riferibili tre ciotole, **T. 275, n. 11, T. 318, nn. 11-12.**

Un unico esemplare, **T. 324, n. 6**, si caratterizza una vasca a calotta schiacciata a curvatura accentuata nella parte superiore. Tale caratteristica si ritrova in alcuni

esemplari attici del tipo *shallow* datati al 310-300 a.C. (cfr. Agorà XXIX, nn. 983-984) e rientrano nella serie Morel 2772, attestata in area di cultura etrusca o di influenza etrusca (Morel 1981, p. 221), e più in dettaglio vicini al tipo 2772a datato attorno al 300 a.C.

Gli esemplari **T. 260, nn. 11-13** e **T. 312, n. 7** sono riferibili alla serie Morel 2783, nella fattispecie al tipo Morel 2783g, databile tra il secondo quarto e la metà del III sec. a.C.

Tre esemplari, **TT. 260, n. 10, 317, n. 9, e 746, n. 24**, si caratterizza per una vasca a calotta con curvatura accentuata nella parte superiore del corpo, curvatura morbida e profilo convesso, piede ad anello a profilo convesso, che rinviano alle serie Morel 2784 e 2787, che si distinguono fra loro per proporzioni e che sono entrambe collocabili entro la prima metà del III sec. a.C. Nella fattispecie, **T. 260, n. 10** si può riferire alla serie Morel 2784, **T. 317, n. 9** e **T. 746, n. 24** alla serie Morel 2787. Si osserva che **T. 317, n. 9** è confrontabile per profilo e caratteristiche di argilla e vernice con simili esemplari da Rimini, tanto che non si può escludere a priori l'ipotesi di una sua importazione, eventualmente nei decenni prossimi alla metà del secolo, periodo al quale è comunque inquadrabile il corredo della tomba.

Se si segue un ordine cronologico (fig. 57), l'attestazione più antica è quella della serie Morel 2772, che rientra ancora nell'ultimo decennio del IV sec. a.C. e trova un più diretto confronto con modelli attici. Seguono nella prima metà del III sec. a.C. le ciotole riferite alle serie Morel 2783, 2784 e 2787, nelle quali la vasca si approfondisce e la curvatura si accentua nella parte superiore. Gli esemplari sono pochi per delineare una sequenza interna, ed inoltre non tutti gli esemplari sono pertinenti ai

corredi di riferimento (T. 312). Si può comunque ritenere plausibile che quello della T. 317 risulti fra i più recenti e quindi prossimo cronologicamente agli esemplari delle TT. 275 e 318 riferiti alla serie Morel 2764, che si collocano nel pieno III sec. a.C.

Tutte le ciotole, seppure nessuna sia stata campionata per analisi archeometriche, risultano appartenere al gruppo di impasti SP 2, ad eccezione di T. 318, n. 2, piuttosto riferibile al gruppo SP 3. Risulta quindi verosimile che vi fosse una specializzazione tecnologica nella produzione di queste ciotole. Solo uno studio più estensivo potrà chiarire la sussistenza di tale specializzazione ed eventualmente quali ne siano le motivazioni (es. officine dedicate?).

3.4.2.4. Genere Morel 2800

Al genere Morel 2800, in particolare alla serie 2827, è riferibile un unico esemplare, **T. 353, n. 5**, da contesto verosimilmente chiuso tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C. Altri contesti spinetici (tombe 584 VT e 505C VP) documentano simili ciotole. I confronti esterni dall'ambito spinetico rimandano ad una cronologia compresa tra gli ultimi decenni del III sec. a.C. (tipo Morel 2827a1, da Cosa) e la prima metà del II sec. a.C. (Sanmarti Grego 1978, pp. 173-174, n. 424, 1a. 32, riferito alla forma Lamboglia 25, tuttavia non confrontabile). Seppure rimangano le difficoltà di inquadramento di questo esemplare, si rileva che un confronto riferibile alla metà del IV sec. a.C. si ha nella produzione locale a v.n. di Gravisca (Valentini 1993: pp. 100-101, tipo 8, in particolare n. 131, tav. 15).

3.4.3. SKYPHOS (GENERE MOREL 4000)

Si contano 48 *skyphoi* attribuibili a produzioni locali a v.n. di Spina. Questi esemplari possono essere distinti su base morfologica in due specie. La specie Morel 4320 comprende 34 esemplari, per i quali è possibile una ulteriore suddivisione fra la serie Morel 4320 e un gruppo di *skyphoi* caratterizzati da labbro svasato non altrimenti attribuibili ad una serie specifica. L'inizio della produzione di questi due gruppi sembra collocarsi a partire dalla fine del IV sec. a.C. e, mentre gli esemplari con labbro svasato si estinguono con il primo quarto del III sec. a.C., quelli della serie Morel 4321 continuano ad essere prodotti fino al pieno III sec. a.C., con evidenti variazioni morfologiche che ne permettono una seriazione crono-morfologica. I restanti 14 *skyphoi* sono riferibili alla serie Morel 4341, cioè il tipo definito in letteratura 'attico' o A (CAP. 3.2.2). In questo caso vediamo un precoce inizio della produzione, probabilmente subito dopo il 325 a.C. ed una interruzione con gli inizi del III sec. a.C., in concomitanza con il declino di questa forma nella produzione attica e con l'avvio della produzione locale degli *skyphoi* specie Morel 4320.

3.4.3.1. Serie Morel 4321

L'inquadramento di questa serie è stato già affrontato per gli *skyphoi* di importazione volterrana a questa riferiti (CAP. 3.3.3), nei quali si elencavano un esemplare a v.n. e due suddipinti inquadabili tra fine IV e inizi III sec. a.C. La produzione locale a v.n. conta invece 24 esemplari che si distribuiscono

tra la fine del IV e il pieno III sec. a.C. (fig. 58, 1-5). L'analisi condotta su questi vasi rileva come la produzione spinetica si allinei a quella volterrana e trovi puntuale conforto nelle attestazioni funerarie di Adria. Proprio il confronto con quest'ultimo centro permette un affinamento cronologico della fase finale della serie a Spina. Infatti, seppure non molto frequente, lo *skyphos* di modello 'etrusco' è attestato ad Adria, dove è prodotto anche in ceramica alto-adriatica e presente in sepolture ancora confrontabile con esemplari spinetici fino al pieno III sec. a.C.⁶⁵, mentre l'esemplare dalla tomba 33 di Canal Bianco, inquadrata tra fine III e inizi II sec. a.C. risulta isolato per profilo e privo di riscontro a Spina⁶⁶. Quindi, nel periodo di passaggio fra questi due secoli ad Adria il profilo dello *skyphos* di

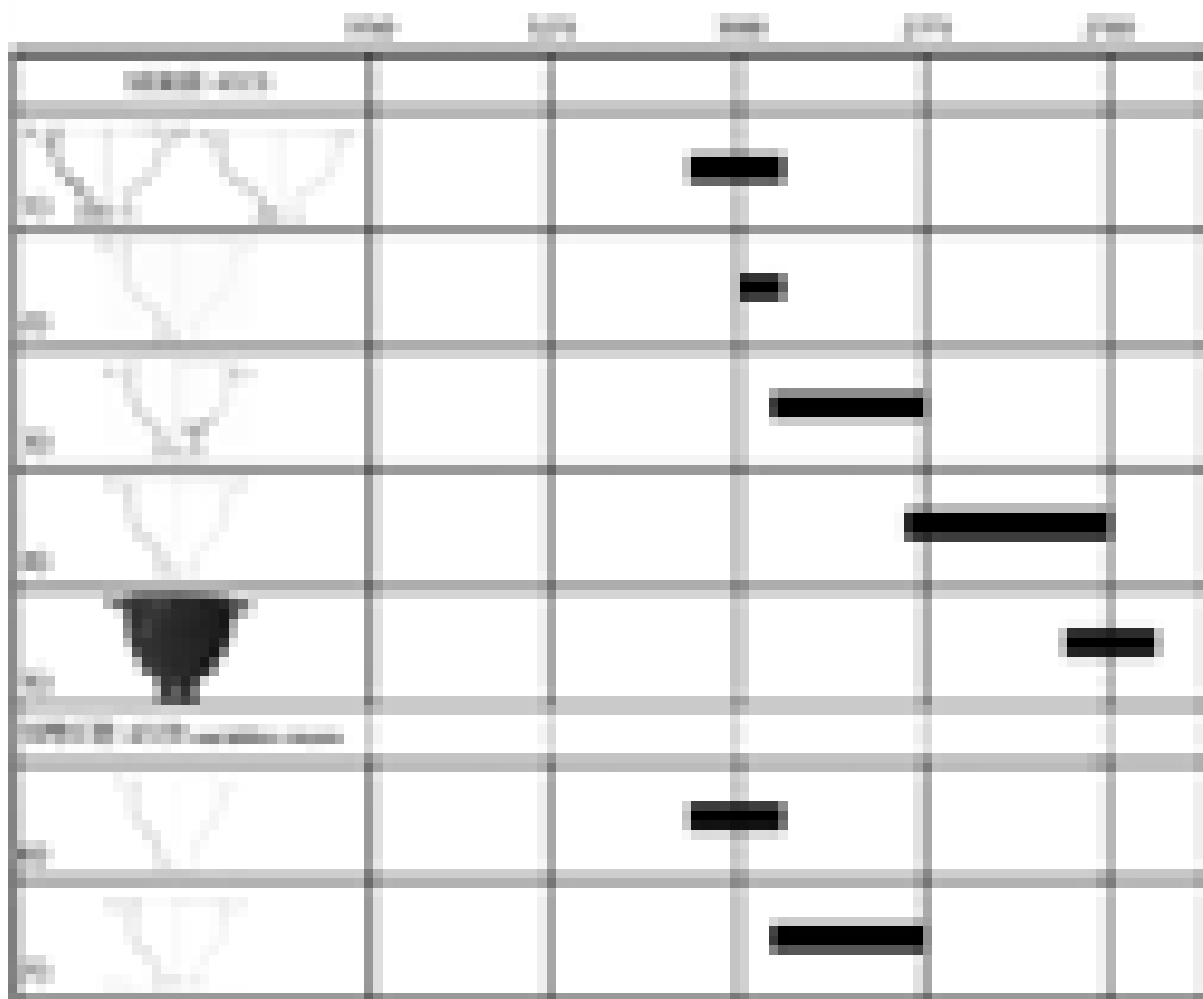


Fig. 58. Seriazione crono-morfologica degli *skyphoi* a v.n. di produzione spinetica appartenenti alla specie Morel 4320.

⁶⁵ Si richiamano lo *skyphos* a v.n. della tomba 256 di Canal Bianco, contesto problematico datato entro la prima metà del III sec. a.C., e gli *skyphoi* alto-adriatici della tomba 227 di Canal Bianco, datata attorno alla metà del III sec. a.C. (N. Camerin in *Classico Anticlassico* 1996, p. 164, n. 65.01; Robino 2003, p. 107, n. 8, nota 34, figg. 3,3 e 6,6), e della tomba 1 della necropoli Campelli-Stoppa (Robino 2003, p. 106, n. 3, nota 27, figg.), inquadrata attorno alla metà del III sec. a.C. (Bolognesi 1998/1999, p. 250).

⁶⁶ Robino 2003, p. 106, n. 4, e p. 117, dalla tomba 33 di Canal Bianco, di fine III – inizi II sec. a.C.

produzione locale a v.n. cambia nettamente⁶⁷ e risulta riferibile alle serie Morel 4391 e 4393, con attestazioni lungo tutta la costa adriatica occidentale⁶⁸. Nei contesti spinetici non sono al momento note simili attestazioni. La possibilità di determinare un termine cronologico per la produzione a v.n. di questa particolare forma a Spina potrebbe essere interpretata come un indizio rilevante del venir meno del ruolo di centro produttivo di questa città, che aveva fortemente influenzato la produzione adriese come è noto per la ceramica alto-adriatica (Bonomi 1996a, p. 55), e ovviamente un importante indicatore cronologico del termine di uso delle necropoli spinetiche dopo il pieno III sec. a.C. (o comunque della loro drastica contrazione⁶⁹).

Si evidenzia come tutti gli esemplari di questa serie siano riferibili al gruppo di impasti SP 1. Tra questi, è stato sottoposto a campionatura T. 1100, n. 2 (SVT 50), che si inserisce nel I° gruppo della *cluster analysis* riferibile appunto al gruppo SP 1 (cfr. CAPP. 2.7 e 10)

Si presentano di seguito gli *skyphoi* di produzione locale, seguendo un ordine crono-morfologico (fig. 58). Si ricorda che per la classificazione delle dimensioni degli *skyphoi* si segue la distinzione operata da G. Riccioni, comunque soggettiva, in esemplari piccoli (< 11 cm), medi (11 < > 16 cm circa), grandi (17 < > 20 cm) (Riccioni 1987, pp. 151-152).

Tre *skyphoi*, **T. 693, n. 4** e **T. 318, n. 4** (di grandi dimensioni), **T. 742, n. 7** (piccole dimensioni), si confrontano puntualmente per caratteristiche formali, orlo rientrante, vasca a curvatura continua e molto accentuata, piede a profilo esterno arrotondato e anse a profilo triangolare con l'esemplare Morel 4321a1 (fig. 58, 1). Si sottolinea che **T. 318, n. 4** è caratterizzato inoltre dalla fascia a risparmio nella parte inferiore della vasca presso il piede come gli *skyphoi* della specie Morel 4320 con labbro svasato, che ne sottolineano la specificità locale. Sempre questo esemplare si caratterizza per un profilo sinuoso senza *cyma reversa* marcata, confrontabile con i due *skyphoi* suddipinti della tomba 339 VT, attribuiti al Gruppo di Spina T. 156 di produzione locale, datato tra fine IV e inizi III sec. a.C. (Riccioni 1987, pp. 331-332, figg. 9-10), anch'essi con piede a profilo schiacciato e ansa a profilo triangolare. Si differenzia da questi per l'orlo non rientrante **T. 358, n. 3** (piccole dimensioni). Tale caratteristica, che lo distingue dal tipo canonico, si ritrova comunque nei due esemplari volterrani con palmetta rossa della tomba 585 VT (Riccioni 1987, pp. 152-155, nn. 2-3, figg. 3-4), datati tra fine IV e inizi III sec. a.C. Da questo gruppo non si discosta anche l'esemplare della tomba 1082 VT, anch'esso di grandi dimensioni (Desantis 1993c, p. 319, n. 645, fig. 645).

⁶⁷ A titolo esemplificativo si richiamano gli esemplari della struttura 32 della necropoli di via Spolverin, inquadrata tra fine III e inizi II sec. a.C. (K. Tamassia in *Classico Anticlassico* 1996, p. 192, nn. 74.03-04, con altri riferimenti a contesti della necropoli di Ca' Garzoni), dai contesti delle tombe 6 (nn. 58-59), 7 (n. 105) e 11 (n. 164) della necropoli di Retratto-Donà, databili tra la metà e la seconda metà del II sec. a.C. (Tamassia 1993, p. 58), da contesti di via Spolverin della metà del II sec. a.C. (Gaucci 2008, p. 91, n. 37, fig. 9 e p. 98, n. 9, fig. 10, con riferimenti a contesti delle necropoli di Ca' Garzoni e Ca' Cima). Si ricorda che con gli inizi del II sec. a.C. cessa anche la produzione alto adriatica (Bonomi 1996a, p. 58), se non per alcune forme con decorazione geometrica in rosso presenti ancora nella prima metà del secolo (S. Bonomi in Bonomi, Camerin, Tamassia 2000, p. 48).

⁶⁸ Morel 1981, p. 314, pl. 133. Si osserva che per l'esemplare di Adria, Morel 4391a1, è proposta una datazione tra il 330 e il 270 a.C., del tutto inaccettabile sulla base delle evidenze note per il tipo. I restanti esemplari delle serie Morel 4391 e 4393 sono da Capestrano e più in generale dall'Abruzzo.

⁶⁹ A tale riguardo, si ricorda che in Malnati *et alii* c.s. si fa riferimento ad un ristretto nucleo di sepolture di Valle Pega che scenderebbe cronologicamente al II sec. a.C.

Un gruppo di *skyphoi* presenta la vasca con curvatura più accentuata nella parte inferiore (fig. 58, 2-3). Possiamo definire una distinzione interna al gruppo sulla base del profilo del piede. Quattro esemplari presentano il piede del classico modello volterrano, a profilo arrotondato o squadrato, distinto dal corpo da una risega più o meno accentuata (fig. 58, 2). Tra questi si conta **T. 792, n. 3** (grandi dimensioni), caratterizzato dalla fascia a risparmio presso il piede, le anse con attacchi distanziati e il profilo esterno del piede arrotondato, caratteristiche piuttosto riferibili agli *skyphoi* specie Morel 4320 con labbro svasato (CAP. 3.4.3.2). Si osserva che un esemplare di grandi dimensioni dalla tomba 204 VT (Poggio 1974, p. 42, n. 38a, tav. VII, 2, fig. 60) presenta medesima fascia a risparmio (ma il profilo se ne discosta). I tre restanti esemplari, **T. 351, n. 2**, **T. 742, n. 6**, **T. 324, n. 3** (medie dimensioni), si differenziano per l'orlo non rientrante. Questo profilo si ritrova in due esemplari di grandi dimensioni di produzione volterrana dalla tomba 858 VT datata attorno al 300 a.C. (*Artigianato Artistico* 1985, p. 193, nn. 4-5, fig. 260). Tale cronologia è confortata dalla datazione di chiusura dei tre contesti, inquadrabile tra la fine del IV e il primo quarto del III sec. a.C. Cinque esemplari, **T. 319, n. 2** e **T. 772, nn. 4-5** (piccole dimensioni), e **T. 776, nn. 4-5** (medie dimensioni), si caratterizzano invece per un piede ad anello con profilo esterno schiacciato (fig. 58, 3). Rispetto ai quattro esemplari con profilo del piede arrotondato o squadrato, questi cinque hanno anse molto spesse a profilo triangolare e una vasca la cui parte superiore risulta più allungata e la cui curvatura quindi risulta accentuata nella parte inferiore presso la strozzatura della *cyma reversa*. Sulla base delle caratteristiche delineate e dei confronti raccolti, questi esemplari si possono considerare uno sviluppo della forma posteriore agli inizi del III sec. a.C. Si rinviene ancora un esemplare di grandi dimensioni definito di produzione adriese nella tomba Ca' Cima ACC 30/1995, inquadrata attorno alla metà del III sec. a.C. (Bonomi, Camerin, Tamassia 2000, p. 55, n. 4, tav. VI, 4). Appartiene a questo gruppo, anche se il profilo della vasca risulta diverso, forse per l'assenza di una standardizzazione della produzione, **T. 772, n. 5** di medie dimensioni.

Seguono cronologicamente otto esemplari, **T. 312, n. 6** (con orlo non rientrante), **T. 269, n. 3** e **T. 293, nn. 3-4** (medie dimensioni), **T. 260, n. 6**, **T. 275, nn. 4-5** e **T. 1100, nn. 2-3** (grandi dimensioni), caratterizzati da una vasca con curvatura molto bassa e con una accentuata strozzatura che la divide dalla parte inferiore, e piede sempre con profilo esterno schiacciato (fig. 58, 4). Il profilo della vasca in particolare risulta intermedio tra il gruppo prima descritto e il più tardo *skyphos* della T. 317 (vd. *infra*). Si può quindi proporre per gli esemplari in esame una datazione compresa tra i primi decenni del III sec. a.C. e la metà del secolo medesimo. A conferma della dell'inquadramento cronomorfologico proposto, si osserva che uno sviluppo simile si ha a Volterra, dove dalla necropoli del Portone (scavi 1970), tomba G, datata per il corredo tra il secondo e il terzo quarto del III sec. a.C., si ha uno *skyphos* di questo gruppo di impasto di tipo I di piccole dimensioni (Cristofani 1973, p. 258, n. 5, fig. 176)⁷⁰.

⁷⁰ Per questo gruppo si cfr. anche Poggio 1974, p. 42, n. 38a, tav. VII, 2, fig. 60, n. inv. 1472 dalla tomba 204 VT (h. 19 cm), p. 56, n. 71a, tav. XI, 2, fig. 58, n. inv. 1358 dalla tomba 171 VT, e p. 89, n. 148a, tav. XXII 5, fig. 59, n. inv. 353 dalla tomba 6 VT (h. 12,7 cm).

Lo *skyphos* più tardo documentato è **T. 317, n. 3** (grandi dimensioni), che presenta una vasca con curvatura bassa e accentuata (fig. 58, 5) confrontabile con il tipo SK2Ia della seriazione tipologica della ceramica alto-adriatica di Adria di M.T.A. Robino (Robino 2003, p. 117), a cui appartengono 15 esemplari (*ibid.*, nota 70), 9 da contesto sicuro⁷¹. Le tombe 33 e 189 CB determinano i due estremi cronologici, compresi tra la metà e la seconda metà del III sec. a.C., senza tuttavia arrivare alla fine del III sec. a.C. Tali caratteristiche morfologiche sono presenti anche in un esemplare dalla tomba Ca' Cima 22/1993 sempre di Adria (*Classico Anticlassico* 1996, p. 179, 68.02) del medesimo periodo. Un altro esemplare è attestato nella tomba 584 VT, il cui corredo è datato da F. Berti alla seconda metà del IV sec. a.C. ma che potrebbe rimandare piuttosto alla metà del III sec. a.C., come attesterebbero altri vasi del corredo medesimo (Berti 1987, p. 373, n. 23, fig. 250).

3.4.3.2. Specie Morel 4320, con labbro svasato

Si enucleano 10 esemplari attribuibili ad una produzione locale spinetica a v.n. caratterizzati da una vasca a *cyma reversa* e anse a profilo triangolare (fig. 58, 6-7) che ne permette l'inserimento nella specie Morel 4320, e tuttavia non trova riscontro in questa specie la particolarità del labbro svasato, piuttosto confrontabile negli *skyphoi* attici tipo A dagli ultimi decenni del IV sec. a.C. (cfr. CAP. 3.2.2). Questi dieci esemplari seguono le modifiche della vasca tipiche già delineate per la serie Morel 4321 nel corso dei primi decenni del III sec. a.C. (cfr. *supra*), senza arrivare a confronti con gli esemplari attorno alla metà del secolo (cfr. *infra*). Un'altra peculiarità di questo gruppo è una elevata attestazione di esemplari di grandi dimensioni, di cui si registra un unico caso per la serie Morel 4341 (CAP. 3.4.3.3) e invece in alto numero per quelli della serie Morel 4321 (vd. *supra*). Va osservato comunque che questo particolare profilo non è attestato unicamente a Spina, ma se ne riconosce anche un esemplare al museo di Spalato, dalla collezione di materiale proveniente dalla città di *Pharos* e attribuito ad una produzione locale (Miše 2005, p. 32, n. 15, fig. 9). Indipendentemente dalla produzione a cui quest'ultimo esemplare è stato riferito, non stupisce di trovare in questa colonia greca caratteristiche morfologiche altrimenti circoscritte alla produzione spinetica, soprattutto se si considera che negli insediamenti di *Issa* e *Pharos* sono attestate in numero cospicuo (prevalentemente ad Issa e nell'entroterra), ceramiche alto-adriatiche sia di produzione locale che di importazione (vd. Kirigin 2000 e Kirigin, Katunarić, Šešelj 2006 per una sintesi).

Si rileva un primo insieme di sette esemplari, **T. 270, nn. 2-3**, **T. 279, n. 3**, **T. 302, n. 2**, **T. 314, n. 1**, **T. 718, n. 6** (grandi dimensioni), e **T. 689, n. 2** (piccole dimensioni), che si distingue per orlo arrotondato, labbro svasato, vasca a profilo sinuoso con curvatura continua, piede ad anello con profilo arrotondato o squadrato, distinto dal corpo da una risega più o meno accentuata, anse a bastoncino a profilo "quasi triangolare" (cioè con attacchi vicini ma distinti), sempre inclinate verso l'alto (fig. 58,

⁷¹ Amolara – CB, tomba 26, s. inv.; CB, tomba 33, IG 407; tomba 169, IG 2189; tomba 189, IG 2465; tomba 201, IG 2664; tomba 227, IG 5183 + cop. IG 5184; tomba 306, IG 3807; Piantamelon, tomba X, IG 13280 + cop. IG 13281; via Spolverin, tomba 57, IG 14582

6). Queste caratteristiche sono prevalentemente confrontabili e il profilo della vasca, confrontabile con la serie Morel 4321, permettono una datazione compresa tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C. A questo gruppo è riferibile anche un esemplare dalla tomba 608 VT (Alfieri 1979, p. 142, n. 418), nel cui corredo è presente una *lekanis* alto-adriatica attribuita alla prima serie della produzione del P. senza occhi datata tra 300 e 290 a.C. (Riccioni 1992, nota 35).

Alcuni *skyphoi* invece presentano vasca con curvatura più accentuata nella parte inferiore (fig. 58, 7), che ne permette un confronto con i tipi Vismara A I e A IV (Vismara 1985, pp. 250-251, tav. XII), tale da formulare una datazione compresa nei primi decenni del III sec. a.C.: **T. 710, n. 2** (piccole dimensioni), e **T. 792, n. 4** (grandi dimensioni).

Possiamo notare alcuni particolari comuni ai due gruppi individuati. Su 9 esemplari, 7 presentano una altezza compresa tra i 17 e i 18,5 cm tali da poter essere definiti di grandi dimensioni, mentre i restanti due una altezza tra 9,2 e 11,5 cm, che è possibile quindi definire di piccole dimensioni. I 7 *skyphoi* di grandi dimensioni presentano inoltre una fascia a risparmio in prossimità del piede. Altra caratteristica rilevante è la decorazione sul fondo esterno costituita da un cerchio campito centrale o due cerchi concentrici, caratteristica non comune fra gli *skyphoi* di produzione locale a v.n. Si osserva che la fascia a risparmio presso il piede e la decorazione del fondo esterno si ritrovano unicamente nei due *skyphoi* di medie dimensioni della serie Morel 4341 della T. 353 (CAP. 3.4.3.3). I restanti *skyphoi* di piccole dimensioni presentano invece maggior varietà rispetto a quelli più grandi: l'esemplare di fine IV – inizi III sec. a.C., **T. 689, n. 2**, ha la fascia a risparmio presso il piede e il fondo esterno a risparmio senza decorazione, mentre **T. 710, n. 2** il cerchio campito centrale, che, databile ai primi decenni del III sec. a.C., è del tutto simile agli esemplari di grandi dimensioni con cerchio nel fondo esterno.

In definitiva, si osserva che questi *skyphoi* con labbro svasato e vasca a *cyma reversa* costituiscono un gruppo che potrebbe essere definito 'ibrido' tra il modello attico e quello 'etrusco'. Si aggiunge che, similmente agli *skyphoi* serie Morel 4321, anche questi sono tutti riferibili al gruppo di impasto SP 1 e l'esemplare T. 314, n. 1 (SVT 49) è risultato appartenente al I° gruppo della *cluster analysis* (Cap. 2.7 e 10).

3.4.3.3. Serie Morel 4341

Con l'ultimo quarto del IV sec. a.C. si osserva nei corredi in esame una rilevante presenza di *skyphoi* riferibili alla serie Morel 4341 (cioè aventi come modello il tipo attico) attribuibili a produzioni locali a v.n. di Spina (14 esemplari), che non sembrano protrarsi oltre gli inizi del III sec. a.C. (fig. 59). Questo non stupisce particolarmente, se si considera che la sequenza degli *skyphoi* di importazione attica documentati nei corredi si interrompe poco prima con gli ultimi decenni del IV sec. a.C.

Da un punto di vista produttivo, gli *skyphoi* riferibili alla serie Morel 4341 appartengono in prevalenza al gruppo di impasti SP 1, mentre solo cinque esemplari T. 358, n. 2, T. 320, nn. 2-3, T. 322, nn. 4-7 sono riconducibili, anche sulla base delle analisi archeometriche, al gruppo SP 3 (CAP. 2.10).

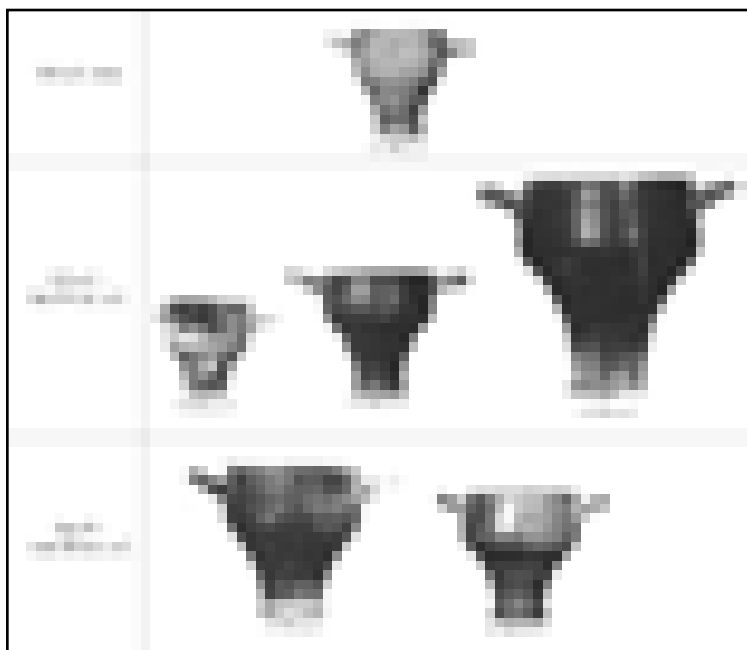


Fig. 59. Gli skyphoi della serie Morel 4341.

Come per gli *skyphoi* della serie Morel 4321 e quelli con labbro svasato riferibili più genericamente alla specie Morel 4320, anche per gli esemplari della serie Morel 4341 il consistente numero permette di tratteggiare una sequenza cronomorfológica che dal periodo a cavallo fra il terzo e l'ultimo quarto del IV sec. a.C. arriva fino agli inizi del III sec. a.C. o poco oltre. Sembra quindi verosimile ritenere che lo *skyphos* di imitazione del modello attico sia una delle forme che segna l'avvio della produzione a v.n. che caratterizza i corredi

spinetici di seconda metà IV - III sec. a.C. E' inoltre interessante notare che alcuni fra gli individui più antichi appartengono al gruppo di impasti SP 3 e nella fattispecie al gruppo IX° della *cluster analysis*, nel quale è presente anche un campione di *oinochoe* alto-adriatica (SVT 12; vd. CAP. 2.10). Premesso che proprio un'argilla giallastra caratterizzerebbe la fase più antica della produzione alto-adriatica (Berti 1996, p. 38), è probabile che l'estensione delle analisi archeometriche a queste ceramiche possa portare importanti considerazioni sul rapporto che lega le due tecniche ceramiche in questione, cioè appunto l'alto-adriatica e la v.n., nel periodo a cavallo del terzo e dell'ultimo quarto del IV sec. a.C.

L'esemplare più antico è **T. 358, n. 2** (fig. 59), che per tettonica si confronta con attestazioni attiche e corinzie inquadrabili attorno al 325 a.C. e che trova buona corrispondenza con gli esemplari alto-adriatici riferiti in letteratura al terzo quarto del IV sec. a.C. (Berti 1996, p. 45). Si osserva che questo *skyphos* si associa nel corredo di riferimento ad un esemplare attico miniaturistico, T. 358, n. 1, databile al 325 a.C. che presenta tracce di restauro antico. A tale riguardo, sembra rilevante richiamare un parallelo con la documentazione delle necropoli di Adria. Ad Adria i corredi delle tombe 309 di Canal Bianco e 7 di via Spolverin, di fine IV sec. a.C. attestano la presenza di *skyphoi* di tipo A di produzione locale accanto a importazioni attiche poco anteriori (Robino 1996-1997, p. 183).

Segue un nutrito gruppo di *skyphoi*, **T. 322, nn. 4-7, T. 273, n. 5, T. 354, n. 4, T. 751, nn. 1-2** (fig. 59), riconosciuti di produzione spinetica, che presenta caratteristiche formali che li avvicinano ai prototipi attici dell'ultimo quarto del IV sec. a.C.: orlo arrotondato, labbro svasato, vasca a profilo teso, parte superiore lievemente rientrate, inferiormente concavo, piede ad anello con profilo arrotondato o squadrato, distinto dal corpo da una risega più o meno accentuata, anse a bastoncino impostate orizzontalmente lievemente inclinate verso il basso sotto l'orlo a profilo generalmente rettangolare. Caratteristica comunque a tutti questi esemplari è il fondo esterno completamente verniciato che non si ritrova nei coevi esemplari attici (Agorà XII, n. 352, pl. 17). Gli *skyphoi* di questo tipo si

caratterizzano per il resto per una buona fedeltà ai prototipi attici di riferimento, la cui forte standardizzazione fino alle fasi finali della produzione non permette di enucleare specificità formali tali da distinguere gruppi interni. Quindi, sulla base dei confronti di Atene e Corinto, è possibile fornire una prima datazione approssimativa compresa tra il 330/325 a.C. (Agorà XII, n. 352) e il 275 a.C. circa (Agorà XXIX, n. 152, 300-275 a.C.). Per quanto concerne l'ansa, la stretta somiglianza con il modello attico permette di restringere la datazione di questo gruppo di esemplari entro la fine del IV sec. a.C. Si nota che la maggior parte degli *skyphoi* ha un diametro dell'orlo compreso tra i 9,6 e i 10,1 cm, mentre l'altezza proporzionalmente è compresa tra 9,9 e 11,9 cm. Unico caso anomalo è **T. 354, n. 4** di 18,2 cm di altezza (fig. 59). Le dimensioni di questo esemplare non trovano in effetti confronti nelle produzioni greche almeno di fase tarda (CAP. 3.2.2), dove la forma mantiene proporzioni generalmente ridotte, ma piuttosto si spiegano nella produzione locale, come attesta anche l'esemplare di 23 cm di altezza della tomba 779 VT, datata al 350-325 a.C. (Desantis 1993b, p. 313, n. 587, fig. 587), ritenuto di importazione, ed inoltre due esemplari dalla tomba 1056B VP (Massei 1978, p. 254, n. 2, tav. LX, 1; h. 16 cm), datata tra fine IV e inizi III sec. a.C., due dalla tomba 404C VP (Massei 1978, p.295, n. 2, tav. LXVIII, 1, h. 22 cm), datati al 350-340 a.C. e confrontati con Agorà XII, n. 351, e anche con due esemplari di medesime dimensioni (h. 18,3 cm) della tomba 608 VT, anch'essi con fascia a risparmio, appartenenti ad un corredo datato tra fine IV e inizi III sec. a.C. (Cornelio Cassai 1993b, p. 331, n. 740, fig. 740), che risultano piuttosto avvicinati per profilo all'esemplare in esame. Risulta inoltre necessario il richiamo ai coevi esemplari alto-adriatici, che presentano frequentemente dimensioni confrontabili, come ad esempio l'esemplare della tomba 1189 VT di 24 cm circa di altezza (*Classico Anticlassico* 1996, 31.07), nonché l'esemplare della tomba T. 288, n. 2, databile tra fine IV e inizi III sec. a.C., e l'esemplare della tomba 38C VP, (Massei 1978, p. 258, n. 4, tav. LX, 2, h. 21 cm); dimensioni anomale presenta anche lo *skyphos* del tipo SK1IIa di Adria, tomba Ca' Cima 19/1993 (Robino 2003, p. 106, n. 2, figg. 3, 7 e 6, 5) di 21,5 cm di altezza. Altra peculiarità di **T. 354, n. 4** è l'ampia fascia a risparmio in prossimità del piede, che trova un parallelo nello *skyphos* attribuito alla T. 758 (n. 16), di incerta produzione databile attorno alla metà del IV sec. a.C. e con gli esemplari di grandi dimensioni specie Morel 4320 con labbro svasato (cfr. *supra*). Caratteristica fondamentale di **T. 354, n. 4** è infine il profilo delle anse, pienamente confrontabile con quello triangolare tipico della serie Morel 4321.

Al gruppo appena trattato si può riferire anche un esemplare di piccole dimensioni, **T. 320, n. 2** (fig. 59), caratterizzato da una vasca dal profilo con curvatura accentuata e parte superiore verticale, riferibile per questa caratteristica alla serie Morel 4342 e avvicinabile a T. 358, n. 1 di probabile produzione attica datato attorno al 325 a.C., e che per dimensioni potrebbe anche essere considerato miniaturistico. Infatti nella seriazione di S. Rotroff dell'agorà di Atene (Agorà XXIX, p. 204), vengono chiamati votivi gli *skyphos* verniciati provenienti da aree sacre benché abbiamo altezze generalmente comprese tra 8 e 9 cm, con solo uno di 6,7 cm (*ibid.*, p. 379, n. 1397, pl. 307).

Due *skyphoi* (**T. 353, nn. 2-3**) si differenziano dal gruppo sopra definito (fig. 59), sia per il fondo esterno a risparmio con cerchio campito al centro, sia per la peculiarità delle anse rivolte verso l'alto, benché sia simile il profilo dell'ansa medesima. In particolare, la fissità dell'inclinazione dell'ansa

pare caratteristica peculiare nella produzione spinetica, mentre non si trovano sostanziali conferme nelle seriazioni maggiormente note di Atene e Corinto dove vi è una maggior variabilità. Dato che anche gli *skyphoi* della classe alto-adriatica, cronologicamente databili non oltre gli inizi del III sec. a.C. hanno l'ansa inclinata verso l'alto o orizzontale (Robino 2003, pp. 116-117, fig. 2. 7-8, fig. 3.1, fig. 6. 4-5), con alcune eccezioni (*Classico Anticlassico* 1996, 31.07, dalla tomba 1189 VT), si potrebbe ritenere tale peculiarità come possibile indizio di una fase produttiva posteriore agli inizi del III sec. a.C. Tale ipotesi potrebbe essere rafforzata da un ulteriore esemplare (T. 278, n. 15; fig. 59) che presenta la medesima inclinazione verso l'alto dell'ansa ma se ne differenzia per il profilo triangolare (anche se i due attacchi non si ricongiungono). Tale caratteristica si ritrova in un esemplare da Corinto (Pemberton 1989, n. 116), datato al 275-250 a.C., ma bisogna considerare che già gli *skyphoi* della serie Morel 4321, almeno dall'ultimo trentennio del IV sec. a.C. (Riccioni 1987, pp. 158-162, Gruppo del Cigno volterrano), presentano un profilo a triangolo con attacchi praticamente ricongiunti. La probabile influenza dello *skyphos* serie Morel 4321 è comunque collocabile a partire dalla fine del IV sec. a.C., quando quest'ultima serie ha la sua massima affermazione sia nei prodotti di importazione sia nei prodotti locali (cfr. *supra*). L'influenza dello *skyphos* di modello 'etrusco' è ancora più evidente in T. 273, n. 4, che presenta il piede a profilo obliquo che richiama gli esemplari di tipo volterrano riconosciuti di produzione locale in una fase databile posteriormente agli inizi del III sec. a.C. Proprio questo esemplare permetterebbe di confermare l'evidente influenza del tipo volterrano non solo nella conformazione del piede, ma anche delle anse, permettendo di riconoscere in queste caratteristiche formali anche degli importanti indicatori cronologici.

3.4.4. Oinochoe con bocca trilobata (categoria Morel 5000)

Le 37 *oinochoai* a bocca trilobata attestate nei corredi in esame sono suddivisibili in due grandi gruppi sulla base della conformazione del corpo. La spalla distinta dal collo distingue 4 esemplari riferibili alla specie Morel 5620, che richiama l'*oinochoe* forma 2 di Beazley (4 esemplari), mentre la spalla indistinta distingue 33 esemplari, riferibili alle specie 5630 e 5640, che richiamano l'*oinochoe* forma 3 o *chous* di Beazley (vd. CAP. 3.2.1).

In prevalenza, le *oinochoai* sono riferibili al gruppo di impasti SP 1, con l'eccezione di T. 269, n. 2 e T. 693, n. 2, entrambi appartenenti alla serie Morel 5633, appartenenti invece al gruppo SP 2. Un campione di *chous* dalla tomba 688 VT (IG 45938), coinvolto nelle analisi archeometriche benché non sia fra il materiale in studio (SVT 46), è risultato appartenente al gruppo di impasti SP 1 in conformità con le caratteristiche tecnologiche evidenziabili su base autoptica. In definitiva, eccetto i due esemplari del gruppo SP 2 sui quali conviene comunque sospendere il giudizio in quanto fortemente circoscritti, la produzione delle *oinochoai* in esame sembra seguire i criteri di produzione propri del gruppo SP 1 come evidenziato dalle analisi archeometriche, distinguendosi nettamente dalla parallela produzione figurata alto-adriatica, riferibile invece al gruppo di impasti SP 3 (campione SVT 12; vd. CAP. 2.10).

3.4.4.1. Specie Morel 5620 (= *oinochoe* forma 2)

Si registra la presenza di quattro individui riferibili alla specie 5620. Nello studio condotto da T. Poggio sulle *oinochoi* di Valle Trebba, le caratteristiche della bocca trilobata associata ad un collo distinto dalla spalla sono state individuate come ibride tra le forme 1 e 2 della suddivisione delle *oinochoi* attiche proposta da J. Beazley (ARV², p. 1), tale da proporre la definizione di ‘forma 1/2’. Tale osservazione pare ovviamente inappropriata, prima di tutto perché la forma 1 non scende oltre i primi decenni del V sec. a.C. se non per alcuni eccezionali esemplari della fine del V

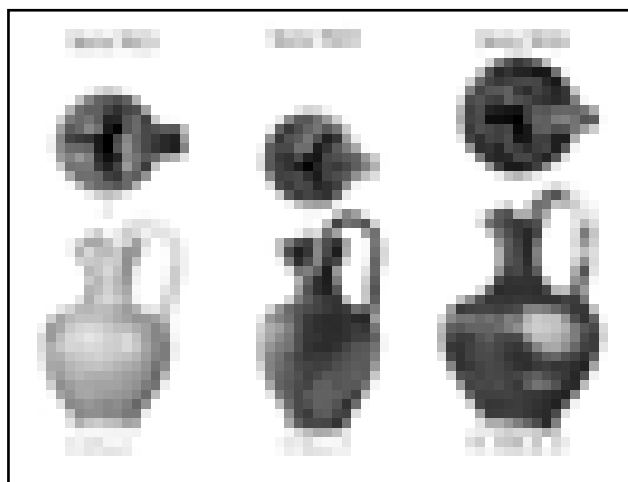


Fig. 60. Oinochoai specie Morel 5620.

sec. a.C. (vd. T. 814, nn. 5-6; CAP. 3.2.1.1) e quindi non può essere presa a modello di prodotti collocabili cronologicamente a partire latamente dalla seconda metà del IV sec. a.C. Pare piuttosto preferibile il richiamo univoco alla forma 2, che comunque non viene più prodotta in ambiente attico con la prima metà del IV sec. a.C. (CAP. 3.2.1.2).

Le poche *oinochoi* in studio riferibili a questa specie sono distinguibili nelle seguenti serie (fig. 60):

- Morel 5621: T. 273, n. 2
- Morel 5622: T. 710, n. 1, T. 746, n. 17
- Morel 5624: T. 324, n. 2, con bocca a papavero, 325-275 a.C.

Mentre la serie 5621 è indicata come circoscritta all’ambito campano-laziale, le serie 5622 e 5624 sono più direttamente legate alle *oinochoi* forma 2 di IV sec. a.C. e alle loro derivazioni di ambito magno-greco. Si ribadisce quindi che se fosse necessario un riferimento alla seriazioni delle *oinochoi* proposta in ARV², tale riferimento sarebbe alla forma 2. Vale altresì puntualizzare che questi esemplari presentano comunque delle rielaborazioni locali come ad esempio la bocca detta ‘a papavero’ di T. 324, n. 2, il più vicino ai modelli attici, conformazione a cui la Poggio dedica un gruppo a parte, il III°, e che risulta piuttosto circoscritta all’ambito spinetico.

3.4.4.2. Specie Morel 5630 e 5640 (= *chous* o *oinochoe* forma 3)

All’interno della produzione locale a v.n. di Spina si riconosce un particolare gruppo di *oinochoi* caratterizzate da bocca trilobata, collo cilindrico o troncoconico non distinto dal corpo globulare o ovoidale, ansa generalmente non sormontante. Tali caratteristiche avevano portato T. Poggio a riconoscerci una forma intermedia tra la 2 e la 3 del Beazley (ARV², p. 1). Secondo la Poggio, mentre il corpo del vaso si riferirebbe alla forma 3, la bocca si accosterebbe maggiormente per conformazione alla forma 2 (Poggio 1974, p. 11). In realtà non vi sono ragioni per ritenere questo particolare vaso

intermedio tra due forme. Infatti il profilo del corpo tradisce vistosamente la sua origine dal *chous* attico (fig. 61). Quest'ultimo vaso nella produzione attica di IV sec. a.C. presenta dimensioni piuttosto sviluppate (h. 28 cm circa) che lo caratterizzano fino alla fine del secolo; successivamente sono attestati una forma intermedia (h. 23 cm circa) dalla breve vita e una forma più piccola (h. 10-16 cm circa) che durerà maggiormente pur mutando il profilo rispetto ai modelli più antichi, in particolare per il maggior affinamento del collo (vd. Agorà XII, p. 61; Agorà XXIX, pp. 125-127). Caratteristica evidente nei *choes* attici dal IV sec. a.C. è la bocca, che presenta un lobo centrale molto pronunciato e gli angoli con i lobi laterali rialzati. Come giustamente visto dalla Poggio, proprio la bocca è diversa negli esemplari spinetici, nei quali presenta caratteri eterogenei e comunque non facilmente confrontabili anche con le altre forme di *oinochoai* attiche. Alle considerazioni morfologiche esposte, si aggiunge che nella tipologia di J.P. Morel è presente un'unica *oinochoe* spinetica di questo gruppo (Morel 5647a1 = Fiorentini 1963, p. 20, fig. 5, 1), la cui specie di riferimento, la Morel 5640, è definita senza esitazione *chous* (Morel 1981, p. 376, nota 481). Quindi, seppure la produzione spinetica di queste *oinochoai* presenti dei caratteri di specificità locali non altrimenti confrontabili nella produzione attica o di altri siti, è evidente che il modello di riferimento non può che essere il *chous*.

Lo studio della Poggio, peraltro non comprensivo di tutti gli esemplari (**T. 693, n. 3, T. 742, n. 5**), divide i *choes* in due gruppi, I e III, a cui sono da riferire anche diversi esemplari dei gruppi IV e V, la cui differenziazione è solo su base decorativa (Poggio 1974, pp. 11-14). Il gruppo I è definito forma 2/3 ed è quello di cui si è precedentemente trattato. Questo è suddiviso in due varianti, definite a) e b) sulla base del profilo del corpo, globulare nel primo caso e ovoide nel secondo. Il gruppo III è differenziato sulla base della particolare conformazione della bocca definita "a papavero" e sulla base del corpo piuttosto allungato (ma che si ritrova anche in vari esemplari riferibili al gruppo I, vd. *infra*). In definitiva, la Poggio usa elementi molto specifici come il profilo della bocca e gli apparati decorativi per elaborare una distinzione formale, che ovviamente non risulta efficace. Conviene piuttosto ordinare i vasi in questione sulla base dei parametri proposti da J.P. Morel nella sua tipologia relativamente alle *oinochoai*. Nella fattispecie, elemento discriminante è il profilo del corpo e il suo attacco con il collo e il rapporto fra l'altezza del vaso e il suo diametro massimo, che nei *choes* in esame permette la suddivisione in tre diverse serie della tipologia di Morel, cioè 5631, 5633 e 5647 (Morel 1981, pp. 375-376, 378). Infatti, come si vedrà, il profilo del corpo è l'elemento che presenta un minor numero di variabili rispetto ad altri elementi, in particolare la bocca.

- **Serie Morel 5631** (fig. 61). Tre *choes*, **T. 275, nn. 2-3, T. 302, n. 1**, sono riferibili per profilo del corpo globulare a questa serie. Tutti questi sono stati riferiti da T. Poggio alla forma 2/3, variante a. È necessario tuttavia un distinguo, in quanto T. 302, n. 1 si confronta per profilo con *choes* alto-adriatici riferibili alla medesima serie e i cui confronti ne permettono una datazione al terzo quarto del IV sec. a.C., mentre **T. 275, nn. 2-3**, appartenenti ad un corredo chiuso tra il 275 e il 250 a.C., presentano un corpo molto sviluppato a discapito del collo che assume pertanto un profilo troncoconico. Caratteristica comune a tutti e che si ritrova nei simili *choes* alto-adriatici è la forma stretta e allungata dei lobi laterali della bocca e quella schiacciata del lobo centrale.

- **Serie Morel 5633** (fig. 61). Quindici esemplari, **T. 269, n. 2, 277, n. 1, T. 307, n. 1, T. 317, n. 2, T. 324, n. 1, T. 353, n. 1, T. 681, nn. 2-3, T. 693, nn. 2-3, T. 742, nn. 4-5, T. 746, nn. 15-16, T. 756, n. 2**, sono riferibili per il corpo ovoide e il collo troncoconico a questa serie⁷². Solo in questa serie si attestano esemplari decorati con baccellature, incisioni e suddipinture (**T. 269, n. 2, T. 353, n. 1, T. 277, n. 1, T. 693, n. 2, T. 742, n. 5, T. 746, nn. 15-16, T. 756, n. 2**). Altra rilevante caratteristica della serie è la conformazione della bocca, che presenta lobi laterali generalmente arrotondati piuttosto sviluppati (ma ad esempio **T. 693, n. 2** li ha più piccoli e piuttosto schiacciati, diversamente dal simile esemplare nel medesimo corredo) e lobo centrale più piccolo e schiacciato. Vediamo che, sulla base dei confronti noti in letteratura, l'esemplare **T. 277, n. 1** è datato tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C., così come **T. 693, nn. 2-3**, e **T. 353, n. 1**, mentre **T. 324, n. 1** tra la fine del IV e i primi decenni del III sec. a.C. Tale cronologia non si discosta da quelle fornite per la chiusura dei corredi funerari ai quali appartengono i *choes*. A questo gruppo sono avvicinabili due *choes* alto-adriatici, **T. 273, n. 1**, datato tra fine IV e inizi III sec. a.C. e **T. 320, n. 1**. E' possibile tuttavia che la serie scenda fino al pieno III sec. a.C., come dimostrerebbero gli esemplari **T. 307, n. 1** e **T. 317, n. 2**, i cui contesti si inquadrano al pieno III sec. a.C. Questi due ultimi vasi si distinguono per le dimensioni decisamente maggiori rispetto ai restanti della serie (h. 27,3 e 28,4 cm rispetto ad una media di 21 cm circa con un massimo di 26 cm in **T. 277, n. 1**). Solo un numero maggiore di individui potrà chiarire la validità di questa distinzione.
- **Serie Morel 5647** (fig. 61). L'ultimo gruppo, composto da quindici *choes*, **T. 260, nn. 3-4, T. 278,**

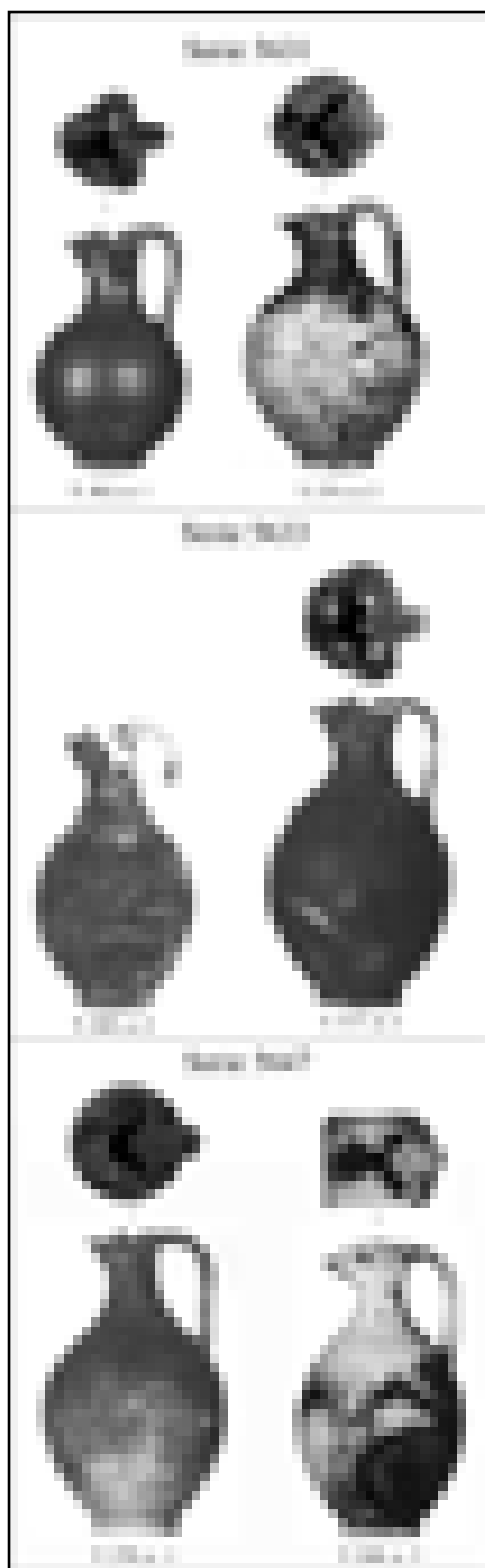


Fig. 61. Choes, serie Morel 5630 e 5640.

⁷² Si osserva che **T. 307, n. 1** e **T. 693, n. 3** vengono riferiti da T. Poggio alla forma 2/3, variante a, a causa della forma più schiacciata del corpo. In effetti la serie Morel 5633 si pone come intermedia fra le due varianti a) e b) individuate dalla Poggio.

n. 1, T. 285, n. 2, T. 293, n. 3, T. 300, n. 1, T. 318, nn. 2-3, T. 352, n. 2, T. 355, n. 2, T. 718, n. 5, T. 776, nn. 1-2, T. 792, n. 1, è riferibile alla serie Morel 5647, dove troviamo nel tipo 5647a un esemplare di Spina (Morel 5647a1 = Fiorentini 1963, p. 20, fig. 5,1). La maggior parte dei *choes* di questa serie presenta una curvatura piuttosto accentuata ed appartengono a corredi funerari che si inquadrano tra la fine del IV e i primi decenni del III sec. a.C. Tuttavia, quattro esemplari, **T. 260, nn. 3-4, T. 318, nn. 2-3**, si distinguono per un corpo dall'andamento più affusolato. Questi hanno inoltre particolari profili della bocca, appartenendo i primi due al tipo con bocca a papavero della Poggio, cioè con lobi laterali molto schiacciati e lobo centrale allungato e inclinato, mentre i restanti presentano lobi laterali molto grandi e un piccolo lobo centrale. I quattro *choes* non hanno confronti che ne permettano un inquadramento cronologico, tuttavia i corredi di riferimento sono chiusi rispettivamente attorno alla metà del III sec. a.C. e a cavallo del primo e del secondo quarto del III sec. a.C. Le loro specificità potrebbero verosimilmente dipendere da una produzione non seriale.

CAPITOLO 4

CONCLUSIONI

La metodologia di approccio allo studio delle ceramiche a v.n. dei corredi di Valle Trebba, avvalendosi dell'importante contributo delle analisi archeometriche svolte presso i laboratori del BiGeA dell'Università di Bologna secondo una linea di ricerca già sperimentata con successo per il sito di Marzabotto (Gaucci 2010; Nannetti *et alii* 2010), ha permesso una miglior definizione delle classi (cioè delle produzioni) attestate e, sulla base di questa definizione, una puntuale analisi cronomorfologica, che, fra i vari risultati, ha fatto emergere punti di forza e debolezza delle classificazione e tipologie di riferimento per queste ceramiche.

I risultati delle analisi archeometriche hanno portato ad approfondire le tematiche dei luoghi di produzione e delle caratteristiche tecnologiche, ed inoltre hanno fornito solide basi per poter retrodatare l'introduzione delle importazioni volterrane nei corredi funerari spinetici e circoscrivere una produzione locale a v.n. di V sec. a.C. Più nello specifico, i gruppi di impasti definiti grazie all'elaborazione statistica dei dati chimici e quindi la loro caratterizzazione chimico-mineralogica e granulometrica sulla base delle analisi termica, di fluorescenza a raggi X, diffrattometria, di microscopia ottica e a scansione elettronica, sono stati confrontati con quelli precedentemente circoscritti su base autoptica. Questo procedimento ha portato quindi sulla base di criteri scientifici ad una riformulazione dei gruppi di impasti delle tre produzioni a v.n. maggiormente attestate, attica, volterrana e locale.

Quindi, esclusi i pochi vasi (19) di produzioni di minor entità e di produzione ancora incerta, la maggior parte degli esemplari (722) sono stati studiati ordinandoli sulla base delle rispettive classi ceramiche, cioè attica, volterrana e spinetica, che proprio grazie all'elaborazione dei risultati delle analisi archeometriche sono state approfondite da un punto di vista produttivo e tecnologico. Le attestazioni di ognuna delle tre classi ceramiche sono state quindi analizzate basandosi sulle classificazioni e tipologie di riferimento, definendo così seriazioni, cronologie ed eventualmente modelli dei gruppi formali su queste basi enucleati.

Più nel dettaglio, le ceramiche di produzione attica, ben definite da un punto di vista chimico-mineralogico (CAP. 2.10), hanno dimostrato una sostanziale omogeneità interna, anche nei casi dove sembrava possibile una distinzione su base autoptica in almeno due distinti gruppi di impasti. Inoltre, le analisi archeometriche hanno potuto confermare in maniera solida l'importazione di forme speciali quali i piatti su alto piede e le ciotole tipo *outturned rim* (CAP. 3.2) assenti o quasi nei contesti ateniesi e invece ampiamente diffusi in quelli adriatici e nella fattispecie a Spina. Nel complesso le importazioni attiche si possono inquadrare tra la fine del VI e i primi decenni del III sec. a.C., come dimostrerebbero alcune ciotole e piccole ciotole del tipo saliera (T. 324, n. 13, T. 756, nn. 9, 12; vd. CAP. 3.2.3 e 3.2.4)⁷³. Accertato il generale rarefarsi delle importazioni durante la seconda metà del IV

⁷³ Più difficile determinare un trend sulla base di un lotto di tombe comunque circoscritto rispetto all'intera necropoli. Si ricorda che in Massei 1978, p. 335, si accenna ad un livello elevato di presenza di ceramiche a v.n. attiche fino al terzo quarto del IV sec. a.C.

sec. a.C., come ben evidenziano le principali forme ceramiche ancora attestate nel IV sec. a.C., cioè gli *skyphoi* e le ciotole tipo *outturned rim* e *incurving rim*, non vi sono al momento elementi per dubitare della classe di appartenenza degli esemplari più tardi citati, seppure non si possa escludere l'eventualità che si tratti di importazioni di ambito greco coloniale, come potrebbe testimoniare anche un piatto tipo *rolled rim* (T. 270, n. 4), tipologia rarissima nelle necropoli spinetiche, databile tra fine IV e inizi III sec. a.C. Non stupirebbe comunque registrare la presenza di importazioni di ambito magno-greco e siceliota a Spina dopo la fine del IV sec. a.C., come già dimostrano alcune possibile influenze formali sulle ceramiche a v.n. di produzione locale, nonché altri indizi che suggeriscono in particolare un plausibile canale privilegiato con l'ambito culturale siceliota (Gaucci c.s.). Va comunque sottolineato che l'eventuale applicazione di analisi archeometriche a questi problematici vasi a v.n. ha una sua ragion d'essere solo se supportata dall'analisi di campioni certamente riferibili ad ambiti produttivi del mondo greco coloniale, che possano essere usati come confronto nelle elaborazioni statistiche.

Da un punto di vista strettamente formale, si è osservato in particolare la predilezione per alcune forme ceramiche piuttosto peculiari, quali, esclusi i ben noti piatti su alto piede ormai nel novero dei *bespoken vases*, l'*oinochoe* forma 5 (CAP. 3.2.1.4) e le ciotole tipo *outturned rim* (CAP. 3.2.3.3) e *incurving rim* (CAP. 3.2.3.4) di V sec. a.C. Questi vasi, ritenuti prototipali di tipi ampiamente diffusi nel Mediterraneo nel IV sec. a.C., si trovano infatti in numero molto contenuto nei contesti abitativi e funerari di Atene, e tuttavia trovano una buona concentrazione in ambito spinetico. Queste ciotole erano evidentemente prodotte per l'esportazione come testimonierebbero le decorazioni incise e dipinte con ruota, anfora, *kantharos* (e altre forme di minor attestazione), simboli per certi versi parlanti, che si ritrovano solo nella fascia adriatica occidentale con una notevole concentrazione a Spina, mentre difficilmente penetrano nell'entroterra, come dimostrano i rari esemplari di Bologna (CAP. 3.2.3.3, con riferimenti). Le *oinochoai* forma 5, invece, non trovano attestazioni in ambito etrusco-padano se non a Spina e nella versione in ceramica, mentre risulta molto diffuso in ambito tirrenico il corrispettivo metallico. In entrambi i casi, l'isolamento a Spina, più o meno accentuato, di queste forme è spiegabile come una possibile selezione in ambito spinetico di vasi di importazione, comunque di prestigio, che richiamassero nella forma i prodotti locali etrusco-padani in ceramica depurata e grigia. Rientra forse tra i *bespoken vases*, seppure non fra i casi più emblematici come i piatti su alto piede, anche la ciotola tipo *outturned rim* con due scanalature sotto l'orlo, caratteristica che non si ritrova in ambito ateniese, ma ben presente nei prodotti locali a v.n. di Marzabotto fra V e IV sec. a.C. e attestata anche a Spina nella produzione locale (CAP. 3.2.3.3, con riferimenti). Tale ciotola potrebbe in effetti esemplificare i diversi gradi di capacità di influenza della committenza spinetica presso gli *ergasteria* ateniesi. Infatti, un primo livello di selezione potrebbe essere costituito dall'acquisto di vasi di tradizione formale attica (i prototipi di V sec. a.C. delle ciotole *outturned rim* e *incurving rim* nascono dalle ciotole monoansate), ma privilegiati per la loro affinità con le forme di

tradizione etrusco-padana; ad un livello di maggior dettaglio si potrebbe collocare la scelta di inserire una scanalature nel vaso, comunque presente nelle ciotole su alto piede del tipo *convex and large* ampiamente apprezzate in ambito etrusco-padano dal periodo tardo-arcaico (CAP. 3.2.5.1) e comunque anch'esse frutto di una selezione che affonda le radici nella produzione in bucchero e in ceramica a v.n. tardo-arcaica di VI sec. a.C. Un ultimo livello è costituito dalla duplicazione delle scanalature, caratteristica morfologica che non trova confronti nella tradizione ceramica attica, ma che risulta diffusa e apprezzata in quella etrusca. Se queste osservazioni cogliessero nel vero, mostrerebbero il grado di incidenza della committenza etrusco padana e più nello specifico spinetica, che poteva decidere, a diversi livelli, quali ceramiche gli artigiani ateniesi dovessero produrre per il loro mercato. La capacità di selezione della committenza etrusco padana si coglie già nella prima metà del secolo, come dimostrano forme ceramiche quali le *oinochoai* forma 2, attestate sia a Bologna che a Spina in misura maggiore che in Grecia (CAP. 3.2.1.2), come già evidenziato da E. Govi (Govi 1999, p. 166, con riferimenti anche alle produzioni figurate)⁷⁴. Proprio in questa fase più antica si assiste ad un parallelismo tra la documentazione a v.n. di Spina e quella di Bologna, dove il picco delle attestazioni si raggiunge appunto nel secondo quarto del V sec. a.C. (*ibid.*, p. 172), e anche di Marzabotto (Baldoni 2009, pp. 245-246, con riferimenti), dove però vi è una ulteriore selezione di forme ceramiche⁷⁵. Nel secondo cinquantennio del V sec. a.C., che pare una formidabile fase economica per Spina, la documentazione di Bologna risulta in evidente calo, benché questo possa dipendere da note lacune conoscitive della principale città dell'Etruria padana per questa fase cronologica (Govi 1999, p. 172), mentre il *trend* spinetico, con le debite proporzioni è seguito da Marzabotto (Baldoni 2009, p. 246, con riferimenti). In questo cinquantennio e fino agli inizi del IV sec. a.C. vi è una evidente complessità di influenza sulle officine ateniesi rilevabile nelle ceramiche attiche di Spina, che non si documenta nella prima metà del secolo. Queste evidenze, e in particolare le numerose ciotole (ed in particolare il tipo *outtuned rim*) e i piatti su alto piede attici a v.n., che appunto testimoniano l'influenza del mercato spinetico prima ricordata, seppure si ritrovino lungo la rotta adriatica che portava a Spina, non sono attestate in ambito etrusco padano fuori da Spina, se non in un ridotto numero di esemplari a v.n. e anche a f.r.⁷⁶. Anche l'*oinochoe* forma 5 è ben attestata in ceramica di importazione attica a v.n. a Spina e invece non si trova nel resto dell'Etruria padana, né in ceramica né nella variante metallica, che è invece ben attestata in ambito tirrenico (CAP. 3.2.1.4). Quindi, senza voler entrare nel merito di una disamina che dovrebbe coinvolgere un numero di esemplari più rappresentativo rispetto alle

⁷⁴ Altro caso emblematico per il numero di attestazioni in ambito etrusco padano, nella fattispecie per Bologna e Spina, riportato in Govi 1999, p. 166 riguarda le *kylikes* tipo B, come già sottolineato in Agorà XII, p. 92, nota 26. Tuttavia, nei corredi in esame si registrano soltanto tre esemplari inquadrabili nella prima metà del V sec. a.C. (CAP. 3.2).

⁷⁵ In particolare, si ha una scarsa attestazione di *oinochoai* attiche, invece ben presenti a Spina e Bologna (Baldoni 2009, p. 248).

⁷⁶ CAP. 3.2.3.1; Curti 2002, pp. 164-165.

quantità analizzate in questa ricerca, che appartengono ad un gruppo selezionato di sepolture, ma che soprattutto dovrebbe essere integrata dai dati di abitato svincolati dal filtro del rituale funerario, pare plausibile ritenere che nella seconda metà del V sec. a.C., almeno per le ceramiche a v.n., la committenza spinetica comandi alle officine ateniesi per rispondere ad una domanda prevalentemente interna alla città stessa.

Accanto a tale evidenza le analisi archeometriche, seppure con alcune incertezze, consentono di attestare una produzione locale di ceramica a v.n. di stretta imitazione di quella attica. Al momento tale produzione è individuata in due ciotole tipo *deep wall and convex-concave profile* (CAP. 2.10 e 3.2.3), da riferire ad un gruppo di impasti locale che si attesta fino al III sec. a.C. (SP 2, II° e VII° gruppo della *cluster analysis*; vd. CAP. 2.10). La stretta imitazione dei modelli attici da parte delle officine spinetiche che produssero queste ceramiche a v.n. potrebbe risultare una anomalia nel quadro di una committenza molto influente nelle officine ateniesi, come poc' anzi ipotizzato. Tuttavia, pare rilevante sottolineare che anche nella ceramica etrusco-padana depurata è attestata la stretta imitazione di forme attiche, come testimonia una ciotola strettamente confrontabile con il tipo *shallow wall and convex-concave profile* (T. 306, n. 30), morfologia la cui selezione appare plausibilmente condizionata da un gusto toreutico propriamente etrusco (CAP. 3.2.3). Le officine spinetiche nella seconda metà del V sec. a.C. imitarono nella tecnica a v.n. e in ceramica etrusco padana depurata tipi di ciotole che venivano richiesti dal mercato di Spina, come ben dimostrano le attestazioni delle necropoli e, invece, piuttosto rari in ambito ateniese. Se si prende in considerazione la forma 'ciotola' risulta piuttosto comprensibile questa selezione. I tipi *outturned rim* e *incurving rim* erano plausibilmente richiesti per la loro affinità con le simili coppe etrusco padane ampiamente diffuse in ambito etrusco padano dal periodo tardo-arcaico. Inoltre, sempre le analisi archeometriche hanno confermato che, parallelamente a forme di imitazione attica, le officine spinetiche producevano anche la ciotola con due scanalature all'orlo a v.n. già datata tra la seconda metà del V e la prima metà del IV sec. a.C. sulla base delle simili importazione etrusco-settentrionali di Marzabotto (CAP. 3.2.3.3), che rientrano in una tradizione più prettamente 'etrusca', alla quale forse gli *ergasteria* ateniesi si adeguarono nell'ultimo quarto del V sec. a.C. con le ciotole tipo *outturned rim* con due scanalature sotto l'orlo, le cui attestazioni sono circoscritte solo a Spina. In definitiva, non vi era ragione di produrre ceramiche a v.n. di imitazione, se non quelle di tradizione più marcatamente greca, ma che incontravano il gusto spinetico. Non risulta tuttavia chiaro, quali siano le motivazioni che spingevano le officine di Spina a produrre questi vasi di imitazione, quando, come è già stato precedentemente sottolineato, la committenza della città medesima aveva una forte influenza sull'ambito produttivo attico, peraltro con una particolare attenzione al mercato interno del porto etrusco. Al momento non è comunque possibile sviluppare queste considerazioni, non avendo la campionatura coinvolto esemplari che abbiano fornito dati significativi al riguardo.

Queste ceramiche spinetiche di seconda metà V - metà IV sec. a.C. si inseriscono in un quadro di produzioni a v.n. di più o meno stretta imitazione attica sempre più articolato che coinvolge sia l'ambito etrusco-settentrionale, Volterra e forse anche Chiusi, sia quello etrusco-padano con Marzabotto (Gaucci 2010) e forse anche Bologna (vd. Govi 1999, p. 159; Macellari 2002, p. 83, tomba Arnoaldi 23, n. 1, p. 106, tomba Arnoaldi 50, nn. 1-2; Gaucci *et alii* c.s.).

Passando alle importazioni volterrane, la correlazione fra analisi archeometriche e studio morfologico, ha permesso di evidenziare la presenza di alcune ciotole forma 83 (genere Morel 2500, vd. CAP. 3.3.1) di questo ambito produttivo a Spina già entro il secondo quarto del IV sec. a.C. È evidente, in ambito funerario, che l'inserimento di queste ciotole di importazione dall'Etruria settentrionale in corredi compresi tra il secondo quarto e la metà del IV sec. a.C., seppure in numero piuttosto ridotto, precorre quei cambiamenti di composizione del corredo che si faranno sempre più evidente nella seconda metà del medesimo secolo, ed inoltre che questo tipo di vasellame arrivava a Spina già in un periodo poco anteriore o pressappoco contemporaneo a quei cambiamenti di percorsi e intermediari che caratterizzarono i decenni centrali del IV sec. a.C. Anche recentemente è stato ricordato che il flusso dei prodotti volterrani e chiusini inizia a Spina entro la seconda metà del IV sec. a.C. (Govi 2006, pp. 114-115). Questo flusso è stato posto in relazione con lo scardinamento del sistema commerciale dell'Etruria padana ad opera dei Celti, che lo riconfigurarono rivestendone il ruolo di intermediari privilegiati. Le ciotole volterrane datate al secondo quarto del IV sec. a.C. mostrano che l'arrivo di ceramiche da mensa etrusco-settentrionali a v.n. a Spina è anteriore a questo scardinamento. Questo non stupisce, considerando che a Marzabotto arrivavano già dalla seconda metà del V sec. a.C., come dimostrato dai risultati delle analisi archeometriche in particolare su *stemless cups* e ciotole forma 83 (Gaucci 2010). Inoltre, queste ceramiche non possono essere facilmente svincolate dalle coeve produzioni etrusche a f.r., che sappiamo raggiunsero i centri padani, Bologna e Mantova⁷⁷, con un numero di esemplari decisamente esiguo, e i cui centri produttivi sono stati significativamente ipotizzati nel comprensorio etrusco-interno, tra Orvieto e Chiusi (vd. Gilotta 2003, pp. 206-215, con riferimenti), e non mancano indizi anche per Volterra (Maggiani 1990, p. 36, nota 44, tav. II, 1). A Spina non si riconoscono al momento altre importazioni di ceramiche a v.n. dall'Etruria settentrionale almeno fino alla piena seconda metà del IV sec. a.C., periodo al quale è riferibile, oltre a ceramiche a f.r.⁷⁸, anche il Gruppo del Cigno Volterrano (CAP. 3.3.3), ma solo con la fine del IV sec. a.C., prende avvio un flusso di importazioni più consistente, seppure molto selezionato. Da un punto di vista

⁷⁷ Per Bologna, Govi 2003, pp. 61-63, n. 3, tav. IX, a-b, con precedenti riferimenti, e p. 65, nota 91; Macellari 2002, tomba 50, p. 106, nn. 1-2, tav. 5, piatti a v.n. datati alla prima metà del IV sec. a.C. e ritenuti prodotti locali influenzati dai coevi piatti etrusco-padani in ceramica depurata; *ibid.*, tomba 58, p. 118, n. 1, tav. 6, *skyphos* fr. Riferito ad un ambito etrusco-settentrionale; per Mantova, vd. Menotti c.s. Va espunta dal novero la *stemless cup* di Spina con volatile nel medaglione, già riconosciuta di produzione etrusca da F. Gilotta (Gilotta 1998, p. 141, tav. XXIV, e-f) e ora ricondotta ad una produzione attica (Ambrosini 2009, in particolare p. 25-26).

⁷⁸ Harari 1990, p. 520; Govi 2006, p. 114, nota 8.

tecnologico e produttivo, le ceramiche volterrane a v.n. più tarde non presentano particolari problemi, e non si è quindi sentita l'esigenza di predisporre una campionatura di queste, ritenendo altre problematiche più rilevanti. Tra le forme registrate nei corredi in esame, si ricorda il cospicuo numero di ciotole forma 83, e in minor misura *oinochoai* e vasi potori, quali *kylikes* con anse non ripiegate ad orecchia, *kantharoi* e *skyphoi* (CAP. 3.3). Queste forme non si discostano da quelle registrate nelle necropoli dei siti che segnano la direttrice commerciale di queste ceramiche⁷⁹ così come ridefinita dallo spostamento dei percorsi appenninici verso oriente e la riorganizzazione degli insediamenti di controllo di queste vie da parte dei Celti⁸⁰, e anche da quelle che si ritrovano in altri siti di arrivo di queste merci come Adria (Mangani 1980).

La selezione di ceramica volterrane a v.n. che arrivavano a Spina, confrontata con le forme prodotte localmente nella medesima tecnica, permette due osservazioni. In prima battuta, le officine spinetiche producevano per il mercato locale la maggior parte delle forme importate da Volterra ad eccezione verosimilmente della *kylix*, per la quale al momento non si registra una produzione locale. Tale diversificazione, che si nota anche dai materiali di abitato (Giannini 2013, p. 59), almeno in ambito funerario potrebbe avere una plausibile spiegazione negli aspetti della ritualità funeraria legati a questo vaso (vd. SEZ. 1, CAP. 3.6.3). Inoltre, il confronto formale e delle decorazioni, in particolare per le ciotole forma 83, che sono in assoluto il gruppo di vasi più numeroso nei corredi in esame, sia nella produzione locale che in quella volterrana, suggerisce che non vi fosse una volontà di stretta imitazione dei vasi importati da parte degli artigiani di Spina. Tale considerazione si allinea a quanto già osservato da G. Riccioni per il Gruppo di Spina T. 156, imitazione spinetica del più celebre Gruppo di Ferrara (o Spina) T. 585 di produzione volterrana: «[...] i pittori vascolari tardo-etruschi, componenti il “Gruppo di Spina T. 156” sono dei modesti disegnatori a carattere artigianale che non aderiscono pienamente ai prototipi volterrani (dei quali Spina ha importato un buon numero di esemplari) o perché non abili a copiarli o forse perché di proposito puntano su una produzione di minor impegno, ma più a buon mercato» (Riccioni 1987, p. 156). Tale analisi si potrebbe riproporre senza particolari variazioni anche per le stampiglie spinetiche, le cui forme e schemi decorativi sono molto più semplificati e ridotti in varietà rispetto a quelli volterrani (CAP. 3.4.2.1).

Come già anticipato, le analisi archeometriche hanno permesso di affermare la presenza a Spina di una produzione di ceramica a v.n. già nel V sec. a.C. (più probabilmente verso la fine del secolo), che tuttavia al momento è attestata da un numero molto ridotto di esemplari. Peraltro, il coinvolgimento di un consistente numero di campioni di ceramiche a v.n. di V sec. a.C. risultati attici dalle analisi, porta a ritenere verosimile che vi fosse una predilezione per le ceramiche di importazione almeno in l'ambito funerario. Nei corredi non vi sono al momento altre evidenze di ceramiche riferibili a

⁷⁹ Per Monterenzio, vd. Parrini 2008; per Bologna, vd. Vitali 1992.

⁸⁰ Primo fondamentale lavoro su sulla riorganizzazione dei percorsi commerciali nel IV sec. a.C. è Sassatelli 1977. Si veda il più recente Govi 2006, p. 115, con riferimenti.

produzioni locali a v.n. fino agli ultimi decenni del IV sec. a.C. quando si registra una produzione rilevante da un punto di vista quantitativo, e ben nota in letteratura, che continuerà ininterrotta fino alle più recenti tombe della necropoli nel pieno III sec. a.C. (CAP. 3.4). A tale riguardo, è importante sottolineare che i risultati delle analisi archeometriche hanno confermato la presenza di due diversi gruppi di impasti, come noto da tempo in letteratura. Si è potuto infatti circoscrivere un impasto tendenzialmente rossastro, caratterizzato da una granulometria omogenea e da presenza di ematite che ne determina il colore, ed uno di colorazione più chiara caratterizzato da un chimismo diverso, in particolare da un più ridotto contenuto in calcite, con la presenza di granuli carboniosi e una cottura in ambiente più riducente che ne determinano la colorazione (CAP. 2.10). Le argille dei due gruppi derivano da medesimi giacimenti, ma poi si diversificano per un diverso grado di depurazione della barbotina e una diversa cottura. Vale la pena sottolineare che, grazie ai dati del progetto CARG dell'ISPRA, si è potuto circoscrivere l'areale dei giacimenti utilizzati ai luoghi prossimi all'abitato. In buona sostanza, differentemente da quanto tradizionalmente ipotizzato (CAP. 2.10, con riferimenti), per questi impasti non si deve pensare ad una diversificazione dei luoghi di approvvigionamento, che sono prossimi se non limitrofi all'abitato, quanto piuttosto a differenti scelte tecnologiche. Si osserva inoltre che studi sui sedimenti fluviali del delta padano (Amorosi 2012) hanno portato l'attenzione sui valori di alcuni elementi chimici, Ni e Cr, che, parimenti ai medesimi elementi nelle ceramiche attiche, possono costituire dei rilevanti indicatori della produzione locale. Infatti gli elevati valori di questi due elementi (Ni: 133-148 ppm; Cr: 207-212 ppm; vd. CAP. 2.7, Tab. 3) sono dovuti alle rocce ofiolitiche trasportate dal corso del Po. Proprio tali caratteristiche chimico-mineralogiche aiutano a circoscrivere l'approvvigionamento delle argille ai giacimenti sedimentari del fiume Po e non degli altri corsi fluviali che nel delta riversano i loro apporti, come dimostra anche la diversità riscontrata con le argille faentine trasportate dal corso del fiume Reno (CAP. 2.7, fig. 3). Altro dato di notevole interesse è scaturito dal confronto chimico-mineralogico tra le ceramiche locali a v.n. e le più antiche ceramiche etrusco-padane di V sec. a.C., parimenti analizzate, che ha permesso di evidenziare una continuità tecnologica nella preparazione e cottura di questi due gruppi di impasti tra V e III sec. a.C., senza particolari variazioni da un punto di vista produttivo se non nei diversi procedimenti della tecnica ceramica adottata.

Va però aggiunto che le analisi archeometriche hanno permesso di formulare l'ipotesi di un terzo gruppo di impasti locale, purtroppo non supportato direttamente dai dati chimico-mineralogici di indicatori di produzione o argille crude (SP 3, VIII° e IX° gruppo della *cluster analysis*; vd. CAP. 2.10). Tale gruppo di impasti presenta comunque caratteristiche chimico-mineralogiche prevalentemente confrontabili con i due gruppi locali sopra esposti, ed inoltre un campione di riferimento è rappresentato da un'*oinochoe* alto-adriatica (SVT 12), tecnica da sempre ritenuta di produzione locale. SP 3 si distingue per essere ricco in calcite, probabilmente per la volontà di un effetto schiarente ricercato dagli artigiani ed evidentemente voluto dalla committenza, ed è

comprende, almeno sulla base delle analisi archeometriche e del riscontro autoptico, soltanto alcune particolari forme ceramiche circoscritte cronologicamente, nella fattispecie gli *skyphoi* tipo A, e appunto anche i *chous* alto-adriatici. A tale riguardo, si potrebbe ritenere che l'uso di questo particolare impasto sia stato selezionato per speciali forme ceramiche a v.n. e alto-adriatiche. In particolare, risulterebbe forse rilevante il coinvolgimento nelle analisi archeometriche dei più antichi vasi alto-adriatici, che in letteratura sono datati al terzo quarto del IV sec. a.C., quindi in anticipo rispetto alla produzione a v.n., e che sono caratterizzati da un impasto molto chiaro (Berti 1996, p. 38). Escluse le ceramiche di V sec. a.C. che le analisi archeometriche hanno riconosciuto come prodotte a Spina (vd. *supra*), le attestazioni di necropoli note in letteratura e dei corredi in esame, accertano che una produzione locale a v.n. quantitativamente consistente si registra dall'ultimo quarto del IV sec. a.C., mentre un rialzo di tale datazione al terzo quarto del medesimo secolo pare al momento privo di dati solidi (vd. CAP. 3.4 e in particolare 3.4.2.2 e 3.4.3.3). La fase iniziale prevede la produzione di *skyphoi* della serie Morel 4341 (CAP. 3.4.3.3), *choes* (CAP. 3.4.4.2), entrambi i tipi già prodotti in ceramica alto-adriatica dal terzo quarto del IV sec. a.C., e piatti da pesce (CAP. 3.4.1.3), con una varietà tecnologica che coinvolge tutti i gruppi di impasto delineati archeometricamente. In questa fase iniziale è peraltro evidente ancora l'influenza formale attica. Con la fine del IV sec. a.C. inizia una più consistente fase produttiva, caratterizzata dalla combinazione di tradizioni formali locali, come ben dimostrano i piattelli su alto piede (CAP. 3.4.1.2), che non trovano di fatto confronti fuori da Spina⁸¹, e di influenze esterne, in particolare dalle importazioni volterrane, come dimostrano in particolare gli *skyphoi* di modello etrusco (CAP. 3.3.3 e 3.4.3.1), ma anche in misura più ridotta etrusco-meridionali (vd. in particolare ciotole, CAP. 3.4.2) e greco-occidentali, come potrebbero indicare alcune specificità dei piatti da pesce, in particolare la serie Morel 1128 (CAP. 3.4.1.3). Risulta inoltre possibile che alcune evidenze, come le ciotole specie Morel 2680, mostrino una verosimile influenza dell'ambito romagnolo (CAP. 3.4.2.2), che troviamo forse già dalla fase più antica della necropoli nella selezione delle *oinochoai* forma 5 attiche (CAP. 3.2.1.4). Inoltre, non va dimenticato che forse proprio esigenze rituali o comunque funzionali abbiano portato alla definizione di elementi caratteristici come lo sviluppo del labbro dei piatti da pesce, che altrimenti non trova riscontro fuori da Spina, se non in periodo molto più tardo (CAP. 3.4.1.3). Proprio tale combinazione di influenze e stimoli rende la produzione locale a v.n. di Spina da una parte un campo di studio estremamente difficoltoso e privo di confronti esterni, dall'altra però costituisce un importante laboratorio di analisi per individuare i rapporti culturali che il porto etrusco ebbe nella fase più recente della sua storia.

Si delinea nel complesso un ambito produttivo complesso, ma che tecnologicamente non raggiunge i livelli delle coeve importazioni volterrane. A tale riguardo, pare al momento di difficile definizione l'eventualità di officine di artigiani volterrani che si sarebbero insediati a Spina, ipotesi prospettata da

⁸¹ Solo una tomba adriese (Bonomi *et alii* 1995, pp. 44-47, figg. 5-9) testimonia nel III sec. a.C. l'importazione da Spina di questa particolare forma.

G. Riccioni per il Gruppo di Spina T. 156 (Riccioni 1987) e da A. Maggiani per la ceramica a v.n. (*Artigianato Artistico* 1985, pp. 23-24). Va puntualizzato però che da un punto di vista autoptico non è possibile distinguere gli eventuali prodotti di queste specifiche officine, a meno che non siano del tutto identici a quelli ritenuti di importazione. Risulterebbe necessario uno specifico studio archeometrico, che coinvolgesse anche gli *skyphoi* suddipinti del gruppo enucleato dalla Riccioni. Possono risultare rilevanti alcune considerazioni relative ai punzoni delle stampiglie usate nei vasi di importazione volterrana e in quelli di produzione locale delle ciotole forma 83 (CAP. 3.4.2.1). Infatti nei vasi locali si nota una decisa semplificazione degli schemi decorativi, una sostanziale assenza del fiore di loto e l'utilizzo di punzoni non strettamente affini a quelli volterrani. Se ne desume nel complesso l'assenza di una volontà di imitazione dei prodotti volterrani da parte degli artigiani spinetici, assenza che si esplicita anche nella sostanziale differenza di resa del fondo esterno delle ciotole forma 83 dei due ambiti produttivi e nella superficie ricca di vacuoli dei prodotti locali rispetto a quella liscia e uniforme di quelli volterrani. Tali osservazioni possono peraltro risultare un metro di giudizio rilevante per comprendere le dinamiche di selezione delle caratteristiche morfologiche delle forme ceramiche prodotte a Spina.

Altro aspetto di rilievo è la presenza in ambito funerario di medesime forme ceramiche in più classi (ambiti produttivi) definite, come dimostrano ad esempio le *oinochoai* trilobate, le ciotole con scanalatura/e sottostante l'orlo, gli *skyphoi* (seppure per questi cambiano almeno funzioni probabilmente), già citati. Tale evidenza risulta un elemento rilevante per comprendere il rapporto tra le esigenze della committenza, nella fattispecie esigenze rituali per l'ambito funerario, e le ceramiche a v.n.; inoltre, introduce il problema della definizione di una struttura tipologica che sia uno strumento di analisi non solo delle singole classi ceramiche, ma che abbia valore sincronico e diacronico, in modo da palesare le relazioni fra le classi coinvolte e da permettere uno studio che vada oltre il ristretto ambito crono-tipologico, coinvolgendo aspetti tecnologici, commerciali, ideologici e storici.

Tale problematica potrebbe trovare la risposta nella tipologia di J.P. Morel (Morel 1981), che è appunto trasversale a più classi e comprende tutto l'areale del Mediterraneo occidentale, comprese le importazioni attiche, con tuttavia il grosso limite di non prevedere le attestazioni anteriori al IV sec. a.C. (vd. Morel 1983, p. 311). Emergono tuttavia ormai sempre più in letteratura le evidenze di produzioni già databili al V sec. a.C. proprio nel medesimo ambito territoriale, come precedentemente ricordato, in molti casi strettamente collegate a quelle di epoca successiva, come dimostrano anche le novità sull'ambito etrusco-settentrionale e etrusco-padano emerse in particolare dal materiale a v.n. di Marzabotto. Questo porta inoltre al necessario coinvolgimento delle ceramiche attiche di V sec. a.C. che sono utilizzate come modello, più o meno diretto, per le produzioni citate.

La carenza di una tipologia di riferimento è ben evidenziata nello studio delle ceramiche a v.n. di Valle Trebba, in particolare per la produzione attica e anche per la ceramica di produzione locale (CAP. 3.1), solo in minima parte rientrata nella struttura elaborata da Morel. Diversamente, questa è stata ben

applicata alle ceramiche volterrane a v.n. studiate (CAP. 3.3). Tuttavia, seppure vi sia una intrinseca difficoltà di applicazione della tipologia di Morel alle ceramiche locali a v.n., essa è ancora uno strumento fondamentale per l'analisi di queste ceramiche e delle loro complesse influenze esterne.

Si pone a questo punto una scelta dicotomica fondamentale, non facilmente scioglibile allo stato attuale degli studi. Tenuto conto che vi è una sostanziale facilità di uso della tipologia fino alla definizione di 'specie', quindi fino al terzo livello di approfondimento formale, si potrebbe ritenere plausibile creare nuove 'serie' e 'tipi' che si inseriscano nello scheletro già esistente. Il coinvolgimento della produzione attica comporterebbe un'estensione cronologica della tipologia, scardinandola dallo stretto vincolo imposto dal medesimo Morel con la tradizione di studi che ha alla base la *Classificazione preliminare* di N. Lamboglia (Lamboglia 1952). A tale riguardo si puntualizza che non vi sarebbero invece sostanziali difformità areali, trattandosi sempre delle importazioni in ambito mediterraneo-occidentale. D'altra parte si potrebbe acquisire la struttura tipologica e riformularla sulla base delle evidenze di Spina, creando così una nuova tipologia interna al sito.

Nell'ottica della formazione di una nuova tipologia, sarebbe però forse più corretto che questa non si limitasse all'ambito spinetico, ma coinvolgesse l'intero comparto etrusco padano. Infatti lo studio delle ceramiche a v.n. di Valle Trebba ha ampiamente dimostrato i forti vincoli che tutte le classi considerate hanno con gli altri siti etrusco padani ed in particolare Bologna, Monterenzio, Adria, l'ambito romagnolo. Questo ovviamente non stupisce essendo Spina (variabilmente su base diacronica) centro di acquisizione e di distribuzione di ceramiche, in particolare all'interno di un comune comparto territoriale di cultura etrusca. In questa maniera la tipologia risulterebbe un efficace strumento di analisi di un intero ambito culturale, quello etrusco padano, permettendo studi di più ampio respiro svincolate dall'angusto limite di un singolo sito, come è stato fatto per la ceramica etrusco padana (Mattioli c.s.).

La necessità di andare oltre lo specifico ambito spinetico è stata evidenziata anche per la definizione di 'classe' da applicare alla produzione locale di Spina (CAP. 3.1). Infatti, tenuto conto di tutti i dati finora presentati, è possibile proporre di adottare il termine 'etrusco padana' (rispetto ad esempio alla meno corretta etichetta 'alto-adriatica' proposta da T. Poggio e ripresa da F. Berti, ma già adottata per una tecnica ceramica; vd. CAP. 1.1). Pur riconoscendo infatti le forti specificità locali delle ceramiche a v.n. prodotte a Spina, è importante sottolineare lo stretto legame che vincola queste alla cultura etrusco-settentrionale, al prossimo sito di Adria, ma anche ad evidenze note a Bologna⁸² e probabilmente nell'ambito romagnolo per il periodo posteriore alla fine del IV sec. a.C. (vd. CAP. 3.4.2.2). In buona sostanza si tratterebbe di una produzione ben inserita all'interno di una più ampia rete produttiva che comprende i principali centri ancora di cultura etrusca (o comunque di cultura etrusca dominante) dopo lo scardinamento territoriale del sistema etrusco padano avvenuto nel IV sec.

⁸² Per Bologna si ricordano in particolare alcune ceramiche a v.n. il cui rimando alle officine spinetiche è molto forte (Ortalli 1990, pp. 18-19, fig. 4, nn. 6-7).

a.C., e che ha il suo fulcro in un sistema culturale e commerciale di porti adriatici (Govi 2006, p. 130; vd. anche Gaucci 2013, p. 82). Questa etichetta però può rivelarsi valida anche per le produzioni databili al V sec. a.C., già emerse a Marzabotto e adesso anche a Spina, legate ad una imitazione più o meno stretta dei modelli attici e che comunque presentano forti elementi di tradizione etrusca, sia nelle caratteristiche morfologiche sia nella selezione di forme. In tale maniera, la ceramica etrusco padana a v.n. avrebbe come elemento fondante una tradizione locale riformulata sulla base delle caratteristiche morfologiche di influenze produttive allotrie variamente piegate alle specifiche esigenze culturali dell'ambito territoriale di appartenenza. In ultima battuta va sottolineato che tale etichetta riconosce il suo debito a quella in uso per le ceramiche depurate, grezze, grigie e per il bucchero prodotte nel medesimo ambito territoriale (Mattioli c.s.). È tuttavia ovvio che si tratta di una comunanza dovuta all'ambito culturale di appartenenza, che si esplicita in affinità morfologiche non sempre di primaria evidenza, che trovano più spesso nella tecnica in ceramica grigia un momento di dialogo (Morpurgo c.s.). Si tratta quindi in buona sostanza di una applicazione in senso lato della definizione di classe nota in letteratura.

BIBLIOGRAFIA

- ABL = C.H.E. Haspels, *Attic black figured lekythoi*, Paris 1936.
- ABV = J.D. Beazley, *Attic Black-figure Vase-painters*, Oxford 1956.
- Adam 1996 = A.M. Adam, *Le fibule di tipo celtico nel Trentino*, Trento 1996.
- Add.² = T.H. Carpenter, *Beazley addenda. Additional references to ABV, ARV² & Paralipomena*, Oxford 1989².
- Agorà IV = R.H. Howland, *Greek Lamps and Their Survivals*, Athenian Agora IV, Princeton 1958.
- Agorà XII = B.A. Sparkes, L. Talcott, *Black and Plain Pottery of the 6th, 5th and 4th Centuries B.C.*, The Athenian Agora XII, Princeton 1970.
- Agorà XXIX = S.I. Rotroff, *Hellenistic pottery. Athenian and imported wheelmade table ware and related material*, Athenian Agora XXIX, Princeton 1997.
- Agorà XXX = M.B. Moore, *Attic Red-figured and White-ground Pottery*, Athenian Agora XXX, Princeton 1997.
- Agostiniani 1995 = L. Agostiniani, *Sui numerali etruschi e la loro rappresentazione grafica*, in D. Silvestri (a cura di), *Atti del Convegno su "Numeri e istanze di numerazione tra preistoria e protostoria linguistica del mondo antico"* (Napoli 1995), "AnnLing" 17, 1995 (ed. 1998), pp. 21-65.
- Aigner Foresti 2002 = L. Aigner Foresti, *Etruschi e Greci in Adriatico. Nuove considerazioni*, in *I Greci in Adriatico*, "Hesperia" 15, 2002, pp. 313-327.
- Alfieri 1959 = N. Alfieri, *Spina e le nuove scoperte. Problemi archeologici e urbanistici*, in *Atti Ferrara 1959*, pp. 25-45.
- Alfieri 1979 = N. Alfieri, *Spina. Museo archeologico nazionale di Ferrara*, Bologna 1979.
- Alfieri 1993 = N. Alfieri, *La ricerca e la scoperta di Spina*, in Berti, Guzzo 1993, pp. 3-19.
- Alfieri 1998 = N. Alfieri, *Intervento*, in *Atti Ferrara 1998*, pp. 113-114.
- Alfieri, Arias 1955 = N. Alfieri, P.E. Arias, *Il Museo Archeologico di Ferrara*, Ferrara 1955.
- Alfieri, Arias 1960 = N. Alfieri, P.E. Arias, *Spina. Guida al Museo Archeologico in Ferrara*, Firenze 1960.
- Alfieri, Arias, Hirmer 1958 = N. Alfieri, P.E. Arias, M. Hirmer, *Spina*, Firenze 1958.
- Alfieri, Aurigemma 1957 = N. Alfieri, S. Aurigemma, *Il Museo Nazionale Archeologico di Spina in Ferrara*, Roma 1957.
- Ambrosini 2009 = L. Ambrosini, *An Attic Red-figure Kylix from Veii and the Distribution of the Zalamea Group in Etruria*, in J. Swaddling, P. Perkins (eds.), *Etruscan by Definition. The Cultural, Regional and Personal Identity of the Etruscans. Papers in Honour of Sybille Haynes*, London 2009, pp. 25-30.
- Amorosi 2012 = A. Amorosi, *Chromium and nickel as indicators of source-to-sink sediment transfer*

in a Holocene alluvial and coastal system (Po Plain, Italy), "Sedimentary Geology" 280, 2012, pp. 260-269.

Amouretti, Villard 1994 = M.-C. Amouretti, and P. Villard (eds.), *Eukrata, Melanges offerts a Claude Vatin*, Aix-en-Provence 1994.

Amyx 1958 = D.A. Amyx, *The Attic Stelai III: Vases and Other Containers*, "Hesperia" 27, 1958, pp. 163-310.

Andreoli 2004 = A. Andreoli, *Un museo per Spina. Cronistoria di un'istituzione culturale*, in Berti, Harari 2004, pp. 329-366.

Arafat 1990 = K. Arafat, *Classical Zeus, A Study in Art and Literature*, Oxford 1990.

Araneo 1987 = R. Araneo, *Maschere e busti fittili femminili a Spina*, "RdA", XI, 1987, pp. 34-55.

Arias 1955 = P.E. Arias, *La tomba 136 di Valle Pega*, in "RIASA" n.s. 4, 1955, pp. 95-178.

Arias 1963 = P.E. Arias, *Archeologia e storia dell'arte greca. Storia della ceramica di età arcaica, classica ed ellenistica e della pittura di età arcaica e classica* (Enciclopedia Classica, sez. III, vol. XI, tomo V), Roma 1963.

Arias 1967 = P.E. Arias, *L'arte della Grecia*, Torino 1967.

Arias 1980-1981 = P.E. Arias, *Problemi stilistici, iconologici e cronologici sul Pittore dei Niobidi*, "RendpontAcc" 53-54, 1980-1981, pp. 145-179.

Artigianato Artistico 1985 = A. Maggiani (a cura di), *Artigianato artistico. L'Etruria settentrionale interna in età ellenistica* (Catalogo della Mostra, Volterra-Chiusi 18 maggio-20 ottobre 1985), Milano 1985.

ARV² = J.D. Beazley, *Attic Red-figure Vase-painters*, Oxford 1963².

Arte e Civiltà degli etruschi 1967 = *Arte e Civiltà degli etruschi* (Catalogo della Mostra, Torino giugno-luglio 1967), Torino 1967.

Atene 1983 = *Acta of the XII International Congress of Classical Archaeology* (Athens 4-10 September 1983), Athens 1983.

Atti Como 1998 = P. Frontini, M. T. Grassi (a cura di), *Indagini archeometriche relative alla ceramica a vernice nera: nuovi dati sulla provenienza e la diffusione* (Atti del Seminario Internazionale di Studio, Milano 22-23 novembre 1996), Como 1998.

Atti Ferrara 1959 = *Spina e l'Etruria padana* (Atti del I Convegno di Studi Etruschi, Ferrara 8-11 settembre 1957), "StEtr" XXV, suppl., 1957 (ed. 1959).

Atti Ferrara 1993 = *Studi sulla necropoli di Spina in Valle Trebba* (Atti del Convegno, Ferrara 15 ottobre 1992), Ferrara 1993.

Atti Ferrara 1998 = F. Rebecchi (a cura di), *Spina e il delta padano. Riflessioni sul catalogo e sulla mostra ferrarese* (Atti del Convegno Internazionale di Studi "Spina: due civiltà a confronto", Ferrara 21 gennaio 1994), Roma 1998.

Aurigemma 1931 = S. Aurigemma, *L'action des dunes de sable sur les objets en céramique et en bronze*, "Mouseion" 16, 1931, pp. 49-56.

Aurigemma 1935 = S. Aurigemma, *Il Regio Museo di Spina in Ferrara*, Ferrara 1935.

Aurigemma 1936 = S. Aurigemma, *Il Regio Museo di Spina in Ferrara*, Ferrara 1936.

Aurigemma 1960 = S. Aurigemma, *Scavi di Spina. La necropoli di Spina in Valle Trebba I*, Roma 1960.

Aurigemma 1965 = S. Aurigemma, *Scavi di Spina. La necropoli di Spina in Valle Trebba I, 2*, Roma 1965.

Aurigemma, Alfieri 1955 = S. Aurigemma, N. Alfieri, *Il Museo nazionale archeologico di Spina in Ferrara*, Roma 1955.

Aurigemma, Alfieri 1961² = S. Aurigemma, N. Alfieri, *Il Museo nazionale archeologico di Spina in Ferrara*, Roma 1961².

Baglione 2000 = M.P. Baglione, *Rinvenimenti di ceramica attica dal santuario dell'area sud*, in *Dei ed eroi greci in Etruria* (Atti del Colloquio Internazionale, Roma 1997), "ScAnt" 10, 2000, pp. 337-382.

Baglione 2009 = M.P. Baglione, *Culti e culture dal santuario dell'area sud di Pyrgi*, in S. Fortunelli, C. Masseria (a cura di), *Ceramica attica da santuari della Grecia, della Ionia e dell'Italia* (Atti del Convegno Internazionale, Perugia 14-17 marzo 2007), Venosa 2009, pp. 217-232.

Baldelli 1977 = G. Baldelli, *Tomba con vasi attici da Monte Giove presso Fano*, "ArchCl" XXIX, 1977, pp. 277-309.

Baldoni 1981 = D. Baldoni, *Spina. I doli di Valle Trebba*, Ferrara 1981.

Baldoni 1982 = D. Baldoni, *Ceramica d'importazione a Spina: un gruppo di vasi corinzi*, "Musei Ferraresi" 12, 1982, pp. 27-58.

Baldoni 1989 = D. Baldoni, *Spina tra IV e III secolo a.C.: produttività locale alla luce dei recenti scavi nell'abitato*, in *Gli Etruschi a nord del Po* (Atti del Convegno, Mantova 4-5 ottobre 1986), Mantova 1989, pp. 91-102.

Baldoni, Morico, Pini 2007 = D. Baldoni, G. Morico, L. Pini, *Materiali per una stratigrafia abitativa di Felsina: lo scavo bolognese di via Santa Caterina*, in F. Berti, M. Bollini, S. Gelichi, J. Ortalli, (a cura di), *Comaclum. Genti nel delta da Spina a Comacchio. Uomini, territorio e culto dall'antichità all'alto medioevo* (Catalogo della Mostra, Comacchio 2006-2007), Ferrara 2007, pp. 49-107.

Baldoni 2009 = V. Baldoni, *La ceramica attica dagli scavi ottocenteschi di Marzabotto*, Bologna 2009.

Baldoni 2012 = V. Baldoni, *Stamnos attico a figure nere da una tomba tardo-arcaica di Marzabotto*, in *Tra protostoria e storia. Studi in onore di Loredana Capuis*, "Antenor Quaderni" 20, 2012, pp. 93-103.

Balland 1969 = A. Balland, *Fouilles de l'Ecole Française de Rome à Bolsena (Poggio Moscini). Céramique étrusco-campanienne à vernis noir*, III.1, Paris 1969.

Ballardini 1964 = G. Ballardini, *L'eredità ceramistica dell'antico mondo romano*, Roma 1964.

Bandelli 2003 = G. Bandelli, *Dallo spartiacque appenninico all'"altra sponda": Roma e l'Adriatico*

fra il IV e il II secolo a.C., in F. Lenzi (a cura di), *Rimini e l'adriatico nell'età delle guerre puniche* (Atti del Convegno, Rimini 25-27 marzo 2004), Rimini 2006, pp. 215-225.

Bandelli 2008 = G. Bandelli, *Epigrafie indigene ed epigrafia dominante nella romanizzazione della Cisalpina. Aspetti politici e istituzionali (283-89 a.C.)*, in M.L. Caldelli, G.L. Gregori, S. Orlandi (a cura di), *Epigrafia 2006* (Atti della XIV^e Rencontre sur l'Épigraphie in onore di Silvio Panciera con altri contributi di colleghi, allievi e collaboratori), Roma 2008, pp. 43-66.

Barone 2002 = G. Barone, *Preliminary archaeometric analysis on amphorae in VI and V centuries B.C., from excavations at Gela (Sicily)*, "Per. Mineral." 71, 2002, pp. 273-287.

Barone et alii 2005 = G. Barone, A. Lo Giudice, P. Mazzoleni, A. Pezzino, D. Barilaro, V. Crupi, M. Triscari, *Chemical Characterization and Statistical multivariate Analysis of Ancient Pottery from Messina, Catania, Lentini and Siracusa (Sicily)*, "Archaeometry" 47, 2005, pp. 745-762.

Batino 2002 = S. Batino, *Lo skyphos attico dall'iconografia alla funzione*, Napoli 2002.

Beazley 1936 = J.D. Beazley, *Review of S. Aurigemma, Il R. Museo di Spina*, "JHS" LVI, 1936, pp. 88-92..

Beazley 1959 = J.D. Beazley, *Spina e la ceramica greca*, in *Atti Ferrara 1959*, pp. 47-57.

Belfiore 2010 = V. Belfiore, *Il Liber linteus di Zagabria: testualità e contenuto*, Pisa-Roma 2010.

Benassai 2001 = R. Benassai, *La pittura dei campani e dei sanniti*, Roma 2001.

Benelli 2004 = E. Benelli, *La documentazione epigrafica spinetica*, in Berti, Harari 2004, pp. 251-270.

Berard et alii 1987 = C. Berard, Ch. Bron, A. Pomari (eds.), *Images et société en Grèce ancienne. L'iconographie comme méthode d'analyse* (Actes du Colloque International, Lausanne 8-11 février 1987), Cahiers d'Archeologie Romande 36 Lausanne 1987.

Bermond Montanari 1987a = G. Bermond Montanari, *La formazione della città in Emilia Romagna. Prime esperienze urbane attraverso le nuove scoperte archeologiche*, II (Catalogo della Mostra, Bologna 26 settembre 1987 - 24 gennaio 1988), Bologna 1987.

Bermond Montanari 1987b = G. Bermond Montanari, *Ravenna*, in Bermond Montanari 1987a, pp. 377-380.

Bertani 1995 = M.G. Bertani, *Il banchetto dei morti in Etruria padana (IX - IV secolo a.C.). Risorse del territorio e alimentazione nelle testimonianze funerarie, in Agricoltura e commerci nell'Italia antica*, Roma 1995, pp. 41-64.

Berti 1977 = F. Berti, *Valle Trebba: tomba n. 613 e n. 649*, "Musei Ferraresi" 7, 1977, pp. 120-132.

Berti 1982 = F. Berti, *La tomba 54 di Valle Trebba e le importazioni apulee a Spina*, in *ΑΠΛΑΧΑΙ. Nuove ricerche e studi sulla magna Grecia e la Sicilia antica in onore di P.E. Arias*, Pisa 1982, pp. 587-589.

Berti 1983 = F. Berti, *Il Museo Archeologico Nazionale di Ferrara*, Bologna 1983.

Berti 1987 = F. Berti, *Spina*, in Bermond Montanari 1987a, pp. 354-374.

Berti 1991 = F. Berti, *Choes di Spina: nuovi dati per una analisi*, in F. Berti (a cura di), Dionysos.

Mito e mistero (Atti del Convegno Internazionale, Comacchio 3-5 novembre 1989), Comacchio 1991, pp. 17-53.

Berti 1993 = F. Berti, *Appunti per Valle Trebba, uno specimen della necropoli di Spina*, in Berti, Guzzo 1993, pp. 33-45.

Berti 1994 = F. Berti, *Spina. Analisi preliminare della necropoli di Valle Trebba*, in J. de La Genière (ed.), *Nécropoles et sociétés antiques (Grèce, Italie, Languedoc)* (Actes du Colloque International du Centre de Recherches Archéologiques de l'Université de Lille III, Lille 2-3 Décembre 1991), Napoli 1994, pp. 181-202.

Berti 1996 = F. Berti, *I vasi alto-adriatici di Spina*, in F. Berti, S. Bonomi, M. Landolfi (a cura di), *Classico e Anticlassico. Vasi alto-adriatici tra Piceno Spina e Adria* (Catalogo della Mostra, Comacchio 25 giugno 1996 – 6 gennaio 1997), San Giovanni in Persiceto 1996, pp. 35-49.

Berti 1997 = F. Berti, *Una oinochoe del Phantom-Group a Spina*, in *Studi in onore di Nereo Alfieri*, Ferrara 1997, pp. 43-51.

Berti 1998 = F. Berti, *Intervento*, in *Atti Ferrara 1998*, p. 115.

Berti 2007 = F. Berti, *Su un gruppo di tombe di Spina da Valle Trebba*, in F. Berti, M. Bollini, S. Gelichi, J. Ortalli, (a cura di), *Comaclum. Genti nel delta da Spina a Comacchio. Uomini, territorio e culto dall'antichità all'alto medioevo* (Catalogo della Mostra, Comacchio 2006-2007), Ferrara 2007, pp. 109-148.

Berti, Restani 1988 = F. Berti, D. Restani (a cura di), *Lo specchio della musica. Iconografia musicale nella ceramica attica di Spina* (Catalogo della Mostra, Ferrara 8 maggio – 26 giugno 1988), Bologna 1988.

Berti et alii 1993 = F. Berti, F. Bisi, N. Camerin, *Revisione critica della necropoli di Valle Trebba: le cremazioni*, in *Atti Ferrara 1993*, pp. 7-54.

Berti, Guzzo 1993 = F. Berti, P.G. Guzzo (a cura di), *Spina. Storia di una città tra Greci ed Etruschi* (Catalogo della Mostra, Ferrara, 26 settembre 1993-15 maggio 1994), Ferrara 1993.

Berti, Desantis 2000 = F. Berti, P. Desantis, *I crateri alto-adriatici di Spina*, in M. Landolfi (a cura di), *Adriatico tra IV e III sec. a.C. Vasi alto-adriatici tra Piceno, Spina e Adria* (Atti del Convegno, Ancona 20-21 giugno 1997), Roma 2000, pp. 97-104.

Berti, Harari 2004 = F. Berti, M. Harari (a cura di), *Spina tra archeologia e storia*, Ferrara 2004.

Bijvanck, van Ufford 1950 = L. Bijvanck, Q. van Ufford, *La chronologie de l'Art Grec de 475-425 Av. J.Chr.*, "Mnemosyne" 3, 1950, pp. 183-214.

Blanck 1978 = H. Blanck, *Der Schiffsfund von der Secca di Capistello bei Lipari*, "RM" 85, 1978, pp. 91-111.

Blegen et alii 1964 = C. Blegen, H. Palmer, R.S. Young, *Corinth XIII. The North Cemetery*, Princeton 1964.

Bloesch 1940 = H. Bloesch, *Formen Attischer Schalen von Exekias bis zum Ende des Strengen Stils*, Bern 1940

Bloesch 1951 = H. Bloesch, *Stout and slender in the Late Archaic Period*, "JHS" 71, 1951, pp. 29-39.

J. Boardmann, , *Review of S. Drougou, Der attische Psykter, Wurzburg 1975*, «ClRev» n.s. XXVII, 2, , 1977, p. 306.

Boardman 1989 = J. Boardman, *Athenian Red Figure Vases, The Classical Period*, London, 1989.

Boardman, Hayes 1973 = J. Boardman, J. Hayes, *Excavations at Tocra 1963-1965. The archaic deposits II and later deposit*, London 1973.

Bolognesi 1998-1999 = B. Bolognesi, *Le necropoli Campelli - Stoppa e Belluco in località Passetto (Adria)*, "Padusa" XXXIV-XXXV, 1998-1999, pp. 245-316.

Bonamici et alii 1993 = M. Bonamici, S. Stopponi, P. Tamburini, *Orvieto. La necropoli di Cannicella. Scavi della Fondazione per il Museo "C. Faina" e dell'Università di Perugia (1977)*, Roma 1993.

Bonaudo 2004 = R. Bonaudo, *La culla di Hermes. Iconografia e immaginario delle hydriai ceretane*, Roma 2004.

Bonomi 1996a = S. Bonomi, *I vasi alto-adriatici di Adria*, in *Classico Anticlassico* 1996, pp. 51-58.

Bonomi 1996b = S. Bonomi, *Vetri antichi del Museo Archeologico Nazionale di Adria*, Fiesco d'Artico 1996.

Bonomi 2003 = S. Bonomi, *Ceramica attica ad Altino*, "Hesperia" 17, 2003, pp.235-238.

Bonomi et alii 1993 = S. Bonomi, R. Peretto, K. Tamassia, *Adria. Appunti preliminari sulla necropoli tardoetrusca e romana di via Spolverin di Bottrighe*, "Padusa" XXIX, 1993, pp. 91-120.

Bonomi et alii 1995 = P. Bellintani, S. Bonomi, K. Tamassia, N. Trentin, *Adria. Aggiornamento sui rinvenimenti archeologici nell'area dell'azienda ospedaliera*, "Padusa" XXXI, 1995, pp. 41-91.

Bonomi, Camerin, Tamassia 2000 = S. Bonomi, N. Camerin, K. Tamassia, *Aggiornamenti sulla ceramica alto-adriatica di Adria*, in M. Landolfi (a cura di), *Adriatico tra IV e III sec. a.C. Vasi alto-adriatici tra Piceno, Spina e Adria* (Atti del Convegno, Ancona 20-21 giugno 1997), Roma 2000, pp. 47-70.

Bottini 1991 = A. Bottini, *Appunti sulla presenza di Dionisos nel mondo italico*, in F. Berti (a cura di), *Dionysos. Mito e mistero* (Atti del Convegno Internazionale, Comacchio 3-5 novembre 1989), Comacchio 1991, pp. 157-170.

Bottini 1992 = A. Bottini, *Archeologia della salvezza. L'escatologia greca nelle testimonianze archeologiche*, Milano 1992.

Bottini 2005 = A. Bottini, *Il rito segreto. Misteri in Grecia e a Roma*, Milano 2005.

Boulter 1953 = C. Boulter, *Pottery of the Mid-Fifth Century from a Well in the Athenian Agora*, "Hesperia" 22, 1953, pp. 59-115.

Bozzi 2013 = R. Bozzi, *Ceramica etrusco-padana*, in C. Cornelio Cassai, S. Giannini, L. Malnati (a cura di), *Spina. Scavi nell'abitato della città etrusca*, 2007-2009, Firenze 2013, pp. 85-94.

Braccesi 1977² = L. Braccesi, *Grecità adriatica*, Bologna 1977².

Brecciaroli Taborelli 1996-1997 = L. Brecciaroli Taborelli, *Jesi (Ancona). L'officina ceramica di Aesis*

(III sec. a.C. - I sec. d.C.), in "NSc" 1996-1997 (ed. 1998), pp. 5-277.

Brecciaroli Taborelli 2000 = L. Brecciaroli Taborelli, *La ceramica a vernice nera padana (IV-I secolo a.C.): aggiornamenti, osservazioni e spunti*, in *Produzione ceramica in area padana tra il II secolo a.C. e il VII secolo d.C.: nuovi dati e prospettive di ricerca* (Atti del Convegno, Desenzano del Garda 8-10 aprile 1999), Mantova 2000, "Documenti di Archeologia" 21, pp. 11-30.

Bremmer 1984 = Jan Bremmer, *Greek Maenadism Reconsidered*, "ZPE" 55, 1984, pp. 267-286.

Brijder 1984 = H. Brijder, *Changing the subject: evidence on Siana cups*, in *Ancient Greek and Related Pottery. Proceedings of the International Vase Symposium*, Amsterdam 1984, pp. 248-251.

Brizzolara, Baldoni 2010 = A.M. Brizzolara, V. Baldoni, *Eracle nella ceramica attica in Etruria padana: la ricezione delle immagini*, in *Meetings between cultures in Mediterranean. XVII International Congress of Classical Archaeology* (Rome, 22-26 September 2008), "BA" 2010 on line, pp. 2-14.

Brommer 1960 = F. Brommer, *Vasenlisten zur griechischen Heldensage*, Marburg 1960¹.

Brommer 1973 = F. Brommer, *Vasenlisten zur griechischen Heldensage*, Marburg 1973².

Brommer 1978 = F. Brommer, *Hephaistos. Der Schmiedgott in der antiken Kunst*, Mainz 1978

Bruni 1992 = S. Bruni, *Le ceramiche con decorazione sovradipinta*, in A. Romualdi (a cura di), *Populonia in eta ellenistica. I materiali dalle necropoli* (Atti del seminario, Firenze 30 giugno 1986), Roma 1992, pp. 58-109.

Buoite, Zamboni 2008 = C. Buoite, L. Zamboni, *Ceramica locale*, in L. Malnati, D. Neri (a cura di), *Gli scavi di Castelfranco Emilia presso il Forte urbano*, "Quaderni di archeologia dell'Emilia Romagna" 21, Firenze 2008, pp. 57-129.

Buoite, Zamboni 2013 = C. Buoite, L. Zamboni, *Ceramica d'impasto tornito*, in C. Cornelio Cassai, S. Giannini, L. Malnati (a cura di), *Spina. Scavi nell'abitato della città etrusca, 2007-2009*, Firenze 2013, pp. 103-118.

Burn 1987 = L. Burn, *The Meidias Painter*, Oxford 1987.

Calderone, Serra 2004 = A. Calderone, A. Serra, *Prospettive occidentali del mito di Trittolemo nell'imagerie vascolare attica*, in *La tradizione iconica come fonte storica. Il ruolo della numismatica negli studi di iconografia* (Atti del I incontro di studio del *Lexicon Iconographicum Numismaticae*, Messina 6-8 marzo 2003), 2004, pp.

Callipolitis Feytmans 1974 = D. Callipolitis Feytmans, *Les plates attiques à figures noires*, Paris 1974.

Camerin 1988-1989 = N. Camerin, *Un gruppo di askoi e gutti a vernice nera con decorazione plastica dalla necropoli spinetica di Valle Trebba*, "Musei Ferraresi" 16, 1988-1989, pp. 9-26.

Camerin 1990-1991 = N. Camerin, *Due crateri laconici da Spina*, "Padusa" XXVI-XXVII, 1990-1991, pp. 207-218.

Camerin 1993a = N. Camerin, *Alcune tipologie tombali*, in Berti, Guzzo 1993, pp. 267-272.

Camerin 1993b = N. Camerin, *Miti a Spina*, in Berti, Guzzo 1993, pp. 335-341.

Camerin Sette 1990 = N. Camerin Sette, *La tomba 857 di Valle Trebba: un guttus di bronzo*, in "Giornale Filologico Ferrarese", XIII, 2, 1990, pp. 143-152.

Campenon 1994 = Ch. Campenon, *La céramique attique à figures rouges autour de 400 avant J.-C. Les principales formes, évolution et production*, Paris 1994.

Camporeale 1976 = Camporeale, *Un gruppo di brocchette etrusche arcaiche di bronzo*, in *Homenaje a Garcia Bellido*, "Revista de la Universidad Complutense" 104, 1976, pp. 159-168.

Capecchi 1987 = G. Capecchi (a cura di), *Artimino (Firenze) scavi 1974. L'area della paggeria medicea: relazione preliminare*, Firenze 1987.

Carter, Morris 1995 = J.B. Carter, S.P. Morris, *The Ages of Homer: A Tribute to Emily Townsend Vermeule*, Austin 1995.

Casini, Frontini 1988² = S. Casini, P. Frontini, *La ceramica grossolana*, in de Marinis 1988², pp. 266-280

Casini, Frontini, Gatti 1988² = S. Casini, P. Frontini, E. Gatti, *La ceramica fine*, in de Marinis 1988², pp. 246-265.

Cattani 1988 = M. Cattani, *La ceramica depurata*, in A. Cardarelli (a cura di), *Modena dalle origini all'anno Mille. Studi di Archeologia e di Storia*, Modena 1988, pp. 14-30.

Cavagnaro Vannoni 1972 = L. Cavagnaro Vannoni, *Tarquinia. Sei tombe a camera nella necropoli dei Monterozzi, località Calvario*, "NSc" 1972, pp. 148-194.

Cavalier 1997 = O. Cavalier (ed.), *Silence et Fureur. La femme et le mariage en Grèce. Les antiquités grecques du Musée Calvet*, Avignon 1997.

Cerchiai, Maggiani 2011 = L. Cerchiai, A. Maggiani, *La casa etrusca. A proposito di: E. Govi, G. Sassatelli (a cura di), Marzabotto. La Casa I della Regio IV - insula 2, I. Lo scavo, II. I materiali*, "Ocnus" 19, 2011, pp. 193-204.

Cerda 1987 = D. Cerda, *La ceramica ática de barniz negro*, in A. Arribas, M.G. Trías, D. Cerda, J. de Hoz (a cura di), *El barco de El Sec (Costa de Calviá, Mallorca). Estudio de los materiales*, Mallorca 1987, pp. 197-385.

Charitonides 1958 = S.I. Charitonides, *Anaskaphē klassikōn tāphon parà tēn plateian Syntāgmatos*, "AE" 1958 (ed. 1961), pp. 1-52.

Chieco Bianchi 1987 = A.M. Chieco Bianchi, *Dati preliminari su nuove tombe di III secolo ad Este*, in D. Vitali (a cura di), *Celti ed Etruschi nell'Italia centro-settentrionale dal V secolo a.C. alla romanizzazione* (Atti del Colloquio Internazionale, Bologna 12-14 aprile 1985), Imola 1987, pp. 191-236.

Chieco Bianchi, Calzavara Capuis 1985 = A.M. Chieco Bianchi, L. Capuis, *Este I. Le necropoli Casa di Ricovero, Casa Muletti Prosdocimi e Casa Alfonsi*, Roma 1985.

Chiesa 2005 = F. Chiesa, *Tarquinia. Archeologia e prosopografia tra ellenismo e romanizzazione*, Roma 2005.

Cianferoni 1992 = G.C. Cianferoni, *I reperti metalliferi*, in A. Romualdi (a cura di), *Populonia in età ellenistica. I materiali dalle necropoli* (Atti del seminario, Firenze 30 giugno 1986), Roma 1992, pp. 13-41.

CIL = Corpus Inscriptionum Latinarum

Cimino 1986 = L. Cimino, *La collezione Mieli nel Museo Archeologico di Siena*, Roma 1986.

Classico Anticlassico 1996 = F. Berti, S. Bonomi, M. Landolfi (a cura di), *Classico e Anticlassico. Vasi alto-adriatici tra Piceno Spina e Adria* (Catalogo della Mostra, Comacchio 25 giugno 1996 – 6 gennaio 1997), San Giovanni in Persiceto 1996.

Clement 1958 = P.A. Clement, *The Recovery of Helen*, "Hesperia" 27, 1958, pp. 47-73.

Clinton 1992 = K. Clinton, *Myth and Cult. The Iconography of the Eleusinian Mysteres*, Stockholm 1992.

Cohen 2000 = B. Cohen (ed.), *Not the Classical Ideal. Athens and the Construction of the Other in Greek Art*, Leiden 2000.

Colonna 1993 = G. Colonna, *La società spinetica e gli altri ethne*, in Berti, Guzzo 1993, pp. 131-143.

Colonna 1998a = G. Colonna, Intervento, in *Atti Ferrara* 1998, pp. 127-130.

Colonna 1998b = C. Colonna, *Pelagosa, Diomede e le rotte dell'Adriatico*, "ArchCI" 50, 1998, pp. 365-382.

Colonna 2008 = G. Colonna, *Etruschi e Umbri in Val Padana*, in G.M. Della Fina (a cura di), *La colonizzazione etrusca in Italia* (Atti del XV Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria, Orvieto 2007), "AnnFaina" 15, Roma 2008, pp. 39-70.

Cook 2013 = R.M. Cook, *Greek painted pottery*, Stoodleigh 2013³.

Corbett 1949 = P.E. Corbett, *Attic Pottery of the Later Fifth Century from the Athenian Agora*, "Hesperia" XVIII, 1949, pp. 298-351.

Corbett 1955 = P.E. Corbett, *Palmette Stamps from an attic black-glaze Workshop*, "Hesperia" XXIV 1955, pp. 172-186.

Cornelio Cassai 1983 = C. Cornelio Cassai, *La tomba 207 di Valle Trebba*, "RSIL" XLIV, 1983, pp. 136-144.

Cornelio Cassai 1987 = C. Cornelio Cassai, *Statuette di tipo «Tanagra»*, in *Coroplastica* 1987, pp. 55-73.

Cornelio Cassai 1993a = C. Cornelio Cassai, *Il corredo della tomba 83*, in Berti, Guzzo 1993, pp. 325-326.

Cornelio Cassai 1993b = C. Cornelio Cassai, *Tombe tra IV e III secolo a.C.*, in Berti, Guzzo 1993, pp. 327-334.

Coroplastica 1987 = F. Berti, C. Cornelio Cassai, P. Desantis, S. Sani (a cura di), *La coroplastica di Spina. Immagini di culto* (Catalogo della Mostra Ferrara 12-24 settembre 1987), Ferrara 1987.

Cortinovis 2004 = F. Cortinovis, *La ceramica a vernice nera e le coppe megaresi*, in G. Sena Chiesa (a cura di), *La Collezione Lagioia. Una raccolta storica dalla Magna Grecia al Museo Archeologico di Milano*, Milano 2004, pp. 323-336.

Cristofani 1973 = M. Cristofani, *Volterra: scavi 1969-1971*, in "NSc" 1973, suppl.

Cristofani 1979 = M. Cristofani (a cura di), *Siena: le origini. Testimonianze e miti archeologici* (Catalogo della Mostra, Siena dicembre 1979 – marzo 1980), Firenze 1979.

Cristofani 1985 = M. Cristofani, *Civiltà degli Etruschi* (Catalogo della Mostra, Firenze 16 maggio-20 ottobre 1985), Milano 1985.

Cristofani 1992 = M. Cristofani, *La ceramografia etrusca fra età tardo-classica ed ellenismo*, in "StEtr" 58, 1992, pp. 89-114.

Cristofani 1993 = M. Cristofani, *Contributo a Spina*, "Prospettiva" 72, 1993, pp. 43-50.

Cristofani, Martelli 1983 = M. Cristofani, M. Martelli, *L'oro degli Etruschi*, Novara 1983.

Cuomo di Caprio 2007 = N. Cuomo di Caprio, *Ceramica in archeologia 2. Antiche tecniche di lavorazione e moderni metodi di indagine*, Roma 2007.

Cuozzo 1998 = M. Cuozzo, *Ideologia funeraria e competizione tra gruppi elitari nelle necropoli di Pontecagnano (Salerno), durante il periodo orientalizzante*, in S. Marchegay, M.-T. Le Dinahet, J.-F. Salles, *Nécropoles et pouvoir. Idéologies, pratiques et interprétations* (Actes du colloque Théories de la nécropole antique, Lyon 21-25 janvier 1995), Paris 1998, pp. 99-116.

Curti 1993a = F. Curti, *Tombe di IV secolo a.C.*, in Berti, Guzzo 1993, pp. 292-307.

Curti 1993b = F. Curti, *Il corredo della tomba 4C*, in Berti, Guzzo 1993, pp. 321-324.

Curti 2001 = F. Curti, *La bottega del Pittore di Meleagro*, "RdA", suppl. 25, Roma 2001.

Curti 2002 = F. Curti, *Presenze di stemmed plates attici a figure rosse nell'Adriatico*, in *L'Alto e medio Adriatico tra VI e V secolo a.C.* (Atti del Convegno internazionale, Adria 1999), Padusa XXXVII, 2002, pp. 161-173.

Curti 2009 = F. Curti, *Oriente anche in Occidente: Grifonomachie da Spina*, in S. Bruni (a cura di), *Etruria e Italia preromana. Studi in onore di Giovannangelo Camporeale*, Pisa - Roma 2009, pp. 255-261.

CVA = Corpus Vasorum Antiquorum.

d'Agostino 1990 = B. d'Agostino, *Problemi di interpretazione delle necropoli*, in R. Francovich, D. Manacorda (a cura di), *Lo scavo archeologico: dalla diagnosi all'edizione (III° Ciclo di lezioni sulla ricerca archeologica)*, Siena 6-18 novembre 1989 1990), Firenze 1990, pp. 401-420.

d'Agostino 1998 = B. d'Agostino, *L'immagine della città attraverso le necropoli*, in *Atti Ferrara 1998*, pp. 53-56.

d'Agostino 2003 = B. d'Agostino, *Il cratere, il dinos e il lebete. Strategie elitarie della cremazione nel VI secolo in Campania*, in M.V. Fontana, B. Genito (a cura di), *Studi in onore di Umberto Scerrato per il suo settantacinquesimo compleanno*, Napoli 2003, pp. 207-217.

d'Agostino, Schnapp 1982 = B. d'Agostino, A. Schnapp, *Les morts entre l'object et l'image*, in *La mort, les morts dans les sociétés anciennes*, Cambridge 1982, pp. 17-25.

de La Genière 1990 = J. de La Genière, *Les Les sociétés antiques à travers leurs nécropoles*, "MEFRA" 102, 1990, pp. 83-91.

Damiani *et alii* 1992 = I. Damiani, A. Maggiani, E. Pellegrini, A.C. Saltini, A. Serges (a cura di), *L'età del ferro nel Reggiano. I materiali della collezione dei Civici Musei di Reggio Emilia*, Reggio Emilia 1992.

Davreux 1942 = J. Davreux, *La légende de la prophétesse Cassandre d'après les textes et les monuments*, Paris 1942.

de Cesare 1997 = M. de Cesare, *Le statue in immagine. Studi sulle raffigurazioni di statue nella pittura vascolare greca*, Roma 1997.

De Luca De Marco 1979 = S. De Luca De Marco, *Le anfore commerciali delle necropoli di Spina*, "MEFRA" 91, 1979, pp. 571-600.

de Marinis 1981 = R. De Marinis, *Il periodo Golasecca III A in Lombardia*, "Studi Archeologici" I, 1981, pp. 43-284.

de Marinis 1988² = R.C. de Marinis (a cura di), *Gli Etruschi a Nord del Po* (Catalogo della Mostra, Mantova 1986-1987), I, Mantova 1988².

De Grossi Mazzorin 2008 = J. De Grossi Mazzorin, *L'uso dei cani nel mondo antico nei riti di fondazione, purificazione e passaggio*, in F. D'Andria, J. De Grossi Mazzorin, G. Fiorentino (a cura di), *Uomini, piante e animali nella dimensione del sacro* (Seminario di Studi di Bioarcheologia, Lecce 28-29 giugno 2002), Bari 2008, pp. 71-81.

De Meo 1998-1999 = C. De Meo, *Hydriai attiche a figure rosse dalla necropoli di Spina. Mito e mondo femminile*, in *Studi archeologici su Spina*, "Atti dell'Accademia delle Scienze di Ferrara" CLXXVI, suppl., 1998-1999, Ferrara 2000, pp. 47-75.

Denoyelle 1997 = M. Denoyelle, *Attic or non Attic?: The Case of the Pisticci Painter*, in J.H. Oakley, W.D.E. Coulson, O. Palagia (eds.), *Athenian Potters and Painters, The Conference Proceedings* (Athens, American School of Classical Studies, december 1-4 1994), Oxford 1997, pp. 395-405.

Desantis 1989 = P. Desantis, *Anfore commerciali dell'abitato di Spina dal V al III sec. a.C.: appunti preliminari*, in D. Baldoni, E. Benedini (a cura di), *Gli Etruschi a nord del Po* (Atti del Convegno, Mantova 4-5 ottobre 1986), Mantova 1989, pp. 103-127.

Desantis 1993a = P. Desantis, *Spina: la città*, in Berti, Guzzo 1993, pp. 259-266.

Desantis 1993b = P. Desantis, *Altre tombe del IV secolo a.C.*, in Berti, Guzzo 1993, pp. 308-316.

Desantis 1993c = P. Desantis, *Il corredo della tomba 1082*, in Berti, Guzzo 1993, pp. 317-320.

Desantis 1993d = P. Desantis, *Le anfore commerciali della necropoli di Spina – Valle Trebba*, in *Atti Ferrara* 1993, pp. 155-180.

Desantis 1993e = P. Desantis, *Oggetti del mundus muliebris nei corredi di Spina*, in D. Baldoni (a cura di), *Due donne dell'Italia antica. Corredi da Spina a Forentum* (Catalogo della Mostra, Comacchio 17 luglio – 30 settembre 1994), Padova 1993, pp. 33-41.

Desantis 1996 = P. Desantis, *Anfore commerciali ed altri particolari vasi vinari nei corredi funerari della necropoli di Spina-Valle Trebba dal V al III secolo a.C.*, in *2500 anni di cultura della vite*

nell'ambito alpino e Cisalpino (Atti del Convegno, a cura di G Forni e A. Scienza, Trento 1996), Trento 1996, pp. 349-372.

Desantis c.s. = P. Desantis, *Un caso di committenza funeraria a Felsina: la tomba con stele dalla necropoli di via Saffi*, in G.M. Della Fina (a cura di), *Artisti committenti e fruitori in Etruria tra VIII e V secolo a.C.* (Atti del XXI Convegno Internazionale di studi sulla storia e l'archeologia dell'Etruria), c.s.

Descoedres 1990 = J-P. Descoedres (ed.), Eumousia. *Ceramic and Iconographic Studies in Honour of Alexander Cambitoglou*, Sydney 1990.

Di Filippo 1967 = E. Di Filippo, *Rapporti iconografici di alcuni monumenti dell'arte delle situle. Materiali per uno studio delle trasmissioni figurative*, Venetia. Studi Miscellanei di archeologia delle Venezia, I, Padova 1967, pp. 97-200.

Dionysos. Mito e mistero 1989 = F. Berti, C. Gasparri (a cura di), *Dionysos. Mito e mistero* (Catalogo della Mostra, Comacchio 1989), Ferrara 1989.

Dohrn 1959 = T. Dohrn, *Zwei etruskische Kandelaber*, RM 66, 1959, pp. 45-64.

Donati 1978 = L. Donati, *Ceramica orvietana arcaica a fregi ornamentali*, "AATC" 43, 1978, pp. 1-49.

Donati 1998 = L. Donati, *Sul simposio etrusco: osservazioni in margine al restauro di un rilievo chiusino*, in G. Capecchi, O. Paoletti, C. Cianferoni, A.M. Esposito, A. Romualdi (a cura di), *In memoria di Enrico Paribeni*, Roma 1998, pp. 153-168.

Dorais, Shriner 2002 = M.J. Darais, Ch. M. Shriner, *A Comparative Electron Microprobe Study of "Aeginetan" Wares with Potential Raw Material Sources from Aegina, Methana, and Poros, Greece*, "Geoarchaeology" 17, 2002, pp. 555-577.

Drougou 1975 = S. Drougou, *Der Attische Psykter*, Wurzburg, 1975.

Duby, Perrot 1991 = G. Duby, M. Perrot (eds.), *Histoire des femmes*, Plon 1991.

Dugas 1950 = M.C. Dugas, *La mission du Triptoleme d' apres l'imagerie Athenienne*, "MEFRA" 62, 1950, pp. 7-31.

Dugas 1960 = Ch. Dugas, *Recueil Charles Dugas*, Paris 1960.

Edwards 1975 = G.R. Edwards, *Corinth VII. Part III. Corinthian Hellenistic Pottery*, Princeton 1975.

Edwards 1986 = Ch.M. Edwards, *The Running Maiden from Eleusis and the Early Classical Image of Hekate*, "AJA" 90, 1986, pp. 307-318.

Enea nel Lazio 1981 = *Enea nel Lazio. Archeologia e mito* (Catalogo della Mostra, Roma 22 settembre – 31 dicembre 1981), Roma 1981.

ET = H. Rix 1991, *Etruskische Texte*, Editio minor, voll. 2, Tübingen.

EVP = J.B. Beazley, *Etruscan Vase Painting*, Oxford, 1947.

Fabrini 1984 = G.M. Fabrini, *Numana: vasi attici da collezioni*, Roma 1984.

Faccenna 1954 = D. Faccenna, *Cratere a calice da Spina del Pittore dei Niobidi*, "ArchCl" 6, 1954, pp. 267-276.

Falcone, Ibelli 2007 = L. Falcone, V. Ibelli, *La ceramica campana a figure nere: tipologia, sistema decorativo, organizzazione delle botteghe*, Pisa-Roma 2007.

Farnsworth, Perlman, Asaro 1977 = M. Farnsworth, I. Perlman, F. Asato, *Corinth and Corfu: A Neutron Activation Study of Their Pottery*, "AJA" 81, 1977, pp. 455-468.

Feugère 1989 = M. Feugère, *Les vases en verre sur noyau d'argile en Méditerranée nord-occidentale*, in *Le verre préromain en Europe occidentale*, Montagnac 1989, pp. 29-62.

Felletti Maj 1940 = B.M. Felletti Maj, *La cronologia della necropoli di Spina e la ceramica alto-adriatica*, "StEtr" 14, 1940, pp. 43-87.

Felten 2012 = F. Felten (Hrsg.), *Keramik aus Klassischen Kontexten im Apollon-Heiligtum von Ägina-Kolonna. Lokale Produktion und Imorte*, Wien 2012.

Ferruglio 2003 = A.E. Ferruglio, *Le necropoli etrusche*, in *Storia di Orvieto, I - Antichità*, Perugia 2003, pp. 275 ss.

Fiorentini 1963 = G. Fiorentini, *Prime osservazioni sulla ceramica campana nella valle del Po*, "RStL" XXIX, 1963, pp. 7-52.

Fiumi 1972 = E. Fiumi, *Volterra. Gli scavi degli anni 1960-65 nell'area della necropoli di Badia*, "NSc" 1972, pp. 52-136.

Fogolari, Scarfì 1970 = G. Fogolari, B.M. Scarfì, *Adria antica*, Venezia 1970.

Formentini 1978 = R. Formentini (a cura di), *Mostra archeologica dell'età del Ferro in Lunigiana* (Catalogo della Mostra, La Spezia, giugno-settembre 1975), La Spezia 1978.

Franchini 1988² = D.A. Franchini, *La malacofauna*, in de Marinis 1988², pp. 193-196.

Frank 1990 = S. Frank, *Attische Kelchkratere. Eine Untersuchung zum Zusammenspiel von Gefassform und Bemalung*, Frankfurt 1990.

Frontini 1985 = P. Frontini, *La ceramica a vernice nera nei contesti tombali della Lombardia*, Como 1985.

Frontini 1987 = P. Frontini, *Le importazioni di ceramica a vernice nera in Lombardia dal IV al II sec. a.C.*, in D. Vitali (a cura di), *Celti ed Etruschi nell'Italia centro-settentrionale dal V secolo a.C. alla romanizzazione* (Atti del Colloquio Internazionale, Bologna 12-14 aprile 1985), Bologna 1987, pp. 135-147.

Frontini 1988² = P. Frontini, *Il Castellazzo della Garolda: la ceramica fine*, in de Marinis 1988², pp. 193-199.

Fuhrmann 1951-1952 = H. Fuhrmann, *Athamas*, "JdI" 65-66, 1951-1952, pp. 103-134.

Gamba 1981 = M. Gamba, *Ceramica paleoveneta decorata a vernice rossa proveniente dallo scavo dell'area ex Pilsen a Padova*, "AV" IV, pp. 49-72.

Gamba, Ruta Serafini 1984 = M. Gamba, A. Ruta Serafini, *La ceramica grigia dallo scavo dell'area ex Pilsen a Padova*, "AV" VII, 1984, pp. 7-80.

Gambacurta 1986 = G. Gambacurta, Prime osservazioni sulle perle in pasta vitrea di età protostorica, provenienti da Altino, "AqN" LVII, 1986, pp. 166-183.

Gambacurta 1987 = G. Gambacurta, *Perle in pasta vitrea da Altino (Venezia): proposta di una tipologia e analisi della distribuzione areale*, «QdAV» 3, 1987, pp. 192-214.

Gamurrini 1879 = G.F. Gamurrini, *Les vases étrusco-campaniens*, in "Gazette archéologique" 5, 1879, pp. 38-50.

Gaucci 2008 = A. Gaucci, *Adria. Via Spolverin - tombe 46 e 106. Il gentilizio Muliu ad Adria*, "Padusa" XLIV, 2008 (ed. 2009), pp. 81-115.

Gaucci 2010a = A. Gaucci, *La ceramica etrusca figurata e a vernice nera*, in E. Govi, G. Sassatelli (a cura di), *Marzabotto. La Casa 1 della Regio IV - Insula 2, 2. I materiali*, Bologna 2010, pp. 45-76.

Gaucci 2010b = A. Gaucci, *Adria. Iscrizioni etrusche tardo-arcaiche*, "Ocnus" 18, 2010, pp. 35-51.

Gaucci 2010c = A. Gaucci, *Alfabetari latini nell'Italia preromana*, "Atti e Memorie dell'Accademia Petrarca di Lettere Arti e Scienze" n.s. LXXII-LXXIII, 2010-2011 (ed. 2012), pp. 59-83.

Gaucci 2012 = A. Gaucci, *Le iscrizioni etrusche tardo-arcaiche di Adria. Nuove iscrizioni e analisi epigrafica e dei contesti*, "Padusa" XLVIII, 2012, pp. 91-127.

Gaucci 2013 = A. Gaucci, *Episodi dell'espansionismo romano verso il delta padano*, in F. Boschi (a cura di), *Ravenna e l'Adriatico dalle origini all'età romana*, Bologna 2013, pp. 91-108.

Gaucci, Pozzi 2009 = A. Gaucci, A. Pozzi, *L'archeologia funeraria negli empori costieri. Le tombe con iscrizioni etrusche da Spina e Adria*, in R. Bonaudo, L. Cerchiai, C. Pellegrino (a cura di), *Tra Etruria, Lazio e Magna Grecia: indagini sulle necropoli* (Atti dell'incontro di studio, Fisciano 5-6 marzo 2009), Salerno 2009, pp. 51-64.

Gaucci c.s. = A. Gaucci, *La fine di Adria e Spina etrusche*, in *Il mondo etrusco e il mondo italico di ambito settentrionale prima dell'impatto con Roma (IV-II sec a.C.)* (Bologna 28 febbraio – 1 marzo 2013), c.s.

Gaucci et alii c.s. = A. Gaucci, V. Minguzzi, G. Gasparotto, E. Zantedeschi, *La ceramica etrusca a vernice nera di Valle Trebba: osservazioni preliminari e primi dati delle analisi archeometriche*, in *L'abitato etrusco di Spina. Nuove prospettive di ricerca* (Atti del Convegno, Zurigo 4-5 maggio 2012), c.s.

Gebauer 2002 = Gebauer, J., *Pompe und Thysia. Attische Tieropferdarstellungen auf schwarz- und rotfigurigen Vasen*, Münster 2002.

Gentili 1970 = G.V. Gentili, *La recente scoperta di due tombe etrusche a Sasso Marconi (Bologna)*, "StEtr" XXXVIII, 1970, pp. 241-249.

Ghali-Kahil 1955 = L.B. Ghali-Kahil, *Les enlèvements et le retour d'Hélène dans les textes et les documents figurés*, 2 voll., Paris 1955.

Giannini 2013 = S. Giannini, *Ceramica a vernice nera*, in C. Cornelio Cassai, S. Giannini, L. Malnati (a cura di), *Spina. Scavi nell'abitato della città etrusca 2007-2009*, Firenze 2013, pp. 53-75.

Gilotta 1985 = F. Gilotta, *Gutti e askoi a rilievo italoti ed etruschi*, Roma 1985.

Gilotta 1987 = F. Gilotta, *Ancora sull'uso dei gutti (nota a H. Herdejürgen, «Zur Funktion der sog. calenische Gutti»*, in «Ancient Greek and related Pottery», Amsterdam 1984, "AION" IX, Napoli 1987, pp.

Gilotta 1998 = F. Gilotta, *Addenda alla più antica ceramica etrusca a figure rosse*, "StEtr" LXIV, 1998, pp. 135-148.

Gilotta 2000 = F. Gilotta, *Ceramiche alto-adriatiche e vasi etruschi a figure rosse*, in Landolfi 2000, pp. 153-160.

Gilotta 2003 = *Aspetti delle produzioni ceramiche a Orvieto e Vulci tra V e IV sec. a.C.*, in G.M. Della Fina (a cura di), *Tra Orvieto e Vulci* (Atti del X Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'archeologia dell'Etruria), Roma 2003, pp. 205-240.

Gli Etruschi e Cerveteri 1980 = *Gli Etruschi e Cerveteri. Nuove acquisizioni delle Civiche raccolte archeologiche: la prospettiva archeologica nell'attività della Fondazione Lerici* (Catalogo della Mostra, Milano settembre 1980-gennaio 1981), Milano 1980.

Gliozzo, Memmi Turbanti 2004 = E. Gliozzo, I. Memmi Turbanti, *Black gloss pottery: production sites and technology in Northern Etruria, part I: provenance studies*, "Archaeometry" 46, 2, 2004, pp. 201-225.

Govi 1998 = E. Govi, *Il sepolcreto etrusco della Certosa*, in G. Pesci (a cura di), *La Certosa di Bologna, Immortalità della memoria*, Bologna 1998, pp. 83-89.

Govi 1999 = E. Govi, *Le ceramiche attiche a vernice nera di Bologna*, Bologna 1999.

Govi 2003 = E. Govi, *Ceramiche etrusche figurate dal sepolcreto della Certosa di Bologna*, "StEtr" LXIX, 2003, pp. 43-70.

Govi 2006 = E. Govi, *L'"ultima" Spina. Riflessioni sulla tarda etruscità adriatica*, in F. Lenzi (a cura di), *Rimini e l'adriatico nell'età delle guerre puniche* (Atti del Convegno, Rimini 25-27 marzo 2004), Rimini 2006, pp. 111-135.

Govi 2009a = E. Govi, *L'archeologia della morte a Bologna: spunti di riflessione e prospettive di ricerca*, in R. Bonaudo, L. Cerchiai, C. Pellegrino (a cura di), *Tra Etruria, Lazio e Magna Grecia: indagini sulle necropoli* (Atti dell'incontro di studio, Fisciano 5-6 marzo 2009), Salerno 2009, pp. 21-35.

Govi 2009b = E. Govi, *Aspetti oscuri del rituale funerario nelle stele felsinee*, in *Etruria e Italia preromana. Studi in onore di G. Camporeale*, Pisa-Roma, pp. 455-464.

Govi 2010 = E. Govi, *Le stele di Bologna di V sec. a.C.: modelli iconografici tra Grecia ed Etruria*, in *Meetings between cultures in Mediterranean. XVII International Congress of Classical Archaeology* (Rome, 22-26 September 2008), "BA" 2010 on line, pp. 36-47.

Govi 2011 = E. Govi, *Rinascere dopo la morte. Una scena enigmatica sulla stele n. 2 del sepolcreto Tamburini di Bologna*, in *Tra protostoria e storia. Studi in onore di Loredana Capuis*, "Antenor Quaderni" 20, Roma 2011, pp. 195-207.

Govi 2012 = E. Govi, *I vasi etruschi del "Gruppo di Adria"*, "Ocnus" 20, pp. 107-154.

Govi c.s. = E. Govi, *Il progetto di ricerca sulla necropoli di Valle Trebba. Qualche spunto di*

riflessione, in *L'abitato etrusco di Spina. Nuove prospettive di ricerca* (Atti del Convegno, Zurigo 4-5 maggio 2012), c.s.

Gras 1998 = M. Gras, *Spina: aspetti commerciali*, in *Atti Ferrara 1998*, pp. 57-64.

Greco, Pontrandolfo 1990 = G. Greco, A. Pontrandolfo, *Fratte. Un insediamento etrusco-campano*, Modena 1990.

Greenfield Grossman 1959 = B. Greenfield Grossman, *The Eleusinian Gods and Heroes in Greek Art*, Diss. Washington 1959 (University Microfilms Int., 1984).

Greifenhagen 1961 = A. Greifenhagen, *Lekythos des Kerberosmalers*, in «Jahrbuch der Berliner Museen», 1961 (III), pp. 117-133.

Grose 1989 = D.F. Grose, *The Toledo Museum of Art. Early Ancient Glass. Coreformed, Rod-formed, and Cast Vessels and objects from the Late Bronze Age to the Early Roman Empire, 1600 B.C. to A.D. 50*, New York 1989.

Gualandi 1959 = G. Gualandi, *Dalle necropoli di Spina, Valle Trebba e Valle Pega. Askoi in forma di anitra*, in *AAM* 6, pp. 149-163.

Gualandi 1980 = G. Gualandi, *Recensione a N. Alfieri, Spina, Museo Archeologico Nazionale di Ferrara*, "RdA" 4, 1980, pp. 95-99.

Guarducci 1936 = M. Guarducci, *I bronzi di Vulci*, "StEtr" X, 1936, pp. 15-53.

Guarnieri 1987 = C. Guarnieri, *Il pozzo di Pian del Monte*, in Bermond Montanari 1987a, pp. 263-264.

Guarnieri 1993 = C. Guarnieri, *La presenza dell'uovo nelle sepolture di Spina (Valle Trebba): un problema aperto*, in *Atti Ferrara 1993*, pp. 181-195.

Guermanni 1998 = M.P. Guermanni, *L'analisi quantitativa della ceramica attica a Spina*, in *Atti Ferrara 1998*, pp. 179-203.

Guzzo 1970 = P.G. Guzzo, *Una classe di brocchette in bronzo*, "RendLinc" s. VIII, 28, 1970, pp. 87-110.

Guzzo 1993 = P.G. Guzzo, *Ipotesi di lavoro per un'analisi dell'ideologia funeraria*, in Berti, Guzzo 1993, pp. 219-229.

Guzzo, Luppino 1980 = P.G. Guzzo, S. Luppino, *Per l'archeologia dei Brezi. Due tombe fra Thuri e Crotona*, "MEFRA" 92, 1980, pp. 821-914.

Halbherr 1928 = F. Halbherr, *The Etruscan Language*, in "The Illustrated London News", February 1928, p. 297.

Hamdorf 1986 = D. Hamdorf, *Dionysos, Bacchus, Kult und Wandlungen des Weingottes*, München 1986.

Hamilton 1992 = R. Hamilton, *Choes and Anthesteria. Athenian iconography and ritual*, Ann Arbor 1992.

Harari 1980 = M. Harari, *Il Gruppo Clusium della ceramografia etrusca*, Roma 1980.

Harari, Oddone 1985 = Harari, M. Oddone, *Nuove considerazioni sui Gruppi Clusium e Volaterrae*, in *Contributi alla ceramica etrusca tardo-classica*, Atti del Seminario, Roma 11 maggio 1984, Quaderni del Centro di Studi per l'archeologia etrusco-italica 10, Roma 1985, pp. 35-54.

Harari 1990 = M. Harari, *Ceramiche volterrane a Spina: per una interpretazione storica*, in J.-P. Descoedres (ed.), ΕΥΜΟΥΣΙΑ. *Ceramic and Iconographic Studies in Honour of A. Cambitoglou*, Sidney 1990, pp. 247-252.

Harari 1998 = M. Harari, *Intervento*, in *Atti Ferrara 1998*, pp. 167-170.

Harari 2000 = M. Harari, *Modelli etnico-culturali e ceramografia. I vasi alto-adriatici*, in Landolfi 2000, pp. 161-169.

Harari 2004a = M. Harari, *Una definizione di Spina*, in in Berti, Harari 2004, pp. 37-50

Harari 2004b = M. Harari, *Culti non funerari a Spina*, in Berti, Harari 2004, pp. 297-306

Harari 2006 = M. Harari, *Rimini e l'Adriatico. La ceramica di III secolo*, in F. Lenzi (a cura di), *Rimini e l'adriatico nell'età delle guerre puniche* (Atti del Convegno, Rimini 25-27 marzo 2004), Rimini 2006, pp. 143-157

Harden 1981 = D.B. Harden, *Catalogue of Greek and Roman Glass in the British Museum*, London 1981.

Hayashi 1992 = T. Hayashi, *Bedeutung und Wandel des Triptolemosbildes vom 6.-4. Jh. v. Chr.*, Würzburg 1992.

Hedreen 1994-1995 = G. Hedreen, *Sir Lawrence Alma-Tadema's Women of Amphissa*, "Bulletin of Walters Art Galley" 52/53, 1994-1995, pp. 79-92.

Hedreen 2001 = G. Hedreen, *Capturing Troy, The Narrative Functions of Landscape in Archaic and Early Classical Greek Art*, Ann Arbor 2001.

Hedreen 2006 = Hedreen G., *"I Let Go My Force Just Touching Her Hair": Male Sexuality in Athenian Vase-Painting of Silens and Iambic Poetry*, "Classical Antiquity" 25, 2006, pp. 277-325.

Hein, Mommsen, Zender 2004 = A. Hein, H. Mommsen, G. Zender, *Pliocene clays from Aegina (Greece): Reference material for chemical provenance studies on Bronze Age pottery from the island*, "Geoarchaeology" 19, 553-564.

Hodson 1968 = F.-R. Hodson, *The La Tene Cemetery at Münsingen-Rain*, "Acta Bernensia" 5, Bern 1968.

Holliday 1993 = P.J. Holliday (ed.), *Narrative and Event in Ancient Art*, Cambridge 1993.

Hostetter 1974 = E. Hostetter, *A New Vase by the Painter of London E 489*, "Musei Ferraresi" 4, 1974, pp. 239-246.

Hostetter 1986 = E. Hostetter, *Bronzes from Spina I*, Mainz am Rhein 1986.

Hostetter 2001 = E. Hostetter, *Bronzes from Spina, II*, Mainz am Rhein 2001.

Howard, Johnson 1954 = S. Howard, F.P. Johnson, *Saint Valetin Vases*, "AJA" 58, 1954, pp. 191-207.

Iadanza 1998-1999 = I. Iadanza, *Lekane o lekaniis? Denominazione, caratteristiche e funzioni di una forma vascolare di produzione attica attestata a Spina*, in *Studi archeologici su Spina*, “Atti dell’Accademia delle Scienze di Ferrara” CLXXVI, suppl., 1998-1999, Ferrara 2000, pp. 9-43.

Invernizzi 1978 = R. Invernizzi, *Ceramica ‘di Gnathia’ da Spina*, “Musei Ferraresi” 8, 1978, pp. 107-111.

Isler-Kerényi 1993 = C. Isler-Kerényi, *Dionysos und Solon*, “AntK” 36, 1993, pp. 1-10.

Jacobsthal 1934-1936 = P. Jacobsthal, *The Nekyia Krater in New York*, “Metropolitan Museum Studies” 5, 1934-36, pp. 117-145.

Jehasse 1973 = J. Jehasse, L. Jehasse, *La nécropole préromaine d'Aléria: 1960-1968*, Paris 1973.

Jehasse 2001 = J. Jehasse, L. Jehasse, *Aléria. Nouvelles données de la nécropole*, 2 voll., Lyon 2001.

Jentel 1976 = M.-O. Jentel, *Les gutti et les askoi à reliefs étrusques et apuliens*, 2 voll., Leiden 1976.

Johannowsky 1972 = W. Johannowsky, *Nuove tombe dipinte campane*, in *Le genti non greche della Magna Grecia* (Atti dell’undicesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 10-15 ottobre 1971), Napoli 1972, pp. 375-382.

Johnston 1979 = A.W. Johnston, *Trademarks on Greek vases*, Wiltshire 1979.

Johnston 2006 = A.W. Johnston, *Trademarks on Greek vases*, Oxford 2006

Kaempf-Dimitriadou 1979 = S. Kaempf-Dimitriadou, *Die Liebe der Götter in der Attischen Kunst der 5. Jahrhunderts v. Chr.*, Bern 1979.

Kakridis 1986 = I.Θ. Κακριδής, *Ελληνική Μυθολογία*, 5 τόμ., εκδ. Εκδοτική Αθηνών, Αθήνα 1986.

Karageorghis 1966 = V. Karageorghis, *Chronique des fouilles et découvertes archéologiques à Chypre en 1965*, “BCH” 90, 1966, pp. 297-389.

Karouzou 1970 = S. Karouzou, *Stamnos de Polygnotos au Musée National d'Athènes*, “RA” 2, 1970, pp. 229-252

Kerhalidou 1996 = E. Κεφαλίδου, *Νικητής: Εικονογραφική μελέτη του αρχαίου ελληνικού αθλητισμού*, Θεσσαλονίκη 1996.

Kérenyi 1976 = K. Kérenyi, *Dionysos. Archetypal image of indestructible life*, London 1976.

Keuls 1985a = E.C. Keuls, *The Reign of the Phallus: Sexual Politics in Ancient Athens*, Berkeley 1985

Keuls 1985b = E.C. Keuls, *The Conjugal Side of Dionysiac Ritual and Symbolism in the Fifth Century B.C.*, “MedInstRome” 11, 1985, pp. 25-33.

Keuls 1997 = E.C. Keuls, *Painter and Poet in Ancient Greece. Iconography and the Literary Arts*, Stuttgart-Leipzig 1997

Keyser 1988 = P. Keyser, *Origin of the Latin Numerals 1 to 1000*, “AJA” 92, 1988, pp. 529-546.

Knigge 1966 = U. Knigge, *Eridanos – Nekropole. Berichte über die Grabungen 1964 und 1965*

südlich der Heiligen Strasse, II. Gräber hS 205-230, "AM" 81, 1966, pp. 112-135.

Knigge 1972 = U. Knigge, *Untersuchungen bei den Gesandtenstelen im Kerameikos zu Athen*, "Arch. Anz." 87, 1972, pp. 584-629.

Knigge 1976 = U. Knigge, *Der Sudhugel*, Kerameikos IX, Berlin 1976.

Knigge 2005 = U. Knigge, *Der Bau Z*, Kerameikos XVII, 2 voll., München 2005.

Knoepfler 1993 = D. Knoepfler, *Les Imagiers de l'Orestie. Mille ans d'art antique autour d'un myth Grec*, Kilchberg 1993.

Koehler 1981 = C.G. Koehler, *Corinthian developments in the study of trade in the fifth century*, "Hesperia" 50, 1981, pp. 449-458.

Koehler 1982 = C.G. Koehler, *Amphoras on amphoras*, "Hesperia" 51, 1982, pp. 284-292.

Kovacovics 1990 = W.K. Kovacovics, *Die Eckterrasse an der Graberstrasse des Kerameikos*, Kerameikos XIV, Berlin-New York 1990.

Krieger 1975 = X. Krieger, *Der Kampf zwischen Peleus und Thetis in der griechischen Vasenmalerei*, Minister 1975.

Kron 1976 = U. Kron, *Die Zehn attischen Phylenheroen. Geschichte, Mythos, Kult und Darstellung*, Berlin 1976.

Kunze-Götte, Tancke, Vierneisel 1999 = E. Kunze-Götte, K. Tancke, K. Vierneisel, *Die Nekropole von der mitte des 6. Bis zum ende des 5. Jahrhunderts*, Kerameikos VII, 2, München 1999.

Kurtz 1975 = D.C. Kurtz, *Athenian White Lekythoi*, Oxford 1975.

Lacroix 1974 = L. Lacroix, *Chevaux et attelages légendaires*, in *Etudes d'archéologie numismatique*, 1974

Lama 1947 = A. Lama, *Crania etrusca: crani etruschi dell'Etruria padana*, Faenza 1947.

Lamboglia 1952 = N. Lamboglia, *Per una classificazione preliminare della ceramica campana*, in *Atti del I Congresso Internazionale di Studi Liguri* (Monaco-Bordighera-Genova 10-17 aprile 1950), Bordighera 1952, pp. 139-206.

Landolfi 1992 = M. Landolfi, *Numana e le necropoli picene: le tombe 225 e 407 dell'area Davanzali di Sirolo*, in *La civiltà picena nelle Marche. Studi in onore di Giovanni Annibaldi* (Ancona, 10-13 luglio 1988), Ripatransone 1992, pp. 302-330.

Landolfi 1996 = M. Landolfi, *I vasi alto-adriatici da Numana e dal Piceno*, in *Classico Anticlassico* 1996, pp. 11-34.

Lattara 14 = M. Py, A.M. Adroher Auroux, C. Sanchez (éds.), *Dicocer 2. Corpus des céramiques de l'Âge du Fer de Lattes (feuilles 1963-1999)*, "Lattara" 14, 2 voll., 2001.

Lazzarini 1973-1974 = M.L. Lazzarini, *I nomi dei vasi greci nelle iscrizioni dei vasi stessi*, "ArchCl" XXV-XXVI, 1973-1974, pp. 341-375.

Lefkowitz 2002 = M.R. Lefkowitz, *"Predatory" goddesses*, "Hesperia" 71, 2002, pp. 325-344.

Levi 1980 = P. Levi, *Atlas of Greek World*, Oxford 1980.

Lezzi-Hafter 1976 = A. Lezzi-Hafter, *Der Schuwalow-Maler*, Mainz 1976.

Lezzi-Hafter, Zindel 1991 = A. Lezzi-Hafter, C. Zindel, *Dionysos, mythes et mysteres: vases de Spinal Mythos und Mysterien, Vasen aus Spina*, Kilchberg 1991.

LIMC = Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae

Lippolis 1994 = E. Lippolis, *La necropoli ellenistica: problemi di classificazione e cronologia dei materiali*, in E. Lippolis (a cura di), *Catalogo del Museo Nazionale Archeologico di Taranto*, III. 1, Taranto. *La necropoli: aspetti e problemi della documentazione archeologica tra VII e I sec. a.C.*, Taranto 1994, pp. 239-282.

Lissarrague, Schmitt Pantel 1993 = F. Lissarrague, P. Schmitt Pantel, *Spartizione e comunità nei banchetti greci*, in C. Grottanelli, N.F. Parise (a cura di), *Sacrificio e società nel mondo antico*, Bari 1993, pp. 211-229.

Locatelli 1993a = D. Locatelli, *Il corredo della tomba 528*, in Berti, Guzzo 1993, pp. 342-343.

Locatelli 1993b = D. Locatelli, *Il corredo della tomba 747*, in Berti, Guzzo 1993, pp. 344-347.

Locatelli 1993c = D. Locatelli, *Il corredo della tomba 409*, in Berti, Guzzo 1993, pp. 348-351.

Loeb 1979 = E.A. Loeb, *Die Geburt der Gotter in der griechischen Kunst der Klassischen Zeit*, Jerusalem 1979.

Lollini 1976 = D.G. Lollini, *La civiltà picena*, in *Popoli e civiltà dell'Italia antica*, V, Roma 1976, pp. 107-195.

Loreti 1949-1950 = L. Loreti, *La ceramica attica e i commerci greco-padani nel sec. V a.C.*, "Emilia Preromana" II, 1949-1950, pp. 13-49.

Luni 1992 = M. Luni, *Ceramica attica nelle marche settentrionali e direttrici commerciali*, in *La civiltà picena nelle Marche. Studi in onore di Giovanni Annibaldi* (Atti del Convegno, Ancona 10-13 luglio 1988), Ripatransone 1992, pp. 331-363.

Lunz 1974 = R. Lunz, *Studien zur End-Bronze und älteren Eisenzeit im Südalpenraum*, Firenze 1974.

Lyding Will 1989 = E. Lyding Will, *Relazioni mutue tra le anfore romane*, in *Amphores romaines et histoire économique. Dix ans de recherche* (Actes du Colloque, Sienne 22-24 mai 1986), Rome 1989, pp. 297-309.

Lynch 2011 = K.M. Lynch, *The symposium in context. Pottery from a late archaic house near the Athenian agora*, "Hesperia" suppl. 46, Princeton 2011.

Macellari 2002 = R. Macellari, *Il sepolcreto etrusco nel terreno Arnoaldi di Bologna (550-350 a.C.)*, 2 voll., Venezia 2002.

Maggetti 1994 = M. Maggetti, *Mineralogical and petrographical methods for the study of ancient pottery*, in F. Burrigato, O. Grubessi, L. Lazzarini (a cura di), *Ist European workshop on archeological ceramics*, Roma 1994, pp 23-35.

Maggiani 1990 = A. Maggiani, *La situazione archeologica dell'Etruria settentrionale*, in *Crise et*

transformation des sociétés archaïques de l'Italie antique au Ve siècle av. J.-C. (Actes de la table ronde, Rome 19-21 novembre 1987), Rome 1990, pp. 7-21.

Maioli 1987 = M.G. Maioli, *Resti di insediamento presso l'ex convento di San Francesco*, in Bermond Montanari 1987a, pp. 404-408.

Malnati, Manfredi 1991 = L. Malnati, V. Manfredi, *Gli Etruschi in Val Padana*, Milano 1991.

Malnati 2004 = L. Malnati, *Spina: sintesi storico-archeologica*, in Berti, Harari 2004, pp. 15-36.

Malnati et alii c.s. = L. Malnati, C. Cornelio, P. Desantis, V. Manzelli, *Celti, Etruschi e coloni romani a sud del Po tra IV e III secolo a.C.: problemi di metodologia e di cronologia*, in *Il mondo etrusco e il mondo italico di ambito settentrionale prima dell'impatto con Roma (IV-II sec a.C.)* (Bologna 28 febbraio – 1 marzo 2013), c.s.

Mangani 1980 = E. Mangani, *Materiali volterrani ad Adria in età preromana*, "StEtr" XLVIII, pp. 121-140.

Mangani 1992 = E. Mangani, *Le fabbriche a figure rosse di Chiusi e Volterra*, "StEtr" 58, 1992, pp. 115-143.

Mangold 2000 = M. Mangold, *Kassandra in Athen. Die Eroberung Trojas auf attischen Vasenbildern*, Berlin 2000.

Maras 2013 = D.F. Maras, *Le iscrizioni*, in C. Cornelio Cassai, S. Giannini, L. Malnati (a cura di), *Spina. Scavi nell'abitato della città etrusca, 2007-2009*, Firenze 2013, pp. 156-161.

Marcozzi 1963 = V. Marcozzi, *Crani della città di Spina*, "Archivio per l'Antropologia e l'Etnologia" XCII, 1963, pp. 83-155.

Marcozzi, Cesare 1969 = V. Marcozzi, B.M. Cesare, *Gli abitanti dell'antica Spina (osservazioni antropologiche)*, "Archivio per l'Antropologia e l'Etnologia" XCIX, 1969, pp. 1-14.

Marinari 2004 = Marinari, *Il banchetto nei corredi tombali di Spina: un indizio di ellenizzazione?*, in *I Greci in Adriatico*, 2, "Hesperia" 18, 2004, pp. 267-277.

Martelli 1979 = M. Martelli, *Un gruppo di placchette eburnee etrusche nei musei di Bologna, Parma e Rouen*, "RA" 1, 1979, pp. 73-86.

Martelli 1985 = M. Martelli, *Scrigni etruschi tardo-arcaici dall'Acropoli di Atene e dall'Illiria*, "Prospettiva" 53-56, 1988, pp. 17-24.

Marucci 2007 = F. Marucci, *Le produzioni ceramiche*, in G. Catani (a cura di), *Etruschi di Volterra* (Catalogo della Mostra, 21 luglio 2007 – 8 gennaio 2008), Cenate Sotto 2007, pp. 142-145.

Marzabotto 1994 = G. Sassatelli (a cura di), *Iscrizioni e graffiti della città etrusca di Marzabotto*, Imola 1994.

Massa-Pairault 2000 = F.-H. Massa-Pairault, *La struttura sociale e la questione dei servi*, in M. Torelli (a cura di), *Gli Etruschi* (Catalogo della Mostra), Milano 2000.

Massei 1973 = L. Massei, *Le ceramiche del pittore Shuvalov rinvenute a Spina*, "MEFRA" 85, 1973, pp. 437-481.

Massei 1978 = L. Massei, *Gli askoi a figure rosse nei corredi funerari delle necropoli di Spina*, Milano 1978

Matheson 1995 = S.B. Matheson, *Polygnotos and Vase Painting in Classical Athens*, Madison 1995.

Mattioli c.s. = C. Mattioli, *Atlante tipologico delle forme ceramiche di produzione locale in Etruria padana*, Bologna c.s.

Mazzeo et alii 2000 = L. Mazzeo, N. Morandi, M.C. Nannetti, *Ceramica a vernice nera di Ariminum: produzione locale, rapporti produttivi e commerciali in base allo studio morfologico e archeometrico*, in *Produzione ceramica in area padana tra il II secolo a.C. e il VII secolo d.C.: nuovi dati e prospettive di ricerca* (Atti del Convegno, Desenzano, 1999), Desenzano, 2000, pp. 25-39.

Mazzeo et alii 2007a = L. Mazzeo Saracino, M.C. Nannetti, M. Zaccaria, *Ceramica a vernice nera volterrana da una "domus" repubblicana di "Suasa" (AN)*, "Picus" 27, 2007, pp. 181-209.

Mazzeo et alii 2007b = L. Mazzeo Saracino, M.C. Nannetti, V. Minguzzi, E. Zantedeschi, *Ceramiche di età romana a Faenza: nuovi dati archeologici e archeometrici sulla possibile produzione locale*, Ocnus 15, 2007, pp. 167-200.

Mc Clellan 1984 = M.C. Mc Clellan, *Core-formed Glass from dated Contexts*, Philadelphia 1984.

McPhee 1979 = L. Mc Phee, *The Agrinion Group*, "BSA" 74, 1979, pp. 159-162.

McPhee, Trendall 1987 = I. McPhee, A.D. Trendall, *Greek red-figured fish-plates*, "AntK" Beiheft XIV, Basel 1987.

McPhee, Trendall 1990 = I. McPhee, A.D. Trendall, *Addenda to Greek Red-figured Fishplates*, "AntK" 33, pp. 31-51.

Memmi Turbanti 2004 = I. Memmi Turbanti, *Pottery production and distribution: the contribution of mineralogical and petrographical methodologies in Italy. State of the art and future developments*, "Per. Mineral" 73, 2004, pp. 239-257.

Menescardi, Nunziati, Restelli 2009 = S. Menescardi, F. Nunziati, E. Restelli, *Il sito di Baggiovara – Case Vandelli (MO)*, in C. Chiaramonte Treré, *Archeologia preromana in Emilia occidentale. La ricerca oggi tra monti e pianura* (Atti dell'Incontro di Studi, Milano 5 aprile 2006), "Quaderni di Acme" 108, Milano 2009, pp. 267-347.

Menotti c.s. = E.M. Menotti, *Nuove ricerche a Mantova*, in *L'abitato etrusco di Spina. Nuove prospettive di ricerca* (Atti del Convegno, Zurigo 4-5 maggio 2012), c.s.

Metallinou 2010 = G. Metallinou, Kerkyra. *Through the excavations of the last years: myths and realities*, in C. Antonetti (a cura di), *Lo spazio ionico e le comunità della Grecia nord-occidentale* (Atti del Convegno Internazionale, Venezia 7-9 gennaio 2010), Pisa 2010, pp. 11-34.

Metzger 1965 = H. Metzger, *Recherches sur l'imagerie athénienne*, Paris 1965.

Michetti 1996 = L.M. Michetti, *Dall'apogeo del IV secolo a.C. alla conquista romana*, in L. Ambrosini, S. Maurizi, L.M. Michetti (a cura di), *Corchiano ed il suo territorio nell'antichità*, Viterbo 1996, pp. 52-66.

Milanese 1987 = M. Milanese, *Scavi nell'oppidum preromano di Genova. Genova, S. Silvestro I*, Roma 1987.

- Miller 1974 = S.G. Miller, *Menon's Cistern*, "Hesperia" 43, 1974, pp. 194-245.
- Minak 2005 = F. Minak, *Ceramica a vernice nera*, in L. Mazzeo (a cura di), *Il complesso edilizio di età romana nell'area dell'ex Vescovado a Rimini*, Firenze 2005, pp. 105-160.
- Mingazzini 1931 = P. Mingazzini *Catalogo dei vasi della Collezione Augusto Castellani*, Roma 1931.
- Minguzzi et alii 1995 = V. Minguzzi, N. Morandi, M.C. Nannetti, P. Trentini, C. Mattioli, M. Marchesi, T. Trocchi, *Caratterizzazione minero-geochimica e studi termici di varie tipologie di "Concotto" di età etrusca (Marzabotto, BO)*, Miner. Petrogr. Acta 38, 1995, pp. 1-9.
- Minguzzi et alii 2007 = V. Minguzzi, M.C. Nannetti, E. Zantedeschi, *Le ceramiche a vernice nera di PHOINIKE: studio minero-geochimico a fini archeometrici*, in *Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta* 40, 2007, pp. 55-62.
- Miše 2005 = M. Miše 2005, *Grčka i helenistička keramika iz Farosa u Arheoloskome museju u Splitu (stari fond)*, "VAPD" 98, 2005, pp. 25-48
- Mommsen et alii 2002 = H. Mommsen, Th. Beier, A. Hein, *A complete Chemical Grouping of the Berkeley Neutron Activation Analysis Data on Mycenaean Pottery*, "JAS" 29, 2002, pp. 613-637.
- Montagna Pasquinucci 1972 = M. Montagna Pasquinucci, *La ceramica a vernice nera del Museo Guarnacci di Volterra*, "MEFRA" 84, pp. 269-498.
- Moore 1979 = M.B. Moore, *Lydos and the Gigantomachy*, "AJA" 83, 1979, pp. 79-99.
- Moore 2010 = M.B. Moore, *Apollo Arrives at Samothrace*, in Palagia, Wescoat 2010 = O. Palagia, B.D. Wescoat (eds.), *Samothracian Connections, Essays in honour of James R. McCredie*, Oxford 2010, pp. 50-59.
- Morandi et alii 1999 = N. Morandi, M.C. Nannetti, L. Mazzeo, *Ricerche archeometriche su ceramiche a vernice nera di Suasa (AN)*, in C. D'Amico, C. Tampellini (a cura di), *6° Giornata Le Scienze della Terra e l'Archeometria (Atti del Convegno, Este 26-27 febbraio 1999)*, Este, 1999, pp. 87-96.
- Morandi, Nannetti, Sabetta 2000 = N. Morandi, M.C. Nannetti, T. Sabetta, *Studio minero-geochimico del rivestimento a "vernice" nera delle ceramiche romane di Suasa (AN) e di Rimini per ricostruire le tecnologie di produzione*, Marco Martini (a cura di), *Atti del I Congresso nazionale di Archeometria (Verona, 2-4 Dicembre 1999)*, Bologna 2000, pp. 363-373.
- Morel 1963 = J.P. Morel, *Notes sur la céramique étrusco-campanienne. Vases à vernis noir de Sardaigne et d'Arezzo*, "MEFRA" 85, 1963, pp. 7-58.
- Morel 1981 = J.P. Morel, *Céramique campanienne: les formes*, 2 voll., Roma 1981.
- Morel 1983 = J.P. Morel, *A proposito di "Céramique campanienne: les formes": risposte ad alcune osservazioni*, "Opus" II, 1983, pp. 305-312.
- Morel 1987 = J.P. Morel, *La céramique à vernis noir en Italie septentrionale*, in D. Vitali (a cura di), *Celti ed Etruschi nell'Italia centro-settentrionale dal V secolo a.C. alla romanizzazione (Atti del Colloquio Internazionale, Bologna 12-14 aprile 1985)*, Bologna 1987, pp. 111-134.
- Morel 1995 = J.P. Morel, *De la Basilicate au Languedoc et à Carthage. Propositions grecques et choix des autochtones*, in A. Nickels, P. Arcelin (éds.), *Sur les pas des Grecs en Occident... Hommages*

a Andre Nickels, Paris-Lattes 1995, pp. 419-425.

Morel 1998a = J. P. Morel, *Su alcuni aspetti ceramologici di Spina*, F. Rebecchi (a cura di), *Spina e il delta padano. Riflessioni sul Catalogo e sulla Mostra ferrarese* (Atti del Convegno internazionale, Ferrara 21 gennaio 1994), Roma 1998, pp. 85-99.

Morel 1998b = J.P. Morel, *L'étude des céramiques à vernis noirs, entre archéologie et archéométrie*, in P. Frontini, M.T. Grassi (a cura di), *Indagini archeometriche relative alla ceramica a vernice nera: nuovi dati sulla provenienza e la diffusione* (Atti del seminario internazionale di studio, Milano 22-23 novembre 1996), Como 1998, pp. 9-22.

Morel 2000 = J.P. Morel, *La céramique attique à vernis noir du IV^e siècle: position des problèmes*, in B. Sabattini (a cura di), *La céramique attique du IV^e siècle en Méditerranée occidentale* (Actes du colloque international, Arles 7-9 décembre 1995), Naples 2000, pp. 11-21.

Moret 1975 = J.M. Moret, *Ilioupersis dans la céramique italote. Les mythes et leur expression figurée au IV^e siècle*, 1975.

Morgan 2004 = C. Morgan, *Attic fine pottery of the archaic to hellenistic periods in Phanagoria*, Phanagoria Studies 1, Leiden-Boston 2004.

Morpurgo 2011 = G. Morpurgo, *Il sepolcreto etrusco De Luca di Bologna. Rituale funerario ed articolazione sociale*, 2, Tesi di Dottorato in Studio e Conservazione dei Beni Archeologici ed Architettonici (Ciclo XXIII), Padova.

Morpurgo c.s. = G. Morpurgo, *La ceramica grigia*, in C. Mattioli, *Atlante tipologico delle forme ceramiche di produzione locale in Etruria padana*, Bologna c.s.

Mostra 1960 = *Mostra dell'Etruria Padana e della città di Spina*, voll. 2 (Catalogo della Mostra, Bologna 12 settembre-31 ottobre), Bologna 1960.

Muffatti 1968 = G. Muffatti, *L'instrumentum in bronzo - Parte I*, in "StEtr" 36, 1968, pp. 119-156.

Muffatti 1969 = G. Muffatti, *L'instrumentum in bronzo - Parte II*, "StEtr" 37, 1969, pp. 247-272.

Muffatti 1971 = G. Muffatti, *L'instrumentum in bronzo - Parte III*, "StEtr" 39, 1971, pp. 267-299.

Muggia 2000 = A. Muggia, *La sfera infantile e il simbolismo iconografico: alcuni casi dalla necropoli di Valle Trebba a Spina*, Ostraka 9, 2000, pp. 87-94.

Muggia 2004a = A. Muggia, *Impronte nella sabbia: tombe infantili e di adolescenti dalla necropoli di Valle Trebba a Spina*, Firenze 2004.

Muggia 2004b = A. Muggia, *I ruoli sociali a Spina*, in F. Berti, M. Harari (a cura di), *Spina tra archeologia e storia*, Ferrara 2004, pp. 271-296

Munsell 2000 = A.H. Munsell, *Soil Color Charts*, New Windsor 2000.

Mussche 1998 = H.H. Mussche, *Thorikos. A mining town in Ancient Attica*, Gent 1998.

Muth 2008 = S. Muth, *Gewalt im Bild. Das Phänomen der medialen Gewalt im Athen des 6. und 5. Jahrhunderts v. Chr.*, Berlin 2008.

Lo specchio della musica 1988 = *Lo specchio della musica. Iconografia musicale nella ceramica*

attica di Spina (Catalogo della Mostra), Bologna 1988.

Nannetti, Sabetta 2005 = M.C. Nannetti, T. Sabetta, *La ceramica a vernice nera di Rimini: studio archeometrico*, in L. Mazzeo (a cura di), *Il complesso edilizio di età romana nell'area dell'ex Vescovado a Rimini*, Firenze 2005, pp. 155-160.

Nannetti *et alii* 2010 = M.C. Nannetti, V. Minguzzi, E. Zantedeschi, E. Esquilini, *Le analisi archeometriche*, in E. Govi, G. Sassatelli (a cura di), *Marzabotto. La Casa 1 della Regio IV - Insula 2, 2. I materiali*, Bologna 2010, pp. 421-437.

Napoli antica 1985 = *Napoli antica* (Catalogo della Mostra, Napoli 26 settembre 1985-15 aprile 1986), Napoli 1985.

Nagrioli 1924 = A. Nagrioli, *Vasto sepolcreto etrusco scoperto in Valle Trebba*, "NSc" 1924, pp. 279-319.

Nagrioli 1927 = A. Nagrioli, *Vasto sepolcreto etrusco scoperto in Valle Trebba (campagna 1924-1925)*, "NSC" 1927, pp. 143-198.

Neugebauer 1943 = K.A. Neugebauer, *Archaische Vulcenter Bronzen*, "JDAI" 58, 1943, pp. 206-278.

Nigro 2006 = M. Nigro, *La ceramica a vernice nera d'importazione e d'imitazione*, in M. Cuozzo, B. d'Agostino, L. Del Verme (a cura di), *Cuma. Le fortificazioni, 2. I materiali dai terrapieni arcaici*, Napoli, 2006, pp. 91-100.

Nilsson 1999 = A. Nilsson, *The Function and Reception of Attic Figured Pottery. Spina, a Case Study*, "AnalRom" 26, 1999, pp. 7-23.

Oakley 1988 = J.H. Oakley, *Attic red-figured Skyphoi of Corinthian Shape*, "Hesperia" 57, 1988, pp. 165-191.

Oakley, Rotroff 1992 = J.H. Oakley, S.L. Rotroff, *Debris from a Public Dining Place in the Athenian Agora*, "Hesperia" suppl. 25, Princeton 1992.

Oenbrink 1997 = W. Oenbrink, *Das Bild im Bilde*, Frankfurt, 1997.

Olcese 2011-2012 = G. Olcese, *Atlante dei siti di produzione ceramica (Toscana, Lazio, Campania e Sicilia). Con le tabelle dei principali relitti del Mediterraneo occidentale con carichi dall'Italia centro meridionale: 4. secolo a.C.-1. secolo d.C.*, Roma 2011-2012.

Olmos 1993 = R. Olmos, *Catalogo de los Vasos Griegos del Museo Nacional de Bellas Artes de La Habana*, Madrid 1993.

Olynthus V = D.M. Robinson, *Excavations at Olynthus, V. Mosaics, Vases and Lamps of Olynthus found in 1928 and 1931*, Baltimore 1933.

Olynthus XIII = D.M. Robinson, *Excavations at Olynthus, XIII, Vases found in 1934 and 1938*, Baltimore 1950.

Ortalli 1987 = J. Ortalli, *Sarsina*, in Bermond Montanari 1987b, pp. 392-396.

Ortalli 1990 = J. Ortalli, *Nuovi dati sul popolamento di età celtica nel territorio bolognese*, "Études celtiques" XXVII, 1990, pp. 7-41.

- Ostia II* = F. Berti, A. Carandini, E. Fabbricotti (a cura di), *Ostia*, 2, Studi miscellanei 16, Roma 1970.
- Ostman 2004 = R. Ostman, *The city and complexity. Volterra, Italy: pottery production during the Hellenistic Etruscan period and the Late Roman to Late Antique period*, Oxford 2004.
- Padova 1976* = *Padova preromana* (Catalogo della Mostra), Padova 1976.
- Palermo 2003 = L. Palermo, *Ceramica a vernice nera*, in M. Bonamici (a cura di), *Volterra. L'acropoli e il suo santuario. Scavi 1987-1995*, Pisa 2003, pp. 284-346.
- Panichi 1998 = R. Panichi, *Gli ori di Spina: gli orecchini*, "Atti e Memorie dell'Accademia Toscana di Scienze e Lettere «La Colombaria»" LXIII, 1998, pp. 45-89.
- Paoli 1993 = L. Paoli, *Il Pittore di Pentesilea nella necropoli di Spina*, in *Atti Ferrara 1993*, pp. 89-110.
- Paoli, Parrini 1988 = L. Paoli, A. Parrini, *Corredi di età ellenistica dalla necropoli di Spina*, Ferrara 1988.
- Papanastasiou 2004 = A. Papanastasiou, *Relations between red-figured and black-glazed vases in Athens of the 4th century B.C.*, Oxford 2004.
- Paquette 1984 = D. Paquette, *L'instrument de Musique dans la céramique de la Grèce antique. Etudes d'organologie*, Paris 1984.
- Para* = J.D. Beazley, *Paralipomena*, Oxford 1971.
- Parmeggiani 1980 = G. Parmeggiani, *Ceramiche d'importazione etrusca dalla Pianella di Monte Savino, Monterenzio (Bologna)*, "Emilia Preromana" 8, 1980, pp. 57-69.
- Parmeggiani 1987a = G. Parmeggiani, *Ceramiche attiche a figure nere*, in Bermond Montanari 1987b, pp. 186-190.
- Parmeggiani 1987b = G. Parmeggiani, *La necropoli: le tombe più antiche*, in Bermond Montanari 1987b, pp. 190-204.
- Parrini 1985a = A. Parrini, *Tomba 858 di Valle Trebba (Spina)*, in *Artigianato artistico 1985*, pp. 192-199.
- Parrini 1985b = P.L. Parrini, *Analisi su frammenti ceramici ritenuti di fabbrica volterrana*, in *Artigianato artistico 1985*, pp. 218-220.
- Parrini 1993a = A. Parrini, *Tombe di V secolo a.C.*, in Berti, Guzzo 1993, pp. 273-286.
- Parrini 1993b = A. Parrini, *Il corredo della tomba 128*, in Berti, Guzzo 1993, pp. 287-291.
- Parrini 1993c = A. Parrini, *La ceramica locale tardo-arcaica dalla necropoli di Valle Trebba*, in *Atti Valle Trebba 1993*, pp. 55-88.
- Parrini 2004 = A. Parrini, *La circolazione della ceramica a vernice nera a Spina: commerci e produzioni locali*, in Berti, Harari 2004, pp. 201-220.

Parrini 2008 = A. Parrini, *La ceramica a vernice nera*, in D. Vitali, S. Verger (a cura di), *Tra mondo celtico e mondo italico. La necropoli di Monte Bibele* (Atti della Tavola Rotonda, Roma 3-4 ottobre 1997), Bologna 2008, pp. 95-126.

Parrini 2009 = , Ω ΦΙΛΕΡΙΘ ΑΛΑΚΑΤ, ΔΩΡΟΝ ΑΘΑΝΑΑΣ ΓΥΝΑΙΕΙΝ... Donne filatrici a Spina, in *Etruria e Italia preromana. Studi in onore di G. Camporeale*, Pisa-Roma, pp. 673-686.

Patitucci Uggeri 1979 = S. Patitucci Uggeri, *La ceramica prodotta a Spina*, in J. N. Coldstream, M. A. R. Colledge (eds.), *Acta of the XI International Congress of Archaeology: Greece and Rome in the Classical World* (London 3-9 September 1978), Londra 1979, pp. 238-239.

Patitucci Uggeri 1983 = S. Patitucci Uggeri, *Classificazione preliminare della ceramica dipinta di Spina*, "StEtr" LI, 1983 (ed. 1985), pp. 91-139.

Patitucci Uggeri 1984 = S. Patitucci Uggeri, *Classificazione preliminare della ceramica grigia di Spina*, in P. Delbianco (a cura di), *Culture figurative e materiali tra Emilia e Marche*, Studi in memoria di M. Zuffa, 1, Rimini 1984, pp. 139-167.

Patitucci Uggeri 1998 = S. Patitucci Uggeri, *Lekythoi a figure nere da Spina*, in G. Capecchi, O. Paoletti, C. Cianferoni, A.M. Esposito, A. Romualdi (a cura di), *In memoria di Enrico Paribeni*, Roma 1998, pp. 329-338.

Patitucci Uggeri 2009 = S. Patitucci Uggeri, *Spina rivisitata. aspetti topografici e urbanistici*, in *Etruria e Italia preromana. Studi in onore di G. Camporeale*, Pisa-Roma, pp. 687-695.

Pavolini 1982 = C. Pavolini, *Ambiente e illuminazione. Grecia ed Italia tra il VII e il III sec. a.C.*, "Opus" I, 1982, pp. 291-313.

Pease 1937 = M.Z. Pease, *A Well of the Late Fifth Century at Corinth*, "Hesperia" VI, 1937, pp. 257-316.

Pelizzola 1967 = G. Pelizzola, *Mostra grafica di Spina nella storia della ceramica greca*, Bologna 1967.

Pellegrini 1912 = G. Pellegrini, *Catalogo dei vasi greci dipinti delle necropoli felsinee*, Bologna 1912.

Pemberton 1989 = E.G. Pemberton, *The Sanctuary of Demeter and Kore. The Greek Pottery*, Princeton 1989.

Pentedeke, Georgakopoulou, Kiriati 2012 = A. Pentedeke, M. Georgakopoulou, E. Kiriati, *Understanding Local Products and Exploring Sources of Imports: Petrographic and Chemical Analysis of Classical Pottery from Kolonna, Aegina*, in G. Klebinder-Gauss, *Keramik aus Klassischen Kontexten im Apollon-Heiligtum von Ägina-Kolonna*, Wien 2012, pp. 102-170.

Pensabene 1999 = P. Pensabene, *La collezione Betti di vasi in alabastro*, in M. Barbera (a cura di), *Museo nazionale romano. La collezione Gorga*, Milano 1999, pp. 175-187.

Peretto 1994 = R. Peretto (a cura di), *Balone. Insediamento etrusco presso un ramo del Po*, Padova 1994.

Peroni 1973 = R. Peroni, *Studi di cronologia hallstattiana*, Roma 1973.

Peroni et alii 1975 = R. Peroni, , G.L. Carancini, P. Coretti Irdi, L. Ponzi Bonomi, A. Rallo, P. Saronio Masolo, F.R. Serra Ridgway, *Studi sulla cronologia delle civiltà di Este e Golasecca*, Firenze 1975.

Peschel 1987 = Peschel, I., *Die Hetare bei Symposium und Komos in der attisch rotfigurigen Malerei des 6.-4. Jhs. v.Chr.*, Frankfurt am Main, 1987.

Picon 2000 = M. Picon, *Recherches préalables en vue de la détermination de l'origine des céramiques padanes à vernis noir et à vernis rouge*, in G.P. Brogiolo, G. Olcese (a cura di), *Produzione ceramica in area padana tra il II secolo a.C e il VII secolo d.C: nuovi dati e prospettive di ricerca*, Desenzano del Garda 2000, pp. 93-101.

Pierro 1984 = E. Pierro, *Ceramica 'ionica' non figurata e coppe attiche a figure nere*, Roma 1984

Pini 2010 = L. Pini, *Età etrusca: Periodo II*, in R. Curina, L. Malnati, C. Negrelli, L. Pini (a cura di), *Alla ricerca di Bologna antica e medievale. Da Felsina a Bononia negli scavi di via D'Azeglio*, Firenze 2010, pp. 102-117.

Pizzirani 2009 = C. Pizzirani, *Iconografia dionisiaca e contesti tombali tra Felsina e Spina*, in R. Bonaudo, L. Cerchiai, C. Pellegrino (a cura di), *Tra Etruria, Lazio e Magna Grecia: indagini sulle necropoli* (Atti dell'incontro di studio, Fisciano 5-6 marzo 2009), Salerno 2009, pp. 37-49.

Pizzirani 2010a = C. Pizzirani, *Identità iconografiche tra Dioniso e Ade in Etruria*, "Hesperìa" 26, 2010, pp. 47-69.

Pizzirani 2010b = C. Pizzirani, *Ceramica attica e ideologia funeraria. Dioniso in Etruria padana*, in BdA (online) I, Volume speciale D/D2/4, pp. 29-35 (www.archeologia.beniculturali.it/pages/pubblicazioni.html)

Pizzirani c.s. = C. Pizzirani, *Su un nucleo di tombe di Valle Trebba. Dioniso e le Ninfe a Spina*, in *L'abitato etrusco di Spina. Nuove prospettive di ricerca* (Atti del Convegno, Zurigo 4-5 maggio 2012), c.s.

Poggio 1974 = T. Poggio, *Ceramica a vernice nera di Spina. Le oinochoai trilobate*, Milano 1974.

Pontrandolfo 2000 = A. Pontrandolfo, *La ceramica attica di IV secolo in area tirrenica*, in B. Sabatini (ed.), *La céramique attique du IV^e siècle en Méditerranée Occidentale* (Atti del Colloquio Internazionale, Arles 7-9 dicembre 1995), Napoli 2000, pp. 121-130.

Pozzi 2011 = A. Pozzi, *Le tombe di Spina con iscrizioni etrusche*, Tesi di Dottorato in Studio e Conservazione dei Beni Archeologici ed Architettonici (Ciclo XXII), Padova.

Prag 1985 = A.J.N.W. Prag, *The Oresteia. Iconographic and narrative tradition*, Warminster 1985.

Prange 1989 = M. Prange, *Der Niobidenmaler und seine Werkstatt Untersuchungen zu einer Vasenwerkstatt frühklassischer Zeit*, Frankfurt am Rhein 1989.

Prati 1987 = L. Prati, *Materiali di età celtica dal forlivese*, in Bermond Montanari 1987a, pp. 383-391.

Proni 1923 = F. Proni, Ms. *Giornale di Scavo di Valle Trebba*, 1923.

Proni 1924 = F. Proni, Ms. *Giornale di Scavo di Valle Trebba*, 1924.

Proni 1925 = F. Proni, Ms. *Giornale di Scavo di Valle Trebba*, 1925.

Proni 1927a = F. Proni, Ms. *Giornale di Scavo di Valle Trebba*, vol 1, 1927.

Proni 1927b = F. Proni, Ms. *Giornale di Scavo di Valle Trebba*, vol 2, 1927.

Proni 1928 = F. Proni, Ms. *Giornale di Scavo di Valle Trebba*, 1928.

Proni 1929 = F. Proni, Ms. *Giornale di Scavo di Valle Trebba*, 1929.

Proni 1931 = F. Proni, Ms. *Giornale di Scavo di Valle Trebba*, 1931.

Py 1978 = M. Py, *Une production massaliète de céramique pseudo-attique à vernis noir*, "RivStLig" XLIV, 1978 (ed. 1983), pp. 175-198.

Raubitschek 1982 = J.K. Raubitschek, A.E. Raubitschek, *The mission of Triptolemos*, in *Studies in Athenian Architecture, Sculpture and Topography presented to H.A. Thompson*, "Hesperia" suppl. XX, 1982, pp. 109-117.

Rausa 1991 = F. Rausa, *Dionysos nella Gigantomachia: raffigurazioni del mito su alcuni vasi da Spina*, in F. Berti (a cura di), *Dionysos. Mito e mistero* (Atti del Convegno Internazionale, Comacchio 3-5 novembre 1989), Ferrara 1991, pp. 55-70.

Rebecchi 1993 = F. Rebecchi, *Spina dopo Spina. Il delta adriatico in età romana*, in Berti, Guzzo 1993, pp. 231-245.

Recke 2002 = M. Recke, *Gewalt und Leid, Das Bild des Krieges bei den Athenern im 6. und 5. Jh. v. Chr.*, Istanbul 2002.

REE = *Rivista di Epigrafia Etrusca*

Riccioni 1958 = G. Riccioni, *Dalle necropoli di Spina-Valle Trebba. Un inedito dell'atelier del maestro di Brygos*, "Arte Antica e Moderna" 2, 1958, pp. 126-129.

Riccioni 1977 = G. Riccioni, *Capisaldi e capolavori della produzione ceramica greca nell'Alto-Adriatico*, "AAAd" 12, 1977, pp. 39-65.

Riccioni 1987 = G. Riccioni, *Dalle necropoli di Spina: valle Trebba. Gli skyphoi etruschi a palmette suddipinte della tomba 585 e revisione critica dell'eponimo «Gruppo di Ferrara T. 585» del Beazley*, in D. Vitali (a cura di), *Celti ed Etruschi nell'Italia centro-settentrionale dal V secolo a.C. alla romanizzazione* (Atti del Colloquio Internazionale, Bologna 12-14 aprile 1985), Bologna 1987, pp. 149-166.

Riccioni 1989-1990 = G. Riccioni, *Note preliminari per una classificazione dei crateri a campana «alto-adriatici» di Spina. Revisione critica al «Gruppo di Ferrara T. 785» del Beazley*, "StEtr" LVI, 1989-1990 (ed.1991), pp. 85-97.

Riccioni 1992 = G. Riccioni, *Contributo alla conoscenza dei ceramografi tardo-etruschi a figure rosse «alto-adriatici»: «Il Pittore senza occhi» su due crateri a calice da Spina*, in *La Civiltà Picena nelle Marche. Studi in onore di Giovanni Annibaldi* (Ancona 10-13 luglio 1988), Ripatransone 1992, pp. 432-447, figg. 1-4, tav. I.

Richter 1966² = Richter, *The Furniture of the Greeks and Romans*, London 1966².

Richter, Milne 1935 = G.M.A. Richter, M.J. Milne, *Shapes and Names of Athenian Vases*, New York 1935.

Ridi 2002 = C. Ridi, *La ceramica attica della tomba 290 della necropoli della Banditaccia, Laghetto*

II, in G. Bagnasco Gianni (a cura di), *Cerveteri. Importazioni e contesti nelle necropoli. Una lettura sperimentale di alcune tombe nelle Civiche raccolte archeologiche e numismatiche di Milano*, Milano 2002, pp. 181-267.

Riis 1941 = P.J. Riis, *Tyrrhenika. An Archaeological Study of the Etruscan Sculpture in the Archaic and Classical Periods*, Copenhagen 1941.

Roberts 1986 = S.R. Roberts, *The Stoà Gutter Well. A Late Archaic Deposit in the Athenian Agora*, "Hesperia" 55, 1986, pp. 1-75.

Robertson 1967 = M. Robertson, *Recensione a La necropoli di Spina in Valle Trebba di Salvatore Aurigemma*, "Gnomon" 39, 1967. pp. 819-825.

Robertson 1992 = M. Robertson, *The Art of Vase Painting in Classical Athens*, Cambridge 1992.

Robino 1996-1997 = M. Robino, *Alcune osservazioni sulla ceramica a vernice nera delle necropoli di Adria*, "Padusa" XXXII-XXXIII, pp. 181-192.

Robino 2000 = in M. Landolfi (a cura di), *Adriatico tra IV e III sec. a.C. Vasi alto-adriatici tra Piceno, Spina e Adria* (Atti del Convegno, Ancona 20-21 giugno 1997), Roma 2000,

Robino 2003 = M.T.A. Robino, *Alcune considerazioni morfologiche e stilistiche sulla ceramica alto-adriatica dalle necropoli di Adria: i crateri, gli skyphoi e gli stamnoi*, "Padusa" XXXIX, 2003, pp. 103-141.

Romagna 1981 = P. von Eles Masi (a cura di), *La Romagna tra VI e IV secolo a.C. La necropoli di Montericco e la protostoria romagnola* (Catalogo), Imola 1981.

Romagnoli c.s.a = S. Romagnoli, *Topografia e articolazione planimetrica della necropoli di Valle Trebba: prime riflessioni*, in *L'abitato etrusco di Spina. Nuove prospettive di ricerca* (Atti del Convegno, Zurigo 4-5 maggio 2012), c.s.

Romagnoli c.s.b = S. Romagnoli, *Il santuario etrusco di Villa Cassarini a Bologna*, c.s.

Romualdi 1992 = A. Romualdi (a cura di), *Populonia in età ellenistica. I materiali dalle necropoli* (Atti del seminario, Firenze 30 giugno 1986), Roma 1992.

Romualdi et alii 2009 = A. Romualdi, R. Settesoldi, (a cura di), *Populonia. La necropoli delle Grotte. Lo scavo nell'area della cava. 1997-1998*, Pisa 2009.

Rossi 2001 = S. Rossi, *I mortai in ceramica depurata e semidepurata in veneto: tipo-cronologia e ipotesi su funzione ed uso*, "Padusa" XXXVII, 2001, pp. 199-227.

Roth 2006 = R.E. Roth, *Review a Ostman 2004*, "JRS" 96, 2006, pp. 287-288.

Rotroff, Oakley 1992 = S.I. Rotroff, J.H. Oakley, *Debris from a Public Dining Place in the Athenian Agora*, "Hesperia" suppl. XXV, Princeton 1992

Roux 1964 = G. Roux, *Meurtre dans un sanctuaire sur l'amphore de Panagurišté*, "AntK" 7, 1964, pp. 30-41.

Sabattini 2000 = B. Sabattini, *Les skyphos du F.B. Group à Spina: apport chronologique de l'étude stylistique et typologique*, in B. Sabattini (ed.), *La céramique attique du IV^e siècle en Méditerranée Occidentale* (Atti del Colloquio Internazionale, Arles 7-9 dicembre 1995), Napoli 2000, pp. 47-65.

Sacchetti 2009 = F. Sacchetti, *Contrassegni commerciali alfabetici e alfanumerici dalle anfore greche arcaiche e classiche dell'Etruria padana*, "Epigraphica" 71, 2009 (ed. 2010), pp. 37-72.

Sacchetti 2012 = F. Sacchetti, *Les amphores grecques dans le Nord de l'Italie. Échanges commerciaux entre les Apennins et les Alpes aux époques archaïque et classique*, Arles 2012.

Sani 1987 = S. Sani, *Divinità femminili con polos*, in *Coroplastica* 1987, pp. 37-53.

Sani 1993 = S. Sani, *Il corredo della tomba 1188*, in Berti, Guzzo 1993, pp. 353-362.

Sanmartí Grego 1978 = E. Sanmartí Grego, *La ceramica campaniense de Emporion y Rhode*, 2 voll. Barcelona 1978.

Santocchini Gerg c.s. = S. Santocchini Gerg, *Appendice. L'apparato decorativo della ceramica dell'Etruria padana*, in C. Mattioli, *Atlante tipologico delle forme ceramiche di produzione locale in Etruria padana*, Bologna c.s.

Sassatelli 1977 = G. Sassatelli, *Brevi note critiche sulle ceramiche d'importazione delle tombe galliche di Bologna*, "RdA" 1, 1977, pp. 27-35

Sassatelli 1988 = G. Sassatelli, *Topografia e «sistemazione monumentale» delle necropoli felsinee*, in *La formazione della città preromana in Emilia Romagna* (Atti del Convegno di studi, Bologna-Marzabotto 7-8 dicembre 1985), Imola 1988, pp. 197-259.

Sassatelli 1988² = G. Sassatelli, *Il candelabro di Castiglione delle Stiviere*, in de Marinis 1988², p. 208.

Sassatelli 1989 = G. Sassatelli, *Ancora sui rapporti tra Etruria padana e Italia settentrionale. Qualche esemplificazione*, in E. Benedini (a cura di) *Gli Etruschi a nord del Po* (Atti del Convegno, Mantova 4-5 ottobre 1986), Mantova 1989, pp. 49-81.

Sassatelli 1990 = G. Sassatelli, *La situazione in Etruria padana*, in *Crise et transformation des sociétés archaïques de l'Italie antique au Ve siècle av. J.-C.* (Actes de la Table Ronde, Roma 1987), Rome 1990, pp. 51-100.

Sassatelli 1993 = G. Sassatelli, *La funzione economica e produttiva: merci, scambi, artigianato*, in Berti, Guzzo 1993, pp. 179-219.

Sassatelli 1995 = G. Sassatelli (a cura di), *Le ceramiche egee, nuragiche, fenicio-puniche e magno-greche*, Faenza 1995.

Sassatelli 1995 = G. Sassatelli (a cura di), *Le ceramiche egee, nuragiche fenicio-puniche e magno-greche*, Museo Internazionale delle Ceramiche di Faenza, Faenza 1995.

Sassatelli 1998 = G. Sassatelli, *Intervento*, in *Atti Ferrara* 1998, pp. 157-165.

Sassatelli 1999 = G. Sassatelli, *Spina e gli Etruschi padani*, in L. Braccesi e S. Graciotti (a cura di), *La Dalmazia e l'altra sponda. Problemi di archaiologia adriatica* (Atti del Convegno, Venezia 1996), Firenze 1999, pp. 71-107.

Sassatelli 2004 = G. Sassatelli, *Gli Etruschi di Spina e la pirateria adriatica*, in *La pirateria nell'Adriatico antico* (Incontro di Studio, Venezia 7-8 marzo 2002), "Hesperia" 19, 2004, p. 21-30.

Sassatelli 2008 = G. Sassatelli, *Celti ed Etruschi nell'Etruria Padana e nell'Italia settentrionale*, in D.

Vitali, S. Verger (a cura di), *Tra mondo celtico e mondo italico. La necropoli di Monte Bibele* (Atti della Tavola Rotonda, Roma 3-4 ottobre 1997), Bologna 2008, pp. 323-348.

Sassatelli, Gaucchi 2010 = G. Sassatelli, A. Gaucchi, *Le iscrizioni e i graffiti*, in E. Govi, G. Sassatelli (a cura di), *Marzabotto. La Casa I della Regio IV 2, 2. I Materiali*, Bologna 2010, pp. 315-395.

Schauenburg 1960 = K. Schauenburg, *Äneas und Rom*, "Gymnasium" 67, 1960, pp. 176 ss.

Schauenburg 1964 = K. Schauenburg, *Iliupersis auf einer Hydria des Priamosmalers*, "RM" 71, 1964, pp. 60-70.

Schefold 1981 = K. Schefold, *Die Göttersage in der klassischen und hellenistischen Kunst*, München 1981.

Schefold, Jung 1988 = K. Schefold, F. Jung, *Die Urkönige, Perseus, Bellerophon, Herakles und Theseus in der klassischen und hellenistischen Kunst*, München 1988.

Schippa 1980 = F. Schippa, *Officine ceramiche falische. Ceramica a vernice nera nel Museo di Civita Castellana*, Bari 1980.

Schleiffenbaum 1991 = S.E. Schleiffenbaum, *Der griechische Volutenkrater*, Frankfurt am Maine 1991.

Schlörb-Vierneisel 1966 = B. Schlörb-Vierneisel, *Eridanos – Nekropole. Berichte über die Grabungen 1964 und 1965 südlich der Heiligen Strasse, I. Gräber und Opferstellen hS 1-204*, "AM" 81, 1966, pp. 4-111.

Schöne 1987 = A. Schöne, *Der Thiasos*, Göteborg 1987.

Schwarz 1987 = G. Schwarz, *Triptolemos. Ikonographie einer Agrar- und Mysteriengottheit*, "Grazer Beiträge", suppl. II, Graz 1987.

Shefton 1999 = Shefton, *The Lancut Group Silhouette Technique and Coral Red*, in M.-Ch. Villanueva Puig (ed.), *Céramique et peinture grecques. Modes d'emploi* (Actes du Colloque International, Paris 1995), Paris 1999

Semeraro 1997 = G. Semeraro, *Ev νηθσι. Ceramica greca e società nel Salento arcaico*, Lecce-Bari 1997.

Servadei 1998-1999 = C. Servadei, *Un nuovo contributo sul corredo della tomba 427A di Valle Pega*, in *Studi archeologici su Spina*, Atti dell'Accademia delle Scienze di Ferrara, CLXXVI, suppl., 1998-1999 (ed. 2000), pp.125-143.

Servadei 2005 = C. Servadei, *La figura di Theseus nella ceramica attica. Iconografia e iconologia del mito nell'Atene arcaica e classica*, Bologna 2005.

Sgouropoulou 2000 = X. Σγουρούλου, *Η εικονογραφία των γυναικείων κεφαλών στα αγγεία Κερτς*, "AD" 55, 2000, pp. 213-234.

Shear 1993 = T.L. Shear Jr., *The Persian Destruction of Athens*, "Hesperia" 62, 1993, pp. 383-482.

Simon 1976 = E. Simon, *Die griechischen Vasen*, München 1976.

Sourvinou-Inwood 1987 = C. Sourvinou-Inwood, *A series of erotic pursuit: images and meanings*,

“JHS” 107, 1987, pp. 131-153.

Spinazzola 1953 = V. Spinazzola, *Pompeji alla luce degli scavi nuovi di via dell'abbondanza (anni 1910-1923)*, I, Roma 1953.

Stanco 2009 = E.A. Stanco, *La seriazione cronologica della ceramica a vernice nera etrusco-laziale nell'ambito del III sec. a.C.*, in V. Jolivet, C. Pavolini, M.A. Tomei, R. Volpe (a cura di), *Suburbium II. Il suburbio di Roma dalla fine dell'età monarchica alla nascita del sistema delle ville (V-II secolo a.C.)*, Roma 2009, pp. 157-193.

Stopponi 1987 = S. Stopponi, *Note sulla topografia della necropoli*, “AnnFaina” III, Roma 1987, pp. 61-82.

Tamassia 1993 = K. Tamassia, *La necropoli preromana di Adria, loc. Retratto-Donà*, “Padusa” XXIX, pp. 102-118.

Tamburini 2004 = P. Tamburini, *Dai primi studi sul bucchero etrusco al riconoscimento del bucchero di Orvieto: importazioni, produzioni locali, rassegna morfologica*, in A. Naso (a cura di), *Appunti sul bucchero (Atti delle Giornate di studio)*, Firenze 2004, pp. 179-222.

Tantillo 2012 = I. Tantillo, *Il mito di Trittolemo e i culti eleusini in Etruria*, in *Mode e modelli. Fortuna e insuccesso nella circolazione di cose e idee*, “Officina Etruscologia” X, 2012, pp. 191-202.

Tassinari 2010 = C. Tassinari, *I materiali di scavo della casa etrusca di via A. Costa a Bologna*, in M. Bentz, Ch. Reusser (Hrsg.), *Etruskisch-italische und römische-republikanische Häuser*, Wiesbaden 2010, pp. 89-103.

Teržan 1977 = B. Teržan, *Certoska Fibula (Die Certosa Fibel)*, “AArchSlov” 27, 1977, pp. 317-536.

Testa 1983 = A. Testa, *Considerazioni sull'uso del candelabro in Etruria nel V e IV sec. a.C.*, In MEFRA “95”, 1983, pp. 599-616.

ThesCRA = Thesaurus Cultus et Rituum Antiquorum

ThLE² = E. Benelli (a cura di), *Thesaurus linguae Etruscae*, I. Indice lessicale, Pisa-Roma 2009².

Thompson 1934 = H.A. Thompson, *Two Centuries of Hellenistic Pottery*, “Hesperia” 3, 1934, pp. 311-476.

Thompson 1947 = H.A. Thompson, *The excavation of the Athenian Agorà 1940-1946*, “Hesperia” 16, 1947, pp. 193-213.

Tite 2008 = M.S. Tite, *Ceramic Production, Provenance and use - a Review*, “Archaeometry” 50, 2008, pp. 216-231.

Todisco 2006 = L. Todisco, *Pittura e ceramica figurata tra Grecia, Magna Grecia e Sicilia*, Bari-Rome 2006.

Toniolo 2000 = A. Toniolo, *Le anfore di Adria (IV-II secolo a.C.)*, Sottomarina 2000.

Torelli 1993 = M. Torelli, *Spina e la sua storia*, in Berti, Guzzo 1993, pp. 53-69.

Torelli 1998 = M. Torelli, *Intervento*, in *Atti Ferrara 1998*, pp. 139-142.

Tombolani 1987 = M. Tombolani, *Materiali tipo La Tène da Altino (Venezia)*, in D. Vitali (a cura di), *Celti ed Etruschi nell'Italia centro-settentrionale dal V secolo a.C. alla romanizzazione* (Atti del Colloquio Internazionale, Bologna 12-14 aprile 1985), Bologna 1987, pp. 171-189.

Tori 2006 = L. Tori, *I Celti tra Rimini e Spina. Per un bilancio critico*, in F. Lenzi (a cura di), *Rimini e l'Adriatico nell'età delle guerre puniche* (Atti del Convegno Internazionale di Studi, Rimini 25-27 marzo 2004), Imola 2006, pp. 159-189.

Trapichler 2011 = M. Trapichler, *Attic Black Glaze Ware at Elea / Velia on the Tyrrhenian Coast*, FACEM (<http://facem.at/project/papers.php>, consultato il 20 giugno 2013), 2011, pp. 1-16.

Trepsiades 1960 = I. Trepsiades, Ανασκαφαί λεωφόρου Πανεπιστημίου, "AD" 16, 1960, pp. 27-29.

Trias de Arribas 1967-1968 = G. Trias de Arribas, *Ceràmicas griegas de la peninsula ibérica*, 2 voll., Valencia 1967-1968.

Trombetti 2011 = C. Trombetti, *Lo psykter. Parabola dell'habrosyne sullo scorcio dell'arcaismo* (Atti del Seminario di Studi, Perugia 2010), Perugia 2012, pp. 303-334.

Tzanavari, Filis 2002 = Κ. Τζαναβάρη - Κ. Φίλης, Σύνολα κεραμικής από τα νεκροταφεία της αρχαίας Λητής, "AD" 57, 2002, pp. 155-212.

Uggeri 1978 = G. Uggeri, *Primo contributo all'onomastica spinetica*, in Studi storico-linguistici in onore di Francesco Ribezzo, Mesagna 1978, pp. 331-415.

Uggeri 1986 = G. Uggeri, *Catalogue*, in Hostetter 1986, pp. 157-162.

Uggeri 2006 = G. Uggeri, *Carta archeologica del territorio ferrarese (F. 77 3. S.E.): Comacchio*, Congedo 2006.

Uggeri, Patitucci Uggeri 1993 = G. Uggeri, S. Patitucci Uggeri, *La topografia della città*, in Berti, Guzzo 1993, pp. 21-31.

Ulrich 1914 = R. Ulrich, *Die Graberfelder in der Umgebung von Bellinzona*, 2 voll., Zurich 1914.

Ure 1927 = P.N. Ure, *Sixth and Fifth Century Pottery from Excavations made at Rhitsona by R.M. Burrows in 1909 and by P.N. Ure and A.D. Ure in 1921 and 1922*, London 1927.

Valenti 1995 = M. Valenti, *Il Chianti senese. Castellina in Chianti, Castelnuovo Berardenga, Gaiole in Chianti, Radda in Chianti*, Siena 1995.

Valentini 1993 = V. Valentini, *Gravisca. Scavi nel santuario greco. Le ceramiche a vernice nera*, Bari 1993.

van der Mersch 1986 = Ch. van der Mersch, *Productions magno-grecques et siciliotes du IV^e s. avant J.-C.*, in J.Y. Empereur, Y. Garlan (éd.), *Recherches sur les amphores grecques*, "BCH" suppl. XIII, Paris 1986, pp. 567-580.

van der Mersch 1994 = Ch. van der Mersch, *Vins et amphores de Grande Grèce et de Sicile, IV^e-III^e s. avant J.-C.*, Naples 1994.

van Hoorn 1951 = G. van Hoorn, *Choes and Anthesteria*, Leiden 1951.

Veniale 1994 = F. Veniale, *Raw materials manufacturing processes in ancient ceramic artefacts*, in F. Burragato, O. Grubessi, L. Lazzarini (a cura di), *1st European workshop on archeological ceramics*, Roma 1994, pp 55-72.

Vermeule 1981 = E. Vermeule, *Aspects of Death in Early Greek Art and Poetry*, Los Angeles 1981.

Vian 1951 = F. Vian, *Répertoire des Gigantomachies figurées dans l'art grec et romain*, Paris 1951.

Vian 1952 = F. Vian, *La guerre des Géants. Le mythe avant l'époque hellénistique*, Paris 1952.

Villard 1946 = F. Villard, *L'évolution des coupes attiques à figures noires (580-480 a.C.)*, "REA" XLVIII, 1946, pp. 153-181.

Villard 1960 = F. Villard, *La céramique grecques de Marseille*, Paris 1960.

Villing, Pemberton 2010 = A. Villing, E.G. Pemberton, *Mortaria from ancient Corinth: Form and Function*, "Hesperia" 79, 2010, pp. 555-638

Viret-Bernal 1997 = F. Viret-Bernal, *When Painters execute a Murderess. The representation of Clytemnestra on Attic vases*, in A.O. Koloski-Ostrow, C.L. Lyons, *Naked Truths. Women, Sexuality and Gender in Classical Art and Architecture*, London 1997, pp. 93-107.

Vismara 1985 = N. Vismara, *Ceramiche ellenistiche sovradipinte: il gruppo Ferrara T 585*, in "StClOr" XXXV, 1985, pp. 239-281.

Vitali 1992 = D. Vitali, *Tombe e necropoli galliche di Bologna e del territorio*, Bologna 1992.

Vitali 1998 = D. Vitali, *I Celti a Spina*, in *Atti Ferrara* 1998, pp. 253-275.

Vitali 2003 = V. Vitali (a cura di), *La necropoli di Monte Tamburino a Monte Bibele*, 2 voll., Bologna 2003.

Webster 1935 = T.B.L. Webster, *Der Niobidenmaler*, Leipzig 1935.

Webster 1968² = T.B.L. Webster, *Der Niobidenmaler*, Roma 1968².

Weber 1982 = T. Weber, *Bronzekannen. Studien zu ausgewählten archaischen und klassischen Oinochoeformen aus Metall in Griechenland und Etrurien*. P.D. thesis, Johannes Gutenberg-Universität, Mainz 1982.

Wehgartner 1983 = I. Wehgartner, *Attisch weissgrundige Keramik*, Mainz 1983.

Whitbread 1995 = I.K. Whitbread, *Greek Transport Amphorae. A petrological and archaeological study*, Athènes 1995.

Wiel-Marin 2005 = F. Wiel-Marin, *La ceramica attica a figure rosse di Adria. La famiglia Bocchi e l'archeologia*, padova 2005.

Wiencke 1954 = M.I. Wiencke, *An epic theme in greek art*, "AJA" 58, 1954, pp. 285-396

Williams II, Fisher 1972 = C.K. Williams II, J.E. Fisher, *Corinth 1972: the Forum Area*, "Hesperia" 42, 1972, pp. 1-44.

Zamboni 2013 = L. Zamboni, *Spina. Gli scavi in abitato 1977-1981 e i materiali di età arcaica e classica*, Tesi di Dottorato in Civiltà del Mediterraneo Antico (ciclo XXV), Pavia.

Zandrino 1943 = R. Zandrino, *Il discobolo del Museo Poldi Pezzoli di Milano*, "JDAI" 58, 1943.

Zangirolami 2010-2011 = P. Zangirolami, *La Musealizzazione dei manufatti ceramici dell'abitato di Spina: indagini, restauri e prospettive di studio*, tesi di laurea, a.a. 2010-2011, Università degli Studi di Urbino.

Zannoni 1876-1884 = A. Zannoni, *Gli scavi della Certosa di Bologna*, Bologna 1876-1884.

Zec 2009 = A. Zec, *Le olle di ceramica grigia nel Veneto: sintesi classificatoria*, "AV" XXXII, 2009, pp. 43-87